


Confederazione italiana sindacati lavoratori

La Cisl
dal IX al X congresso

volume primo

I documenti

 edizioni lavoro

Premessa

Il quadriennio che porta la Cisl a celebrare il suo decimo congresso si caratterizza come un periodo di grande cambiamento: una sfida per il sindacato. Forze potenti sono impegnate a ridimensionare le conquiste del passato e lo stesso ruolo dei lavoratori organizzati. La Cisl ha cercato di rispondere non volgendosi indietro o guardando all'ideologia, ma — come nella sua migliore tradizione — con una capacità di proposta, che ha messo al centro dell'iniziativa sindacale il lavoro, una politica concertata di tutti i redditi, un nuovo patto unitario fondato sull'autonomia e la democrazia.

La tradizionale raccolta dei documenti ufficiali espressi fra il 1981 e il 1985 dagli organi dirigenti della Cisl, corredata da altra adeguata documentazione su momenti di studio e di ricerca, talora unitaria, testimonia come l'organizzazione ha cercato di praticare tale politica. La pubblicazione evidenzia anche il momento internazionale della vicenda sindacale, che vede ampliarsi il consenso intorno a proposte comuni, capaci di affrontare problemi che sono comuni e che scavalcano le frontiere. L'appendice contiene alcuni accordi e protocolli di indubbio valore documentaristico.

I due volumi della raccolta, che peraltro non documentano l'intera attività confederale del periodo considerato, neppure trattano della vita delle strutture categoriali e locali; tuttavia si ritiene che riescano ad assolvere almeno ad una funzione indicativa della crescente vitalità dalla nostra organizzazione.

© copyright 1985
edizioni lavoro roma
via boncompagni 19

produzione typo
viale delle province 2 roma

finito di stampare nel giugno 1985
dalla tipografia visigalli e pasetti roma

Parte prima

Il IX congresso

Le mozioni finali
Gli ordini del giorno
Lo Statuto confederale

Nuova biblioteca CISL

Le mozioni finali

1. Lotta d'emergenza all'inflazione e alla recessione

Il IX congresso

consapevole che la lotta all'inflazione e alla recessione, come pure l'esigenza di nuovi orientamenti nei processi di trasformazione strutturale dell'economia si pongono in termini di emergenza per tutelare i lavoratori nell'occupazione, nella dinamica del salario reale, nelle prestazioni di sicurezza sociale;

che la dipendenza del sistema economico, in particolare in campo energetico e delle produzioni agroalimentari, nonché la crisi di interi settori e grandi imprese sono, a un tempo, causa di squilibrio nella bilancia dei pagamenti e di inflazione e freno allo sviluppo;

che il sistema di intermediazione finanziario, attraverso alti tassi di interesse e forti differenze tra tassi attivi e passivi, lucra superprofitti e tende, con ciò stesso, a determinare profonde crisi nei meccanismi di accumulazione;

che in questa fase occorre determinare a tempi stretti il rientro dell'inflazione entro un tetto programmato e contrattato, mettendo sotto controllo, anche con misure straordinarie, l'insieme dei fattori di indicizzazione a incominciare da prezzi, tariffe e canoni e avviare contestualmente forti investimenti di sviluppo e di risanamento strutturale per il rilancio produttivo e dell'occupazione;

conferma il pieno sostegno alla proposta unitaria sulla quale si è avviato il confronto vertenziale con il governo;

considera, nell'ambito di tale proposta, decisive e irrinunciabili

bili le misure destinate a vincolare le dinamiche dei prezzi, tariffe, canoni, interessi, in modo da rendere credibile l'obiettivo programmato di rientro dall'inflazione;

valuta che la politica antinflazionistica del governo continua a fondarsi su una linea di recessione, che erode il salario reale e aggrava i problemi dell'occupazione e del Mezzogiorno, sostenendo di fatto la strategia di rivincita del padronato e operando scelte in materia di spesa pubblica che ripristinano forme di disegualianza nell'accesso ai servizi che penalizzano gli strati sociali più deboli;

constata che contrapposizioni e interferenze che si sono evidenziate in modo specifico sulla proposta — in una prima fase adottata unitariamente — di definire il contributo diretto del sindacato alla lotta contro l'inflazione, anche attraverso la predeterminazione degli scatti di contingenza, nella salvaguardia del salario reale e ferma restando la struttura e il meccanismo di scala mobile (punto unico, trimestralità, paniere), hanno reso più difficile il rapporto con i lavoratori e indebolito la capacità di mobilitazione e di iniziativa del sindacato;

conferma la linea politica proposta dalla segreteria confederale e approvata dall'assemblea dei quadri il 24 aprile 1981 per il rientro dell'inflazione;

conferma l'esigenza di assicurare il controllo delle dinamiche del costo unitario del lavoro in modo da mantenerlo costante in termini reali al fine di preservare spazi adeguati ai diversi livelli della contrattazione, respingendo ogni ipotesi di blocco o slittamento dei rinnovi contrattuali ed evitando ogni logica di centralizzazione del sistema contrattuale;

ribadisce che il governo (con l'urgenza imposta dal deteriorarsi della situazione occupazionale, che investe ormai tutte le aree del paese e rischia di realizzare una saldatura tra crisi congiunturale e strutturale) assuma le seguenti decisioni:

a. ampliare il pacchetto dei prodotti già concordati tra il ministero dell'Industria, le organizzazioni dei commercianti e la Confindustria, e bloccare i relativi prezzi per un ulteriore periodo di sei mesi, definendo i controlli e le sanzioni relative nei confronti di chi non si adegua;

b. adottare i necessari provvedimenti legislativi volti a conseguire l'ammodernamento e la razionalizzazione della struttura distributiva;

c. allentare la stretta creditizia e ridurre i tassi di interesse che, in questi mesi, spingendo verso l'alto il costo del denaro, hanno progressivamente strangolato l'attività produttiva, riducendo dra-

sticamente le possibilità di investimento, specie delle piccole e medie fabbriche;

d. dare immediata applicazione, senza contropartita alcuna, all'accordo del febbraio 1981 tra la Federazione Cgil Cisl Uil e il precedente governo sulla revisione delle aliquote fiscali e definire il recupero del fiscal drag per il prossimo anno;

e. porre in atto gli interventi di politica industriale più volte richiesti dal sindacato, tesi a risanare e sviluppare le partecipazioni statali e i grandi gruppi in crisi, al fine di salvaguardare, innanzitutto nel Mezzogiorno, i livelli di occupazione attuali;

f. acquisire sulle tariffe e sui canoni quanto rivendicato nella piattaforma e correggere profondamente le scelte fatte in materia di spese sociali, a partire dalla revisione delle decisioni sui ticket e sulle visite mediche.

Il IX congresso

consapevole della necessità di sviluppare il massimo di iniziativa politica e di lotta del sindacato,

dà mandato agli organi dirigenti della Cisl di proseguire e di intensificare la ricerca di una intesa con la Cgil e la Uil sul punto 10 della piattaforma presentata al governo che, a partire dagli orientamenti qui espressi e nella piena garanzia dell'autonomo sviluppo della contrattazione a tutti i livelli, ripristini, anche sulla base di un intensificato rapporto con i lavoratori sulle scelte, le necessarie condizioni per contrastare l'offensiva del padronato e la politica economica del governo e accrescere il potere politico e contrattuale del sindacato.

Per quanto concerne il confronto vertenziale con la Confindustria e Intersind, il congresso impegna i propri organismi dirigenti a verificare in tempi rapidi le reali disponibilità della Confindustria a pervenire a una intesa sulla indennità di anzianità e sulle altre rivendicazioni avanzate. A fronte di un atteggiamento elitario o strumentale, teso a ridurre il costo del lavoro per unità di prodotto, la Federazione Cgil Cisl Uil deve dichiarare interrotte le trattative e unificare il fronte di lotta.

Il congresso considera comunque non rinviabili le normali scadenze contrattuali e impegna pertanto le strutture interessate a definire unitariamente con le organizzazioni della Cgil e Uil le piattaforme rivendicative. Il congresso assegna ai rinnovi contrattuali un particolare significato di unità e di aggregazione dei lavoratori attorno a contenuti che prioritariamente confermino il diritto al lavoro per tutti, la tutela e lo sviluppo del salario reale.

2. Mezzogiorno

Il IX congresso

conferma la validità delle analisi e delle risoluzioni politiche della conferenza nazionale sul Mezzogiorno, tenuta a Reggio Calabria dal 12 al 14 marzo 1981, alle quali rinvia per l'attuazione di un intervento organico nelle aree meridionali;

evidenzia l'obiettivo, già indicato in quella sede e ritenuto prioritario, di riservare al Mezzogiorno, per un congruo periodo, l'utilizzo del metano proveniente dall'Algeria e di predisporre organici progetti di utilizzo, per usi civili e industriali, di tale energia;

ritiene infatti che un simile provvedimento sia di fondamentale importanza per imprimere un decisivo impulso al processo di industrializzazione diffuso nell'agricoltura, nell'industria in senso stretto e nei servizi per costruire una struttura produttiva ad alto livello di diversificazione e integrazione, con caratteristiche di sistema dotato di forza autopropulsiva. Su questi temi è decisiva la capacità di controllo e di proposta del sindacato per evitare un uso distorto e assistenziale delle risorse, anche attraverso il pieno coinvolgimento delle popolazioni interessate; esaltando in tal modo una capacità progettuale nuova per il Mezzogiorno e assicurando il superamento della dipendenza storica di questa vasta area del paese.

Questa è, del resto, la via da percorrere affinché il Mezzogiorno possa svolgere la peculiare funzione economica di cerniera tra l'Europa e i paesi dell'area mediterranea ed essere adeguatamente integrato, riguardo ai livelli di competitività, nell'ambito del sistema europeo di economia aperta. In tale direzione si pone la necessità di una riqualificazione delle aree industriali esistenti e di una loro più articolata diffusione sul territorio, dando organicità ai diversi livelli di legislazione, riformando radicalmente il ruolo dei consorzi, che devono diventare strumenti della pianificazione territoriale e organismi di promozione e di assistenza della piccola e media impresa.

È essenziale, inoltre, superare l'intreccio e la sovrapposizione di competenze fra i consorzi e gli enti locali, ai quali spetta il ruolo di soggetti della programmazione territoriale, nell'ambito delle linee di programmazione regionale e nazionale;

valuta necessario, pertanto, perseguire una strategia di sviluppo fondata su una politica di promozione dell'innovazione e di fusione dei settori « moderni » secondo le seguenti direttrici: integrazione tra agricoltura, industria e servizi; sviluppo dei settori produttivi ad alto contenuto tecnologico; potenziamento delle industrie di supporto all'innovazione dell'apparato produttivo esi-

stente; diffusione dei laboratori di ricerca applicata e di strutture di trasferimento tecnologico;

sottolinea l'importanza — accanto ai fondamentali interventi di sostegno dell'agricoltura (che devono muovere da una revisione della politica agricola comunitaria per adeguare l'agricoltura del Mezzogiorno alle condizioni create dall'allargamento della Cee) — delle iniziative di sostegno all'apparato produttivo industriale, quali:

a. il risanamento delle grandi aziende presenti nei settori strategici (siderurgia, chimica, trasporti); il potenziamento del ruolo delle partecipazioni statali; l'impegno di assicurare al Mezzogiorno cicli di lavorazione e tecnologie qualitativamente capaci di determinare apporti concreti e significativi allo sviluppo dell'apparato produttivo meridionale in termini di riequilibrio territoriale e autonoma capacità decisionale (centri di progettazione, di ricerca, ecc.), intervenendo soprattutto sui programmi assunti o da assumere dalla grande committenza pubblica e privata. In tal senso vanno maggiormente impegnate le aziende a partecipazione statale, con l'obiettivo di realizzare iniziative di verticalizzazione e di integrazione delle attività produttive in tutti gli insediamenti esistenti (siderurgia, chimica, agricoltura, telecomunicazioni, ecc.) e nella creazione di strutture di supporto allo sviluppo di piccole e medie aziende di trasformazione industriali e agricole, finalizzando a tale scopo le finanziarie meridionali;

b. misure tendenti a incentivare la diffusione di un qualificato sistema di servizi di assistenza commerciale, tecnologica e di comunicazioni, privilegiando le forme consortili, di cooperazione e di autogestione.

In questa prospettiva risulta necessario garantire:

a. una strategia e una gestione unitaria delle politiche di programmazione ordinaria e straordinaria, pur nella dialettica dei vari centri decisionali (Stato, regioni, enti locali, ecc.);

b. la organicità e la complementarità dell'intervento delle due agenzie, per i progetti speciali e per lo sviluppo produttivo, previste dal ddl sul Mezzogiorno;

c. il pieno impegno dello Stato nel presiedere ai flussi di spesa come al controllo degli impieghi, riorganizzando su basi di aperta partecipazione i rapporti con le regioni, le agenzie di intervento, le autonomie e le popolazioni locali;

d. l'immediato avvio del risanamento delle aree urbane, a cominciare da quelle di Napoli e Palermo. Esso infatti costituisce una tappa fondamentale nella lotta contro la disgregazione sociale, la violenza criminale e mafiosa, per il recupero di spazi fondamentali

per l'uso produttivo del territorio.

Il congresso, ritiene, inoltre, essenziale che si riorganizzi l'intervento straordinario, riducendo drasticamente il carattere assistenzialistico che attualmente lo contraddistingue; e si costruisca invece un sistema di incentivazione basato su criteri del tutto nuovi, tali da sostenere, per mezzo dell'offerta di un sistema di servizi reali, quegli sforzi che privilegiano la qualificazione dell'apparato produttivo, la sua diffusione, gli incrementi occupazionali.

In questo ambito si inseriscono le misure tendenti a organizzare una politica attiva dell'impiego, che deve ispirare tutta la gestione del mercato del lavoro ed eliminare qualunque dissociazione fra le prestazioni sociali e le prestazioni lavorative.

Il congresso ritiene pregiudiziale, ai fini di una politica di sviluppo economico e sociale del Sud, una forte azione di risanamento, riforma e potenziamento del sistema delle autonomie locali e della pubblica amministrazione. Questa, in particolare, è uno dei principali fattori di condizionamento negativo di ogni iniziativa tendente al superamento della dipendenza; attraverso di essa, infatti, si favorisce un uso distorto e particolaristico delle risorse e si consolida l'intreccio perverso tra settori delle istituzioni e interessi clientelari e mafiosi;

conferma la validità, ai fini del potenziamento dell'apparato produttivo meridionale, sia della promozione di politiche tendenti a incrementare l'occupazione che del Fondo di solidarietà, finalizzato al sostegno di iniziative in settori innovativi, delle esperienze di lavoro associato, di aziende autogestite.

Riguardo alle politiche di ricostruzione e rinascita delle aree terremotate:

sottolinea che l'idoneità e l'entità degli interventi previsti e da effettuare devono essere commisurate alle esigenze di un autentico processo di rinascita economica e sociale delle aree terremotate, da caratterizzare con un reale sviluppo autopropulsivo e da una capacità di inserire progressivamente nel circuito economico nazionale le aree colpite dal sisma;

ritiene che occorre, a tal fine:

- a. incrementare, rispetto a un simile obiettivo, l'entità delle risorse umane e materiali da destinare alla ricostruzione;
- b. aprire un ulteriore confronto con il governo in merito alle leggi per la ricostruzione, affinché si eviti lo scollamento fra i vari interventi per le opere pubbliche, si pongano rimedi concreti all'eventuale scarsa capacità operativa degli enti locali, si adeguino i flussi

finanziari in relazione alla maggiorazione dei costi causati dall'inflazione. Nell'ambito di questa serie di interventi, particolare rilievo assumono quelli tendenti a modificare le procedure per accelerare la realizzazione delle opere previste, a definire meccanismi che surrogino alle eventuali mancate o ritardate decisioni degli organismi locali, a promuovere un grande processo di partecipazione ai vari momenti programmatici, dal livello nazionale a quello locale, a sostenere l'azione degli organismi responsabili — eventualmente consorziati — con adeguate strutture tecniche di tipo progettuale ed operativo;

c. rivendicare alle regioni sia piani di sviluppo e di assetto del territorio, sia la realizzazione dei progetti speciali previsti dalla legge sulla ricostruzione, con particolare riguardo alle zone interne del Mezzogiorno e alle grandi concentrazioni urbane, per inserire gli interventi nelle aree terremotate in un ampio e organico piano di sviluppo dell'intera area meridionale;

d. intensificare il confronto con la Confindustria per verificare il ruolo e gli impegni concreti dell'Agenzia da essa promossa per la ricostruzione e l'industrializzazione delle zone terremotate, utilizzando pienamente le potenzialità esistenti nelle aziende meridionali e promuovendo altresì nuove iniziative;

e. destinare il flusso di risorse per la costruzione prioritariamente alle aziende meridionali, vincolando quelle non meridionali che ne dovessero usufruire ad assumere precisi impegni occupazionali e di sviluppo in chiave meridionalistica;

f. realizzare momenti di verifica organica sull'andamento dei programmi di ricostruzione di opere pubbliche e del tessuto abitativo almeno alla fine di ogni anno, a cominciare da quest'anno;

g. attivare una presenza costante per la gestione del mercato del lavoro nell'ambito della trasformazione della legislazione esistente, esigendo dalle regioni un impegno straordinario in direzione della formazione professionale, rivendicando dalle controparti padronali e pubbliche il ricorso a contratti di formazione-lavoro.

Per quanto concerne, infine, i problemi di presenza e di ruolo del sindacato nel Mezzogiorno, il congresso

assume le analisi e le proposte della quarta commissione dell'assemblea di Reggio Calabria e impegna la Cisl a dare attuazione alle indicazioni emerse in tale sede in materia di ricerca, elaborazione, formazione politica dei quadri, rafforzamento delle strutture, con verifiche periodiche che coinvolgano la confederazione, le strutture orizzontali e le categorie.

3. Partecipazioni statali

Il IX congresso

consapevole del valore decisivo che assume il sistema delle partecipazioni statali per lo sviluppo economico del paese,

sostiene il ruolo delle partecipazioni statali in una prospettiva strategica, in direzione della riconversione produttiva del paese, di una diversa e migliore collocazione dell'Italia nella divisione internazionale del lavoro e di un riequilibrio del Mezzogiorno, attraverso:

- a. lo sviluppo dei settori di punta e trainanti (elettronica, energia, impiantistica, costruzioni, ecc.) che favoriscono la minore dipendenza dell'apparato produttivo dall'estero e rafforzano il tessuto strutturale dell'economia nazionale attraverso un impegno massiccio della ricerca, nella produzione e diffusione del know how;
- b. la riqualificazione dell'industria di base esistente (chimica, siderurgica, metallurgica non ferrosa, ecc.), collegandola funzionalmente allo sviluppo delle seconde e prime lavorazioni e nelle produzioni fini attraverso innovazioni qualitative nel campo dei risparmi energetici e nei processi a valle, ecc.;
- c. interventi sistematici volti ad una costante integrazione economica tra agricoltura, industria e distribuzione, riqualificando una presenza delle strutture agro-industriali in vista di una nuova qualità dello sviluppo;
- d. la mobilitazione e diffusione di energie imprenditoriali nel territorio, anche attraverso la redistribuzione dell'indotto, promuovendo in tale ambito anche forme di cooperazione e autogestione sostenute da nuove e autonome forme di organizzazione del lavoro;
- e. lo sviluppo e sostegno delle esperienze realizzate sull'organizzazione del lavoro all'interno delle aziende a partecipazione statale che tendono a profonde innovazioni in vista del superamento di un rapporto di stretta subordinazione aziendale ma al di fuori di vaghe formule di cogestione e compartecipazione. Il congresso, pertanto

riafferma la necessità di affrontare con chiarezza i problemi posti dall'emergenza, in modo da saldarli alla linea strategica orientata alla riconversione produttiva del paese, alla migliore collocazione del paese nella divisione internazionale del lavoro, e anche al soddisfacimento dei bisogni sociali e di pubblica utilità a partire dal Mezzogiorno. Il IX congresso, soprattutto nel Mezzogiorno,

constata che i tempi a disposizione per gli interventi di risanamento e riqualificazione sono strettissimi e che l'ulteriore ritardo può far varare punti di non ritorno per i settori maggior-

mente in difficoltà (siderurgia, cantieristica, chimica, tessile) e al tempo stesso bruciare irrimediabilmente tutta una serie di potenzialità tuttora esistenti (impiantistica, elettromeccanica, elettronica, costruzione, ecc.);

ribadisce in proposito la contrarietà della Cisl sia ad interventi di mero tamponamento o ripianamento monetario delle situazioni più disastrose, cui non seguano qualificati interventi strutturali, sia alle proposte di ridimensionamento occupazionale, visto come unica forma di ristrutturazione aziendale, sia ai disegni di parziale smobilitazione e privatizzazione di comparti dell'industria pubblica;

esprime la convinzione che i problemi delle partecipazioni statali possono essere affrontati con successo soltanto sulla base della contestualità tra operazioni di breve termine, di immediato risanamento finanziario rompendo — anche mediante iniziative straordinarie (prestito a tasso o decurtazione dei debiti tramite concordato, consolidamento o lunga scadenza, ecc.) — la perversa spirale di indebitamento, e sulla base di operazioni di carattere strutturale tese alla riqualificazione tecnologica, impiantistica, organizzativa delle partecipazioni statali lungo una direttrice di sviluppo;

rivendica, per il conseguimento di obiettivi strutturali, un diverso assetto delle partecipazioni statali, allo scopo di renderle governabili nella più netta demarcazione di responsabilità sia dal punto di vista della direttiva politica che di quello della gestione. Strategia e riorganizzazione dell'impresa pubblica devono essere visti contestualmente. Non possono essere accettati rifinanziamenti, consolidamento di debiti, scioglimento e creazione di nuovi enti, che non siano finalizzati a una chiara programmazione strategica;

ritiene urgente, per il conseguimento di tali obiettivi, la definizione, da parte del parlamento, con la partecipazione delle forze sociali, di un progetto complessivo sull'evoluzione futura del sistema delle partecipazioni statali che ne ridefinisca ruolo, priorità di intervento, nuovo assetto strutturale;

ritiene che il riassetto istituzionale e gestionale deve poggiare sui seguenti principi:

a. distinzione di responsabilità tra momento politico di orientamento (governo, ministero) e momento manageriale e tecnico, il cui compito è di raggiungere imprenditorialmente e autonomamente le finalità generali assegnate;

b. assunzione di un ruolo di interfaccia fra momento politico e momento operativo da parte degli enti di gestione, evitando inutili sovrapposizioni e garantendo una polisettorialità funzionale;

c. organizzazione e coordinamento delle imprese operative per grandi strategie di settori omogenei per « filiere », capaci di po-

tenziare le interrelazioni esistenti tra ricerca, progettazione, manifatturiero, commercializzazione, ecc.;

d. individuazione di punti di programmazione e coordinamento tra enti di gestione e società operative eliminando, quando necessario, inutili diaframmi; ricerca di più ampie integrazioni con le partecipazioni regionali, in particolare nei settori strategici;

e. istituzionalizzazione di forme di collaborazione internazionale per grandi progetti, eliminando dannose separanze;

f. creazione di meccanismi di controllo non già di tipo burocratico su singoli atti, ma bensì politico-economico su strategia e risultati, in un quadro di chiarezza e di trasparenza.

Il congresso

impegna l'organizzazione nella sua autonomia a inserire nel sistema delle partecipazioni statali elementi progressivi di controllo, coerentemente con il suo ruolo di soggetto politico e contrattuale:

misurandosi e stimolando obiettivi di cambiamento della produzione e dell'organizzazione del lavoro; contribuendo all'orientamento delle singole strategie industriali e verificandone l'applicazione a livello aziendale per quanto riguarda occupazione e organizzazione del lavoro.

Il congresso

riafferma, per quanto riguarda l'intervento nell'economia e in particolare nella politica industriale, un netto dissenso rispetto ai finanziamenti non selettivi. Esclusa nel contempo una programmazione generale e onnicomprensiva, l'azione del sindacato deve rivolgersi alla contrattazione di specifici piani di settore. Essi devono indicare priorità, obiettivi, strumenti e risorse, specie nei settori in cui è necessario combattere l'attuale divisione internazionale del lavoro e quindi superare il divario tecnologico con i paesi avanzati. La contrattazione sindacale sui piani di settore deve essere condotta sulla base di precise piattaforme che coinvolgono l'insieme dei lavoratori interessati sia alla produzione, sia all'utilizzo dei prodotti finali. I piani devono inoltre prevedere il controllo pubblico sull'utilizzo delle risorse, anche in relazione alla congruenza delle scelte aziendali rispetto agli obiettivi dei piani stessi, tra i quali prioritario è per noi il mantenimento e lo sviluppo dell'occupazione.

Si sottolinea, infine, la necessità di utilizzare i diritti di informazione e di contrattazione conquistati per un controllo e un giudizio autonomo sulle scelte aziendali.

4. Politica creditizia

Il IX congresso

convenuto che la mancanza di un'organica politica di sviluppo ha certamente favorito il perpetuarsi di un esercizio della funzione creditizia basato più sul criterio dell'acquisizione di utili che di un impegno diretto nello sviluppo dell'economia reale, contribuendo in tal modo a esasperare gli aspetti congiunturali e aggravando gli squilibri e le disuguaglianze nel paese;

rilevato che la posizione di deresponsabilizzazione e di autonomia del settore, sempre più accresciute, è al di fuori di un qualsivoglia inquadramento legislativo che stabilisca un possibile raccordo fra evoluzione dell'assetto finanziario-monetario e sviluppo economico e sociale nel nostro paese. Infatti lo stesso « interesse pubblico » della legge bancaria del 1936 è inteso nel senso che la banca gode di garanzie pubbliche come impresa a sé stante, mentre rimane inesistente la sua funzione di orientamento pubblico quale supporto allo sviluppo reale dell'economia;

ritiene indispensabile avviare a concretizzazione una politica di sviluppo programmato, per mutare nel tempo il modo di esercitare la funzione creditizia. Occorre considerare che, nel breve e nel medio periodo, non intervenendo direttamente su tale settore si può produrre, da parte dello stesso, un'azione di freno rispetto a ogni disegno di sviluppo.

L'intero sistema della intermediazione finanziaria (banche di credito ordinario, istituti di credito speciale, finanziarie pubbliche e private, società assicurative, società di leasing, società di factoring, fiduciarie), data la rilevante incidenza che hanno sul contesto economico e sociale, va riprogettato.

I punti base per delineare tale riprogettazione sono già individuati nelle sottoindicate condizioni:

potenziamento (per le responsabilità e le possibilità di intervento) degli istituti per il finanziamento a medio e lungo termine, i quali già hanno possibilità e capacità di intervento spesso sottovalutate (l'intento è quello di far sì che esse siano vere e proprie banche dello sviluppo, capaci di dare impulso e sostegno continuo al sistema produttivo);

collegamento del sistema creditizio centrale al finanziamento dei progetti prioritari, mentre a livello locale va stabilito un collegamento fra ruolo programmatico dell'ente regione e sistema finanziario operante nel territorio;

creare, attraverso anche una diversa organizzazione del lavoro, con-

dizioni per un confronto sistematico tra utente, erogatori, organi pubblici.

Il congresso ritiene che sia necessario procedere concretamente nelle seguenti direzioni:

il sindacato operante nel settore continui, anche attraverso un'opera di ricerca, a sviluppare una politica rivendicativa che miri a mutare l'organizzazione del lavoro e a creare una professionalità individuale e collettiva capace di sostenere l'esercizio della funzione creditizia finalizzato a una politica di sviluppo. Occorre altresì che il sindacato di settore, unitamente a quello confederale, sviluppi contenuti rivendicativi e nuovi momenti negoziali per rendere più trasparente l'esercizio del credito rispetto ai problemi settoriali e territoriali. Tutto ciò pone in evidenza la questione della mancanza di un'unica controparte reale che associ nei suoi poteri la politica creditizia e le condizioni strutturali e umane per concretizzarle;

il sindacato confederale a ogni livello realizzi un primo lavoro coordinato di analisi sul territorio e sui settori per delineare situazioni reali attuali e modi di essere dell'intero comparto dell'intermediazione finanziaria rispetto ad esse, ciò per creare i presupposti di singoli progetti e interventi concreti;

il sindacato confederale a ogni livello realizzi, proprio a partire da tale primo momento di analisi, opportuni collegamenti tra i settori più direttamente interessati ai piani di sviluppo settoriali e territoriali.

5. Agricoltura e politica alimentare

Il IX congresso

considera essenziale la realizzazione di un'efficace politica di sviluppo del settore agroalimentare e agroindustriale per superare la condizione di marginalità economica e sociale tuttora esistente per l'agricoltura e le zone rurali del paese, oltre che per contenere il gravissimo deficit della bilancia commerciale di questo comparto;

ritiene che lo sviluppo del settore primario e delle attività industriali e commerciali con esso interdipendenti deve assicurare gli obiettivi primari del:

a. miglioramento dei redditi agricoli e conseguimento della parità

sul piano contrattuale, previdenziale e nella qualità dei servizi e delle condizioni di vita per le popolazioni residenti nelle aree rurali;

b. stabilizzazione dei livelli occupazionali nel settore — sia per il lavoro dipendente che per quello autonomo — e affermazione di un'effettiva professionalità;

c. miglioramento dei livelli di autoapprovvigionamento alimentare del paese;

d. riduzione del divario oggi esistente nel rapporto agricoltura-industria, città-campagna, anche attraverso una politica del territorio capace di garantire un uso più appropriato delle risorse naturali (terra, aria, acqua), un adeguamento dei livelli dei servizi necessari a una migliore qualità della vita nelle campagne e a una maggiore competitività dei prodotti (viabilità, elettrificazione, reti telefoniche, servizi sociali, strutture per l'autoproduzione dell'energia) e una qualificata finalizzazione dell'uso della terra, e in genere delle aree rurali;

si oppone con fermezza a qualunque misura che faccia arretrare le condizioni di reddito dei lavoratori agricoli iscritti negli elenchi anagrafici a validità prorogata delle province meridionali, riconfermando la propria disponibilità a una razionale ipotesi di riordino della materia nel quadro degli obiettivi e delle proposte del sindacato per la riforma della parità previdenziale e del collocamento agricolo;

sottolinea come l'azione per conseguire i suddetti obiettivi necessiti di politiche programmate per l'agricoltura, l'industria e il territorio;

richiede, pertanto, che lo sviluppo agricolo venga perseguito in uno con una politica del territorio che realizzi quello sviluppo integrato necessario di fronte alle trasformazioni in atto;

esprime la convinzione che la definizione di un piano agroalimentare e agroindustriale debba rappresentare, in relazione agli obiettivi posti, una essenziale rivendicazione del sindacato, anche in considerazione delle implicazioni di questo con le scelte compiute a livello comunitario;

ribadisce l'esigenza di una revisione della politica agricola comunitaria al fine di ridurre il divario oggi esistente tra agricolture continentali e mediterranee, e specialmente per garantire le condizioni indispensabili all'allargamento della Comunità europea ai paesi euromediterranei;

richiede che la revisione della politica agricola comunitaria non si limiti a interventi di tipo esclusivamente contabile ma ben diversamente punti a garantire la possibilità del completo impiego

delle potenzialità produttive esistenti nell'agricoltura europea, sia assicurando adeguati sbocchi e, quindi, redditi convenienti per i produttori, sia garantendo sbocchi occupazionali stabiliti per i lavoratori fissi e stagionali operanti nel settore agricolo e agroindustriale;

ritiene necessario che la Comunità europea garantisca un'effettiva libera circolazione dei prodotti agricoli nell'ambito comunitario, anche attraverso l'adozione di misure più rigorose di intervento nei confronti dei paesi che ricorrono a forme occulte o palesi di protezionismo;

considera essenziale un ampliamento delle risorse da impiegare a livello comunitario nella triplice direzione di garanzia dei prezzi e dei mercati agricoli, riforma delle strutture produttive, politica sociale per i lavoratori e le zone rurali;

ribadisce, a proposito del necessario equilibrio fra politiche dei prezzi e politiche delle strutture, che la contrapposizione prezzi-strutture, molte volte richiamata nel dibattito sulla politica agricola comunitaria, risulta nella maggior parte dei casi del tutto fuorviante; occorre, infatti, sviluppare le politiche strutturali, integrate, per le aree meno sviluppate, con programmate politiche di sostegno.

Il congresso della Cisl

considerato anche che lo sviluppo della base produttiva agricola e alimentare del paese è altresì determinante per la soluzione di alcuni grandi problemi tuttora presenti nel Mezzogiorno:

sollecita l'intera organizzazione a impegnarsi per l'attuazione di politiche di sviluppo che siano effettivamente alternative agli interventi assistenziali che sino a oggi hanno contribuito in buona parte alla marginalizzazione dell'agricoltura e delle popolazioni rurali;

indica la necessità di un impegno di tutta l'organizzazione per una più incisiva e sistematica presenza sui problemi dello sviluppo agroindustriale, coinvolgendo anche le strutture universitarie e della ricerca per la predisposizione di ipotesi concrete di lavoro da confrontare con le diverse parti sociali;

ritiene essenziale un sempre più intenso coordinamento fra l'azione delle strutture orizzontali e quella delle categorie dei lavoratori dell'agricoltura, dell'industria (alimentaristi, chimici, meccanici, ecc.) e del commercio, al fine di rafforzare l'iniziativa del sindacato nelle sedi di programmazione agricola e agroindustriale;

chiede una legislazione che regolamenti l'uso dei concimi chimici e degli antiparassitari, al fine di controllare i tassi di tossicità dei prodotti utilizzati e di favorire il più possibile i concimi

organici per garantire chi produce, la salute dei consumatori, oltreché il rapporto qualità-prezzo.

In questo senso è necessario richiedere un ampliamento della ricerca e lo sviluppo dell'industria chimica.

6. Riforma della struttura distributiva e turismo

Il IX congresso

rileva che l'assetto dell'intermediazione e della distribuzione commerciale concorre in misura rilevante ad alimentare il differenziale inflazionistico che contraddistingue l'Italia rispetto agli altri paesi industrializzati;

ritiene che un'azione sul fronte dei prezzi, indispensabile per bloccare nell'immediato le aspettative inflazionistiche, possa essere efficace solo se nel contempo si creano le condizioni per interventi strutturali di più lungo periodo;

indica come linee direttrici da seguire nella riforma della struttura distributiva:

a. l'informazione e la trasparenza sui meccanismi di formazione dei prezzi e sui margini di ricarico;

b. la promozione di accordi che impegnino l'industria e la distribuzione a offrire prodotti con determinate caratteristiche standard e a prezzi vincolati, a ciò vincolando qualsiasi forma di incentivazione, di credito agevolato, di affidamento di commesse e di appalti pubblici da parte della pubblica amministrazione e delle partecipazioni statali;

c. la predisposizione di una serie di incentivi per gli operatori disposti, mediante l'associazionismo, ad aumentare i propri livelli di efficienza rendendo partecipi del beneficio i consumatori;

d. la predisposizione di misure strutturali per rendere più dinamico e competitivo il mercato: dall'intervento pubblico in funzione di calmieramento e di orientamento degli acquirenti a forme di auto-organizzazione dei consumatori e dei piccoli produttori;

sottolinea, in particolare, la necessità di operare in tre direzioni.

1. Riorganizzare i mercati all'ingrosso, eliminando intermediazioni parassitarie e regimi di monopolio; aumentare la presenza sul mercato delle aziende moderne di distribuzione nelle diverse forme cooperative e private attraverso la rimozione dei vincoli legislativi e amministrativi incompatibili con l'obiettivo della razionaliz-

zazione ed efficienza della rete distributiva.

2. Facilitare l'accesso ai punti di vendita attraverso una diversa articolazione degli orari dei negozi e dei mercati all'ingrosso; promuovere campagne di educazione dei consumatori, specie per quanto concerne l'alimentazione.

3. Operare per garantire ai dipendenti un'occupazione più sicura, anche attraverso l'estensione dei diritti sindacali e la tutela contro i licenziamenti, così come previsto nella proposta di legge di iniziativa popolare della Federazione unitaria; assicurare una maggiore professionalità di tutti gli addetti.

Il congresso

ritiene, per quanto riguarda il turismo, che l'Italia sia largamente indifesa rispetto alle variazioni congiunturali del fenomeno turistico e priva di una politica strutturale; politica resa tanto più necessaria dal carattere largamente oligopolistico del mercato mondiale del turismo;

sottolinea come la capacità di risposta del nostro paese è debole e frazionata, in quanto mancano organismi in grado di competere sul piano della promozione dell'acquisizione di quote cospicue della domanda internazionale, del trasporto e dell'offerta;

denuncia la dequalificazione dell'offerta e il peggioramento del rapporto prezzo-servizio, con un degrado delle condizioni lavorative e ricorso al lavoro nero e clandestino;

richiede che in relazione a tale complessiva situazione una politica di sviluppo del turismo venga basata su:

a. un piano nazionale che fissi obiettivi e strumenti, regoli selettivamente l'uso del credito, definisca il ruolo degli enti pubblici, assicuri i mezzi necessari all'incremento, alla stabilità e alla qualificazione dell'occupazione;

b. una legge quadro che riunifichi la legislazione vigente, distinguendo i limiti di intervento dei vari soggetti pubblici;

c. un'azione informata al criterio di allungare le stagioni turistiche (anche attraverso lo scaglionamento delle ferie) e promuovere un riequilibrio tra zone costiere e zone interne, dando priorità agli interventi a favore del Mezzogiorno;

d. piani regionali di sviluppo, integrati con quelli di altri comparti produttivi, in un quadro generale di riassetto del territorio.

7. La politica del trasporto

Il IX congresso

ribadisce il giudizio espresso nel corso di questi anni sui ritardi, le insufficienze, le distorsioni che caratterizzano il sistema dei trasporti in Italia;

rileva che il dibattito culturale e politico anche nel sindacato ha sottovalutato, nei decenni trascorsi, il ruolo fondamentale e condizionante dei trasporti (che assorbono circa 1/3 del reddito nazionale) per lo sviluppo del paese;

denuncia la pratica di interventi settoriali scoordinati e la situazione di stallo del processo di programmazione, nonostante alcune significative innovazioni e provvedimenti determinati anche dall'iniziativa del sindacato;

riafferma l'urgenza di un'organica politica del trasporto per sostenere la competitività del nostro apparato produttivo, un razionale utilizzo del territorio, l'inserimento delle aree meridionali e insulari nell'economia nazionale, il risparmio energetico con minor dipendenza dal petrolio.

Il congresso

sottolinea gli indirizzi e gli obiettivi, per il sindacato, diretti a qualificare il trasporto come settore terziario produttivo e avanzato:

a. riavvio della programmazione nel comparto a livello nazionale e regionale e assunzione di tutti gli interventi in una logica di integrazione e coordinamento tra i settori, a partire dal piano economico 1982-84. A tal fine si rende opportuna la verifica dell'attuazione degli impegni scaturiti dalla conferenza nazionale del 1978;

b. maggiori investimenti effettivi, volti alla riorganizzazione dei servizi, lo sviluppo dell'intermodalità dei traffici, l'utilizzo di nuove tecnologie che valorizzino la vocazione naturale di ciascun vettore. Occorre concretizzare il ruolo strategico del mezzo ferroviario e del trasporto marittimo portuale e creare strumenti di integrazione per la mobilità della persona (strada-ferrovia, Ffss e in concessione, trasporto locale) e delle merci (interporti e centri merci per il raccordo di porti, strade, ferrovie, aeroporti), considerando le necessità di accessibilità di tutto il territorio e di decongestionamento dei grossi centri urbani;

c. raccordo organico delle ristrutturazioni necessarie nei settori produttivi (cantieristica, materferro, autoveicoli ecc.), con un ruolo più adeguato delle aziende a partecipazione statale;

d. riforma delle aziende pubbliche del settore, in primo luogo delle

Ferrovie dello Stato, che va approvata definitivamente in tempi brevi, per conferire loro maggiore capacità di spesa e iniziativa e una chiara autonomia imprenditoriale;
e. ricerca di una più elevata efficienza delle aziende, accanto all'attuazione della funzione sociale richiesta alle aziende pubbliche, in particolare per il trasporto di persone. A questo proposito si denunciano le gravi insufficienze del trasporto pubblico e si sottolinea l'importanza della piena attuazione della recente legge quadro per i trasporti locali, senza contraddire le esigenze del decentramento dei poteri alle autonomie locali e ai loro consorzi.

Il congresso
ritiene necessario che la politica del trasporto sia posta tra gli impegni prioritari della confederazione a livello nazionale e territoriale e sia oggetto di una attenta, continua e coordinata iniziativa nei confronti dei poteri pubblici, nazionali e locali, come anche di una coerente iniziativa del comparto.

8. Energia

Il IX congresso

di fronte ai costi crescenti che la crisi energetica pone all'economia del paese, in termini di maggiore inflazione, disavanzo nella bilancia commerciale, perdita di competitività,

considera inderogabile l'avvio di una rigorosa pianificazione energetica con obiettivi chiari e concretamente perseguibili e con la predisposizione di adeguati strumenti di intervento, a partire dalle proposte e indicazioni già approvate dal direttivo della federazione Cgil Cisl Uil;

ribadisce con forza che la risoluzione dei problemi energetici non può essere affidata alla spontaneità dell'iniziativa privata né può essere demandata semplicemente ai meccanismi del mercato e dei prezzi. È questa, infatti, una via che aggrava l'inflazione e gli squilibri, discriminando le diverse esigenze sulla base delle rispettive capacità di reddito e non delle effettive necessità;

respinge, quindi, il tentativo strumentale di trasferire sui lavoratori gli oneri dell'aggiustamento sia dei conti con l'estero che di una maggiore accumulazione interna;

ritiene che il Piano energetico nazionale, nell'ultima stesura, contenga alcuni elementi di novità, essendovi in esso, per la prima volta, la tendenza a superare un'impostazione che affrontava i pro-

blemi dell'energia solo dal lato dell'offerta, ponendo il problema del controllo della domanda e indicando nella riconversione produttiva e nella modifica degli usi finali dell'energia la via per superare progressivamente la situazione di forte dipendenza del nostro sistema energetico. Nei confronti del Piano energetico nazionale il sindacato deve esercitare un'azione critica, di stimolo e di condizionamento, conformemente agli obiettivi di sviluppo e di superamento degli squilibri strutturali;

ribadisce l'esigenza che il Piano energetico nazionale soddisfi la necessità di decollo industriale del Mezzogiorno e dia risposta al fabbisogno reale del paese risultante dagli obiettivi di sviluppo e dai bilanci energetici programmatici delle regioni;

chiede che il Piano energetico nazionale riconosca l'esigenza di rafforzare e allargare i finanziamenti e le competenze delle regioni per una politica energetica integrata, principalmente fondata su concreti progetti di risparmio energetico, di recupero delle risorse energetiche non trasferibili, di diffusione nel territorio delle nuove tecnologie interne, come il solare;

ritiene, inoltre, che una politica energetica equilibrata, da attuare in stretto raccordo con una politica di riconversione industriale tesa a favorire lo sviluppo di settori a minore intensità di energia, e con nuovi criteri urbanistici finalizzati a un minore spreco, deve fondarsi:

1. sul massimo grado di diversificazione di tecnologie e risorse, adeguato a garantire i prevedibili fabbisogni energetici del paese;
2. su un'efficace politica di risparmio e di uso efficiente e razionale dell'energia in rapporto all'uso delle risorse esistenti nel territorio. Diviene perciò fondamentale l'iniziativa sindacale nel territorio, sia per l'individuazione dei consumi essenziali che nella definizione delle modalità del loro soddisfacimento, facendo prevalere i momenti di gestione collettiva di questi bisogni e orientando al loro soddisfacimento l'organizzazione sociale del territorio. In questo ambito il risparmio va considerato come un mezzo importante per ridurre la dipendenza energetica del nostro paese. Esso può realizzarsi tanto nei consumi civili (teleriscaldamento, tecniche costruttive appropriate, trasporti collettivi, riorganizzazione del territorio, ecc.), quanto in quelli industriali (diverso utilizzo degli impianti, articolazione della politica tariffaria, ecc.);
3. sul massimo sviluppo delle fonti interne, quali il carbone, l'energia idroelettrica, la geotermia, il solare, ecc. Per quanto concerne l'energia idroelettrica, oltre al suo sviluppo, si rende necessaria nell'immediato la riapertura delle centraline e, per il carbone, l'attivazione immediata dei programmi di sfruttamento delle miniere;

4. sull'impiego della meccanizzazione come risorsa essenziale e privilegiata per il decollo industriale del Mezzogiorno;

5. sull'applicazione delle ricerche già avviate per l'utilizzo dei prodotti sostitutivi (alcol etilico, biogas) nei trasporti e usi civili;

sottolinea che la questione del nucleare va affrontata e risolta sulla base delle seguenti condizioni:

a. realizzare una politica energetica equilibrata e diversificata e creare le basi — nel medio termine — per lo sviluppo delle fonti interne pulite e rinnovabili (solari, eoliche, ecc.); nonché vincolata alla massima valorizzazione delle risorse energetiche locali. Inoltre il congresso, in conformità delle decisioni unitarie, ritiene che la risoluzione dei problemi della sicurezza (che implicano un permanente confronto e una democratizzazione nella gestione dell'informazione) costituisca condizione pregiudiziale alla realizzazione di un limitato programma elettronucleare;

b. perseguire in particolare massimi standard in ordine alle irrinunciabili necessità di sicurezza relativa alle condizioni e all'ambiente di lavoro, nonché all'ambiente naturale e ai possibili effetti nocivi sulle popolazioni; predisponendo però, preventivamente all'avvio dell'unità nucleare, rigorosi, controllabili ed efficienti servizi di protezione civile;

c. avere una struttura di costi energetici comparabile a quella di altri paesi.

Tuttavia, fermo quanto sopra, il congresso ritiene che lo sviluppo delle fonti rinnovabili rappresenta una grande occasione di qualificazione industriale, di possibilità di esportazione, di crescita dell'occupazione a partire dal Mezzogiorno.

Il mercato italiano va perciò orientato verso scelte da parte dell'Enel che consentano la crescita di esperienze industriali utili all'esportazione e che promuovano la riorganizzazione delle aziende elettromeccaniche.

L'Enel va riformato, accentuandone i caratteri di impresa industriale, sia per consentire la qualificazione delle industrie produttrici di impianti e il loro sbocco alle esportazioni, sia per risolvere i problemi finanziari. Va inoltre decentrato a livello locale, garantendo un preciso ruolo di scelta e di indirizzo energetico alle regioni.

L'Eni deve accentuare il ruolo di combustibilista nazionale, proponendosi come interlocutore privilegiato dei paesi produttori di materie prime.

Per quanto riguarda il Cnen, il IX congresso dà mandato agli organi eletti di adottare tutte le iniziative di approfondimento necessarie per pervenire a una sua riforma.

Il congresso, inoltre,

richiede che le scelte energetiche vengano effettuate attraverso la più ampia partecipazione delle collettività interessate e con un continuo controllo democratico e il coinvolgimento del sindacato, anche al fine di assicurare che l'energia prodotta sia impiegata per obiettivi di sviluppo e di riequilibrio (specie per quanto riguarda le centrali localizzate al Sud), di progressiva autonomizzazione scientifica, tecnologica e progettuale dell'industria nazionale;

giudica, inoltre, necessaria una politica europea fondata su iniziative comuni sul piano della ricerca, della sperimentazione, del controllo e della sicurezza, nonché una politica delle scorte e la creazione di meccanismi solidali che assicurino condizioni comparabili di sicurezza di approvvigionamento;

ribadisce la necessità di instaurare una politica di collaborazione con i paesi petroliferi sulla base dell'interesse comune (accordi di cooperazione e sviluppo) a un nuovo e più equilibrato sviluppo;

si dichiara favorevole all'ancoraggio del prezzo del petrolio a un paniere di valute, anziché al solo dollaro, in quanto tale scelta concorre ad abbassare il rischio di cambio e perciò i prezzi, e a incoraggiare una più generale riforma del sistema monetario internazionale con la partecipazione su basi di parità di paesi industrializzati, paesi petroliferi, paesi in via di sviluppo;

ritiene infine che il sindacato debba diventare uno degli strumenti di controllo sociale delle scelte energetiche. Tutto ciò implica il superamento di un impegno fin qui frammentario e lo sviluppo di una forte iniziativa ai vari livelli:

a livello di fabbrica, imponendo la scelta del risparmio e una contrattazione dei processi di ristrutturazione che porti alla considerazione del bilancio energetico e occupazionale di ogni scelta;

a livello territoriale, organizzando i bisogni energetici e affrontando i problemi dell'uso razionale delle risorse in armonia con i problemi ambientali, promuovendo una vertenzialità diffusa che favorisca momenti di autogestione e iniziative specifiche per quanto riguarda il risparmio negli usi civili. Da questo punto di vista la rinascita delle zone terremotate rappresenta una grande occasione per l'adozione di nuovi criteri di risparmio e per l'impiego di fonti rinnovabili;

a livello nazionale, sottoponendo il piano energetico al negoziato fra governo e sindacato con l'obiettivo di realizzare le riforme e le scelte fin qui descritte.

9. Politica fiscale

Il IX congresso

sottolinea che il completamento della riforma tributaria e fiscale deve perseguire obiettivi ben determinati e tra loro coerenti, da ricondurre alle seguenti finalità essenziali:

- a. confermare alla manovra tributaria e fiscale il carattere redistributivo e di perequazione sociale;
- b. far fronte alle esigenze crescenti della finanza pubblica;
- c. correggere gli squilibri strutturali presenti nel nostro assetto economico;

d. dotare la politica economica di un agile strumento per manovre di bilancio, in vista del controllo del ciclo congiunturale e dell'attivazione di obiettivi di medio termine;

ribadisce che tali finalità sono perseguibili solo attraverso la riforma dell'amministrazione finanziaria, la lotta all'evasione fiscale, la perequazione del carico tributario;

riconferma la necessità di una sollecita approvazione e avvio della legge delega sulla riforma dell'amministrazione finanziaria, che deve recepire gli emendamenti presentati dal sindacato e, in particolare, quelli concernenti i seguenti aspetti:

- a. organizzazione del lavoro negli uffici finalizzata alla politica dell'accertamento;
- b. completamento dell'insediamento dei consigli tributari comunali e accrescimento istituzionale dei loro compiti;
- c. avvio della partecipazione democratica attraverso l'istituzione delle commissioni tributarie provinciali o comprensoriali, punto di incontro tra l'amministrazione finanziaria e le realtà locali;
- d. controllo della gestione dell'informatica (anagrafe tributaria).

In particolare, circa la lotta all'evasione, il congresso *ribadisce* l'esigenza del completamento e della valorizzazione degli strumenti e degli istituti collaterali alla politica dell'accertamento, attribuendo anche agli enti locali precise competenze in materia. Si tratta di operare per:

- a. la sollecita approvazione delle nuove norme sul contenzioso tributario per accelerarne i tempi e permettere quindi sia un'azione diretta che indiretta (cioè una maggiore capacità di scoraggiamento) nei riguardi degli evasori fiscali da parte dello Stato, escludendo qualsiasi forma di condono;
- b. l'estensione di strumenti di controllo alternativi (dalla ricevuta fiscale ai registratori di cassa, ai registri di magazzino, al controllo dell'elenco dei fornitori, ecc.) per l'apparato industriale, artigianale, distributivo e il lavoro autonomo professionale;

c. il potenziamento della guardia di finanza e il suo più stretto collegamento operativo con le linee di politica fiscale definite dal ministero delle Finanze;

d. l'ampliamento del campione dei contribuenti soggetti a controllo fiscale e una maggiore articolazione dei criteri per pervenire al sorteggio.

Circa la perequazione del carico tributario, il congresso

ritiene essenziale pervenire alla perequazione del carico tributario tra le diverse classi di contribuenti e alla correzione delle distorsioni derivanti dagli effetti combinati di una accentuata dinamica inflazionistica e di un numero troppo consistente di aliquote marginali attraverso:

a. la revisione della curva Irpef, con notevole riduzione nel numero delle aliquote marginali, ampliando, cioè, in misura notevole gli scaglioni di reddito;

b. la riconsiderazione dell'attuale sistema delle detrazioni di imposta, passando da quelle in cifra fissa, oggi esistenti, a valori percentuali o a detrazioni di reddito imponibile che salvaguardino una progressività dell'imposta su valori reali di reddito. In tale quadro, la base minima di retribuzione composta dalla paga base (parametro 100) e dalla contingenza deve essere assoggettata a un'aliquota unica, di entità minima e costante nel tempo;

c. la revisione del trattamento fiscale della famiglia monoreddito, che permetta di pervenire alla suddivisione dell'imponibile. Tale manovra deve essere applicata sino a un tetto di reddito e deve comunque rispettare i maggiori costi di produzione per le famiglie in cui lavorino ambedue i coniugi;

deve altresì essere calcolata prioritariamente sui familiari a carico (figli e genitori) rispetto al coniuge, per evitare il più possibile che in prospettiva essa diventi leva disincentivante all'entrata delle donne nel mercato del lavoro;

d. il superamento dei privilegi tributari (forfettazioni di imposta, esenzioni, ecc.) oggi esistenti per alcune categorie di reddito: lavoro autonomo di impresa familiare, capitali mobiliari, imprese con personalità giuridica, ecc.;

e. per i capitali immobiliari, l'inserimento di criteri di progressività a decorrere dalla seconda casa con una imposta patrimoniale che, superando l'attuale regime Ilor, Invim, imposta di registro, eccetera, sia per ora ancorata ai valori descritti dell'equo canone modificato secondo le richieste avanzate dal sindacato, in presenza di un sistema catastale carente, del quale peraltro si rivendica una tempestiva riforma. L'imposizione dei capitali immobiliari coinvolge una nuova autonomia impositiva per la finanza locale;

impegna le strutture regionali e categoriali a fornire ogni necessario sostegno all'azione da condurre nei confronti del governo e degli enti locali per il raggiungimento degli obiettivi indicati.

10. Ricerca scientifica e tecnologica

Il IX congresso

rileva che nella società moderna è centrale il ruolo della ricerca, che invece nel nostro paese è sottodimensionata, non adeguatamente indirizzata al perseguimento di obiettivi di utilità sociale e risulta frammentaria e disorganica;

sottolinea la generale carenza di risorse, la precarietà sostanziale delle attività scientifiche basate più su poteri, metodi e capacità personali che non sulla solidità delle istituzioni scientifiche.

Ciò impedisce, tra l'altro, al nostro paese la chiarificazione netta della natura delle strutture scientifiche rispetto alle distinte funzioni fondamentali della ricerca: quella culturale, quella dello sviluppo economico, quella dello sviluppo della qualità della vita;

ritiene pertanto indispensabile:

- a.* sviluppare il controllo sociale della ricerca e delle sue applicazioni come condizione essenziale per una sua effettiva rispondenza delle esigenze popolari;
- b.* attuare la programmazione della ricerca che dovrà avvenire con il coinvolgimento delle strutture interessate, fatte salve le specificità istituzionali e la libertà di ricerca, che peraltro non può essere indipendente dalle decisioni strategiche democraticamente assunte;
- c.* rafforzare l'integrazione delle strutture e perseguire una chiara logica di programmazione organica del sistema di ricerca, nonché una decisa riforma e riorganizzazione delle strutture di ricerca con l'intento di conseguire:
il potenziamento delle strutture di ricerca delle università. A questo proposito la costituzione dei dipartimenti, struttura portante della ricerca universitaria deve essere vista come un primo passo verso il rafforzamento della rete scientifica nazionale;
il potenziamento e caratterizzazione della rete di ricerca pubblica extrauniversitaria. A tal fine occorre rafforzare i modi che determinano l'appartenenza degli enti pubblici di ricerca ai singoli comparti produttivi e amministrativi.

Considera urgenti:

- a.* la richiesta di censimento delle ricerche e dei risultati per pervenire a un bilancio degli investimenti e della loro funzione reale nel processo di riqualificazione produttiva del nostro paese;
- b.* la riforma degli enti pubblici di ricerca: che potrà avvenire anche con una serie di diversificanti provvedimenti riguardanti uno o più enti, riferiti però a indirizzi unitari, e in ogni caso con il coinvolgimento delle forze sociali;
- c.* il potenziamento della rete di ricerca delle imprese, con l'intento di allargare la rete di ricerca e le finalità tecnologiche e di sviluppo industriale e di integrare meglio il prodotto scientifico nei processi produttivi;
- d.* l'impostazione di una rete di ricerca orientata sui problemi della qualità della vita e i suoi aspetti fisici e sociali. Partendo dalle poche realtà esistenti, che vanno potenziate, è indispensabile dotare il paese di servizi scientifici e tecnologici, volti a conseguire politiche di controllo e di riequilibrio dei processi territoriali da parte del potere pubblico, e in particolare volti anche a prevenire fenomeni disastrosi e a sopperire in questo caso a esigenze particolari;
- e.* il potenziamento della politica della ricerca della Cee;
sottolinea che occorrono inoltre:
 - a.* idonei strumenti di verifica e di controllo sia relativamente ai risultati che alle procedure, anche amministrative. L'azione di verifica e di controllo occorre che sia antecedente agli obiettivi e agli approcci metodologici, con particolare riguardo al rapporto obiettivi-mezzi finanziari occorrenti, assicurandosi che tale azione costituisca controllo preliminare anche per le ricerche successive. A tale scopo costituirà uno strumento indispensabile la costituzione dell'anagrafe della ricerca scientifica e tecnologica;
 - b.* la definizione di una politica del trasferimento dei risultati del sistema produttivo in termini di informazione e assistenza ai fini dell'applicazione con la costituzione di un'agenzia pubblica avente come oggetto tale finalità;
 - c.* il riordinamento del finanziamento pubblico all'attività di ricerca e sviluppo nelle imprese, che va rapportato al programma nazionale della ricerca e sviluppo e che deve tener conto delle necessità di verifica dei risultati e di informazione, e di partecipazione dei lavoratori;
 - d.* adeguamento dei finanziamenti che consenta un'attività di ricerca comparabile con quella di altri paesi tecnologicamente avanzati.

11. Accumulazione e Fondo

Il IX congresso

considerata la crisi strutturale degli attuali meccanismi di accumulazione che, mentre non assicurano più né l'occupazione né la difesa del salario reale, trasferiscono sulla collettività le perdite del sistema attraverso l'aumento discriminatorio della pressione fiscale e la riduzione delle prestazioni sociali e dei consumi collettivi, incidendo profondamente nelle conquiste egualitarie e aggravando la condizione degli strati più deboli;

considerata l'insufficienza dell'accumulazione e la sua utilizzazione, in termini di ristrutturazione intensiva che penalizza l'occupazione e disattende le linee programmatiche tese a un allargamento della base produttiva e alla riduzione degli squilibri settoriali e territoriali;

considerati i limiti agli investimenti che derivano da un'insufficiente accumulazione, nell'insieme del sistema produttivo, da alti tassi di interesse e dallo scoraggiamento degli impieghi nelle aziende produttive pubbliche e private;

riafferma il ruolo della prima parte dei contratti come strategia di controllo e di raccordo degli investimenti con la programmazione economica;

respinge le politiche di aggiustamento basate sulla deflazione e sotto il profilo politico, sul ridimensionamento netto del potere del sindacato e sulla restaurazione della centralità dell'impresa;

riafferma che la imprescindibile esigenza di rendere compatibile il fabbisogno di accumulazione con il mantenimento delle conquiste egualitarie dei lavoratori sul piano delle condizioni di lavoro e di vita passa per una strategia alternativa dello sviluppo, e in questo quadro, per l'estensione dei poteri di intervento e di controllo dei lavoratori e del sindacato sugli stessi processi di accumulazione, attraverso forme di democratizzazione dell'economia nella sfera politica e in quella produttiva. Ciò presuppone in primo luogo la necessità di realizzare forme nuove di controllo e di condizionamento sulla raccolta del risparmio e sulla sua traduzione in investimenti produttivi attraverso una riforma del sistema finanziario creditizio;

ritiene che in questa prospettiva occorre altresì introdurre forme nuove di gestione e di controllo del passaggio all'investimento di risorse derivanti dal risparmio dei lavoratori, in alternativa alle strategie che puntano a realizzare tale passaggio attraverso la compressione dei salari e l'incremento dei profitti o l'ulteriore pressione fiscale sui salari;

ribadisce, pertanto, la validità del Fondo di solidarietà, quale strumento coerente a tale esigenza e da finalizzare in particolare e in modo preminente allo sviluppo di un settore autogestito dell'economia, con priorità degli interventi nelle aree meridionali con più acuti fenomeni di crisi occupazionale.

Il IX congresso

sottolinea l'esigenza che al sindacato sia riconosciuto un ruolo di orientamento e di controllo politico sull'impiego delle risorse gestite dal Fondo attraverso la partecipazione in appositi organismi, che devono essere chiaramente distinti da quelli con compiti strettamente gestionali;

ritiene che, a partire dalla istituzione legislativa del Fondo, che ne assicuri le condizioni essenziali di funzionamento, ivi compresa la previsione di un apporto minimo da parte della generalità dei lavoratori, all'interno del riordino degli oneri contributivi a carico dei lavoratori pubblicamente garantito per quanto riguarda i meccanismi di restituzione e gli interessi, sia da sostenere ogni forma di integrazione volontaria da realizzare per via contrattuale, sia settorialmente che regionalmente;

propone che la prima fase di impiego delle risorse sia prioritariamente orientata alla promozione e sviluppo delle attività autogestite nel Mezzogiorno e successivamente la sperimentazione sia estesa in nuove aree regionali e settori di intervento, attraverso nuovi soggetti;

impegna le strutture della Cisl a estendere e approfondire il dibattito tra i lavoratori e a sviluppare il confronto nelle sedi sindacali unitarie sul significato e gli obiettivi della proposta, allo scopo di acquisire su di essa il consenso necessario per farla valere in sede politica e contrattuale.

12. La salute

Il IX congresso

ribadisce, di fronte alle crescenti difficoltà che ostacolano la realizzazione del servizio sanitario nazionale, la fondamentale importanza della riforma sanitaria quale elemento primario per la tutela della salute del cittadino e per il progresso umano, civile e sociale del paese;

denuncia la paralisi nella gestione di tale riforma determinata

da provvedimenti, interventi e comportamenti che ne vanificano e ne contrastano la realizzazione;

respingendo le interpretazioni e le speculazioni che fanno risalire alla costituzione del servizio sanitario nazionale tutte le cause di dissesto esistente nel settore;

considera il crescente ricorso ai ticket e gli irrazionali tagli sulla spesa sanitaria conseguenza di una deliberata e cosciente volontà di stravolgimento della riforma.

I tagli e i ticket, infatti, dati i bassi livelli di spesa procapite, risultano irrilevanti ai fini della razionalizzazione finanziaria del settore, vessatori verso i cittadini più bisognosi e le categorie meno abbienti, controproducenti rispetto agli obiettivi più irrinunciabili per la tutela della salute;

ritiene che debba essere prodotto ogni sforzo per ricondurre la realizzazione del servizio sanitario all'ispirazione, ai principi e agli obiettivi che hanno portato all'approvazione della legge n. 833, punto di partenza e non di arrivo della riforma sanitaria;

riafferma l'indispensabilità di un maggiore impegno di risorse umane e strumentali per l'organizzazione dei servizi di prevenzione del territorio come valuta egualmente indispensabile l'aspetto riabilitato della sanità, non come unico mezzo atto al transitorio reinserimento dei lavoratori al lavoro attivo, o in attesa della loro espulsione dal ciclo produttivo, per la incontrollabilità del sistema, ma come volontà riformatrice che prende atto coscientemente dell'inevitabile danno alla salute, e interviene in tutte e due le fasi;

chiede inoltre l'immediata approvazione della legge quadro sull'assistenza da troppo tempo bloccata presso la camera dei deputati e l'impegno delle regioni a predisporre le necessarie normative per una rapida costituzione dei nuovi servizi;

rivendica la rimozione dei motivi veri dell'attuale paralisi nella gestione delle riforme, che sono imputabili a inadempienze, ritardi ed errori di natura legislativa, alla lentezza dei tempi di costituzione e di funzionamento delle nuove istituzioni, alla loro crescente soggezione a interessi corporativi, a una pratica selvaggia di lottizzazione delle Usl, a un crescente campanilismo che si frappone a ogni razionalizzazione dei servizi;

sottolinea l'esigenza di un impegno dell'intero movimento sindacale rivolto a:

a. ottenere la rapida attuazione del piano sanitario nazionale e dei piani regionali per realizzare condizioni minime di riferimento nell'attuazione della politica sanitaria attraverso l'esecuzione dei progetti-obiettivo e lo sviluppo dei distretti sanitari;

b. recuperare una maggiore partecipazione all'organizzazione e ge-

stione dei servizi, soprattutto a livello di unità sanitarie locali i cui regolamenti, in via di definizione, dovranno consentire un confronto organico tra amministratori, operatori e cittadini sui bisogni prioritari da soddisfare;

c. ridurre le spese improduttive attraverso l'efficacia, la razionalità e l'efficienza dei presidi da correlare alla quantità e qualificazione degli operatori e a un miglioramento del loro rapporto col sistema organizzativo e i bisogni dei cittadini; ciò anche in correlazione con la stipula del prossimo contratto unico e il riordino del sistema formativo, da realizzare con apposito provvedimento di legge.

Riguardo alla tutela della salute nei luoghi di lavoro il congresso

sottolinea l'esigenza di ricollocare al centro della strategia sindacale l'obiettivo del miglioramento delle condizioni ambientali e di sicurezza del lavoro, attraverso una più incisiva azione preventiva, da realizzare con iniziative contrattuali a tutti i livelli, e in particolare nei luoghi di lavoro, capace di modificare l'organizzazione e l'ambiente di lavoro tramite la riduzione degli orari, tramite l'estensione e la completa gestione dei diritti di conoscenza e di intervento dei lavoratori rispetto all'introduzione di nuove sostanze e di innovazioni tecnologiche e rispetto all'organizzazione del lavoro. In particolare, non condivide la progettata abrogazione delle norme che prevedono l'intervento d'ufficio della magistratura nell'accertamento della responsabilità dei datori di lavoro nei casi di infortuni con 30 giorni di inabilità temporanea;

impegna le strutture a:

a. contrattare sia specifici piani di bonifica degli ambienti di lavoro, superando ogni forma di indennizzo economico per lavori nocivi e disagiati, sia programmi di prevenzione, nel quadro di un piano più ampio di lotta contro la nocività. Per questo occorre partire dalle situazioni geografiche e settoriali più compromesse e dalla presenza di sostanze a cui si legano i rischi più gravi e diffusi, in modo da valorizzare le esperienze di soluzioni già esistenti e di elaborare mappe territoriali e settoriali di rischio volte a rendere più efficace l'intervento sindacale e delle istituzioni sanitarie;

b. rafforzare la funzione delle commissioni ambiente e dei delegati alla sicurezza nell'ambito dei consigli dei delegati, con il collaterale ampliamento del ruolo conoscitivo e di ricerca da parte del Centro ricerca e documentazione e dei nascenti centri regionali ad esso collegati;

c. intensificare i rapporti con i tecnici operanti nei centri di medicina preventiva, nonché in altre istituzioni comunque compe-

tenti in questo campo, in modo da dotare l'azione sindacale dei necessari supporti tecnici e scientifici;

d. promuovere un'intensa attività formativa che affronti insieme ai temi tecnici, contrattuali e legislativi concernenti la prevenzione, quelli connessi ai rapporti con i servizi specifici della Usl;

e. favorire la presenza dei patronati sindacali nei luoghi di lavoro, in applicazione dell'articolo 12 della legge 300, Statuto dei lavoratori, avvalendosi di delegati che collaborano con gli enti sindacali di patronato.

Il IX congresso

considerato che l'equiparazione delle forme di assistenza avvenuta nel settore pubblico con la soppressione degli enti mutualistici e l'unificazione dei trattamenti raggiunta con la riforma sanitaria non tollerano più una differenziazione nelle aliquote contributive;

impegna la Confederazione a realizzare con l'opportuna gradualità l'allineamento delle trattenute assistenziali sia all'interno del settore pubblico che tra questo e il settore privato.

13. La casa

Il IX congresso

ritiene indispensabile l'affermazione di una politica di edilizia residenziale centrata sul principio della casa come bene primario e sociale, caratterizzata da un intervento pubblico non assistenziale indifferenziato, ma articolata secondo le esigenze e le capacità di spesa degli utenti.

Si deve invece rivendicare un'operatività secondo priorità che, a partire dai livelli di reddito più basso, tendono a soddisfare i fabbisogni abitativi presenti nel territorio nazionale non secondo una logica a pioggia, ma privilegiando le aree in cui essi si manifestano maggiormente;

valuta necessario sperimentare tutte le misure disponibili per convogliare cospicue risorse finanziarie nel settore dell'edilizia convenzionata nei confronti della quale dovranno essere garantite sia l'operatività delle aziende private che del movimento cooperativo, nonché quella della partecipazione statale;

ritiene altresì che le tipologie edilizie, da adeguarsi nei materiali e componenti alle necessità del risparmio energetico e della sicurezza antisismica, dovranno essere formate con criteri di mas-

sima modularità e standardizzazione, allo scopo di contenere i costi di costruzione, anche attraverso un allargamento del mercato dei componenti e quindi un ridimensionamento industriale della produzione nel settore;

ritiene altresì importante che da parte degli enti locali siano assicurate le procedure più spedite per la disponibilità delle aree occorrenti insieme a un massiccio impegno per la dotazione di infrastrutture civili e sociali;

conferma la sua opposizione ai ventilati piani di svendita, e comunque di riduzione sia del patrimonio gestito dagli Iacp sia del patrimonio degli enti pubblici (comuni, regioni) sia degli enti assicurativi e previdenziali. A tal proposito, va riaffermata la destinazione locativa di tale patrimonio pubblico per i ceti popolari, escludendo chi è proprietario di altri immobili, chi vi esercita attività professionale, chi supera un reddito da definire;

ritiene non più rinviabile la riforma degli Iacp quale strumento del sistema di programmazione regionale e con un ruolo attuativo-gestionale al livello subregionale, salvaguardando altresì gli spazi di partecipazione dei lavoratori e dell'utenza, a condizioni di un'effettiva incisività e qualificazione della loro presenza; è necessario inoltre pervenire ad una normativa quadro per la fissazione dei criteri di determinazione del canone sociale e di assegnazione del patrimonio di Erp;

ritiene indispensabile, al fine di perequare l'attuale sistema fiscale, facendo sempre salva la prima abitazione in proprietà, per l'acquisto della quale devono prevedersi particolari sgravi, istituire l'imposta patrimoniale che, in presenza di un sistema catastale carente, sia per ora ancorata ai valori descritti dall'equo canone.

Il congresso,

di fronte al persistente aggravamento del mercato edilizio in generale e delle locazioni in particolare e l'ormai avvenuto deterioramento dell'equilibrio normativo che dovrebbe reggere l'intero comparto,

ritiene necessario il rilancio di un'ampia mobilitazione tra i lavoratori, tesa a rivendicare un profondo cambiamento del quadro legislativo di settore su precisi e qualificati contenuti:

a. sanzione definitiva della separazione fra diritto di proprietà e di edificazione, con possibilità quindi, da parte dei comuni, di realizzare una riserva pubblica sullo sfruttamento delle aree, che ne calmieri il mercato;

b. risanamento e riuso di tutta l'edilizia esistente per il contenimento degli sprechi del territorio e nel contempo per il pieno sfruttamento delle risorse abitative esistenti. Questo obiettivo dovrà

essere perseguito a partire dai nuclei urbani, dove le spinte all'uso speculativo e all'espulsione dei ceti meno abbienti è più forte. Tutto ciò dovrà basarsi su un adeguamento finanziario dei fondi previsti dal piano decennale e anche attraverso il coordinamento dei meccanismi di definizione dei canoni e di prelievo fiscale;

c. stesura operativa del piano decennale e congruo rifinanziamento dell'intervento pubblico, nelle quantità previste originariamente, con particolari e aggiuntivi stanziamenti per le zone terremotate.

Nello stesso tempo si dovrà garantire un coordinamento con i programmi del piano decennale delle parti della legge 25 che hanno contribuito a incrementare il mercato degli alloggi in locazione;

d. fissazione dei criteri di determinazione del canone sociale e di assegnazione del patrimonio di Erp, profonda riforma degli Iacp e definitiva soluzione del problema dei riscatti, in un'ottica di non alienazione degli immobili di proprietà pubblica;

e. definizione, nel settore privato, di norme che garantiscano stabilità di durata al contratto di locazione, estensione dell'ambito di applicazione dell'equo canone e attenuazione dell'entità del suo periodico aggiornamento in base all'Istat, concessione ai comuni dei poteri per l'uso dello sfitto e revisione del meccanismo di assegnazione del fondo sociale;

f. graduazione nell'esecuzione degli sfratti, da legare strettamente a una minore rigidità del mercato delle locazioni, da realizzarsi soprattutto incrementando l'intervento pubblico e convenzionando il privato;

g. possibilità, nei casi di pubblica necessità, di requisire alloggi sfitti o invenduti, che risultino non occupati da un anno.

Considerata l'importanza che il problema dell'abitazione riveste per l'intero movimento sindacale emerge la necessità di una nuova capacità di intervento del livello confederale, che si realizzi anche attraverso un momento di coordinamento fra gli organismi impegnati su questo terreno.

14. Politica del territorio

Il IX congresso

ritiene il territorio risorsa non inesauribile soggetta a spreco, oltre che condizione economica non neutrale, rispetto all'evolversi della struttura produttiva;

sottolinea quindi la necessità di una politica caratterizzata in funzione di un condizionamento delle scelte generali sul piano economico e per la qualificazione dei mezzi e strumenti di governo nei processi di sviluppo;

valuta necessario governare gli aspetti disgreganti sul territorio, comunque formati, e che tendono a esasperarsi per effetto dei processi inflattivi, del ricatto del lavoro purchessia, delle restrizioni creditizie, del disegnarsi di nuovi rapporti di produzione a livello internazionale;

conferma la necessità di perseguire una politica di assetto del territorio, intesa come strumento generale di coordinamento di governi e di controllo della sistemazione idrologica (forestazione, cave, regimazione, uso plurimo delle acque), dell'uso delle risorse naturali (inquinamento, recupero ecologico, salvaguardia paesaggistica, energia), della localizzazione degli insediamenti residenziali e produttivi, dell'organizzazione delle infrastrutture civili (rete viaria, porti, aeroporti, scuole, ospedali);

valuta necessario assumere la stessa « questione meridionale » non solo come elemento centrale dello squilibrio produttivo nazionale, ma anche quale terreno di verifica della reale interconnessione tra i diversi aspetti propri della definizione di un nuovo assetto territoriale e dell'uso delle risorse là dove esse sono, e prima fra tutte il lavoro. Infatti nella fase attuale lo sviluppo e il riequilibrio di aree storicamente deboli, dai paesi in via di sviluppo sul piano internazionale al Mezzogiorno e alle aree terremotate su scala nazionale, incontrano un profondo impedimento nell'inflazione, proprio perché essa aumenta sempre più le distanze economiche dalle aree sviluppate e quindi brucia ogni ipotesi di crescita, qualificazione e un'equilibrata e piena utilizzazione delle risorse potenzialmente disponibili;

sottolinea che una lotta efficace contro l'inflazione costituisce quindi una precondizione per una politica effettivamente meridionalistica, che orienti la spesa pubblica e gli investimenti in queste aree verso la riqualificazione della struttura produttiva per renderla più autonoma e più adeguata alla domanda sociale inesa.

Se lo squilibrio tra Nord e Sud e, all'interno stesso delle aree meridionali il problema delle zone terremotate, rappresentano l'elemento essenziale per una nuova politica di assetto del territorio, la definizione di un progetto complessivo di riequilibrio economico e sociale, ha la necessità di assumere anche altre coordinate di riferimento;

richiama la necessità di un più congruo coordinamento che legghi su questi temi l'azione dei sindacati dell'edilizia, dell'agricol-

tura, dell'energia, della carta e dell'industria, in genere che superi il verificarsi della separazione fra politiche aziendali e territoriali; *ribadisce* quindi la necessità di costruire reali indirizzi di politica del territorio che scelgano, coordinino e colleghino complessivamente necessità e risorse in un quadro di priorità determinato dall'uso sociale, oltre che economico, dei fattori produttivi.

Il congresso, in questo senso, evidenzia l'urgenza di una disciplina rigorosa della proprietà privata in relazione ai vincoli cui il suo uso deve sottostare secondo quanto prevede la stessa Costituzione; ciò in quanto il territorio è così scarso e soggetto alle spinte speculative, che risulterebbe illusoria qualunque iniziativa riformatrice in assenza di un regime di vincoli d'uso alla sua utilizzazione.

15. Sistema pensionistico e ristrutturazione dell'Inps

Il IX congresso

confermando, in materia di sicurezza sociale, previdenza e pensionamento, le scelte assunte dalla Confederazione e nelle piattaforme unitarie

indica le seguenti linee prioritarie di impegno, da portare avanti rapidamente fino all'approvazione dei necessari strumenti di legge da parte del parlamento:

a. il riordino del sistema pensionistico, da realizzare con la graduale unificazione normativa e organizzativa, mediante anche l'iscrizione nell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti, gestita dall'Inps, di tutti i nuovi lavoratori dipendenti, privati e pubblici, salvaguardando i diritti acquisiti con garanzia per il finanziamento e il funzionamento dei fondi in via di estinzione a decorrere da data successiva a un periodo transitorio definito, entro il quale determinare, in sede unica e in modo coordinato, la perequazione delle normative, della contribuzione e delle prestazioni di dipendenti pubblici;

b. la trasformazione dell'Inps in ente unico gestore di tutti i servizi per le prestazioni monetarie e la riscossione dei contributi nel comparto della sicurezza sociale (previdenza, sanità, assistenza), abilitato ad adeguare la propria organizzazione e regolamentazione alle necessità di tempestivo adempimento delle funzioni attribuite-

gli, svincolato dai numerosi, quanto inutili e asfissianti, controlli burocratici e anche concomitanti, attraverso una specifica legislazione. Nell'ambito di tale ristrutturazione va ulteriormente potenziato e qualificato il processo di decentramento operativo già in atto. Va inoltre previsto un indispensabile coordinamento dell'attività legislativa del parlamento per evitare il continuo accavallarsi di provvedimenti che è una delle cause dell'attuale deterioramento per l'Istituto;

c. il raggruppamento delle numerose gestioni dell'Inps, mediante la loro riduzione, in pochi comparti omogenei e significativi quali, ad esempio, quello dei lavoratori dipendenti (comprendente le gestioni pensionistiche, dell'indennità di malattia, di disoccupazione, integrazione guadagni, assegni familiari), quello dei lavoratori autonomi (coltivatori diretti, mezzadri e coloni, artigiani e commercianti) e quello dei cittadini a basso reddito (pensioni sociali di vecchiaia, di invalidità civile, ecc.); in tale quadro si impone una più netta autonomia gestionale del fondo pensione dei lavoratori dipendenti.

Ciò per consentire la semplificazione del sistema gestionale dell'Inps e la massima trasparenza dei fabbisogni settoriali con il mantenimento costante dell'equilibrio finanziario di ciascuna gestione previdenziale.

In tal senso si rende anche necessario adeguare i contributi dei lavoratori autonomi a livello di quelli dipendenti, a fine di una giustizia contributiva e di una corretta gestione dei conti dell'Inps e per stroncare la speculazione in atto da parte di molte imprese;

d. il riassetto economico finanziario dell'Inps, da ottenere mediante la revisione dei flussi finanziari attualmente insufficienti o distorti, ribadendo che il modello di pensione da realizzare in un sistema compiuto di sicurezza sociale deve consistere in una fascia base finanziata completamente dallo Stato (pensione sociale), in una parte contributiva a carico della produzione (pensione previdenziale) e in un completamento a carico completo del lavoratore (pensione integrativa). Conseguentemente, pur prevedendo una ben definita quota interna a favore delle categorie di lavoratori dipendenti economicamente più deboli, dovrà essere risolto in via definitiva il problema della più ampia solidarietà generale, responsabilizzando in modo trasparente la spesa pubblica per sostenere gli attuali elevatissimi costi assistenziali derivanti dall'integrazione dei trattamenti di pensione al minimo, dai contributi assistenziali (Gescal, Enaoli, asili nido, ecc.), dai contributi di solidarietà per l'assistenza di malattia (lavoratori agricoli, pensionati, ecc.);

e. la realizzazione di norme profondamente innovative riguardanti

la parità e l'uguaglianza di trattamento di tutti gli assicurati in materia di:

età pensionabile, per la quale occorre realizzare un graduale ampliamento del limite più elevato per tutti al compimento dei 65 anni; da consentire subito fino alla soglia dei 40 anni di assicurazione e tra qualche anno per tutti i lavoratori quale scelta individuale in un regime pensionistico flessibile; ciò nella prospettiva di una nuova concezione che, sulla base di una graduale riduzione — a partire da una certa età — dell'orario di lavoro, possa portare al pensionamento graduale;

va altresì esteso il diritto di pensionamento a 55 anni di età, già oggi in atto per alcune categorie, a tutti quei lavoratori esposti ad alti tassi di nocività e per i quali, pur di fronte a interventi esaustivi nell'ambiente, occorre diminuire il tempo di esposizione al rischio;

retribuzione pensionabile, sia come tetto da indicizzare dopo l'aumento conseguito con la legge 155/81, sia come misura di riferimento pluriennale indicizzato, che consenta l'effettiva corrispondenza della pensione all'80% della retribuzione dell'ultimo anno; elevazione e generalizzazione dei limiti di cumulo e pensione e reddito da lavoro e salario previdenziale secondo le note proposte di legge, per eliminare le gravi discriminazioni esistenti che colpiscono i soli iscritti all'assicurazione generale obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti; in tale ambito, vanno previste norme che regolamentino, in relazione ai redditi, anche l'integrazione delle pensioni al trattamento minimo.

Rispetto a questi obiettivi i rappresentanti sindacali sono impegnati a realizzare la maggiore funzionalità dell'Inps, in particolare rispetto al recupero dell'evasione contributiva e al miglioramento delle prestazioni.

16. Una politica per l'anziano

Il IX congresso

in considerazione che il problema degli anziani va posto in termini diversi e concreti al fine di eliminare l'emarginazione tuttora attuale,

ritiene urgente, opportuna e improrogabile l'attuazione, da parte del governo e del parlamento, di una concreta politica dell'anziano;

evidenzia l'esigenza di un più puntuale e adeguato impegno a favore dei lavoratori anziani che persegua i seguenti obiettivi:

a. la riduzione della dipendenza della popolazione non attiva da quella attiva e una maggiore flessibilità verso l'alto della età pensionabile atta a consentire scelte individuali rapportate alle condizioni psicofisiche di ciascun lavoratore, e la previsione di un graduale abbandono dell'attività attraverso forme di pensionamento progressivo che consentano lavoro a part-time;

b. un miglioramento sostanziale dei livelli di reddito, così come previsto dalla piattaforma della Federazione Cgil Cisl Uil, con particolare riferimento alla tutela del potere d'acquisto delle pensioni, soprattutto mediante la parificazione del valore del punto di contingenza, la trimestralizzazione della scala mobile, il calcolo dell'indice di dinamica salariale sull'intera pensione e la determinazione degli indici perequativi che tengano conto delle reali variazioni contrattuali, unitamente allo sganciamento dei trattamenti pensionistici minimi dei lavoratori che hanno acquisito più di 15 anni di contribuzione, con la doppia indicizzazione; inoltre si evidenzia la necessità di una più adeguata commisurazione delle pensioni all'ultimo salario;

c. una decisa azione nel campo dei servizi sociali che, partendo dalla rilevazione dei bisogni, realizzi la globalità e intersettorialità degli stessi a livello territoriale e che, puntando prioritariamente sulla prevenzione, sposti le risorse dal campo sanitario a quello sociale; in questo ambito occorre conseguire, per alcune fasce di servizi, una gestione diretta da parte dell'utenza quale elemento di fondo per la lotta contro l'emarginazione degli anziani e per impegnarli attivamente nella partecipazione alle attività sociali.

Rispetto a questi obiettivi propone iniziative che possano aggregare i lavoratori dipendenti agli anziani.

17. Tossicodipendenza

Il IX congresso

richiama all'attenzione di tutta l'organizzazione il gravissimo fenomeno della tossicodipendenza, ormai esteso in tutte le aree del paese, nelle grandi città e nei piccoli centri, nelle scuole e nei luoghi di lavoro, di cui è vittima un numero crescente di giovani e la cui dilatazione è anche da collegare al fatto che l'eroina viene

ormai prodotta, e non solo importata e smistata, nel nostro paese: esistono precise responsabilità in merito a questa drammatica realtà che vanno denunciate, affinché venga colpita l'industria della droga e con ciò gli interessi di quanti, mafia e camorra in primo luogo, lucrano profitti incalcolabili da questo tipo di attività;

considera la tossicodipendenza uno dei più grandi drammi sociali che il paese sta vivendo, in quanto colpendo così diffusamente le nuove generazioni non solo le taglia fuori dall'impegno sociale e politico, facendo venir meno un apporto fondamentale per la soluzione dei problemi attuali, ma le coinvolge nella spirale della criminalità e della violenza;

ritiene per questo che anche il sindacato in prima persona debba sentirsi investito di precise responsabilità nella lotta contro la droga, e conseguentemente impegnarsi con le forme e nei modi più rispondenti alla sua specificità.

Si tratta, innanzitutto, di denunciare i limiti e le carenze delle strutture e dei servizi sanitari, in particolare dei centri di disintossicazione, preposti alla metodologia d'intervento e alla somministrazione di terapie antidroga. Limiti e carenze destinati ad accentuarsi enormemente, se ci saranno i previsti tagli della spesa sanitaria;

individua come terreni propri dell'iniziativa sindacale:

a. la prevenzione da perseguire con diverse iniziative, quali: interventi programmati di personale specializzato, volti a far circolare un'informazione scientificamente corretta su tutti gli aspetti legati alla droga, sia in rapporto diretto con i giovani, nelle scuole, nelle fabbriche e in tutti i luoghi di lavoro, sia attraverso una seria preparazione degli insegnanti, degli operatori sociali e sanitari e della famiglia. In questa direzione il congresso impegna la Cisl a mobilitare i lavoratori, promuovendo assemblee e dibattiti sui posti di lavoro;

interventi a livello di territorio, nei quartieri, dove la vita sociale è degradata e il cui stato rappresenta una condizione di forte spinta verso la droga.

Si tratta di promuovere e sostenere, con la partecipazione dei militanti sindacali, iniziative di aggregazione sociale, di attività culturali e ricreative, di costituzione di servizi autogestiti, oltretutto impegnarsi perché i servizi pubblici siano maggiormente rispondenti ai bisogni che dovrebbero soddisfare.

In questa direzione vanno sostenute quelle iniziative di comunità o di centri privati, di cui sia stata verificata la validità, che hanno già accumulato un prezioso patrimonio di esperienze con l'organizzazione di comunità alloggio, pensionati giovanili, comu-

nità terapeutiche, atelier-bottega;

b. offerta di possibilità di vita diversa ai giovani che per il consumo limitato di droga non sono ancora dei tossicodipendenti a livello organico.

A questi giovani, così come per tutti i giovani che vivono una realtà sociale e culturale disgregata, che sono alla ricerca di un'identità, che nell'essere tossicomane e nel far propria la cultura della droga trovano il senso di appartenenza a un gruppo, occorre proporre reali, concrete, immediate alternative;

impegna le strutture a rivendicare e a promuovere la creazione di opportunità di lavoro vere e non fittizie, e di lavoro diverso in cooperative, autogestito, legato ad attività realmente produttive e socialmente utili e che perciò devono essere incentivate, definendo un apposito intervento legislativo, finanziariamente e tramite adeguati servizi di assistenza.

In questo ambito vanno realizzati anche gli interventi necessari per l'avviamento al lavoro dei tossicodipendenti.

18. Integrazione degli handicappati

Il IX congresso

afferma come propria la necessità di un deciso impegno del sindacato nella soluzione dei problemi dell'inserimento pieno delle persone handicappate nella realtà lavorativa, educativa e sociale;

sottolinea la necessità della riforma del collocamento obbligatorio secondo le seguenti linee fondamentali:

a. collegamento organico con la nuova disciplina del collocamento ordinario, con riferimento a procedure, a sedi decisionali e di programmazione, a strutture operative e di servizio, nel quadro della riforma generale degli strumenti istituzionali di politica del lavoro;

b. abolizione delle categorie giuridiche e della diversificazione delle tutele tra i vari soggetti portatori di handicap;

c. superamento dell'attuale concetto di invalidità e adozione del principio della valorizzazione delle capacità di lavoro;

d. allargamento dell'area dei soggetti obbligati e previsione di determinate agevolazioni per le imprese che assumono oltre i limiti percentuali fissati e/o che provvedono a modifiche strutturali o dell'organizzazione del lavoro

e. controllo rigido dell'istituto del licenziamento e dei processi di

mobilità in cui siano coinvolti lavoratori handicappati;
f. previsione del raccordo con il sistema della formazione professionale, sperimentando nuove modalità di formazione sul lavoro che agevolino l'integrazione produttiva e sociale;

ritiene che siano indispensabili, oltre alla riforma del collocamento, interventi organici volti ad adeguare i processi formativi alle esigenze particolari dei soggetti in difficoltà mediante la riqualificazione del servizio scolastico e di formazione professionale, alla realizzazione della prevenzione e dell'assistenza sul territorio, all'abolizione delle barriere architettoniche, a nuove strutture urbane e dei trasporti, alla trasformazione dell'organizzazione della produzione, al migliore utilizzo del tempo libero;

afferma che il processo di inserimento delle persone con ridotte capacità di lavoro nelle unità produttive deve essere sostenuto dalla gestione flessibile e articolata dell'orario, dal controllo delle condizioni di lavoro e dell'ambiente, dalla progettazione di linee egemoniche, che non devono comunque tradursi in reparti « ghetto ». In rapporto a tali obiettivi vanno utilizzati anche gli strumenti finanziari e di programmazione previsti dai piani sanitari e regionali, dai meccanismi finanziari comunitari;

impegna le categorie a recepire nelle piattaforme contrattuali, in modo coordinato, la problematica dell'inserimento degli handicappati;

impegna, inoltre, l'intera organizzazione a essere parte attiva nella maturazione della coscienza collettiva, anche tramite i propri strumenti di informazione, su questa realtà sociale, sensibilizzando in primo luogo i lavoratori. A tale scopo si rende necessaria un'azione di informazione e di orientamento dei lavoratori per superare atteggiamenti di chiusura o solo assistenziali.

19. La situazione carceraria

Il IX congresso

denuncia la gravità della situazione determinatasi nelle carceri, che è caratterizzata, nella più completa impotenza dello Stato, da gravi atti di violenza;

ritiene che la situazione, sfuggita a ogni controllo, configuri inaccettabili attentati ai diritti umani e altrettanto gravi lesioni al dettato costituzionale sulla riabilitazione dei detenuti, facendo delle carceri un luogo di moltiplicazione della criminalità;

chiede che siano tempestivamente effettuati tutti gli interventi necessari per rendere possibile l'attuazione della riforma carceraria nei suoi aspetti più qualificanti, volti a favorire il miglioramento delle condizioni di vita e il reinserimento sociale dei detenuti;

sottolinea che ogni intervento deve comunque essere finalizzato all'obiettivo di rendere il sistema carcerario, qualunque sia la gravità del reato compiuto, espressione di umanità e civiltà;

individua l'opportunità di provvedimenti che per determinati reati prevedano pene diverse dal carcere (come servizi obbligati a favore della comunità);

riconferma la necessità di fare del lavoro e di una sua efficace tutela nei luoghi di pena un'occasione importante di riabilitazione, predisponendo, anche, più efficaci misure per il reinserimento del detenuto nella società e nel lavoro dopo l'espiazione della pena e la detenzione preventiva;

sottolinea, in particolare, la necessità di migliorare le condizioni di vita e di lavoro, nonché la dignità e la sicurezza del personale penitenziario, anche con la smilitarizzazione del corpo delle guardie carcerarie;

richiede, al di là della situazione contingente, la concreta attuazione delle iniziative da tempo preannunciate dal governo, per la soluzione della ormai endemica crisi della giustizia;

considera, in tale contesto, essenziale e urgente la riforma dei codici di procedura penale e civile per realizzare una giustizia più rapida e più democratica;

sollecita adeguate riforme dell'ordinamento giudiziario, alcune delle quali già all'esame del parlamento, tendenti a una migliore utilizzazione dei magistrati;

ritiene a tal fine necessaria, unitamente alla depenalizzazione di reati che destano minore allarme sociale, l'esenzione dei magistrati da funzioni e compiti di carattere amministrativo, una più ampia utilizzazione della magistratura onoraria, una migliore ripartizione delle competenze sia in materia civile, sia in materia penale, un adeguato piano di edilizia penitenziaria e giudiziaria, anche attraverso il risanamento e la ristrutturazione dell'esistente;

ribadisce l'indifferibile esigenza della ristrutturazione del ministero di Grazia e Giustizia e degli uffici periferici secondo corretti schemi organizzativi capaci di realizzare una maggiore efficacia degli interventi, giudicando a tal fine necessari l'impostazione e l'avvio di un'adeguata politica delle strutture giudiziarie e penitenziarie, senza la quale sarebbe vanificato ogni intervento di riforma.

20. Diritto allo studio

Il IX congresso

di fronte a un persistente vuoto di iniziativa politica rispetto alle esigenze di riforma del sistema formativo che aggrava la sua emarginazione nei confronti del paese e quindi della condizione dei giovani, nonché l'isolamento culturale e politico dei lavoratori del settore e il loro disorientamento rispetto al senso sociale del loro lavoro;

a un'utilizzazione di questa emarginazione per ribaltare sulla scolarità di massa la responsabilità della dequalificazione degli studi e della disoccupazione intellettuale, e quindi per riproporre una dura selezione sociale a tutti i livelli dell'istruzione, perfino della scuola dell'obbligo;

ai processi di privatizzazione dei servizi sociali, primo tra questi quello formativo, favoriti dal deterioramento delle istituzioni statali e dalla politica della spesa pubblica che con tagli indiscriminati segue una logica economicista e non di riqualificazione, aggravando l'improduttività dei servizi stessi;

ribadisce la centralità della difesa e dello sviluppo della scolarità di massa, e quindi di un più generalizzato esercizio del diritto allo studio e *ritiene* necessario sviluppare:

a. un impegno vertenziale nei confronti dell'amministrazione e delle autonomie locali, a partire dai livelli territoriali di base, per l'adeguamento delle strutture edilizie e dei servizi, gravemente carenti soprattutto nelle aree metropolitane e in quelle meridionali e insulari, per la piena gratuità della scuola materna e dell'obbligo, per il contenimento dei costi a carico delle famiglie dei lavoratori dei livelli di istruzione più alti.

Sul piano dello sviluppo e delle qualità delle istituzioni sono obiettivi prioritari: lo sviluppo della scuola materna statale e del tempo pieno nella scuola dell'obbligo; l'inserimento dei soggetti handicappati nella scuola normale, con un'adeguata integrazione dei servizi formativi, sociali e sanitari nel territorio; la piena soddisfazione dei bisogni di alfabetizzazione e di conseguimento dell'obbligo e di ulteriore sviluppo dei processi formativi dei lavoratori;

b. una rinnovata elaborazione culturale della nuova domanda formativa da parte del movimento sindacale e un impegno organizzativo nel territorio, con riferimento concreto ai corsi di alfabetizzazione, delle 150 ore, anche nelle scuole superiori e nell'università, all'integrazione dei soggetti handicappati, alla sperimentazione del tempo pieno e di una nuova secondaria superiore.

L'obiettivo è quello di un innalzamento generalizzato delle co-

noscenze necessarie ai lavoratori per non essere espropriati di un potere culturale e politico dalla complessità dello sviluppo sociale ed economico, utilizzato dalle forze dominanti per indebolire la partecipazione politica e democratica dei lavoratori stessi a tutti i livelli;

c. una forte iniziativa politico-sindacale, sostenuta da una diffusa vertenzialità territoriale, per: una scelta di programmazione della politica scolastica in termini di destinazione delle risorse e di priorità degli obiettivi, che faccia anche giustizia dei gravi squilibri di cui il sud soffre pure in questo settore; un avvio delle riforme istituzionali:

c.1. la riforma dell'amministrazione della pubblica istruzione che, saldata con quella degli organi collegiali territoriali, deve tener conto dei nuovi centri decisionali rappresentati dalle autonomie locali in materia di diritto allo studio, cioè di strutture e servizi. Questo quadro di riforma deve realizzare:

un efficiente decentramento delle responsabilità amministrative ai livelli regionali e distrettuali, che oltretutto rende reale la stessa contrattazione sindacale articolata;

un sostegno amministrativo agli organi di programmazione democratica della politica scolastica centrata sui bisogni formativi del territorio;

una gestione democratica e sociale degli organi collegiali e delle amministrazioni universitarie, espressione di tutti i cittadini, sede di confronto e di integrazione dei poteri dell'amministrazione e degli enti locali, con poteri reali di programmazione, di gestione, di controllo sociale sulla funzionalità e finalità delle istituzioni rispetto ai bisogni sociali. Il congresso individua, nell'iniziativa del movimento sindacale capace di esprimere e organizzare la nuova domanda formativa e di sviluppare un impegno vertenziale sul diritto allo studio, il referente sociale decisivo per dare vigore e fare avanzare la gestione democratica della scuola.

c.2. La riforma della scuola, intesa come processo articolato nel tempo e nel territorio, non riconducibile a un singolo atto legislativo, e costantemente preceduta da momenti di sperimentazione attentamente programmata e verificata.

È proprio su questo terreno della sperimentazione che il sindacato orizzontale, e non solo dei lavoratori del settore, deve qualificare la sua iniziativa in termini di elaborazione culturale, di organizzazione della domanda, di controllo sociale.

Il congresso

ritiene che, per quanto riguarda la scuola materna elementare e media, occorre superare le diverse segmentazioni per un nuovo si-

stema formativo di base, con l'innalzamento dell'obbligo scolastico.

Questo processo di unificazione della scuola di base nel quale la scuola materna, in tutto o in parte obbligatoria, esce dall'assistenzialismo e la scuola elementare viene riconsiderata negli obiettivi, metodi e programmi di insegnamento, rappresenta una risposta qualificata al diritto allo studio, alle maggiori esigenze di formazione di base dei lavoratori. Per quanto riguarda la riforma della scuola secondaria superiore, ne ribadisce l'urgenza e gli obiettivi fondamentali per il movimento sindacale:

a. il carattere di processualità della riforma, che va ulteriormente sottolineato con uno spazio di sperimentazione che preceda e accompagni il provvedimento di legge e sia finalizzato alla promozione e alla verifica dei meccanismi di cambiamento;

b. il decentramento decisionale per la gestione della riforma affidata al controllo degli organi collegiali territoriali;

c. un piano di aggiornamento del personale coinvolto nella riforma per una sua partecipazione consapevole, sia politico-culturale che gestionale-didattico;

d. l'intervento prioritario relativo al prolungamento dell'obbligo, da realizzare in un biennio di scuola secondaria superiore, escludendo l'ipotesi di frequenze parziali o totali nella formazione professionale regionale. Il biennio dovrà avere un carattere unitario e orientativo sulle opportunità formative dei livelli successivi e sul mondo del lavoro, in vista di un inserimento attraverso i corsi brevi della formazione professionale regionale;

e. il triennio, differenziato per indirizzi, dovrà prevedere un progressivo approfondimento di singole aree di professionalità, senza peraltro eliminare completamente un'area comune che assicuri una componente di formazione generale e critica fino al termine del corso;

f. la piena assunzione della dimensione del lavoro all'interno dei processi formativi, attraverso l'inserimento negli itinerari formativi di esperienze concrete di alternanza tra momenti di studio e momenti di lavoro;

g. il sottosistema della formazione professionale regionale dovrà essere accessibile con il compimento dell'obbligo (innalzato) e nei momenti successivi. La sua struttura per corsi brevi e modulari esclude un utilizzo come canale parallelo, mentre favorisce a determinate condizioni i rientri nella secondaria superiore, per i quali dovrà essere pienamente valorizzata l'esperienza lavorativa in una logica di istruzione ricorrente;

h. un impegno contrattuale di tutte le categorie che articoli, in

base alla diversità dei nuovi fabbisogni formativi, e qualifichi la normativa del diritto allo studio;

i. assunzione da parte dei lavoratori del sistema formativo, sul terreno dell'organizzazione del lavoro e della riqualificazione professionale, di obiettivi di autonomia, di responsabilizzazione collettiva, di flessibilità organizzativa, nella direzione dell'appropriazione e del controllo degli strumenti e della finalità del proprio lavoro da parte degli operatori del settore, nel quadro di una sempre più ampia e partecipata gestione dei processi formativi da parte di tutto il sindacato e di una reale permeabilità delle istituzioni all'articolata domanda formativa dei lavoratori nel territorio.

c.3. Il congresso ritiene che per quanto riguarda l'università: va sostenuta l'attuale fase di sperimentazione (in particolare attraverso i dipartimenti), rivendicando un processo di democratizzazione come momento di risposta ai problemi del territorio in considerazione del ruolo che essa deve svolgere come sede della ricerca scientifica e di diffusione del sapere;

va ridiscusso il ruolo rispetto alle professionalità nuove e anche, attraverso il recupero di presenza degli operatori e degli utenti, attuata la revisione dei curricula e dei titoli di studio;

va ridefinito il collegamento con i processi produttivi del paese come presupposto per l'avanzamento culturale dei lavoratori che devono poter usufruire dei risultati della ricerca e dell'ammodernamento tecnologico;

è necessario un impegno contrattuale di trasformazione profonda delle strutture della gestione amministrativa come della ricerca, per adeguare l'istituzione universitaria all'esigenza di maggiore autonomia scientifica e tecnologica e di sviluppo economico e sociale del paese.

21. Politica del tempo libero

Il IX congresso

consapevole che l'azione del sindacato per il miglioramento della qualità del lavoro deve essere accompagnata da interventi per migliorare complessivamente la qualità della vita,

evidenzia la necessità di approfondire l'impegno di tutta l'organizzazione per la definizione di una moderna politica del tempo libero in grado di realizzare nel territorio servizi e strutture che,

attraverso la partecipazione diretta e l'autogestione, rispondano a richieste primarie ed essenziali dei lavoratori;

indica i seguenti principali obiettivi per realizzare questa importante scelta politica:

a. l'utilizzo della contrattazione quale strumento fondamentale per realizzare, da una parte, l'ampliamento delle disponibilità di tempo libero attraverso la riduzione e la gestione flessibile dell'orario di lavoro e lo scaglionamento delle ferie e, dall'altra, per rendere operativo l'articolo 11 dello Statuto dei lavoratori per la gestione diretta degli organismi aziendali di tempo libero, liberandoli da vincoli burocratici e affiliativi e da eleggere da parte di tutti i lavoratori, anche nella pubblica amministrazione;

b. l'offerta di opportunità di uso del tempo libero (cultura, sport, turismo, ricreazione) alternative al modello del puro consumismo e, comunque, maggiormente rispondenti agli interessi reali dei lavoratori;

c. l'organizzazione di servizi specifici con l'approntamento di strumenti operativi che, partendo dai luoghi di lavoro, trasformino i già esistenti organismi (Cral) in occasione per la gestione da parte dei lavoratori delle attività di tempo libero, prima tra le quali quella di natura culturale;

d. lo sviluppo di tutte le possibilità operative esistenti, ampliando, da un lato, le esperienze di autogestione e di cooperazione e sollecitando, dall'altro, un impegno qualificato delle regioni e degli enti locali a cui compete l'uso delle risorse pubbliche per lo sviluppo sociale, la promozione e il sostegno di iniziative di valorizzazione della cultura locale e delle manifestazioni peculiari della vita delle singole comunità;

e. una riqualificazione delle attività e della presenza dell'Etsi, anche con riferimento agli impegni unitari nell'ambito del Cucefs, per concretizzare servizi e proposte volte a soddisfare i nuovi bisogni di massa, oggi sentiti come primari, che vengono giustamente richiesti dai ceti popolari per una riduzione delle diseguaglianze esistenti.

22. Governo del mercato del lavoro e politica di sostegno dei redditi

Il IX congresso

riconferma l'obiettivo centrale per il sindacato della ricomposizione e del governo unitario del mercato del lavoro. Tale obiettivo non può essere conseguito che a determinate condizioni tra loro interdipendenti e cioè: riforma organica dei servizi per l'impiego; valorizzazione del ruolo della contrattazione quale strumento di controllo sociale sulla politica del lavoro che deve essere orientata nell'ambito della programmazione economica; elaborazione e attuazione dei piani di sviluppo settoriale e territoriale; creazione di strumenti di rilevazione e di informazione sulle dinamiche produttive e occupazionali a livello regionale e subregionale; realizzazione di una nuova politica di formazione professionale, strettamente legata agli strumenti di mercato del lavoro, in cui l'intervento pubblico statale sia raccordato con quello regionale, al fine di superare la grave frammentazione fino a oggi registrata;

esprime un netto dissenso sul ddl 760, la cui normativa, dopo l'approvazione degli articoli sul collocamento, esclude qualsiasi prospettiva di reale rinnovamento della politica del lavoro;

impegna l'organizzazione a utilizzare al meglio e a estendere la fase di sperimentazione di nuovi strumenti di gestione del mercato del lavoro, avviata con la legge 140 per le aree terremotate;

sottolinea, assumendo come asse strategico delle trasformazioni da promuovere il consolidamento e lo sviluppo delle conquiste contrattuali, la necessità di rinnovare l'impegno e l'iniziativa sindacale su questi terreni:

a. realizzare un sistema pubblico di interventi su tutta la realtà del mercato del lavoro, attraverso l'adozione di una legislazione di principi e di direttive basata su: riconoscimento della negoziazione, quale elemento dinamico non sostituibile ma autonomo e integrativo del momento istituzionale, con riferimento sia ai criteri e alle forme di assunzione, sia ai processi di mobilità, sia all'equiparazione nell'accesso al lavoro delle diverse categorie di disoccupati e sottoccupati — superando le rigidità normative che impediscono una flessibile gestione negoziale —; decentramento di ampi poteri di decisione, di gestione, di indirizzo e di impostazione programmatica delle iniziative agli organismi a partecipazione sociale a partire dalle commissioni regionali per l'impiego. A tali organismi devono far capo, in termini di direzione politica e di modalità organizzative e operative, le strutture di gestione e

di servizio, da rinnovare profondamente attraverso una fase sperimentale;

b. previsione di strumenti di tutela del lavoro sufficientemente omogenei tra i vari settori produttivi e misure per regolarizzare tutte quelle figure di lavoratori attualmente esclusi dal sistema di garanzie.

In questo ambito si colloca la proposta del ricongiungimento in un unico rapporto di lavoro, ai fini assicurativi e previdenziali, di attività plurime svolte anche alle dipendenze di più datori di lavoro e in settori diversi;

c. nell'ambito della riforma generale degli strumenti di avviamento al lavoro, revisione di meccanismi di avviamento per i pubblici dipendenti, in direzione di una progressiva ricomposizione del mercato del lavoro, a partire dalle fasce professionali più basse;

d. con riferimento al ddl 760, regolamentazione dei processi di mobilità, riconfermando alcuni principi fondamentali quali: titolarità del rapporto di lavoro fino al momento dell'avvenuto passaggio alla nuova ed equivalente posizione lavorativa; accertamento concordato fra le parti delle situazioni in base alle quali si determina l'esuberanza e contemporaneamente individuazione delle possibilità reali di ricollocazione; fissazione contrattuale dei criteri per definire l'esuberanza; in mancanza di accordo, attribuzione alla commissione regionale del potere di stabilire tali criteri vincolanti; copertura da parte della Cig di tutto il periodo di mobilità; reintegro del lavoratore nell'azienda di provenienza, scaduti i termini della mobilità, in assenza di un posto di lavoro alternativo; armonizzazione delle liste di avviamento al lavoro dei soggetti in mobilità e disoccupati ordinari;

e. rinegoziazione dei criteri di applicazione della Cig, al fine di contenere l'uso strumentale e abnorme che ne viene fatto da parte delle aziende, e per restituirle il carattere di protezione dei lavoratori dalle vere difficoltà aziendali. Occorre pertanto rinegoziarne i criteri di erogazione, il legame con il salario contrattato, le forme di utilizzo (ad esempio, a rotazione) e il suo rapporto con la formazione professionale, in modo da difendere e sostenere l'unità fra i lavoratori nelle aziende in crisi.

L'estendersi della Cig rende improrogabile la scelta di assicurare nei modi e nelle forme più opportune il rapporto con i lavoratori in Cig a 0 ore, al fine di garantire continuità di presenza nelle decisioni politiche e nelle iniziative del sindacato. Attraverso questa strada si può rispondere positivamente alle ipotesi di utilizzare i lavoratori in Cig a 0 ore per i cosiddetti lavori socialmente utili, a condizione che non si aprano contraddizioni con i

lavoratori disoccupati. È necessario che i programmi dei lavori socialmente utili siano straordinari, transitori e aggiuntivi ai programmi degli enti locali, e che non modifichino la possibilità di occupazione stabile dei lavoratori in mobilità.

È necessario, inoltre, approfondire e ricercare le condizioni per l'estensione della Cig ad altri settori esclusi;

f. rivalutazione dell'ammontare dell'indennità di disoccupazione ordinaria e sua estensione in base a precisi criteri e condizioni a coloro che sono o in condizione di disoccupazione o alla ricerca di prima occupazione;

g. applicazione delle procedure relative ai licenziamenti collettivi nelle aziende indipendentemente dalle dimensioni e dal settore e loro svolgimento presso la commissione regionale per l'impiego. Tali procedure non devono diventare alternative a quelle di mobilità, né essere utilizzate in successione automatica rispetto ad esse;

b. rifiuto di qualsiasi ipotesi di agenzia in funzione di serbatoio della manodopera disoccupata o in mobilità, con accensione di rapporti di lavoro surrettizi tra agenzia e lavoratore, l'erogazione di « salari sociali », forme di leasing o di prestazioni interinaires.

Queste linee vanno sostenute sia per evitare soluzioni istituzionali che riducano il controllo sindacale sui rapporti tra domanda e offerta di lavoro, sia per ostacolare i tentativi del padronato tendenti alla gestione unilaterale del mercato del lavoro.

23. Rapporto studio-lavoro

Il IX congresso

riconferma l'impegno dell'organizzazione sul terreno del rapporto studio-lavoro, ritenendo che ad esso sono collegati obiettivi quali:

diritto per tutti di accedere ai diversi livelli di istruzione;

rottura della successione rigida tra periodo di studio e periodo di lavoro;

realizzazione di processi formativi in cui l'esperienza lavorativa diventa contenuto educativo e culturale;

sostegno alla mobilità professionale volontaria;

superamento del lavoro dequalificato e redistribuzione di quello oggettivamente non eliminabile;

crescita di una nuova professionalità e tendenziale ricomposizione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale;

richiama, in questa prospettiva, la necessità di avviare un processo di riforma in grado di superare la rigidità delle istituzioni scolastiche e formative, aprendo un circuito che le colleghi direttamente con il mercato del lavoro e con le attività lavorative. Tale processo deve saldarsi con quello relativo alla riforma degli strumenti di controllo e di gestione pubblica del mercato del lavoro;

impegna le strutture, in particolare, a sviluppare una decisa iniziativa nelle seguenti direzioni:

- a. riforma dell'apprendistato all'interno di un processo di riunificazione di tutti gli strumenti di avviamento al lavoro, salvaguardandone gli istituti ancora validi ed estendibili alle forme di rapporto formazione-lavoro;
- b. regolamentazione e contrattazione del rapporto a tempo parziale degli studenti-lavoratori, quando la prestazione ha carattere continuato o stagionale, sperimentando anche particolari forme di flessibilità dell'organizzazione scolastica;
- c. agevolazione dello studio per i lavoratori studenti, sia attraverso l'utilizzo individuale delle quote residue delle 150 ore, sia attraverso la contrattazione di orari di lavoro ridotti e flessibili, che porti ad eliminare la piaga dello « studio notturno »;
- d. riconsiderazione dell'istituto delle 150 ore, rivedendo anche le modalità e i tempi di utilizzo delle iniziative formative non rispondenti né alle esigenze della pluralità di figure sociali e professionali che vi fanno ricorso, né all'insieme dei settori e delle realtà lavorative. Occorre prevedere la possibilità di accorpamento delle ore in determinati periodi e la loro spendita in qualsiasi livello del processo formativo, compresa la formazione professionale e i corsi monografici su problemi di particolare interesse sociale;
- e. realizzazione dell'orientamento scolastico e professionale, quale funzione che viene esercitata in modo coordinato dalle strutture scolastiche (distretti), dai diversi organismi di formazione professionale a partire dal livello regionale e dai servizi per l'impiego;
- f. applicazione generalizzata dello « stage » come esperienza di formazione sul lavoro, finalizzato all'acquisizione di una formazione polivalente, corrispondente a fasce professionali attraverso convenzioni con le imprese;
- g. una più precisa definizione della natura e delle finalità del contratto di formazione e lavoro da caratterizzare con la connessione organica tra contenuti del lavoro e contenuti della formazione e come momento terminale, incentivato e non obbligato, di un processo di formazione che diventa parte costitutiva di un vero e pro-

prio rapporto di lavoro. In questo quadro il congresso ribadisce l'importanza dell'intervento del sindacato e della Cisl nella gestione di attività di formazione professionale dei lavoratori e dei giovani, sviluppando a tal fine anche il crescente e rinnovato impegno dello Ial a ogni livello, a supporto degli indirizzi della Cisl e del sindacato in generale sulla politica attiva del lavoro.

24. Impiegati e tecnici

Il IX congresso

ritiene particolarmente importante l'impegno sindacale verso i lavoratori impiegati e tecnici che in una società industriale avanzata sono destinati ad assumere un peso numerico e qualitativo sempre più rilevante e senza i quali diventa sempre più difficile condizionare positivamente i processi di cambiamento in atto; *consapevole* che l'unità fra operai e impiegati, realizzatasi nella seconda metà degli anni Sessanta, oggi attraversa una fase di crisi e di arretramento, *ritiene* che superare questa situazione dipenda essenzialmente da:

- a. la capacità del sindacato di produrre uno sforzo più consistente del passato sui riflessi delle trasformazioni dell'organizzazione del lavoro rispetto alla condizione e al ruolo degli impiegati, per realizzare tentativi di soluzione positiva di questi processi valorizzando l'autonomia, il lavoro di gruppo, fasi di autogestione di attività qualificate, capaci di giustificare questi lavoratori dal punto di vista professionale, sociale e retributivo e dei suoi riflessi sull'inquadramento;
- b. la ridefinizione e la valorizzazione di intrecci fra lavoro manuale e intellettuale maggiormente rispondenti ai livelli professionali effettivi e potenziali, tenendo conto sia della gravosità del lavoro che della qualità dello stesso: anche in rapporto alle aspettative e alle capacità indotte dalla scolarità di massa. Va ribadito, inoltre, che l'adeguamento della politica salariale — che pure si rende necessario — non può consistere in un mero ripristino delle vecchie differenziazioni retributive, ma va legato da un lato alla riconsiderazione, sulla base di criteri e di valori condivisi, di tutta la scala delle differenze e della valutazione della professionalità. Tutto ciò in un quadro di trasparenza e di controllo contrattuale dell'effettiva struttura salariale e tenendo conto

altresì degli effetti fiscali sulla stessa;

c. la valorizzazione delle analisi, conoscenze e capacità propositive di questi lavoratori nella definizione e gestione dei processi di ristrutturazione e cambiamento in atto;

d. un sistema di garanzie contrattate dal punto di vista della valorizzazione professionale, al fine di promuovere con sbocchi certi i processi di mobilità verticale.

Sono questi alcuni degli obiettivi rispetto ai quali gli impiegati e i tecnici possono riacquistare progressivamente fiducia nell'azione collettiva e battere le tendenze all'individualismo, alle contrapposizioni con gli operai, all'accettazione dei modelli organizzativi e salariali proposti dalle aziende, all'associazionismo autonomo e professionale. Altra condizione fondamentale, per favorire una partecipazione convinta e collettiva degli impiegati e dei tecnici alla vita dell'organizzazione, è la ripresa di un'efficace democrazia sindacale che consenta una vera partecipazione alle scelte a tutti i livelli.

Per queste ragioni, sulla base delle forti esigenze emergenti da fabbriche e settori, i gruppi dirigenti a tutti i livelli devono essere impegnati a:

a. coordinare e dare la massima diffusione a tutte le esperienze che a livello locale e nazionale tentano di approfondire questa specifica tematica;

b. promuovere momenti di approfondimento, a partire dalla discussione sui prossimi contratti, sull'evoluzione del lavoro impiegatizio, particolarmente in rapporto al continuo inserimento dei sistemi informatici;

c. intensificare le attività ricerca-formazione (mediante l'uso di questionari, corsi per delegati ecc.), per acquisire una maggiore conoscenza della realtà impiegatizia sia dal punto di vista soggettivo (status, condizione sociale, ruolo) che dal versante della collocazione aziendale e/o di settore di appartenenza.

25. La strategia degli orari di lavoro

Il IX congresso

riconferma la modifica dei regimi di orario di lavoro come parte fondamentale della strategia per l'occupazione e come risposta alla domanda sociale di diversa organizzazione del tempo di vita e del tempo di lavoro;

ripropone, quindi:

a. una strategia rivendicativa per la riduzione dell'orario, raccordata a livello europeo, sulla base delle scelte operate dalla Ces;

b. la generalizzazione degli obiettivi conseguiti con i recenti contratti nazionali in direzione di una riduzione di orario a 35 ore settimanali entro la metà degli anni Ottanta, attraverso modalità e tempi di applicazione da contrattare per settori e per aziende, e introducendo la quinta squadra organica nelle lavorazioni a ciclo continuo;

c. il perseguimento di un diverso sistema degli orari e dei turni nelle aree meridionali, dove la riduzione dell'orario, accompagnata a nuove politiche di investimento e di sviluppo, porti all'aumento delle opportunità occupazionali;

d. un intervento prioritario per la riduzione degli orari nelle aziende e nei settori dove il ritmo sostenuto di innovazione tecnologico-organizzativa comporta pesanti processi di espulsione di manodopera, in raccordo con l'esigenza di migliorare l'utilizzazione degli impianti produttivi;

e. la contrattazione di quote di orario di lavoro flessibili (e più in generale dell'arco di vita in cui si lavora), in direzione dell'obiettivo di una generalizzata flessibilità rispondente alle attese di una migliore qualità della vita (compresa quella lavorativa) e a specifiche esigenze di studio, familiari, di impegno sociale e culturale dei lavoratori, da combinare anche con esigenze di flessibilità delle aziende;

f. la sperimentazione contrattuale di nuovi rapporti di lavoro, non corrispondenti al modello classico del tempo pieno, e in particolare del part-time, a cui tutti i lavoratori possano accedere in determinati momenti della vita attiva, fatte salve alcune essenziali condizioni: volontarietà e reversibilità della scelta, gestione collettiva, parità di diritti, riconoscimento della professionalità, progressione nelle carriere professionali. A tale proposito per alcuni settori occorre prevedere atti legislativi ai fini contributivi che ne consentano l'attuazione;

g. applicazione di nuovi metodi di organizzazione del lavoro in agricoltura, come quella dei sostituti al fine di garantire il rispetto degli orari contrattualmente negoziati;

b. la previsione di periodi « sabatici » di interruzione della prestazione lavorativa, da godere dopo un certo numero di anni di lavoro, per esigenze e finalità liberamente scelte dai singoli lavoratori; prevedendo anche l'anticipata utilizzazione di parte dell'indennità di quiescenza maturata;

i. la sperimentazione contrattata di forme di scaglionamento delle

ferie per quote significative di lavoratori, sia nei settori produttivi che nei servizi, per soddisfare a un più alto livello le esigenze dei lavoratori, degli utenti e per garantire la continuità della produzione quando questo sia necessario;

l. istituzione di un « congedo di paternità », che fin dalla nascita dei figli porti a prefigurare la rottura dei ruoli rigidi nel rapporto uomo-donna e nella famiglia e a una redistribuzione dei carichi familiari;

m. una diversa organizzazione sociale del tempo, attraverso la ristrutturazione su base territoriale dei regimi di orario dei servizi e degli esercizi commerciali, da rendere più rispondenti sia alle esigenze dell'utenza, allargando e rendendo flessibili i tempi di erogazione (fasce orarie non corrispondenti a quelle delle attività produttive), sia a quelle dei lavoratori in essi occupati (organizzazione di più turni a orario ridotto).

26. Donna e lavoro

Il IX congresso

ricosce l'importanza che anche per il sindacato, per la sua strategia rivendicativa e per la sua vita interna, riveste l'assunzione dei contenuti, degli obiettivi di cambiamento e della spinta partecipativa che le donne e il loro movimento hanno diffuso in questi anni;

individua nell'obiettivo dell'uguaglianza uomo-donna non solo un aspetto importante della strategia egualitaria su cui la Cisl fonda la sua iniziativa ma la condizione per la costruzione di diversi rapporti umani e sociali;

sostiene che a tale obiettivo va ricondotto l'impegno per il superamento del doppio ruolo che caratterizza l'attuale condizione femminile e che continua a rendere disuguali le donne anche quando si realizza la « parità di trattamento sul lavoro »;

indica come prioritari, per quanto attiene alla specifica iniziativa del sindacato, i seguenti terreni di intervento:

a. parità uomo-donna in materia di lavoro.

A questo proposito si constata, infatti, che l'eliminazione delle discriminazioni nell'accesso e sul lavoro nei confronti delle donne è una battaglia in grandissima parte ancora da combattere e che richiede:

piena assunzione dei compiti e utilizzo degli spazi vertenziali che la legge 903 riserva alle organizzazioni sindacali e controllo dell'applicazione dell'intera normativa che porti a individuarne anche gli elementi di ambiguità;

risoluzione delle contraddizioni aperte dall'applicazione di alcune norme della 903, quali la facoltà di deroga al lavoro notturno e pesante per le donne;

difesa dell'occupazione femminile, in particolare rispetto ai processi di ristrutturazione e di decentramento produttivo.

Il congresso *impegna* la Cisl a impedire che nelle situazioni di crisi, in cui si rendono necessari la cassa integrazione e l'avvio di processi di mobilità, sia la manodopera femminile — come quota debole della forza lavoro — a essere maggiormente colpita.

Il mantenimento dell'occupazione femminile va, comunque, perseguito anche intervenendo sui fattori che maggiormente incidono sulla possibilità per le donne di lavorare: organizzazione del lavoro, orario, turni, lavori pesanti, nocività;

qualificazione dell'occupazione femminile. Da intendere come processo che mentre rafforza le donne sul mercato del lavoro — attraverso l'acquisizione di livelli elevati di professionalità — ne muta anche la collocazione nel processo lavorativo e produttivo.

L'alternativa alla tradizionale divisione tra lavori maschili e lavori femminili non può essere, infatti, la possibilità per le donne di svolgere le mansioni più dequalificate, che gli uomini non vogliono più coprire, nell'ambito di quelle tradizionalmente maschili.

Si tratta quindi di rivendicare: 1. meccanismi promozionali sul piano istituzionale per la forza lavoro femminile, che funzionino come vere e proprie « discriminazioni positive » nell'accesso a iniziative di qualificazione e riqualificazione professionale; 2. gestione contrattuale di piani formativi in cui sia assicurata la rispondenza delle iniziative a specifici bisogni della forza lavoro femminile;

promozione dell'occupazione femminile. Da perseguire, oltreché con gli interventi per la qualificazione, con il controllo del collocamento, dove passano ancora le discriminazioni nell'accesso al lavoro e il non rispetto della legge 903.

Si tratta, innanzitutto, di limitare al massimo le chiamate nominative (modificando — nell'ambito della riforma generale dei servizi per l'impiego — le norme sull'avviamento al lavoro) attraverso cui le aziende evitano di assumere donne che molto spesso sono in testa nelle liste numeriche. Questo obiettivo va ripreso anche a livello contrattuale per stabilire criteri migliorativi delle attuali normative di legge;

b. parità uomo-donna rispetto ai carichi familiari:

contrattazione di riduzioni di orario e di quote di orario di lavoro flessibili, senza perdita di salario, in relazione a precisi carichi familiari (figli piccoli, conviventi handicappati, carico di genitori anziani o invalidi), godibili da tutti i lavoratori, uomini e donne; istituzione di un « congedo di paternità » che fin dalla nascita dei figli porti a prefigurare la rottura dei ruoli rigidi nel rapporto uomo-donna e nella famiglia e a una redistribuzione dei carichi familiari;

c. servizi sociali, da non considerare come un lusso impossibile in periodo di crisi e di lotta contro l'inflazione, ma da riproporre come concreto terreno di impegno sindacale. Il congresso *impegna* le strutture, in particolare le Ust, a sviluppare iniziative rivendicative per l'estensione e la qualificazione dei servizi sociali, come condizione esterna alla fabbrica e al luogo di lavoro con cui realizzare una migliore qualità della vita.

In questo senso si tratta di far applicare pienamente le leggi che istituiscono determinati servizi e di utilizzarne tutti gli spazi per la partecipazione degli utenti alla gestione, di riconsiderare tempi e modalità di funzionamento dei servizi esistenti perché non pregiudichino la vita lavorativa delle donne, di promuovere e sostenere esperienze di cooperazione nell'ambito dei servizi per elevarne gli standard qualitativi; professionalizzare una parte importante di lavoro svolto dalle donne, socializzare attività che vengono svolte dalle donne nella famiglia;

d. una nuova presenza delle donne nell'organizzazione;

riconosce piena soggettività politica a una serie di istanze nuove che le donne stanno portando avanti dentro l'organizzazione;

valuta indispensabile il concreto avvio di una politica attiva dell'organizzazione per promuovere la presenza femminile a tutti i livelli e sui vari terreni d'intervento;

sottolinea la necessità di:

1. rafforzare e diffondere l'esperienza dei coordinamenti a tutti i livelli come strumenti autonomi di elaborazione e di proposta politica all'organizzazione, definendo subito dopo il congresso i criteri di formazione e di costituzione dei coordinamenti stessi, che tengano conto delle difficoltà finora incontrate;
2. favorire l'inserimento nei vari organi dirigenti, anche attraverso la cooptazione, di donne espressione del lavoro sviluppato nell'interno dei coordinamenti;
3. confronti periodici negli organismi dirigenti sui temi e sulle elaborazioni dei coordinamenti stessi;
4. piano di formazione specifico, finalizzato a una maggiore par-

tecipazione delle donne dentro l'organizzazione a partire dai luoghi di lavoro;

5. sperimentazione di strumenti organizzativi per il confronto specifico sui problemi delle donne quali: ore di assemblee retribuite, attivi di delegate, seminari sulle politiche organizzative e contrattuali;

6. dotare i coordinamenti delle risorse finanziarie e degli strumenti organizzativi necessari a garantire il funzionamento dei coordinamenti stessi;

7. valorizzare la militanza delle donne inserite negli apparati tecnici a tutti i livelli, garantendo la possibilità di una loro partecipazione all'attività dell'organizzazione con la previsione di un monte ore da definire all'interno delle strutture;

8. prevedere momenti specifici, nella preparazione delle piattaforme per i rinnovi contrattuali, di proposta delle donne sui temi che hanno maggiore incidenza per le lavoratrici: orario di lavoro, professionalità e salute.

27. La contrattualizzazione del rapporto di pubblico impiego

Il IX congresso

esprime la convinzione che l'affermazione di una contrattualità piena nel pubblico impiego costituisce elemento importante dell'azione volta a determinare le condizioni per un profondo rinnovamento dell'organizzazione del lavoro e un recupero di efficienza e produttività sociale delle pubbliche amministrazioni;

ritiene che l'obiettivo della contrattualizzazione vada perseguito attraverso un'ampia e incisiva delegificazione, una rigorosa delimitazione della sfera di competenza riservata alla legge, la previsione di meccanismi di tempestiva esecuzione degli accordi stipulati;

ritiene inoltre necessario che le indispensabili riforme delle aziende autonome attribuiscono ai consigli di amministrazione reali poteri in materia contrattuale, prevedendo nel contempo l'uscita dai consigli stessi dei rappresentanti del personale;

sottolinea come siano altresì essenziali per il pieno sviluppo della dinamica sindacale la valorizzazione della contrattazione di comparto, la garanzia dell'azione contrattuale decentrata, una mag-

giore organicità degli assetti istituzionali di gestione del personale;

afferma che il decentramento della contrattazione collettiva nel settore delle pubbliche amministrazioni, già in parte previsto dai contratti stipulati nella passata tornata, costituisce una scelta che va fermamente perseguita perché su di essa poggia la possibilità di avere, come sindacato, strumenti di intervento diretto sulle strutture organizzative degli apparati pubblici e per essere in grado di saldare l'azione volta al miglioramento delle condizioni di lavoro con quella volta a rendere più efficiente e rispondente alla domanda sociale il concreto funzionamento delle amministrazioni;

ritiene che la presenza di significativi poteri contrattuali a livello articolato e decentrato costituisca una condizione essenziale per rendere partecipi i pubblici dipendenti dell'organizzazione del proprio lavoro e protagonisti del cambiamento;

sottolinea che alla contrattazione articolata e decentrata vanno ricondotti, oltre agli aspetti riguardanti l'organizzazione degli uffici e dei servizi, in particolare la regolamentazione dell'articolazione dell'orario, il controllo dello straordinario, la ripartizione degli organici, la disciplina della mobilità del personale, la tutela dell'ambiente di lavoro;

impegna l'intera organizzazione a porre in atto tutte le iniziative necessarie per ottenere l'approvazione della legge quadro per il pubblico impiego, integrata dalle proposte di modifica già formulate dalla Confederazione e che quindi:

- a. preveda la sua applicabilità alla generalità delle categorie pubbliche, e in particolar modo alla dirigenza;
- b. estenda le norme dello Statuto dei lavoratori, sia pure nel rispetto delle peculiarità del rapporto di pubblico impiego, in particolare per quanto concerne la definizione di una normativa attinente le controversie di lavoro da parte della magistratura del lavoro;
- c. non produca comunque arretramenti in relazione a conquiste già acquisite da parte di alcune categorie pubbliche, specie in materia di diritti e libertà sindacali.

28. Ristrutturazione del sistema contrattuale

Il IX congresso

ritiene necessario impegnare tutte le strutture dell'organizzazione a un costante adeguamento della struttura contrattuale, orien-

tato al massimo di articolazione, in modo da assicurare la più efficace aderenza alle specifiche condizioni strumentali, settoriali e territoriali e la più ampia partecipazione dei lavoratori alla definizione dei relativi obiettivi.

In rapporto a tali esigenze si propone la seguente articolazione dei livelli e contenuti della contrattazione:

a. un livello generale, che deve affrontare questioni comuni a tutti i lavoratori sia nei confronti del governo che delle controparti;

b. un livello pluricategoriale, che deve affrontare questioni comuni a comparti omogenei di attività. In particolare, le modifiche strutturali presenti nei vari settori e altre esigenze, come quelle di innovazione nella struttura dei salari e degli orari, impongono l'individuazione di questo livello di contrattazione e coordinamento;

c. un livello di contrattazione categoriale, che assicuri al contratto nazionale:

1. la funzione di unificare i lavoratori su scelte strategiche (come l'orario, il salario, ecc.) e di stimolare lo sviluppo dell'iniziativa ai livelli più adeguati sui temi della professionalità, delle condizioni di lavoro, del rapporto con il mercato del lavoro;

2. nel settore del pubblico impiego i compiti di estendere e generalizzare gli obiettivi di omogeneità e di perequazione dei trattamenti sia giuridico normativi che economici tra i vari settori pubblici, e fra questi e il settore privato; di definire spazi effettivi di contrattazione decentrata e articolata; di collegare gli obiettivi contrattuali con i processi di riforma della pubblica amministrazione;

3. nei settori a elevata polverizzazione, la storica funzione di determinare le condizioni di impiego e di vincoli alle scelte di politica aziendale coerenti con gli obiettivi politici del sindacato;

d. la contrattazione aziendale, che deve affrontare i temi del salario aziendale, dell'organizzazione del lavoro, della distribuzione dell'orario, del suo rapporto con gli organici, delle trasformazioni tecnologiche, del controllo delle strategie di investimento, tenuto conto anche della eventuale dimensione multinazionale dell'azienda, della professionalità, della politica formativa, della qualità della vita in azienda (salute, Cral, ecc.) per attuate concretamente il controllo sul rapporto di lavoro;

e. la contrattazione sul territorio, categoriale e intercategoriale, che deve costituire lo strumento privilegiato di gestione contrattuale dei processi di mobilità, delle scelte di investimento e di decentramento, di piani di formazione professionale, di servizi interaziendali (spacci, mense), di progetti di occupazione. Questo livello deve avere la massima sperimentazione e diffusione, deve

raggiungere e garantire forme di tutela di quei segmenti del mercato del lavoro e dei rapporti di lavoro non coperti dall'attuale struttura della contrattazione, mentre va rafforzata l'esperienza acquisita nel settore agricolo con la contrattazione integrativa provinciale. In particolare, tale livello deve essere utilizzato per estendere, o definire ex novo, in base alla specificità dell'offerta e della domanda di lavoro, alcune protezioni e trattamenti minimali ai lavoratori occupati nelle piccolissime unità produttive e a tutti coloro che svolgono attività lavorativa precaria non copribile dalla contrattazione di categoria.

Al fine di favorire l'attività di sindacalizzazione e tutela nei settori polverizzati, si rendono necessarie la conquista dei diritti sindacali per le aziende minori, come indicati nella proposta di legge popolare, la modifica dell'attuale regolamentazione legislativa dell'artigianato, puntando altresì a modificare i contenuti della proposta di legge in discussione alla commissione industria della camera come richiesto dalla Federazione unitaria.

Il congresso impegna tutta l'organizzazione a sostenere con forza gli obiettivi posti.

29. Riforma della struttura del salario e del costo del lavoro

Il IX congresso

individua l'esigenza di un'organica riforma della struttura del salario attraverso una nuova articolazione fondata su:

a. una retribuzione minima, per quanti accendono il primo rapporto di lavoro, a carattere intercategoriale e per grandi comparti (comprensiva degli assegni familiari), basata sui minimi contrattuali rappresentati dal parametro di base (100) maggiorati della contingenza, mantenendo l'unicità del valore del punto.

Per gli assegni familiari si pone l'esigenza di una loro periodica rideterminazione contro gli effetti devastanti e clinici dell'inflazione, destinando ad essi un punto di contingenza ogni tanto da definire.

A partire dal 1982, occorre realizzare il raddoppio degli assegni familiari utilizzando appieno l'aliquota del 60%.

La costituzione di questa base minima di retribuzione dovrebbe essere realizzata in una prima fase nell'ambito di grandi comparti omogenei. Tale base minima di retribuzione dovrebbe essere

inoltre assoggettata, fiscalmente, a una aliquota unica, modesta nell'entità e costante nel tempo;

b. una retribuzione professionale, che consenta di remunerare fasce di lavoro professionale realmente esistenti e in stretto collegamento con l'organizzazione del lavoro in atto o rivendicata. A tal fine occorre mantenere fermo (a livello nazionale e aziendale) il principio dell'inquadramento unico; definire una riparametrazione (a livello categoriale e anche intercategoriale, ove possibile) soggetta ad opportuni aggiustamenti (a livello aziendale) in rapporto a professionalità reali;

c. una retribuzione aziendale, che deve rappresentare uno strumento di controllo dei salari di fatto e delle condizioni reali di professionalità. Il peso che la retribuzione aziendale, nelle circostanze appropriate, deve avere sull'insieme della massa salariale va ampliato anche per restituire capacità contrattuale ai consigli di fabbrica;

d. una retribuzione differita per anzianità, che preveda, in una prima fase, il raggiungimento degli obiettivi già fissati dal movimento sindacale nell'assemblea unitaria dei delegati del marzo 1981.

Il IX congresso

ritiene, inoltre, che ulteriori misure di fiscalizzazione, necessariamente subordinate ai comportamenti delle imprese rispetto alla programmazione, al rispetto integrale normativo e salariale del ccnl, e alla lotta all'inflazione, consentano una revisione del sistema contributivo che elimini le attuali penalizzazioni dei settori a più alta intensità di manodopera e che assuma altri parametri di riferimento per la determinazione dell'incidenza contributiva;

impegna gli organi dirigenti della Cisl a formulare proposte organiche in questa direzione.

30. Il controllo delle strategie aziendali, professionalità e organizzazione del lavoro

Il IX congresso

individua nell'autodeterminazione del lavoro e dei suoi contenuti la prospettiva in cui produttività ed efficienza si perseguono con la piena realizzazione della professionalità individuale e collettiva;

afferma che nuova professionalità e modifica dell'organizzazione del lavoro devono essere:

una professionalità che si costituisce a partire da una formazione di base polivalente, per fasce, spendibile in aziende e settori diversi, e che si sviluppa attraverso una mobilità professionale verticale, contrattualmente gestita, volta al conseguimento di conoscenze più complesse e di capacità reali di controllo sul processo produttivo e di lavoro e sul sistema di relazioni economiche e sociali dell'impresa;

un'organizzazione che tende al superamento della rigidità della divisione scientifica del lavoro, che generalizza le esperienze, ancora frammentate e disorganiche, della pura specializzazione all'interno della quale si ricompongono funzioni di esecuzione e di ideazione-progettazione del lavoro e delle vecchie figure del tecnico e dell'amministratore;

ritiene indispensabile, per un rilancio dell'iniziativa e dell'impegno sindacale su questi temi, un'adeguata conoscenza dei contenuti del lavoro nelle sue nuove forme (soprattutto a seguito della diffusione delle tecnologie più avanzate) a partire dalle condizioni concrete dei lavoratori nei diversi ambienti di lavoro;

riafferma la centralità della contrattazione di fabbrica, affinché non si determinino processi sull'organizzazione produttiva e del lavoro per decisione unilaterale della controparte;

sostiene, inoltre, l'esigenza di rendere più stretti i rapporti fra la strumentazione offerta dalla prima parte dei contratti e la programmazione di settore, territoriale e di impresa. Si tratta in particolare di:

attivare, a partire dal livello aziendale, un sistema di informazioni e procedure per confronti sui processi di ristrutturazione e riconversione, sugli investimenti, sull'introduzione di innovazioni tecnologiche, sui decentramenti e riaccorpamenti delle imprese e dei servizi, sui loro insediamenti territoriali, sulle lavorazioni o i servizi dati in esterno o in appalto;

utilizzare in modo coordinato la massa di informazioni acquisite per rafforzare e qualificare il controllo sindacale e la contrattazione sul complesso delle scelte aziendali;

ritiene indispensabile, perciò, oltre che una maggiore qualificazione dei diritti di informazione relativa agli aspetti più importanti delle politiche aziendali, che l'organizzazione si impegni ad attivare proprie strutture territoriali di supporto tecnico per il pieno utilizzo dell'informazione stessa, nonché a programmare un vasto e articolato sforzo formativo e di aggiornamento, utilizzando a tal fine anche tutti gli strumenti, le potenzialità, gli organismi

e gli enti o istituti costituiti o promossi dalla Cisl o di cui la stessa faccia parte, anche in raccordo con l'università e coi centri pubblici di ricerca dei quadri impegnati a intervenire su tali processi.

Il IX congresso

impegna l'organizzazione a intervenire e utilizzare le iniziative con l'intervento pubblico di studio e ricerca sulle tecnologie e sulle nuove forme di organizzazione del lavoro anche con proprie originarie proposte.

31. Lotta al terrorismo

Il IX congresso

conferma l'impegno di tutta l'organizzazione nella lotta contro il terrorismo attraverso lo sviluppo di quella mobilitazione democratica e di massa che ha già portato all'isolamento morale e politico degli agenti dell'eversione;

ribadisce che tale impegno non può essere disgiunto dal perseguimento di obiettivi di trasformazione sociale e di riforma istituzionali, che soli possono estirpare, in via definitiva, le radici del terrorismo dando risposta ai grandi problemi economici, sociali e politici del Paese;

rileva il cambiamento di linea prodottosi nell'attività terroristica che si propone oggi non più solo di colpire le istituzioni con azioni esemplari e di dimostrare la forza di intervento militare ma anche di penetrare sia nelle aree dove la disgregazione e la disoccupazione di massa alimentano forti tensioni sociali sia nelle grandi fabbriche, dove il sindacato è maggiormente impegnato ad intervenire nei processi di ristrutturazione, per difendere l'occupazione e per gestire l'utilizzo della cassa integrazione e i processi di mobilità;

consapevole dell'evidente tentativo dei terroristi di allargare le basi di consenso assumendo gli obiettivi del sindacato e pretendendo di dimostrare che essi non sono gestibili in modo democratico ma solo con l'uso della violenza;

consocio che con l'apertura di questa nuova fase lo scontro tra terrorismo e sindacato si è fatto più diretto e stringente e che ciò pone nuovi e gravi problemi al sindacato;

indica a tutto il movimento sindacale le seguenti linee d'azione per intensificare la lotta dei lavoratori contro il terrorismo:

a. rilancio dell'iniziativa ideale e rivendicativa del sindacato che

rinsaldi il rapporto con la propria base e con gli strati sociali colpiti dalla disgregazione e che sia in grado di sviluppare forme di coordinamento e di azione unitaria capaci di chiudere qualsiasi spazio al terrorismo;

b. organizzazione di un'elevata capacità di risposta collettiva dei lavoratori che spezzi il meccanismo di paura e di omertà e sia in grado anche di impedire possibili cedimenti tra i lavoratori. A tal fine il movimento sindacale deve analizzare, insieme ai lavoratori, l'impostazione strategica e gli obiettivi del terrorismo per aiutare a capire come combattere l'organizzazione terroristica utilizzando tutti gli elementi della cultura democratica per costruire un fronte ideale sociale e politico antiterroristico;

c. sviluppo di una diffusa e costante iniziativa di discussione, di confronto e di controllo che faccia della fabbrica un luogo estraneo ed inaccessibile all'influenza terroristica;

respinge con forza ogni tentativo di uso strumentale del terrorismo volto a limitare gli spazi di azione del sindacato, a ridurre il ruolo di agente conflittuale e la capacità di intervento sui nodi cruciali della crisi, a creare un clima di sostegno a tentativi di intervento autoritario sulle forme della lotta sindacale. La difesa e il potenziamento delle capacità di contrattazione del sindacato, la modifica dei rapporti di forza sociale, la democratizzazione dello Stato, il rafforzamento del potere contrattuale nei confronti dell'impresa, il controllo dei processi di ristrutturazione, il miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori, sono obiettivi che vanno tutti in direzione di un consolidamento della democrazia e quindi antagonisti del disegno terroristico;

decide che in caso di formale imputazione per reato connesso ad attività terroristica si adotti la sospensione cautelativa dell'iscritto da parte degli organismi competenti ai sensi dell'art. 37 dello Statuto confederale, fermo restando quanto questo prevede circa la revoca della sospensione e l'adozione di diversi provvedimenti, non facendo decadere automaticamente il diritto all'assistenza legale del sindacato (se richiesta) qualora l'iscritto proclami la sua estraneità e condanna del terrorismo. Anche una speciale legislazione sulla dissociazione dal terrorismo è uno strumento importante per la lotta all'eversione al fine di staccare dall'organizzazione terroristica, decine di uomini e donne che hanno compiuto reati minori.

32. Sindacato e istituzioni

Il IX congresso

constata che le istituzioni influenzano in modo più penetrante l'economia, la società civile, la condizione dei lavoratori;

individua come obiettivo generale del sindacato, a cui è necessario finalizzare tutte le forme di intervento, l'accrescimento della democraticità sostanziale delle istituzioni, l'apertura alla partecipazione e al controllo dei lavoratori, superando l'attuale separazione dalla società e le strutture prevalentemente burocratico-corporative che le caratterizzano;

considera che la lotta del sindacato per la trasformazione in senso democratico delle strutture pubbliche è tanto più efficace quanto più il sindacato collega strettamente l'azione rivendicativo-contrattuale con quella di riforma;

ritiene altresì assolutamente non rinviabili: il rilancio e completamento del processo di decentramento istituzionale dello Stato e la valorizzazione dell'istituto regionale e delle autonomie locali.

Il IX congresso

sottolinea la necessità di riconsiderare le attuali forme di partecipazione del sindacato nelle istituzioni pubbliche, che spesso lo allontanano dalla base e lo compromettono in una logica immobilistica;

ritiene che il metodo della cooptazione, spesso lottizzata, vada combattuto, anche se talora ne beneficia il sindacato, e che la domanda di partecipazione espressa da significative parti della società civile impone l'integrazione del modello rappresentativo con forme di partecipazione sociale a democrazia diretta, specie ai livelli decentrati.

Forme di rappresentanza diretta orizzontale e di, parziale o totale, autogestione da parte dei lavoratori e degli utenti vanno sperimentate nelle istituzioni soprattutto competenti per la gestione dei servizi pubblici a livello locale (assistenza, scuola, sanità), per integrare le forme, spesso deboli, di gestione pubblica, seppure aperte a rappresentanze sociali. Anche qui occorre che questi esperimenti siano inseriti in un quadro legislativo, organizzativo e finanziario, che non li soffochi sul nascere e che siano sostenuti da un adeguato impegno politico, organizzativo e formativo del sindacato;

impegna tutte le strutture a verificare e selezionare attentamente la presenza di rappresentanti sindacali nelle istituzioni;

considera che il controllo è di solito più importante per il sindacato della gestione vera e propria: per il controllo non sono

necessarie partecipazioni agli organi e, comunque, possono bastare diritti di informazione e di verifica garantiti;

ritiene che la partecipazione organica è adeguata soprattutto in aree come gli enti previdenziali, di intervento nel mercato del lavoro, che operano su interessi immediati dei lavoratori e su problemi di rilevante interesse per il sindacato. Queste presenze vanno potenziate e qualificate, lottando contro i vincoli legislativi e burocratici che oggi le ostacolano; in particolare ritiene di mantenere una partecipazione organica negli organismi competenti per l'amministrazione del personale nel settore pubblico che può ostacolare l'obiettivo primo del sindacato il quale è rappresentato dal potenziamento della contrattazione collettiva;

affida all'apposita commissione del Consiglio generale la considerazione della presenza in altre sedi istituzionali di partecipazione del sindacato, al fine di valutarne la validità sul piano della loro rigorosa congruità con i principi qui enunciati e trarne le conseguenze sul piano pratico. In caso di conferma della rappresentanza, tale commissione è impegnata a rivedere le modalità di designazione dei rappresentanti sindacali con una più diretta responsabilità delle strutture territoriali, soprattutto per i casi di interesse generale;

impegna i rappresentanti della Cisl, qualunque sia la forma e l'ambito di partecipazione, a mantenere un legame reale continuamente verificato, con le strutture e i lavoratori rappresentati, in modo da evitare scollamenti e interventi solo personali.

33. Diritto di sciopero e autoregolamentazione nei servizi pubblici

Il IX congresso

riafferma il principio della piena ed autonoma disponibilità del diritto di sciopero da parte dei lavoratori, tramite le loro organizzazioni sindacali. Tale principio è per la Cisl radicato nella sua concezione della democrazia e del pluralismo, nonché del modo di concepire i rapporti tra società civile e istituzioni;

rifiuta, pertanto, ogni intervento autoritativo sul diritto di sciopero, diritto che è alla base della libertà e dell'autonomia sindacale. Tale rifiuto si estende anche alle proposte di « recepire » in atto di autorità norme di autoregolamentazione sindacale, perché

queste, se accolte, nell'apparente rispetto dell'autonomia sindacale, cambierebbero la natura e il contenuto delle norme di autodisciplina e toglierebbero ai lavoratori e ai sindacati la possibilità di disporre autonomamente;

sottolinea come solo un'interpretazione strumentale delle vicende sindacali possa tacere rilevanti fattori che incidono sull'andamento della conflittualità, quali: le disfunzioni e le carenze di molte pubbliche amministrazioni determinate dalla mancata riforma delle stesse, i comportamenti delle dirigenze politiche e amministrative e, soprattutto, la mancanza in molti settori di un pieno riconoscimento della contrattazione collettiva, che è strumento indispensabile per la gestione e composizione dei conflitti collettivi;

impegna l'organizzazione a continuare nell'azione volta a risolvere le questioni nodali di riforma delle pubbliche amministrazioni, intervenendo così sulle cause delle tensioni, operando per superare le molte disuguaglianze esistenti, rivendicando, altresì, pieni e articolati poteri contrattuali;

riconferma il rilievo politico che assume la scelta di seguire norme di autoregolamentazione nell'esercitare lo sciopero nei servizi pubblici essenziali; impegna tutta l'organizzazione a sviluppare un dibattito e un'iniziativa che facciano crescere il consenso intorno alla scelta di autodisciplina adottata dai sindacati confederali; sollecita la formalizzazione delle prassi di autoregolamentazione da parte delle categorie che non vi hanno ancora provveduto.

34. Autogestione e cooperazione

Il IX congresso

considera la scelta per l'autogestione come un'esigenza di nuovi modi e forme di lavoro e come risposta alla domanda di partecipazione diretta proveniente da molti strati sociali. Lo dimostra lo sviluppo di numerose iniziative di cooperazione autogestita, sorte in questi anni nell'industria, nell'agricoltura e nei servizi.

Inoltre l'autogestione può essere una risposta concreta: alla crisi dei modelli tradizionali di impresa statale o privata che porta il lavoratore a sentirsi estraniato dalle sue finalità; alla crescente domanda di servizi sociali effettivi e funzionali rispetto alla burocratica gestione statale; alla determinazione dei giovani tesa a evitare ogni forma di assistenzialismo e disoccupazione, per inserirsi con forza, con ini-

ziative proprie di autogestione, sul mercato del lavoro; alla difesa dell'occupazione in risposta a incapacità imprenditoriali e gestionali dell'impresa che sfociano nella crisi e nella chiusura di fabbriche; alla promozione di attività di settori innovativi ad alto impiego di altre capacità professionali.

L'autogestione e la nuova cooperazione aprono lo spazio a una nuova concezione del lavoro, in cui la persona ritrova il primato rispetto al profitto. Lo sviluppo di un forte settore autogestito nel paese, accanto al settore privato e pubblico, rappresenta una nuova democratizzazione dell'economia, trasformando la proprietà attraverso la socializzazione dei beni e del profitto.

Il congresso

afferma che l'autogestione va rivolta in particolare: all'interno dell'impresa capitalistica, con l'affermazione di nuovi modi di lavorare attraverso gruppi e comparti autogestiti, nuovi assetti organizzativi che superino la tradizionale gerarchia; a divenire essa stessa un settore produttivo con caratteristiche sociali ed economiche proprie per la creazione di nuova occupazione, soprattutto fra i giovani; ai servizi sociali, per una loro riqualificazione nel favorire lo spirito solidaristico e di aggregazione nel territorio, in risposta alla necessità di una nuova qualità della vita.

Il congresso

ritiene che lo sviluppo della cooperazione autogestita produzione-lavoro e dei servizi, nell'attuale realtà, non si esaurisca nell'ambito della cooperazione organizzata, anche se deve trovare in essa sede di sperimentazione, di confronto e di impegno deciso.

La Cisl, nell'affermare un proprio ruolo di promozione e di indirizzo politico, deve andare oltre la mera enunciazione e decide di dotarsi di idonee strutture di sostegno alla cooperazione autogestita a partire:

dalla formazione dei quadri tecnici;
dalla promozione di strutture finanziarie e tecniche;
dalla aggregazione di esperti.

A queste iniziative andranno finalizzate adeguate risorse. Senza, con questo, creare una nuova centrale cooperativa, né assumere responsabilità gestionali, ma unicamente per avere una presenza qualificata e significativa.

Il movimento sindacale deve impegnarsi per:

1. rivendicare l'emanazione di una legislazione statale e regionale di sostegno dell'autogestione, che preveda adeguate forme di assistenza finanziaria;

2. realizzare specifiche iniziative di formazione sulle iniziative di autogestione rivolte ai quadri dell'organizzazione;
3. convocare un convegno nazionale delle strutture autogestite, per valorizzare le numerose iniziative in corso, per allargare e consolidare il collegamento tra queste e i valori e le tematiche proposte dal movimento sindacale.

Il Fondo di solidarietà può costituire un importante strumento utilizzabile per sviluppare e promuovere le esperienze di autogestione, a partire dal Mezzogiorno.

Il congresso

impegna gli organi dirigenti della Cisl a costituire presso la centrale confederale un'apposita struttura per lo sviluppo dell'iniziativa e per l'attuazione delle proposte indicate nella mozione.

35. Riforma dell'informazione e dello spettacolo

Il IX congresso

consapevole che l'introduzione dell'elettronica e di altre tecnologie nell'industria dell'informazione sta sconvolgendo il modo tradizionale di fare informazione, investendo tutti i settori, compresi quelli dello spettacolo;

richiama l'attenzione sui problemi enormi che tale processo induce sul piano occupazionale e della professionalità, su quello della democrazia e del controllo dell'informazione, sugli effetti che possono verificarsi sulla vita privata dei cittadini;

sollecita, a tale scopo, la rapida approvazione dei progetti di riforma nel campo cinematografico, teatrale e musicale, sia pubblico che privato, nonché il riordino del settore delle arti visive.

Considerato che l'imprenditoria privata, ma anche le forze politiche, tendono a realizzare una posizione di controllo dei mass media e delle tecnologie in cui i lavoratori costituiscono una variabile residuale,

indica la necessità che il sindacato elabori direttamente delle proposte che, partendo dalla tutela dei lavoratori del settore, individuino una strategia autonoma della classe lavoratrice sull'informazione e sulle politiche culturali.

La contrattazione collettiva rimane il fulcro dell'azione sindacale, anche se è necessaria una legislazione che definisca alcune norme per il corretto funzionamento del comparto;

rileva, per quanto riguarda la contrattazione collettiva, date

le attuali linee di tendenza, che occorre al più presto pervenire alla definizione di un « contratto unico dell'informazione ». L'azione riformatrice del sindacato sarà infatti efficace solo se prima si sarà realizzata una omogeneizzazione delle politiche contrattuali dei lavoratori che operano nel settore dell'informazione.

Per le stesse ragioni, occorre coinvolgere tutti i soggetti che partecipano all'elaborazione del prodotto, dai tipografi ai giornalisti, agli operatori culturali in genere. Si tratta di individuare i ruoli e le responsabilità dei diversi partecipanti al processo produttivo dell'informazione per arrivare ad una organizzazione unica di tutti coloro che operano nel settore dell'informazione;

sottolinea come tale obiettivo (che nei fatti si va già realizzando, in seguito ai profondi mutamenti intervenuti nell'organizzazione del lavoro in seno alle redazioni) sancisce l'ingresso dei giornalisti a pieno titolo nel sindacato confederale e costituisce la condizione per salvaguardare l'autonomia professionale e la libertà di informazione all'interno di un disegno strategico;

individua la peculiarità della Rai per l'importanza che il servizio radiotelevisivo nazionale può svolgere per lo sviluppo pluralistico della società.

Pur non mettendo in discussione il ruolo di servizio pubblico che la Rai deve assolvere,

condanna e rifiuta la logica di distribuzione del potere che radica meccanicamente l'attuale assetto del sistema politico, senza alcuna altra mediazione e legittimazione;

non accetta che la gestione dell'ente di stato avvenga senza rispetto di criteri di imprenditorialità;

impegna per questi motivi gli organismi dirigenti a rivendicare:

a. la presenza, nella commissione parlamentare di vigilanza, delle forze sociali e delle forze culturali più rappresentative;

b. una distribuzione e una distinzione delle responsabilità tra Cda, direttore generale e commissione di vigilanza, che permettano una trasparenza e un controllo della gestione dell'Ente;

c. una distribuzione degli incarichi che non sia vincolata alle vicende del sistema politico;

d. uno « statuto delle professionalità » di coloro che operano all'interno dell'Ente;

e. una regolamentazione dell'emittenza privata in modo che, salvaguardando il principio del servizio pubblico, si rassicuri un reale pluralismo dell'informazione;

rileva che attualmente il sindacato, pur essendo al centro della vita informativa assieme ad altre istituzioni, non ha una politica di gestione della propria immagine, né dei processi decisionali

che maturano al suo interno. Ciò è tanto più grave, in quanto diventa manifestamente sempre più importante il ruolo che i mezzi d'informazione hanno nello stabilire la gerarchia dei fatti sociali e politici rilevanti;

impegna pertanto l'organizzazione a predisporre adeguati strumenti di autogestione delle informazioni sindacali.

36. Completamento della riforma organizzativa, governo e democrazia interna

Il IX congresso

convinto che le finalità della riforma organizzativa erano e restano l'allargamento degli spazi reali di democrazia e l'acquisizione di maggiore efficacia dell'azione sindacale,

conferma le scelte compiute dall'assemblea dei quadri e tradotte in formali deliberazioni dal Consiglio generale e dal Comitato esecutivo confederale, relative alle nuove strutture della Cisl, sia a livello orizzontale che categoriale;

ribadisce la necessità di pervenire alla costituzione di federazioni monocomposte entro la prossima scadenza congressuale, di consolidare il ruolo delle Usl e di assicurare piena autonomia alle nuove Ust;

conferma le decisioni assunte dalla conferenza della Federazione Cgil Cisl Uil di Montesilvano, relative all'articolazione su cinque livelli delle strutture rappresentative dei lavoratori all'interno e all'esterno dei luoghi di lavoro;

considera indispensabile che gli organismi dirigenti, a tutti i livelli, riassumano la pienezza dei poteri di direzione dell'intera attività sindacale (elaborazione di politiche; apertura chiusura di vertenze; gestione finanziaria; tesseramento, ecc.), previa la consultazione e la discussione con le assemblee dei lavoratori;

invita gli organismi eletti, a tutti i livelli dell'organizzazione, ad adottare uno stile di lavoro ispirato a criteri di collegialità nell'attività di direzione, di trasparenza nelle scelte, di ampia informazione e di socializzazione delle decisioni assunte;

ritiene necessario non accrescere ulteriormente le dimensioni dell'apparato a tempo pieno, riportarlo alle risorse dell'organizzazione, renderlo funzionale ai progetti di promozione ed estensione della rappresentanza sindacale in favore di aree e categorie oggi carenti; ritiene inoltre indispensabile l'interscambio di diri-

genti tra strutture verticali e orizzontali, al centro come in periferia e fra diverse aree geografiche, anche al fine di garantire uno scambio e un confronto fra diverse esperienze sindacali;

considera che la gestione dei distacchi (da utilizzare a livello orizzontale e verticale) debba avere la partecipazione e il controllo delle strutture periferiche e che debba essere accresciuta la possibilità per gli iscritti e per i quadri in produzione di utilizzare distacchi parziali; che inoltre si debba attuare una politica di distribuzione delle risorse derivanti da distacchi, secondo il principio della solidarietà attiva e del rafforzamento delle strutture sindacali più deboli;

conferma che gli operatori a tempo pieno debbano di regola possedere una congrua esperienza di lavoro dipendente e intraprendere l'attività sindacale dopo un periodo di formazione;

decide che alla scadenza di due mandati congressuali l'organo dirigente competente proponga a ciascun dirigente o operatore la continuazione del suo impegno sindacale in un ruolo diverso;

consapevole, inoltre, dell'importanza di permettere alla Cisl una costante capacità di risposta al rapido mutare del contesto, conseguentemente alla verifica e all'adeguamento degli obiettivi e delle politiche,

decide che i delegati eletti ai congressi territoriali, regionali di categoria e confederali resteranno attivi due anni e daranno vita all'iter dell'assemblea organizzativa dei quadri, da tenersi nel 1983, con il compito di fare il punto sul governo locale e centrale dell'organizzazione e con poteri di indirizzo politico e strategico analoghi a quelli del congresso;

impegna le nuove strutture ad affrontare il problema del divario crescente tra entrate e uscite delle risorse finanziarie che sta determinando una vera e propria crisi finanziaria del sindacato, procedendo rapidamente a una verifica della situazione finanziaria delle varie strutture in relazione alla prevedibile evoluzione e ad assumere concrete misure di incremento indicizzato della contribuzione, equiparando ulteriormente i livelli presenti nelle varie categorie, e a misure di razionalizzazione amministrativa e di controllo democratico che garantiscano l'uso più oculato ed efficiente delle risorse.

In particolare, la presenza di un doppio livello di strutture nelle categorie accentrate può rappresentare un'ulteriore dispersione di risorse, se non si procede a una loro corretta ripartizione.

Considerata la piena operatività raggiunta dal livello regionale confederale e categoriale, non è più rinviabile il decentramento della raccolta della contribuzione e della ripartizione delle quote

per quelle categorie ora accentrate a livello nazionale.

Questa riorganizzazione deve in ogni caso realizzare la più diretta partecipazione delle strutture subregionali alla gestione delle risorse.

37. Il sindacato nei luoghi di lavoro

Il IX congresso

convinto che l'azione del sindacato trovi nella presenza dei luoghi di lavoro il suo principale punto di riferimento;

convinto altresì che i consigli unitari dei delegati hanno una funzione decisiva e inalienabile nei compiti di negoziazione e di elaborazione della politica rivendicativa;

ritiene necessario il rispetto nella formazione dei consigli delle varie realtà professionali e delle componenti effettivamente presenti, nonché un profondo rinnovamento dei rapporti tra consigli e strutture sindacali territoriali di categoria ed orizzontali;

conferma la necessità di estendere i consigli dei delegati a tutti gli ambienti di lavoro, anche attraverso un utile adeguamento alle diverse realtà di lavoro e alle particolari modalità con cui, in strutture aziendali diverse, si sviluppa il rapporto con le controparti;

impegna quindi le federazioni di categoria ad attuare forme di rappresentanza unitarie, in grado di aderire alle specificità organizzative e contrattuali proprie di molti settori del pubblico impiego, dei servizi, del commercio;

ritiene che l'estensione dei consigli unitari dei delegati debba avvenire attraverso la definizione di normative per l'elezione ed il funzionamento dei consigli stessi, nell'ambito di ogni settore con la adozione dei criteri della scheda bianca, dello scrutinio segreto, dell'elettorato attivo e passivo per tutti i lavoratori, dell'elezione per gruppo omogeneo o area, a seconda del tipo di organizzazione del lavoro e di realtà professionali, della revocabilità del mandato. Tali criteri troveranno applicazione sulla base di intese unitarie con gli adeguamenti richiesti dalla specificità dei singoli settori e della esigenza di un'adeguata sperimentazione;

considera, inoltre, di vitale importanza una chiara ridefinizione del rapporto tra consigli e assemblea, e tra questi e le istanze esterne del sindacato, per fare dell'assemblea un momento di vera

democrazia sindacale, attraverso norme che prevedano: un diritto ed una procedura di convocazione dell'assemblea distinti dalle responsabilità del consiglio; il quorum di presenza necessario per la validità dell'assemblea; garanzie certe quanto alla direzione dell'assemblea, alla gestione del tempo, al diritto di parola, ai procedimenti di voto, alla corretta presentazione delle scelte da sottoporre a decisione e di eventuali posizioni alternative;

ritiene infine che, fermo restando il ruolo rivendicativo, negoziale e di rappresentanza unitaria dei lavoratori svolto dal consiglio dei delegati, sia indispensabile che gli iscritti della Cisl, nei vari ambienti di lavoro, realizzino una vita democratica di organizzazione e contribuiscano attivamente all'elaborazione delle politiche e alla gestione delle stesse, determinando in questo modo le condizioni per una più incisiva e partecipata sintesi politica unitaria.

Per queste ragioni è necessario che in ogni ambiente di lavoro si proceda, secondo forme definite unitariamente, alla scelta confederale.

38. Ruolo delle nuove strutture territoriali

Il IX congresso

ratifica statutariamente le nuove unioni sindacali territoriali, in adempimento delle intese unitarie di Montesilvano;

sottolinea l'inderogabile esigenza di definire e valorizzare il loro ruolo politico nell'obiettivo di concorrere concretamente a costruire realtà territoriali in grado di corrispondere adeguatamente al bisogno di democrazia reale e di una nuova qualità del lavoro e della vita;

ribadisce che la realizzazione e la diffusione di tali modelli rappresenta la condizione indispensabile per avviare, nei fatti, un più avanzato processo di democratizzazione dello Stato e delle sue forme di governo in grado di realizzare quelle fondamentali opzioni di cambiamento ripetutamente espresse dal sindacato unitario nell'intendimento di dare una prospettiva di consolidamento e di crescita alla società civile;

ritiene indispensabile che il sindacato intervenga, con proprie proposte e con impegno decisivo, nel dibattito aperto tra forze politiche per la definizione delle nuove strutture istituzionali subregionali, ricusando ogni dimensione territoriale che sia inadeguata, con interventi programmatori, a comprendere gli ambiti

reali e possibili di conoscenza di attività, di mobilità della gente nel territorio, ovverosia delle sue dimensioni reali di vita;

impegna i nuovi organi confederali a convocare, entro una scadenza ravvicinata, un convegno nazionale sulle nuove strutture della Cisl, per definire gli orientamenti e il coordinamento delle politiche regionali e territoriali, individuando particolarmente le seguenti problematiche e priorità di azione: l'assetto subregionale istituzionale, la gestione dei contratti nel territorio, le politiche di controllo e di gestione della mobilità, i modelli di riconversione urbana, la politica di difesa del territorio e di conservazione delle risorse, le politiche dei servizi sociosanitari e culturali, le forme di lavoro precario;

esprime, infine, un forte impegno perché nel territorio la Cisl ricerchi nuove ragioni di impegno unitario, superando la logica delle divisioni attraverso il recepimento dei bisogni reali della gente e il metodo costante della partecipazione;

invita, quindi, le strutture territoriali a dare corso a una verifica per la costituzione e il funzionamento delle strutture unitarie di zona, definendo il loro rapporto con i consigli dei delegati e con le federazioni territoriali unitarie, e il loro ruolo nei confronti delle istituzioni e delle forze politiche e sociali presenti nel territorio.

39. Formazione e politica dei quadri

Il IX congresso

convinto che una formazione diffusa sia condizione indispensabile per favorire una più larga partecipazione ai processi di decisione, accrescere la democrazia interna, rafforzare la stessa autonomia della Cisl;

impegna tutta l'organizzazione a sviluppare l'attività di formazione rivolta agli iscritti, ai militanti, ai quadri e ai dirigenti e intesa come processo di apprendimento legato all'esperienza dei lavoratori, aperto criticamente al contributo della cultura e della scienza, in un clima di rispetto e valorizzazione delle elaborazioni personali;

afferma il principio che a ogni nuova assunzione di responsabilità deve corrispondere un'esperienza di formazione e che, in particolare, il passaggio a un impegno a tempo pieno nel sinda-

cato deve essere preceduto da un adeguato periodo di formazione presso le scuole confederali o regionali e di categoria, sulla base di itinerari formativi progettati con il concorso delle strutture sindacali e orientati ai ruoli effettivi che i militanti saranno chiamati a svolgere;

ribadisce che l'attività formativa deve essere finalizzata anche al riequilibrio delle disparità nell'impiego delle risorse umane nel sindacato; in particolare, aumentando le disponibilità di operatori nelle aree meno dotate, allargando la presenza femminile, preparando organizzatori che operino tra i lavoratori precari e scarsamente sindacalizzati;

ribadisce la scelta della conferenza di Reggio Calabria, di intrecciare formazione e politiche dei quadri attraverso una mobilità regionale e interregionale che consenta di alternare periodi di formazione-lavoro in settori e aree territoriali diverse.

40. Scelta confederale contadina

Il IX congresso

ribadendo la validità della scelta confederale di organizzare i contadini, assunta nel precedente congresso e nella recente assemblea dei quadri,

riconferma la volontà di assicurare gli impegni conseguenti per uno sbocco coerente in tutte le politiche dell'organizzazione e anche nello sviluppo del rapporto federativo con Cgil e Uil. Il fondamento di questa scelta sta nell'impegno di tutta la Cisl di rivendicare e di partecipare a una efficace politica di sviluppo agroindustriale, sia a livello nazionale che comunitario. In tal senso è essenziale una più vasta adesione dei piccoli coltivatori alla Cisl, coordinando la loro iniziativa sindacale con quella dei braccianti, dei salariati, dei tecnici agricoli e dei lavoratori dell'agroindustria;

impegna, perciò, l'organizzazione a:

a. rafforzare la capacità di iniziativa e di coordinamento della centrale confederale, anche attraverso la costituzione di una apposita struttura di coordinamento;

b. dare seguito ai programmi di potenziamento e di articolazione nel territorio della Federcoltivatori, in collegamento con il decentramento organizzativo della confederazione;

c. definire scelte politiche e operative necessarie a promuovere

lo sviluppo della cooperazione, dell'associazionismo e delle altre strutture di servizio fra i coltivatori;

d. instaurare più funzionali rapporti tra il livello nazionale e le strutture regionali confederali e di categoria, in relazione alle rilevanti competenze per le politiche agricole attribuite alle regioni e all'esigenza di dare uno sbocco operativo alle politiche degli investimenti, delle ristrutturazioni dell'apparato produttivo, del pieno uso delle risorse.

41. Rapporto con i disoccupati e i lavoratori precari

Il IX congresso

convinto della necessità che il sindacato divenga espressione anche dei disoccupati e dei lavoratori precari e si apra maggiormente alla loro partecipazione;

impegna la Cisl a definire un nuovo rapporto con i disoccupati, i lavoratori precari e le nuove figure del mercato del lavoro, basato su una linea di ricomposizione unitaria, in modo che la pluralità di questi lavoratori non tutelati possa trovare sedi e forme di aggregazione sindacale e di rappresentanza diretta; perciò la Confederazione, assieme alle categorie, deve mettere in atto un intervento specifico di sindacalizzazione nell'area del precariato e del decentramento, preparando un adeguato numero di operatori impegnati nell'organizzare questi lavoratori;

ritiene che l'iniziativa della Cisl debba rivolgersi in particolare alle seguenti tre componenti della forza lavoro debole:

a. lavoratori precari, non facilmente organizzabili nelle tradizionali categorie omogenee, coinvolti nell'area dell'economia sommersa e dei processi di dispersione produttiva, che risultano occupati con una certa continuità nello stesso settore o anche in settori diversi (lavoratori di piccole unità produttive, lavoratori a domicilio, temporanei, stagionali, sottoccupati).

Per i lavoratori precari occupati continuamente nello stesso settore occorre privilegiare la dimensione organizzativa categoriale, all'interno della quale vanno previste specifiche modalità di aggregazione (leghe) che consentano una unitaria, ma articolata, iniziativa vertenziale. Per coloro, invece, che prestano attività lavorativa in più settori, va privilegiato il territorio, individuando all'interno delle relative strutture sindacali (di zona, di compren-

sorio) modalità e articolazioni organizzative (tipo comitati, coordinamenti) adeguate alle specifiche condizioni di lavoro;

b. studenti lavoratori e giovani scolarizzati in attesa di occupazione stabile, e per i quali l'avviamento al lavoro avviene molto spesso attraverso rapporti di precariato. Per questi lavoratori, insieme allo sviluppo di forme di contrattazione collettiva dei rapporti di lavoro (part-time, contratti di formazione e lavoro, convenzioni con gruppi o singole imprese), è necessario individuare modalità organizzative specifiche nelle strutture territoriali e categoriali attraverso cui possano tradursi in espressione rivendicativa gli elementi propri della loro condizione lavorativa (e di studio);

c. disoccupati e diverse figure di inoccupato presenti soprattutto nelle grandi aree metropolitane del mezzogiorno. Malgrado le grandi difficoltà attuali a promuovere e organizzare un confronto con questi strati sociali, formatisi nel processo di disgregazione urbana e in un contesto di storico sottosviluppo, è anche qui indispensabile aprire un rapporto che legittimi la loro presenza a pieno titolo nel movimento sindacale, secondo modalità di adesione che saranno definite dal Consiglio generale. A questo fine si propone la costituzione di strumenti e organismi aggregati alle strutture territoriali in forme adeguate alle diverse specificità territoriali, in cui i disoccupati possano darsi forme proprie di rappresentanza, in collegamento, ove possibile, con le categorie interessate e perseguendo una logica unitaria, condizione necessaria per l'efficacia della lotta.

Impegna la Cisl a promuovere la partecipazione alla direzione politica, ai vari livelli dell'organizzazione, dei rappresentanti di queste figure di lavoratori e dei disoccupati.

42. La Cisl per il rafforzamento e il rinnovamento del movimento sindacale internazionale

Il IX congresso

considera che la natura, le dimensioni e l'interdipendenza a scala internazionale dei processi economici e sociali, con i quali il movimento sindacale è chiamato a confrontarsi, rendono sempre più evidente l'insufficienza di risposte puramente nazionali e ri-

chiedono, invece, la costruzione di una strategia sindacale internazionale che sia all'altezza di questi sviluppi, attraverso la convergenza degli obiettivi, il coordinamento delle lotte, il rafforzamento dei collegamenti organizzativi;

valuta positivamente, in questa prospettiva, le novità registrate nella Cisl internazionale dopo il XII congresso mondiale di Madrid; ma ritiene indispensabile che questi primi segni di rinnovamento e di maggiore incisività vengano consolidati e sviluppati anche attraverso ulteriori cambiamenti nelle politiche e nelle strutture della Cisl internazionale;

chiede, in particolare, che la Cisl internazionale adotti una politica di maggiore apertura e collaborazione con la Cmt e con le altre organizzazioni regionali e nazionali « autonome », per avviare un processo di più larga unità d'azione e di riagggregazione del movimento sindacale internazionale;

considera che questo processo debba interessare anche il movimento sindacale italiano nel suo complesso, dato che una valutazione realistica del movimento sindacale internazionale, scevra da pregiudiziali ideologiche e di schieramento, indica nella Cisl internazionale il punto di riferimento per un possibile, futuro collegamento mondiale della Federazione Cgil Cisl Uil;

rileva altresì l'esigenza di andare oltre le esperienze compiute fin qui dalla Ces, nella costruzione di una piattaforma comune dei sindacati europei, di fronte all'aggravarsi della crisi, al dilagare della disoccupazione, all'attacco portato dal padronato e dai governi conservatori alle conquiste sociali e ai diritti sindacali dei lavoratori e, in particolare, di sviluppare la capacità della stessa Ces di coordinare e dirigere le lotte a scala europea;

ritiene che l'esperienza originale, autonoma e unitaria della Ces (che per la Cisl non è in contraddizione con la sua affiliazione alla Cisl internazionale) possa e debba essere ampliata e arricchita attraverso un più forte impegno dei sindacati aderenti; l'affiliazione di altre confederazioni sindacali che ne accettino i principi e i programmi e che sviluppino una concezione e una prassi sindacale, internazionale, ad essi conseguenti; la costituzione dei comitati di categoria in tutti i settori produttivi, superando i ritardi e le discriminazioni ancora esistenti: lo sviluppo della cooperazione tra le organizzazioni sindacali di confine o di regioni aventi interessi omogenei;

impegna la Cisl ad assumere le iniziative necessarie e a ricercare le intese indispensabili per la realizzazione di questi obiettivi.

43. I diritti umani, le libertà sindacali, i diritti dei popoli

Il IX congresso

rilevando come oggi, nel mondo, un gran numero di esseri umani non possa godere dei suoi fondamentali diritti: dal diritto alla sopravvivenza e al lavoro, al diritto di esprimersi e organizzarsi liberamente;

denuncia il permanere di un'iniqua distribuzione delle risorse e della ricchezza e di un modello economico dominante a scala internazionale che è all'origine di questa drammatica realtà;

condanna con forza tutte le violazioni dei diritti dell'uomo e delle libertà personali e collettive, indipendentemente dal regime sociale e politico in cui queste avvengono;

constatando in particolare come le libertà sindacali soffrono di gravi limitazioni in un gran numero di paesi, in violazione delle convenzioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro, e come nelle stesse democrazie industriali il padronato e le forze politiche conservatrici muovono, approfittando della crisi economica, insistenti attacchi al diritto di sciopero e ai diritti sindacali;

chiede un'azione più incisiva e coordinata del movimento sindacale internazionale in tutte le sedi e utilizzando tutti gli strumenti disponibili, incluso quello contrattuale, affinché i diritti sindacali siano garantiti ovunque nel mondo, favorendo così l'affermarsi di movimenti sindacali autentici e rappresentativi in tutti i paesi;

rilevando, inoltre, come i diritti dei popoli all'autodeterminazione e all'indipendenza nazionale siano, in molte situazioni, messi a repentaglio dalle politiche imperialistiche e di potenza;

riafferma il diritto di ogni popolo a disporre liberamente del proprio destino e a definire le proprie autonome scelte di sviluppo economico e politico al riparo da pressioni o ingerenze straniere;

condanna, in questa prospettiva, l'intervento militare sovietico nell'Afghanistan e chiede che venga ristabilita la piena sovranità di questo paese;

condanna altresì il regime razzista dell'apartheid in Sud Africa e l'occupazione illegale della Namibia che il governo di Pretoria mantiene in violazione delle risoluzioni dell'Onu, conducendo una politica che di fatto è volta a destabilizzare la situazione in tutta l'Africa australe;

chiede che vengano restaurati i diritti democratici e sindacali in Turchia, nonché la liberazione di tutti i sindacalisti imprigionati e che siano utilizzati, a questo fine, tutti i mezzi di pressione necessari, tenuto conto anche che questo paese è associato alla Cee;

chiede che venga riconosciuto il diritto dell'autodeterminazione del popolo palestinese con la creazione di uno stato indipendente come chiave di volta di una pace giusta e stabile nel Medio Oriente che garantisca, allo stesso tempo, il diritto alla sicurezza dello stato d'Israele;

chiede che venga posto fine al conflitto in corso nel Salvador, che affonda le sue radici nell'intollerabile situazione di ingiustizie esistenti in questo paese, attraverso una soluzione politica negoziata con i fronti di liberazione che soddisfi le profonde aspirazioni popolari; denuncia le responsabilità della giunta al potere nella repressione in atto nel Salvador e chiede che cessi ogni interferenza esterna. Chiede inoltre che il governo italiano si associ all'iniziativa franco-messicana, traendone tutte le conseguenze politiche;

impegna la Cisl a intensificare la sua solidarietà con i movimenti sindacali colpiti dalla repressione e con i movimenti di liberazione che si battono per l'indipendenza dei rispettivi paesi.

44. Per un nuovo ordine economico e sociale internazionale

Il IX congresso

cosciente della dimensione catastrofica del sottosviluppo per centinaia di milioni di esseri umani e del continuo aggravarsi degli squilibri tra il Nord e il Sud del mondo;

consapevole che instabilità tensioni e conflitti trovano alimento principale nelle distorsioni dell'attuale sistema economico internazionale e nelle lotte che esprimono la volontà di tanti popoli di sottrarsi a una realtà di sfruttamento e di ingiustizia non più vissuta come ineluttabile;

convinto che esiste un legame tra l'uscita dall'attuale crisi economica internazionale e l'avvio di un nuovo tipo di sviluppo a scala mondiale e che quindi, al fondo, vi è un interesse comune tra i lavoratori dei paesi industrializzati e i popoli dei paesi emergenti;

convinto altresì che la nuova divisione internazionale del lavoro che — dentro la crisi — si va delineando per iniziativa dei paesi economicamente più forti e per le scelte delle imprese transnazionali, non rappresenta una risposta adeguata e accettabile, in quanto non supera gli squilibri e le distorsioni esistenti ma ne crea di nuovi;

riafferma la necessità e l'urgenza di avviare la costruzione di un nuovo ordine economico e sociale internazionale secondo le indicazioni contenute nel rapporto della commissione Brandt e nelle conclusioni della conferenza di Nuova Delhi della Cisl internazionale e della conferenza sindacale mondiale di Belgrado;

chiede che, in questo senso, si aprano al più presto negoziati globali Nord-Sud in sede di nazioni unite e auspica che l'imminente vertice di Cancun permetta di creare le premesse politiche per questo disegno di cambiamento dei rapporti economici mondiali a cui siano chiamati a concorrere tutti i paesi;

sollecita il governo italiano a intraprendere nuove iniziative, oltre a quelle recentemente annunciate per la lotta alla fame nel mondo, affinché il nostro paese svolga un ruolo più deciso nella politica Nord-Sud (questione di vitale importanza per il futuro della stessa economia italiana) e sia un elemento attivo per promuovere un'azione comune dell'Europa;

considera necessario sviluppare la capacità del movimento sindacale internazionale di intervenire sulle questioni dell'uso e della ripartizione delle risorse a livello mondiale, sul controllo delle società transnazionali e delle istituzioni finanziarie ed economiche internazionali;

impegna la Cisl a portare avanti le iniziative necessarie, sul piano interno e internazionale, per assicurare un incisivo contributo del movimento sindacale alla lotta per un nuovo ordine economico e sociale internazionale.

45. Per un rilancio dell'integrazione comunitaria e per un nuovo ruolo dell'Europa

Il IX congresso

preoccupato profondamente per la crisi della Cee e per l'insufficiente capacità dell'Europa di esprimersi con una voce comune e autorevole, proprio in un momento in cui ragioni economiche e politiche di tutta evidenza più lo esigono;

convinto, in particolare, che la dimensione necessaria per affrontare i problemi economici e sociali che scuotono i diversi paesi è da tempo quella sovranazionale e che, pertanto, è a questo livello che devono essere trovate le risposte;

ritiene necessario e urgente il rilancio di una prospettiva europeista di largo respiro, affinché l'Europa unita sia in grado di affrontare i nodi della crisi economica e della nuova divisione

internazionale del lavoro, nonché di sviluppare un ruolo autonomo e propositivo per la distensione, la pace, il riequilibrio dei rapporti Nord-Sud;

considera il parlamento europeo, eletto a suffragio universale, come potenziale centro propulsore di questo rilancio, se adeguatamente sostenuto da un vasto movimento popolare e dall'impegno dei sindacati europei;

è favorevole all'allargamento della Cee alla Spagna e al Portogallo, sia per garantire un maggiore equilibrio interno della Comunità, sia per contribuire al rafforzamento della democrazia in questi paesi, prevedendo però i necessari adeguamenti nelle politiche comunitarie;

sostiene altresì la necessità di dotare la Cee di maggiori risorse proprie per permettere la realizzazione di nuove politiche comuni, con particolare riferimento alla ristrutturazione industriale, alla energia e all'innovazione tecnologica, alla politica sociale e regionale; così come di procedere a una profonda riforma della politica agricola comunitaria e allo sviluppo della politica di collaborazione e di cooperazione con il Terzo Mondo a partire dalla convenzione di Lomé;

considera che queste tematiche debbano essere al centro delle deliberazioni del prossimo congresso della confederazione europea dei sindacati del 1982;

impegna la Cisl a operare con la più ampia mobilitazione dei lavoratori per la realizzazione di questi obiettivi e a dotarsi degli strumenti necessari per garantire una maggiore capacità di intervento e di controllo sindacale sull'elaborazione delle politiche comunitarie e sulla loro applicazione nel nostro paese.

46. La lotta per la pace e contro il riarmo

Il IX congresso

convinto che le armi nucleari e, più in generale, la corsa agli armamenti rappresentano una grave minaccia alla sopravvivenza stessa dell'umanità, mentre sottraggono immense risorse economiche e tecniche alla lotta contro il sottosviluppo;

persuasivo che un disarmo progressivo, bilanciato e controllato, e anzitutto la limitazione delle armi nucleari, sono strumenti essenziali per rafforzare la pace e la sicurezza internazionale;

auspica che il negoziato Est-Ovest, finalmente avviato, scon-

figga la logica dello scontro e della sfida nelle relazioni internazionali per far prevalere, invece, la via necessaria dell'intesa politica;

ritiene intempestiva la decisione del governo italiano di procedere alla localizzazione degli euromissili rispetto alla necessità di verificare con il negoziato la possibilità di pervenire all'obiettivo dello smantellamento totale e della non installazione delle armi nucleari di teatro in Europa;

chiede che il negoziato avvenga con la partecipazione diretta dell'Europa, in quanto vitalmente interessata alla definizione nel nostro continente di un equilibrio di armamenti nucleari al più basso livello possibile;

chiede al governo italiano, d'intesa con gli altri governi europei, di assumere iniziative efficaci e conseguenti in tutte le sedi per far avanzare una politica di disarmo, resa oggi ancor più necessaria dai nuovi sviluppi negli armamenti nucleari quali la bomba al neutrone;

sollecita, inoltre, una regolamentazione internazionale atta a scoraggiare la vendita e l'acquisto delle armi favorendo invece la ricerca e la programmazione di vie per la riconversione dell'industria bellica a fini di pace; e in questo contesto, in vista di una regolamentazione e di un controllo pubblico della produzione e del commercio delle armi, chiede l'impegno conseguente del parlamento e delle forze politiche italiane;

impegna la Cisl a farsi parte sempre più attiva nella lotta per la pace e il disarmo nella sicurezza e a ricercare, a questo fine, le necessarie convergenze nel movimento sindacale europeo e internazionale, premendo perché si realizzino analoghi processi nei paesi dell'Est.

47. Appoggio a Solidarnosc

Il IX congresso

rivolge un fraterno e caloroso saluto a Solidarnosc a un anno dalla sua costituzione all'indomani del suo primo congresso;

convinto che la nascita di Solidarnosc costituisca un avvenimento di portata storica che, affermando un nuovo protagonismo dell'uomo lavoratore e della classe lavoratrice, ha infranto gli schemi autoritari e burocratici del «socialismo reale» e ha messo in crisi un potere estraneo al popolo, anche se esercitato in suo nome, costringendolo a ridiscutere se stesso;

convinto che dalle lotte degli operai polacchi è venuta ai lavoratori di tutto il mondo una grande lezione di autonomia, di democrazia e di fiducia nelle proprie forze;

consapevole delle grandi e positive ripercussioni che il consolidamento e lo sviluppo dell'esperienza polacca possono avere per i lavoratori dell'Est e dell'Ovest dell'Europa;

sicuro che il processo di rinnovamento messo in moto da Solidarnosc nell'intera società polacca corrisponda a profonde aspirazioni popolari;

riafferma il diritto fondamentale dei lavoratori e del popolo polacco a definire il futuro del proprio paese secondo scelte ispirate all'interesse nazionale, al riparo da ogni forma di pressione o di ingerenza straniera;

impegna la Cisl a sviluppare nei confronti del nuovo sindacato polacco la solidarietà dei lavoratori italiani e a sostenerne, in tutte le forme possibili, l'azione futura.

48. La Cisl per la difesa dei lavoratori migranti

Il IX congresso

consapevole che l'emigrazione continua a essere in molti casi una scelta obbligata e, quindi, della necessità di una lotta per uno sviluppo più equilibrato dell'economia italiana che accresca l'occupazione;

consapevole del permanere per i lavoratori italiani all'estero di molti e gravi problemi irrisolti, sia in riferimento all'emigrazione tradizionale che alla più recente realtà dei lavoratori reclutati e trasferiti all'estero da imprese operanti fuori del territorio nazionale;

consapevole altresì della condizione di precarietà in cui si trovano centinaia di migliaia di lavoratori stranieri — provenienti dai paesi in via di sviluppo — presenti nel nostro paese e dei fenomeni di sfruttamento e di discriminazione di cui sono spesso vittime;

considera necessario e urgente un più forte impegno del movimento sindacale per un'efficace difesa dei diritti dei lavoratori migranti e chiede in particolare alla Ces di promuovere e coordinare iniziative comuni dei sindacati dei paesi di emigrazione e di immigrazione in Europa e nell'area mediterranea;

chiede al parlamento e al governo di assumere adeguate iniziative, non solo in campo nazionale ma anche a livello bilaterale

e multilaterale, per tutelare i diritti dei lavoratori italiani da tempo residenti e occupati all'estero, a cominciare da quelli relativi alla sicurezza sociale, alla scuola e alla formazione professionale, anche attraverso adeguati servizi costituiti sulla base di una apposita legislazione e con l'intervento anche operativo del sindacato, e per creare le condizioni di un loro positivo inserimento nella realtà locale, in particolare attraverso la promozione culturale della seconda generazione e la partecipazione alla vita politico amministrativa;

impegna la Cisl a consolidare ulteriormente i rapporti esistenti e a svilupparne di nuovi con i sindacati dei paesi di tradizionale immigrazione italiana, ai quali chiede di favorire una maggior sindacalizzazione e partecipazione dei lavoratori italiani alla vita del sindacato anche con compiti di responsabilità;

considera con preoccupazione il delinarsi di dinamiche nuove nell'utilizzo della forza lavoro sul mercato internazionale, caratterizzate da reclutamenti e spostamenti di massa da un'area geografica all'altra in assenza di iniziative e controlli adeguati a tutela sia dei lavoratori immigrati che di quelli autoctoni;

chiede al governo italiano di far rispettare pienamente le norme del Bit contro il traffico e l'intermediazione abusivi della manodopera;

rinconferma l'impegno della Cisl a sviluppare, nel quadro di una nuova politica di cooperazione allo sviluppo, iniziative di tutela dei lavoratori comunque reclutati e trasferiti dal nostro paese da imprese, nazionali e non, operanti all'estero; tale tutela va realizzata sia con l'affermazione della contrattazione collettiva di categoria, sia attraverso una specifica normativa di legge che garantisca e tuteli i lavoratori interessati con l'applicazione della legislazione italiana sul lavoro anche in territorio estero;

chiede al parlamento e al governo di predisporre rapidamente una normativa organica sui lavoratori stranieri in Italia, regolamentandone l'afflusso nel quadro di un effettivo governo del mercato del lavoro e anche attraverso accordi multilaterali e bilaterali. Questa normativa deve consentire ai lavoratori stranieri oggi clandestini di legalizzare la loro presenza in Italia e regolarizzare integralmente il loro rapporto di lavoro;

impegna la Cisl a esprimere concreta solidarietà con questi lavoratori, lottando perché venga loro riconosciuta piena parità di trattamento, denunciando ogni forma di illecita intermediazione e di sfruttamento, predisponendo (anche con l'azione coordinata di Inas e Ial) servizi capaci di favorirne l'inserimento nella vita sociale e promuovendo la loro piena partecipazione nel sindacato.

La mozione politica generale

Il IX congresso della Cisl

è *consapevole* della portata e della velocità dei mutamenti intervenuti in ogni campo della vita sociale, nel quadro di una gigantesca ristrutturazione dei rapporti politici, economici e militari a livello internazionale che, se non orientata alla costruzione di un nuovo ordine economico e politico internazionale, apre prospettive inquietanti per il destino stesso dell'umanità. Tali mutamenti hanno condizionato e condizionano in modo rilevante le dinamiche di sviluppo della società italiana, attraverso interdipendenze sempre più strette che impongono anche al sindacato di collocare più efficacemente la propria iniziativa all'interno di questo quadro.

Sono venuti meno alcuni dei fattori decisivi di integrazione e di stabilità sociale che hanno accompagnato e legittimato lo sviluppo della società nazionale negli ultimi trent'anni: la fiducia nell'espansione economica indefinita e nell'automatismo dei suoi effetti di benessere materiale e di progresso sociale; il mito del rapporto tra sviluppo della scienza e della tecnica e una migliore qualità del lavoro e della vita; l'illusione della diffusione dell'istruzione come strumento di mobilità e di riscatto sociale per tutti.

L'equazione fideistica sviluppo-occupazione è stata clamorosamente smentita: il problema di un lavoro stabile e qualificato per tutti si è rivelato al di fuori della portata degli attuali meccanismi di accumulazione e di sviluppo. Nell'attuale modello di sviluppo, occupazione, produttività, stabilità dei prezzi, crescita qualificata dei consumi sociali si sono rivelati non riconducibili dentro un quadro di compatibilità.

L'estensione sempre più ampia e penetrante della presenza dello Stato nell'economia non solo non è riuscita a contrastare gli effetti di disuguaglianza e di emarginazione indotti dalle logiche di sviluppo del sistema, ma si è costituita essa stessa come una delle fonti principali di sperequazione, di alimentazione di spinte particolaristiche, di frantumazione corporativa della società. Gli apparati pubblici di gestione del sistema educativo, della salute, della sicurezza sociale, incapaci di una finalizzazione delle risorse fondata su basi etiche e politiche di effettiva uguaglianza e solidarietà, scontano una profonda crisi di ruolo prima ancora che di efficienza. La costruzione di un nuovo quadro di compatibilità, fondato su una nuova scala di priorità e su vincoli-obiettivo che assumano l'occupazione e il riequilibrio territoriale come parametro fondamentale della politica economica, ripropone ancora

il tema dello sviluppo meridionale come la questione cruciale dello sviluppo dell'intera società nazionale, della ricollocazione internazionale della nostra economia, di una nuova saldatura tra crescita economica e progresso civile del paese.

La catastrofe del terremoto, la disgregazione sociale dei grandi centri urbani del Sud caricano di ulteriore drammaticità e urgenza l'esigenza di una radicale svolta programmatica, capace di realizzare un governo politico effettivo delle risorse del paese in termini di destinazione, uso e ripartizione, tale da superare le logiche di mera stimolazione e regolazione del mercato e di orientare verso sbocchi finalizzati i processi di ristrutturazione dell'apparato produttivo.

Ciò comporta l'adozione di nuovi strumenti e di nuove procedure decisionali capaci di dare credibilità e operatività a una strategia di sviluppo programmata. Infatti gli strumenti tradizionali della politica economica, strutturalmente inadeguati a regolare lo sviluppo su basi alternative, si sono ormai rivelati incapaci perfino di regolare gli squilibri congiunturali del sistema; e il loro uso si fa tanto più perverso negli effetti, quanto più impotente a incidere sulle cause degli squilibri. La crescita imponente degli apparati pubblici di governo dell'economia tende a perdere così ogni base di legittimazione.

Profondi mutamenti sono intervenuti in questo contesto nella struttura del mercato del lavoro, sconvolta dalla ristrutturazione produttiva, dal decentramento, dalla diffusione del «sommerso», contestuale alla crisi di grandi apparati produttivi; ma anche da fattori soggettivi e culturali alimentati dallo sviluppo stesso, dalle modificazioni nella struttura dei consumi, dalla scolarizzazione di massa, dalle accelerazioni vertiginose nella diffusione e socializzazione dell'informazione.

I giovani, le donne e gli anziani sono emersi nella riorganizzazione dei processi lavorativi e sulla scena politica come portatori di bisogni, di aspirazioni, di valori specifici e differenziati, di istanze di emancipazione, liberazione e partecipazione non riferibili immediatamente alla condizione di lavoro e nelle quali il tempo di lavoro e il tempo di vita tendono a intrecciarsi in forme nuove e flessibili.

Emergono comportamenti che mettono in discussione il modello del rapporto a tempo pieno, rigidamente organizzato e condizionante l'intera organizzazione di vita, e la sequenza lineare fondata sulla suddivisione dell'arco della vita umana in fasi separate e successive di studio, di lavoro, di pensionamento.

Le figure del lavoratore studente, dello studente lavoratore,

dell'anziano che difende in forme varie, spesso clandestine e di sfruttamento, il suo ruolo produttivo e la sua presenza attiva nella vita sociale costituiscono i soggetti emergenti di tali rivoluzioni strutturali e soggettive, espressione di identità collettive specifiche, con forti connotati di autonomia e di politicità, che hanno arricchito le domande politiche della società.

Si diffondono forme di intervento nella sfera dei bisogni culturali, sociosanitari, di recupero e integrazione dei gruppi emarginati, di conservazione e valorizzazione dell'ambiente naturale e artistico, che esprimono una volontà e una capacità di autorealizzazione fondate su rapporti sociali di uguaglianza e di solidarietà, organizzate su basi di cooperazione e autogestione, ispirate al rifiuto di logiche mercantilizze, e quindi cariche di implicazioni anticipatorie e riformatrici.

Il IX congresso

respinge pertanto una visione unilateralmente «catastrofica» e di «riflusso» di tali processi e di tali tensioni.

Essi sono al tempo stesso il frutto delle contraddizioni dello sviluppo, dell'incapacità del sistema politico di fondarlo su una diversa gerarchia di valori e di orientarlo su una scala alternativa di priorità; ma anche delle conquiste egualitarie dei lavoratori, delle nuove condizioni di lavoro e di vita acquisite con la lotta politica e sindacale, di quella diffusione di potere politico autonomo che ha permeato l'intero corpo sociale e di cui il sindacato è stato a un tempo promotore, organizzatore e veicolo essenziale. Nasce da queste matrici contraddittorie quella situazione di crinale critico, di partita aperta a sbocchi alternativi, in cui si trova in questa fase la società italiana: una società diffusamente pervasa dalla violenza, scossa nei suoi fondamentali elementi coesivi dal terrorismo, in crisi pericolosa di fiducia verso le istituzioni democratiche, sempre più marcata da una strutturazione corporativa degli interessi, da spinte centrifughe e disgregatrici, ma anche ricca di tensioni conflittuali emancipatrici, di esperienze collettive di partecipazione segnate da valori morali e da istanze qualitative in grado di fornire nuove basi di legittimazione allo sviluppo e di alimentare un'ulteriore espansione democratica.

Il IX congresso della Cisl

sottolinea il valore delle forme nuove e complesse di organizzazione della vita sociale e politica e

respinge come illusorie e pericolose le tentazioni semplificate di una strategia della governabilità tendente a restituire al sistema politico una capacità di decisione fondata su una pura ristrutturazione efficientistica della macchina dello Stato, sulla

compressione della pluralità dei centri autonomi di potere politico, sulla limitazione del conflitto sociale.

L'ingovernabilità non nasce dalla complessità sociale, e tanto meno dalla ricchezza delle forme di intervento politico e di organizzazione democratica in cui si esprime.

Il IX congresso

respinge decisamente l'idea che il sistema politico possa recuperare una capacità di governo al prezzo di un abbassamento del tasso di democrazia e quella, ad essa sottesa, che governabilità e cambiamento siano diventati ormai strategie incompatibili.

La crisi di governabilità esprime infatti una crisi più complessiva dello Stato, delle forme istituzionali in cui si è organizzata la democrazia nel nostro paese. È una crisi di rapporti tra le forme e le istituzioni tradizionali del potere politico e la crescita di un potere articolato in forme autonome nella società che non solo indica contenuti nuovi, ma forme nuove di organizzazione e di partecipazione alla vita politica.

È la crisi di uno Stato che, anziché rinnovare le strutture e i meccanismi di formazione della volontà politica, aprendo spazi nuovi alla partecipazione e al controllo della società, si è frantumato e corporativizzato in una pluralità di apparati sempre meno controllati e controllabili, sempre meno riconducibili all'interno di un principio unificatore dell'azione politica.

Il fallimento è a un tempo l'effetto più emblematico e ogni tentativo di programmazione dello sviluppo è la rappresentazione più significativa di questa disarticolazione progressiva dell'assetto politico-statuale. Lo stesso decentramento istituzionale e lo sviluppo delle autonomie locali non sono riusciti a mutare qualitativamente i rapporti tra Stato e società civile, a introdurre elementi nuovi di saldatura tra forme di democrazia diretta e di partecipazione dal basso e l'articolazione istituzionale dello Stato, ad accrescere e qualificare le capacità di regolazione pubblica e programmata dell'economia, a dare sbocco alle tensioni e ai bisogni di nuova qualità della vita emergenti nella società, a bloccare gli aspetti degenerativi dello Stato centralizzato e a modificarne il modo di funzionamento e la struttura politico-amministrativa. I partiti hanno percorso, anche se in forme e modi diversi, a seconda della loro collocazione rispetto alle funzioni di governo, quell'itinerario dalla società allo Stato che ne ha trasformato profondamente ruolo e natura. La crisi dello Stato e del sistema politico rivela dunque un intreccio organico con la crisi del sistema dei partiti, della loro forma e funzione; una crisi in cui le logiche di schieramento, di occupazione e gestione spartitoria del

potere statale, di occupazione come mediazione e come tecnica del potere sono divenute dominanti rispetto ai contenuti delle scelte, alle proposte programmatiche, alla selezione qualificata delle domande sempre più complesse e contraddittorie della società.

Il IX congresso

sottolinea come i problemi posti da tali processi di crisi, che scuotono le basi stesse di legittimazione del sistema politico, indebolendo pericolosamente le capacità di tenuta e di espansione del sistema democratico, impegnano tutte le forze democratiche su un terreno di ricerca culturale e di lotta politica che va ben al di là di una questione di ricambio di ceto politico. Esso investe una riarticolazione complessiva dei rapporti tra società e Stato, una ridefinizione delle forme di rappresentanza e di organizzazione politica e, in questo contesto, una più precisa qualificazione dei contenuti e degli strumenti di affermazione dell'autonomia di ruolo politico del sindacato.

In quest'ambito, il congresso afferma la necessità di provvedimenti legislativi, finalizzati ad un concreto processo di riforma della pubblica amministrazione, investendo i nodi del riordino delle competenze, superando doppioni e compartimenti stagno, del riassetto delle strutture, dello snellimento delle procedure e dei controlli.

Il processo di riforma deve investire contestualmente l'amministrazione centrale e periferica dello Stato, le aziende autonome di servizi, il sistema delle autonomie locali incentrate sul ruolo politico di orientamento e programmazione delle regioni in una prospettiva di reale pluralismo istituzionale.

Il processo di riforma della pubblica amministrazione, che presuppone una visione unitaria delle funzioni pubbliche e dell'organizzazione statale, in una logica di programmazione ai vari livelli, deve tendere in particolare alla ristrutturazione della presidenza del Consiglio, alla revisione delle competenze dei ministeri, al completamento del processo di decentramento istituzionale anche con la realizzazione delle leggi sulle autonomie locali e sulla finanza locale, al rilancio dell'ente pubblico non come struttura ripetitiva dell'amministrazione statale, ma quale momento essenziale per la costituzione di un terziario qualificato.

Su queste basi e in questa prospettiva il IX congresso della Cisl *riafferma* l'esigenza che tutte le forze della democrazia ritrovino una comune tensione morale e compiano uno sforzo progettuale tendente alla convergenza, alla identificazione delle grandi direttrici istituzionali e politiche per un'opera di vera e propria rifondazione dello Stato democratico, che concorra al superamento

dell'anomalia che lo ha finora privato di quel requisito fondamentale di ogni sistema democratico che è la possibilità di una effettiva alternanza alla direzione politica del paese, caratterizzata da profondi contenuti riformatori negli indirizzi economici e sociali e contraddistinta da un metodo di gestione dello Stato in grado di conciliarsi con i principi fondamentali della Costituzione.

La Cisl è impegnata su questo fronte non come forza di aggregazione del consenso attorno a questa o quella formula di governo, ma come soggetto politico interessato al tempo stesso alla preservazione e al consolidamento dell'autonomia del sindacato, nel quadro di una democrazia pluralistica, e al ristabilimento della capacità del sistema politico, complessivamente considerato, di guidare una strategia di trasformazione strutturale della società. Di questo sistema il sindacato è parte integrante ed essenziale, chiamato a svolgere un ruolo distinto nel metodo di azione, nei criteri e nelle forme di rappresentanza, negli strumenti di realizzazione degli obiettivi.

In questa prospettiva di ristrutturazione del sistema politico, in funzione della presenza e dell'iniziativa autonoma e pluralistica di un insieme di forze impegnate sul terreno della riforma e dell'espansione democratica dello Stato, non vi sono burocratiche divisioni dei compiti tra sindacato e partiti.

L'itinerario lineare di formazione della volontà politica che conduce, per mediazioni successive, dalla società, al sindacato, al partito, alle assemblee elettive non è infatti più in grado di riflettere i processi reali di decisione politica e l'effettivo grado di partecipazione dei diversi soggetti.

Il IX congresso della Cisl

nella riconferma del valore dell'autonomia del sindacato come requisito essenziale e irrinunciabile del suo proporsi come soggetto politico di trasformazione, e come condizione decisiva della più complessiva crescita democratica della società,

considera pericolose e contraddittorie, rispetto ai nodi reali della crisi politica italiana, le proposte e le tendenze volte a ricercare il riconoscimento e la legittimazione del ruolo politico del sindacato attraverso una sua crescente istituzionalizzazione, e in particolare la sua cooptazione formale nelle sedi istituzionali della politica economica.

Allo stesso modo conferma la non disponibilità della Cisl a realizzare forme e modalità di presenza del sindacato negli organismi di gestione delle imprese, pubbliche o private che siano, tali da configurare confusioni di ruolo, coinvolgimenti subalterni, limitazioni e vincoli inaccettabili alla piena esplicazione delle for-

me contrattuali e conflittuali di rappresentanza e di azione del sindacato.

Il IX congresso della Cisl

consapevole delle minacce e delle insidie crescenti che la crisi politica ed economica ha addensato sull'autonomia sindacale e dei cedimenti preoccupanti che si sono verificati nei settori più vulnerabili del movimento;

consapevole che tali cedimenti, più che la forza delle pressioni esterne, riflettono il progressivo indebolimento della capacità di risposta politica e strategica del sindacato alle sfide nuove cui deve far fronte, con conseguenze preoccupanti sulle condizioni della sua rappresentatività, sull'efficacia della sua iniziativa, sulla qualità del rapporto democratico coi lavoratori e sull'assetto dei rapporti unitari,

respinge, tuttavia, come strumentali o superficiali, le valutazioni e i giudizi che tendono a rappresentare l'attuale fase dell'esperienza sindacale italiana in termini di declino irreversibile.

Nonostante le richiamate difficoltà, che vanno valutate all'interno dei più generali processi di crisi che investono la società e lo Stato, il sindacato è riuscito a esprimere, anche in questi anni difficili, una capacità di orientamento, di mobilitazione unitaria, di formazione e diffusione di una coscienza democratica, che ne hanno fatto il più grande veicolo del lealismo di massa verso le istituzioni e gli hanno consentito, sia pure con limiti e contraddizioni crescenti, di arginare le spinte alla disgregazione sociale, alla disarticolazione corporativa, alla frantumazione rivendicativa indotte dalla crisi, dall'inflazione e dall'incapacità del sistema politico di convogliare le tensioni sociali verso uno sbocco riformatore.

Il patrimonio di valori solidaristici, di eguaglianza, di partecipazione che il sindacato ha diffuso nella cultura e nel costume di milioni di lavoratori e in ampi strati della società costituisce oggi più che mai il fondamento irrinunciabile di un rilancio del ruolo e dell'iniziativa del sindacato e della necessaria rimessa a punto della sua strategia.

Il IX congresso della Cisl

ritiene che il nodo cruciale che il sindacato è chiamato a sciogliere è quello del rapporto tra bisogni e interessi immediati dei lavoratori, direttamente legati alle condizioni di lavoro e di vita, e traguardi collettivi di più ampia trasformazione sociale.

Occorre pertanto dominare i rischi impliciti in una possibile divaricazione tra questi due aspetti. Su tale intreccio si fonda e si legittima la qualità specifica del ruolo politico del sindacato,

che deve impedire sviluppi e rischi di tensione tra spinte corporative e chiusure difensive, da una parte, e fuga in un globalismo paralizzante dall'altra.

Il IX congresso

indica con vigore nella riaffermazione dei principi di uguaglianza e di solidarietà gli elementi ispiratori di fondo della ridefinizione di una linea politica e strategica del sindacato capace di ricostruire una tensione unitaria dei lavoratori attorno a una prospettiva di cambiamento.

Tali principi costituiscono, infatti, un parametro decisivo di misura della portata e della qualità dei cambiamenti reali nei rapporti sociali, nella struttura del potere, nella partecipazione alla vita politica, oltretutto nella ripartizione delle risorse materiali e in termini di reddito e di accesso ai consumi collettivi e ai servizi sociali.

L'alternativa dell'offensiva neolibera e il suo carattere di repressività sta appunto nel disegno di una gigantesca ristrutturazione che ha come posta in gioco il mutamento dei rapporti di forza e di potere nella società e nello Stato e una ridislocazione dei conflitti economici e politici sul terreno dell'individualismo, della competitività, della selezione sociale.

La tendenziale privatizzazione della scuola, della salute, dell'informazione, della cultura sono a un tempo il terreno di diffusione di nuove forme di disuguaglianza e di espropriazione dello Stato e della politica di funzioni decisive relative alla gestione dei processi di integrazione sociale. Analoghi elementi di disuguaglianza sono alimentati e aggravati da una iniqua struttura e gestione della politica tributaria.

È in discussione il sistema dei valori su cui ricomporre una società sempre più complessa e differenziata e legittimare le sue regole fondamentali di convivenza; ed è aperta una lotta per l'egemonia nella determinazione di tali valori e nell'organizzazione e gestione del consenso necessario ad affermarli.

Per il sindacato, permeare in modo rigoroso e coerente la sua iniziativa politica e contrattuale dei valori della solidarietà e dell'uguaglianza è molto di più che un'esigenza di mediazione e composizione tra interessi differenziati e spesso contraddittori all'interno della sua base sociale di riferimento: è l'indicazione precisa e inequivocabile della direzione del cambiamento che intende imprimere allo sviluppo complessivo della società ed è il requisito organico della politica della sua azione.

Una tale coerenza e un tale rigore implicano innanzitutto una più precisa e definita collocazione sociale del sindacato, in termini

di sfera di rappresentanza e rappresentatività.

La struttura sempre più articolata degli interessi, le differenziazioni crescenti di condizioni, di aspettative, di istanze soggettive che contrassegnano l'evoluzione della società, le profonde modificazioni intervenute nella composizione di classe, nelle stratificazioni del mercato del lavoro e nella struttura dei ruoli e delle professioni, impongono al sindacato nuovi criteri di rappresentanza, in modo da ricomporre la dissociazione crescente tra rappresentanza effettiva e rappresentatività rivendicata.

Eguaglianza e solidarietà sono quindi, sotto questo riguardo, i criteri di riferimento fondamentali di quest'opera di ridefinizione della base sociale del sindacato, nel senso che essa non deve tendenzialmente superare i confini oltre i quali una strategia egualitaria e solidaristica non avrebbe reali capacità di aggregazione e mobilitazione.

Ciò non esclude la ricerca di convergenze e di momenti di alleanza con strati sociali e professionali che si collocano al di là di tale confine; e tanto meno l'impegno del sindacato a farsi promotore della diffusione estensiva di tali valori in ogni ambiente e settore della vita sociale. Esclude che gli obiettivi, gli indirizzi di fondo dell'iniziativa sindacale possano essere mediati dalla ricerca indiscriminata di più ampie aree di consenso.

Il IX congresso della Cisl

riafferma la centralità della contrattazione come metodo e strumento organicamente connesso al modo di essere e di agire del sindacato.

L'espansione politica del ruolo del sindacato, l'estensione dei suoi spazi di intervento oltre la sfera strettamente rivendicativa, i problemi posti dall'esigenza di realizzare nuove forme di intervento e di controllo sulle strategie di investimento e sui processi di accumulazione e, più in generale, sugli indirizzi della politica economica, non determinano né una ridislocazione riduttiva del ruolo contrattuale del sindacato né tanto meno prefigurano il passaggio a una fase postcontrattuale e postconflittuale dell'iniziativa sindacale.

Il IX congresso della Cisl

respinge ogni ipotesi di revisione del ruolo contrattuale del sindacato, finalizzata alla centralizzazione del sistema contrattuale e alla sua riduzione a puro strumento di gestione e di controllo di una politica concertata dei redditi.

Al riguardo

denuncia le minacce e i pericoli che investono in questa fase l'autonomia contrattuale del sindacato e i tentativi di ridurre gli

spazi della contrattazione, particolarmente a livello di impresa e sui contenuti più innovativi relativi all'intervento sui processi di ristrutturazione, sulle modificazioni dell'organizzazione del lavoro e sulle strategie di investimento, nonché sull'applicazione e gestione delle riduzioni di orario e sugli inquadramenti professionali; e impegna le strutture dell'organizzazione a tutti i livelli a un'azione più decisa e coerente per contrastare tali minacce e per una riqualificazione degli obiettivi e dei contenuti dell'iniziativa contrattuale;

ritiene, tuttavia, che la vulnerabilità del sistema contrattuale sta anche nei processi di crisi interna che l'hanno investito, sia per quanto riguarda l'articolazione dei livelli che per quanto concerne i contenuti.

Il congresso

impegna, quindi, l'organizzazione a realizzare su questo terreno un ampio e organico progetto di riforma, ispirato all'esigenza di ristabilire un raccordo tra livelli e contenuti della contrattazione e le nuove articolazioni del mercato del lavoro, con particolare riferimento a quei lavoratori la cui condizione e i cui bisogni restano estranei all'attuale struttura; nonché all'esigenza di estendere e qualificare la capacità di intervento contrattuale del sindacato sui processi di governo e ricomposizione del mercato del lavoro, dalla mobilità alla formazione professionale, all'occupazione giovanile e femminile, al recupero produttivo degli anziani, degli handicappati e delle diverse aree di emarginazione.

In questo contesto, si rende non più differibile un impegno più deciso della Cisl e dell'intero movimento sindacale per la piena contrattualizzazione del rapporto di pubblico impiego e per l'estensione dei diritti sindacali e di contrattazione al settore delle piccole imprese.

La piena e totale disponibilità del diritto di sciopero da parte dei lavoratori e del sindacato, in ogni settore produttivo e di servizio, pubblico e privato, costituisce condizione irrinunciabile dell'autonomia del sindacato, del suo ruolo politico e contrattuale, dell'efficacia della sua iniziativa.

Il IX congresso della Cisl

riafferma energicamente la sua decisa opposizione a ogni ipotesi di intervento legislativo su questa materia, quand'anche limitato ai servizi pubblici essenziali e anche se formalmente recettivo dei contenuti dell'autoregolamentazione sindacale.

L'inevitabile rigidità della disciplina legislativa, la qualità specifica delle sue sanzioni, gli effetti di estensione e generalizzazione che fatalmente ne scaturirebbero e la sua intrinseca ineffi-

cacia, privano di ogni fondamento plausibile una tale ipotesi, che non sia quello di limitare il potere del sindacato e vincolare gli spazi della dialettica sociale.

Il congresso è *consapevole* che il clima culturale e politico che alimenta e sostiene la strategia della governabilità, le esasperazioni corporative e le forme selvagge di lotta che hanno contrassegnato le vicende sindacali e contrattuali in alcuni servizi pubblici essenziali, a forte presenza di sindacati autonomi, rischiano di offrire una base di consenso alle proposte di disciplina legislativa e impegna, pertanto, gli organi dirigenti della Cisl a tutti i livelli ad assumere senza ulteriori indugi le iniziative necessarie a portare a compimento l'elaborazione e l'applicazione, in tutti i settori sopraindicati, del codice di autoregolamentazione ormai positivamente adottato da alcune importanti categorie dei pubblici servizi.

Il IX congresso

ritiene che il rilancio coerente della strategia egualitaria e la rivitalizzazione del sistema contrattuale impongono in questa fase al sindacato un impegno deciso e urgente sul fronte della lotta all'inflazione.

L'obiettivo di ricondurre rapidamente l'inflazione entro una soglia che riduca radicalmente il differenziale con la media degli altri paesi europei costituisce una vera e propria precondizione politica per arrestare quei processi di sconvolgimento dei rapporti di potere e di reddito tra le classi e tra i gruppi sociali che stanno minando alla radice ogni base di solidarietà e rischiano di rendere impraticabile qualsiasi gestione politicamente finalizzata alla contrattazione: tanto meno una gestione di tipo egualitario.

Il IX congresso

condivide pertanto la scelta di impegnare il sindacato in via prioritaria su questo fronte, contemporaneamente a quello per l'occupazione, sulla base della piattaforma unitaria presentata al governo;

esprime, tuttavia, il proprio giudizio critico sulle contrapposizioni, le ambiguità, le interferenze strumentali che hanno bloccato l'iniziativa del sindacato per lunghi mesi, in una situazione di svolta recessiva che sta producendo effetti disastrosi sull'occupazione in numerosi settori e imprese con conseguenze sociali drammatiche nel Mezzogiorno.

Tali contrapposizioni, che si sono evidenziate in modo specifico su una proposta di predeterminazione degli scatti della scala mobile, sottoponibile a verifica e da rendere operativa in un quadro di vincoli e di condizioni precise e in una prima fase adottata uni-

tariamente, hanno reso più difficile il rapporto con i lavoratori. La Cisl respinge ogni patto sociale che vincoli il sindacato in modo globale e istituzionale, essendo questo sempre stato un nostro segno distintivo.

Nella vicenda specifica va però rilevato che sono presenti tuttora nel movimento sindacale diversità di concezioni e di prassi circa i rapporti tra gli spazi di autonomia dell'iniziativa sindacale e il cosiddetto « quadro politico ».

Il IX congresso,

pur ribadendo l'essenzialità di uno sforzo teso a ripristinare, attraverso la più ampia partecipazione dei lavoratori, una sostanziale unità di proposta che definisca in modo chiaro ed esplicito i contenuti e le modalità delle coerenze autonome del sindacato nella sua imprescindibile partecipazione diretta alla lotta contro l'inflazione e per l'occupazione, non può non rilevare con profonda preoccupazione le conseguenze negative che, allo stato delle cose, si sono determinate sia per quanto riguarda le condizioni di potere contrattuale e politico nei confronti del governo, sia per quanto riguarda i tempi di avvio e di sviluppo dell'iniziativa per i rinnovi contrattuali.

La linea di condotta del governo, mentre non manifesta segni concreti di una inversione di rotta sul piano del rilancio selettivo della produzione e per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione, e tende a realizzare una manovra di bilancio e di riequilibrio della spesa pubblica a carico di essenziali consumi collettivi e degli strati sociali più deboli, non offre finora nessuna credibile base di attendibilità al tasso di inflazione programmato, se non quella derivante dalla continuazione della politica recessiva. Oltretutto vengono preannunciate misure sul fronte delle tariffe e dei prezzi che, cumulate con gli effetti prevedibili del drastico riallineamento delle monete europee deciso nei giorni scorsi, rischiano di privare di qualsiasi consistenza ipotesi di rientro quali quelle formulate dal governo.

In tali condizioni e nel quadro di tali prospettive, il congresso

impegna gli organi dirigenti della Cisl a imprimere al confronto col governo un andamento più serrato e stringente, inteso ad accertare in termini espliciti e chiari i contenuti reali degli impegni del governo rispetto alla piattaforma della Federazione unitaria, e a stabilire un rapporto più stretto e sistematico tra gli esiti del confronto, la valutazione e l'orientamento dei lavoratori e la loro partecipazione effettiva in termini di proposta, di sostegno e di mobilitazione attiva.

Al tempo stesso il congresso

sottolinea l'esigenza che il confronto aperto con la Confindustria e le altre parti padronali si definisca con chiarezza sia per quanto riguarda l'area dei temi oggetto di trattativa e sia nel merito delle proposte, con particolare riferimento alle scelte di Montecatini, al di fuori di ogni meccanico collegamento con gli sviluppi del confronto col governo, e in particolare evitando ogni manovra tendente a bloccare o centralizzare lo sviluppo dell'iniziativa contrattuale a tutti i livelli.

La piena esplicitazione del ruolo contrattuale del sindacato costituisce altresì la condizione decisiva per conquistare un avanzamento ulteriore nei livelli di controllo dell'organizzazione del lavoro, nella sua struttura produttiva e in quella dei servizi, in direzione del consolidamento e dell'espansione di esperienze di autodeterminazione nel lavoro, nel quadro della prospettiva autogestitaria.

Il IX congresso della Cisl

ripropone con forza alle strutture dell'organizzazione e al movimento sindacale unitario un'idea generale della democratizzazione dell'economia che, al di fuori di ambigue e rischiose suggestioni cogestive, espanda l'area delle esperienze collettive di lavoro autogestito, nella produzione e nei servizi, sviluppi e sostenga forme di autorganizzazione e di autotutela nella sfera dei bisogni attinenti al consumo, alla casa, al settore socio-sanitario, alla cultura, sperimentando a livello locale forme di democrazia diretta nella gestione dei servizi pubblici socialmente rilevanti.

Lo sviluppo di tali esperienze, orientate a saldare la democrazia economica con la democrazia politica, il principio dell'uguaglianza con quello della partecipazione diffusa in ogni campo della vita sociale, deve costituire altresì il quadro di riferimento per una complessiva ridefinizione di ruolo e di collocazione dell'imponente rete di attività a struttura associativa e cooperativa presente nel paese, in un rapporto di confronto e di collaborazione con le organizzazioni del movimento cooperativo.

Il IX congresso della Cisl

riconferma, in questa prospettiva, il valore e il significato della proposta del Fondo di solidarietà quale strumento idoneo, accanto all'impegno per l'applicazione e l'utilizzo della prima parte dei contratti e alla lotta per la programmazione economica, a introdurre innovazioni di grande rilevanza politica nel controllo sociale dei meccanismi di accumulazione e a sostenere e a promuovere con il contributo diretto dei lavoratori la crescita qualificata di un settore autogestito dell'economia.

La capacità di riconciliare su nuove basi occupazione ed effi-

cienza, qualità del lavoro e produttività, eguaglianza e valorizzazione professionale e di stabilire rapporti solidaristici, costituiscono i riferimenti di valore sui quali fondare l'impegno del sindacato in questa direzione.

Il congresso della Cisl

profondamente convinto che uguaglianza, contrattazione e partecipazione costituiscono le fondamentali coordinate culturali e strategiche su cui riconnettere la tutela degli interessi dei lavoratori con una linea di cambiamento generale della società in senso democratico e pluralistico, ribadendo il valore dell'autonomia politica del sindacato come condizione imprescindibile per il superamento delle attuali difficoltà di proposta, di iniziativa e di mobilitazione aggregante e unitaria,

riconferma l'esigenza di un rafforzamento ed una costante verifica critica dell'autonomia, come condizione di unità.

Le difficoltà della politica unitaria sono infatti il prodotto dell'affievolimento dell'autonomia, e quindi della democrazia sindacale.

Il IX congresso

non può non constatare, a questo riguardo, gli elementi di sclerosi, di burocratizzazione, di squilibrio nell'uso e nella socializzazione delle risorse materiali, umane e culturali di cui il sindacato dispone, di confusione e sovrapposizione di ruoli, di appannamento delle responsabilità, che hanno investito l'insieme del movimento sindacale, anche se con modalità e incidenze differenziate e che non hanno risparmiato neppure i consigli dei delegati.

Tali organismi restano, per la Cisl, la forma fondamentale di organizzazione e di rappresentanza unitaria nei luoghi di lavoro, il soggetto nel quale si incarna a livello di base il ruolo e il potere contrattuale del sindacato.

L'attuazione della riforma organizzativa a livello di categoria e di territorio deve costituire l'occasione fondamentale per ricostruire una nuova rete di collegamenti e di rapporti tra i consigli dei delegati e le nuove dimensioni della presenza territoriale e di categoria: una rete di rapporti qualificata, al tempo stesso, da una trasparente articolazione delle responsabilità e dei mandati, da procedure certe nella formazione delle decisioni, da modalità di funzionamento e di organizzazione della vita sindacale capaci di suscitare partecipazione, militanza, impegno collegiale e di assicurare un peso politico effettivo a quegli strati dei lavoratori che non sono messi attualmente nelle condizioni di esercitarlo pienamente.

Il IX congresso della Cisl

ritiene che un impegno di tale portata richiede che sia favorita un'adeguata partecipazione effettiva di tutti gli iscritti della Cisl alla vita dell'organizzazione, alle sue scelte politiche e strategiche. Una tale partecipazione che, a partire dai luoghi di lavoro, deve trovare forme e occasioni per esprimersi ed esercitarsi con continuità, non solo non è incompatibile con la strategia unitaria che rimane il quadro di riferimento irrinunciabile entro il quale la Cisl intende muoversi e operare, ma costituisce una condizione decisiva per assicurare al consolidamento dei rapporti unitari, all'elaborazione politica e strategica dell'intero movimento sindacale, al rafforzamento del suo rapporto democratico con i lavoratori il coinvolgimento consapevole e responsabile di tutta la Cisl, del suo patrimonio di cultura e di militanza.

Ordini del giorno

1. Ordine del giorno sulla manifestazione per la pace ed il disarmo

Il IX congresso

in vista della prossima manifestazione per la pace e il disarmo indetta, sulla base della piattaforma sindacale unitaria, dalla Federazione regionale siciliana Cgil Cisl Uil;
condividendone la natura e gli scopi;
l'appoggia e chiede alle strutture di sostenerla.

2. Ordine del giorno per la dedica di una sala del Centro studi di Firenze

I delegati del IX congresso della Cisl invitano la Segreteria confederale a dedicare una sala del Centro studi di Firenze a Giuseppe Damiano, per molti anni lì portiere, uomo ricco di calda umanità, amico di molti di noi che in tempi diversi hanno frequentato la scuola di Firenze.

3. Ordine del giorno sui problemi dell'informazione

Tutto quello che mira a comprimere l'informazione, comprime in qualche modo la crescita sociale e civile e la democrazia stessa.

Oggi più che mai abbiamo bisogno di verità e di confronti aperti senza censure e a tutti i livelli.

Fondamentale è il ruolo che può e deve svolgere il servizio pubblico, e quello radiotelevisivo in particolare, come mezzo di comunicazione, più di ogni altro, di massa.

La Cisl *apprezza* l'apertura e la sensibilità manifestata in merito dal presidente della Rai nel suo messaggio inviato al nostro congresso e ritiene utile un approfondimento sulle tematiche generali dell'informazione.

In questo quadro *non è concepibile* la ventilata soppressione di trasmissioni come « Di tasca nostra ». Certamente da migliorare, soprattutto per quanto riguarda la possibilità di utilizzo di strumenti scientifici che garantiscano l'esattezza delle indicazioni che si danno ai consumatori, questa trasmissione è l'esempio di un'esperienza che si contrappone a un monopolio di comunicazione basato esclusivamente sulla pubblicità.

Informazione, notizie e prove di assoluto rigore tecnico, al di fuori di ogni scandalismo, devono essere il metodo di un servizio pubblico al servizio dell'utente.

4. Ordine del giorno a sostegno dei lavoratori in lotta del commercio e turismo

La Federazione dei lavoratori del commercio e del turismo (Fisascat Cisl) a fronte della grave situazione determinatasi nel settore del turismo, dove i lavoratori della categoria sono in lotta da oltre quattro mesi, con 80 ore di sciopero già effettuate (oltre 48 ore già programmate per i giorni 16-17-18 ottobre prossimo) per il rinnovo del ccnl,

constatato come la sfida lanciata dalla Confcommercio e associazioni padronali affiliate, che per ben due volte hanno respinto la mediazione ministeriale, va assumendo connotazioni politiche inusitate per i nostri settori,

invita il congresso della Cisl a fare proprie le istanze dei la-

voratori del turismo in lotta e la segreteria che uscirà da questo congresso a fornire tangibili contributi rivolti a risolvere la grave vertenza in atto.

5. Ordine del giorno per l'esercizio del voto ai lavoratori del mare

La Cisl, che è *profondamente impegnata* nell'ampliamento degli spazi di democrazia e nella crescita della società civile, *richiama* il Governo al dovere di emanare un provvedimento di legge che consenta ai marittimi italiani imbarcati l'esercizio del voto, diritto costituzionale del quale questi lavoratori sono esclusi da oltre trent'anni.

Lo Statuto confederale

Preambolo.
Patto di unificazione
delle forze sindacali democratiche

I

Le forze sindacali resesi libere ed indipendenti da ogni forma di influenze esterne, convinte che, senza la faziosità di chi voleva fare dei sindacati veri e propri strumenti di partito, l'esperimento unitario iniziato dopo la liberazione si sarebbe potuto realizzare, solennemente concordano e decidono di riunificarsi in una sola organizzazione.

II

La nuova organizzazione sorge per stringere in un unico volontario vincolo sindacale tutti i lavoratori italiani che — convinti della necessità di respingere un sindacalismo fondato, ispirato e diretto da correnti politiche ed ideologiche — vogliono impostare il movimento sindacale all'autogoverno delle categorie esercitato nel quadro della solidarietà sociale e delle esigenze generali del Paese.

III

La nuova organizzazione unificata afferma la sua decisa volontà di tutelare la dignità ed il rispetto della persona umana come condizione primaria di vera giustizia sociale e proclama i seguenti

fondamentali diritti dei lavoratori, che prende solenne impegno di difendere e propugnare:

1. diritto al lavoro, come naturale mezzo di vita, ed alla sua libera scelta;
2. diritto alla giustizia sociale, fondamentale mezzo di pace duratura nella convivenza civile;
3. diritto all'inserimento delle forze di lavoro negli organi che determinano gli indirizzi della politica economica del paese;
4. diritto alla garanzia ed alla stabilità dell'occupazione, nella più ampia libertà individuale e familiare;
5. diritto all'assistenza ed alla previdenza contro ogni concessione paternalistica, da realizzare attraverso una legislazione che garantisca stabilmente il soddisfacimento delle esigenze dei lavoratori e delle loro famiglie, in ogni tempo e luogo ed ogni evenienza della vita;
6. diritto alla costituzione di libere organizzazioni sindacali democratiche ed al libero esercizio della loro azione sindacale, ivi compreso il diritto di sciopero, per la legittima difesa degli interessi di chi lavora;
7. diritto alla rappresentanza dei lavoratori negli organismi che esistono o possono esistere, in modo da rendere determinante l'influenza del mondo del lavoro sugli orientamenti sociali della vita nazionale;
8. diritto all'immissione delle forze del lavoro nella gestione e nel possesso dei mezzi di produzione.

IV

Sulla base di questi fondamentali diritti dei lavoratori liberi, la nuova organizzazione si propone i seguenti obiettivi:

1. associare tutte le categorie di lavoratori in sindacati democratici, indipendenti da qualsiasi influenza esterna, sia politica che ideologica, e miranti esclusivamente alla difesa degli interessi dei lavoratori, ispirati al principio della supremazia del lavoro sul capitale, essendo il lavoro la più alta espressione di dignità dell'essere umano;
2. elevare, nel quadro e nello spirito della più ampia solidarietà, il tenore di vita dei lavoratori ed in particolare le condizioni economiche e sociali delle categorie meno progredite, al fine di assicurare a tutti, sul piano economico e culturale, una condizione di vita adeguata allo sviluppo civile della Nazione;
3. realizzare concretamente il principio del pieno impiego di tutte le energie lavorative del Paese, anche attraverso l'impulso all'istruzione tecnica e professionale dei lavoratori per conseguire la mi-

- giore qualificazione della mano d'opera;
4. promuovere con ogni mezzo, ed anche mediante radicali riforme, la migliore utilizzazione di tutte le risorse attuali e potenziali della Nazione;
5. promuovere con ogni mezzo la solidarietà economica tra i popoli e far riconoscere il principio della libera circolazione del lavoro nel mondo e del libero accesso alle materie prime;
6. stabilire ed intensificare i rapporti di fraterna collaborazione con organizzazioni sindacali democratiche di altri Paesi, allo scopo di contribuire al benessere generale ed alla pace tra i popoli.

Roma, addì 30 aprile 1950.

Capitolo I. Principi e scopi

Articolo 1

È costituita la Confederazione italiana sindacati lavoratori (Cisl) con sede in Roma.

Articolo 2

La Confederazione italiana sindacati lavoratori si richiama e si ispira, nella sua azione, ad una concezione che, mentre vede la personalità umana naturalmente svolgersi attraverso l'appartenenza ad una serie organica di comunità sociali, afferma che al rispetto delle esigenze della persona debbono ordinarsi Società e Stato.

Le posizioni che essa prende dinanzi ai problemi della organizzazione economica e sociale mirano a realizzare la solidarietà e la giustizia sociale, mediante le quali si consegue il trionfo di un ideale di pace.

Essa ritiene che le condizioni dell'economia debbono permettere lo sviluppo della personalità umana attraverso la giusta soddisfazione dei suoi bisogni materiali, intellettuali e morali, nell'ordine individuale, familiare e sociale.

Essa constata che le condizioni attuali del sistema economico non permettono la realizzazione di questo fine e pertanto ritiene necessaria la loro trasformazione, in modo da assicurare un migliore impiego delle forze produttrici ed una ripartizione più equa dei frutti della produzione tra i diversi elementi che vi concorrono, sul piano interno, mediante:

- a. la partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'unità produt-

tiva e la loro immissione nella proprietà dei mezzi di produzione;

b. la partecipazione dei lavoratori alla programmazione ed al controllo dell'attività economica;

c. l'attuazione di radicali riforme atte alla utilizzazione, nell'interesse della collettività, di tutte le risorse del Paese;

sul piano internazionale mediante:

a. la solidarietà internazionale dei Sindacati lavoratori liberi e democratici;

b. l'unificazione economica dei mercati come premessa della unificazione politica degli Stati.

Essa intende promuovere queste trasformazioni con il libero esercizio dell'azione sindacale, nell'ambito del sistema democratico; e afferma che le organizzazioni sindacali devono separare le loro responsabilità da quelle dei raggruppamenti politici, dai quali si distinguono per natura, finalità e metodo di azione, e intende rivendicare costantemente la piena indipendenza da qualsiasi influenza esterna, e l'assoluta autonomia di fronte allo Stato, ai governi ed ai partiti.

Essa afferma che l'accoglimento del sindacato democratico e della sua azione nel seno della società civile organizzata determina una crescente e inderogabile esigenza strutturale della stessa e costituisce una garanzia e una difesa dell'ordine democratico.

Pertanto, mentre si ispira al principio della supremazia del lavoro sul capitale e si impegna a perseguire il miglioramento delle condizioni economiche delle classi lavoratrici e la elevazione morale, culturale e sociale delle stesse, ritiene che il movimento sindacale e la sua possibilità di azione si basino su una sola necessaria condizione: l'adesione libera e spontanea dei lavoratori all'organizzazione sindacale e la moltiplicazione della forza organizzativa di questa.

Decisa ad utilizzare al massimo le risorse formative proprie del movimento sindacale, essa intende, d'altra parte, fare appello al concorso delle forze intellettuali e morali capaci di servire alla preparazione dei lavoratori, in funzione delle responsabilità che loro incombono in una organizzazione democratica della vita professionale ed economica, e della loro completa emancipazione.

Sviluppando la sua azione in difesa e rappresentanza degli interessi generali del lavoro, la Confederazione assume la piena responsabilità di questa azione, che essa determina nella totale indipendenza da ogni raggruppamento esterno.

Articolo 3

La Confederazione provvede a:
fissare gli indirizzi fondamentali di politica sindacale, economica, salariale ed organizzativa;

rappresentare l'Organizzazione di fronte agli organi centrali del pubblico potere;

esercitare l'azione di coordinamento e di collegamento nazionale ed internazionale tra le associazioni di categoria;

programmare e gestire l'attività di formazione come insostituibile strumento di politica dei quadri;

designare gli incarichi di rappresentanza sindacale;

assistere, nel quadro degli indirizzi confederali, le organizzazioni di categoria nell'azione sindacale, predisponendo allo scopo tutti i necessari servizi;

promuovere e sostenere, nella visione pluralistica della società, anche sperimentando forme di compartecipazione, la costituzione e la crescita di organismi a carattere solidaristico che tutelino il lavoratore nei rapporti economici e sociali esterni ai luoghi di lavoro;

promuovere, coordinare e controllare l'attuazione ai vari livelli della Organizzazione degli indirizzi confederali;

regolare i rapporti tra organismi verticali e dirimerne i conflitti; realizzare i necessari interventi:

sugli organismi nazionali di categoria in caso di gravi violazioni dello Statuto confederale, di mancato rispetto delle decisioni degli organi confederali, di violazione delle norme contributive confederali; sulle strutture orizzontali, per i motivi di cui sopra, nonché per promuoverne l'efficienza;

rappresentare le Federazioni di categoria o su richiesta delle medesime ovvero quando si tratti di questione di interesse generale:

a. dinanzi ai pubblici poteri ed alle varie istituzioni;

b. dinanzi alle organizzazioni dei datori di lavoro;

c. dinanzi alle istituzioni ed organizzazioni internazionali.

Capitolo II. Costituzione

Articolo 4

Fanno parte della Confederazione le Federazioni nazionali di categoria di 1^a affiliazione. Queste, a loro volta, possono aggregare Federazioni o Sindacati nazionali di 2^a affiliazione.

Le Federazioni di categoria di 1^a affiliazione che siano am-

messe, secondo le procedure di cui al successivo articolo 6, devono ispirarsi nel loro statuto e nella loro azione ai principi esposti nell'articolo 2.

Spetta alle Federazioni nazionali di categoria di 1^a affiliazione, in uno con le aggregate Federazioni o Sindacati nazionali di 2^a affiliazione il compito di:

- a. promuovere e coordinare la costituzione e lo sviluppo dei propri organismi di base in ogni ambiente di lavoro e delle strutture sindacali ai vari livelli categoriali: Sindacato territoriale (St) e Federazione sindacale regionale (Fsr) in corrispondenza — rispettivamente — delle Ust e delle Usr;
- b. attuare, nell'ambito degli indirizzi e della programmazione confederale, iniziative intese a promuovere una efficace formazione sindacale;
- c. procedere alla stipulazione di contratti, accordi, regolamenti e protocolli collettivi di lavoro ai diversi livelli di competenza;
- d. presiedere all'elaborazione ed attuazione di adeguate politiche di settore nel quadro degli indirizzi confederali;
- e. esercitare tutte quelle funzioni che siano demandate alle organizzazioni di categoria in virtù di leggi, regolamenti, statuti e disposizioni degli organismi sindacali cui aderiscono, di enti o dei pubblici poteri;
- f. promuovere e curare l'attuazione degli indirizzi confederali ai vari livelli dell'Organizzazione e realizzare i necessari interventi verso eventuali politiche e comportamenti difformi, violazioni statutarie, inadempienze organizzative.

Per il conseguimento di detti fini le Federazioni nazionali di 1^a affiliazione esercitano le seguenti competenze:

- eleggere nei loro congressi di St, Fst e Federazioni nazionali i delegati ai congressi delle corrispondenti strutture orizzontali;
- partecipare di norma con il proprio segretario generale alle riunioni degli organismi delle Federazioni o Sindacati di 2^a affiliazione, a tutti i livelli, per conseguire il coordinamento e la omogeneità delle decisioni;
- stabilire, nel proprio Consiglio generale, il riparto della contribuzione di competenza verticale e svolgere la funzione ispettiva e sindacale;

- esercitare le funzioni di garanzia statutaria e di giurisdizione interna attraverso il Collegio dei probiviri;
- attuare le gestioni straordinarie nelle proprie strutture ai vari livelli ed in quelle nazionali delle Federazioni o Sindacati di 2^a affiliazione. Le decisioni relative a queste ultime vanno sottoposte

al Comitato esecutivo confederale che le ratifica con maggioranza qualificata dei 2/3.

Il Collegio dei probiviri sarà eletto dal Consiglio generale della Federazione di 1^a affiliazione e avrà giurisdizione e competenza anche sulle Federazioni o Sindacati di 2^a affiliazione.

Le strutture regionali delle Federazioni (Fsr) fanno parte delle Unioni sindacali regionali (Usr), quelle territoriali (St) fanno parte delle strutture unionali corrispondenti (Ust) secondo i criteri stabiliti dagli statuti e dai regolamenti delle Unioni sindacali regionali (Usr).

Articolo 5

La Confederazione si articola sul piano territoriale in Unioni sindacali regionali (Usr) e queste a loro volta in unioni sindacali territoriali (Ust). Esse esplicano, in quanto di competenza, le stesse funzioni della Confederazione, di cui al precedente articolo 3 e costituiscono istanza congressuale.

Le unioni sindacali territoriali (Ust) possono articolarsi in Sezioni zonali o disporre di sedi periferiche quando ciò sia richiesto da esigenze di funzionalità. Le sezioni zonali non costituiscono istanza congressuale.

Articolo 6

Le Federazioni di categoria o organismi simili che intendono aderire alla Confederazione devono rivolgere domanda scritta alla Segreteria confederale, corredata dai documenti indicati nel Regolamento di attuazione e dalla dichiarazione di aver preso conoscenza dello Statuto e del Regolamento della Confederazione e di impegnarsi ad uniformare ad essi la propria azione e ad appor- tare al proprio Statuto le modifiche necessarie per l'adeguamento a quello confederale.

L'ammissione ed il relativo inquadramento sono deliberati dal Comitato esecutivo e convalidati dal Consiglio generale scaduti i termini di cui al comma seguente.

Contro le deliberazioni del Comitato esecutivo è ammesso ricorso al Consiglio generale entro 30 giorni dalla comunicazione.

Articolo 7

Le singole Federazioni di categoria di 1^a affiliazione debbono informare la Segreteria confederale di tutte le modifiche apportate al loro statuto e far conoscere i cambiamenti sopravvenuti nei loro organi direttivi.

Esse debbono, alla fine di ogni anno, far conoscere i loro effettivi e presentare i loro bilanci.

La Segreteria confederale ha facoltà di verifica.

Articolo 8

Le radiazioni delle Federazioni di categoria di 1^a affiliazione, per grave e ripetuta inosservanza delle norme statutarie, sono pronunciate dal consiglio generale a maggioranza di 2/3 dei presenti.

Articolo 9

Le disaffiliazioni delle Federazioni di 1^a affiliazione possono essere decise solo dal rispettivo Congresso, convocato con apposito ordine del giorno.

Articolo 10

Le somme versate alla Confederazione dalle Federazioni di categoria di 1^a affiliazione disaffiliatesi o radiate rimangono acquisite dalla Confederazione.

Articolo 11

L'ammissione dei sindacati è deliberata dal Consiglio generale della rispettiva Federazione nazionale di categoria di 1^a affiliazione e convalidata dal Comitato esecutivo confederale. Contro la mancata ammissione o la mancata convalida è ammesso il ricorso entro 30 giorni al Consiglio generale confederale.

Capitolo III.

Organi della Confederazione

Articolo 12

Sono organi della Confederazione:

1. il Congresso confederale;
2. il Consiglio generale;
3. il Comitato esecutivo;
4. la Segreteria confederale;
5. il Collegio dei sindaci;
6. il Collegio dei pribiviri.

Il Congresso confederale

Articolo 13

Il Congresso confederale è l'organo massimo deliberante della Cisl. Esso si riunisce in via ordinaria ogni quattro anni, salvo le convocazioni straordinarie. A metà del periodo intercorrente tra due Congressi ha luogo l'assemblea generale dei quadri delle Organizzazioni categoriali e territoriali per l'esame dell'andamento dell'attività della Organizzazione.

La periodicità dei Congressi di Federazioni nazionali e delle loro organizzazioni territoriali è fissata dai rispettivi statuti.

La convocazione straordinaria del Congresso può essere richiesta:

- a. dal Consiglio generale a maggioranza di 2/3 dei suoi componenti;
- b. da 1/3 dei soci, i quali firmano la richiesta a mezzo dei sindacati regionali di categoria. Le Unioni sindacali regionali sono responsabili della autenticità delle firme. Le richieste di convocazione straordinaria debbono essere motivate.

Articolo 14

Il Congresso confederale è composto per il 50% dai delegati eletti nei congressi delle Federazioni nazionali di categoria di 1^a affiliazione e per il restante 50% dai delegati eletti nei congressi delle Unioni sindacali regionali.

Partecipano inoltre, con il solo diritto di parola in quanto non delegati, i membri uscenti e i subentranti a qualsiasi titolo nel Consiglio generale.

Articolo 15

Partecipano al Congresso confederale con propri delegati le Federazioni di categoria di 1^a affiliazione e le Unioni sindacali regionali che sono in regola con il tesseramento confederale.

Articolo 16

L'ordine del giorno del Congresso confederale è fissato dal Consiglio generale su proposta della Segreteria confederale e deve essere noto almeno un mese prima della data di convocazione.

Articolo 17

Il Congresso confederale fissa l'indirizzo generale della Confederazione ed in particolare si pronuncia sulla relazione morale e finanziaria. Elegge a scrutinio segreto i membri elettivi del Consiglio generale.

Le decisioni del Congresso sono prese a maggioranza semplice ad eccezione di quelle per le quali si prevede una maggioranza qualificata.

Il Consiglio generale

Articolo 18

Il Consiglio generale è l'organo deliberante della Confederazione tra un Congresso e l'altro; esso si riunisce almeno due volte l'anno ed ha il compito di definire gli indirizzi di massima dell'attività sindacale ed organizzativa sulla base delle deliberazioni del Congresso.

Elegge nel suo seno: prima la Segreteria confederale, poi il Comitato esecutivo.

Ad esso spetta inoltre il compito di convocare il Congresso in sessione ordinaria allo scadere del quadriennio, ed in sessione straordinaria. Esamina ed approva le proposte contenute nella relazione che la Segreteria confederale sottoporrà al Congresso, nonché il bilancio della Confederazione.

Convalida le ammissioni e la radiazione di cui all'articolo 6 e delibera sui ricorsi di cui agli articoli 11 e 21. Emanava il Regolamento della Confederazione. Pronuncia le radiazioni di cui all'articolo 8.

Le decisioni del Consiglio generale, salvo quelle previste nel presente Statuto a maggioranza qualificata, sono prese a maggioranza semplice.

Articolo 19

Il Consiglio generale è normalmente convocato dall'Esecutivo su proposta della Segreteria e straordinariamente a richiesta di 1/3 dei suoi membri o su deliberazione presa a maggioranza semplice dal Comitato Esecutivo.

In via eccezionale ed in casi di particolare urgenza, il Consiglio generale può essere convocato dalla Segreteria confederale.

Articolo 20

Il Consiglio generale è costituito:

- a. da un rappresentante per ogni Federazione nazionale di categoria di 1^a affiliazione nella persona del dirigente responsabile comunque denominato;
- b. da n. 49 rappresentanti di Federazione nazionale di categoria di 1^a affiliazione. Il riparto risulta dal numero dei quozienti, neces-

sari per l'azione di ciascun rappresentante, contenuti nel numero complessivo di iscritti ad ogni categoria nell'anno valido per il Congresso. Il quoziente si ottiene dividendo per 49 il numero complessivo di iscritti alla Cisl nell'anno valido per il Congresso. I posti non coperti dai quozienti interi vengono assegnati alle categorie con i resti maggiori;

c. da un rappresentante per ogni regione o provincia a statuto autonomo nella persona del dirigente sindacale responsabile comunque denominato;

d. da n. 45 rappresentanti delle regioni e province a statuto autonomo. I rappresentanti regionali nel Consiglio generale sono ripartiti con lo stesso meccanismo di cui alla lettera b, ma con un quoziente ottenuto dividendo per 45 il numero complessivo di iscritti;

e. da n. 102 membri eletti dal Congresso; possono essere eletti tutti i soci della Cisl tranne coloro che sono già componenti del Consiglio generale a norma delle lettere a, b, c, e d del presente articolo;

f. dai presidenti di Enti della Cisl (Cenasca-Ial-Etsi-Inas) eletti dal Consiglio generale.

I rappresentanti di cui alle lettere b e d sono eletti dai rispettivi Consigli generali che possono revocarli e sostituirli durante la vigenza del mandato.

In caso di vacanza tra i membri del Consiglio generale eletti dal Congresso di cui alla lettera e, questa sarà ricoperta da colui che in sede di Congresso riportò in graduatoria il maggior numero di voti dopo l'ultimo eletto.

I rappresentanti di cui alla lettera f sono nominati dal Consiglio generale nella prima sessione successiva al Congresso e non sono eleggibili a cariche esecutive.

Il Consiglio generale si articola in Commissioni per specifiche competenze di lavoro. Le Commissioni hanno funzioni deliberative sulle materie che il Consiglio generale delega alla loro competenza.

Il Comitato esecutivo

Articolo 21

Il Comitato esecutivo è l'organo competente per l'attuazione degli indirizzi definiti dal Consiglio generale e dalle Commissioni in cui il Consiglio generale stesso si articola.

Delibera sulle ammissioni delle Federazioni nazionali di cate-

goria di 1^a affiliazione e convalida le ammissioni delle Federazioni o dei Sindacati nazionali di 2^a affiliazione.

Il Comitato esecutivo decide sui conflitti tra Unioni, tra queste e le Federazioni.

È competente a decidere in prima istanza secondo le procedure di cui al Regolamento e con la maggioranza dei 2/3 dei presenti sulle sanzioni disciplinari che riguardano dirigenti sindacali membri del Consiglio generale confederale.

In questi casi è competente a giudicare in seconda istanza lo stesso Consiglio generale confederale.

Le sanzioni sono le stesse che commina il Collegio probivirale confederale, al quale è riservata la fase istruttoria. Per tutti gli altri dirigenti, compresi i membri dei Consigli generali, delle Federazioni nazionali di categoria di 1^a affiliazione o dei Sindacati nazionali di 2^a affiliazione e per gli operatori sindacali, oltretutto per i soci, le sanzioni disciplinari restano di competenza dei Collegi dei probiviri.

Approva il bilancio della Confederazione. Approva i bilanci preventivi annuali e consuntivi di competenza della Confederazione. Ratifica i bilanci degli Enti Cisl, approva gli statuti e la relazione morale degli Enti medesimi.

Convoca con deliberazione a maggioranza semplice il Consiglio generale, fissandone l'ordine del giorno.

Nomina il direttore del periodico ufficiale della Confederazione « Conquiste del Lavoro ».

Decide in materia di inquadramento dei Sindacati e delle Federazioni di categoria, nonché delle loro operazioni di riagggregazione.

Contro tali deliberazioni è ammesso ricorso al Consiglio generale entro 30 giorni dalla comunicazione.

Esso si riunisce almeno ogni 2 mesi ed è convocato dalla Segreteria confederale o su richiesta di almeno 1/3 dei componenti l'Esecutivo stesso. Il Comitato esecutivo è presieduto dal Segretario generale.

Le decisioni del Comitato esecutivo, salvo quelle previste nel presente Statuto a maggioranza qualificata, sono prese a maggioranza semplice.

Articolo 22

Il Comitato esecutivo è composto:

- a. da n. 45 membri eletti dal Consiglio generale nel proprio seno;
- b. dai componenti la Segreteria confederale.

La Segreteria confederale

Articolo 23

La Segreteria confederale è composta:

- a. dal Segretario generale;
 - b. dal Segretario generale aggiunto;
 - c. da Segretari;
- eletti dal Consiglio generale nel proprio seno in successive e separate votazioni.

Il Consiglio generale fissa il numero dei Segretari secondo le esigenze funzionali.

Articolo 24

La Segreteria confederale rappresenta la Confederazione nei confronti dei terzi e delle pubbliche autorità, prende tutte le misure atte ad assicurare il normale funzionamento della Confederazione stessa, attuando le decisioni dei superiori organi deliberanti.

Essa risponde collegialmente di fronte ai superiori organi deliberanti della gestione del patrimonio finanziario della Confederazione.

Costituisce un settore specifico di attività confederale, da attribuire alla responsabilità di un Segretario confederale, quello relativo all'amministrazione del patrimonio della Confederazione e di ogni altra attività economica e finanziaria comunque promossa o gestita nell'interesse della Confederazione.

La Segreteria confederale predispose per il Congresso la relazione morale della Confederazione ed il bilancio da sottoporre al Consiglio generale secondo quanto previsto dall'articolo 18.

Essa interviene a comporre ogni conflitto insorgente tra le organizzazioni aderenti.

Il Segretario generale ha la rappresentanza legale della Confederazione; il Segretario generale aggiunto lo sostituisce a tutti gli effetti.

I Segretari hanno la responsabilità di settori di attività confederale.

Il Collegio dei sindaci

Articolo 25

Il Collegio dei sindaci provvede al controllo amministrativo e adempie alle sue funzioni a norma degli articoli 2.397 e seguenti del Codice civile in quanto applicabili.

Esso partecipa alle sedute del Consiglio generale con voto consultivo; a mezzo del suo presidente riferisce periodicamente sull'andamento amministrativo sia al Comitato esecutivo sia al Consiglio generale e risponde della sua azione dinanzi al Congresso.

Il Collegio dei sindaci è composto da n. 3 membri effettivi e 2 supplenti eletti dal Consiglio generale, nella sua prima riunione dopo lo svolgimento del Congresso, a maggioranza di 2/3 dei presenti senza possibilità di revoca durante il periodo del mandato ricevuto.

Nella votazione si esprimono tante preferenze per quanti sono i membri da eleggere.

Qualora dopo due votazioni non si sia raggiunto il quorum richiesto per tutti i membri da eleggere, si procede ad una successiva votazione esprimendo un numero di preferenze pari ai 2/3 degli eleggibili. Saranno eletti i candidati che hanno riportato il maggior numero di voti.

I sindaci non possono far parte di organi deliberanti di pari livello. È inoltre incompatibile la carica di sindaco di un organismo con quella di sindaco di un altro organismo. Il Collegio confederale dei sindaci provvede al controllo amministrativo anche degli Enti della Cisl.

I Collegi dei probiviri

Articolo 26

I Collegi dei probiviri della Confederazione, delle Federazioni nazionali di 1^a affiliazione, delle Unioni sindacali regionali sono organi di garanzia statutaria e di giurisdizione interna.

Essi hanno il compito di decidere, previa adeguate istruttorie per l'accertamento dei fatti e relative contestazioni, sui ricorsi contro presunte violazioni dello Statuto e del Regolamento e sulle vertenze elettorali, oltreché di dirimere le controversie, i conflitti tra i soci, tra i soci e gli organismi ai vari livelli, nei limiti stabiliti dal presente Statuto e dal relativo Regolamento.

I Collegi dei probiviri della Confederazione e delle Federazioni nazionali di categoria di 1^a affiliazione sono, inoltre, competenti a pronunciare, entro il termine perentorio di 15 giorni, la ratifica di legittimità dei provvedimenti relativi alle gestioni commissariali.

Articolo 27

Sono competenti in prima istanza:

- a. per i conflitti interni alle singole categorie i Collegi dei probiviri

delle Federazioni nazionali di 1^a affiliazione;

b. per tutti gli altri casi i Collegi dei probiviri delle Unioni sindacali regionali salvo quelli in cui è competente a decidere in prima istanza il Collegio confederale. Oltre ai compiti previsti per i Collegi categoriali od unionali, il Collegio confederale dei probiviri decide in seconda ed ultima istanza sui ricorsi contro deliberazioni dei Collegi suddetti.

Articolo 28

I Collegi dei probiviri sono composti ciascuno da 5 membri, eletti dal Consiglio generale nella sua riunione dopo lo svolgimento del Congresso a maggioranza di 2/3 dei presenti, senza possibilità di revoca durante il periodo del mandato ricevuto. Nella votazione si esprimono tante preferenze quanti sono i membri da eleggere. Qualora dopo due votazioni non si raggiunga, per tutti i membri da eleggere, il quorum richiesto, si procede ad una successiva votazione esprimendo un numero di preferenze pari a 2/3 dei membri da eleggere. Sono eletti i candidati che hanno ottenuto il maggior numero dei voti.

I probiviri non possono far parte di organi deliberanti. È incompatibile anche la carica di probiviro di un organismo con quella di probiviro di un altro.

Articolo 29

I ricorsi ai Collegi dei probiviri, sia di categoria che di unione, debbono pervenire entro il termine perentorio di 15 giorni dall'evento in contestazione e debbono essere definiti entro il termine perentorio di 2 mesi dalla presentazione.

Il ricorso al Collegio confederale dei probiviri deve pervenire entro il termine perentorio di un mese dall'evento o dalla comunicazione della pronuncia dei Collegi probivirali di Federazione e di Unione.

A tutte le parti va inoltre notificata a cura del ricorrente e a pena di improcedibilità copia del ricorso avanti ai Collegi.

Articolo 30

I Collegi emettono:

- a. ordinanze allo scopo di regolare l'attività istruttoria e raccogliere prove;
- b. lodi decisorie del merito delle controversie.

I lodi dei Collegi debbono essere motivati. Sono comunicati alle parti a cura del presidente, ed hanno immediato valore esecutivo per le strutture e i soci cui essi si riferiscono.

Articolo 31

I Collegi dei probiviri sono competenti ad irrogare sanzioni di natura disciplinare a tutti i soci, salvo i dirigenti di cui all'articolo 21, 4° comma.

Le sanzioni che possono essere comminate sono:

il richiamo scritto;
la deplorazione con diffida;
la sospensione da 3 a 12 mesi, con destituzione da eventuali cariche;
l'espulsione.

In presenza di fatti nuovi e rilevanti debitamente provati, il Collegio confederale dei probiviri, su richiesta del socio espulso, può riaprire il procedimento disciplinare per una eventuale riforma del lodo emesso.

I soci sospesi sono automaticamente riammessi nell'Organizzazione al termine del periodo di sospensione. Il ripristino nelle cariche elettive potrà avvenire solo a seguito di una nuova elezione.

I soci espulsi dall'Organizzazione potranno essere riammessi non prima di 5 anni dal provvedimento. A questo fine dovrà essere inoltrata domanda di iscrizione al Comitato direttivo del St della categoria di appartenenza.

La richiesta di iscrizione è accettata quando sia votata dai 2/3 dei componenti il direttivo medesimo e sia ratificata, anche a maggioranza semplice, dal Consiglio generale della corrispondente Ust.

I soci espulsi dall'Organizzazione, e che ricoprivano incarichi dirigenziali, dovranno inoltrare la domanda di iscrizione al Comitato direttivo della categoria a cui erano iscritti al momento dell'espulsione. La ratifica della struttura (orizzontale o verticale) avverrà nell'organismo direttivo in cui era espletata la funzione dirigente.

Per misura cautelativa il socio sottoposto a procedimento penale può essere, in relazione alla natura e/o alla particolare gravità del reato, sospeso a tempo indeterminato.

Competenti a decidere la sospensione cautelativa, da effettuarsi con procedura d'urgenza, sono la Segreteria confederale, le Segreterie nazionali e regionali di categoria di 1ª affiliazione e quelle di Ust per i rispettivi livelli di competenza sentiti il St e la Ust dove è avvenuta l'iscrizione.

Questi provvedimenti, immediatamente esecutivi, dovranno essere ratificati dai rispettivi Collegi dei probiviri entro un mese, pena la loro nullità.

La revoca della sospensione cautelativa è disposta immediatamente, dalla Segreteria che l'ha stabilita, al cessare delle cause

che l'hanno determinata. Quando invece si rendessero necessari provvedimenti ulteriori si dovrà seguire la normale procedura prevista dal presente Statuto (articoli 26, 27, 28, 29, 30 e 31).

Capitolo IV.

Le strutture regionali e territoriali

Articolo 32

In ogni regione e provincia a statuto autonomo è costituita l'Unione sindacale regionale (Usr).

Sono organi dell'Unione sindacale regionale:

- a. il Congresso regionale;
- b. il Consiglio regionale;
- c. il Comitato esecutivo regionale;
- d. la Segreteria regionale;
- e. il Collegio dei sindaci;
- f. il Collegio dei probiviri.

Le competenze e le modalità di funzionamento di tali organi sono stabilite dai rispettivi Statuti regionali.

Articolo 33

Nell'ambito di ogni regione sono costituite le Unioni sindacali territoriali (Ust) su delibera del Consiglio generale dell'Unione sindacale regionale.

Sono organi dell'Unione sindacale territoriale (Ust):

- a. il Congresso di Ust;
- b. il Consiglio generale di Ust;
- c. il Comitato esecutivo di Ust;
- d. la Segreteria di Ust;
- e. il Collegio dei sindaci.

Le competenze e le modalità di funzionamento di tali organi sono stabiliti dai rispettivi statuti di Ust.

Capitolo V.

Rotazione e incompatibilità tra le cariche

Articolo 34

Al fine di favorire la rotazione nelle responsabilità dirigenziali, come importante fattore di democrazia sindacale, il periodo corrispondente a due mandati congressuali (8 anni) costituisce — in

tutte le Segreterie orizzontali e verticali — il periodo massimo entro cui è possibile ricoprire la medesima carica.

Il raggiungimento del 60° anno di età, o del 65° anno nei settori categoriali in cui vige tale limite di età pensionabile (60° anno comunque per le strutture orizzontali a qualsiasi livello), rappresenta causa di cessazione dalla carica di membro di segreteria a qualsiasi livello. Tale disposizione non si applica alle cariche di segreteria nella Federazione nazionale pensionati a tutti i livelli.

Norma transitoria

Le disposizioni del primo comma del presente articolo non si applicano agli incarichi di Segreteria conferiti prima della data del IX Congresso confederale.

Su espressa autorizzazione è prevista la facoltà di derogare al 1° comma dell'articolo 34 per gli incarichi di Segreteria da conferire successivamente al IX Congresso confederale fino al X Congresso.

La struttura orizzontale o verticale che intende avvalersi della deroga di cui al comma precedente deve farla deliberare dal proprio Consiglio generale, comunque denominato, a maggioranza qualificata dei 2/3 con precedente e separata votazione.

Articolo 35

Le cariche di membro della Segreteria confederale, della Segreteria nazionale, regionale o territoriale di Federazione di 1^a o di 2^a affiliazione, della Segreteria di Unione regionale e territoriale, di presidente di Comitato provinciale o regionale dell'Inps, di componente i Comitati di gestione dell'Unità sanitaria locale, sono incompatibili tra loro.

Le cariche di Segretario generale e di Segretario generale di Federazione di 1^a affiliazione sono incompatibili con le cariche di Segreteria di Federazione di 2^a affiliazione, quando la dimensione della 1^a risulti superiore ai 75 mila iscritti.

Le cariche di Segretario generale e Segretario generale aggiunto di Unione sindacale regionale (Usr) sono incompatibili con le cariche di Segreteria di Ust, di Fsr e di St di 1^a e 2^a affiliazione.

La carica di membro della Segreteria di Unione regionale con oltre 30 mila iscritti è incompatibile con cariche di Segreteria di Ust, di Fsr e di St, di 1^a e di 2^a affiliazione, ed incompatibile comunque con le altre cariche di cui ai precedenti commi.

La carica di membro della Segreteria di Unione territoriale con oltre 20 mila iscritti è incompatibile con cariche di Segreteria di Usr, di Fsr e di St, di 1^a e di 2^a affiliazione, ed incompatibile

comunque con le altre cariche di cui ai precedenti commi.

Per affermare l'assoluta autonomia della Cisl nei confronti dei partiti, dei movimenti e delle formazioni politiche, delle associazioni che svolgono attività interferenti con quella sindacale, delle assemblee legislative e dei poteri esecutivi a tutti i livelli, sono stabilite con le cariche: direttive, esecutive, di sindaco, di probiviro, di dirigenti responsabili di Enti Cisl (in quanto membri dei Consigli generali) a qualsiasi livello, le seguenti incompatibilità:

- incarichi di Governo, Giunta regionale, provinciale, associazioni di comuni e consorzio intercomunale, comunale, circoscrizionale, di quartiere e simili comunque denominati;
- candidature alle assemblee legislative nazionali, regionali, provinciali, associazioni di comuni e consorzio intercomunale, comunali, circoscrizionali, di quartiere e simili comunque denominati;
- incarichi esecutivi e direttivi nazionali, regionali, provinciali, associazioni di comuni e consorzio intercomunale, comunali, circoscrizionali, sezionali e simili comunque denominati in partiti, movimenti e formazioni politiche ed associazioni che svolgono attività interferenti con quella sindacale.

I Comitati esecutivi ai vari livelli (confederale, di Usr e Ust, federale e nazionale, regionale e territoriale) sono competenti a designare i rappresentanti delle organizzazioni in Enti ove è prevista per legge o per regolamento la rappresentanza sindacale, avuta presente l'esigenza di assicurare:

- la massima funzionalità degli organi sindacali;
- il più alto grado di rappresentatività e di competenza;
- la piena autonomia del sindacato.

Sono competenti a concedere ai dirigenti sindacali autorizzazione ad assumere o a conservare incarichi non derivanti da designazione sindacale.

Norma transitoria

Alle disposizioni di cui al 2° comma del presente articolo deve darsi applicazione entro un anno dalla celebrazione dei Congressi delle singole Federazioni.

Articolo 36

I soci, con requisiti previsti dai singoli Statuti e Regolamenti, possono accedere alle cariche direttive della Confederazione, delle Unioni sindacali regionali, territoriali e delle Federazioni nazionali alla sola condizione di avere un'anzianità di associazione di almeno due anni.

Le Unioni regionali, territoriali e le Federazioni nazionali po-

tranno stabilire, nei rispettivi Statuti, limiti temporali di anzianità di associazione inferiori a quanto previsto nel precedente comma per l'accesso dei soci alle cariche direttive delle rispettive strutture periferiche. Nel caso in cui nei suddetti statuti non sia indicato tale limite temporale, vale quello previsto dal 1° comma del presente articolo.

Articolo 37

I Consigli generali, i Comitati direttivi e gli organismi similari comunque denominati delle Unioni sindacali regionali, delle Unioni sindacali territoriali e delle diverse articolazioni delle Federazioni nazionali di 1ª e 2ª affiliazione, hanno la facoltà di cooptare al loro interno, con deliberazione adottata a maggioranza dei 2/3, nuovi membri nel limite massimo del 5% dei componenti gli organismi stessi.

Articolo 38

Chi viene eletto a cariche sindacali tra loro incompatibili deve optare per una sola carica con dichiarazione scritta da farsi entro 15 giorni dall'elezione alle cariche successive, pena la decadenza da queste ultime. Chi viene eletto a cariche di partito incompatibili con la carica sindacale deve optare per una sola carica con dichiarazione scritta da farsi entro 15 giorni dalla elezione, pena la decadenza dalla carica sindacale.

Il candidato alle assemblee e consigli di cui alla lettera *b* del 6° comma dell'articolo 35 cessa dalle cariche sindacali all'atto dell'accettazione della candidatura.

I dirigenti che abbiano assunto incarichi senza l'autorizzazione di cui all'ultimo comma dell'articolo 35 decadono dalle cariche sindacali.

I soci decaduti da cariche sindacali di cui al 6° comma, lettera *a*, *b* e *c* e all'ultimo comma dell'articolo 35 hanno il diritto di riassumere le cariche sindacali alla scadenza dei periodi di tempo appresso indicati:

- a.* dopo un anno dalla candidatura o dalla cessazione del mandato se questo è stato esercitato ad un livello non superiore a quello comprensoriale o provinciale;
- b.* dopo due anni dalla candidatura o dalla cessazione del mandato se questo è stato esercitato al livello regionale;
- c.* dopo tre anni dalla candidatura o dalla cessazione del mandato se questo è stato esercitato ad un livello superiore al regionale.

Le decadenze, nei casi contemplati dal presente articolo, sono dichiarate dalle Segreterie competenti per territorio.

Articolo 39

Qualora un membro di diritto del Consiglio generale di cui alle lettere *a*, *b*, *c* e *d* del precedente articolo 20 venga eletto componente la Segreteria confederale ed opti per quest'ultima carica, resterà membro del Consiglio generale stesso anche nel caso in cui cessi per qualsiasi motivo dalla carica di Segretario confederale.

I membri di diritto del Consiglio generale, se eletti in Segreteria confederale, vengono sostituiti dalla struttura che li ha espressi.

Articolo 40

Le incompatibilità previste nel presente capitolo sono applicabili anche agli operatori che rappresentano l'Organizzazione nello svolgimento di funzioni politiche.

Nei casi ove si verificano le situazioni di cui ai punti *a*, *b* e *c* dell'articolo 35 gli operatori vengono collocati in aspettativa non retribuita.

Capitolo VI.

Gestioni straordinarie

Articolo 41

Nel caso di gravi violazioni dello Statuto confederale su scelte fondamentali di politica economica e contrattuale, di violazione delle norme contributive e confederali da parte di organi delle Federazioni nazionali di categoria di 1ª affiliazione o di Sindacati e Federazioni nazionali di 2ª affiliazione, il Comitato esecutivo della Confederazione, a maggioranza di 2/3 dei presenti, può, con provvedimento motivato e su adeguata istruttoria e contestazione, disporre lo scioglimento di tutti gli organi e la nomina di un commissario.

Analoghi provvedimenti motivati possono essere adottati con identica procedura dal Comitato esecutivo della Confederazione nei confronti delle Unioni sindacali regionali e territoriali sia per i motivi di cui al precedente comma che nel caso di grave inefficienza della struttura stessa.

Negli stessi casi di cui al 1° comma il Comitato esecutivo può con la stessa procedura disporre la sospensione delle rappresentanze di strutture categoriali o territoriali dal diritto di partecipazione agli organismi confederali (ai vari livelli territoriali) di cui facciano parte. La durata massima di sospensione è di mesi quattro.

I provvedimenti sono immediatamente esecutivi e vanno con-

temporaneamente trasmessi al Collegio confederale dei probiviri, il quale deve provvedere, entro il termine perentorio di 15 giorni, alla ratifica di legittimità. La mancata pronuncia entro il termine equivale a ratifica.

Articolo 42

Il Commissario deve provvedere al suo mandato ed a promuovere i provvedimenti per la ricostituzione degli organi democratici entro il termine fissato dal Comitato esecutivo, che non può comunque superare i sei mesi.

Quando non siano venute meno le cause o non sia stato possibile provvedere alla ricostituzione degli organi, il Commissario può chiedere una proroga del mandato, che non potrà comunque protrarsi oltre 3 mesi.

Articolo 43

Negli stessi casi e con le medesime procedure di cui all'articolo 41 può essere nominato un commissario « ad acta » per lo svolgimento di funzioni specifiche, munito dei poteri necessari senza ricorrere allo scioglimento degli organi.

Articolo 44

I provvedimenti di cui ai precedenti articoli 41 e 43 possono essere decisi dalle Federazioni nazionali di categoria di 1^a affiliazione o Sindacati di 2^a affiliazione, con l'osservanza delle norme contenute negli articoli medesimi e nell'articolo 42.

È ammesso il ricorso, nel termine perentorio di 15 giorni, al Comitato esecutivo confederale. La mancata pronuncia, nei 15 giorni successivi alla presentazione del ricorso, equivale a ratifica.

Articolo 45

Allorché un organismo di Federazione o di Unione risulti carente di uno o più dirigenti e gli organismi stessi ritengono di non essere in grado, temporaneamente, di dar luogo alla loro sostituzione secondo le procedure statutarie loro proprie, gli stessi possono chiedere alla Confederazione che venga loro inviato un reggente che può essere estraneo all'organismo o anche alla categoria di cui trattasi.

La reggenza cessa al Congresso ordinario e può cessare precedentemente allorché l'organismo sia nelle condizioni di eleggere il dirigente secondo le procedure statutarie e comunque di intesa con la Confederazione.

Articolo 46

Le norme di cui al precedente articolo 45 valgono per le Federazioni nazionali di categoria di 1^a affiliazione nei confronti delle Federazioni o Sindacati di 2^a affiliazione.

Capitolo VII.

Il coordinamento

Articolo 47

Gli organismi orizzontali ai rispettivi livelli (confederali e unionali) sono competenti a coordinare l'azione organizzativa e sindacale delle Federazioni o organismi similari.

A tale scopo essi solleciteranno il più ampio scambio di informazioni tra le varie strutture verticali e favoriranno il loro incontro promuovendo riunioni settoriali o comunque intercategoriale al fine di armonizzare le singole posizioni.

Di ogni azione sindacale categoriale deve essere data informazione ai competenti organismi territoriali.

Agli stessi spetta in via esclusiva il potere di deliberare azioni di sciopero intercategoriale, settoriale o generale.

Articolo 48

Per le azioni sindacali che riguardino anche singole categorie di settori pubblici, di servizi essenziali, di servizi previdenziali ed assistenziali e che debbano culminare in scioperi a livello nazionale, regionale, sub-regionale il cui svolgimento sia tale da pregiudicare il funzionamento dei servizi stessi ai fini delle necessità collettive, deve essere sentito il preventivo parere della rispettiva Segreteria confederale, unionale di regione, unionale sub-regionale competente per territorio.

In caso di parere difforme la decisione in materia spetta al Comitato esecutivo competente territorialmente che si riunirà congiuntamente alla Segreteria della categoria interessata.

Articolo 49

Le strutture orizzontali possono assumere, d'intesa con gli organismi nazionali competenti e solo in caso di carenza locale, le necessarie iniziative di pertinenza verticale per promuovere la costituzione o ricostituzione degli organismi categoriali del corrispondente livello territoriale e devono assistenza diretta laddove manchi l'apporto categoriale.

Gli organi delle strutture orizzontali ai vari livelli inoltre pos-

sono procedere alla convocazione degli organi delle strutture verticali del corrispondente livello territoriale con diritto di parola alle riunioni medesime.

Capitolo VII. Finanza

Articolo 50

L'adesione alla Cisl si realizza a mezzo di una quota contributiva annua, in misura percentuale, che comprende anche il costo della tessera. Sulla base di tale quota, che viene fissata dai competenti organi confederali, la Confederazione rilascerà la tessera, che è obbligatoria per tutti gli aderenti a qualsiasi categoria o professione appartengano.

Articolo 51

La tessera viene emessa dalla Confederazione e non è consentito ad alcuna organizzazione aderente o dipendente stamparne esemplari simili o sostitutivi, anche se provvisori. La tessera costituisce l'unico documento dell'adesione del lavoratore all'organizzazione sindacale. Il periodo di validità della tessera è fissato dal Comitato esecutivo confederale. La tessera deve essere completata, all'atto del rilascio all'aderente, con l'emblema di categoria.

Articolo 52

Per garantire il sostegno confederale ed assicurare la funzionalità della struttura attraverso una equa ripartizione delle risorse è costituita una Cassa confederale di solidarietà, attraverso una aliquota percentuale sul contributo degli associati.

Capitolo IX. Patrimonio

Articolo 53

Il patrimonio della Confederazione è costituito dai contributi degli associati e da tutti i beni mobili ed immobili ad essa pervenuti per qualsiasi titolo o causa ed ovunque siano dislocati, al centro o alla periferia (nella sede della Confederazione, presso le Federazioni di categoria o presso le Unioni sindacali).

Finché dura la Confederazione, i singoli associati o gruppi di

associati o le associazioni ad essa aderenti non possono chiedere le divisioni del fondo comune o patrimoniale né pretendere, in caso di recesso, quota alcuna per qualsiasi titolo anche sotto forma di restituzione di contributi in precedenza versati.

Articolo 54

La Confederazione risponde di fronte ai terzi ed all'Autorità giudiziaria unicamente delle obbligazioni assunte dal Segretario generale congiuntamente, per gli aspetti economici e finanziari, al Segretario confederale che presiede al settore relativo all'amministrazione.

Articolo 55

Le organizzazioni categoriali e territoriali o le persone che le rappresentano sono responsabili per le obbligazioni da esse direttamente assunte verso chiunque e non potranno per qualsiasi titolo o causa o in specie per il fatto dell'adesione o della dipendenza dalla Confederazione chiedere di essere sollevate dalla stessa.

Articolo 56

Eventuali controlli di natura amministrativa o interventi di natura finanziaria disposti dalla Confederazione a favore delle organizzazioni categoriali o territoriali o dei loro associati costituiscono normale attività di assistenza propria della Confederazione senza assunzione di corresponsabilità.

Le Unioni sindacali regionali hanno facoltà di verifica dei bilanci delle Unioni sindacali territoriali.

Capitolo X. Enti della Cisl

Articolo 57

Gli Enti della Cisl, istituiti come strumenti operativi specifici per taluni settori di attività, sono: l'Inas per la previdenza e l'assistenza sociale, lo Ial per la formazione professionale, l'Etsi per il turismo, il tempo libero e la cultura popolare, il Cenasca per la cooperazione e le altre forme di associazione e di gruppo.

Gli Enti espletano la loro attività in attuazione delle politiche e delle scelte di indirizzo indicate dalla Cisl e articolano le proprie strutture a livello regionale e territoriale.

I presidenti regionali degli Enti sono eletti nel proprio seno dai Consigli generali delle Unioni sindacali regionali della Cisl,

secondo le modalità previste negli Statuti delle unioni medesime.

I responsabili regionali e territoriali degli Enti, la cui nomina è attribuita agli organismi competenti degli Enti stessi previa consultazione con l'organizzazione sindacale, fanno parte rispettivamente dei consigli generali delle Usl e delle Ust.

Essi partecipano alle relative riunioni con diritto di parola e di elettorato attivo. Non possono essere eletti a cariche esecutive.

Il Consiglio generale della Cisl elegge le presidenze nazionali dell'Inas, dello Ial, dell'Etsi e del Cenasca, e nomina i membri dei consigli direttivi dei quattro Enti, sulla base dei loro statuti che sono approvati sulla base dell'articolo 21 del presente Statuto.

Il Comitato esecutivo della Cisl approva gli statuti degli Enti su proposta dei rispettivi organi, discute e ratifica i bilanci preventivi e consuntivi approvati dagli organi competenti di ciascun Ente ed approva la relazione annuale sulla gestione dei medesimi. I componenti il Collegio confederale dei sindaci costituiscono il Collegio dei sindaci di ciascuno degli enti.

Capitolo XI.

Scioglimento della Confederazione e modificazione dello Statuto

Articolo 58

Le modifiche al presente Statuto possono essere proposte in occasione del Congresso confederale:

- a. dal Congresso dietro presentazione corredata dal 50% + 1 dei delegati;
- b. dal Consiglio generale confederale a maggioranza di 2/3;
- c. dalle Federazioni nazionali di categoria di 1^a affiliazione e dalle Unioni sindacali regionali (Usl) su deliberazione dei propri organi direttivi prese a maggioranza di 2/3 dei loro componenti.

Il Consiglio generale confederale, nella riunione in cui procede alla convocazione del Congresso, nomina una commissione consiliare delegata con l'incarico di esaminare e coordinare le proposte di modifica predisposte dagli organi delle Federazioni nazionali di 1^a affiliazione e dalle Unioni sindacali regionali.

Le proposte di modifica devono essere inviate alla commissione entro 3 mesi dalla data di effettuazione del Congresso.

La commissione, raccolte le proposte di modifica, le porta a conoscenza di tutte le strutture dell'organizzazione entro 2 mesi dall'effettuazione del Congresso.

Tenuto conto delle osservazioni e dei giudizi provenienti dalle

strutture, il Consiglio generale — convocato almeno 15 giorni prima della effettuazione del Congresso — proporrà al Congresso le modifiche che avranno ricevuto la maggioranza dei 2/3; su quelle che riceveranno soltanto la maggioranza semplice, il Consiglio generale porterà il proprio parere al Congresso.

Il Congresso confederale si pronuncia sulle proposte di modifica a maggioranza di 2/3 dei votanti.

Non è ammessa altra procedura di modifica.

Articolo 59

Lo scioglimento della Confederazione può essere pronunciato solamente dal Congresso confederale a maggioranza di 3/4 dei voti rappresentati. In caso di scioglimento, il Congresso confederale delibera la destinazione ed impiego del patrimonio della Confederazione.

Capitolo XII.

Adeguamenti statutari

Articolo 60

Le Federazioni di categoria e le Unioni regionali e territoriali dovranno attenersi alle norme contenute nel presente Statuto e provvedere di conseguenza ad adeguare ad esse i propri Statuti.

Le norme contrastanti sono nulle.

La competenza a dichiarare la nullità è del Collegio confederale dei proviviri.

Parte seconda

La composizione degli organi confederali

Il Consiglio generale

Il Comitato esecutivo dopo il congresso

Il Comitato esecutivo al 31 dicembre 1984

La Segreteria confederale

Le Commissioni consiliari al 31 dicembre 1984

Il Collegio dei sindaci revisori e il Collegio dei probiviri

Nuova biblioteca CISL

Il Consiglio generale

Aocella Giuseppe	1	
Alberti Luigia	1	3 dal giugno 1984
Alessandrini Giorgio	4	
Altini Francesco	1	deceduto il 16 gennaio 1984
Ambruso Alessio	3	dal dicembre 1981
Ammannati Sergio	2	
Angelini Gianfranco	1	
Angelino Renato	1	
Antoniazzi Sandro	1	
Antonini Primo	1	dal 29 settembre 1982
Apolloni Luigi	3	sino al dicembre 1984
Arconti Gaetano	4	dal 12 dicembre 1983
Armaturo Arnaldo	4	
Avonto Giovanni	3	
Baraldi Voltano	4	sino all'11 dicembre 1983
Baralis Giano	1	dal 4 luglio 1983
Baroni Marisa	1	
Bastianoni Marzio	4	
Bedin Alfredo	4	
Beldi Isaia	4	

* Legenda

- 1 Eletto direttamente dal congresso
- 2 Segretario generale di categoria
- 3 Segretario generale di unione sindacale regionale
- 4 Rappresentante di categoria
- 5 Rappresentante regionale
- 6 Presidente di ente

Beneforti Valerio	3	sino all'11 dicembre 1983
Bentivogli Franco	2	
Bergamaschi Marino	5	
Bergamaschi Rino	1	
Bianchini Sante	4	
Biffi Carlo	2	
Birolini Fernando	4	
Bitto Giovanna	4	
Bon Giovanni	5	
Bonanni Raffaele	5	dal 28 settembre 1982
Borgomeo Carlo	1	
Borgomeo Luca	5	
Bosso Carlo	1	dal 4 luglio 1983
Botti Luciano	2	sino al 27 settembre 1982
Bracci Cinzia	1	
Braggio Angelo	1	
Braghini Emanuele	1	
Bravo Carlo	3	
Buratto Luigino	5	
Burnelli Vincenzo	1	
Cacherano Loredana	1	
Caggiu Sara	1	sino al 28 settembre 1982
Calignano Antonio	1	
Cannavale Antonio	4	
Capetti Luciano	5	sino al 15 febbraio 1985
Capirchio Giovanni	3	dal 12 maggio 1985
Caracciolo Luigi	5	
Carelli Tarcisio	4	
Caristo Salvatore	5	sino al 12 maggio 1985
Carniti Pierre	1	
Caselli Lorenzo	1	
Casolino Enzo	4	sino all'11 dicembre 1983
Castrignanò Andrea	4	
Castrignanò Emanuele	5	dal 12 dicembre 1983
Catapano Cosimo	4	dal gennaio 1985
Cattaneo Renzo	4	
Cavalli Daniele	4	
Caviglioli Rino	2	
Cella Gian Primo	1	
Ceriani Giorgio	1	
Cesaro Carla	1	sino al 13 febbraio 1984
Cesino Mario	1	
Chetti Francesco	4	

Chiappara Romano	3	sino al 28 settembre 1982
Chioffi Erminio	3	
Ciancaglini Michelangelo	1	sino al maggio 1983
Ciriaco Mario	3	
Cocilovo Luigi	5	
Colautti Giuseppe	1	
Colombo Mario	1	
Comito Gaetano	5	
Corbari Daniele	4	
Corti Serafino	5	
Coscia Franco	5	
Costantini Baldassarre	2	deceduto il 13 giugno 1982
Coviello Antonio	1	
Craviotto Giorgio	6	sino al 12 maggio 1985
Crea Eraldo	1	
Crementi Mario	5	sino al 10 dicembre 1981
Crinelli Roberto	1	dal 28 settembre 1982
Cugusi Salvatore	5	
Daghino Carlo	1	
D'Agostino Giuseppe	5	dal 12 dicembre 1983
Dalle Grave Valerio	5	
D'Andria Cosimo	1	
D'Antoni Sergio	3	
Davino Riccardo	1	
De Fina Franco	5	dall'11 dicembre 1984
Della Porta Claudio	1	6 dal 29 settembre 1982
Del Medico Angela	1	
Delpiano Cesare	1	deceduto il 25 febbraio 1983
De Paolis Renato	5	dal 4 luglio 1983
Derchi Giulio	5	dal 15 ottobre 1983
Deruda Gavino	4	
Dessi Antonello	1	
De Stefano Bruno	1	sino al 27 settembre 1982
Di Marco Renato	4	
Di Napoli Cataldo	6	
Di Nino Giovanni	1	
Di Pietrantonio Luciano	1	
Dondeynaz Guido	3	dal 12 dicembre 1983
Duca Aldo	3	
Fabrello Franco	4	
Faccioli Emilio	1	
Falcone Salvatore	5	
Fantoni Angelo	2	deceduto il 23 dicembre 1983

Farina Pierangelo	5	
Farinasso Giuseppe	1	
Fenili Delfo	5	
Ferrara Abramo	1	dall'11 dicembre 1984
Ferrara Gaetano	5	sino al 10 dicembre 1984
Ferrari Alberto	1	
Ferraro Vincenzo	4	sino al 28 settembre 1982
Filippi Livio	5	
Fontana Antonio	5	
Frandi Giuseppe	4	
Fumagalli Fiorindo	5	dal 15 febbraio 1985
Gabaglio Emilio	1	
Galli Tommaso	1	
Garimberti Mario	2	sino al 4 luglio 1983
Gavioli Alberto	1	deceduto il 4 luglio 1983
Geromin Bruno	1	
Gheddo Franco	5	
Ghirigato Italo	3	dall'11 dicembre 1984
Ghisani Lia	1	
Giacometti Giacomo	1	
Giandon Antonio	5	sino al 10 dicembre 1984
Giase Enzo	1	
Giudici Bruna	1	
Giustina Vittorio	1	
Giusto Gerardo	4	
Gori Moreno	4	sino al 28 settembre 1982
Grazzini Enzo	3	
Grippo Ivo	4	dal 24 aprile 1985
Guadagni Frido	1	
Guerrieri Nicola	5	sino all'11 dicembre 1983
Guzzonato Fausto	1	
Iampieri Antonio	3	
Ilari Ferdinando	3	
Incani Nino	1	
Iridile Mario	5	
Isolani Pieraldo	1	
Italia Gianni	4	dal 12 dicembre 1983
La Malfa Carmelo	1	
Lami Carlo	1	dall'11 dicembre 1984
Landella Angelo	5	3 dal dicembre 1983
Lanzarini Franco	4	sino al 4 luglio 1983
Laveto Mario	1	
Leonardi A. Cesare	5	

Lombardi Pietro	4	
Mallamo Francesco	1	sino all'11 dicembre 1983
Mandorli Giuseppe	2	sino al 28 settembre 1982
Manduca Mario	5	sino al 10 dicembre 1981
Manghi Bruno	1	
Mantovani Giovanni	1	
Marcaccio Elio	3	sino al 12 maggio 1985
Marchionni Giovanni	5	
Marini Franco	1	
Marra Francesco	3	
Mascetti Mario	1	
Mastrorilli Antonio	4	dal 12 dicembre 1983
Matafù Francesco	4	dal 10 dicembre 1984
Mauriello Amedeo	4	dal 4 luglio 1983
Mazza Virgilio	1	
Mazzi Bruno	3	sino al 10 dicembre 1981
Melchior Bruna	1	dal 4 luglio 1983
Melchiorre Fernando	5	dal 7 aprile 1982
Melinelli Cristoforo	4	
Meneo Michele	5	
Merli Brandini Pietro	1	
Michielin Bruno	4	
Minucci Angelo	1	
Mitra Carlo	2	
Monti Salvatore	1	
Montrone Salvatore	4	
Morelli Giuseppe	5	3 dal 4 luglio 1983
Morese Raffaele	4	2 dal luglio 1983
Mosiello Umberto	1	
Muscolino Giacomo	4	
Musso Calogero	1	
Negri Eleuterio	1	
Nicolella Vincenzo	1	
Nieddu Giovanni Maria	2	
Nosedà Antonio	4	
Notari Alfredo	1	
Nova Piera	4	
Nuboloni Antonio	4	
Oboe Bruno	1	
Orsini Alfredo	5	
Orsomando Francesco	1	dal 4 luglio 1983
Pagani Antonino	1	sino al maggio 1983
Pagani Zaverio	1	

Paganini Franco	5	
Paini Annibale	3	
Paneraï Paola	1	
Pantile Maria	1	
Paolucci Giovanni	5	
Paparella Domenico	1	
Paparone Carmelo	4	dal 28 settembre 1982
Pappucia Dario	2	
Pascale Maria	1	
Passalacqua Carla	1	
Patuanelli Gianfranco	5	
Pelos Ferruccio	1	dal settembre 1983
Penna Sergio	1	
Perego Luigi	1	
Piazza Mario	4	sino al 27 settembre 1982
Piccinato Luigi	1	
Pierro Ferdinando	1	dal 28 settembre 1982
Pillitteri Carmelo	3	6 dal 12 dicembre 1983
Pirarba Vittorio Ugo	3	
Pirola Luigi	4	deceduto il 18 dicembre 1983
Polverari Maurizio	1	
Pomini Roberto	3	
Prandi Giuseppe	2	sino al giugno 1983
Prati Franco	4	
Prevosti Carlo	1	
Provasi Bruno	4	
Raider Klaus	1	
Rapallini Gastone	5	
Rasera Dino	5	dall'11 dicembre 1984
Rebuschi Camillo	1	
Regenzi Cesare	4	
Rescigno Gabriele	5	dal 7 aprile 1982
Restelli Augusta	1	
Ricci Bruno	2	dal 4 luglio 1983
Ricci Sante	2	
Ricciarelli Mario	1	
Riggio Vito	1	sino al 12 maggio 1985
Riitano Giuseppe	4	sino al 12 maggio 1985
Romano Leonardo	2	
Romei Roberto	1	sino al maggio 1983
Rorro Giuseppe	4	
Rossi Giampaolo	1	dal 7 aprile 1982
Rossi Giorgio	1	

Ruggiu Luigi	1	
Russo Francesco	4	
Sapienza Orazio	5	
Sartorel Giovanni	1	
Sartori Paolo	1	
Scalfaro Antonino	4	
Scalinci Mario	5	sino all'11 dicembre 1983
Scuderi Pietro	1	
Sculco Vincenzo	1	
Sotgiu Simplicio	1	
Spandonaro Manlio	1	
Spitaleri Onofrio	5	
Spunton Giovanni	5	
Stoppini Mario	1	
Surrenti Giuseppe	1	sino all'8 aprile 1982
Tafaro Sebastiano	4	
Talamo Pietro	2	dall'aprile 1983
Tamburini Antonio	1	dal 12 dicembre 1984
Terranova Enzo	5	
Tesi Paolo	1	
Tittarelli Roberto	4	
Todisco Giovanni	5	dal 12 febbraio 1983
Tomasini Tina	1	
Trere Graziano	5	
Treu Tiziano	1	
Tripodo Vincenzo	4	
Trucchi Domenico	2	
Truffelli Guido	4	dal 12 dicembre 1983
Trupo Giuseppe	1	dall'11 dicembre 1984
Ubaldi Silvano	1	
Ugga Vittorio	2	dal 28 settembre 1982
Ulivi Giuseppe	1	
Vaienti Nello	4	dall'11 dicembre 1984
Valbonesi Raul	4	
Valeau Enrico	2	sino al 27 settembre 1982
Vallin Carlo	5	dal 28 settembre 1982
Vazzana Carmelo	1	dal 12 dicembre 1983
Vicentini Roberto	4	
Viviani Luigi	3	
Volpi Guglielmo	5	
Zanin Alessandro	1	
Zappi Maurizio	1	sino al 18 luglio 1982

Il Comitato esecutivo
dopo il congresso

Alessandrini Giorgio
Ammannati Sergio
Antoniazzi Sandro
Avonto Giovanni
Bastianoni Marzio
Bentivogli Franco
Bianchini Sante
Biffi Carlo
Borgomeo Luca
Botti Luciano
Bravo Carlo
Carniti Pierre
Caviglioli Rino
Chiappara Romano
Chioffi Erminio
Ciancaglini Michelangelo
Ciriaco Mario
Colombo Mario
Cocilovo Luigi
Costantini Baldassare
Crea Eraldo
D'Antoni Sergio
Delpiano Cesare
Fantoni Angelo
Gabaglio Emilio
Garimberti Mario
Gheddo Franco
Gori Moreno

Grazzini Enzo
Iampieri Antonio
Ilari Ferdinando
Mandorli Giuseppe
Marini Franco
Marra Francesco
Mazzi Bruno
Merli Brandini Pietro
Mitra Carlo
Nieddu Giovanni Maria
Pagani Antonino
Paini Annibale
Pappucia Dario
Pillitteri Carmelo
Pirarba Vittorio Ugo
Pomini Roberto
Prandi Giuseppe
Ricci Sante
Romano Leonardo
Romei Roberto
Sartori Paolo
Spandonaro Manlio
Trucchi Domenico
Valeau Enrico
Viviani Luigi

Il Comitato esecutivo
al 31 dicembre 1984

Alberti Luigia
Alessandrini Giorgio
Ammannati Sergio
Ambruso Alessio
Antoniazzi Sandro
Arconti Gaetano
Avonto Giovanni
Bastianoni Marzio
Bentivogli Franco
Bianchini Sante
Biffi Carlo
Borgomeo Luca
Bravo Carlo
Cannavale Antonio
Carniti Pierre
Caviglioli Rino
Chioffi Erminio
Ciriaco Mario
Cocilovo Luigi
Colombo Mario
Crea Eraldo
D'Antoni Sergio
Gabaglio Emilio
Gheddo Franco
Gori Moreno
Grazzini Enzo
Iampieri Antonio
Ilari Ferdinando

Landella Angelo
Marini Franco
Marra Francesco
Merli Brandini Pietro
Mitra Carlo
Morelli Giuseppe
Morese Raffaele
Muscolino Giacomo
Nieddu Giovanni Maria
Paganini Franco
Pappucia Dario
Pelos Ferruccio
Pillitteri Carmelo
Pirarba Vittorio Ugo
Pomini Roberto
Rescigno Gabriele
Ricci Bruno
Ricci Sante
Romano Leonardo
Sapienza Orazio
Sartori Paolo
Surrenti Giuseppe
Spandonaro Manlio
Talamo Pietro
Trucchi Domenico
Ugga Vittorio
Viviani Luigi

La Segreteria confederale

Carniti Pierre
Marini Franco
Bentivogli Franco
Bianchini Sante
Ciancaglini Michelangelo
Colombo Mario
Crea Eraldo
D'Antoni Sergio
Delpiano Cesare
Gabaglio Emilio
Merli Brandini Pietro
Pagani Antonino
Romei Roberto
Sartori Paolo

Segretario generale
Segretario aggiunto
dal 4 luglio 1983
dal 4 luglio 1983
sino al 17 giugno 1984

dal 4 luglio 1983
sino al 25 febbraio 1983
dal 4 luglio 1983

sino al 4 luglio 1983
sino al 4 luglio 1983

Le Commissioni consiliari al 31 dicembre 1984

Prima commissione. Politica economica

Ammannati Sergio
Angelino Renato
Bastianoni Marzio
Berchi Giulio
Bergamaschi Rino
Biffi Carlo
Bon Giovanni
Bosso Carlo
Caselli Lorenzo
Ciriaco Mario
De Paolis Renato
Di Pietrantonio Luciano
Farina Pierangelo
Frandi Giuseppe
Geromin Bruno
Gheddo Franco
Giustina Vittorio

Gori Moreno
Iridile Mario
Isolani Pieraldo
Lanzarini Franco
Marra Francesco
Mitra Carlo
Pelos Ferruccio
Paparone Carmelo
Pirarba Vittorio Ugo
Ricci Bruno
Ricci Sante
Romano Leonardo
Rorro Giuseppe
Sapienza Orazio
Talamo Pietro
Valbonesi Raul
Viviani Luigi

Seconda commissione.
Politiche sociali e del territorio

Ambruso Alessio	Giudici Bruna
Angelini Gianfranco	Ilari Ferdinando
Beldi Isaia	Marchionni Giovanni
Bitto Giovanna	Mosiello Umberto
Borgomeo Luca	Musso Calogero
Bracci Cinzia	Notari Alfredo
Braggio Angelo	Nova Piera
Carelli Tarcisio	Paganini Franco
Castrignano Emanuele	Pierro Ferdinando
Cavalli Daniele	Reider Klaus
Caviglioli Rino	Russo Francesco
Ceriani Giorgio	Spandonaro Manlio
Comito Gaetano	Spunton Giovanni
Dalle Grave Valerio	Surrenti Giuseppe
D'Andria Cosimo	Tesi Paolo
Della Porta Claudio	Tomasini Tina
Deruda Gavino	Trere Graziano
Fontana Antonio	Trupo Giuseppe
Giacometti Giacomo	Valenti Nello

Terza commissione.
Politiche settoriali e contrattuali

Alessandrini Giorgio	Fabrello Franco
Bedin Alfredo	Faccioli Emilio
Bergamaschi Marino	Giase Enzo
Borgomeo Carlo	Italia Gianni
Braghini Emanuele	Leonardi A. Cesare
Bravo Carlo	Mauriello Amedeo
Calignano Antonio	Melchiorre Fernando
Cannavale Antonio	Minucci Angelo
Cella Gian Primo	Monti Salvatore
Cesino Mario	Muscolino Giacomo
Cugusi Salvatore	Oboe Bruno
De Fina Franco	Pappucia Dario
Di Nino Giovanni	Pascale Marisa

Penna Sergio
Polverari Maurizio
Prati Franco
Rapallini Gastone
Regenzi Cesare
Rescigno Gabriele

Ricciarelli Mario
Sartorel Giovanni
Sculco Vincenzo
Tamburini Antonio
Todisco Giovanni
Ubaldi Silvano

Quarta commissione.
Politiche istituzionali

Antonini Primo
Cacherano Loredana
Chetti Francesco
Coscia Franco
Coviello Antonio
Davino Riccardo
Di Napoli Cataldo
Farinasso Giuseppe
Ferrari Alberto
Filippi Livio
Ghirigato Italo
La Malfa Carmelo
Landella Angelo
Laveto Mario
Melchior Bruna

Michelin Bruno
Morese Raffaele
Panerai Paola
Pantile Maria
Rasera Dino
Ruggiu Luigi
Scuderi Pietro
Sotgiu Simplicio
Tafaro Sebastiano
Tittarelli Roberto
Treu Tiziano
Tripodo Vincenzo
Vallin Carlo
Vicentini Roberto
Volpi Guglielmo

Quinta commissione.
Politica organizzativa e finanziaria

Alberti Luigia
Arconti Gaetano
Avonto Giovanni
Baroni Marisa
Buratto Luigi
Caracciolo Luigi

Castrignanò Andrea
Catapano Cosimo
Cattaneo Renzo
Chioffi Erminio
Cocilovo Luigi
Colautti Giuseppe

Crinelli Norberto
Daghino Carlo
Dessi Antonello
Di Marco Renato
Galli Tommaso
Ghisani Lia
Grazzini Enzo
Iampieri Antonio
Incani Nino
Lombardi Pietro
Manghi Bruno
Matafù Francesco
Montrone Salvatore
Morelli Giuseppe
Nieddu Giovanni Maria

Sesta commissione.
Politica internazionale

Acocella Giuseppe
Antoniazzi Sandro
Armatura Arnaldo
Baralis Gianni
Birolini Ferdinando
Bonanno Raffaele
Burnelli Vincenzo
Corbari Michele
Corti Serafino
D'Agostino Giuseppe
Del Medico Angela
Dondeynaz Guido
Duca Aldo
Falcone Salvatore
Ferrara Abramo
Giusto Gerardo
Guadagni Frido

Nosedà Antonio
Nuboloni Antonio
Orsomando Francesco
Paolucci Giovanni
Paparella Domenico
Passalacqua Carla
Patuanelli Gianfranco
Pagani Zaverio
Perego Gigi
Piccinato Luigi
Provasi Bruno
Restelli Augusta
Scalfaro Antonino
Surrenti Giuseppe
Ugga Vittorio

Mantovani Giovanni
Mascetti Mario
Mazza Virgilio
Melinelli Cristoforo
Meneo Michele
Negri Eleuterio
Nicoletta Vincenzo
Orsini Alfredo
Paini Annibale
Pillitteri Carmelo
Pomini Roberto
Prevosti Carlo
Rebuschi Camillo
Rossi Giorgio
Spitaleri Onofrio
Stoppini Mario
Trucchi Domenico

Il Collegio dei sindaci revisori
e il Collegio dei probiviri

Il Collegio dei sindaci revisori

Cadario Giuseppe
Marcone Idolo
Ravizza Arcilio
Lami Carlo (membro supplente)
Pastorelli Carlo (membro supplente)

Il Collegio dei probiviri

Bracchi Lino
Iozzi Alfredo
Fossati Walter
Toni Tiziano
Torre Domenico

Parte terza

Attività, delibere, ordini del giorno,
comunicati del Consiglio generale,
del Comitato esecutivo, della Segreteria,
del Comitato direttivo unitario
e della Federazione unitaria

Nuova biblioteca CISL

Consiglio generale

Roma 27 ottobre 1981

Il Consiglio generale, nella composizione espressa dal IX congresso, ha proceduto alla elezione del Segretario generale, del Segretario generale aggiunto e dei componenti della Segreteria, il cui numero è stato fissato in otto.

Ha eletto successivamente i componenti il Comitato esecutivo, il Collegio dei sindaci revisori ed il Collegio dei probiviri.

Ha eletto, infine, per quanto di propria competenza, gli organi dell'Inas, dello Ial e dell'Etsi.

Nuova biblioteca CISL

Federazione Cgil Cisl Uil

Roma 6 novembre 1981

Nota inviata ai presidenti della Commissione industria della Camera e del Senato

Il 3 novembre scorso la Federazione Cgil Cisl Uil ha avuto un incontro presso la Commissione industria della camera con i deputati impegnati, in sede legislativa, nella definizione della legge quadro sull'artigianato.

La posizione della Federazione unitaria, fortemente preoccupata degli orientamenti prevalsi per la riforma legislativa di questo particolare settore della produzione e dei servizi, ove sono occupati milioni di lavoratori, è riassumibile nei seguenti punti.

Vi è prima di tutto un problema generale costituito dalla necessità di meglio definire e salvaguardare una netta distinzione fra imprenditorialità artigiana — che va sostenuta e qualificata — e minore impresa. L'ulteriore allargamento dei limiti, qualitativi e quantitativi, per definire l'impresa artigiana comporta, in tutta evidenza, una confusione delle due aree a tutto svantaggio della specificità artigiana che va valorizzata e delle possibilità stesse di un efficace intervento di sostegno economico della sua attività.

La contrarietà della Federazione unitaria nei confronti di scelte che finiscono per confondere l'artigianato con la minore impresa è ancora più motivata per il fatto che nella fase economica attuale vi sono già processi di decentramento produttivo incontrollato, con caratteristiche di destrutturazione industriale, che non possono essere ulteriormente stimulate.

Nel merito dei criteri che la Commissione parlamentare assume

per la revisione legislativa dell'artigianato, la Federazione unitaria avanza le seguenti osservazioni critiche.

1. Va superata la genericità del « requisito soggettivo per l'esercizio dell'impresa artigiana » che, così com'è posto, lascia ampia discrezionalità per l'iscrizione all'Albo.

Coerentemente non può essere attenuata (come il progetto in discussione invece prevede) la caratteristica della partecipazione diretta dell'artigiano all'attività aziendale che è già regolata dalla legge vigente 860.

2. Non è accettabile una riforma dell'artigianato che dilata i limiti massimi numerici dei dipendenti rispetto a quanto previsto dalla legge 860.

Va invece definito un limite per le attività artigiane definite artistiche, tradizionali e dell'abbigliamento su misura. Inoltre, va considerata l'opportunità di prevedere, così come in alcune delibere del Cipi per la definizione per la piccola-media impresa, oltre al criterio del numero dei dipendenti occupati, anche altri criteri, quali il fatturato prodotto e/o il capitale investito (immobilizzazioni tecniche). Va ulteriormente differenziata la disciplina giuridica dell'artigianato in relazione ad alcuni settori specifici; in particolare, nel settore delle costruzioni vanno individuate le specializzazioni produttive in cui può configurarsi vera imprenditorialità artigiana.

3. Gli aspetti di formazione professionale dei giovani e degli apprendisti all'interno dell'impresa artigiana, vanno ricondotti a una riforma legislativa degli strumenti di politica attiva del lavoro. In questo quadro, non è accettabile che la legge sull'artigianato consideri finanziamenti privilegiati a favore di imprese artigiane che dovrebbero essere riconosciute come « botteghe scuola ».

4. Per poter mantenere ancora la qualifica di impresa artigiana, il ricorso al lavoro a domicilio deve essere ammesso entro limiti più precisi e più ristretti di quelli attualmente previsti dal progetto in discussione.

5. Va eliminata quella norma che prevede la possibilità di derogare ai limiti occupazionali nei primi anni di applicazione della nuova legge. Parimenti va eliminata quella norma che prevede un superamento dei limiti occupazionali in particolari periodi dell'anno.

6. Il consorzio delle imprese artigiane può essere favorito, purché esso non costituisca una ulteriore spinta al frazionamento artificioso delle imprese non artigiane. Inoltre non è accettabile l'estensione delle agevolazioni previste per l'artigianato ai consorzi misti, cioè a quelli di cui dovrebbero far parte, oltre alle imprese

artigiane, quelle di dimensioni maggiori.

7. Il godimento delle agevolazioni previste per le imprese artigiane deve essere condizionato all'applicazione dei contratti collettivi e delle leggi sociali.

8. Le commissioni per l'artigianato provinciali e regionali che svolgono funzioni pubbliche, quali il riconoscimento della qualifica artigiana che è finalizzato a una politica particolare di sostegno pubblico, devono prevedere nella loro composizione una più adeguata presenza del potere pubblico locale e regionale, una più equilibrata presenza delle organizzazioni sindacali imprenditoriali e dei lavoratori, superando una impostazione che assegna alle stesse una prevalente caratterizzazione di categoria.

La Federazione Cgil Cisl Uil, consapevole dell'importanza che l'artigianato ha nell'economia, è fortemente impegnata perché le suddette indicazioni trovino accoglimento in sede parlamentare.

Comitato esecutivo

Roma 23 novembre 1981

Il Comitato esecutivo ha ascoltato due comunicazioni della Segreteria sullo svolgimento del congresso della Cgil e sulla preparazione della manifestazione unitaria per la pace in programma il 28 novembre a Firenze.

Ha quindi definito la proposta al Consiglio stesso in materia di « norme per il tesseramento 1982 » sulla base di una relazione.

Infine il Comitato esecutivo ha approvato due odg: il primo, in risposta all'appello pervenuto dal sindacato polacco e il secondo sull'iniziativa sindacale nel Mezzogiorno.

Odg su Solidarnosc

Il Comitato esecutivo della Cisl ha esaminato l'appello ricevuto dal presidente di Nszz Solidarnosc Lech Walesa, relativo alla necessità di aiuti di emergenza per la Polonia di fronte alla grave situazione dell'approvvigionamento della popolazione e in vista delle ulteriori difficoltà che si profilano durante i duri mesi invernali.

Il Comitato esecutivo della Cisl, aderendo alla richiesta di Solidarnosc, chiede al governo italiano di assumere immediate iniziative — eventualmente concordate in sede europea — per l'invio in Polonia di urgenti e massicci aiuti alimentari.

Il Comitato esecutivo della Cisl ritiene infatti che il nostro paese debba esprimere una concreta e forte solidarietà umana con

i lavoratori e il popolo polacchi, nella consapevolezza che anche così si contribuisce al consolidamento del grande processo di rinnovamento sociale e democratico in corso in Polonia.

Odg sull'iniziativa sindacale nel Mezzogiorno

Il Comitato esecutivo della Cisl, riunito a Roma il 23 novembre, di fronte all'aggravarsi delle condizioni di vita e dell'occupazione nelle aree terremotate e in tutto il Mezzogiorno, chiama i lavoratori della Cisl e l'intero movimento sindacale a un rinnovato impegno e a una più forte iniziativa per lo sviluppo del Mezzogiorno.

La situazione economica generale del paese — e specialmente l'elevato tasso di inflazione, il dilagare della cassa integrazione, la disoccupazione crescente, i gravi ritardi negli indispensabili interventi di ristrutturazione e riconversione dell'apparato industriale, il collasso del settore agricolo e la crisi del terziario — condensa pesanti effetti negativi proprio nelle aree più deboli e nei confronti delle popolazioni meridionali.

I problemi cruciali del dopoterremoto (l'emergenza, tuttora acutamente presente in molti centri colpiti dal sisma, la ricostruzione e la rinascita in funzione di un nuovo sviluppo economico e sociale) sono tutti in piedi. È in tale contesto, per una efficace pressione sui pubblici poteri, che si colloca, nell'ambito della vertenza nazionale per le zone terremotate, lo sciopero generale del 26 novembre prossimo nella Campania e nella Basilicata.

Ma l'iniziativa sindacale per il Mezzogiorno, il valore e la portata del nostro impegno meridionalistico, hanno bisogno di una più salda e costante unità tra i lavoratori del Nord e del Sud, fra occupati e precari, tra l'intero movimento sindacale e le popolazioni meridionali. Nel richiamare le linee espresse dalla conferenza nazionale di Reggio Calabria e i deliberati del IX congresso, l'esecutivo della Cisl esprime viva preoccupazione per la caduta di tensione meridionalistica, per le incertezze e i segni di difficoltà che si manifestano all'interno del sindacato nell'assunzione definitiva della centralità dei problemi meridionali; in modo ancora più netto l'esecutivo denuncia la condotta del governo, delle regioni, degli enti locali e del padronato.

Ai bisogni gravissimi delle popolazioni meridionali, all'urgenza di un rinnovato impegno, deve corrispondere il protagonismo at-

tivo della Cisl a tutti i livelli; da esprimere, innanzitutto, nella partecipazione e nella mobilitazione dei lavoratori in vista dello sciopero generale dell'area meridionale, proclamato per il 14 gennaio 1982, sciopero che sarà preceduto da una vasta articolazione periferica di lotte territoriali, settoriali e intersettoriali.

In vista di questi impegni l'esecutivo della Cisl ritiene indispensabile promuovere al più presto una riunione del direttivo nazionale della Federazione Cgil Cisl Uil, per affrontare la gravissima situazione del Mezzogiorno e per rilanciare, in termini nuovi, la centralità della questione meridionale.

Consiglio generale

Roma 9-10 dicembre 1981

Il Consiglio generale, dopo aver dibattuto una relazione sui problemi del tesseramento, ha approvato il costo tessera 1982 e la costituzione di una commissione consiliare per l'istituzione di nuove norme generali in materia di tesseramento e riparto contributivo.

È stato poi approvato il nuovo regolamento di attuazione dello Statuto confederale.

È stato approvato, infine, un ordine del giorno sulla crisi chimica.

Tesseramento 1982

stralcio della relazione di Nino Pagani

Sarebbe uno sbaglio parlare di tesseramento e di riparto contributivo senza inserire questo tema in una valutazione dell'attuale momento politico-sindacale, caratterizzato dall'acuirsi della crisi economica e da incertezze e difficoltà dell'iniziativa sindacale.

Si rischierebbe di andare a un mercanteggiamento inconcludente per la ripartizione di risorse decrescenti, per nulla ancorata ai parametri e agli obiettivi politici e organizzativi che dobbiamo perseguire. Si rischierebbe inoltre di realizzare soltanto un soprassalto volontaristico, come risposta alla stasi del tesseramento, mentre noi sappiamo che il tesseramento non è un fatto residuale, e

nemmeno un obiettivo a sé stante, che può essere raggiunto a prescindere dalle politiche sindacali e organizzative che sapremo realizzare.

Non possiamo non muoverci dalla considerazione che la crisi economica si è aggravata negli ultimi mesi per la politica recessiva e la stretta creditizia decisa dal governo; il potere di acquisto, complessivamente, è stato difeso, ma i dati medi mascherano situazioni drammatiche.

È evidente che questa situazione influisce pesantemente sulle nostre possibilità di tenuta delle adesioni e delle risorse finanziarie.

Da un lato interi settori, come quello agricolo e quello industriale, diminuiscono il numero degli occupati: per gli esodi volontari; i licenziamenti; il ripristino del mancato turn-over.

Ciò si traduce in una perdita di iscritti in questi settori, aggravata da perduranti difficoltà politiche e tecniche per quanto concerne la riscossione dei contributi dei lavoratori in cassa integrazione.

D'altra parte i settori dove l'occupazione cresce spesso sono difficilmente raggiungibili dal sindacato per difficoltà oggettive, ma anche per la mancanza di una adeguata azione organizzativa. Non basta infatti proporsi costantemente e ritualmente l'obiettivo di destinare operatori e risorse alla sindacalizzazione delle aziende artigiane e più in generale del « sommerso » perché ciò avvenga spontaneamente.

A ciò si aggiunga che l'aumento del costo dell'iscrizione è reso difficile anche dal clima di incertezza che l'inflazione a tasso così elevato ha prodotto e continua a produrre: per la diminuzione in alcuni casi del salario reale, per il deterioramento dei redditi familiari, per l'erosione massiccia dei risparmi.

A tali elementi si aggiungono sia limiti oggettivi che responsabilità soggettive e ritardi della Federazione unitaria negli ultimi mesi.

Si tratta di difficoltà che ci limitiamo soltanto a citare, non essendo questo tema l'oggetto della nostra relazione.

a. La crisi economica, l'arresto dello sviluppo (quest'anno sarà caratterizzato da una crescita zero: è la prima volta nel dopoguerra) rende scarse le risorse da distribuire; e quindi mette in crisi uno dei ruoli fondamentali del sindacato, cioè negoziare la distribuzione della ricchezza prodotta.

b. A questo si aggiunge una sempre maggiore difficoltà a fare sintesi fra i diversi interessi dei soggetti che vogliamo rappresentare.

c. Si possono inoltre ritenere esauriti gli « effetti di imitazione » connessi all'espansione della sindacalizzazione negli anni Settanta

ed è in corso di forte attenuazione il carattere di atto dovuto che l'iscrizione al sindacato aveva assunto presso numerosi gruppi di lavoratori. È venuta meno una sorta di « rendita di posizione » dovuta alla tumultuosa crescita di ruolo, di prestigio, di potere del sindacato nel passato decennio. Oggi l'immagine del sindacato è un poco sbiadita e logorata: sbiadita per le oggettive difficoltà, logorata fra l'altro da anni di terrorismo e di violenza politica, da uno stillicidio di scioperi contro i cittadini voluti dai sindacati autonomi, nonché da un'inversione di tendenza nell'informazione radiotelevisiva e giornalistica che, dopo averci vezzeggiato per anni, oggi tende a costruire un'immagine distorta del nostro modo di essere, delle nostre lotte, dei risultati conseguiti, condizionando pesantemente una pubblica opinione sfiduciata, smarrita, desiderosa di ordine.

d. È evidente che la crisi dei rapporti unitari è un importante fattore di crisi per le adesioni al sindacato, in quanto l'immagine di un sindacato frammentato e diviso, che non è in grado di ricondurre i propri dissensi a un approdo unitario, e quindi immobilizzato e incapace di proporre e di incidere, non favorisce certo una convinta identificazione dei lavoratori, soprattutto di quei lavoratori meno politicizzati che vedono con sempre maggiore sospetto un sindacato che tende ad assomigliare ai partiti politici nei loro comportamenti deteriori.

e. In questo senso la caduta di autonomia registratasi negli ultimi tempi è un potente fattore di allontanamento. Quando le politiche e la formazione dei gruppi dirigenti vengono decise nel chiuso delle correnti, o peggio in qualche sede di partito, il lavoratore e l'iscritto si sentono completamente espropriati della possibilità di influenzare la propria organizzazione. Inoltre prevale l'immagine di un sindacato che partecipa ai « giochi del palazzo », che si consuma in bizantinismi le cui iniziative sono sempre meno collegate agli interessi più concreti della gente.

f. Fra i motivi di disaffezione su cui abbiamo diretta possibilità di intervenire vi è poi una caduta di partecipazione e di democrazia all'interno del sindacato, un minore protagonismo e una tendenza alla delega, in parte subita in parte scelta o accettata di buon grado. L'obiettivo che dobbiamo perseguire è « il ripristino e il rafforzamento delle rappresentanze », il migliore funzionamento della « democrazia ordinaria ».

g. Una notazione a parte, sempre nell'interno di questo discorso, merita il ruolo giocato dalla crescita di un vasto apparato a tempo pieno, conquistato con le lotte, ma sempre più staccato dalle verifiche e dai controlli. Occorre riconsiderare il peso eccessivo di

questo apparato, procedendo, se necessario, a una redistribuzione delle risorse. La Confederazione ritiene di non sottrarsi a quest'obbligo e per questo la centrale confederale si impegna ad adeguare strutture e personale a queste nuove esigenze.

Per sprovincializzare la nostra analisi, va comunque osservato che in tutti i paesi europei il calo degli iscritti è una costante negli ultimi due tre anni, sia a causa della crisi e dell'aumento della disoccupazione, sia per gli scarsi risultati dell'iniziativa sindacale nei vari paesi. In particolare è significativo il calo degli iscritti alle Trade unions (circa 1 milione) e alla Cgt francese (fra 500 mila unità e 1 milione). In forte diminuzione anche gli iscritti alla Cfdt e alla Afl-Cio, nonché ai sindacati spagnoli. Solo la Germania tiene, con un saldo attivo minimo (+0,5%).

Da notare che il livello di sindacalizzazione esistente in Italia è fra i più alti in assoluto. Corrisponde infatti a circa il 46% dei lavoratori dipendenti, contro il 55% in Gran Bretagna, 42% in Germania, il 20% circa in Francia e negli Stati Uniti, il 18% in Spagna.

La situazione di difficoltà che abbiamo cercato di descrivere ci fa ritenere il tesseramento più importante di ieri, quando l'intensità del movimento suppliva, con la grande partecipazione, alla scarsa formalizzazione dei rapporti organizzativi e dei processi decisionali.

Oggi questa « democrazia di movimento » non funziona; quindi, occorre prestare maggiore attenzione alla democrazia associativa. Non è un caso se la Cgil, la Cisl e la Uil hanno deciso di andare alle scelte confederali non per rinnegare un processo unitario, che continuiamo a giudicare positivamente, ma per permettere agli iscritti, ai delegati, ai militanti di contare non solo negli organismi unitari ma anche là dove si decidono le linee d'organizzazione. In altre parole, ciò che ci proponiamo è la rivalutazione del ruolo dei nostri attivisti, anche di coloro che non sono delegati. Occorre recuperare un rapporto migliore là dove si è allentato negli ultimi anni, innanzitutto attraverso l'informazione, la convocazione periodica di riunioni, l'affidamento di ruoli precisi da sviluppare nei posti di lavoro.

La sindacalizzazione rappresenta uno dei fenomeni essenziali della legittimità e della forza del sindacato, costituisce uno dei termometri più sensibili (quando non siano determinanti ostacoli o facilitazioni esterni) dei rapporti fra organizzazione e base. È, tutto sommato, un'importante misura del consenso, non l'unica e assoluta, ma non per questo meno significativa.

Rinviamo a un successivo momento una discussione più appro-

fondita su questi temi; oggi vogliamo solo indicare tre temi specifici che dovrebbero essere affrontati: la sindacalizzazione dei lavoratori precari e dei disoccupati, la riflessione sulle nuove strutture territoriali e i « servizi » complementari per gli iscritti.

a. Per quanto concerne l'autosufficienza finanziaria delle nostre nuove strutture territoriali, occorrerà effettuare una attenta verifica che ci permetta di stabilire se, in certi casi, le attuali difficoltà sono temporanee ed eccezionali, o se invece esiste una vera e propria incapacità strutturale di autosostentamento. Qualora fosse verificata questa seconda ipotesi, l'organizzazione dovrà stabilire caso per caso se le motivazioni politiche suggeriscono di tenere in piedi la struttura, oppure andare a ridefinire il numero dei comprensori e i loro confini geografici.

b. Dovremo interrogarci su quali servizi dobbiamo fornire ai nostri iscritti, ed eventualmente pensare ad ampliare la gamma degli attuali servizi resi.

c. Dobbiamo infine riuscire a tradurre nella pratica l'impegno più volte assunto di una particolare attenzione alle aziende artigiane, al « sommerso ». Il momento di stallo che stiamo attraversando dovrebbe favorire un coraggioso utilizzo di quadri in tal senso, senza il quale rimarremo a livello di buone intenzioni. Il Fondo di solidarietà potrebbe avere uno specifico utilizzo a tal fine.

La mozione congressuale impegna l'organizzazione a definire « sedi e forme di aggregazione sindacale e di rappresentanza diretta » per i disoccupati, i lavoratori precari, le nuove figure del mercato del lavoro.

Non si tratta di una scelta di mera estensione quantitativa della sfera di rappresentanza del sindacato. Si tratta di una svolta politica che è destinata a rimettere in discussione consolidati modelli organizzativi e operativi e lo stesso assetto di rapporti politici e funzionali fra le strutture territoriali e quelle di categoria.

In modo specifico, per la Cisl una tale scelta comporta una ridefinizione qualitativa del rapporto tra l'iscritto e l'organizzazione nel periodo del superamento dell'esclusiva mediazione della categoria, com'è stata finora la prassi e implicitamente nella stessa previsione statutaria (articolo 51).

Infatti i nuovi soggetti da coinvolgere in via diretta nella sfera organizzativa e di rappresentanza per il sindacato, per la loro condizione di inoccupati o disoccupati, spesso non professionalizzati, o di precari che cumulano una successione o contestualità di rapporto di lavoro in categorie e settori diversi, realizzano una forma di presenza sul mercato del lavoro il più delle volte non identificabile secondo gli schemi tradizionali di appartenenza categoriale.

Si tratta di gestire una nuova filosofia organizzativa, che assume il disoccupato, il lavoratore precario non più come il destinatario in chiave solidaristica delle scelte e delle lotte del sindacato per il lavoro, un'area di consenso politico da tramutare in iscrizione quando ci sarà un rapporto di lavoro stabile; ma come un soggetto chiamato « nella sua propria specifica condizione » di oggi a partecipare a pieno titolo all'elaborazione strategica e all'iniziativa politica e contrattuale del sindacato.

Ciò comporta l'approfondimento di una serie di questioni di rilevante importanza.

1. Con quali modalità e in quali forme realizzare un rapporto di adesione che, salvo le figure di stagionali e di precari, che si collocano in via prevalente nell'ambito di uno specifico settore produttivo, investe in via diretta l'organizzazione territoriale;
2. Quali forme specifiche di aggregazione nell'ambito della struttura territoriale occorre percorrere in rapporto all'esigenza fondamentale di assicurare permanenti e organici collegamenti tra l'azione del sindacato verso i disoccupati e l'area del lavoro sommerso e quella rivolta alle aree più forti e stabili del mercato del lavoro. In altri termini, si tratta di evitare il duplice e concomitante rischio, da un lato, di una sostanziale « ghettizzazione » di questi nuovi soggetti in una condizione di marginalità politica e decisionale, quale deriverebbe da logiche organizzative tipo « leghe dei disoccupati »; dall'altro, di impedire che si consolidi una divisione di compiti tra categorie e territorio, tale da assegnare alle prime la rappresentanza degli occupati e al secondo quella dei disoccupati e delle fasce marginali del mercato del lavoro;
3. Se e quali eventuali differenze di modalità tesserative, contributive e organizzative debbano essere previste per le tre tipologie di soggetti indicati dalla mozione n. 41 (precari dell'economia sommersa, precariato d'attesa degli studenti lavoratori e di giovani scolarizzati, inoccupati e disoccupati, particolarmente delle grandi aree metropolitane del Mezzogiorno). In ogni caso si tratta di definire forme e modalità specifiche di tesseramento e contribuzione che tengano conto delle peculiarità di queste figure dei lavoratori;
4. Come assicurare, ed eventualmente con quali vincoli e condizioni, a questi lavoratori l'esercizio dei diritti dell'iscritto non solo in termini di effettiva partecipazione alle scelte politiche del sindacato, ma in termini di elettorato attivo e passivo nella formazione dei gruppi dirigenti;
5. In che modo e con quali criteri realizzare la rappresentanza di quest'area del mercato del lavoro nelle strutture federative unitarie.

Anche con specifico riferimento alle soluzioni da dare a questo

problema, occorrerà tentare di definire modalità e criteri organizzativi il più possibile omogenei, compatibilmente con i principi ispiratori di fondo della nostra iniziativa in questa direzione, con quelli adottati o che saranno adottati dalle altre confederazioni.

È del tutto evidente che le questioni poste non investono soltanto la ricerca e la definizione di appropriate risposte di « tipo tecnico ».

Esse postulano l'esigenza di un adeguamento complessivo, operativo e funzionale delle strutture, a partire da quelle maggiormente coinvolte nei processi di dispersione e disgregazione del mercato del lavoro; una ridefinizione dei ruoli e dei rispettivi rapporti politici e organizzativi delle organizzazioni verticali e orizzontali; uno sforzo massiccio di formazione, riqualificazione e redistribuzione dei quadri, approntando anche iniziative straordinarie di potenziamento numerico in alcune grandi aree metropolitane del Sud, in cui la disoccupazione di massa e le forme più o meno spontanee in cui tende ad auto-organizzarsi propongono sfide immediate e non eludibili alla capacità rappresentativa del sindacato.

Proponiamo, pertanto, la costituzione di un apposito gruppo di lavoro, che sarà coordinato dai colleghi Colombo e Crea oltre che dal sottoscritto, che avrà il compito di procedere, sulla base dei problemi e delle esigenze richiamate, a formulare i criteri, le modalità, le forme con cui dare attuazione alla mozione n. 41 e a presentarli per l'approvazione alla prossima sessione del Consiglio generale (previa una eventuale disamina e discussione in sede di esecutivo).

Dopo questa premessa, è tempo di arrivare alla proposta concreta di riparto delle risorse finanziarie per il prossimo anno.

La proposta di riparto della contribuzione decisa dal Comitato esecutivo tiene conto della situazione critica in cui versano anche molte strutture categoriali. È stata ancorata a una soglia minima indispensabile per poter consentire alle strutture territoriali e confederale di assolvere al ruolo che la stessa organizzazione chiede.

Per quanto riguarda la centrale confederale, la soluzione decisa dal Comitato esecutivo implica una riqualificazione e un ridimensionamento dell'apparato confederale, indispensabile per far quadrare il bilancio. Si tratta quindi effettivamente di una soglia minima, che non può essere superata senza scontare un vero e proprio ridimensionamento della presenza politica della Cisl.

Per giungere comunque a un riparto equilibrato e permanente delle risorse di volta in volta disponibili, vi proponiamo di porre allo studio quest'anno, per preparare decisioni che diverranno impegnative nel 1983, un progetto di riparto automatico dei contribu-

ti che ponga fine a questa annuale ricontrattazione e dia certezza a tutte le nostre strutture, ai vari livelli.

Il Comitato esecutivo propone la conferma delle norme che l'esperienza ha dimostrato valide, migliorando quelle carenti di funzionalità e razionalità, aggiornando quelle già programmate da precedenti decisioni.

Oltre le norme già ritenute valide, indicate in premessa, va particolarmente sottolineata quella concernente l'attività tesserativa e la gestione contributiva delle categorie a livello di Ust.

Le Ust hanno segnalato e denunciato la tendenza delle categorie a tesseramento decentrato a regionalizzare l'afflusso e la ripartizione della contribuzione.

Su tale materia, coerentemente alle deliberazioni assunte dagli organi, va ribadita e confermata la gestione contributiva e del tesseramento delle categorie a livello di Ust.

Si conferma una quota di L. 500 per le Federazioni di 1ª affiliazione, da aggiungersi al costo tessera. La decisione, oltre alle motivazioni già note, ha un particolare significato di necessità per le Federazioni pluricomposte, in quanto concorre al finanziamento delle stesse nel primo anno di avvio degli accorpamenti operati.

Non deve sembrare superfluo il richiamo a un impegno preciso da parte di tutti per realizzare nei fatti il bilancio consolidato di tutta l'organizzazione.

Le delibere degli organi statutari su tale materia, pur conseguendo risultati apprezzabili (bilanci delle Ust, Federazioni nazionali, Confederazione) non si attueranno interamente fino a quando le strutture categoriali regionali e territoriali non faranno conoscere i loro bilanci di competenza.

Tutte le disposizioni date in merito vanno confermate per il 1982.

Sarà compiuto ogni sforzo per realizzare il progetto generale d'intervento più puntualmente, anche in relazione all'elaborazione dei bilanci preventivi a tutti i livelli nei tempi prestabiliti.

Alla luce dell'esperienza occorre compiere il massimo sforzo per non disperdere in mille rivoli la somma risultante dal gettito del Fondo e non destinarla a interventi determinati da logiche di salvataggio di bilanci deficitari.

Il Fondo deve avere un obiettivo ben preciso: la crescita e il rinnovamento delle nostre strutture, attività promozionale, come ad esempio la cooperazione e l'autogestione, progetti relativi alla sindacalizzazione dell'area del lavoro artigianale e del sommerso e alla rinascita delle zone terremotate. Sarà data quindi priorità d'intervento a progetti finalizzati in stretto collegamento con Ust e

categorie, le quali saranno chiamate a concorrere con i fondi da loro direttamente gestiti.

Il riassetto organizzativo, pur con gli opportuni aggiustamenti da apportare, consentirà un'attività proselitistica più intensa sul territorio. Essa va stimolata con incentivazioni reali.

L'attuale norma non favorisce una crescita complessiva a livello di Ust, in quanto è legata all'aumento territoriale (50% delle quote) e nazionale (100% delle quote) di ogni singola categoria.

L'incentivazione (rinuncia della centrale e delle Ust alla quota tessera di spettanza) va riportata all'aumento complessivo degli iscritti nell'ambito della Ust. Vi sono problemi reali di bilancio per le Ust. Il numero delle Unioni territoriali con iscritti fino a 10.000 unità, passano, a seguito del riassetto, da 10 a 69, pari a circa il 39% del totale.

Come già ricordato nell'introduzione, il Comitato esecutivo ritiene necessaria una verifica e una riflessione circa le situazioni finanziarie delle nuove strutture in relazione sia all'assetto realizzato che alla prevedibile evoluzione delle stesse.

La delibera del Comitato esecutivo del 20 luglio 1979, confermata dal Consiglio generale del 25-26 settembre 1980, in ordine alla gradualità per la determinazione della quota contributiva sulla quale operare il riparto del 40% a favore delle strutture orizzontali, stabiliva quanto segue:

1981 - adeguamento dei dati relativi al maggio 1978, sui quali è stato calcolato l'1% netto risultante dalle ricognizioni effettuate tra Confederazione e categorie, e conferma della riduzione del 30% già apportata nel 1980;

1982 - ulteriore aggiornamento dei dati al maggio 1981 e riduzione del 20%;

1983 - aggiornamento dei dati al maggio 1982 e riduzione del 10%;

1984 - a partire da tale anno si darà corso alla integrale applicazione dell'1%, come previsto dal « progetto Ottanta ».

L'aggiornamento automatico del costo tessera avrebbe comportato praticamente un aumento di circa il 50% sul costo tessera 1981 di L. 13.000 (10.500 + 2.500), operando soltanto sull'aumento di contingenza (n. 43 punti dal maggio 1980 al maggio 1981) e portando lo 0,70% allo 0,80%.

L'attuale costo tessera di L. 13.000 (10.500 + 2.500), che rappresenta il punto di riferimento per la maggior parte delle categorie, è stato calcolato sulla base di un 1% convenzionale di L. 46.428, pari ad una retribuzione annua di L. 4.642.000.

Il calcolo per il costo tessera 1981 è il seguente:

L. 4.642.000 x 1%	L. 46.428
L. 46.428 x 70%	L. 32.500
L. 32.500 x 40%	L. 13.000

Aggiungendo alla retribuzione annua di L. 4.642.000 la contingenza scattata nel periodo maggio 1980-maggio 1981, pari a L. 1.335.450, si ottengono i seguenti valori:

salario e stipendio annuo (4.642.000 + 1.335.450)	L. 5.997.450
a. 1% (L. 5.997.450 x 1%)	L. 59.775
b. 80% dell'1% (L. 59.775 x 80%)	L. 47.825
c. 40% di b) (L. 47.825 x 40%)	L. 19.130

L'aggiornamento della sola contingenza e l'aumento dallo 0,70% allo 0,80% determina un aumento del costo tessera di L. 6.130 (19.130 - 13.000) per la maggior parte delle categorie.

È necessario ricordare che la retribuzione sulla quale si dovrebbe calcolare l'1% è notevolmente superiore a quella di circa 6 milioni nel 1982, presa convenzionalmente a riferimento.

Riteniamo che, nonostante gli sforzi fatti ai vari livelli per l'adeguamento della percentuale della trattenuta sindacale, sussistono ancora delle aree dove permangono difficoltà per l'aumento dei livelli contributivi e delle tecniche per la trattenuta sindacale diverse tra loro. Premesso che non si è ancora raggiunta un'uniformità nella percentuale di trattenuta, si rileva che i sistemi di applicazione sono abbastanza diversificati. Indichiamo alcuni casi: sull'intera retribuzione (base+contingenza); sulla retribuzione in busta al netto degli assegni familiari; sulla retribuzione imponibile ai fini fiscali; forfettizzazione della percentuale in quota fissa per livello senza variazione nell'anno.

Inoltre vi sono problemi di sleale concorrenza, alimentati non soltanto dai sindacati autonomi, e norme contrattuali che hanno bloccato la limitazione della contribuzione.

La Segreteria confederale aveva proposto, per il 1982, un'altra deroga alle decisioni già prese, non procedendo all'aggiornamento dello 0,70% della retribuzione ma limitando l'aumento del costo tessera alla sola contingenza, calcolata essa pure allo 0,70% (L. 1.335.451 x 1% x 70% x 40%), pari a una somma uguale per tutti di L. 3.700, da aggiungersi alle quote già vigenti nel 1981.

Il Comitato esecutivo, dopo ampia discussione, nella consapevolezza della necessità di far fronte a tutti i livelli agli aumenti delle spese di gestione derivanti dalla svalutazione e dai crescenti impegni conseguenti al nuovo riassetto organizzativo, pure in presenza di difficoltà oggettive che non consentono l'adeguamento della contribuzione all'1% con la gradualità prefissata, propone al Consiglio generale un aumento del costo tessera, per tutte le categorie, di L. 2.500, da aggiungersi alle quote in atto, senza alcuna incidenza sulla quota di aumento di spettanza confederale della percentuale destinata al Fondo di solidarietà.

L'aumento, evidentemente, non può non essere differenziato per le categorie che, per la specificità del rapporto di lavoro o la caratteristica stessa del lavoro (vedi autonomi), hanno una contribuzione atipica.

Nel merito si propone:

lavoratori autonomi: costo tessera complessivo (quota fissa + quota aggiuntiva) di L. 11.000 con aumenti differenziati da L. 1.500 a L. 2.500;

coltivatori diretti: a partire dal 1983, la contribuzione sindacale dovrà essere legata a un parametro di riferimento: reddito agrario — reddito da desumersi in base alle giornate attribuite ai fini pensionistici o in base alla dichiarazione dei redditi ricavabile dalla denuncia Iva o dal modello 740.

Per il 1982 si propone un costo tessera di L. 9.500, comprensivo al massimo di n. 2 tessere coadiuvanti per le famiglie conduttrici di piccoli poderi. La tessera coadiuvante è strettamente legata alla tessera capo-famiglia e non potrà essere data in aggiunta a quelle già previste e comprese nel costo tessera. L'aumento è limitato a un massimo di L. 1.000.

Per i tecnici (Sinades), attualmente inquadrati nella Federcoltivatori, l'aumento è di L. 2.500 (da L. 13.000 a L. 15.500);

operai agricoli: per la maggior parte degli iscritti (quelli con delega Inps), la quota sindacale è legata al sussidio di disoccupazione corrisposto dall'Inps agli operai agricoli con un numero ridotto di giornate di lavoro (51-101-151).

Tenendo conto del salario giornaliero convenzionale previsto dalle tabelle Scau, l'ammontare della retribuzione complessiva di un operaio agricolo con 51 giornate non supera L. 1.275.000. Se si dovessero applicare le procedure previste, senza tenere conto della trattenuta operata sul sussidio di disoccupazione, il costo tessera non potrebbe non essere inferiore a quello attuale.

Mentre si conferma per gli iscritti con delega Inps il costo tessera di L. 6.500, si propone un aumento di L. 2.500 per gli

impiegati, tecnici e operai agricoli a tempo indeterminato; lavoratori delle costruzioni: per i lavoratori degli impianti fissi l'aumento è di L. 2.500, mentre per gli edili, per il carattere di stagionalità che ha l'occupazione, l'aumento è di L. 1.500 + il 10% della eventuale contribuzione anomala;

lavoratori del commercio: come per l'anno in corso, non può non tenersi conto, per il 1982, della peculiarità del settore, caratterizzato da una miriade di piccole imprese con uno o più dipendenti.

Si propone un aumento differenziato: per le grandi aziende, L. 2.500; per le piccole aziende, L. 1.500 più il 10% della eventuale contribuzione anomala;

pensioni: aumento di L. 1.000, portando il costo tessera da L. 5.000 a L. 6.000;

Resta invariato il costo tessera di L. 2.500 per i pensionati sociali non soggetti a trattenuta sindacale Inps; stagionali, saltuari, trimestrali: il costo tessera viene allineato a quello dei pensionati. Nessuna modifica delle norme attuali sulla materia;

lavoratori in cassa integrazione: nessuna modifica delle norme attuali, mentre resta immutato il costo tessera di L. 5.000 per i lavoratori con più di 8 mesi di sospensione dal lavoro.

Con il 1982 deve attuarsi un tesseramento di correttezza sostanziale e formale nei confronti degli iscritti. Non è pensabile di consegnare le tessere ai lavoratori a fine anno. Diventa malcostume quando le stesse, anche se ritirate, restano eventualmente nei cassetti.

I prelievi delle tessere vanno effettuati presso le Ust a inizio di anno nella quantità necessaria a coprire le esigenze organizzative della categoria, verificabili sulla base degli iscritti dell'anno precedente. Eventuali tessere non esitate possono sempre essere restituite.

Non è neanche giustificabile la richiesta di una riduzione del costo tessera per iscrizioni che dovrebbero verificarsi nel secondo semestre.

L'attuale costo tessera tiene ampiamente conto di tali situazioni, poiché al momento della ricognizione dei livelli retributivi e della determinazione della quota tessera furono operati adeguati abbattimenti percentuali in relazione all'incidenza sulla contribuzione del grado di mobilità in ogni singola categoria.

Il rifornimento, prelievo e contabilizzazione delle tessere accentrate e decentrate hanno presentato notevoli problemi nel primo anno di avvio del riassetto organizzativo.

Le difficoltà incontrate sono da ricercarsi soprattutto nei tempi

diversi in cui le nuove Ust hanno acquisito l'autonomia amministrativa e nel ritardo delle categorie nazionali con contribuzione accentrata, e non raramente anche quelle a livello di ex Usp, ad adeguare i tabulati provinciali degli iscritti a quelli per Ust.

Altri inconvenienti riscontrati sono quelli già noti, anche se accentuati nell'anno in corso.

Per il tesseramento decentrato:

ritardato prelievo delle tessere in banca e conseguente ritardato accredito delle relative rate;

prelievo in banca con il pagamento della sola prima rata e mancato pagamento delle successive, tutte o in parte, perché non si è provveduto ai versamenti nei conti correnti;

prelievo in banca e nessun pagamento, perché il conto corrente risultava scoperto anche per la prima rata.

Per il tesseramento accentrato:

ritardata assegnazione delle tessere Ust e conseguente ritardato pagamento alla Confederazione;

tempestiva assegnazione di cui sopra, ma ritardato pagamento alla Confederazione con la giustificazione del ritardato accredito alle Federazioni stesse da parte delle aziende o enti o pubblica amministrazione. In alcuni casi la giustificazione è per ritardata o mancata attivazione delle deleghe;

mancata apertura di conto corrente bancario delle categorie postelegrafoniche, in quanto le stesse operano solo su conti correnti postali.

La mancanza di liquidità, derivante dagli inconvenienti sopra ricordati, è un gravissimo fenomeno che incide sul bilancio di esercizio per il 20% e determina disfunzioni operative e oneri bancari alla centrale confederale oltre che alle Ust e Ust. Da notare che nel 1980 la Confederazione, assumendosi gravosi oneri, ha liquidato, anche se non incassate, alle Ust ed Ust le quote di competenza relative alla contribuzione centralizzata, con eccezione per le quote derivanti dalle deleghe non attivate, per le quali in gran parte si provvederà nel prossimo futuro immediato.

L'evoluzione del sistema in atto, da attuarsi col tesseramento 1983, dovrà risolvere alle radici le disfunzioni denunciate. Per il 1982, in considerazione dei tempi brevi per l'inizio delle operazioni del tesseramento, si possono solo apportare alcuni correttivi, quali: rifornimento delle tessere a tutte le Ust attraverso la Banca nazionale del lavoro. Nei casi in cui non è presente la Bnl nelle sedi di capoluogo di Ust, queste ultime dovranno provvedere al prelievo delle tessere su un proprio apposito conto da aprirsi presso la Bnl della provincia o della regione;

le categorie con tesseramento centralizzato dovranno provvedere a richiedere le tessere alla Confederazione per ogni singola Ust; tutte le Ust dovranno avere, a partire dal 1° gennaio 1981, una propria gestione amministrativa.

L'impegno della consegna agli iscritti della tessera all'inizio dell'anno impone il prelievo delle stesse in banca, e quindi la regolarizzazione e normalizzazione dell'afflusso della contribuzione e dei riparti.

Le federazioni nazionali dovranno rispettare le scadenze delle rate anche nell'eventualità di ritardi di accredito nei loro confronti, facendo ricorso, se necessario, al sistema bancario.

Tale puntualità nei pagamenti da parte delle categorie accentrate e l'immediato accredito alle Ust e Ust da parte della Confederazione consentirà una riduzione degli attuali tempi di trasferimento delle quote. È evidente che tutte le categorie con contribuzione centralizzata dovranno provvedere alla richiesta delle tessere, anche se non a conoscenza dei dati di chiusura 1981, entro il mese di dicembre.

Si può sempre far fronte ad eventuali aggiustamenti nel corso dell'anno.

La Confederazione è disponibile, su richiesta, ad attuare il tesseramento anche a livello regionale.

Entro l'anno dovranno essere definite le situazioni debitorie e creditorie delle Ust derivanti dal nuovo assetto organizzativo. Sono in corso incontri regionali per una verifica delle situazioni esistenti e per concordare, nell'esame dei casi singoli, le modalità di rateizzazione degli eventuali debiti nei confronti della centrale confederale (tessere, sedi, Finlavoro e altre) e della Ust.

L'ammortamento dei debiti, una volta definita la rateizzazione in sede regionale, dovrà avvenire con pagamenti mensili da parte delle Ust tramite lettere di credito.

Siamo convinti che il piano « Ottanta » non è rispettato né per quanto riguarda l'adeguamento all'1%, né per quanto riguarda il riparto 40/60% fra le strutture orizzontali e verticali.

L'attuale sistema di finanziamento delle strutture orizzontali, basandosi su dati medi nazionali, favorisce le categorie a reddito e contribuzione sindacale elevati e penalizza le strutture più deboli e quelle che non hanno ancora realizzato l'adeguamento della tenuta sindacale.

È quindi di fondamentale importanza l'eventuale ridefinizione delle percentuali di riparto e la modifica del sistema attraverso l'attivazione del riparto automatico da parte di istituti di credito.

Ciò permetterà di mettere tutti sullo stesso piano rispetto al rischio di diminuzione delle risorse.

L'obiettivo, comunque, che ci proponiamo e per il quale l'organizzazione deve considerarsi impegnata e, nel 1982, attrezzarsi per il suo raggiungimento, è quello della ripartizione automatica della contribuzione a tutti i livelli.

Una apposita riunione del Comitato esecutivo potrà valutare l'inizio, già dal 1982, di alcune sperimentazioni del nuovo sistema da applicarsi alle categorie con contribuzione centralizzata.

Eventuali difficoltà tecniche si risolvono lasciando formalmente centralizzata la contribuzione, ma facendola affluire a un istituto di credito che in via automatica e immediata effettui il riparto.

Ciò darebbe risposta in modo sostanziale a chi ha sollevato questo problema.

Odg sulla crisi chimica

Il Consiglio generale della Cisl, riunito a Roma il 9 dicembre 1981 *constatata* la situazione gravissima esistente al petrolchimico di Brindisi dove la Montedison, contro l'accordo siglato nel febbraio scorso, vuole chiudere altri impianti, e il governo, contro decisioni già assunte in tutte le sedi istituzionali, continua a non mettere in atto l'operatività della ricostruzione del P.2T, *appoggia* con forza l'azione dei sindacati e dei lavoratori di Brindisi contro questa ennesima provocazione; *riconferma* l'assoluta indisponibilità a rimettere in discussione l'accordo di febbraio; *giudica* l'attacco della Montedison come il segnale di un secco disimpegno dal Meridione che, oltre a Brindisi, colpisce tutte le altre realtà Montedison; *richiede* al governo di iniziare subito una trattativa complessiva sulla chimica con il sindacato; *denuncia* il comportamento del governo che ha finora rifiutato il confronto, anche per evidenti divergenze al suo interno, con il sindacato, mentre continua in incontri e con gli enti locali e i parlamentari delle singole aree geografiche; *impegna* la delegazione Cisl, nell'incontro con il governo, a mettere sul tappeto questo problema e a sostenere queste posizioni.

Federazione Cgil Cisl Uil

Roma 19 dicembre 1981

Odg sulla mobilitazione sindacale unitaria a sostegno della lotta di Solidarnosc

La Federazione Cgil Cisl Uil fa propria la risoluzione del Comitato esecutivo della Confederazione europea dei sindacati di condanna del colpo di stato militare in Polonia e di completa solidarietà con la lotta dei lavoratori polacchi e la loro resistenza all'ondata repressiva.

La Federazione invita i consigli di fabbrica e le strutture sindacali a continuare la mobilitazione e la protesta in corso, organizzando assemblee e manifestazioni; nonché a esprimere il loro sostegno alle richieste unanimi del movimento sindacale europeo attraverso l'invio di messaggi all'ambasciata polacca a Roma per esigere: la liberazione immediata di tutti i sindacalisti e democratici arrestati; la revoca dello stato d'assedio; il rispetto degli accordi di Danzica; il libero funzionamento di Solidarnosc; la ripresa del dialogo tra le parti, in vista di una soluzione nazionale della crisi polacca.

La Federazione Cgil Cisl Uil ritiene che gli aiuti economici e finanziari debbano essere condizionati all'immediata liberazione dei dirigenti di Solidarnosc, al ripristino dei diritti sindacali, alla ripresa di liberi negoziati fra tutte le forze nazionali polacche.

Per quanto riguarda gli aiuti umanitari — alimentari, medicinali — la Federazione Cgil Cisl Uil ritiene che essi debbano essere mantenuti con le garanzie internazionali della loro finale destinazione a beneficio diretto delle popolazioni.

La Federazione Cgil Cisl Uil, per parte sua, chiede quindi alle strutture di continuare la raccolta di questi aiuti di emergenza mentre sta assumendo i contatti necessari ad assicurare il loro invio attraverso enti internazionali di carattere umanitario.

La Federazione Cgil Cisl Uil rivolge un appello a tutte le strutture sindacali per lanciare una campagna di solidarietà attraverso la destinazione di un'ora di lavoro per il finanziamento di questi aiuti di emergenza per le popolazioni polacche e per il sostegno alle famiglie dei sindacalisti e dei militanti operai arrestati.

La Federazione sindacale unitaria proporrà da lunedì le indicazioni operative necessarie per questa campagna.

Comitato esecutivo

Roma 4 gennaio 1982

Risoluzione sulle iniziative di solidarietà del movimento sindacale italiano ai lavoratori polacchi e a Solidarnosc

Il Comitato esecutivo della Cisl ribadisce la più ferma condanna per il colpo di stato militare con il quale in Polonia è stato brutalmente interrotto il processo di rinnovamento sociale e democratico che aveva avuto origine dalle grandi lotte operaie dell'estate 1980. La Cisl è quindi dalla parte dei lavoratori polacchi e di Solidarnosc contro il regime militare.

Il Comitato esecutivo della Cisl denuncia le gravi e dirette responsabilità dell'Urss nel precipitare degli avvenimenti in Polonia, comprovate, al di là delle apparenze di un'azione militare interna, dalla persistente campagna di pressioni, di intimidazioni e di provocazioni messa in atto da Mosca, in tutti questi mesi, contro Solidarnosc e il rinnovamento polacco. L'Urss ha deliberatamente operato per impedire che si consolidasse e si stabilizzasse in Polonia questo rinnovamento mettendo, ancora una volta, in luce la sua natura autoritaria, la sua volontà di egemonia e di potenza, la sua politica imperiale, e violando in profondità gli impegni sottoscritti con gli accordi di Helsinki.

Il Comitato esecutivo della Cisl impegna pertanto la Segreteria confederale a promuovere negli organi esecutivi della Ces e della Cisl internazionale iniziative volte a rivendicare dai governi dei paesi più avanzati misure concertate capaci di indurre un diverso orientamento da parte dell'Unione Sovietica. Il Comitato esecu-

tivo rileva altresì come la politica dell'Urss metta in causa la distensione e sia contro gli obiettivi del movimento per il disarmo e per la pace che in questi mesi si sono sviluppati con grande vigore in Europa occidentale e in Italia.

Il Comitato esecutivo della Cisl denuncia altresì la repressione antioperaia e antipopolare scatenata dal regime militare del gen. Jaruzelski che è costata decine di morti, ha portato all'arresto di molte migliaia di sindacalisti di Solidarnosc e di altri democratici, ha messo in funzione i tribunali speciali che hanno cominciato a emettere pesanti condanne contro un numero elevato di dirigenti e delegati sindacali che non si sono macchiati di nessun reato ma hanno solo inteso difendere, da sindacalisti, le conquiste di libertà realizzate dopo l'agosto 1980. La Cisl esprime fraterna solidarietà a tutti questi colleghi, tra i quali vi è anche Andrszej Slowik, presidente della regione di Lodz, membro della presidenza nazionale che ha guidato la delegazione di Solidarnosc al congresso confederale della Cisl.

Il Comitato esecutivo della Cisl, oltre a ritenere intollerabile la violenza del potere militare a Varsavia, denuncia il blak-out sulle informazioni, l'esercizio della censura, le limitazioni all'attività dei giornalisti stranieri, il rifiuto di fornire notizie precise sugli arrestati.

Il Comitato esecutivo della Cisl ritiene necessario intensificare la mobilitazione dei lavoratori italiani a sostegno della resistenza passiva e non violenta che i lavoratori e il popolo polacco stanno opponendo al regime militare sulla base delle parole d'ordine lanciate da Solidarnosc nella clandestinità; e in questo senso invita tutte le strutture a operare per una più vigorosa iniziativa della Federazione Cgil Cisl Uil, convocando assemblee nei luoghi di lavoro, promuovendo manifestazioni nelle varie città, portando avanti la campagna per la sottoscrizione di un'ora di lavoro da destinare agli aiuti di emergenza per le popolazioni polacche e a sostegno delle famiglie dei sindacalisti e dei delegati imprigionati. Anche le assemblee convocate per la consultazione in corso devono essere utilizzate a questo scopo.

Il Comitato esecutivo della Cisl ritiene che questa nuova fase di mobilitazione debba avere un momento particolarmente significativo e unificante in una grande manifestazione da tenersi a Milano entro gennaio, per testimoniare ancora una volta con forza la solidarietà attiva del movimento sindacale italiano con i lavoratori polacchi e il loro sindacato indipendente Solidarnosc.

Quanto ai rapporti economici con la Polonia, il Comitato esecutivo della Cisl conferma le posizioni già assunte dalla Federa-

zione unitaria nell'incontro del 22 dicembre con Spadolini, intese a condizionare ogni ulteriore aiuto finanziario da parte italiana ed europea al ristabilimento dei diritti sindacali e civili esistenti in Polonia prima del colpo di stato e alla liberazione dei sindacalisti e dei democratici arrestati.

Per quanto riguarda gli aiuti umanitari (viveri e medicinali), essi devono invece continuare e accrescersi, ma il loro inoltro e la loro distribuzione diretta alle popolazioni deve avvenire per iniziativa e con la piena garanzia di enti internazionali di assistenza e umanitari.

Il Comitato esecutivo della Cisl protesta vivamente per il rifiuto opposto dalle autorità di Varsavia alla visita in Polonia di una delegazione del Bit, di cui anche questo paese fa parte e di cui ha sottoscritto le convenzioni sui diritti sindacali oggi così apertamente violati. Rinnova, per parte sua, la richiesta della concessione dei visti necessari per l'invio in Polonia di una delegazione sindacale italiana con il compito di incontrare i dirigenti di Solidarnosc arrestati e di esporre alle autorità militari le posizioni espresse e le richieste avanzate dal sindacato italiano.

Il Comitato esecutivo della Cisl, profondamente consapevole che in Polonia sono in gioco oggi valori, scelte e prospettive che interessano tutti coloro che nel mondo credono e lottano per un avvenire di pace, di giustizia e di libertà, fa appello ai lavoratori italiani affinché moltiplichino le iniziative per chiedere la fine dello stato d'assedio, la liberazione dei sindacalisti arrestati, il libero funzionamento del sindacato indipendente di Solidarnosc.

Il Comitato esecutivo della Cisl è infatti convinto che una forte mobilitazione dei lavoratori e dell'opinione pubblica italiana, europea e mondiale può avere un'influenza determinante sul corso degli avvenimenti in Polonia, affinché l'immensa speranza suscitata dall'estate di Danzica continui a vivere per i lavoratori polacchi e per tutti noi.

Comitato direttivo unitario

Roma 9 gennaio 1982

Il Comitato si è occupato esclusivamente dei problemi del Mezzogiorno. Dopo un'ampia discussione della relazione introduttiva sulla situazione del Mezzogiorno e iniziative del sindacato, che ha prospettato tali iniziative in una strategia tendente a mobilitare tutte le risorse disponibili unitamente all'intervento straordinario per conseguire uno sviluppo diffuso e nuovi sbocchi occupazionali, è stato approvato un documento conclusivo. È stato anche approvato un comunicato sull'istruttoria per la strage di Bologna.

Documento sulla situazione del Mezzogiorno e iniziative del sindacato

Il Comitato direttivo della Federazione Cgil Cisl Uil, riunito a Roma il 9 gennaio 1982, approva la relazione di Luciani con i contributi emersi dal dibattito e fa propria la piattaforma posta a base dello sciopero del 14 gennaio.

Il Comitato direttivo, di fronte alla drammaticità delle condizioni economiche e sociali del Mezzogiorno, accentuata dall'aumento della disoccupazione, dalla caduta del reddito individuale e collettivo, dall'esplosione della violenza camorrista e mafiosa nelle grandi città, riconferma la priorità della questione meridionale come questione nazionale e sottolinea la necessità di un cambiamento radicale della politica economica complessiva del governo, che abbia come asse centrale la lotta all'inflazione e alla recessione, per

rendere possibile e credibile un rilancio effettivo degli investimenti, finalizzato all'aumento della produttività generale nel paese, all'allargamento della base produttiva, all'incremento dell'occupazione.

Anche alla luce della grave crisi che colpisce il Nord, la questione meridionale si propone oggi come urgenza di una politica economica nazionale che sappia dare risposte a breve, ma anche impostare scelte rinnovatrici di lungo periodo capaci di dare all'Italia una nuova collocazione nella divisione internazionale del lavoro.

Il Comitato direttivo ritiene, in questo ambito, prioritaria la definizione dei piani di settore industriali e dell'agroalimentare, finalizzando al Mezzogiorno i processi di riconversione in atto e da programmare e destinandovi attività ad alto contenuto tecnologico, accompagnate da consistenti programmi di ricerca scientifica, a partire da una coerente soluzione dei punti di crisi.

Altrettanto prioritaria è la gestione della spesa pubblica, non solo operando la qualificazione della stessa, ma anche modificando il criterio percentuale fin qui seguito, che perpetua e consolida gli squilibri esistenti e non tiene conto dei reali bisogni delle popolazioni del Mezzogiorno.

Queste scelte debbono essere accompagnate dal riordino degli strumenti di governo del mercato del lavoro e dalla definizione di contratti di formazione-lavoro sulla base di progetti che elevino i livelli di professionalità. È urgente la definizione di forme di sostegno del reddito individuale e familiare nel Mezzogiorno, assicurando interventi per i lavoratori disoccupati.

Il Comitato direttivo sottolinea l'importanza dello sciopero del 14 gennaio, come momento indispensabile di unificazione del movimento, al fine di rendere più stringente e concreto il confronto con il governo, con le regioni e con tutte le controparti pubbliche e private. A tal fine il Comitato direttivo, facendo proprie le indicazioni operative contenute nella relazione, impegna la Segreteria a rivendicare al governo la convocazione sollecitata di una conferenza sul ruolo delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno con il coinvolgimento delle regioni, a promuovere in tempi brevi un seminario in merito alla nuova legislazione per il Mezzogiorno e a convocare una riunione tra le categorie impegnate nei rinnovi contrattuali e le strutture territoriali per esaminare le implicazioni meridionaliste nelle piattaforme rivendicative.

Il Comitato direttivo esprime la necessità di dare continuità all'azione per il Mezzogiorno, attraverso iniziative di articolazione territoriale della lotta e confronti nazionali, regionali e locali ravvicinati sulle grandi scelte che riguardano l'avvenire dello sviluppo italiano di cui il Mezzogiorno sia parte integrante.

Comunicato sulla strage di Bologna

Il Comitato direttivo della Federazione Cgil Cisl Uil esprime la più grande preoccupazione per gli esiti che sembrano profilarsi nell'istruttoria sulla strage del 2 agosto alla stazione di Bologna.

Ancora una volta c'è il rischio che una orribile strage rimanga impunita. Ancora una volta c'è il rischio che la giustizia non giunga a colpire mandanti ed esecutori di un atto terroristico che ha portato a morte decine di persone, stravolgendo i sentimenti dell'intero popolo italiano.

Dopo le vicende processuali sulle stragi di piazza Fontana, di piazza della Loggia e dell'Italicus, anche la strage di Bologna sembra rientrare nel tragico, usuale copione.

Perciò la Federazione unitaria si impegna a proseguire la mobilitazione dei lavoratori e ad assicurare così un tempestivo intervento di massa sulla linea della lotta contro il terrorismo e contro tutte le forze che ostacolano il pieno raggiungimento della verità.

Consigli generali Cgil Cisl Uil

Firenze 2-4 febbraio 1982

La riunione è stata dedicata alla strategia del sindacato per combattere la recessione e l'inflazione. La relazione introduttiva ha ribadito la necessità della riconferma della strategia adottata, soprattutto con il governo, in difesa e per l'attuazione della piattaforma che comprende le politiche industriali, gli interventi nel Mezzogiorno, il mercato del lavoro, fisco, tariffe, equo canone, sanità e previdenza, nonché la politica per i rinnovi contrattuali. Oltre a un documento sulle strategie sindacali, sono stati approvati un documento per la manifestazione di solidarietà con i lavoratori polacchi e due odg sugli approvvigionamenti energetici e sui provvedimenti sindacali alla Fiat.

Documento sulla strategia sindacale

Il Consiglio generale della Federazione Cgil Cisl Uil approva la relazione di Enzo Mattina e il documento dei 10 punti, sottoposto alla consultazione dei lavoratori, con gli emendamenti che ha votato.

Il Consiglio generale richiama il valore generale del documento, che sollecita un netto cambiamento nella politica economica, nel quale si realizzi, insieme all'azione antinflazionistica, una linea efficace contro la recessione, per l'occupazione e lo sviluppo, per il Mezzogiorno.

È essenziale che, sulla base delle indicazioni del movimento sindacale, sia effettivamente avviato un programma di sviluppo e per

il Mezzogiorno, uscendo così dalla strozzatura della attuale politica economica restrittiva. Il Consiglio generale intende esprimere le scelte politiche che costituiscono nell'immediato l'impegno di fondo che il sindacato rivendica dal governo e che devono costituire la materia attuale del confronto con il governo, come del rapporto con le controparti padronali. Infatti, per realizzare una svolta fondamentale nella politica economica e sociale, sono essenziali misure concrete, che dimostrino l'avvio di un piano di sviluppo e per il Mezzogiorno in punti altamente significativi. Così, in particolare, vanno rovesciate le tendenze oggi in atto nella politica industriale che stanno determinando una accentuata divaricazione tra processi di riconversione e di ristrutturazione nel Centro-Nord e allargamento di fenomeni di deindustrializzazione e di assistenzialismo nell'apparato produttivo meridionale.

Sui seguenti punti va quindi realizzato un immediato e stringente confronto fra la Federazione e il governo e i necessari negoziati con le controparti imprenditoriali:

graduale riduzione dei tassi di interesse e potenziamento del fondo per gli investimenti e l'occupazione;

i programmi di investimento delle imprese pubbliche essenziali — Enel, Sip e ministero delle Poste e Telegrafi, Ferrovie dello Stato, Eni — da vincolare a chiari fini di occupazione e di sviluppo, entro i programmi dell'energia, delle telecomunicazioni, dei trasporti;

la garanzia dei livelli di occupazione, entro programmi settoriali e aziendali, nelle imprese e settori decisivi (chimica, auto, elettronica, metallurgia, in primo luogo), su cui hanno impatto ed effetto immediato le decisioni del governo e delle grandi imprese pubbliche e private; garanzia di occupazione a cui vanno vincolati, in particolare, i finanziamenti pubblici alle imprese;

garanzia effettiva di occupazione nelle regioni meridionali, sia nell'ambito delle strutture esistenti, sia con l'avvio di programmi concreti di nuove attività in cui sia impegnata la mano pubblica (Ppss, Gepi, Finanziarie a carattere nazionale e regionale) e il sistema delle imprese private;

piano straordinario per il lavoro e la rinascita delle zone terremotate, che comprenda tutte le attività previste nelle due regioni interessate, che realizzi la ricostruzione, il ripristino delle strutture produttive e delle infrastrutture preesistenti, l'attuazione delle opere previste dalle pubbliche amministrazioni, l'avvio di nuove attività, un'adeguata gestione del mercato del lavoro (prosecuzione e adeguamento della legge 140, con particolare riferimento alla proroga del sussidio di disoccupazione, ai contratti di formazione e lavoro, alla costituzione dell'agenzia del lavoro; all'assunzione effet-

tiva negli enti pubblici attraverso il collocamento; la garanzia del finanziamento: di programmi effettivi di edilizia; dei programmi agricoli; delle autonomie locali (regioni, province, comuni) in misura tale da garantire i programmi locali di investimento e la gestione dei servizi sociali, su cui il sindacato intende realizzare un adeguato confronto e controllo.

La Federazione sottolinea che condizione preliminare per l'avvio di un effettivo processo di sviluppo del Mezzogiorno è l'assunzione, da parte del governo, di misure eccezionali per impedire che in alcune regioni meridionali, e in rapporto alla stessa ricostruzione delle aree terremotate, si estenda ulteriormente il fenomeno criminale, mafioso e camorristico con un vero e proprio processo di inquinamento delle istituzioni e di degrado delle condizioni di vita delle popolazioni. Queste misure devono essere rivolte prioritariamente al rafforzamento straordinario delle forze dell'ordine e al loro coordinamento e degli strumenti di controllo, e a garantire l'assoluta trasparenza negli strumenti e nella gestione della spesa pubblica nelle regioni meridionali, avviando le necessarie riforme di questi stessi strumenti.

La Federazione, insieme alle misure immediate per l'occupazione e lo sviluppo, rivendica misure immediate di carattere sociale (che fanno riferimento al documento dei 10 punti):

attuazione dell'accordo sul sistema pensionistico fra sindacato e governo; copertura da parte dello Stato delle esigenze finanziarie dell'Inps nel 1982, nel quadro di una linea di riequilibrio finanziario e gestionale del sistema previdenziale; realizzazione dell'effettivo 80% sulle retribuzioni, da raccordare alla riforma dell'indennità di liquidazione e della trimestralizzazione della contingenza per le pensioni;

garantire l'efficacia del servizio sanitario nazionale e in particolare abolire le esose misure di imposizione di ticket sui farmaci e sulle prestazioni sanitarie;

eliminare il drenaggio fiscale, in particolare tenendo conto dei carichi familiari, nel prelievo fiscale sulle retribuzioni, entro il tasso di inflazione programmato, a partire dall'immediato;

impostazione delle misure di fiscalizzazione come manovra antinflazionistica, con riferimento specifico ai prezzi, e di sostegno all'occupazione;

realizzare uno stralcio sulla legge 760 rivolto a misure reali di gestione democratica, e con riferimento alla contrattazione, del mercato del lavoro (mobilità, cassa integrazione, disoccupazione speciale, sperimentazione);

ridurre l'equo canone al 50% dell'inflazione e rivedere i criteri di

calcolo; e sottoporre gli sfratti a un controllo e un contenimento che protegge le famiglie colpite;

contenere le tariffe e i prezzi amministrati e, in particolare, non dar luogo a ulteriori aumenti delle tariffe elettriche, del gas e dei telefoni; consolidare il sistema delle « fasce sociali ».

La Federazione unitaria, assumendo una linea di piena e consapevole responsabilità nelle rivendicazioni salariali, come propria autonoma scelta, sottolinea il valore e il carattere stringente di queste due rivendicazioni. La Federazione sollecita la mobilitazione di tutte le risorse per una politica di sviluppo e in particolare propone la riduzione delle spese militari per utilizzare tali disponibilità per spese sociali essenziali.

La Segreteria della Federazione condurrà il negoziato con il governo su questi punti affiancata dal Comitato direttivo, che sarà chiamato, momento per momento, a valutare l'andamento del confronto. Sull'esito di questo negoziato con il governo — e degli incontri sui punti indicati con le controparti imprenditoriali — il Comitato direttivo chiamerà tempestivamente a un esame approfondito, giudizio e pronunciamento, tutte le strutture della Federazione — di categoria e territoriale — e le assemblee dei lavoratori. Esame, giudizio e pronunciamento sulla base dei quali il direttivo della Federazione trarrà le conseguenze necessarie, adottando le iniziative di mobilitazione e di lotta adeguate all'esito reale del confronto.

Il Consiglio generale esprime pieno sostegno delle lotte in corso, su scala settoriale e territoriale, i cui obiettivi particolari vanno coordinati agli obiettivi generali del movimento sindacale in una articolazione dell'azione che è essenziale, nelle sue specifiche rivendicazioni, accanto all'azione generale a livello nazionale.

Il Consiglio generale approva la costituzione del Fondo di solidarietà per il Mezzogiorno, nelle finalità e forme indicate nel documento dei 10 punti, partendo dall'utilizzazione di risorse derivanti da contributi in essere sulle buste paga non utilizzati, in coerenza con le originarie destinazioni. Per quanto riguarda specificamente i contributi Gescal e il carattere dei contributi volontari definiti contrattualmente, dà mandato al Comitato direttivo di approfondire la consistenza e destinazione effettiva dei contributi Gescal e il modo come esplicitare nelle norme contrattuali la volontarietà di contribuzione da parte dei lavoratori.

Per quanto riguarda l'indennità di liquidazione, il Consiglio generale dà mandato alla Segreteria di sviluppare la vertenza per ottenere una riforma dell'istituto basata sui seguenti criteri: la perequazione dei trattamenti fra operai e impiegati e fra le di-

verse categorie, da realizzare gradualmente sulla base di una mensilità annua comprensiva di tutti gli elementi retributivi, in un arco temporale preventivamente definito;

la salvaguardia nel tempo del valore degli accantonamenti, sulla base di un indicatore che recuperi adeguatamente il tasso di svalutazione monetaria;

il diritto di prelievo da parte dei lavoratori in vigenza del rapporto di lavoro, a partire da una anzianità minima e fino a una quota significativa dell'ammontare maturato;

l'assicurazione dell'effettiva integrale corresponsione dell'indennità di quiescenza in ogni evenienza, anche in caso di fallimento dell'impresa.

Il Consiglio generale richiama tutto il movimento a sostenere l'iniziativa per il rinnovo dei contratti di lavoro, che ha una importanza centrale. Vanno affermate le rivendicazioni presentate per il rinnovo dei contratti, con particolare riferimento alla prima parte dei contratti, dell'orario di lavoro, all'inquadramento per qualifiche e alla valorizzazione della professionalità, alle retribuzioni. Per i contratti, va respinto ogni tentativo della Confindustria della centralizzazione contrattuale, e va affermata, nel pubblico impiego, la « legge quadro », quale condizione essenziale del diritto di contrattazione. Sulle piattaforme presentate e in discussione, che stanno su una linea di responsabilità, ma anche di realizzazione dei diritti contrattuali essenziali e delle fondamentali esigenze dei lavoratori, può essere realizzata una soluzione negoziale realistica; ma ciò dipende dall'atteggiamento delle controparti.

Ogni velleità di contrattacco padronale sarà fronteggiata, invece, con tutta la forza del movimento sindacale, rivolta a conseguire un risultato positivo e sollecito sulle piattaforme contrattuali.

La Federazione, nella fase conclusiva della raccolta di firme sulla proposta di legge per i diritti dei lavoratori nelle aziende minori, ne sottolinea l'importanza e dà mandato alla Segreteria di realizzare le iniziative necessarie verso il parlamento e le forze politiche per il suo esame tempestivo e per la sua approvazione.

Le deliberazioni del Consiglio generale, nel loro valore generale e nei loro punti immediati, saranno presentate alle forze democratiche del paese.

Il Consiglio generale della Federazione sarà convocato al termine della prossima primavera sui temi dell'unità e della democrazia sindacale, in base a un documento di preparazione da sottoporre preventivamente al dibattito delle strutture sindacali di categoria e territoriali.

Documento per la manifestazione di solidarietà con i lavoratori polacchi il 13 febbraio a Milano

La Federazione Cgil Cisl Uil invita alla manifestazione di Milano del 13 febbraio, di solidarietà a Solidarnosc, tutti i lavoratori e fa appello ai giovani e ai cittadini che hanno dimostrato in questi mesi per la pace affinché scendano ancora una volta in piazza per difendere, concretamente, libertà, democrazia, diritti civili in Polonia e per chiedere un nuovo processo di distensione in Europa.

A due mesi dal colpo di stato di Jaruzelski, in Polonia la situazione si aggrava. Continua lo stato di assedio, una repressione dichiarata contro i lavoratori e l'intera società, contro Solidarnosc; si annunciano ogni giorno nuovi arresti che si aggiungono alle migliaia di internati nei campi di concentramento; cresce la repressione in fabbrica con il lavoro militarizzato; i reparti speciali della polizia colpiscono duramente ogni forma di protesta, come dimostrano i recenti scontri di Danzica.

La Federazione Cgil Cisl Uil, nel ribadire la sua ferma condanna al colpo di stato militare e continuando nell'appoggio dato ai lavoratori polacchi fin dall'inizio delle lotte del 1980, e di fronte alla totale indifferenza delle autorità polacche alle richieste dei democratici di tutto il mondo, ribadisce le seguenti richieste.

1. Liberazione di Lech Walesa e di tutti i sindacalisti e democratici arrestati.
2. Revoca immediata dello stato di guerra, della legge marziale, del lavoro militarizzato, del black-out dell'informazione, nel paese e con l'estero.
3. Libero funzionamento di Solidarnosc come forza sindacale indipendente e autogestita e legalizzazione della sua attività.
4. Ripresa del dialogo tra tutte le forze riformatrici che vogliono operare per una soluzione democratica e senza interferenze esterne della crisi polacca.
5. Invio di una delegazione sindacale e di legali in Polonia per accertare le condizioni di vita degli internati, assistere ai processi, esprimere le richieste che avanza la Federazione unitaria.

Compagni, amici, lavoratori e democratici, ritroviamoci tutti a Milano il 13 febbraio, per difendere, insieme alla libertà e ai diritti dei lavoratori polacchi, la nostra stessa libertà; perché la logica dei blocchi non soffochi la democrazia e il pluralismo; perché non riprenda la corsa al riarmo; perché il movimento dei lavoratori, in Italia come in Europa, rilanci una iniziativa di massa per la pace, la distensione e il superamento dei blocchi.

Odg sugli approvvigionamenti energetici

I Consigli generali Cgil Cisl Uil

di fronte alle conseguenze politiche ed economiche della questione del gasdotto siberiano e all'andamento delle trattative sul prezzo del metano sia di fonte algerina sia di fonte sovietica;

considerati i riflessi importanti che dalla soluzione di tali problemi possono derivare al nostro paese e all'Europa in materia di politica energetica, industriale e di occupazione;

danno mandato alla Segreteria nazionale unitaria di promuovere in tempi brevi un convegno unitario delle strutture di fabbrica, di categoria e territoriali direttamente interessate, nel quale mettere a punto la posizione e la linea di iniziativa del sindacato in proposito, da sostenersi a livello nazionale ed europeo.

Odg sui provvedimenti sindacali della Fiat

La decisione della Fiat di ricorrere a pesanti provvedimenti, con motivazioni che allo stato delle nostre informazioni risultano non provate, contro alcuni delegati e militanti sindacali, e questo aveva riferimento allo sciopero regionale del 2 febbraio in Piemonte, con presenza di lavoratori, delegati e responsabili del sindacato davanti ai cancelli nelle ore di entrata, è una grave provocazione per tutto il movimento sindacale.

La riuscita di una giornata di lotta, che ha visto la totale assenza di episodi di intolleranza o di costrizione allo sciopero con la violenza non può essere affossata dalla manovra della Fiat.

Già nei giorni precedenti la Fiat, riprendendo un'iniziativa già attuata in passato, si è fatta promotrice di un clima di aperta opposizione alla mobilitazione sindacale e alle forme di lotta gestite democraticamente.

Si tratta di una nuova operazione che, rispondendo al risultato dello sciopero ottenuto con una ricomposizione della solidarietà fra tutti i lavoratori, e quindi subendo essa una sconfitta sul terreno delle decisioni e del corporativismo, tende a ricostruire con la fame un blocco moderato per stroncare la ripresa del movimento sindacale.

La presenza dei lavoratori davanti ai cancelli durante lo sciopero, per riconoscimento anche degli osservatori esteri, è stata

l'espressione del rifiuto collettivo della linea padronale su occupazione e ristrutturazione, e si è tramutata in una occasione di confronto e di garanzia che il conflitto potesse esercitarsi democraticamente, salvaguardando i diritti di tutti.

I Consigli generali Cgil Cisl Uil, riuniti a Firenze per coniare la piattaforma sindacale di confronto e negoziato con le controparti, respingono queste minacce della Fiat e i primi provvedimenti da essa avviati. Nel contempo richiamano l'attenzione dei lavoratori a una mobilitazione di sostegno e solidarietà di fronte al permanere di una posizione dell'azienda volta a dar seguito a propositi di provvedimenti.

Comitato esecutivo

Roma 18-19 febbraio 1982

Il Comitato esecutivo, dopo ampio e approfondito dibattito di una relazione sulla situazione dell'Inps e la riforma pensionistica, ha adottato una risoluzione sul tema proposto.

Il Comitato esecutivo ha approvato il numero, le competenze e i componenti delle commissioni consiliari costituite con un riparto che tiene conto principalmente del criterio della rappresentanza di tutte le strutture in ogni commissione.

Il Comitato esecutivo ha anche approvato il bilancio di previsione 1982 per spese corrispettive entrate pari a L. 11.127.000.000, di cui L. 10.760.000.000 per quote tessera, e un odg sul Salvador.

Situazione Inps e riforma pensionistica
relazione di Manlio Spandonaro

Premessa

Il continuo crescere della domanda di servizi previdenziali e la progressiva trasformazione di molte prestazioni in interventi impropriamente surrogatori della sfera assistenziale e persino della politica creditizia e di sostegno alla produzione, hanno prepotentemente posto alla ribalta del dibattito pubblico e politico l'ente gestore del 90% dei servizi di previdenza, l'Inps.

La drammatizzazione dei suoi problemi — che non sono pro-

blemi unici ma insieme tipici e generali di politica previdenziale, di riforma delle amministrazioni pubbliche, di razionalizzazione e contenimento della spesa pubblica — è stata la costante di qualche parte sindacale e di massimi responsabili della direzione strategica e gestionale dell'Inps.

Questo comportamento non è certo opportuno, per il panico che semina all'interno di uno degli strati sociali già deboli e per l'incentivo che offre a controriformisti, detrattori, speculatori e avversari del più grosso tentativo di esercizio di democrazia partecipativa alla guida di un ente pubblico.

Un ente pubblico che nel 1980 ha amministrato un movimento di circa 1.500.000 domande annue di pensione, 650.000 richieste di ricostituzione, 2.250.000 erogazioni di indennità di disoccupazione, 1.220.000 nuove iscrizioni o variazioni di aziende, 300.000 richieste di aziende per cassa integrazione, 700.000 trattazioni di ricorsi, con un movimento finanziario di 67.000 miliardi di lire in entrata e uscita, pari a 55.000 miliardi per prestazioni istituzionali e 24.000 per uscite diverse.

Un ente chiamato ad adempiere efficacemente a un carico di lavoro rappresentato, ad esempio per il 1981, da 12 milioni di denunce di aziende (con il 30% di rettificativi e il 10% di insoluti), 10 milioni di denunce individuali di lavoratori, 3.500.000 domande di interventi di malattia e della stampa ed emissione di 6.000.000 di cedole di pagamento pensioni al mese.

Agli avversari politici — che oggi per la verità agiscono molto più sott'acqua e che si sono almeno divisi tra loro (e di questo invece va dato atto all'azione della nuova presidenza dell'Inps) — oggi si sono aggiunti e sostituiti i detentori del potere burocratico.

Forse costretto dal trovarsi nel centro di un crocevia per il quale passano alcune strade della politica economica in campo pubblico e non, le vie della riforma previdenziale che investe con le sue imperiose esigenze tutti i paesi industrializzati, i vicoli della crescente inefficienza dell'azione della pubblica amministrazione, il consiglio di amministrazione (fatto tesoro del lavoro di ricerca portato avanti fino ad oggi dal sindacato, delle esperienze negative e positive fatte dai precedenti consigli e dal dibattito teorico più recente sulla riforma della pubblica amministrazione italiana) ha definitivamente e operativamente varato una proposta concreta di cambiamento che si sta già in parte realizzando nei fatti.

Essa investe la cultura amministrativa di metodi e procedure operative e l'uso dei mezzi strumentali dell'organizzazione pubblica italiana.

Questa spinta decisa è entrata in impatto duro con gli altri

centri di azione amministrativa, dagli organi di controllo ai ministeri di tutela che sono obbligati a rimettere in discussione se stessi e a confrontare il loro torpore con una proposta innovativa non più perdente, perché trova il consenso sempre più largo dei lavoratori dell'ente a tutti i livelli.

Io e gli altri amici della delegazione Cisl Inps, che penso proprio vadano — loro — ringraziati per il coraggio, la costanza e l'intelligenza del loro lavoro, così come noi ringraziamo i nostri predecessori per il patrimonio di esperienze lasciatoci, siamo assolutamente convinti che la presenza nella gestione di questo ente può dare al sindacato una massa enorme di informazioni e di soluzioni preziose in campo economico e amministrativo ai fini di quella trasformazione positiva che investe il sindacato stesso e che il congresso ha posto in particolare risalto.

Si tratta, per ora, di guidare con rischio e con spregiudicata freddezza una formula uno, a ruote quadre; ma le migliori auto di serie del prossimo domani potranno essere certamente più sicure, e forse più belle, per merito di questa sperimentazione, se il movimento sindacale in quanto tale, a livello centrale e ancor più a quello periferico, si saprà coinvolgere.

La questione pone oggi in prima linea l'Inps. Ma anche se per volume di affari l'Inps rappresenta il 90% degli interessi previdenziali italiani, dal punto di vista del peso politico l'Inps non è la previdenza italiana. E male faremmo a comportare una certa linea politica che tende a nascondere tra le pieghe i problemi previdenziali degli altri enti gestori; problemi che sono, dal punto di vista strutturale, gli stessi dell'Inps e spesso amplificati. Problemi di ordine finanziario legati quasi esclusivamente al programma di contenimento della spesa pubblica allargata, che hanno riproposto con forza al dibattito politico e a quello di opinione una questione che trova da tempo motivi di difficoltà di ordine strutturale. Essa tocca da vicino — per la molteplicità degli interventi — oltre il 40% dei cittadini italiani.

La questione è quella del sistema previdenziale italiano, erroneamente (o forse volutamente) identificata quasi esclusivamente con i regimi pensionistici.

Deve essere subito detto che vanno respinte le esasperazioni e le forzature strumentali del dibattito, qualunque sia l'intenzione che le anima: ansia per le sorti dei pensionati, o calcolo elettorale e propagandistico.

Proprio perché si tratta di interessi che investono quasi tutte le famiglie italiane e di prestazioni spesso ai limiti della sussistenza destinate alle componenti più deboli della popolazione, occorrono

analisi e giudizi responsabili e soprattutto proposte credibili e attendibili.

Eguale deve essere rifiutato l'uso strumentale di risorse formate mediante prelievi sui salari dei lavoratori, quando vengono destinate a coprire impegni propri dello Stato o debiti di enti e istituzioni.

Il nostro sistema previdenziale, ma anche quello di altri paesi, è da parecchi lustri percorso continuamente da tensioni riformatrici senza peraltro trovare un suo assetto, almeno parzialmente definitivo. Anzi, è investito da provvedimenti parcellizzati e sordinati.

Ancora oggi il dibattito è incentrato o su condizioni spesso indecifrabili di bilanci finanziari, o sull'unificazione organizzativa delle gestioni; meno sulla trasparenza delle responsabilità, dei contenuti di bilancio e sulla realizzazione di una base unica di doveri e diritti per tutti i lavoratori. Eppure dovrebbe essere ormai chiara la tipologia del sistema previdenziale con cui ci confrontiamo, così come sono a disposizione di tutti i dati sullo stato del sistema e sulle previsioni evolutive per i prossimi vent'anni.

Proprio perché, prima di sapere cosa si vuole e deve fare e come, occorre sapere cosa si è, abbiamo steso alcune brevi note iniziali.

Il sistema previdenziale italiano

Tra un sistema fondato sul principio assicurativo, in cui le prestazioni sono equivalenti ai contributi versati, e un sistema di solidarietà sociale, in cui il rapporto tra prestazioni e contributi è più o meno tenue a seconda del livello di sicurezza sociale voluta (fino a svincolare totalmente le prestazioni dai contributi), il nostro sistema è (come molti) una via di mezzo (un livello per tutti + integrazione professionale pari ai contributi).

Infatti esso, nato sul principio assicurativo (1919), ha subito successive innovazioni ispirate a principi di solidarietà sociale.

Questa accezione solidaristica ha instaurato una condizione di redistribuzione del reddito, per cui gran parte delle istanze previdenziali hanno dovuto adottare il sistema a ripartizione; ma questo sistema ha regole abbastanza vincolate, ed esse non sempre sono state rispettate. Da queste condizioni di ripartizione sono rimasti esclusi alcuni fondi fuori dell'Inps (in genere quelli in stato più favorevole), che così sono rimasti anche esclusi dal sistema di solidarietà intercategoriale. La stessa cosa è avvenuta anche per le gestioni speciali amministrare dallo stesso Inps.

La tendenza evolutiva sarebbe stata comunque apprezzabile; ma si sono create molte distorsioni perché la redistribuzione e le innovazioni non sono sempre andate in direzione del bisogno ma indiscriminatamente. Esempio di distorsioni: 1. la solidarietà da intercategoriale è divenuta spesso generale; 2. i minimi garantiti si sono scollegati dal reddito, mentre tenere conto del reddito è più necessario proprio perché il sistema è misto; 3. le pensioni dei lavoratori autonomi sono nate fuori di ogni regola previdenziale corretta; 4. prepensionamenti molto anticipati sono rimasti in molte gestioni e anzi sono divenuti sempre più favorevoli rispetto a quelli di vecchiaia. Nel sistema Inps conviene decisamente andare in pensione con 35 anni di anzianità, perché al compimento del quarantesimo si percepirà più dell'eventuale collega rimasto per altri 5 anni a lavorare. Nel sistema pubblico con 20 anni di lavoro si va in pensione con la metà dello stipendio e l'80% dell'indennità integrativa (lire 660 mila). Le pensioni di invalidità si possono ottenere con requisiti contributivi irrisori (5 anni). I prepensionati sono in genere appartenenti alle categorie professionalmente più evolute e vanno ad incrementare il mercato del lavoro nero; 5. non è stato sempre corretto un metodo retributivo che tende a favorire coloro che hanno avuto carriere crescenti, a eccezione del tetto introdotto però solo nel regime Assicurazione generale obbligatoria (Ago).

Non solo, ma nel nostro sistema le norme di favore non trovano mai corrispondenza con una più elevata imposizione contributiva. In modo particolare va infatti evidenziato che quando ci si trova di fronte a un sistema a ripartizione è molto importante il rapporto tra addetti (assicurati) e pensionati. È proprio il deteriorarsi di questo rapporto l'elemento principale di crisi dei sistemi previdenziali. Ad esempio, i disavanzi della gestione pensioni del Fpld crescono parallelamente alla caduta del rapporto A/P (assicurati/pensionati). Occorre quindi utilizzare le condizioni più favorevoli rispetto alla media per garantire le aliquote di solidarietà. Ma questo non è avvenuto nello sviluppo delle varie gestioni che compongono il nostro sistema. A meno che non si decida che la solidarietà sia consolidata a livello categoriale e settoriale, una delle distorsioni più palesi è proprio *la non partecipazione al regime di solidarietà intercategoriale* dei settori in più favorevole rapporto A/P. I vantaggi derivanti vengono distribuiti invece tra datori di lavoro e istituzioni per fini non previdenziali.

Una esemplare dimostrazione del peso del rapporto A/P si ha nel settore pubblico: le gestioni delle amministrazioni statali e delle aziende autonome dove il rapporto va da 1:1 (ferrovieri) a 1:2,16

(statali) producono disavanzi; mentre dove il rapporto è più favorevole (ad esempio, enti locali, 1:3,81) ancora per alcuni anni si presumono bilanci attivi. Così è nel settore Inps per qualche gestione speciale.

È questo il motivo per cui va confermata — nel rispetto dei tempi e delle procedure approvate dal congresso — la linea dell'unificazione delle gestioni pensionistiche. La separazione porterà inevitabilmente alla spinta per l'utilizzazione ai fini categoriali e aziendalistici degli attivi di bilancio che per i prossimi dieci anni continueranno a esistere nelle poche categorie che hanno visto una forte espansione di addetti, tradendo il concetto fondamentale che la solidarietà o è intercategoriale o non ha più ragione di esistere.

In quasi tutti i regimi europei, benché di ispirazione più privatistica del nostro, esistono sistemi di compensazione demografica tra regimi, allo scopo di sanare gli squilibri finanziari dovuti al mutare dei rapporti demografici all'interno dei singoli regimi.

Lo scopo è quello di mettere ciascun regime nella situazione in cui si troverebbe se la sua struttura demografica fosse identica a quella dell'insieme dei regimi.

La solidarietà tra regimi si esprime anche attraverso l'esistenza di una riserva comune, ad esempio in Francia, chiamata proprio « riserva di solidarietà ».

L'introduzione di simili criteri di compensazione potrebbe aiutare a definire meglio i livelli di solidarietà (intercategoriale) dall'assistenza generale.

Anche a tal fine occorre procedere al più presto nel realizzare l'uniformazione dei trattamenti pensionistici del pubblico impiego, uniformandoli a loro volta fin dove è possibile e già da ora con il settore privato. I contributi dei lavoratori dovrebbero essere allineati al 7,15%, utilizzando anche i maggiori contributi malattia pagati dai pubblici dipendenti. Le flessibilità nel prepensionamento dovrebbero essere ridotte e riportate in congruo numero di anni a unico sistema. Si dovrebbe altresì fare una scelta unica e definitiva in ordine all'opportunità di calcolare per tutti la pensione sulla retribuzione o sul solo stipendio (salario).

Altre distorsioni da ricordare sono il salto di recupero del potere d'acquisto tra minimi, « sopraminimi » e le altre pensioni. Ad esempio:

	1980	1981
minime	+ 16,9%	+ 22,1%
immediatamente al minimo	+ 41 %	+ 53 %

Un peso importante ha poi l'età di pensionamento. Si tratta, a nostro avviso, non tanto di alimentare una disputa ideologica tra i 60 e i 65 anni o di procedere a brusche elevazioni dell'età pensionabile, quanto piuttosto di programmare per i prossimi anni una concreta risposta al problema del distacco graduale dal lavoro. Problema, quest'ultimo, dibattuto in tutta Europa, e distinto da quello cosiddetto del pensionamento flessibile (ognuno va in pensione quando crede) in Italia spesso anche malauguratamente abbastanza realizzato.

Il metodo retributivo è da confermare. Ma, se non si apportano le opportune correzioni, in genere: *a.* non favorisce le condizioni di maggior bisogno; *b.* rende irrilevanti le retribuzioni antecedenti le ultime; *c.* favorisce gonfiamenti negli ultimi anni.

E ciò soprattutto da noi, dove la legislazione sociale ha quasi sempre avuto fini « assistenziali ».

Va sottolineato però che se in questi anni si è sempre inseguito, più che la solidarietà, l'egoismo categoriale non è detto che il sistema in sé sia perverso. È solo necessario che oltre ai diritti acquisiti vengano rispettate di più le aspettative di solidarietà.

Venendo ora alle cause di crisi della previdenza italiana, va detto che, al di là delle strumentali dispute sulla esatta lettura di bilanci e leggi finanziarie, rimane il fatto che la propensione di gran parte delle gestioni dell'Inps e di alcune pubbliche ha assunto un andamento passivo geometricamente crescente. Né le altre gestioni presentano prospettive più fortunate. Questo andamento è certo più preoccupante quando se ne ricercano le cause approfondendo le analisi. Cosa che oggi, a partire dai dati disponibili, possiamo sempre meglio fare. Le origini del problema appaiono allora evidenti.

A questo problema va data adeguata soluzione contestualmente alla realizzazione delle rivendicazioni dei pensionati e della Federazione Cgil Cisl Uil, intese a garantire l'80% reale della retribuzione e la cadenza trimestrale della scala mobile.

Vi è la tendenza ad addossare i debiti dell'Inps all'aumento delle spese per le prestazioni, soprattutto pensioni e — ultimamente — cassa integrazione guadagni e disoccupazione.

Una causa meno evidenziata, ma di dimensione non inferiore alle altre, è — come vedremo — la bassa capacità di esazione dei contributi sociali da parte dell'Inps.

Occorre, però, dare subito seguito operativo all'affermazione che la solidarietà va limitata solo a favore delle categorie a bassa capacità contributiva e ai lavoratori che, pur avendo versato una certa quantità di contributi, non raggiungano il minimo pensionisti-

co, o appartengano ai settori a più basso rapporto tra assicurati e pensionati; mentre il resto va iscritto alle fasce di sicurezza sociale, in ciò realizzando la separazione del momento di solidarietà intercategoriale da quello generale non compatibile con la previdenza.

Va aggiunto con franchezza, però, che è anche inammissibile chiamare magari assistenza la cassa integrazione, e sostegno alla produzione la concessione di credito alle aziende decotte, tramite rateazioni e abbuoni contributivi.

A parte quanto detto, più volte, circa il diminuito apporto dello Stato, che è causa primaria della creazione dei deficit, determinante nella formazione dei disavanzi è l'aumento di prestazioni assistenziali che non sono legate, o assai poco, a prelievi contributivi di finanziamento.

Per questo preoccupa il modo con cui, al di fuori di interventi complessivi sulla struttura previdenziale, sono stati proposti ulteriori aumenti dei minimi, che indubbiamente sono ancora inferiori a un livello di sostentamento ma che hanno marciato in questi anni con dinamiche ben superiori a quelle del costo della vita.

Se questo è vero, è altrettanto necessario aggiungere, per amore di verità, che questi incrementi, riguardando la stragrande maggioranza delle pensioni in atto, costano migliaia di miliardi.

Comunque, trattandosi di interventi assistenziali, per il fatto che quasi tutti i minimi sono *integrati* (cioè aumentati rispetto alla misura assicurativa effettiva di ciascuna pensione), la corrispondente spesa per i miglioramenti dovrebbe essere assunta direttamente dallo Stato.

Il fenomeno non riguarda solo la gestione coltivatori diretti, ma, sia pure in misura minore, anche quella degli artigiani e dei commercianti e il fondo pensioni lavoratori dipendenti. Vale la pena ricordare, ancora una volta, che grossa parte delle pensioni integrate al minimo è rappresentata da pensioni di invalidità troppo facilmente o indebitamente realizzate e corrispondenti a versamenti di contributi veramente irrisori.

I minimi contributivi vanno certamente migliorati, ma attraverso *le leggi di riforma pendenti in parlamento*, di cui molte si possono e devono fare subito.

Per finire questa parte va detto che da quando l'Inps è stato affidato al governo delle forze sociali si è assistito a un fenomeno intollerabile:

1. sempre più si è ridotta l'autonomia gestionale dell'ente attraverso controlli, interpretazioni, azioni di sindaci e di uffici di tutela in una chiara linea di statalizzazione;

2. sempre meno lo Stato ha contribuito alla spesa, privatizzando di fatto l'ente per quanto attiene la dotazione finanziaria amministrata;

3. sempre più il governo ha disposto unilateralmente dei flussi finanziari in direzioni diverse dalla loro destinazione istitutiva.

L'Inps è ente di gestione e quindi non è fonte di diritto; ma se la proprietà delle risorse è sempre più privata, l'uso di esse dovrebbe esserlo altrettanto.

O almeno tale deve poter essere l'organizzazione interna, che deve godere di autonomia adeguata a usare quelle risorse nel modo migliore per fini collettivi.

Sono anche queste distorsioni striscianti che impongono una ravvicinata, stretta separazione tra gestione delle fasce di sicurezza sociale governata dalla legge e da quella di previdenza governata da accordi interconfederali.

Deve essere proprio questa, a nostro avviso, la linea forza della nostra proposta di riforma.

Ciò premesso, esaminiamo brevemente i fenomeni, allo stato attuale e in proiezione di medio termine, del sistema previdenziale italiano. Molti di essi sono egualmente presenti negli altri paesi industrializzati.

Analisi del sistema

Per favorire le scelte conseguenti abbiamo provato a mettere a disposizione alcuni riferimenti demografici, economici e normativi. Gran parte di essi sono negli allegati alla relazione, di cui sono parte integrante. Le deduzioni che se ne possono trarre portano alla constatazione che la spesa per le pensioni tende a crescere più del Pil monetario (il che non significa che le pensioni crescono tutte e sempre nello stesso modo).

Causa principale: invecchiamento della popolazione; ma da noi anche conseguenza di:

allargamento della protezione sociale attraverso l'estensione a categorie per le quali non era prevista l'iscrizione alla previdenza obbligatoria;

livello di partenza delle pensioni basse, che induce ad aumenti periodici;

rapida evoluzione della struttura familiare e dei consumi, che rende necessaria l'integrazione delle prestazioni altrimenti inadeguate.

Le risposte finora avanzate sono insufficienti:

lo è la stessa proposta di legge in discussione al parlamento;

lo sono i provvedimenti che tendono a tamponare i disavanzi correnti senza modificare i fattori di fondo che causano squilibri; lo sono le proposte che, con semplici scritture contabili, trasferiscono i disavanzi da una gestione all'altra o dalla finanza previdenziale a quella statale.

Necessità di fondo è dunque:

contenere una spesa che cresce in modo incontrollato e non selettivo;

reperire finanziamenti aggiuntivi;

mantenere le conquiste giuste dei pensionati e migliorarle.

Da un'analisi dei provvedimenti necessari, risulta che occorre: semplificare e razionalizzare la normativa sui requisiti; sulla formula di liquidazione, sui metodi di indicizzazione; scegliere i criteri coerenti cui debbono ispirarsi i vari centri che intervengono sulla normativa.

Adesso le organizzazioni sindacali richiedono, il governo propone, il Parlamento cerca un compromesso tra la linea del governo e le spinte categoriali mediate dalle forze politiche. Gli istituti previdenziali interpretano, i patronati agiscono per avere interpretazioni più estensive, la Corte costituzionale, con le sue sentenze, allarga l'ambito di attuazione delle norme; il magistrato ordinario condanna quasi sempre a riconoscere prestazioni facili; la legislazione è caotica e migliora le prestazioni senza occuparsi dei finanziamenti, creando inoltre delle disparità. La scelta non più rinviabile che si impone è, ancora una volta, quella di fare coesistere, ciascuno con propria autonomia:

1. un sistema mutualistico e solidaristico generale di *sicurezza sociale*, che pone i contributi a carico di chi può contribuire e dà prestazioni a chi ne ha bisogno;
2. un sistema di *diritto previdenziale* che crei una corrispondenza tra retribuzione e contributi e tra contributi e prestazioni (con i correttivi già indicati);
3. un sistema assicurativo-integrativo autofinanziato, a totale carico dei suoi contribuenti, correndo in modo calcolato il rischio di creare privilegi.

Scegliere poi le alternative di finanziamento per:

reperire i maggiori mezzi;

ripartire meglio gli oneri;

evitare che le soluzioni adottate scoraggino lo sviluppo della produzione e della occupazione;

fixare i limiti degli eventuali interventi dello Stato nell'area previdenza;

scegliere i criteri per una maggiore trasparenza delle gestioni, an-

che allo scopo di avere le informazioni che servono per le analisi attuariali e il controllo di economicità del sistema pensionistico.

Espansione della spesa per pensioni. Se non si possono modificare, tramite normativa, gli effetti dell'età di pensionamento o l'ottenimento indiscriminato di prepensionamenti per invalidità o per stato giuridico, l'accesso facile al diritto di integrazione e la disciplina dei cumuli (che sono una delle cause di espansione), nell'arco di venti anni il numero delle pensioni aumenterà del 27% (in dieci anni 16%).

Ma già oggi ci sono più pensioni che persone in età pensionabile.

Cause:

1. il godimento di molte pensioni « dirette » (anzianità e invalidità) da parte di soggetti in età inferiore a 60 e 55 anni;
2. godimento di molte pensioni « indirette » (reversibilità) da parte di soggetti di tutte le età;
3. più pensioni cumulate in una stessa persona.

Occorre subito dire che per contenere l'espansione *non* si può pensare al *blocco dei miglioramenti* (soprattutto per i lavoratori a bassa anzianità contributiva), dato che il rapporto tra pensione media e retribuzione media è e rimarrà ancora per qualche tempo basso anche dopo l'ottenimento dell'80% reale della retribuzione. Del resto, va anche tenuta presente la necessità di evitare che il passaggio da lavoro a pensionamento provochi un drastico declino dei redditi, causa prima dell'emarginazione dell'anziano.

Da qui la ricerca accelerata di metodi attuativi del principio di pensionamento progressivo che, non danneggiando l'occupazione giovanile, consentirebbe di contenere il numero crescente di pensioni e le conseguenze dell'invecchiamento di cui al successivo punto.

Nell'impossibilità quindi di risolvere il problema dell'espansione della spesa pensionistica con interventi di blocco, analizziamo le cause che sono alla base di questo fenomeno, per individuarne i correttivi e per ricercare idonee soluzioni.

L'invecchiamento della popolazione è il primo fattore che agisce in senso espansivo, infatti:

1. accresce la possibilità di conseguire una pensione;
2. fa conseguire la creazione di un maggiore numero di pensioni ai familiari superstiti;

3. prolunga il periodo di pensionamento.

Negli anni Ottanta la popolazione in età pensionabile aumenterà dell'1,5% annuo, per poi calare negli anni Novanta allo 0,9% annuo (va tenuto conto poi della maggiore longevità femminile, che agisce sul fenomeno della reversibilità e crea un maggior numero di anziani soli, con reversibilità: tanto da far domandare se sarà necessario un aumento di questo tipo di pensioni).

Va dunque, inevitabilmente, ricercata per i prossimi anni una soluzione di contenimento agli effetti di questo fenomeno.

Va tenuto comunque presente che per ogni anno di età pensionabile innalzato si provocherebbe un contenimento di spesa stimato in 840 miliardi di lire.

Anche l'evoluzione della struttura produttiva e la crescente stabilità e tutela incidono sull'espansione della spesa per pensioni; infatti:

1. provoca un aumento di pensioni di dipendenti privati che vanno in pensione cinque anni prima dei pubblici;
2. aumenta l'importo medio delle pensioni mano a mano che si riduce l'incidenza di settori (come quello agricolo) caratterizzati da importi di pensione più bassi;
3. per la stabilità di lavoro e la maggior tutela dei lavoratori dà luogo ad un incremento medio dell'anzianità contributiva.

Molti effetti moltiplicatori di spesa, responsabili dei maggiori disavanzi, derivano dalla *vigente normativa sui requisiti* per pensione, che consente, come abbiamo in parte già visto:

1. ricongiunzioni e riscatti talvolta discutibili;
2. prosecuzione volontaria con bassa base contributiva;
3. erogazione di pensioni di invalidità con sistemi poco rigorosi e anche a chi può lavorare;
4. cumulo di più pensioni o di pensione e retribuzione;
5. pensione di anzianità a chi ha meno dell'età per la pensione di vecchiaia;
6. forme di prepensionamento le più diverse; tra esse persino il sistema di invalidità pensionabile;
7. integrazioni al minimo ormai in numero abnorme (65% del totale), a causa della estrema permissività nella acquisizione dei requisiti, collegati strettamente alla pensione di invalidità.

Squilibri derivano anche dalle *modalità di liquidazione*. Il passaggio dal sistema contributivo a quello retributivo non ha ancora spiegato i suoi effetti:

1. perché era stata prevista già a suo tempo una gradualità di effetti;
2. perché l'inflazione di dimensioni impreviste era stata parzialmente bloccata dalla indicizzazione.

Comunque occorre probabilmente rivedere la formula, dato che l'attuale metodo di calcolo della retribuzione pensionabile penalizza troppo le pensioni nuove (fenomeno che non esiste nel settore pubblico). In questo elemento del sistema si è ravvisata l'esigenza di un ulteriore passo di uniformazione normativa.

La proposta che abbiamo avanzato per le pensioni Inps è quella della rivalutazione al 100% delle retribuzioni degli ultimi 10 anni a scelta della media dei tre migliori.

Con questa proposta occorrono però stabili criteri che abbattano gli abusi di gonfiamento delle retribuzioni pensionabili.

Altre sperequazioni derivano infine dal *sistema di indicizzazione*.

Effetti sui minimi e sulle pensioni di importo superiore al minimo:

la contingenza all'80% migliora forse giustamente le pensioni che sono invece inferiori all'80% della retribuzione; ma nel caso delle più basse il fenomeno ha assunto accelerazioni preoccupanti; gli aumenti vanno ragionati ed effettuati in modo trasparente e contrattualmente corretto, non sulla base di distorsioni degli automatismi.

Finanziamento. Da questo quadro di fondo bisogna prendere in esame il finanziamento del sistema, che deriva essenzialmente dai contribuiti.

Questi, a loro volta, dipendono:

1. dal livello e strutture dell'occupazione (che non si presume possa aumentare proporzionalmente al numero delle pensioni);
2. dalla retribuzione media (che molto probabilmente non crescerà più elasticamente del reddito netto come avvenuto negli anni Sessanta e Settanta);
3. dalle aliquote contributive (se si vuole equilibrare il sistema, difficilmente potranno essere bloccate).

Quest'ultima manovra pone problemi complessi e delicati. Gli eventuali adeguamenti medi delle aliquote vanno perseguiti (sempre nelle ipotesi di intercategoriale della solidarietà) in modo differenziato, se si vuol mirare al superamento graduale delle differenze esistenti, tenendo conto anche del differente rapporto tra pensionati e attivi, basso per le categorie in espansione e alto per quelle in declino. Del resto, dove il pagamento delle pensioni av-

viene a carico del datore di lavoro, cioè nel settore statale, il rapporto P/R (pensioni/retribuzione) è stato nettamente crescente malgrado l'aumento considerevole di personale verificatosi.

Gettito contributivo in miliardi, disaggregato per settori

Agricoltura	422
Industria e artigianato	18.331
Commercio	3.988
Credito e Assicurazione	1.179
Aziende varie	1.213
Domestici	60
Apprendisti	59

Prospettive di sviluppo. Dunque la spesa per pensioni tende ad aumentare più del Pil dell'occupazione e delle retribuzioni, e la manovra sui contributi deve essere contenuta al massimo.

Occorre quindi individuare delle *alternative di finanziamento*.

Le scelte teoriche possono essere:

1. gravare sulla produzione ma con costi sociali crescenti;
2. gravare sul sistema fiscale (sicurezza sociale), il cui concorso alla spesa è stato continuamente decrescente;
3. trovare forme di concorso dei cittadini.

Potrebbe aiutare una manovra congiunta che:

1. elimini la piaga delle pensioni di invalidità indebitamente ottenute;
2. accorpi più pensioni previste per un medesimo beneficiario (diminuzione del numero delle pensioni);
3. integri le prestazioni a carico dello Stato solo per i pensionati che non hanno adeguati redditi familiari;
4. renda partecipe del sistema unico obbligatorio tutti i lavoratori dipendenti.

Certo è comunque che la fascia di sicurezza sociale va divisa dalle altre e finanziata dallo Stato e gestita con criteri diversi da quella di previdenza contributiva, il cui governo gestionale e amministrativo va ampiamente delegificato. Si potrebbe pensare a una legge quadro della previdenza, realizzando anche l'unificazione dei testi di legge, a un'autonomia di esercizio delle gestioni previdenziali e a modifiche periodiche contrattualmente realizzate e recepite per decreto.

Le considerazioni esposte confermano quindi la proposta di rapida creazione all'interno dell'Inps:

1. di un'area di sicurezza sociale (fascia sociale, pensione sociale, ecc.) con gestione e bilanci separati;
2. di un'area di previdenza (dove sono comprese le pensioni di tutte le categorie);
3. ciò che supera il sistema (che garantisce un importo minimo di base) diviene *fondo integrativo* (a capitalizzazione, mentre la parte « comune » rimane a ripartizione).

Conclusioni

Dalla situazione così descritta in tutta la sua difficoltà risulta evidente che l'obiettivo di fondo per intervenire su questa materia è costituito da un *riordino generale del sistema previdenziale* e dei suoi regimi interni che non disattenda:

esigenze di razionalizzazione della spesa (manovra delle uscite);
reperimento di finanziamenti aggiuntivi (intervento su entrate).

Secondo questa linea si è mossa la Cisl e la Federazione unitaria nei confronti di partiti, parlamento e governo.

Premessa costante è stata la richiesta di rapida approvazione dei provvedimenti legislativi giacenti in senato (invalidità pensionabile, previdenza agricola, prosecuzione volontaria) che per le aree che toccano (minimi e invalidità) contengono ancora caratteri di priorità e urgenza per i quali fu accettata nel 1977 la trattazione separata.

La Federazione Cgil Cisl Uil ha da tempo proposto miglioramenti alle tre leggi, ma il quadro politico cambiato e i molti interessi corporativi entrati in gioco hanno fin qui impedito che si arrivasse alla loro approvazione.

Sul ddl Scotti, frutto di un accordo travagliato governo-sindacati, lavora una commissione ristretta della camera per la redazione di un testo unificato con altre proposte di legge presentate in materia. La commissione è alla ricerca di spazi di consenso che vadano al di là della maggioranza di governo (che pure spesso non si riflette in commissione), ed è scossa continuamente, nel proprio lavoro, da pressioni in gran parte dettate dalla convinzione di tutti i partiti di essere alla vigilia di una nuova « tornata » elettorale.

Le rivendicazioni del sindacato sono note (80% effettivo, trimestralizzazione, incremento delle pensioni corrispondenti ad almeno 781 contributi nell'area dei sopraminimi). Ma le proposte più ricorrenti, e sulle quali si esercita la concorrenza politica più spietata, riguardano l'innalzamento dei minimi.

Abbiamo già accennato a questo delicato problema che assilla anche il sindacato a causa dell'inadeguatezza che ancora caratterizza

i minimi pensionistici dei lavoratori privati (230.000 lire circa) e per la ingiusta, enorme differenza creatasi tra essi e il minimo del settore pubblico (600.000 lire circa).

A parte il fatto che ogni mille lire di aumento dei minimi costano almeno 110 miliardi, la situazione di anormalità che — in conseguenza della suicida politica delle invalidità e di generalizzazione assistenziale — si è creata in questo livello pensionistico nel quale ricadono il 45% delle pensioni dei lavoratori dipendenti e il 65% di quelle del complesso dei lavoratori, impone che a monte di una revisione del minimo pensionistico Ago si proceda alla tanto auspicata separazione previdenza-assistenza. A quel punto sarà inevitabile che le pensioni corrispondenti a effettive condizioni minime contributive siano elevate, con inevitabile revisione dell'intera scala delle aliquote corrispondenti alle diverse anzianità contributive, nel senso di un'ulteriore unificazione delle norme pensionistiche.

L'argomento più dibattuto, sotto il profilo politico, al punto di far dipendere le soluzioni tecniche dalle scelte politiche, è quello dell'unificazione dei regimi previdenziali.

Sembra emergere che la strada preferita da molte forze di governo e parlamentari è quella dell'unificazione delle norme e del rinvio dell'unificazione organizzativa. Dei pericoli della separazione e dell'autonomia totale dei vari regimi e gestioni abbiamo già detto. Comunque è vero che l'aspetto fondamentale del problema è quello dell'unificazione delle normative a identici criteri.

Unica preoccupazione sono certi eccessivi impeti di unificazione normativa anche per i lavoratori già in attività, portati avanti da forze politiche non proprio progressiste e riformiste.

Dal lavoro svolto in sede parlamentare emerge lo sforzo unificatorio del legislatore e anche una certa severità negli interventi di razionalizzazione della spesa.

Le autonomie di alcuni fondi si dovrebbero ridurre nelle intenzioni del legislatore a un puro fatto organizzativo-gestionale, dovendo essi uniformarsi a norme uniche per tutti.

Ma problemi finanziari legati al tetto di deficit pubblico fissato hanno provocato un nuovo confronto con il governo, tuttora in corso.

In occasione dell'incontro alla presidenza del Consiglio del 29 gennaio scorso si decise di affrontare insieme le materie di riforma già in discussione alla camera e la razionalizzazione della spesa che insieme al reperimento di mezzi finanziari aggiuntivi deve garantire l'equilibrio finanziario delle varie gestioni e i richiesti miglioramenti.

Il ministro del Tesoro ha avanzato una serie di proposizioni da

tradurre in interventi legislativi, mutuati dal rapporto Castellino, che riguardano l'elevazione dell'età pensionabile, la modifica delle indicizzazioni, la riduzione di alcune prestazioni, la maggiorazione dei contributi anomali, differenti metodi di liquidazione delle pensioni, l'imposizione di più rigorose incumulabilità, gli interventi sulla indennità economica di malattia, ecc.

La nostra risposta è stata di netto rifiuto alla trattazione di queste tematiche nella sola linea di riduzione della spesa e di opposizione alla fissazione di limiti delle anticipazioni di tesoreria, tanto più che il disavanzo Inps è in massima parte legato proprio al disimpegno dello Stato e ai mancati adempimenti previsti da leggi, come nel caso del finanziamento di cassa integrazione, sia ordinaria che straordinaria.

Per parte sua, il sindacato chiede incondizionato appoggio per un radicale intervento su evasioni, omissioni e falsificazioni contributive, che stanno assumendo ritmi e dimensioni insopportabili.

Il movimento sindacale che, pur essendo duramente impegnato a garantire giusti miglioramenti ai pensionati, si fa autonomamente carico di risanare distorsioni e privilegi, non intende perdere altro tempo per perseguire duramente lo sciacallaggio in campo previdenziale e per destinare al giusto uso risorse che sono frutto di sacrifici di milioni di lavoratori.

Il sindacato ha chiesto una più incisiva politica delle entrate da perseguire nell'Inps e attraverso l'unificazione della esazione di tutti i contributi, compresi quelli Inail, modificati e per arrivare a un sistema di controlli incrociati con il fisco, auspicabile anche per combattere meglio la piaga delle evasioni fiscali.

L'allineamento delle quote contributive di tutti i lavoratori (tenendo conto, naturalmente, della diversificazione esistente in materia di contributi malattia), la creazione di regimi di compensazione e solidarietà, garantendo unicità di doveri fra tutti i lavoratori, è possibile se il governo fa la *sua* parte aumentando il *suo* contributo.

A questo proposito, negli incontri il ministro Andreotta ha più volte ripetuto la possibilità che i 5.500 miliardi, proposti come tetto di ulteriori anticipazioni di tesoreria per il 1982, divengano di fatto la disponibilità aggiuntiva dello Stato per la previdenza, da destinare alla spesa di cassa integrazione guadagni, di indennità di disoccupazione e per eccesso di pensionati delle gestioni agricole.

I due cardini, tra l'altro notevolmente intrecciati, della manovra delle uscite rimangono quelli della disciplina delle integrazioni al minimo e della revisione della disciplina dell'invalidità pensionabile.

Le modifiche dovranno investire anche i criteri, oggi di estremo favore, con cui si acquisisce *il diritto* a queste prestazioni.

Per la disciplina delle integrazioni si potrebbe in alternativa prevedere:

- a. incumulabilità tra integrazione al minimo e attività lavorative;
- b. integrazione al minimo collegato al reddito;
- c. integrazione riferita al pensionato e non a singola pensione;
- d. garanzia del minimo a titolari di più pensioni solo se il coacervo delle varie pensioni non lo garantisce.

Per la revisione della disciplina dell'invalidità pensionabile oltre alle osservazioni della Federazione unitaria, vanno inseriti i limiti di reddito previsti anche per le altre prestazioni.

Uno sviluppo pauroso ha assunto il fenomeno di crescita delle erogazioni per indennità di malattia e maternità.

Nella sola città di Roma i certificati di malattia sono passati dai 779.000 del 1979 a 1.320.000 nel 1981 e la durata media di giornate di malattia da 19 nel 1979 a 35,6 nel 1981.

Una serie di misure di razionalizzazione possibili riguardano:

1. criteri più rigorosi per anzianità contributiva e per prosecuzione volontaria;
2. accorpamento di più pensioni su un solo beneficiario (riduzione minimo pensioni plurime con unica indicizzazione);
3. revisione dei criteri per i riscatti (lauree e servizi militari, ecc.);
4. nuova disciplina generale dei cumuli.

Nel settore della previdenza dei lavoratori pubblici non più rinviabile è l'intervento per ridurre gradualmente i prepensionamenti e i relativi metodi di liquidazione.

Infine, ma dopo aver provveduto a questi interventi, sarà necessario promuovere ed eliminare le più macroscopiche distorsioni provocate dal sistema di indicizzazione.

Inoltre, nell'ambito delle riforme necessarie per affrontare gli andamenti demografici e di sviluppo produttivo dei prossimi anni, vanno affrontati gli effetti di invecchiamento delle popolazioni.

Su queste basi continuiamo il confronto con la presidenza del Consiglio che non sarà né semplice, né facile e che, come sempre è avvenuto per le pensioni, non si esaurirà con l'eventuale accordo sindacati-governo.

Se poi ci avvicineremo ad elezioni ogni pronostico può essere perdente e la paralisi che in questi giorni ha fulminato governo e parlamento, di fronte a pur eque ipotesi di razionalizzazione di alcune prestazioni, lo dimostra.

Diventa allora determinante la tenuta del movimento sindacale, che deve trovare quell'unità e impegno di lotta al quale ci siamo

appellati all'inizio, per produrre anche attraverso la presenza nel consiglio di amministrazione dell'Inps una inversione nello scenario politico dei confronti sulla spesa pubblica, sull'organizzazione sociale e sulle linee di riforma della pubblica amministrazione.

Un così vasto impegno non può essere assunto in modo burocratico da una delegazione, sia pure sostenuta dai voti della organizzazione, ma ha bisogno del sempre più diretto intervento delle organizzazioni sindacali in quanto tale.

La strada della cultura della gestione, inaugurata al congresso passa, credetelo amici e compagni, anche e forse prima sul fronte delle esperienze e dei successi che sapremo realizzare dalla gestione sindacale dell'Inps.

Risoluzione sulla situazione dell'Inps e la riforma pensionistica

Il Comitato esecutivo della Cisl, riunito in Roma il 18-2-82, udita la relazione presentata da Manlio Spandonaro, l'approva.

Il Comitato esecutivo della Cisl, riconfermando il costante interesse di tutta l'organizzazione per il graduale mutamento all'ordinamento previdenziale vigente, che mira alla creazione di un compiuto sistema di sicurezza sociale, pone in evidenza la centralità della politica previdenziale e pensionistica sia nei confronti delle esigenze primarie dei cittadini, dei lavoratori e dei pensionati, sia in rapporto allo sviluppo economico del paese.

Riconfermando il primario impegno assunto dalla Cisl fin dal 1957 e portato avanti coerentemente e decisamente, soprattutto con le lotte unitarie dei lavoratori, il Comitato esecutivo indica nella scelta, riconfermata dal IX congresso, della gestione sindacale dell'Inps lo strumento fondamentale di autotutela dei lavoratori in campo previdenziale.

La conquista dei più ampi spazi di gestione, conseguiti con i provvedimenti di avvio alla riforma approvati nel 1969-70, deve ampliarsi con la realizzazione di una più completa autonomia, diretta anche nel campo della normativa riguardante le entrate e le uscite dell'Inps, da realizzare attraverso la contrattazione tra le parti e la successiva trasformazione legislativa con atto del governo, così come già avviene per alcune categorie.

Dal punto di vista rivendicativo, il Comitato esecutivo pone come obiettivi prioritari la realizzazione dell'effettivo rapporto dell'80% tra la pensione del regime obbligatorio Inps e la retribuzione e la trimestralizzazione della scala mobile di tutti i pensionati privati e pubblici.

Ciò va conseguito contestualmente all'approvazione sollecitata di disegni di legge, ancora fermi in parlamento, riguardanti il riordino del sistema pensionistico: la revisione dell'invalidità pensionabile, la parificazione della previdenza agricola e la nuova disciplina della prosecuzione volontaria, da integrare con le più recenti richieste di modifica presentate dalla Federazione Cgil Cisl Uil.

Rispetto al riordino, il Comitato esecutivo conferma quanto contenuto nella mozione n. 15 approvata dal IX congresso confederale.

La graduale unificazione normativa e organizzativa, prevista in detta mozione, deve vedere un primo momento di attuazione — fatti salvi i diritti acquisiti — nell'allineamento dei regimi e pre-

pensionamento e nella partecipazione e solidarietà intercategoriale di tutte le categorie, e in particolare per il pubblico impiego.

Preliminare alla graduale unificazione normativa e organizzativa prevista in detta mozione sarà, per il pubblico impiego, la uniformazione delle normative riguardanti le contribuzioni e i trattamenti del settore.

Nell'ambito della trattativa con il governo, che va accelerata, vanno risolti in via prioritaria i problemi dell'allineamento dei regimi di pensionamento anticipato e della partecipazione alla solidarietà intercategoriale delle categorie.

La complessità dell'esistente scenario previdenziale, ancora caratterizzato da ingiustificate e insostenibili sperequazioni, deve trovare nella suindicata azione legislativa il momento di risoluzione dei più gravi problemi, compreso l'indebitamento progressivo e sempre più grave che si sta prevedendo per l'intero sistema. Esiste infatti il rischio di coinvolgere tutte le gestioni a causa del permanere della crisi, del processo di invecchiamento della popolazione, del sempre più ridotto apporto finanziario dello Stato, dell'indiscriminato allargamento dell'assistenza sociale, delle modifiche delle strutture familiari e dei consumi, della rapida evoluzione delle strutture, della pleoricità delle normative, delle molteplicità e polverizzazione dei centri gestionali, delle distorsioni derivanti dai sistemi di indicizzazione.

Particolare impegno del movimento sindacale e dell'Inps dovrà comunque essere rivolto ai provvedimenti necessari per garantire la totale disponibilità dei contributi, stroncando evasioni, insoluti e omissioni.

Le soluzioni a così numerosi ed intricati problemi vanno in primo luogo individuate nelle misure volte a separare gradualmente, nel quadro di un compiuto sistema di sicurezza sociale, le due ben distinte aree dell'assistenza e della previdenza.

La prima con apposita gestione dei finanziamenti a completo carico dello Stato per le prestazioni di assistenza economica, da definirsi attraverso la legislazione sociale. La seconda con gestioni separate rispettivamente dei lavoratori dipendenti, dei coltivatori mezzadri e coloni e dei commercianti e artigiani. Le normative relative a queste gestioni discenderanno da accordi tra le parti, da recepirsi legalmente con decreti.

Il completamento del sistema sarà costituito dall'area dei regimi integrativi (fondi di settore), di categoria, di azienda a carico completo dei lavoratori.

Per ciò che riguarda più direttamente il risanamento delle gestioni previdenziali passive, il Comitato esecutivo fa sue le indica-

zioni di manovra sulle uscite e sulle entrate indicate nella relazione, per le quali è escluso, per il 1982, qualunque aumento delle aliquote contributive.

Più specificamente, chiede allo Stato una significativa modifica del suo intervento da realizzare mediante:

- a. congelamento delle esposizioni — comprese quelle del fondo pensioni lavoratori dipendenti — al 31 dicembre 1981;
- b. l'assunzione, dalla stessa data, da parte del fondo sociale di tutte le quote di integrazione delle pensioni minime e degli assegni di invalidità di nuova liquidazione in sostituzione della fascia sociale di 12.000 lire mensili di tutte le nuove prestazioni suddette, anche di quelle di misura superiore al minimo;
- c. l'intera copertura finanziaria degli interventi straordinari della cassa integrazione guadagni e dell'assicurazione contro la disoccupazione.

Per il conseguimento del disposto sopraindicato il Comitato esecutivo della Cisl impegna la Segreteria confederale a imprimere un più accelerato ritmo alle trattative con il governo, per addivenire al più presto a un accordo stabile e a fissare — in modo possibilmente unitario — convegni regionali delle strutture e categoriali con il fine di creare il massimo di partecipazione alle scelte e il massimo consenso di lotta dei lavoratori.

Odg sulla situazione in Salvador

Il conflitto in corso nel Salvador, con il terribile tributo di sangue e di sofferenze imposto alle popolazioni, si fa ogni giorno più drammatico e ha assunto ormai le dimensioni di una tragedia che scuote le coscienze e sollecita l'iniziativa di tutti coloro che, nel mondo, credono nella dignità dell'uomo e nel diritto dei popoli a disporre liberamente del proprio destino.

Il Comitato esecutivo della Cisl è fermamente convinto che solo una soluzione politica negoziata può porre termine a questo conflitto, che affonda le sue radici in una condizione prolungata e intollerabile di sfruttamento, di ingiustizia e di dominio oligarchico, accogliendo le aspirazioni popolari a profondi cambiamenti sociali e democratici.

Il Comitato esecutivo della Cisl denuncia la responsabilità della giunta Duarte nella repressione antipopolare e nella violazione dei diritti umani e sindacali; e ritiene che, stante l'esistenza dello stato di guerra nel paese e l'assenza di vere garanzie, le elezioni del 28 marzo siano prive di legittimità e di credibilità democratica.

Il Comitato esecutivo chiede invece, sulla base della risoluzione votata recentemente dall'assemblea dell'Onu, l'apertura immediata di negoziati tra le parti, in modo che, superato il clima di intimidazione e di terrore, si possa arrivare nel Salvador alla costituzione di un governo democraticamente rappresentativo.

Di fronte a una lotta di natura chiaramente interna e con motivazioni di emancipazione sociale, il Comitato esecutivo guarda con preoccupazione alla crescente internazionalizzazione dello scontro, stante il sempre più diretto intervento, anche militare, degli Stati Uniti a favore della giunta e il sostegno dell'Urss e di Cuba alle forze guerrigliere, che risponde certamente anche a disegni di potenza; e chiede, quindi, che cessi ogni forma di interferenza esterna nel Salvador.

Il Comitato esecutivo della Cisl chiede al governo italiano di ritirare l'ambasciatore a San Salvador, di associarsi alla dichiarazione franco-messicana e di operare nel quadro europeo per dare un contributo attivo alla ricerca di una soluzione politica del conflitto.

Il Comitato esecutivo invita tutte le strutture della Cisl a promuovere nell'ambito della Federazione unitaria la più vasta mobilitazione dei lavoratori italiani a sostegno della lotta dei lavoratori, dei contadini e del popolo salvadoregno e per rafforzare la solidarietà con il Fronte democratico rivoluzionario.

Comitato direttivo unitario

Roma 24 febbraio 1982

Documento sull'indennità di liquidazione e sui provvedimenti antinflattivi e a tutela dell'occupazione

Il Comitato direttivo della Federazione ha discusso e approvato la relazione di Eraldo Crea sull'indennità di liquidazione. La Federazione, nell'esame condotto con il governo su questa questione, ha ribadito che è necessario un provvedimento legislativo il quale superi le indicazioni che sono state formulate nel documento conclusivo della consultazione, approvato a Firenze dall'assemblea dei consigli generali.

Il Comitato direttivo ha quindi condiviso la sollecitazione rivolta dalla Segreteria della Federazione al governo, nell'incontro che si è svolto il 23 c.m., a presentare al parlamento un progetto legislativo che abbia questi contenuti e ne sollecita, da parte delle forze politiche, la discussione e l'approvazione tempestiva.

Al riguardo il Comitato direttivo impegna la Segreteria della Federazione a promuovere rapidamente incontri con le forze politiche parlamentari di maggioranza e di opposizione per un confronto di merito sulle rispettive posizioni e per acquisire impegni concreti sui temi e sui contenuti del provvedimento di legge.

Il Comitato direttivo della Federazione ritiene indispensabile che negli incontri previsti per la prossima settimana siano presi in esame, in un confronto stringente, i punti prioritari per una politica contro la recessione e l'inflazione che sono stati proposti al governo nell'ordine del giorno conclusivo dell'assemblea di Firenze. In pro-

posito, ha un significato non certo solo episodico l'ordine del giorno che è stato approvato sulla vicenda della Montedison e della procedura di licenziamenti avviata da questo gruppo. Il Comitato direttivo della Federazione ha sottolineato infatti la necessità che risultino evidenti e reali gli impegni del governo a tutela dell'occupazione per lo sviluppo. L'impegno del movimento sindacale ad affrontare i problemi dell'inflazione su una linea di responsabilità nella politica rivendicativa e contrattuale e a contribuire a una soluzione positiva dei problemi di ristrutturazione e riconversione dell'economia trovano una risposta padronale segnata da un attacco all'occupazione e da un atteggiamento profondamente negativo sui problemi aperti dei rinnovi contrattuali e dell'indennità di liquidazione. Questa linea padronale pone problemi politici ed esige una posizione chiara del governo, a cominciare dalle esigenze di impegni concreti contro la recessione e per l'occupazione. Il Comitato direttivo ha sottolineato il grande valore delle iniziative di lotta che sono state realizzate nelle ultime settimane, fino a quella di grande significato dei tessili della scorsa settimana, e dei prossimi scioperi e manifestazioni dei chimici, dei pensionati e dei metalmeccanici. La mobilitazione dei lavoratori che così si realizza rivendica un mutamento della politica economica urgente e concreto. All'esigenza di questo cambiamento la Federazione unitaria richiederà concretamente il governo negli incontri della prossima settimana, sull'esito dei quali la Segreteria della Federazione riferirà immediatamente al Comitato direttivo.

Odg sulla situazione nel settore chimico

Il Comitato direttivo della Federazione Cgil Cisl Uil, davanti all'avvio delle procedure di licenziamento da parte della Montedison, ribadisce la richiesta formulata dalla Segreteria della Federazione al governo di intervenire, secondo impegni del resto già assunti dallo stesso governo, affinché la Montedison ritiri queste procedure. È questa la condizione per avviare la trattativa sull'assetto e sulle prospettive, sui livelli di occupazione e sulle capacità produttive dell'industria chimica di base, e particolarmente della Montedison, al di fuori di ogni decisione unilaterale e di ogni ricatto.

Deve essere chiara la importanza politica di questo intervento del governo e il fatto che, se tale intervento non avesse esito positivo, ciò getterebbe una ombra pesante sull'andamento complessivo del confronto fra governo e sindacato e sulla credibilità di impegni governativi in tema di politica contro la recessione.

Il Comitato direttivo chiede al governo di garantire la proroga della legge 501, in alternativa alla quale vi è la minaccia di migliaia di licenziamenti nel Mezzogiorno.

Il Comitato direttivo esprime pieno appoggio alle iniziative di lotta in atto, e particolarmente allo sciopero generale della categoria e alla manifestazione nazionale proclamati dalla Fulc il 5 marzo, con un contributo adeguato che va garantito da tutte le strutture della Federazione.

Comitato direttivo unitario

Roma 8 marzo 1982

Documento sulla riforma delle liquidazioni

Il Comitato direttivo della Federazione Cgil Cisl Uil, riunito a Roma l'8 marzo 1982, ha valutato, sulla base della illustrazione di Bruno Trentin, gli orientamenti e le intenzioni del governo sulla riforma delle liquidazioni.

Pur riconoscendo che la struttura dell'ipotesi governativa corrisponde in modo significativo all'impostazione definitiva dei Consigli generali di Firenze, condivide le riserve critiche avanzate nella relazione introduttiva di Trentin e ne assume le indicazioni di merito circa le modifiche e i correttivi che devono essere introdotti.

In particolare, il Comitato direttivo considera punti essenziali di una riforma coerente, idonea a evitare il referendum:

a. per quanto riguarda la base di calcolo: il rientro graduale della contingenza, sterilizzata con un meccanismo di recupero diretto di integrazione degli accantonamenti annuali, con una prima quota decorrente dall'entrata in vigore della riforma e salvo il recupero integrale per rapporti di lavoro che cesseranno nel periodo transitorio; l'applicazione al salario annuo di un divisorio pari a 13; la possibilità di estendere il prelievo dei contributi previdenziali sugli accantonamenti alla condizione vincolante e inderogabile che esso sia finalizzato al finanziamento degli obiettivi di miglioramento pensionistico proposti dalla Federazione unitaria (trimestralizzazione della contingenza, collegamento all'80% delle retribuzioni per 40 anni di anzianità di lavoro);

b. l'adozione di un meccanismo di indicizzazione integrale degli

accantonamenti che assicurino il mantenimento del loro valore reale nel tempo (indice Istat o indice sindacale);

c. l'esplicita previsione legislativa di tappe intermedie di riduzione progressiva delle differenze di trattamento tra operai e impiegati e fra le diverse categorie fino alla completa parità;

d. la considerazione di bisogni sociali e familiari particolarmente rilevanti esclusivamente come titoli di preferenza e non come requisiti di ammissibilità per quanto riguarda il diritto di fruibilità anticipata degli accantonamenti;

e. l'introduzione di misure di effettiva garanzia e di privilegio assoluto delle liquidazioni in rapporto ai rischi di insolvenza del datore di lavoro.

Per quanto attiene al trattamento fiscale, il Comitato direttivo impegna la Segreteria della Federazione ad approfondire i problemi e gli aspetti connessi all'ipotesi formulata dal ministro delle Finanze, con l'obiettivo di eliminare le distorsioni delle attuali modalità di imposizione.

Il Comitato direttivo impegna la Segreteria della Federazione a dar corso tempestivamente, sulla base delle posizioni sopra delineate, al confronto con le forze politiche e parlamentari, volto ad assicurare alle scelte della Federazione uno sbocco legislativo organico e coerente.

Il Comitato direttivo impegna le strutture sindacali a ogni livello a programmare riunioni degli organi direttivi, con l'obiettivo di dibattere i contenuti della presente deliberazione e preparare le assemblee di consultazione e di verifica con i lavoratori, anche in vista degli elementi di giudizio che emergeranno dai prossimi incontri con il governo.

Comitato direttivo unitario

Roma, 24-25 marzo 1982

Documento sul confronto sindacato-governo

Il Comitato direttivo della Federazione Cgil Cisl Uil assume le valutazioni espresse nella relazione introduttiva sul confronto con il governo in materia di difesa delle retribuzioni reali e di redistribuzione perequativa dei redditi nell'ambito di una politica volta al contenimento dell'inflazione (prezzi amministrati e loro mantenimento in vista della riforma del Cip; tariffe, con la salvaguardia delle fasce sociali; restituzione del drenaggio fiscale; fiscalizzazione; indennità di fine lavoro e collegamento con le pensioni).

Il Comitato direttivo della Federazione prende atto che gli esiti del confronto tra sindacato e governo su queste materie risultano apprezzabili seppur parziali rispetto alle proposte della Federazione e costituiscono un punto conclusivo di tale confronto.

Ciò significa che dovrà proseguire l'iniziativa del sindacato sui seguenti punti:

1. *Fiscalizzazione.* Il Comitato direttivo, apprezzando l'impegno del governo di subordinare una parte della fiscalizzazione degli oneri sociali all'andamento della dinamica dei prezzi entro il tasso programmato, chiede al governo di definire in sede legislativa la strumentazione idonea, a partire dai meccanismi di indicizzazione; chiede che la legge preveda il vincolo, per le imprese che godono della fiscalizzazione, al rispetto delle norme dei contratti collettivi di lavoro.

2. *Indennità di fine lavoro e suo collegamento con le pensioni.* Il Comitato direttivo: a. ribadisce le sue proposte di emendamento

sul ddl di riforma della quiescenza le quali formeranno oggetto, oltre che di un ulteriore confronto con il governo, anche di adeguate iniziative verso i gruppi parlamentari; *b.* conferma l'esigenza di garantire pensioni pari all'80% effettivo delle retribuzioni, così come già deliberato da un ramo del parlamento e secondo l'impegno assunto dal governo; *c.* ribadisce ulteriormente l'obiettivo del conseguimento della trimestralizzazione della contingenza.

3. *Sanità.* Il Comitato direttivo sottolinea che, anche se si registrano modifiche di parte di precedenti provvedimenti, esistono tuttora divergenze, a partire dall'aumento del contributo dallo 0,30 all'1% a carico dei lavoratori, che dovranno formare oggetto di una verifica con il governo e con i gruppi parlamentari, prima dell'approvazione della legge finanziaria.

4. *Fisco.* Il Comitato direttivo sottolinea il valore della verifica da effettuare tempestivamente, relativamente all'attuazione a fine anno della seconda parte del recupero del drenaggio fiscale, ove sussistano le condizioni che lo richiedano.

Il Comitato direttivo conferma quindi la propria autonoma scelta di orientare le proprie politiche salariali, in conformità alle decisioni dei Consigli generali di Firenze, lungo una linea di consapevole responsabilità e di sostanziale coerenza al tasso programmato di inflazione del 16% maggiorato della quota di produttività, da destinare al salario.

Con queste scelte e su questo impegno autonomo il Comitato direttivo esprime l'opposizione più netta all'inaccettabile ricatto della Confindustria che, affermando unilateralmente l'incompatibilità tra rinnovi dei contratti e difesa del salario reale attraverso la scala mobile strumentalizza arbitrariamente la stessa politica antinflazionistica del governo.

Contrasta positivamente con questo orientamento del padronato privato l'avvio di un negoziato di merito con il governo sul rinnovo dei contratti del pubblico impiego in assenza di qualunque pregiudiziale, anche se rimangono ancora aperte questioni decisive, come la necessità di ricondurre alla contrattazione collettiva tutti i flussi di spesa che concorrono alla retribuzione complessiva dei lavoratori dipendenti.

L'esito del confronto con il governo sui temi della lotta alla recessione e degli investimenti pubblici è stato invece sostanzialmente negativo, sia per l'assenza di scelte coerenti di rilancio dell'occupazione, sia per il manifestarsi — come nel caso della riforma del mercato del lavoro — di divergenze radicali con le proposte della Federazione.

Di fronte all'aggravarsi della situazione occupazionale e alle

tendenze di ulteriore divaricazione fra il Mezzogiorno e il resto del paese, il comitato direttivo conferma che in questa fase — come testimoniano le grandi lotte dei tessili, chimici, metalmeccanici e pensionati e quelle precedenti del Mezzogiorno, degli edili e in varie regioni — asse fondamentale dell'iniziativa del sindacato è l'impegno e la lotta per un mutamento della politica economica del governo, anche attraverso una svolta dei negoziati tra sindacato e potere esecutivo che impegni il governo nel suo insieme a ricercare nuovi indirizzi nell'azione per lo sviluppo dell'occupazione, in modo particolare per quanto attiene:

la graduale riduzione dei tassi di interesse e il potenziamento del « fondo per investimenti e occupazione »;

i programmi di investimento delle imprese pubbliche essenziali (Enel, Pptt, Sip, con in particolare l'esigenza della revisione della delibera Cipe sulle telecomunicazioni che non ha tenuto conto delle intese raggiunte con il sindacato, Ffss, Eni, Enea), da vincolare a fini determinati di occupazione e di sviluppo particolarmente in materia di energia, telecomunicazioni e trasporti;

l'avvio e la realizzazione di programmi settoriali nei comparti decisivi dell'industria, dell'edilizia e dell'agricoltura, riformando e riattivando le leggi di programmazione e gli strumenti di sostegno alle attività economiche che essi prevedono;

la rapida definizione di un piano organico di ricostruzione e di sviluppo delle zone terremotate, che coordini tutti i flussi di spesa e gli interventi dell'amministrazione centrale, degli enti regionali e locali e delle partecipazioni statali, conferendo ad essi autorità di governo che comprenda le due regioni interessate, la responsabilità della programmazione degli investimenti e del controllo sulla loro effettuazione; la predisposizione di un piano straordinario di occupazione nelle zone terremotate che, sulla base delle spese programmate e dei programmi produttivi delle imprese interessate alla ricostruzione e allo sviluppo di quelle zone, predetermini i fabbisogni di manodopera, di programmi di formazione professionale e le forme di avviamento al lavoro delle forze disoccupate, attraverso l'azione promozionale e progettuale della agenzia prevista dalla legge 140;

la riforma del mercato del lavoro, a partire dallo stralcio per decreto legge (o comunque con una deliberazione di urgenza) del disegno di legge 760, per quanto riguarda i trattamenti di disoccupazione e il regime della Cig, la regolamentazione dei processi di mobilità e la sperimentazione di nuove forme di avviamento al lavoro, e con la proroga della legge 140 sulle zone terremotate, per quanto riguarda il sussidio dei giovani in cerca di prima oc-

occupazione, nonché il ripristino della delibera 17 della commissione regionale Campania sull'avviamento al lavoro nel settore del pubblico impiego.

Sulla base di queste valutazioni, il Comitato direttivo della Federazione decide di dar vita a una manifestazione nazionale di lotta il giorno 2 aprile 1982 attraverso una fermata generale di due ore con assemblee in tutti i luoghi di lavoro. Tale manifestazione va intesa come primo momento di una iniziativa che dovrà essere sviluppata in rapporto all'andamento della nuova fase di confronti con il governo sulla politica dell'occupazione e all'evoluzione dell'atteggiamento del padronato nel rinnovo dei contratti nazionali di lavoro.

Consiglio generale

Roma 7-8 aprile 1982

Democrazia sindacale:
problemi di efficacia e di rappresentatività
relazione di Franco Marini

Regole della democrazia e linee della politica

Quello della democrazia è per noi un tema permanente, in quanto richiama lo stato dei nostri rapporti interni, le forme e le modalità dei nostri rapporti con i lavoratori e, più in generale, con le forze politiche e i gruppi che operano a livello di società. Esso coinvolge appieno la nostra capacità di proposizione e di gestione politica.

In questo momento ci viene sollecitato da tre episodi, sui quali si è aperto un vivace dibattito all'interno e fuori il sindacato. Mi riferisco alla « grande consultazione di massa » del gennaio scorso, alla successiva riunione dei tre Consigli generali svoltasi a Firenze e alla manifestazione dei metalmeccanici a Roma. La rilevanza di questi episodi potrebbe indurci ad affrontare il tema accentrando la nostra attenzione soprattutto sui fatti correnti, sul quotidiano, mentre mi sembra essenziale considerarli, soprattutto, come elementi sintomatici dello stato attuale dei rapporti tra sindacato e lavoratori. Non ci costa molto condannare la pratica dei « fischi » per imporre il silenzio ai dirigenti confederali. Ma a mio avviso è assai più importante interrogarci sulle ragioni e sui fatti che hanno portato a questo stato di tensione. In sostanza, ritengo di dover porre all'attenzione del Consiglio generale il problema

della capacità e dello spessore della nostra rappresentatività politica. Esso apre grandi questioni. Non tutte risolvibili subito. Ma mi sentirei soddisfatti, se riuscissi a stimolare un dibattito vero e non rituale, capace di far fare un passo in avanti alle nostre riflessioni.

Al termine dei lavori potremo decidere i tempi e i modi per affrontare e risolvere i problemi più urgenti che dal dibattito saranno emersi. Tra questi, mi sembra che soprattutto uno sia da portare immediatamente alla nostra attenzione, perché è l'elemento condizionante di qualsiasi analisi e di qualsiasi verifica sulla democrazia sindacale. È un problema allo stesso tempo di contenuto e di metodo che, in questo momento, la Cisl deve rilanciare con forza. Mi riferisco al valore base dell'autonomia che, nell'ultimo periodo, ha subito gravi incrinature. Un'attenta lettura della situazione presente fa infatti emergere la tendenza verso un progressivo appiattimento della dialettica politica all'interno del sindacato e, ancor più, della dialettica che deve presiedere ai rapporti che esso stabilisce con le forze politiche e con il governo. In sostanza, ci troviamo di fronte a una richiesta prepotente e talvolta arrogante delle forze politiche, e di alcune in modo particolare, verso una sorta di riduzione a priori delle nostre proposizioni politiche, e quindi del ruolo della Federazione unitaria. I cedimenti sono ormai all'ordine del giorno e sono dinanzi agli occhi di tutti. Non è casuale che, di fronte al rischio dell'appiattimento politico, il sindacato, o più precisamente la Cisl, abbia reagito con vivacità. Ciò che più colpisce, e intendo denunciarlo con forza in questa sede, è la voluta incomprensione delle ragioni che ci inducono a respingere tali comportamenti. In una sorta di alleanza ambigua, e tutto sommato retriva, si sono incontrate forze politiche, gruppi di interesse, organi di informazione, settori dell'opinione pubblica che intendono considerare un'utopia l'autonomia del sindacato; per ricordare episodi del genere, bisogna tornare molto indietro nella storia politica e sociale di questo dopoguerra. Noi non intendiamo dare spazio a queste manovre; anzi, intendiamo combatterle con durezza, perché esse rischiano di provocare danni irreparabili alle libertà fondamentali del nostro paese, alle sue regole di democrazia e alla capacità di manifestazione politica dei lavoratori. La nostra azione politica, a cominciare da quella che esprime la Federazione unitaria, diverrebbe poca cosa senza la piena e costante affermazione dell'autonomia.

Come dicevo, la questione che oggi ci accingiamo a discutere, la democrazia nel sindacato, è ad essa strettamente legata. Da questo punto di vista, le sue matrici non possono essere ricondotte

agli avvenimenti di questi ultimi mesi ma, piuttosto, all'intera esperienza che il sindacato ha accumulato in questo paese nel corso degli ultimi trent'anni. Ed è proprio questo a far emergere il fatto che la questione della democrazia sindacale si pone oggi con prepotenza e delicatezza, in quanto si commisura con il potere e con le responsabilità che gli derivano.

Siamo convinti che il problema della democrazia, in larga misura, è un problema di procedure; un problema, cioè, di ordinamenti e di norme che definiscano, in un sistema di validità generale, i rapporti tra le varie componenti di un organismo e garantiscano a ognuna di queste la propria manifestazione politica. L'esito di queste garanzie è la facoltà delle maggioranze a decidere per l'intero sistema e il rispetto delle minoranze; implica, anche, garantismi legati a diritti più fondamentali, quali la certezza che il lavoratore non subisca prevaricazioni, o che le minoranze non siano messe a tacere dalle maggioranze. Il problema che da questo punto di vista dobbiamo esaminare, quindi, è di verificare se il sindacato si è dotato di forme procedurali chiare e soprattutto se queste forme sono omogenee e valgono per tutte le strutture.

Se queste tematiche sono centrali alla nostra discussione, ritengo che non siano esclusive. Intrinsecamente connaturati alle norme e alle procedure sono « i fatti » che hanno caratterizzato il comportamento del sindacato nel corso degli anni, come lo sono quelli che hanno caratterizzato i comportamenti dei gruppi e delle forze politiche all'interno della nostra società. L'insieme di questi fatti — che sono di ordine politico, culturale, economico, sociale, — ha suscitato le acute tensioni che contrassegnano il nostro tempo; ma è alla base, anche, delle profonde trasformazioni di cui anche noi siamo stati i soggetti.

Nell'analisi e nella discussione che ci accingiamo a fare sulla democrazia sindacale non possiamo trascurare tutto questo; anche perché, come vedremo, ha influito sulla pratica e sul concetto stesso di democrazia.

In considerazione di ciò, mi propongo di affrontare il tema in discussione articolando la mia relazione in due parti: nella prima, esaminerò, per linee assai sintetiche, i fatti evolutivi a mio avviso più rilevanti, riscontratisi nella società di oggi e, in seguito a tali fatti, i rapporti che si sono stabiliti tra società e sindacato, facendone emergere gli effetti sul suo sistema democratico; nella seconda parte, esaminerò i criteri con i quali rafforzare e, quindi, rendere più efficace e rappresentativa la democrazia sindacale dal punto di vista dei comportamenti, delle politiche e delle procedure.

La democrazia nel rapporto tra società e sindacato

La trasformazione nella società e le nuove soggettività politiche

Credo siamo tutti d'accordo, al nostro interno, che le difficoltà in cui si trova il sindacato hanno generato uno stato di crisi particolarmente acuto. In effetti, avvertiamo che le politiche e le modalità per gestirle, che per anni sono state generatrici del potere del sindacato e della sua presa sociale, rispondono sempre meno ai problemi emergenti; avvertiamo, inoltre, che la ricerca di politiche alternative è quanto mai difficile.

Da ciò discendono gli interrogativi e le difficoltà che ci travagliano. Né può consolarci il fatto che questo stato di difficoltà non è peculiare al solo sindacato ma coinvolge più o meno tutti i soggetti che operano nella società contemporanea.

Sulle difficoltà di questa società si discute da tempo e per quanto il dibattito sia intenso, al punto da essere divenuto il tema centrale delle presenti controversie di ordine politico e culturale, non si può dire che abbia maturato conclusioni univoche.

Un dato colpisce la nostra sensibilità. Come sempre è accaduto nello scontro tra il « vecchio » e il « nuovo », anche in questa fase evolutiva della società il « nuovo » non è di facile accettazione, perché colpisce interessi consolidati e fa emergere tracotanze e pavidità di cui il « vecchio » si avvale per ricostruire gli equilibri tradizionali. Il « nuovo » sta soprattutto nel fatto che le risorse rese disponibili da uno sviluppo scientifico e tecnologico, quanto mai intenso, hanno reso possibile una diffusione del benessere che, nello spazio di pochi anni, direi dagli inizi degli anni Cinquanta alla metà dei Settanta, ha indotto, in tutti i paesi industrializzati, profondi mutamenti non solo nei livelli di vita delle persone ma anche negli assetti sociali e nei conseguenti rapporti politici. A livello di massa, sono emersi nuovi bisogni. Questi non sono soltanto materiali, attinenti al reddito e ai beni di consumo a tempo riservati a pochi, ma anche di livello più elevato, attinenti alla divisione del lavoro, alla cultura e, più in generale, alla posizione nella società, come individui e come gruppi.

L'emergere di questi bisogni, deciso e non facilmente contenibile, è stato uno dei fattori che più ha influito, spesso sconvolgendoli, sui vecchi equilibri. Mi sembra indubbio, tuttavia, che siano stati soprattutto bisogni non materiali a suscitare gli impulsi innovativi più profondi, in quanto hanno agito sui modelli di vita,

sulla cultura della società e, per quel che direttamente ci riguarda, sui modi e sui contenuti della manifestazione politica. Per la sua ampiezza, è stato un fenomeno di massa; per il modo con il quale è emerso, per i legami che ha realizzato con le proprie matrici ambientali, culturali e civili, ha agito direttamente sulla stratificazione sociale, articolandola ulteriormente, decentrandola dai suoi poli tradizionali di aggregazione e facendone emergere nuovi segmenti e corpi sociali. È stato, e continua tuttora ad essere, un insieme di fenomeni quanto mai complesso, di catalogazione talvolta difficile, ma che indubbiamente ha investito il concetto e la pratica stessa del « politico ». Per l'emergere dei nuovi segmenti e corpi sociali e per il fatto che questi sono divenuti portatori di valori propri, immessi nel contesto politico generale, è stato posto seriamente in dubbio, *noi diciamo è stato superato*, il criterio in base al quale il politico è requisito esclusivo del pubblico, cioè del potere e delle istituzioni pubbliche.

A tutto questo sono conseguiti effetti molteplici e in più direzioni. Il concetto e la pratica della democrazia ne sono stati direttamente investiti. Cominciò a farsi strada l'opinione, anche se tutta da definire e da formalizzare, che i criteri della dottrina classica della democrazia, tesi a escludere qualsiasi ruolo politico ai corpi intermedi, quelli che si collocano appunto tra i cittadini e le istanze politiche tradizionali, partiti e istituzioni pubbliche, potessero essere riconsiderati. Non erano le norme, e tanto meno le procedure della democrazia rappresentativa a essere poste in discussione, ma piuttosto la constatazione che queste affermano un assetto della democrazia troppo semplificato in rapporto a una società che si articola al suo interno e si fa sempre più complessa. In sostanza, ha cominciato a delinearsi un assetto che, all'interno della struttura su cui opera la democrazia rappresentativa, recepisce la presenza delle nuove soggettività politiche e ne ricerca la mediazione in forme indubbiamente più complesse ma anche di maggiore rappresentatività.

Vorrei che tenessimo presenti le caratteristiche di questi processi, peraltro in larga misura promossi anche dal sindacato, dato che saranno i punti di riferimento di ulteriori considerazioni che intendo sviluppare.

Allo stato presente, la fase dello scontro tra il « nuovo » e il « vecchio » è in pieno svolgimento e, per gli interessi che coinvolge, ha finito per assumere le caratteristiche di una scelta di civiltà. Le forze che difendono e ripropongono gli equilibri tradizionali si avvalgono di sostegni molto forti; si avvalgono di solidi apporti culturali, di spregiudicate modalità nella gestione dell'economia e di

sofisticate forme di manipolazione sociale, rivolte a depoliticizzare individui e gruppi. A loro modo di vedere si è stabilita una stretta correlazione tra le recenti tendenze innovative e le condizioni di ingovernabilità che emergono dalla società postindustriale. In sostanza, a loro modo di vedere gli assetti sociali ed economici del passato, quelli che preesistevano alla recente fase di diffusione del benessere, danno garanzie maggiori di stabilità. *Una certa concezione di « governabilità » si richiama abbastanza a questo.* Accade così che il manifestarsi dei nuovi bisogni è stato considerato nel suo aspetto più materiale e quindi come mera manifestazione di interessi corporativi per il cui contenimento o, come oggi si dice, per la cui riduzione, le forze politiche ricorrono a rigidi processi di centralizzazione dei poteri. Nel nostro paese questa tendenza la riscontriamo nel progressivo rafforzamento delle oligarchie dirigenziali dei partiti, che tendono a sovrapporsi non soltanto alle loro strutture interne, ma ai governi e in una certa misura allo stesso parlamento; la riscontriamo anche nelle tendenze dei governi che, dopo aver promosso nuove forme di decentramento istituzionale a livello di regione e di comune, si accingono a riassumere al loro interno la piena gestione dei fatti economici e sociali. Qualcosa del genere si riscontra anche nel sindacato. Su questo tornerò più avanti.

Sempre sotto l'impulso delle forze che ripropongono gli equilibri tradizionali, accade che l'intervento pubblico nell'economia viene considerato eccessivo e troppo punitivo per la capacità delle imprese a reperire risorse. Di conseguenza, se ne ricerca il contenimento attraverso la riduzione del prelievo fiscale e il declassamento delle politiche sociali. Sintomatica, in proposito, è la dura critica che da qualche anno viene rivolta al modello keynesiano, quale maggiore sostenitore dell'azione stabilizzatrice dello Stato. Quel modello è ritenuto responsabile pressoché assoluto di tutti i guai che oggi lamentano le economie mature: il contestuale verificarsi dell'inflazione e della disoccupazione, il deficit crescente del bilancio pubblico, il ridotto investimento delle imprese.

Nel nostro paese si accentua la critica ulteriore relativa al basso livello di efficienza dell'economia, a causa della condizione di improduttività della pubblica amministrazione.

Ciò che si propone in alternativa ha già un nome: economia neoliberista. La sostengono e tentano di applicarla nel Regno Unito, tramite il governo conservatore della signora Thatcher, e negli Usa, con il gruppo dei consiglieri economici di Reagan.

In Italia i suoi sostenitori si fanno numerosi e trasmano dai partiti al governo. I possibili punti di approdo degli indirizzi neo-

liberisti risultano allo stato presente piuttosto oscuri, mentre è del tutto chiaro il loro proposito di promuovere con ogni mezzo la ripresa e il rilancio delle economie capitalistiche. È in questa prospettiva che essi si propongono di eliminare ogni ostacolo che si frappone alla piena libertà decisionale delle imprese; in particolare, l'intervento pubblico, il prelievo fiscale sui profitti e sui redditi di impresa, le spese sociali. La nostra ripulsa a questa linea deve essere più netta di quanto sia emerso finora.

Le modalità di formazione delle politiche sindacali

Il sindacato si interroga su se stesso e sulla sua democrazia interna in presenza di questa situazione. Mi sembra del tutto evidente che le politiche da esso praticate nel corso degli anni, a partire soprattutto dagli inizi degli anni Sessanta, si siano tradotte in uno stimolo costante e decisivo verso l'articolazione ed il decentramento dei sistemi di decisione. È in questa accezione, infatti, che vanno considerati gli indirizzi assunti in tema di verticalizzazione strutturale, basata sull'autonomia delle categorie — tipica della Cisl — in tema di decentramento contrattuale e, ancor più, con le nuove strutture di base e il decentramento organizzativo, sino al livello comprensoriale. In sostanza, cogliendo appieno il senso dei generali indirizzi innovativi, il sindacato fondava la sua democrazia interna su un rapporto più stretto tra le sue strutture e, come rilevavo, sul decentramento dei meccanismi decisionali.

Tutto questo è stato il risultato di una cultura sindacale che traeva alimento dalle esperienze maturate nei paesi di più antica tradizione industriale e dai modi con i quali questa cultura ha influito sulle relazioni interne, nelle quali sono prevalsi i rapporti allo stesso tempo dialettici e propositivi, tra le centrali confederali e le categorie dell'industria. Queste ultime, a confronto delle altre, hanno potuto avvalersi di una più affinata sperimentazione politica e, ancor più, di una maggiore capacità di rappresentanza e di mobilitazione, così da creare una sorta di canale privilegiato tra centro e periferia. In effetti, lungo questa via è stata scritta gran parte della storia sindacale degli ultimi quindici, vent'anni. Ma dentro questa storia si sono evidenziati anche limiti e contraddizioni che alla lunga hanno finito per provocare crescenti rigidità del suo sistema di democrazia. È questa un'analisi da fare senza pregiudizi, perché riguarda direttamente alcune delle difficoltà che oggi sperimentiamo.

Non abbiamo posto sufficiente attenzione al fatto che, conte-

stualmente ai processi di articolazione emersi dalla società civile, altri — direi di pari se non di maggiore intensità — hanno interessato la struttura della forza lavoro.

Condizionati forse dal mito della classe e dell'unità della classe, le cui fondamenta culturali oggi sono piuttosto in discussione, non abbiamo avvertito appieno che le trasformazioni strutturali nel sistema della produzione hanno agito contestualmente sulla struttura della forza lavoro, mutando la composizione settoriale dell'occupazione e il peso ed i rapporti tra le diverse tipologie di lavoro, facendo emergere nuove figure professionali. Senza fare cifre, per altro a disposizione in qualsiasi manuale statistico, oltre alla progressiva e scontata caduta dell'occupazione in agricoltura, si sono verificate la stazionarietà dell'occupazione industriale, ultima soglia prima del suo lento decremento, e la costante espansione dell'occupazione nel terziario, sia pubblico che privato.

Nella struttura professionale della forza lavoro, per effetto del crescente impiego delle nuove tecnologie e dei conseguenti processi di informatizzazione, diffusi in tutti i settori produttivi, l'evoluzione dell'organizzazione ha elevato il livello medio della qualità del lavoro e ha fatto emergere nuove professioni. Tra queste una figura di rilievo, che sino a ieri chiamavamo quadro intermedio e che oggi rappresenta la nuova élite di lavoro, è costituita da tecnici, ingegneri, specialisti di informatica, ed altro. Ritenevamo che fosse un gruppo professionale non molto numeroso e constatiamo invece che è in continua ascesa e che tra l'altro esercita un forte richiamo nei riguardi di tutte le categorie dei lavoratori per effetto dei nuovi bisogni non materiali a cui facevo riferimento. A tutto questo avrebbero dovuto corrispondere politiche sindacali più articolate dal punto di vista settoriale, interessando in misura crescente tutte le categorie, e in particolare quelle del terziario, sia pubblico che privato; dobbiamo invece constatare che ciò non si è del tutto verificato.

La pratica più che la scelta consapevole della linea dell'uniformizzazione, portata a ignorare ogni tipo di diversità, si è manifestata in un numero particolarmente ampio di casi. Si è espressa, ad esempio, con l'idea guida della centralità della fabbrica, malgrado una differenziazione strutturale e produttiva quanto mai spinta, come anche con le ricorrenti incertezze nei riguardi delle innovazioni e delle nuove tecnologie.

Nei riguardi di esse, il sindacato ha sempre avuto un atteggiamento di diffidenza, peraltro mai completamente superato. Non le ha mai considerate neutrali, con buona dose di ragione specie per la fase dell'applicazione, e le ha generalmente viste come uno stru-

mento del capitale, al quale ha contrapposto la funzione di rottura dell'operaio comune.

In effetti proprio per la partecipazione attiva alle lotte di quegli anni dell'operaio comune, il sindacato ha costruito gran parte del proprio potere in fabbrica. Ma l'emergere dei mutamenti profondi a cui ho fatto riferimento, specie quelli relativi alla struttura della forza lavoro ha fatto sì che si riducesse progressivamente la capacità del sindacato di incidere sul procedere delle innovazioni.

Considerazioni analoghe possono essere fatte in tema di ugualitarismo salariale. Non c'è dubbio che la scelta ugualitaria di quegli anni ha permesso di eliminare pesanti situazioni di sperequazione retributiva e normativa, particolarmente gravi per le fasce salariali più basse. Come è fuor di dubbio la permanenza del valore dell'uguaglianza come riferimento generale delle politiche sindacali. Tuttavia gli effetti di cristallizzazione e di appiattimento conseguiti soprattutto a seguito dell'accordo sulla scala mobile del 1975, hanno finito per ridurre la rappresentatività del sindacato, e non solo nel suo ruolo di autorità salariale.

La lezione che deriva da questi dati di fatto è che la ricerca costante dell'uniformità ha posto su basi estremamente riduttive, e quindi assai incerte, il rapporto tra sindacato e lavoratori, provocando lo scadimento delle sue capacità rappresentative e delle sue politiche. Il danno è stato generale; ma è certo che in difficoltà maggiore si sono trovate quelle categorie che potevano avvalersi di un ridotto retroterra di elaborazione e che, oltre alle loro minori esperienze, non hanno avuto modo di confrontarsi direttamente con i problemi reali dei settori in cui operano. Mi riferisco, in particolare, alle categorie del pubblico impiego, che da pochi anni si cimentano nella contrattazione — il rinnovo al quale si stanno preparando sarà il loro terzo contratto — e operano in un settore che oggi concentra un grande peso politico ed economico. Non può meravigliare, allora, la loro minore politicizzazione. Né può meravigliare che, soprattutto nel settore pubblico, proliferino i sindacati autonomi che talvolta riescono a coniugare alla perfezione il richiamo corporativo alla maggiore specificità delle loro politiche.

La gestione di queste politiche di accentuata uniformizzazione ha contribuito a provocare in tutto il movimento sindacale una crescente centralizzazione; centralizzazione delle Confederazioni nei riguardi di tutte le strutture e centralizzazione delle Segreterie nazionali all'interno delle categorie. Il fatto che tutto questo sia in palese contraddizione con le spinte verso l'articolazione e il decentramento, all'interno del sindacato e nella società, è *il segno della nostra contraddizione*. Ne sono derivati ulteriori effetti nega-

tivi. L'incisività politica delle strutture, oggi anche quelle dell'industria, si è ulteriormente ridotta, come si sono ridotti il dibattito all'interno ed i temi sui quali misurarci. Siamo entrati in una fase di mera gestione dell'esistente nella quale un progetto di ripresa politica fa fatica a innestarsi.

Spesso ci salviamo l'anima dicendo che tutto questo è dovuto alle difficoltà di ordine economico e sociale, oltre che politico, della situazione. Quelle difficoltà renderebbero di fatto impraticabili politiche più articolate e complesse.

Voglio solo sottolineare che sarebbe del tutto inaccettabile l'affermarsi di una tendenza che scontasse la riduzione della capacità propositiva del sindacato, in presenza di una situazione di crisi.

Forma e contenuto della democrazia sindacale

Le osservazioni appena svolte ci permettono di esaminare lo stato delle relazioni nel sindacato tra le modalità di formazione delle politiche e la sua pratica della democrazia. Vorrei effettuare tale verifica nella triplice direzione dei rapporti all'interno, con i lavoratori e nella società.

Se consideriamo l'assetto, cioè l'insieme delle norme e delle procedure che regolano il sistema democratico del sindacato, constatiamo che formalmente la situazione si mostra ancora oggi piuttosto soddisfacente. Nel corso degli anni il sindacato è stato un organismo abbastanza democratico e, presumibilmente, ora è più democratico di prima; ad esempio, del primo decennio di questo dopoguerra.

Ogni questione viene sottoposta a dibattito e non vengono assunte decisioni di rilievo senza un'esplicita espressione degli organi. Rilevo però, come nel nostro assetto la forma prevalga nettamente sulla sostanza. Se infatti la pratica democratica si fonda, come rilevavo, su una vasta e profonda interazione tra i soggetti, sullo scambio reciproco di comunicazioni, per i rilievi appena svolti in tema di modalità di formazione delle politiche siamo indotti a valutazioni del tutto diverse. Il sistema dei rapporti all'interno risulta ormai limitato per l'affermarsi di tendenze centralizzatrici.

In effetti oggi il perno degli attuali rapporti interni è costituito dalle centrali confederali, da dove parte la quasi totalità dei messaggi che raggiungono, con intensità diversa, le varie strutture. A una ridotta capacità di proposizione politica corrisponde quindi un indebolimento del sistema democratico.

Il fatto che il centro prevalente, se non esclusivo, delle politiche sia costituito dalla centrale confederale ha svuotato ogni possi-

bilità di confronto tra indirizzi diversi e ha tradotto in regola costante l'unanimità dei consensi. Tutto questo si è ripercosso sull'attività degli organi eletti e sul loro ruolo. Sia che si tratti di quelli che operano a livello territoriale, sia di quelli che operano nei settori, la funzione dirimente delle loro decisioni appare piuttosto limitata, mentre la loro attività si vivacizza, mettendo in evidenza diffuse componenti di burocratizzazione, quando si tratta di eleggere le segreterie o di nominare i delegati da inviare ai congressi.

Più completa è la situazione relativa ai rapporti tra sindacato e lavoratori. Fatti come quelli accaduti giorni fa a Roma, a conclusione della manifestazione dei metalmeccanici, al di là della ripulsa del settarismo e dell'utilizzo a fini di parte, costituiscono un avvertimento che dobbiamo considerare rilevante. Certo c'è da stigmatizzare e combattere la tendenza a non lasciar parlare, a rifiutare a priori le argomentazioni che sembrano diverse. Ma sarebbe miope ridurre a questo le contestazioni. Esse sono anche l'indice di un disagio. Di un limite grave di funzionamento della democrazia ordinaria, della partecipazione a tutti i livelli, che sfocia nella ripulsa, nelle occasioni nelle quali la gente sa di poter influire e contare.

In effetti, a una bassa rappresentatività sul merito dei problemi ha corrisposto una ridotta rappresentatività da parte delle strutture che realizzavano, o avrebbero dovuto realizzare, la presenza del sindacato nelle aziende. Le esperienze che nel corso degli anni abbiamo accumulato su questo piano sono state, in una lunga fase iniziale, decisamente deludenti. Poi, con l'istituzione dei consigli e dei delegati, hanno registrato un effettivo salto di qualità. Infatti, essi sono diventati la struttura più rappresentativa di interessi di cui il sindacato si sia mai dotato nel nostro paese. Il fatto è che su queste strutture hanno gravato con insistenza passate e recenti suggestioni, politiche e ideologiche, tali da trasformarle in un campo di sperimentazione e quindi da snaturarle in rapporto ai compiti per i quali erano sorte.

In questo lavoro si sono impegnate le forze politiche di ogni genere, i grandi partiti di massa, i gruppi minoritari dell'estrema sinistra; e ognuno aveva un proprio progetto d'uso di quelle strutture, comunque rivolto ad assicurarsi il controllo dei movimenti di massa che emergevano dal settore industriale. In questa contesa, rivolta a sperimentare il possibile e l'impossibile, il sindacato ha giocato la sua parte e, di fronte all'ideologismo dominante negli anni scorsi, specie nelle grandi fabbriche, ha tentato di difendere la natura rappresentativa sindacale dei consigli.

Tutti ricordano le polemiche di quegli anni tra coloro che rite-

nevano lo spontaneismo il metodo migliore per fare politica e coloro che proponevano una qualche forma di regolamentazione del lavoro politico dei consigli, non per ingabbiarli o « istituzionalizzarli » come fu detto, ma per rendere possibile, e in maniera che desse piena garanzia a tutti, la propria manifestazione politica. Di fronte al principio dominante della non delega, si chiedeva una chiara regolamentazione della delega alla quale tutti avrebbero dovuto adeguarsi. È accaduto poi che i meccanismi di reale funzionamento dei consigli si fondassero su un larghissimo uso della delega, però con una regola che, non essendo stata prevista, non essendo stata in precedenza regolamentata, finisce per attribuire ai delegati poteri che non hanno nemmeno i rappresentanti del popolo in parlamento.

Oggi la situazione è quanto mai incerta e contraddittoria. Intanto è difficile dire che i consigli e i delegati costituiscono nel loro insieme strutture omogenee, regolate da criteri omogenei e chiaramente percepibili. Inoltre, essi si sono sostanzialmente discostati dalla loro funzione precipua che è la contrattazione dei rapporti di lavoro all'interno dell'azienda, per divenire uno strumento di incerta mobilitazione politica. Ne è derivata l'anomala situazione in base alla quale i consigli sono strutture del sindacato, anche se nel sindacato vivono una vita marginale ed episodica. Ne consegue che la loro collocazione e il loro apporto, all'interno del sistema di democrazia sindacale, costituisce un problema da risolvere.

Rimane da esaminare, in questa prima parte di analisi, lo stato dei rapporti che il sindacato stabilisce con l'esterno: con le istituzioni pubbliche, le forze politiche e gli altri gruppi d'interesse. Questo è l'ambito nel quale il sindacato esplica la sua partecipazione all'attività e allo scambio politico a livello di società, divenendo così una componente essenziale del sistema democratico generale.

Il dato è che lo stato dei rapporti intercorrenti tra le forze politiche e il sindacato, e fra questo e le istituzioni pubbliche, è tale da rafforzare le generali tendenze verso la centralizzazione. In effetti, l'attuale centralizzazione presente di fatto nel sindacato trova un corrispettivo nel centralismo dei partiti e delle istituzioni, creando forme di reciproco sostegno. I rischi di indebolimento che, per questa via, possono derivare al nostro sistema democratico non sono certamente marginali. I riflessi di questa situazione sulla gestione delle politiche correnti pone in evidenza le difficoltà che i governi, e con essi le forze politiche, incontrano nello stabilire un rapporto di reciproca e riconosciuta responsabilità con il sindacato.

La condizione di diffuso indebolimento del potere esecutivo, per altro comune in gran parte dei paesi industrializzati, lo induce a chiedere sostegno sistematico alle parti sociali. È questa una delle

forme nelle quali si va trasformando nella presente situazione politica la distribuzione e la gestione dei poteri. Il dato peculiare che caratterizza la situazione italiana è il ricorrente gioco di timori e allettamenti nel quale in più occasioni si è particolarmente impegnato l'attuale governo. Numerosi sono stati i casi in cui esplicita è stata la richiesta di collaborazione rivolta al sindacato. Così è stato per le politiche di lotta all'inflazione, per quelle con le quali si ricerca il contenimento della sfera pubblica, per la questione dei provvedimenti fiscali. Ma queste richieste di collaborazione hanno sistematicamente fatto emergere il mai sopito proposito dei governi e delle forze politiche di ricollocare il sindacato in una posizione di sostanziale subordinazione alle loro esigenze e prerogative di potere. I riflessi negativi sulla difesa dell'autonomia sindacale, come dicevo all'inizio, sono oggi il problema che maggiormente ci preoccupa. Inoltre, spesso divengono incomprensibili al nostro interno le ragioni per le quali continuiamo a mantenere inalterato un rapporto con il governo scarso di risultati e talvolta mortificante. La difficoltà dei problemi, soprattutto per quanto attiene all'occupazione e all'inflazione, ci vincola comunque a mantenere un rapporto di continuità con il governo, nel proposito di impegnarlo in indirizzi politici che riteniamo coerenti con gli interessi che rappresentiamo.

Questo però non esclude che il rapporto tra proposte, risultati e verifiche deve restare sempre trasparente nell'opinione dei lavoratori.

È innegabile, invece, che soprattutto nella fase ultima del confronto sono emerse più le ragioni di autoconservazione del governo che il proposito di impegnarsi su indirizzi precisi sui quali il sindacato aveva pure dichiarato la propria disponibilità.

Decisamente più tesi sono i rapporti con le controparti padronali e in particolar modo con la Confindustria. Quest'ultima mostra chiaramente il proposito di avvalersi delle presenti difficoltà, che non sono peraltro solo del sindacato ma di tutto l'assetto economico e sociale del paese, per tentare recuperi di ordine economico e politico. In questo senso vanno intesi i reiterati tentativi di disdetta unilaterale dell'accordo sulla scala mobile, e ancor più di ritardare sine die il rinnovo dei contratti. A mio avviso, tutto questo apre prospettive quanto mai pericolose per i rapporti sociali nel paese. Non sarà infatti lo scontro, che la Confindustria mostra di ricercare, a migliorare la situazione e soprattutto a rendere possibile la ricerca e la maturazione di politiche nelle quali prevalgano gli interessi generali della collettività. Dal nostro punto di vista, come avrò modo di rendere esplicito più avanti, ferma restando la

necessità di una decisa difesa delle nostre prerogative politiche e contrattuali, gli indirizzi da adottare richiedono la disponibilità delle diverse forze che si confrontano a un dialogo, se vogliamo spregiudicato, ma aperto e costruttivo, che preveda reciproci impegni e responsabilità.

Valori, politiche e procedure
per il rafforzamento della democrazia sindacale

Rafforziamo il sistema democratico del sindacato

La lezione da trarre dall'insieme delle considerazioni svolte è che il sindacato deve rafforzare il suo sistema democratico. Ci spingono a questo ragioni attinenti ai nostri fini istituzionali e ragioni di ordine generale. La democrazia in una società non è un modo di essere in qualche maniera estraneo al vivere quotidiano e al comportamento dei suoi soggetti, siano questi i cittadini o le istituzioni, le forze politiche, i gruppi sociali. In altri termini, la democrazia in una società non è né un dono della « provvidenza », né un automatismo della storia. Esso si configura negli ordinamenti, ma si costruisce nei « fatti » e nella condotta di ognuno. Difenderla e rafforzarla è un imperativo primario perché in una democrazia si è più liberi e perché i rischi di un suo deterioramento sono sempre presenti e sovente agiscono del tutto inavvertitamente. Parlando della democrazia negli Stati Uniti, Tocqueville osservava che nessuna democrazia può reggere a lungo se al suo interno operano organismi che ne ledono valori e regole. Questo è un aspetto da tenere presente.

Se ci guardiamo intorno, siamo costretti a osservare quanto frequenti siano gli attacchi alla democrazia e quanto aggressive siano le forze che li promuovono. Le nostre preoccupazioni, giustamente, sono rivolte soprattutto alle forme più estreme e radicali; sono rivolte al terrorismo e alle torbide e ambigue manifestazioni che in varie forme lo fiancheggiano. Il nemico per definizione è certamente il terrorismo. Ma la necessità di sconfiggerlo non deve farci sottovalutare quelle forme di gestione della cosa pubblica che costituiscono anch'esse, seppure in maniera ambigua e inavvertita, un pericolo per il nostro assetto democratico.

Mi riferisco all'autoconservazione delle élite politiche, all'uso privato o di parte delle istituzioni pubbliche, alla pretesa di considerare il politico libero da qualsiasi controllo, all'ulteriore pretesa di piegare le leggi e coloro che le amministrano agli interessi di

parte, alla spinta verso la depoliticizzazione dei cittadini nel convincimento che la politica è compito di pochi. Questi comportamenti non si battono con le perorazioni o con le condanne. Si battono costruendo e rafforzando giorno per giorno, e ognuno per la propria parte, modi di vita e di rapporti civili nei quali si affermino, senza arroganza, le opinioni e gli interessi dei più.

In che modo il sindacato può contribuire a maturare questi risultati? *Arricchendo ed articolando la propria capacità di elaborazione e di espressione politica*, è la mia risposta. Ma questa risposta richiede qualche precisazione preliminare. Io ritengo che un sistema democratico ha valori da affermare e più che mai li ha un sindacato, specie in un tempo come questo che dei valori ha idee dubbie, generiche, o nessuna idea. E, congiuntamente a questo, sempre in via preliminare, dobbiamo dire qualcosa in fatto di cultura, sull'idea che abbiamo della cultura nel sindacato e tra i lavoratori. E infine qualcosa sugli uomini del sindacato e sul loro stesso linguaggio.

Di per sé questi temi possono apparire astratti, ma cercherò di restare il più possibile al concreto.

Per cominciare, mi riferirò a valori che hanno molto a che fare con il nostro vivere quotidiano. E dico subito che questi vanno al di là di ogni regola tecnica e di ogni computo di voti. Abbiamo sperimentato quanto tenace sia la resistenza delle vecchie strategie sindacali e quanto queste si trasformino lentamente in rapporto anche ai fatti. Ma la lentezza non sta solo in noi stessi, sta anche nei nostri timori di fronte a un futuro che non conosciamo appieno. Agivamo in un contesto tradizionale quando difendevamo gli interessi diretti dei lavoratori e basta; ma ritenevamo di saperlo fare bene, sino a imporre agli altri la nostra durezza, talvolta con un pizzico di arroganza.

Secondo me, invece, non siamo ancora riusciti a superare la distanza che esiste tra la difesa degli interessi di gruppo e la difesa degli interessi della comunità. Il nostro potere e il nostro peso nella società ci impongono oggi di far questo, perché un gruppo che conta, che vuole avvalorare la propria soggettività politica, non può vedere indistinti gli interessi della comunità in cui opera e i problemi politici che questa pone. Oggi noi sperimentiamo la difficoltà progressiva di una concezione puramente e duramente rivendicativa dell'azione sindacale. Questa difficoltà ci pone di fronte a un problema preciso, quello della piena assunzione di responsabilità che vanno a volte oltre la nostra specifica rappresentatività. Dobbiamo dire a noi stessi, dirlo ai lavoratori, che siamo un sindacato responsabile, che non vuol dire rinunciatario, disposto a ogni compromesso; vuol dire che ci sentiamo direttamente responsabili

degli interessi che rappresentiamo e di quelli generali della società. Questo è il valore base che oggi occorre rivendicare e sul quale orientare la nostra capacità di direzione politica. Per fare un esempio di attualità, dobbiamo superare, più di quanto abbiamo fatto con i Consigli generali di Firenze, la soglia della indeterminatezza quando parliamo di superamento della linea recessiva del governo.

Perché tutto ciò abbia un senso, si pone anche per noi, molto più che nel passato, il problema della nostra cultura. Non riusciremo mai a superare, e a farle superare ai lavoratori, le nostre incertezze di fronte alla scienza e alle innovazioni della tecnologia sino a quando penseremo, come purtroppo spesso continuiamo a pensare, che possa fermarsi lo sviluppo tecnologico perché questo mette in crisi interessi, spesso solo marginali, dei lavoratori.

Nell'immobilismo non difenderemo quegli interessi né in termini di occupazione né in termini di salario, e così facendo potremmo invece porre le condizioni per un ritardo generale o per la nostra emarginazione politica. Questo è un limite da superare e potrà essere fatto solo attraverso la crescita culturale dei lavoratori, che diviene un elemento essenziale per la crescita culturale e politica del sindacato. La realizzazione di posizioni di uguaglianza, il raggiungimento di solidi traguardi di benessere non si conseguono erigendo barriere tra noi e ciò che ci circonda, ma mettendo in condizione il sindacato e i lavoratori di governare la complessità delle tecnologie moderne e le conseguenze economiche e sociali che ne derivano. L'impegno a far crescere la cultura del sindacato, in una fase di così profonde trasformazioni, dovrà essere un impegno politico di tutte le strutture a partire dalla centrale confederale. Un grande impegno formativo, uno sforzo di ricerca diretta nel campo economico sociale e la sua socializzazione, la ricerca di più efficaci strumenti di comunicazione interna ed esterna, sono gli strumenti sui quali dobbiamo, con determinazione, puntare.

Il sindacato, che deve realizzare queste innovazioni al suo interno, deve poter contare su quadri capaci a tutti i livelli. La scorciatoia della soluzione demagogica e approssimativa non è più praticabile e, comunque, non rientra nel tipo di sindacato a cui pensiamo. Non è praticabile nemmeno la strada delle parole d'ordine globali. Ci troveremo di fronte, nell'immediato futuro, a forme sempre più articolate della contrattazione, della proposizione politica e del confronto tra le parti; e i quadri dovranno muoversi con una comunicazione molto più sollecita e molto più ricca per far fronte alle complessità crescenti. Se fino a oggi abbiamo ritenuto di far fronte ai nostri compiti, rendendo sempre più stretti i nostri rapporti con i governi e i partiti, tutto questo in futuro sarà sempre

meno praticabile, a meno di non fare della centralizzazione l'alibi delle nostre incapacità e la via di caduta della democrazia nel sindacato. I quadri operanti ai vari livelli dovranno rendere più ricco il sistema dei loro rapporti con gli iscritti e con i lavoratori più in generale.

In questo quadro di problemi, non mi sembra un dettaglio la necessità di ripensare il nostro linguaggio. Il rischio di parlare tra di noi in « dialetto » è uno degli aspetti del rischio più generale di divenire una « casta », lontana dai problemi e dal linguaggio della gente che organizziamo e alla quale ci rivolgiamo.

C'è bisogno di un rapporto chiaro e vero con i problemi e con la gente. Il recupero di un linguaggio chiaro e diretto che poi imponga un comportamento altrettanto chiaro e diretto può essere uno strumento importante di recupero di un rapporto che tutti avvertiamo alquanto logorato.

Con che cosa dare vita e contenuto a tutto questo? Al fatto di assumere i problemi generali della comunità, alla nostra cultura che deve crescere, ai rapporti da stabilire tra le strutture, con i lavoratori e con le altre forze della società? *Ovviamente con le nostre politiche.*

Non rientra nelle finalità di questa relazione approfondire le politiche e i criteri con i quali realizzare la necessaria articolazione propositiva. Non è da mettere in discussione l'insieme degli indirizzi politici maturati nel corso degli anni e che hanno ricevuto la sanzione dei massimi organi a ciò delegati. C'è piuttosto da verificare come questi indirizzi possano effettivamente tradursi in un patrimonio comune per tutta l'organizzazione. Posso solo tentare qualche esemplificazione.

L'articolazione delle politiche rivendicative e contrattuali

Siamo di fronte a una scelta di civiltà, ho detto richiamando il contrasto, non soltanto teorico, ma soprattutto politico, tra indirizzi keynesiani e tendenze neolibériste. Non è affatto scontato l'esito di questo contrasto, per gli interessi che lo coinvolgono e per la rilevanza degli effetti che ne deriveranno. Un dato è certo, tuttavia: le economie dei paesi industrializzati dovranno comunque affrontare, in un tempo piuttosto ravvicinato, profonde trasformazioni strutturali. La sfida dell'energia, dell'informatica, la necessità del recupero di alti livelli di accumulazione richiedono risposte adeguate per le quali le economie più avanzate sono da tempo al lavoro.

Tra le economie industrializzate la nostra presenta condizioni di particolare debolezza, in una parola, per il basso livello di pro-

duttività. Ciò non toglie che anche la nostra economia si trova di fronte alla sfida della ristrutturazione. Anch'essa deve decidere in tema di energia, informatica e accumulazione.

Di fronte ai grandi temi del dibattito economico, il sindacato è piuttosto in disparte, e non risultano molto chiare le sue idee tra funzione dello Stato e azione selettiva del mercato, anzi al suo interno si profila qualche allettamento di tipo reaganiano.

Ho già detto che non mi propongo di entrare nel merito di queste tematiche. Mi propongo soltanto di sottoporre a questo Consiglio generale tre opzioni di ordine generale, dalle quali far discendere alcuni comportamenti connessi al tema che stiamo dibattendo.

1. Mi chiedo se le politiche del sindacato possano ancora considerarsi riformiste. A mio avviso la risposta è sì.

2. Mi chiedo di conseguenza se il sindacato debba fare proprie le recenti sollecitazioni rivolte a contenere l'area dell'intervento pubblico. La risposta è più articolata. Non è pensabile che le economie moderne possano stabilire solidi equilibri di larga difesa dell'occupazione, senza la funzione regolatrice del settore pubblico. Questo è determinante, ma alla contestuale condizione di una progressiva crescita dei suoi livelli di produttività. Ciò detto, il sindacato deve dichiararsi contrario a qualsiasi forma di contenimento della spesa pubblica per servizi sociali, intervenendo invece nella duplice direzione del controllo delle spese, in parte improduttive e parassitarie, e nella crescita dell'efficienza. La gestione di bilancio richiede una politica fiscale molto più perequativa dell'attuale. In considerazione delle consistenti forme di evasione fiscale che il governo combatte in maniera assolutamente inadeguata, traducendo quella politica in un onere crescente sul reddito da lavoro.

3. In rapporto al costo eccessivo dei servizi sociali, ci si chiede se il sindacato, e in particolare le categorie interessate, sono in grado di assumere indirizzi di politica contrattuale rivolti specificamente a elevare il livello di efficienza di quei servizi e creare le condizioni per il salvataggio della politica delle riforme contro i ricorrenti attacchi. La risposta è ancora una volta sì, con l'aggiunta che questi indirizzi dovranno essere proposti con forza nella presente fase dei rinnovi contrattuali.

Per molto tempo il sindacato ha identificato, e non a torto, l'efficienza con lo sfruttamento della forza lavoro. In effetti per anni gli incrementi di produttività, realizzati soprattutto nell'industria, sono stati accompagnati dall'intensificazione dei ritmi, dei carichi di lavoro, dal ricorso al cottimo. Ma quando parliamo di efficienza non è a questo che mi riferisco; anzi sarà bene dire con chiarezza che su questo piano non siamo disposti a fare alcun passo indietro.

Quando parliamo di efficienza, dobbiamo riferirci alle sfide cui oggi si trovano di fronte tutte le economie industrializzate e dobbiamo prefigurarci traguardi nuovi negli assetti della produzione e nei rapporti di lavoro. Dobbiamo prefigurarci ed avere idee chiare sulle modalità con le quali la nostra produzione industriale possa realizzare un crescente impiego delle risorse rese disponibili dalla scienza e dalle moderne tecnologie e raggiungere, lungo questa via, la progressiva riduzione dell'onerosità del lavoro; dobbiamo avere idee chiare sulle modalità con le quali queste stesse tecnologie possano contribuire a costruire progressivamente quel terziario qualificato, sia pubblico che privato, sul quale si fonda sempre di più la forza strutturale della nostra società; dobbiamo avere idee chiare sugli effetti che tali innovazioni provocheranno nei livelli e nelle strutture di impiego della forza lavoro.

È fuori dubbio che tutto questo ci porrà di fronte a una « linea » di lenta flessione dell'occupazione industriale e di crescita, sostenuta, in tutto il terziario. Saranno situazioni che per l'ampiezza dei fenomeni porranno a tutte le forze politiche e a tutti i gruppi sociali problemi di notevole portata, soprattutto per gli inevitabili riflessi di ordine economico. Il sindacato dovrà prepararsi ad affrontare questi problemi con un insieme di politiche che, per un verso agiscano sulla direzione settoriale e territoriale degli investimenti, utilizzando le opportunità di manovra che saranno offerte dalla nostra partecipazione diretta ai processi di accumulazione; per un verso ancora, regolino il regime e la politica dell'orario di lavoro in maniera da ricercare equilibri dinamici tra crescita della produttività ed eccesso di forza lavoro per effetto dell'innovazione tecnologica; per un altro verso ancora, perseguano una politica di ristrutturazione del terziario, che lo liberi dalla sua tradizionale funzione di settore rifugio degli inoccupati: per assumere anch'esso elevati traguardi di efficienza con i quali si compongano, in una reciproca spinta espansiva, l'impiego del progresso tecnico e l'occupazione.

Ritengo che al nostro interno sia stato definitivamente superato il contrasto, così poco proficuo, tra rigidità e mobilità della forza lavoro. Tutti i fattori della produzione saranno sottoposti a un notevole dinamismo e compito del sindacato, soprattutto attraverso la contrattazione, sarà di rendere stretti i rapporti tra innovazione tecnologica e miglioramento delle condizioni di lavoro. Mi sembra tuttavia che questi processi di cambiamento che investono territori e settori dovranno essere regolati e resi meno onerosi possibile da strutture pubbliche di servizio agganciate alle commissioni regionali per l'impiego, capaci di superare le incongruenze e le rigidità

dell'attuale sistema di collocamento. Mi riferisco a precise proposte della Federazione unitaria che fanno fatica ad affermarsi nel rapporto con il governo ed il parlamento.

L'impegno propositivo di questo insieme di politiche — economiche generali e specifiche di settore — richiede la partecipazione diretta di tutte le strutture, non soltanto delle centrali confederali, ma anche di quelle categoriali e territoriali, a livello di regione e comprensorio.

La ricerca dei necessari raccordi tra categorie non sarà facile. Pensiamo alla necessità di definire politiche comuni tra industria e agricoltura, tra agricoltura e terziario, e soprattutto tra industria e terziario. L'area per costruire tali raccordi non potrà che collocarsi all'interno delle strutture territoriali. E, a questo punto, si ripropone il problema delle esperienze fatte dalle varie categorie a maturare e gestire politiche comuni. Il problema non si risolve ricercando una sorta di contenimento nella capacità di iniziativa dell'industria, ma piuttosto stimolando le categorie dei servizi, specie quelle del pubblico impiego, a maturare politiche che colgano i rapporti e i reciproci condizionamenti tra questioni specifiche di categoria e questioni di ordine generale.

Partiamo dall'affermazione che il riequilibrio di tutta la nostra economia dipende dai criteri e dai tempi delle politiche di ristrutturazione che dovranno essere adottate in tutto il terziario; e dal miglioramento nella resa dei servizi sociali e di quelli amministrativi. Gli effetti che saranno suscitati nell'industria e nell'agricoltura saranno duplici: senza un incremento generale di produttività del terziario questi settori hanno ormai raggiunto delle soglie che possiamo considerare limite; inoltre, se il terziario non è in grado di allentare la pressione sociale sull'industria, soprattutto in termini di occupazione, ogni sua innovazione strutturale è di fatto impraticabile. È per questo che oggi rivolgiamo la nostra attenzione all'area pubblica e, in particolare, alle comunicazioni, alla sanità, alla previdenza, ai trasporti, all'assetto del territorio, alla casa; come anche ai servizi amministrativi veri e propri: giustizia, lavori pubblici, turismo, beni culturali, ecc. Non è questa la sede per entrare in dettagli. Ma se l'articolazione delle politiche e l'articolazione delle decisioni sono strumenti per il rafforzamento del nostro sistema democratico, mi sembra essenziale che a livello territoriale e settoriale si intensifichi l'azione propositiva e vertenziale del sindacato. La stessa centrale confederale dovrà approntare strumenti di sostegno per dare corpo a questa precisazione del nostro impegno politico.

Le strutture che operano a livello di regione sanno quanto con-

sistente sia divenuta la gestione finanziaria dell'ente regione e quanto si debba a questo la responsabilità della resa dei servizi sociali. Mi chiedo se su questo piano abbiamo preso tutte le iniziative possibili, oppure se la nostra presenza si è ristretta e oggi è manchevole. È quasi certo che si siano verificate anche carenze confederali. Rimane comunque il fatto, tanto per citare una questione centrale, che di fronte al dissesto gestionale e finanziario del servizio sanitario, non abbiamo cognizioni sufficienti per dire in che modo farvi fronte. Considerazioni analoghe potremmo fare in tema di trasporti metropolitani, di assetto del territorio, di politica della casa. Una ripresa di impegno propositivo e una capacità di iniziativa autonoma da parte delle strutture regionali appare un nodo di grande rilievo per la nostra strategia.

Alle categorie spetta poi il compito precipuo di affrontare i problemi connessi con le innovazioni strutturali delle imprese. Tutti conosciamo le difficoltà connesse all'intransigenza o alla vacuità delle posizioni espresse dalle controparti pubbliche o private. Tuttavia la presente fase contrattuale non può saltare questi contenuti qualitativi per concentrarsi nella pur importante difesa delle condizioni degli occupati.

Facciamo fatica a rispettare il vincolo del 16% che pure abbiamo assunto in piena autonomia, ma non possiamo evitare il problema di incidere in qualche modo con la nostra azione contrattuale sugli assetti strutturali dei settori interessati. In particolare i nostri amici del pubblico impiego debbono questo sforzo al sindacato e alla collettività.

Si è discusso, a proposito e a sproposito, nel recente passato di una certa « inventiva » espressa dalla Segreteria confederale e delle difficoltà alle quali sono state sottoposte le strutture. Se le riflessioni che sto sviluppando hanno un senso, credo siamo d'accordo che questi non sono tempi di ordinaria amministrazione. Allora il problema non è quello di aspettare le sollecitazioni, magari dividerle negli organi, e poi farsi solo portatori delle difficoltà che queste incontrano nella realtà dei posti di lavoro e molto più spesso fra il nostro quadro intermedio. Voglio dire soltanto che lo stimolo all'adeguamento della linea, all'adeguatezza delle risposte, non è detto che debba sempre venire dal centro confederale. Il nostro concetto di democrazia sconta un rapporto dialettico tra le strutture. Uno sforzo propositivo più intrecciato sarebbe un arricchimento che nessuno potrebbe sottovalutare.

In tema di dinamica salariale, c'è un aspetto da noi sempre trascurato: quello connesso con gli effetti di riequilibrio retributivo, reso possibile da un'elevata resa dei servizi sociali. Abituati

come siamo a considerare il salario il fattore determinante per il miglioramento del livello di vita dei lavoratori, siamo disposti a impegnarci sempre, anche con dure battaglie, per acquisire aumenti anche modesti e trascuriamo i miglioramenti, spesso di gran lunga maggiori, che i lavoratori e le loro famiglie possono acquisire attraverso la piena funzionalità del servizio sanitario, la disponibilità adeguata della casa, gli asili nido, i trasporti urbani ed extraurbani. In effetti faremo un grande errore se continueremo a trascurare l'elevato apporto di questi servizi al bilancio delle famiglie. Ecco perché nel quadro generale dell'azione contrattuale che sta per avviarsi, annettiamo una particolare rilevanza ai contratti del settore pubblico. C'è bisogno, nel pubblico e nel privato, di una contrattazione quanto più possibile aderente agli assetti e alle variazioni della produzione, realizzando così livelli di articolazione fortemente decentrati. Il dibattito sugli assetti della contrattazione dovrà essere sviluppato con maggiore incisività per arrivare a conclusioni operative. Come contributo a questo dibattito, in questa sede, voglio sottolineare che il contratto nazionale di categoria dovrebbe assumere la funzione di una sorta di contratto quadro, che definisce gli indirizzi generali e gli aspetti normativi e retributivi comuni all'intera categoria, attinente alle modalità d'impiego della forza lavoro e alla determinazione di quella parte della retribuzione che potremo definire il salario ugualitario, cioè comune a tutti e comprensivo delle quote di anzianità, della professionalità e degli automatismi generali. Le ulteriori specificazioni contrattuali — attinenti agli obiettivi di produttività e di retribuzione aggiuntiva — a questa connessa, dovranno essere definite a livello di azienda, di ente o di altra struttura decentrata.

Se ripensiamo al quadro appena delineato sugli indirizzi politici e sulle modalità per la loro gestione, possiamo disporre di alcuni elementi di contenuto, relativi ai meccanismi di democrazia sindacale che dovranno coinvolgere, contestualmente, le centrali confederali e le altre strutture. La costruzione delle politiche e il consenso che le legittima, debbono essere il risultato di un lavoro incessante, continuo, ripetitivo, se vogliamo, nel quale la diffusione dei messaggi tra le varie componenti di questo grande aggregato è opera di ogni livello di governo. In questa eccezione, il nostro sistema di democrazia sindacale sarà un sistema omogeneo, fortemente integrato al suo interno e, allo stesso tempo, articolato in sottosistemi — le strutture — ognuna delle quali è dotata di una propria autonomia.

La ricerca dei necessari equilibri tra queste autonomie e la esigenza di omogeneità è il compito precipuo della centrale confe-

derale. È probabile che, in questo recupero di responsabilità a tutti i livelli, alcuni dei problemi che sino ad oggi ci hanno angustiato perderanno molta della loro rilevanza, mentre altri del tutto nuovi emergeranno. Forse saranno anche più complessi. Ma la complessità è un dato costitutivo di un sistema di democrazia.

Rapporti tra strutture e rapporti con i lavoratori

Qualche considerazione e proposta attinente all'assetto della democrazia del sindacato in termini di ordinamento, cioè di modalità procedurali e di regolazione dei rapporti. Questioni essenziali, come ho detto all'inizio, al funzionamento di una democrazia. La delicatezza dei problemi che sorgono sta nella duplice funzione che il sindacato ha assunto nella nostra società: quella di organizzare e rappresentare direttamente i lavoratori iscritti e quella di rappresentare anche, addirittura « ope legis », gli interessi dei lavoratori non iscritti. Ciò rende necessario un ordinamento quanto mai preciso. Si pensi, ad esempio, al rischio nient'altro astratto di una possibile, anche se non voluta, prevaricazione del sindacato sul lavoratore non iscritto. L'aspetto complicato della questione sta nella difficoltà di esprimere la delega a tutti i livelli e soprattutto nelle strutture di base: dove sono presenti, appunto, lavoratori iscritti e non iscritti. Il principio generale che riteniamo di dover affermare, è che — quale che sia la struttura — deve essere applicata una forma chiara e controllabile di delega.

Correlativamente a questo principio, si pone la necessità di considerare con attenzione i meccanismi di rappresentanza, soprattutto per quanto attiene alla formazione dei quadri e di tutto il gruppo dirigente. Su questo punto si scontrano tra loro esigenze di ordine diverso. Per un verso, come ho poco fa rilevato, il sindacato ha bisogno di quadri e di dirigenti che elevino progressivamente le loro capacità, e tutto questo richiede sperimentazione continua e soprattutto tempo; per un altro verso, la democrazia sindacale ha bisogno di un gruppo dirigente non eccessivamente chiuso e inamovibile. Infine, credo che sia da discutere l'intera pratica dei distacchi sindacali per evitare anche su questo il formarsi di ulteriori fattori di cristallizzazione.

Dentro questi rapporti mi pare importante assumere con decisione, del resto impostaci da una fase non favorevole all'espansione delle adesioni, il problema di un graduale riassorbimento degli apparati a pieno tempo. Mi pare che anche il sindacato, come del resto la società più in generale, non possa trascurare la grande risorsa morale e materiale di una sempre più diffusa tendenza — spe-

cie tra i giovani — verso un impegno volontario nel sociale. Nel favorire questa tendenza vedo in parte la soluzione di problemi di democrazia, di problemi pratici e un positivo riaccostarsi alle tradizioni più significative del movimento operaio.

Per superare il rischio della burocratizzazione sono state già assunte alcune decisioni quali, ad esempio, quella che ha fissato la durata massima per alcune cariche. Tali decisioni debbono essere interamente rispettate. Ma non verranno sufficienti risultati da questo. Daremo una migliore impostazione ai meccanismi di rappresentanza e ci libereremo, alla stessa stregua di come sosteniamo per l'organizzazione del lavoro in tutti i settori, di quel criterio, molto gerarchico e poco sindacale, della *crescita verticale delle carriere*. Occorre riaffermare la piena disponibilità di tutto il gruppo dirigente a una rotazione degli incarichi che non sia rigidamente condizionata dal principio, purtroppo nei fatti affermato, dell'ascesa gerarchica.

Se sapremo muoverci con speditezza lungo queste direzioni, la distribuzione dei compiti e delle responsabilità tra le strutture diviene un lavoro di reciproco arricchimento politico; in altri termini, avrebbero sempre meno peso le ricorrenti controversie sul riconoscimento delle competenze tra strutture e tra dirigenze.

In ordine al problema della delega e delle connesse procedure, la situazione più complicata è quella dei luoghi di lavoro e delle strutture che operano al loro interno. Il deterioramento dei consigli dei delegati e il tentativo di manipolazione politica che li ha coinvolti non costituiscono una ragione sufficiente per soluzioni alternative. Per noi i consigli e i delegati, laddove sono stati costituiti o comunque operano, rimangono strutture del sindacato. In quanto tali, abbiamo il problema di ricondurli nell'ambito politico e decisionale del sindacato e di ridare loro la piena capacità contrattuale.

All'interno del movimento sindacale e all'interno stesso della Cisl non esistono posizioni univoche per affrontare tali problemi. Vorrei richiamare alcune scelte e indicare alcuni indirizzi per una azione politica comune.

Rapporto con gli iscritti e loro ruolo: gli iscritti devono divenire lo strumento di reciproca comunicazione tra gli indirizzi politici che il sindacato ha maturato e quelli che emergono dai posti di lavoro. Nelle aziende e sui posti di lavoro in generale deve essere recuperata la pratica della assemblea degli iscritti, accanto a quella dell'assemblea di tutti i lavoratori. È in vista di ciò che le strutture comprensoriali e le strutture sindacali di categoria, operanti a quei livelli, devono ricostruire un rapporto organizzativo

— partendo dall'iscritto — che in molti casi si è affievolito. Se non realizzeremo questo passaggio e il gruppo dirigente locale assieme agli iscritti non saranno in grado di assumere un ruolo attivo di proposizione politica, il nostro obiettivo di elevazione culturale e politica dei lavoratori e di difesa del carattere strettamente sindacale delle strutture di base rimarranno disattesi.

Su questa materia, più che un lungo dibattito che riproponga antiche e superate contrapposizioni, c'è solo da dare attuazione alla delibera n. 37 del nostro congresso, che dice esplicitamente « fermo restando il ruolo rivendicativo negoziale e di rappresentanza unitaria dei lavoratori svolto dal consiglio dei delegati, è indispensabile che gli iscritti della Cisl, nei vari ambienti di lavoro, realizzino una vita democratica di organizzazione e contribuiscano attivamente all'elaborazione delle politiche e alla gestione delle stesse, determinando in questo modo le condizioni per una più incisiva e partecipata sintesi unitaria ». Voglio solo sottolineare l'urgenza di dar corso — con il sostegno anche delle strutture territoriali — alla scelta confederale per le categorie che hanno fino ad ora mantenuto la pratica della tessera unitaria.

Circa la piena rappresentatività nelle strutture di base, dei lavoratori e delle loro professionalità, il dibattito al nostro interno è lungi dall'aver maturato posizioni univoche anche perché è condizionato da iniziative assunte all'esterno, specie nell'ambito dei quadri e dei tecnici. Si discute se siano opportune due distinte strutture rappresentative una per gli operai e l'altra per i tecnici, oppure se sia ancora preferibile la struttura unica. Sappiamo che i tecnici manifestano un crescente disagio per lo scarso peso politico che gli è stato riconosciuto all'interno delle strutture di base.

Personalmente sono contrario alla istituzione di assetti rappresentativi distinti, per più di una ragione; perché sarebbe assai probabile un ulteriore deterioramento dei rapporti reciproci; perché potrebbero divenire occasione di interventi strumentali da parte delle direzioni aziendali; e soprattutto perché diverrebbe improbabile che il sindacato ne assumesse contestualmente la rappresentanza politica. Non si profila altra soluzione, quindi, al di fuori della struttura unica. Il problema è di riconoscere a tutti, tecnici compresi, la propria presenza e la possibilità di espressione di una piena volontà politica. La soluzione più duratura e certa dovrà passare per forme di organizzazione del lavoro che superino gli attuali assetti verticali di tipo gerarchico e rendano possibili, in una prospettiva di generale crescita dei contenuti di lavoro, nuove forme di integrazione funzionale tra operai e tecnici.

Allo stesso tempo, gli indirizzi contrattuali in precedenza enun-

ciati dovrebbero superare le forme di eccessivo appiattimento retributivo e determinare retribuzioni direttamente legate alla professionalità e all'apporto da questa reso all'incremento generale di produttività. In sostanza con la nostra azione organizzativa e contrattuale dovremo evitare da una parte il rischio di frammentazioni corporative e dall'altra quello di difendere un titolo di agente esclusivo che non fosse corroborato dal necessario grado di rappresentatività. A questo fine abbiamo aperto un dialogo con le associazioni professionali disponibili, al quale abbiamo associato le categorie interessate.

Per quanto attiene al sistema di costituzione dei consigli, considerati i limiti riscontrati con il gruppo omogeneo, credo che una maggiore attenzione occorra prestare all'ipotesi, già affacciata nel dibattito, di fare riferimento a un'« area » più ampia di rappresentanza. Con questo sistema, indubbiamente più aperto, si dà garanzia di rappresentatività alle minoranze. Una volta raggiunto l'accordo su questi punti generali, la Commissione consiliare organizzativa potrà essere incaricata di fornire le opportune indicazioni operative. Intanto il settore organizzativo confederale sta raccogliendo i necessari dati di conoscenza.

Malgrado gli impegni formali assunti a Montesilvano, il processo di generalizzazione non ha camminato. Ritengo inutile attardarci nell'analisi delle cause. Riconfermiamo la necessità di forme di rappresentanza unitaria per la gestione della contrattazione in tutti gli ambienti ove questo si renderà possibile.

Il problema non è quello di allargare genericamente l'esperienza dei consigli fuori dal settore industriale. Occorre guardare alla dimensione del luogo di lavoro. Ad esempio, nella scuola, nell'agricoltura, nella piccola impresa artigiana, questa generalizzazione si scontra con una struttura dell'organizzazione del lavoro che probabilmente rende necessaria la presenza del delegato di organizzazione che si raccorda con gli altri, prolungando fino a questo livello il patto federativo.

Nei grandi complessi esterni al settore industriale l'esperienza dei consigli dei delegati può essere praticata. Il problema delle modalità di formazione dei Consigli deve essere lasciato alla responsabilità piena delle categorie e dei lavoratori interessati. Poiché abbiamo richiamato la mozione congressuale sull'urgenza di ricostruire un forte rapporto politico con gli iscritti pure dove questo si era allentato, sarebbe contraddittorio che l'estendersi dell'esperienza dei consigli in settori finora non toccati mettesse in discussione le strutture, o comunque i rapporti, di organizzazione esistenti.

Circa i compiti delle strutture di base, l'ho già detto, queste dovranno divenire i soggetti primari della contrattazione a livello di azienda, dando luogo a quell'articolazione negoziale di cui ho già sottolineato l'importanza.

C'è poi il problema delle consultazioni, delle assemblee e del referendum; tutte forme di rapporto tra sindacato e lavoratori che non sempre hanno chiari segni di distinzione l'uno dall'altro. Il ricorso alla consultazione è risultato negli ultimi tempi particolarmente intenso, ma con modalità sulle quali sarà bene riflettere, dati i risultati quanto mai contraddittori che ne sono conseguiti. In sostanza si è trattato, come è stato per la « grande consultazione di massa » del gennaio scorso, di un'iniziativa gestita dal centro, quasi come un bagno democratico diretto per il superamento di contrasti emergenti a livello di dirigenza, che di fatto ha sconvolto il sistema rappresentativo e decisionale sul quale si regge il sindacato. Non neghiamo in assoluto efficacia a queste iniziative; ma, ribadita la loro eccezionalità, c'è da dire con estrema chiarezza che la loro gestione non potrà per il futuro scavalcare il livello delle responsabilità di categoria a partire dai sindacati provinciali di categoria. Serve a poco il confronto tra un dirigente nazionale e un'assemblea troppo ampia, indistinta e molte volte poco al corrente dei temi che si dibattono.

Al di là di queste iniziative eccezionali, l'assemblea è uno degli strumenti ordinari del rapporto sindacato-lavoratori, ed essa realizza al meglio la sua proficuità quando, su problemi specifici e ben delimitati, si organizza con un numero limitato di partecipanti e si svolge secondo norme e procedure che consentano la partecipazione al dibattito e la piena manifestazione politica dei lavoratori. Ci può essere a volte l'esigenza politica di manifestazioni di massa sui posti di lavoro: in quel caso facciamo bene a chiamare le cose con il loro nome: si tratta di comizi e non di assemblee di consultazione.

Comunque la ripresa del dibattito con gli iscritti, come ho già detto, se necessario realizzato anche unitariamente, potrà essere un'utile iniziativa per la preparazione delle assemblee più generali.

Il referendum è una consultazione molto formalizzata, dato che esso non può rispondere a regole rigide. Considerato infatti che a un referendum si risponde con un sì o un no, esso non può essere indetto su questioni complesse e articolate, come ad esempio una piattaforma rivendicativa o un contratto. Può essere invece molto utile per questioni specifiche, come un dato problema relativo alle condizioni di lavoro o relativo ai conflitti di rappresentatività. In questa accezione la sua sperimentazione, una volta che il referen-

dum sia liberato di quell'eccessiva capacità risolutoria che il recente dibattito gli ha dato, potrà risultare, soprattutto a livello di azienda, quanto mai positiva per permettere la diretta e personale espressione di volontà politica da parte dei lavoratori.

Conclusioni

Avrete rilevato che il soggetto al quale ho sistematicamente riferito il tema in discussione è stato il sindacato, nella sua unitarietà e complessità. Di proposito non ho inteso fare esplicito riferimento, se non per alcuni aspetti particolari, alla nostra organizzazione, nel convincimento che le tematiche esaminate e le indicazioni che ne conseguiranno potessero diventare argomento di dibattito e, possibilmente, patrimonio comune dell'intero movimento sindacale.

Il fatto è che, malgrado le difficoltà e le tensioni di questi ultimi tempi, i rapporti e le politiche unitarie sono e debbono continuare a essere una conquista per le nostre organizzazioni. Anche se il livello di unità al quale siamo pervenuti — la Federazione — presenta un'infinità di problemi, dobbiamo operare in modo da renderla il filtro sistematico e insostituibile di ogni questione da discutere, di ogni politica da definire e da gestire. Ecco perché anche sul tema della democrazia nel sindacato è essenziale che le prospettive e le esigenze dell'unità ne costituiscano un essenziale elemento ispiratore.

Peraltro, non dimentichiamo che tutto sommato il rapporto unitario ha contribuito in larga misura ad ampliare la base sociale della democrazia nel nostro paese, inserendo nei rapporti che il sindacato instaurava con i partiti e con i governi le aspettative di un numero sempre più ampio di lavoratori. È stato infatti soprattutto il processo unitario a infrangere vecchie posizioni discriminatorie tra le organizzazioni e tra i lavoratori, creando quella comune base politica che si è tradotta nel fondamento del nostro potere e della nostra presa sociale.

Dobbiamo continuare lungo questa strada e in questo impegno, senza farci prendere la mano da enfasi eccessive, ma sapendo che la salvaguardia di alcuni nostri — *della Cisl* — valori restano la premessa per la tutela della Federazione unitaria. È soprattutto la nostra organizzazione, infatti, che più ha camminato lungo la strada della democrazia, imponendo a tutti la stretta correlazione tra autonomia ed identità politica del sindacato, che ha maturato su questo piano le scelte più rigorose e le esperienze più delicate. Ed è

ancora la Cisl, in questo momento di preoccupazioni, a riproporre con forza il tema della democrazia sindacale.

Il mio augurio, come dicevo agli inizi di questo intervento, è che il nostro dibattito e i nostri approfondimenti ci permettano di maturare indirizzi adeguati alla sfida che i tempi ci recano.

Odg sul rafforzamento della democrazia sindacale

Il Consiglio generale della Cisl, assunti i contenuti della relazione del Segretario generale aggiunto su: « Democrazia sindacale: problemi di efficacia e rappresentatività », valutati gli apporti dell'ampio e vivace dibattito sviluppatosi, su tale base, nei giorni 7 e 8 aprile 1982, indica ai lavoratori e all'insieme del movimento sindacale l'esigenza primaria di rinnovare, rafforzare ed estendere le forme, le modalità, i contenuti, gli strumenti della democrazia sindacale.

La questione di un più alto livello di democrazia sindacale, e quindi di una più elevata capacità rappresentativa e di maggiore efficacia dell'azione del sindacato è, per la Cisl, impegno permanente, connaturato alla sua storia e alle sue ragioni fondative.

Tuttavia le sfide aperte da impetuosi processi di ristrutturazione dell'economia e di innovazione scientifica e tecnologica, le modificazioni qualitative e quantitative in atto nell'articolazione settoriale e territoriale del lavoro, gli effetti di profondo cambiamento indotti nei valori, nelle attese, nei comportamenti individuali e collettivi, in sostanza l'insieme di nuove e forti tensioni di natura economica, sociale, politica e culturale, impongono, ad avviso della Cisl, l'urgente adeguamento dei comportamenti, delle politiche e delle procedure che costituiscono la dinamica e complessa espressione della democrazia sindacale. L'urgenza di tale adeguamento è, del resto, specificamente rafforzata dalla delicatezza e straordinarietà dell'attuale fase politico-sindacale, nonché dalla percezione, acuta e reiterata, di crescenti rischi di deterioramento nel rapporto con i lavoratori.

Di fronte agli attacchi da parte del terrorismo e delle torbide e ambigue manifestazioni che in varie forme lo fiancheggiano; nella convinzione che la democrazia si difende e si promuove con più democrazia, cioè con più responsabilità, solidarietà e consapevolezza dei cittadini come delle istituzioni in un quadro di autentico pluralismo, di tolleranza e di libertà; certo che la democrazia e le sue conquiste, in campo politico come economico, sono un patrimonio da costruire e rafforzare giorno per giorno e che essa si configura negli ordinamenti ma si afferma nei fatti e nelle condotte personali e collettive; sicuro che nella democrazia, e solo nella democrazia, è possibile realizzare i più efficaci e duraturi traguardi di progresso e giustizia sociale, il Consiglio generale della Cisl afferma che le organizzazioni sindacali dei lavoratori sono elemento vitale e propulsivo per l'affermazione dei valori e della pratica della democrazia del nostro paese, fattore indissociabile dal suo svilup-

po, componente tanto più essenziale e positiva quanto più in grado di arricchire e articolare la propria capacità di elaborazione e di espressione politica.

Tutto ciò esige, ad avviso della Cisl, che a fondamento delle iniziative e delle decisioni da assumere per un adeguato rafforzamento della democrazia sindacale siano consolidati, in modo fermo e intransigente, il principio dell'autonomia sindacale, la difesa delle prerogative politiche e negoziali del sindacato, le prospettive e le esigenze dell'unità come essenziale elemento ispiratore di nuova vitalità democratica delle organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Il Consiglio generale della Cisl, in considerazione della complessità e delicatezza dei temi in discussione, dell'opportunità che alcuni orientamenti specifici siano sottoposti alle più ampie verifiche dei lavoratori, affida alle commissioni costituite al proprio interno — secondo le competenze a suo tempo deliberate — l'approfondimento analitico e propositivo per coinvolgere le strutture e l'intera organizzazione nelle decisioni necessarie.

Le linee di lavoro che emergono chiaramente dal dibattito del Consiglio generale possono definirsi come segue.

1. Il sistema negoziale delle relazioni contrattuali richiede una profonda ridefinizione.

Compiti, livelli, contenuti, sia nei settori privati che nella pubblica amministrazione, vanno adeguati ai mutamenti di fatto, superando una situazione confusa in cui risultano difficilmente attribuibili competenze e responsabilità.

Occorre trovare un equilibrio nuovo ed efficace tra azione contrattuale centrale e contrattazione nei luoghi di lavoro e nel territorio.

2. Occorre fare il punto e, se necessario, intervenire sullo stato di applicazione delle decisioni congressuali in ordine all'organizzazione. In particolare su tre aspetti: funzionamento e rinnovamento dell'apparato a tempo pieno; funzionamento delle rappresentanze unitarie di base, comprese le zone unitarie; presenza della Cisl negli ambienti di lavoro.

3. Progettare l'impiego delle nostre risorse di ricerca, informazione e formazione, per diffondere una capacità culturale e interpretativa adeguata ai compiti attuali del sindacato, alla sua azione riformatrice, superando schemi conservatori sempre più chiaramente fuori dalle esigenze effettive del mondo del lavoro. Organizzare una distribuzione delle informazioni e delle conoscenze, necessarie a una partecipazione più vasta ai processi di decisione e di governo dell'organizzazione.

Le commissioni sono impegnate a elaborare rapporti operativi,

sui quali il Consiglio generale della Cisl e la prevista riunione dei tre Consigli generali potranno assumere decisioni e tradurre la ricchezza del dibattito in scelte definite.

Odg sul confronto col governo e i rinnovi contrattuali

Il Consiglio generale della Cisl ha valutato con particolare attenzione la situazione sindacale e la tensione determinatasi dopo le considerazioni conclusive tratte dalla Federazione unitaria al termine della lunga fase di confronto con il governo sulla distribuzione del reddito, sull'occupazione e gli investimenti produttivi.

Ha altresì considerato con grave preoccupazione la posizione di scontro che il padronato va provocando di fronte ai rinnovi contrattuali e sulla scala mobile.

In base alle valutazioni fatte, ritiene che il movimento sindacale debba riproporre senza ulteriori dilazioni i gravi problemi occupazionali che l'emergenza impone. In questo senso occorre che sia ripreso subito il confronto negoziale con il governo per modificare la politica economica in atto sul piano dell'occupazione e degli investimenti.

A tale proposito ribadisce con forza l'esigenza di un'adeguata e precisa risposta del governo sulle questioni prioritarie, secondo le indicazioni già espresse dal sindacato per le aree terremotate, il Mezzogiorno con particolare riguardo all'area napoletana, per l'energia, la chimica, le telecomunicazioni e l'elettronica, la siderurgia, i trasporti e il tessile. Per quanto riguarda specificatamente le aree terremotate, è necessario superare immediatamente la fase di paralisi degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo, chiudendo al più presto la fase dell'emergenza, modificando la legge 219 per consentire un intervento programmato e finalizzato alla crescita dell'occupazione, adeguando le risorse con stanziamenti aggiuntivi.

A questi scopi, data l'esigenza di consistenti risorse pubbliche da impegnare, è necessaria la ridefinizione quantitativa e qualitativa del fondo per gli investimenti e l'occupazione a partire dall'anno 1982.

Il Consiglio generale ritiene che nel confronto con il governo vadano altresì assunti con forza i problemi della politica attiva del lavoro in relazione all'accentuato deterioramento del rapporto tra

domanda e offerta di lavoro, causato in particolare dalla linea di politica economica recessiva del governo. Con un diversa politica economica per lo sviluppo si riafferma intanto l'urgenza dello stralcio dalla ex 760, specificatamente dei titoli riguardanti la mobilità e la cassa integrazione, come legislazione di sostegno alla contrattazione. Per quanto riguarda nuovi strumenti e strutture di avviamento al lavoro viene sollecitata l'attuazione dell'Agenzia del lavoro, secondo le indicazioni del sindacato, quale organismo di progettazione con compiti promozionali nelle aree terremotate come prima sperimentazione.

Il Consiglio generale, considera che l'aperta posizione di sfida e di restaurazione del padronato, volta chiaramente alla sconfitta del sindacato e dei lavoratori, non può che trovare una pronta e ferma risposta del sindacato stesso che responsabilmente ha assunto con i contenuti posti nei rinnovi contrattuali una strategia coerente, volta a battere l'inflazione e a prioritizzare l'occupazione e la ripresa economica del paese.

Il Consiglio generale respinge nettamente le posizioni assunte dal padronato con in testa la Confindustria e chiama i lavoratori all'impegno che si renderà necessario per fronteggiare lo scontro che si profila duro e non certo di breve tempo.

In questo quadro il Consiglio generale della Cisl ritiene che il sindacato debba essere pronto a qualsiasi confronto con le controparti sulla base delle seguenti linee di iniziativa e di azione.

Va ribadita anzitutto con chiarezza l'esigenza di risolvere la questione ancora aperta sulla quiescenza con la definizione di una nuova legge che eviti il referendum. In proposito viene chiesto ai partiti politici che, sulla base delle indicazioni formulate dal sindacato al progetto governativo ed espresse in questi giorni ai gruppi parlamentari, questa venga realizzata entro i tempi necessari previsti.

Parallelamente il Consiglio generale sollecita il governo a un confronto per l'unificazione dei criteri e prestazioni in materia di trattamenti di fine servizio e pensione per il settore pubblico.

A queste soluzioni sull'indennità di fine lavoro va correlata contestualmente quella di riforma del sistema pensionistico Inps, che preveda tra l'altro l'80% della retribuzione e la trimestralizzazione della contingenza.

Sui rinnovi contrattuali, tanto nel settore privato che pubblico, viene confermata la piena autonomia contrattuale delle categorie nella linea di un necessario coordinamento delle confederazioni e della Federazione unitaria. Nessuna centralizzazione o contrattazione globale dei rinnovi è comunque accettabile o può es-

sere praticata e qualsiasi eventuale confronto con Confindustria, con Intersind, con Confapi, con Confagricoltura e le altre associazioni padronali o, per la parte di sua competenza, col governo va rivolto essenzialmente a sbloccare la rigidità di una posizione centralizzatrice e globalista per attivare la contrattazione sui rinnovi a livello categoriale. A tale scopo, permanendo la rigidità delle controparti su questo aspetto essenziale delle relazioni contrattuali, va assunta una sollecita mobilitazione intercategoriale che esprima con la necessaria forza la volontà assolutamente inderogabile di pervenire ai rinnovi contrattuali entro tempi brevi anche per la centralità della riduzione d'orario ai fini occupazionali. Nel quadro della generale iniziativa contrattuale, assume specifico rilievo quella in atto nell'area pubblica per l'intima connessione tra il miglioramento delle condizioni di lavoro e la riqualificazione del servizio pubblico mediante una profonda revisione dell'organizzazione amministrativa e del lavoro.

In particolare, il Consiglio generale assegna ai rinnovi dei contratti di categoria o di comparto del pubblico impiego in relazione alle rispettive specificità due fondamentali obiettivi: quello di una forte riqualificazione dell'intervento pubblico mediante la revisione delle strutture organizzative e delle modalità di impiego della forza lavoro e quello di un rilancio del ruolo contrattuale del sindacato, sia attraverso l'avvio della riforma della struttura retributiva (salario d'ingresso, conglobamento, salario accessorio e progressione orizzontale), sia attraverso la difesa dello sviluppo dell'inquadramento unico che comprende anche la dirigenza di nomina non politica e tale da realizzare una adeguata valorizzazione della professionalità.

Il Consiglio generale sottolinea inoltre, con preoccupazione, il rischio che la dichiarata assenza di pregiudiziali governative all'avvio dei negoziati possa essere vanificata dall'ulteriore protrarsi del confronto politico per la determinazione dei costi e degli obiettivi strategici da attribuire ai rinnovi contrattuali. Pertanto invita il governo a voler rivedere le insufficienti proposte fin qui formulate, soprattutto per l'intangibilità della triennialità contrattuale, in modo da rendere conclusivo il nuovo incontro fissato per il 15 corrente mese. Esprime al riguardo la convinzione che gli ostacoli e le resistenze in atto debbano essere superati attraverso una solida coesione unitaria, basata sulla chiarezza e la condivisione delle proposte e la partecipazione dei lavoratori nelle fasi di elaborazione e gestione delle piattaforme.

Il Consiglio generale della Cisl sollecita infine il parlamento a tener conto, nella rapida definizione dell'iter legislativo del dise-

gno di legge quadro, delle richieste emendative formulate dal movimento sindacale, in modo da assicurare pienezza di contenuti all'azione contrattuale, sufficiente articolazione delle sue sedi, certezza nelle procedure e nel rispetto degli accordi stipulati ed estensione dei diritti sindacali.

Odg su interventi discriminatori a danno dei pensionati in materia fiscale

Il Consiglio generale della Cisl, riunito nei giorni 7 e 8 aprile 1982, constatato il sostanziale andamento negativo degli incontri governo-sindacati in ordine alla politica economica, sottolinea la posizione grave e preoccupante del governo per quanto riguarda la politica pensionistica, e in modo particolare per ciò che concerne le trattenute erariali sulle pensioni. Infatti il governo avrebbe proposto nella materia fiscale, riguardante il piano rivendicativo globale, di applicare delle detrazioni fiscali sui redditi dei lavoratori dipendenti e degli autonomi *escludendo i pensionati*.

Ciò comporterebbe evidenti ingiustizie a danno dei pensionati i cui redditi sono già pesantemente colpiti dall'inflazione, con palesi assurdità, negando ai pensionati stessi, a reddito fisso, modeste riduzioni del carico fiscale, mentre d'altra parte si realizzerebbero sensibili vantaggi nei confronti dei commercianti e dei datori di lavoro. Il Consiglio generale della Cisl, tra l'altro, ritiene opinabile un eventuale provvedimento discriminatorio nei confronti dei pensionati, anche sotto il profilo della legittimità costituzionale.

Pertanto il Consiglio generale esprime un netto dissenso nei confronti della posizione del governo e, tenendo conto che attualmente il sistema unitario colpisce pesantemente le pensioni, riconferma il proprio impegno per la difesa dei redditi dei lavoratori pensionati, dà mandato alla Segreteria confederale della Cisl e alla Federazione nazionale unitaria di rivendicare con fermezza l'estensione dei benefici inerenti alle detrazioni fiscali a favore dei pensionati.

Comitato esecutivo

Roma 10 maggio 1982

Odg sulla situazione polacca

Il Comitato esecutivo della Cisl, rilevando il grande significato politico delle manifestazioni di massa che si sono svolte in diverse città polacche il 1° maggio e nei giorni seguenti, per iniziativa di Solidarnosc, riconferma al sindacato indipendente autogestito polacco, nato dalle lotte operaie e dagli accordi dell'estate 1980, la solidarietà attiva e fraterna dei lavoratori della Cisl, che si riconoscono nelle parole d'ordine dei manifestanti, per la liberazione di Lech Walesa e dei sindacalisti detenuti, il ripristino e la piena riattivazione di Solidarnosc.

Il Comitato esecutivo della Cisl ritiene che tali manifestazioni siano l'espressione della volontà e delle aspirazioni popolari di riprendere il processo di rinnovamento democratico della vita sociale, brutalmente interrotto dal colpo di stato militare del 13 dicembre e confermino l'adesione e il consenso che la stragrande maggioranza dei lavoratori e della società polacca continuano a riporre in Solidarnosc.

Il Comitato esecutivo della Cisl sottolinea che queste mobilitazioni popolari sono la più chiara e inequivoca testimonianza della vitalità e della forza di Solidarnosc che, nonostante cinque mesi di repressione, non ha mai cessato di esistere con i suoi collegamenti nelle fabbriche, l'attività di sostegno alle famiglie dei detenuti e dei licenziati e la pubblicazione di volantini e periodici in tutte le regioni per informare e dirigere la resistenza e costruire una rete di solidarietà attiva in tutto il paese.

Il Comitato esecutivo della Cisl denuncia con forza la repressione poliziesca, gli arresti di massa e le condanne inflitte a molti manifestanti.

Il Comitato esecutivo della Cisl chiede ancora una volta al governo polacco di porre fine allo stato di guerra e di prendere atto che una soluzione democratica alla crisi può aversi solo con un negoziato con le forze sociali e popolari, prima di tutte Solidarnosc, come autorevolmente richiesto dalla Chiesa polacca.

Il Comitato esecutivo della Cisl rinnova al governo italiano la richiesta che in sede europea e internazionale gli aiuti finanziari ed economici alla Polonia continuino a essere condizionati a concreti e irreversibili passi verso la liberalizzazione della vita all'interno del paese e il ripristino degli accordi di Danzica.

Il Comitato esecutivo ritiene necessario intensificare l'invio di aiuti umanitari alle popolazioni polacche e il sostegno politico e materiale alle organizzazioni di Solidarnosc che, con le recenti dimostrazioni, hanno ricordato al mondo intero il loro radicamento nella società polacca e la loro volontà di resistenza e di lotta e chiede, pertanto, a tutte le strutture della Cisl di mobilitarsi perché all'interno della Federazione Cgil Cisl Uil sia rinnovato e reso più incisivo l'impegno unitario a sostegno dei lavoratori polacchi e di Solidarnosc.

Comitato direttivo unitario

Roma 17-18 maggio 1982

La relazione di Eraldo Crea

Questo direttivo è chiamato, da un lato, a trarre un primo bilancio del confronto col governo sui temi degli investimenti e dell'occupazione e, dall'altro, a un esame della situazione che si va delineando sul fronte dei rinnovi contrattuali, dopo l'assemblea della Confindustria e gli orientamenti emersi da parte di altre importanti organizzazioni imprenditoriali.

Va subito detto che non si tratta di due fronti separati e paralleli della nostra iniziativa.

Del resto, il governo è esso stesso direttamente impegnato come controparte contrattuale per i rinnovi delle categorie del pubblico impiego; e le sue scelte sotto questa veste sono tutt'altro che ininfluenti, non solo rispetto all'attuale ciclo dei rinnovi degli altri settori pubblici della produzione e dei servizi, ma più in generale sulla prospettiva di fondo del sistema contrattuale nel nostro paese.

Non è quindi superfluo ribadire, in questa sede, il significato della scelta del governo di dar corso tempestivamente, senza pregiudiziali di sorta e con il pieno riconoscimento del diritto del sindacato alla contrattazione e al controllo di tutti i flussi di spesa attinenti il costo del lavoro, all'avvio delle trattative di rinnovo per i singoli comparti del pubblico impiego, confermandosi inoltre disponibile a sviluppare il confronto con la Federazione su temi generali di grande rilevanza, quali quelli delle pensioni e dei trattamenti di fine lavoro.

Si tratta di una scelta della quale non può sfuggire l'implica-

zione di fondo: il riconoscimento che la nostra linea generale di politica contrattuale è coerente al quadro di riferimento che il governo si è dato e che ha indicato alle parti sociali per un'autonoma determinazione dei loro comportamenti rispettivi sul terreno della lotta all'inflazione. Questo significato e queste implicazioni impegnano ora le categorie del pubblico impiego a una linea di rigore, sia per quanto riguarda gli aspetti retributivi e la struttura del salario, sia sotto il profilo della qualificazione e dell'ampliamento degli spazi di contrattazione.

Naturalmente di gran lunga più significativo, sotto il profilo politico, è l'atteggiamento del governo rispetto alla linea che, in materia di contrattazione, assumeranno le imprese pubbliche e le loro organizzazioni rappresentative operanti nell'area privatistica dei rapporti contrattuali e di lavoro.

Qui esiste un'analogia e, per molti aspetti, un'identità di problemi e di condizioni con la sfera delle imprese private, che investono il contesto sociale ed economico in cui operano le realtà di mercato, le sfide organizzative e tecnologiche cui devono far fronte, la natura dei processi di riconversione e ristrutturazione in cui sono coinvolte, i vincoli di competitività e di produttività e, sul versante dei rapporti di lavoro, la struttura, l'articolazione e i contenuti del sistema contrattuale.

Qui una chiara differenziazione di posizioni politiche e strategiche fra l'area privata e quella pubblica, sul terreno cruciale del rapporto col ruolo politico e contrattuale del sindacato, assume immediatamente una rilevanza politica decisiva.

A questo riguardo non ci pare superfluo precisare che, se noi oggi sollecitiamo questa differenziazione, non è perché questo è il nostro obiettivo, non è perché una tale differenziazione corrisponde a una nostra scelta strategica, ma perché la posizione assunta dalla Confindustria, per la rilevanza della posta in gioco che essa implica, la impone oggi, e fin quando tale posizione resti immutata, come una necessità politica ineludibile e non rinviabile.

Quello che la Confindustria ci chiede, sotto la specie di « negoziato globale sul costo del lavoro » è la nostra partecipazione consensuale a un patto suicida che ha come posta in gioco la liquidazione del nostro ruolo politico e contrattuale, l'archiviazione contrattata di un quindicennio di conquiste che (è il caso di ricordarlo a questi neofiti di Stato industriale moderno) hanno costruito nel nostro paese un sistema di relazioni industriali più moderno e più avanzato dell'apparato produttivo che essi hanno saputo darci.

Quello che ispira l'ottusa intransigenza di larga parte del mondo imprenditoriale privato non è l'obiettivo di acquisire affida-

menti certi che i nostri comportamenti rivendicativi saranno coerenti al tasso d'inflazione programmato.

Occorre smascherare una volta per tutte la mistificazione di una nostra presunta inadempienza al cosiddetto « verbale del 28 giugno ». Né il 28 giugno né mai abbiamo concordato con chicchessia di stipulare, né bilateralmente né triangolarmente, un patto globale sul costo del lavoro.

Abbiamo assunto un impegno, davanti al governo e davanti al paese, di ispirare la nostra condotta rivendicativa, in tutte le sedi e a tutti i livelli della contrattazione, al mantenimento del costo unitario del lavoro nell'ambito del programma di rientro dall'inflazione, nella salvaguardia del salario reale e nel diritto di partecipare, per obiettivi autonomamente definiti, agli spazi resi disponibili dall'andamento della produttività.

Questo impegno non abbiamo bisogno, oggi, di riconfermarlo. È stato sanzionato da una discussione di massa, dura e difficile, in cui abbiamo speso un impegno politico, costoso e spesso impopolare, nell'azione di orientamento e di conquista del consenso dei lavoratori. Sta scritto nelle piattaforme delle categorie industriali impegnate nei rinnovi contrattuali. È stato riconosciuto, come ho già rilevato, dalla disponibilità del governo ad avviare le trattative di merito nei settori del pubblico impiego. Se, nonostante tutto ciò, la Confindustria non ci crede ancora, non ha che da « andare a leggere », aprendo le trattative di merito con le sue controparti naturali e insostituibili che, per quanto riguarda i rinnovi contrattuali, sono e restano per noi le organizzazioni nazionali di categoria.

È a questo stesso impegno di rigore e di coerenza che abbiamo ispirato la nostra condotta e le nostre proposte sulle questioni attinenti alla ripartizione sociale dei redditi, dalle misure di riduzione del drenaggio fiscale a carico dei lavoratori dipendenti ai miglioramenti pensionistici, alla riforma delle liquidazioni.

La nostra proposta sul trattamento fiscale delle retribuzioni non è stata un cedimento neocorporativo ai cosiddetti settori « garantiti » della classe lavoratrice: il suo obiettivo di fondo è stato quello di stabilire un rapporto efficace tra difesa del salario reale e impegno di lotta all'inflazione, in termini tali da piegare lo stesso strumento fiscale alla funzione di indurre comportamenti rivendicativi coerenti con tale obiettivo.

Per questa ragione abbiamo compiuto la scelta politica di considerare accettabili, nonostante la non irrilevante distanza su alcuni punti della nostra proposta, le soluzioni acquisite a questo riguardo nel confronto col governo e correttamente accolte nel testo del disegno di legge predisposto dal ministro delle Finanze.

Ma è per la stessa ragione che, di fronte alle contraddizioni emerse all'interno del governo e che neanche nell'ultimo incontro sono state definitivamente chiarite, ribadiamo che l'ipotesi prospettata da qualche ministro di spaccare in due provvedimenti separati e distanziati nel tempo le due fasi della manovra prevista dal testo elaborato dal ministro delle Finanze troverebbe la nostra più ferma opposizione e sarebbe considerata una grave inadempienza da parte del governo, che (come si è impegnato a fare) dovrà varare definitivamente quel testo entro questa settimana.

Naturalmente il problema generale del fisco, della sua struttura, dei suoi meccanismi di funzionamento, resta quanto mai aperto e deve ancora percorrere, a livello di impegni governativi e di provvedimenti legislativi, tappe decisive riguardanti la riforma dell'amministrazione finanziaria, la ristrutturazione della curva delle aliquote (che costituisce la vera matrice, insieme all'inflazione, del fiscal drag), il prelievo sui redditi familiari, la pregiudiziale fiscale e gli altri strumenti di lotta all'evasione. È in questo quadro che consideriamo ormai matura e urgente una misura di riforma che affronti il problema del « segreto bancario » in quegli aspetti sempre più evidenti di distorsione e di deviazione dalle sue finalità, che ne hanno fatto non solo uno strumento di evasione, ma uno schermo a disposizione di manovre finanziarie mafiose e camorristiche.

Equità sociale

Non si tratta solo di un problema di « equità sociale » rispetto a una situazione che carica prevalentemente e in modo sempre più intollerabile sulle buste paga dei lavoratori il peso del prelievo tributario. Si tratta di una imprescindibile esigenza di politica economica, che se impone indirizzi sempre più selettivi e rigorosi sulla manovra della spesa pubblica, sollecita con altrettanta forza una volontà e capacità dello Stato di riequilibrare le sue entrate, utilizzando fino in fondo gli amplissimi margini di prelievo che esistono nell'area vasta e scandalosa dell'evasione fiscale.

Si riallaccia a questo tema di fondo anche il problema del rapporto tra entità della fiscalizzazione degli oneri sociali a beneficio delle imprese e loro comportamento in materia di prezzi, in coerenza al tasso di inflazione programmato. L'impegno positivo del governo a questo riguardo non si è ancora tradotto nella definizione di precise misure modificative del sistema di erogazione della

fiscalizzazione e tali da garantire, come la parziale deindicizzazione da noi proposta, che il tetto dei 7.000 miliardi previsto a questo titolo dalla legge finanziaria per il 1982 non sia radicalmente travolto, e da introdurre primi positivi elementi di riforma nella struttura degli oneri sociali.

Ciò è tanto più urgente, in quanto si va chiaramente accentuando la pressione del padronato per ulteriori misure di fiscalizzazione, contestuali alle sue « grida » contro la restituzione del fiscal drag ai lavoratori, e in quanto occorre invertire rapidamente una linea di riequilibrio dei punti di dissesto della finanza pubblica operata ancora una volta con balzelli iniqui sul reddito dei lavoratori, come si è tentato di fare e come in parte è avvenuto, nonostante le correzioni significative che siamo riusciti a imporre rispetto alle intenzioni originarie del governo, in materia di risanamento della spesa sanitaria. Respingiamo con forza il disegno di affrontare le situazioni di spreco, di inefficienza, di disordine istituzionale e organizzativo, di privilegio corporativo che investono i grandi apparati di servizio sociale e grandi imprese produttive pubbliche attraverso la scorciatoia illusoria e iniqua degli aggravati contributivi e parafiscali, dei ticket, dello smantellamento di fatto di ogni forma di amministrazione e di gestione pubblica, con precisi vincoli di finalizzazione sociale, dei prezzi e delle tariffe di fondamentali servizi e beni collettivi.

C'è un rapporto tra risanamento finanziario-riforma-riorganizzazione produttiva-sostegno equitativo dello Stato che deve essere ripristinato e deve costituire l'asse di intervento in tutte le situazioni di crisi dei grandi apparati pubblici di protezione e di servizio sociale.

Rifiutiamo con fermezza l'alternativa tra Stato sociale e Stato industriale moderno ed efficiente, indicata da Merloni come scelta obbligata per uscire dalla crisi e che, a livello di politica economica, tende a tradursi nell'incompatibilità tra spesa per investimenti produttivi e spesa sociale.

Del resto, occorre dare atto a Merloni che non ha nascosto il suo obiettivo vero: lo smantellamento dell'apparato pubblico di protezione e di sicurezza sociale, per candidare alla sua gestione, secondo rigorose logiche di mercato, i grandi gruppi finanziari privati.

È una candidatura che Merloni poteva anche risparmiarsi di dichiarare, visto che il processo di privatizzazione di pezzi cospicui dell'area dei grandi servizi collettivi è già in atto e segna ogni giorno ulteriori punti al suo attivo (salute, scuola, previdenza integrativa).

Di questa « inconcludenza » governativa, che ha lasciato crescere un tale processo attraverso le mancate riforme o i ritardi (o le distorsioni nella loro attuazione) tutti hanno il diritto di lamentarsi: gli utenti, i lavoratori, i pensionati, i gruppi sociali più emarginati, tranne che Merloni.

Sarebbe stato assai opportuno che il ministro dell'Industria, in un discorso tutto improntato al rigore e al richiamo perentorio alle compatibilità, e nel quale non ha mai trovato posto (neppure per il riflesso condizionato dell'abuso che ne è stato fatto nel gergo politico), la parola « programmazione », avesse ricordato a questi alfieri del salto di qualità dallo Stato assistenziale allo Stato industriale moderno alcune cifre che sono una delle cause strutturali del denunciato degrado della finanza pubblica. Avrebbe dovuto ricordare, ad esempio, che solo nel 1981 sono stati varati provvedimenti legislativi che hanno autorizzato nuove spese di trasferimento alle imprese nei prossimi anni per circa 23.000 miliardi. Che, sempre nel 1981, si calcola che l'ammontare dei trasferimenti dal settore pubblico allargato alle imprese sia stato di 16.000 miliardi, esclusi i 7.000 della fiscalizzazione, e senza contare i valori delle agevolazioni ed esenzioni tributarie (per non parlare delle evasioni) di cui non sono mai state offerte stime ufficiali.

Dentro quale quadro di compatibilità, rispetto a quali tetti si legittima un così imponente trasferimento di risorse pubbliche alle imprese? E tuttavia non sono tanto le cifre che devono impressionare: sappiamo benissimo che un gigantesco processo di riconversione, qual è quello cui deve far fronte l'apparato produttivo italiano, non sarebbe neppure concepibile senza un intervento massiccio della finanza pubblica. Ma quando a un tale intervento è estranea ogni finalizzazione produttiva e occupazionale, ogni indirizzo di politica industriale e di politica attiva del lavoro, allora le cose cambiano radicalmente di segno.

Quando si parla di risanamento del disavanzo pubblico attraverso la liquidazione del « gigantesco apparato di garanzia sociale » (per dirla con Merloni), o quando si discute di « oneri impropri » sul costo del lavoro, occorre cominciare a discutere di questo colossale « onere improprio » a carico della collettività, di questo gigantesco apparato assistenziale a sostegno delle imprese, di cui ormai è entrata a far parte a pieno titolo la stessa cassa integrazione: ben più improprio e assistenziale di quelle spese sociali che la Confindustria vorrebbe ridurre alle sue compatibilità e di quelle tariffe pubbliche che il ministro dell'Industria vede come la causa prima degli squilibri finanziari delle grandi imprese pubbliche di servizio.

Non sono i livelli di tutela e di prestazioni sociali, conquistati attraverso anni di dure lotte e che costituiscono ormai un patrimonio irrinunciabile di equità e di progresso civile e sociale, quelli che hanno dequalificato la spesa pubblica e mortificato gli investimenti produttivi. Sono le riforme mancate, o ritardate o sabotate, nel campo delle strutture pubbliche di servizio sociale; è la perdurante carenza di una politica industriale capace di ricondurre a una linea di sviluppo e di efficienza i grandi servizi di base dell'apparato produttivo, dall'energia ai trasporti e alle telecomunicazioni.

È anche nell'impegno per battere questo disegno di far pagare ai più deboli ed emarginati i costi sociali della crisi che sta il significato vero del collegamento che abbiamo voluto stabilire tra la riforma e il miglioramento delle pensioni, a partire dalla trimestralizzazione e dall'aggancio effettivo all'80% del salario, e la riforma dell'indennità di anzianità, lungo una linea che guadagnasse prime concrete acquisizioni a un rapporto qualitativamente nuovo tra pensioni e liquidazioni.

La questione del referendum

Per questo abbiamo fatto una scelta non facile ma chiara e impegnativa rispetto alla questione scottante del referendum: una scelta con la quale non ci siamo sottratti al rischio di incomprensioni e diffidenza tra gli stessi lavoratori.

In questa battaglia, che ci ha visti schierati, senza ambiguità e furbizie tattiche, nell'impegno di scongiurare una soluzione referendaria che, senza introdurre alcun elemento di riforma, avrebbe rischiato (e forse rischia ancora) di scardinare ogni possibile spazio di contrattazione e compromesso gravemente, al tempo stesso, i nostri obiettivi centrali di miglioramento delle pensioni, non abbiamo incontrato un atteggiamento convergente della Confindustria, una sua disponibilità a definire sul terreno del confronto negoziale, come avevamo proposto, un'ipotesi di soluzione che avrebbe sicuramente creato le condizioni politiche più favorevoli all'approvazione di un provvedimento legislativo più tempestivo e meno insidiato di quanto non sia tuttora quello in discussione al parlamento.

Al contrario, i suoi interventi ricattatori sul governo e sul parlamento hanno a più riprese messo in discussione la possibilità stessa di un provvedimento realmente idoneo, per i suoi conte-

nuti, a evitare lo sbocco referendario, al punto da legittimare il sospetto che nell'ambito del fronte padronale vi siano forze che puntano in realtà a questo sbocco, come occasione per portare ai massimi livelli di incandescenza lo scontro sociale. Del resto, il paradossale giudizio di Merloni sulla presunta equivalenza di effetti sul costo del lavoro tra il provvedimento di legge in via di approvazione e il referendum, non dà forse l'idea del rimpianto per un'occasione che rischia di venir meno? Noi continuiamo a lavorare per evitare che questa occasione sia offerta a questi settori avventuristici del padronato.

Non sottovalutiamo taluni limiti che nel provvedimento di legge sussistono, tra cui particolarmente rilevante rimane quello sul grado di copertura reale degli accantonamenti rispetto all'inflazione, ma le modifiche che il parlamento ha introdotto, anche per la nostra costante pressione, nel testo originario del governo, sono di grandissima rilevanza e sostanzialmente in linea con i punti essenziali della nostra proposta.

Se il parlamento riuscirà a varare in tempo utile tale provvedimento (è questo il senso e l'obiettivo della presa di posizione dei giorni scorsi della Segreteria) e se esso supererà positivamente il vaglio della Corte di cassazione, possiamo dire di aver portato con successo in porto una difficile battaglia, di reale riforma e al tempo stesso pienamente compatibile, checché ne dica Merloni, con adeguati spazi di sviluppo della contrattazione.

Ma non è solo questo l'appuntamento che la Confindustria ha disertato per un possibile confronto di posizioni, aperto anche a sbocchi di intese negoziali.

Non siamo stati noi a sottrarci alla ricerca di possibili soluzioni concordate a livello interconfederale in materia di governo della mobilità, né a rifiutare un esame congiunto delle questioni più rilevanti in materia di riforma e riassetto degli strumenti pubblici di gestione del mercato del lavoro, che avrebbero potuto offrire al governo e al parlamento un quadro di riferimento autonomamente definito tra le parti sociali nella predisposizione di strumenti legislativi adeguati e aprire livelli e spazi innovativi alla contrattazione decentrata, di categoria e territoriale sui temi della mobilità, dell'uso della cassa integrazione, degli strumenti di formazione e di riqualificazione professionale e di alternanza studio-lavoro.

Merloni rilancia, oggi, sul terreno della struttura del costo del lavoro, il tema degli oneri sociali gravanti sulle imprese.

Questo tema è altrettanto rilevante per noi, sia per la sua incidenza sul salario netto dei lavoratori, ulteriormente aggravata dall'incremento dello 0,85% del contributo di malattia (una misura

iniqua rispetto alla quale è urgente una nostra iniziativa per soluzioni compensative o di riassorbimento) sia per il carattere distortivo di «tassa sull'occupazione» che ha l'attuale sistema di contribuzione sociale.

Ecco un punto sul quale è possibile avviare una verifica di merito che, pur senza approdare a intese vincolanti potrebbe enucleare possibili indicazioni convergenti per le soluzioni legislative da adottare.

È probabile che la Confindustria disserterà anche questo ennesimo appuntamento, perché il suo obiettivo vero è quello di fare del livello confederale di contrattazione non la sede di promozione e di sviluppo di una riforma in avanti del sistema dei rapporti contrattuali, in modo da accrescerne, nei livelli e nei contenuti, la capacità di individuare e raccogliere tutte le possibili risposte consensuali alle sfide drammatiche della crisi, ma la sede dello smantellamento di tale sistema, e con esso del potere politico e contrattuale del sindacato.

Quello che interessa alla Confindustria non è la verifica di compatibilità del costo del lavoro. È il ripristino dell'uso unilaterale della forza lavoro, delle condizioni e dei criteri della sua flessibilità e mobilità; è la titolarità esclusiva e discrezionale delle decisioni riguardanti l'organizzazione del lavoro, le innovazioni tecnologiche, il decentramento produttivo; è la restaurazione dell'egemonia dell'impresa, rifondandola sul principio gerarchico e meritocratico nella valutazione qualitativa e nei criteri di remunerazione del lavoro e della professionalità; è la rimozione in linea di principio di ogni vincolo politico e contrattuale nella finalizzazione e dislocazione degli investimenti, nelle strategie d'impresa, nell'uso delle risorse pubbliche trasferite al sistema produttivo.

C'è, in una parola, il rifiuto a un tempo della programmazione a livello di rapporti col potere politico, e della contrattazione a livello di rapporti col potere sindacale, come strumenti di orientamento, destinazione e controllo delle risorse umane e materiali impegnate nel sistema produttivo.

C'è l'impresa come «fabbrica di ricchezza» materiale, totalmente deresponsabilizzata rispetto ai costi sociali e politici indotti dall'assolutismo delle sue scelte. Siamo al di là della «centralità dell'impresa». Siamo all'impresa come unica «variabile indipendente» del sistema: un sistema che deve essere ridefinito complessivamente nei valori, nei rapporti di potere, nelle strutture istituzionali e sociali sui parametri di questa variabile dominante. Nei discorsi sul declino dell'egemonia culturale del collettivo e sull'abbandono della conflittualità generalizzata, sulla fine dell'egualità

rismo e sul riconoscimento del merito personale, sul ritorno alle logiche aziendali, non si interpreta una realtà in atto; si indica un modello ideologico di ristrutturazione dell'intero ordinamento sociale: tanto più provocatorio in quanto grezzo e brutale, privo di quel minimo di dignità culturale e strategica che ha portato taluno, non a torto, a rimpiangere i tempi dell'« operazione sviluppo ».

Questa è la posta in gioco vera di un'operazione che non ha nessun carattere di « proposta » al paese, e tutti i caratteri della sfida giocata sul terreno dei rapporti di forza e della più retriva corporativizzazione dell'economia e della società.

Il non aver dato seguito formale alla minaccia di disdetta unilaterale della scala mobile non è segno di una tardiva respicenza: è una furbizia tattica che ha come solo obiettivo quello di far sopravvivere l'unica apparente base di legittimazione alla pretesa di un negoziato globale sul costo del lavoro.

Le ambiguità del governo

Se questi sono i termini veri della posta in gioco, il governo deve sciogliere al più presto le sue reticenze e le sue residue ambiguità circa le direttive di comportamento che intende dare al sistema delle imprese pubbliche e alle sue organizzazioni di rappresentanza.

Nell'incontro di venerdì gli interrogativi e le preoccupazioni sollevati dall'intervento che Marcora ha fatto, a nome del governo, all'assemblea della Confindustria, non sono stati chiariti in modo esauriente e definitivo.

Prendiamo atto dell'impegno del presidente del Consiglio che lo sforzo su cui il governo si sente impegnato per assicurare uno svolgimento contestuale delle trattative sul fronte pubblico e su quello privato non potrà non esaurirsi in un ristrettissimo arco di tempo, oltre il quale il governo, in caso di esito negativo, si è dichiarato pronto a impegnare l'Asap e l'Intersind a un autonomo avvio del negoziato di merito.

Ma non possiamo non rimarcare che c'è un aspetto della questione — che è quello decisivo — e per il quale il ministro dell'Industria e lo stesso presidente del Consiglio hanno evocato il termine « contestualità », per il quale non abbiamo acquisito, allo stato, chiarimenti rassicuranti.

Si tratta dell'ipotesi adombrata da Marcora, con esplicito riferimento alla revisione dell'accordo sulla scala mobile, di uno sviluppo parallelo dei negoziati contrattuali di categoria e di quello generale sul costo del lavoro.

Risulta evidente a tutti — tranne, sembra, che al governo — che una tale ipotesi non esiste, perché non solo non è praticabile, ma neppure concepibile!

Quali trattative di categoria sarebbero concretamente possibili se « contestualmente » si discute in sedi più generali di costo globale del lavoro?

Al di là del nostro rifiuto politico, c'è la forza della logica, della logica pura, che non lo consente!

Ribadiamo che il problema che poniamo al governo non è quello di fare una scelta di schieramento sui contenuti di merito del conflitto.

Il presidente del Consiglio non deve avere di queste angosce. Né intendiamo rivendicare un'ipoteca politica sull'autonomia di ruolo e di funzione delle organizzazioni rappresentative delle imprese pubbliche nell'area delle relazioni sindacali e contrattuali. Sarebbe fin troppo facile, per noi, denunciare da quale parte sono venute, non di rado, interferenze indebite su un'autonomia che non solo rispettiamo, ma difendiamo come garanzia di responsabilità, credibilità e trasparenza nei rapporti con l'interlocutore sindacale pubblico, come con ogni altro interlocutore.

Non chiediamo un pronunciamento politico del governo per indurre Asap e Intersind a trattative facili.

Chiediamo al governo un intervento politico che induca il sistema delle imprese pubbliche a dissociarsi chiaramente e apertamente dalla sfida generale e complessiva che la Confindustria ha deciso di lanciare al movimento sindacale, a scindere la loro condotta dai suoi obiettivi di rivincita e di restaurazione.

Questa dissociazione si realizza in un solo modo: l'apertura immediata delle trattative di rinnovo, con le organizzazioni sindacali di categoria, confrontandosi senza pregiudiziali nel merito delle piattaforme presentate.

Del resto l'obiettivo di drammatizzazione dello scontro sociale cui puntano larghi settori del padronato privato non è questione politicamente irrilevante per lo stesso governo, né influente sulla stabilità del quadro politico e sulle stesse condizioni di governabilità democratica della crisi e delle tensioni sociali che essa alimenta.

Il governo non potrebbe sottrarsi a un preciso giudizio di responsabilità politica se l'« azionista Stato » non avesse il coraggio di esprimere una sua autonoma e precisa collocazione in un conflitto di questa portata, oltretutto nel momento in cui mostrano segni evidenti di dissociazione, anche se con contraddizioni interne non del tutto superate, organizzazioni datoriali come la Confagricoltura (che non è certo storicamente all'avanguardia delle relazioni

sindacali e contrattuali) e come la Confapi, la cui sfera di rappresentanza riguarda un'area produttiva che, per quanto ancora vitale in molti punti, non è certo immune dai colpi della crisi e dalle sfide della competitività.

Ma è soprattutto sul terreno della politica economica che il governo non può non sentirsi direttamente e pienamente coinvolto rispetto alle cause e alla portata dell'offensiva confindustriale. Non c'è dubbio, infatti, che come gli indirizzi restrittivi, che hanno fin qui ispirato la condotta economica del governo, sono stati tutt'altro che neutrali rispetto all'avvitamento recessivo dell'economia italiana, al tracollo dei livelli occupazionali, al dilagare patologico e degenerativo della cassa integrazione, alla disgregazione del mercato del lavoro, senza acquisire peraltro sul terreno della lotta all'inflazione risultati minimamente proporzionali ai durissimi costi sociali che essa ha comportato, così è proprio in questi processi di crisi economica e sociale che larga parte del padronato ha trovato gli spazi, le occasioni, gli stimoli per tentare la grande carta della resa dei conti col potere e col ruolo del sindacato.

È su questi processi che la Confindustria è arrivata a concepire come possibile e praticabile, oggi, un tale disegno.

È per questo che esiste una profonda connessione, oggettiva e soggettiva, tra la battaglia per i rinnovi contrattuali e quella per imporre un mutamento sostanziale negli indirizzi generali della politica economica.

Sull'urgenza di tale mutamento, del resto, è lo stesso ministro del Bilancio a essere esplicito in alcune significative affermazioni pronunciate in occasione delle sue conclusioni al rapporto sulla situazione economica del paese il 31 marzo scorso, laddove rileva che « la lotta all'inflazione si è sviluppata come politica fine a se stessa; che le politiche restrittive non sono state bilanciate da interventi strutturali sugli investimenti e che dei quattro gruppi di investimenti proposti dal piano a medio termine per ridurre la dipendenza dall'estero, per migliorare i servizi sociali connessi all'attività produttiva, per creare occupazione in particolare nel Mezzogiorno, non uno ha presentato concreti segni di attuazione! ».

Ancora più precise e impegnative sono le conclusioni che il ministro ricava da questa analisi impietosa: « Il mercato non è in grado di risolvere da sé solo i problemi né della fase di transizione dei processi di aggiustamento, né quelli che solleva il pieno recupero della disoccupazione. Occorre determinare una « revisione critica », un vero e proprio salto qualitativo nella conduzione della politica economica. Se saranno ancora le politiche di esclusivo orientamento congiunturale a mantenere il sopravvento, nel 1982

sarà ancora più difficile perseguire obiettivi di occupazione e sviluppo ». E aggiunge: « Sulle consuete variabili-obiettivo della politica macroeconomica il governo non può assumere impegni credibili, perché non sono sotto il suo controllo. Il governo può assumere impegni credibili se effettua un'energica azione dal lato degli investimenti pubblici, capace di influenzare quelle variabili ».

Credo che possiamo tranquillamente assumere queste proposizioni come base di valutazione degli esiti del confronto col governo sull'occupazione e gli investimenti, tanto sono corrispondenti alla logica di fondo che ha ispirato la nostra piattaforma.

La sfida della Confindustria

La connessione oggettiva con il tema dei rinnovi contrattuali sta nel fatto che la sfida della Confindustria può essere raccolta e sintetizzata vittoriosamente, con esiti non meramente difensivi, ma con sbocchi di ampio respiro politico, nell'ulteriore avanzamento e qualificazione del sistema contrattuale e di allargamento e articolazione della sfera di intervento e di controllo del sindacato rispetto ai processi di riconversione e ristrutturazione, non solo misurandosi, come è inevitabile, sul terreno dei rapporti di forza, ma riuscendo a determinare, a partire da subito, comportamenti e fatti reali di svolta antirecessiva nella politica economica del governo. La connessione soggettiva, che va tenuta costantemente presente, è quella che riguarda il mantenimento e la crescita di forti elementi di coesione e di unità nel movimento di lotta, che scongiuri il rischio di ogni separazione (che può diventare vera e propria contrapposizione) tra i settori della classe lavoratrice impegnati nella contrattazione del loro rapporto di lavoro e quelli che non hanno ancora o stanno perdendo un rapporto di lavoro su cui sviluppare il potere di contrattazione.

Non abbiamo a disposizione due tempi: uno per i contratti e uno per la politica economica, né due fasi separate e distinte: una per il salario e le condizioni di lavoro, l'altra per l'occupazione. Non sono possibili sviluppi paralleli della nostra iniziativa nella lotta per il lavoro e per il miglioramento delle sue condizioni. Questa si vince o si perde, a un tempo, sul terreno dello scontro contrattuale con il padronato e su quello del confronto col governo sulla politica economica. In questo caso, sì, vale veramente ed è inequivocabile la parola « contestualità ». È con questa consapevolezza che abbiamo affrontato il confronto col governo, con l'obiettivo

di acquisire impegni certi e verificabili sui temi dell'occupazione, degli investimenti, del Mezzogiorno.

Abbiamo compiuto, in funzione di questo obiettivo, uno sforzo di concretezza propositiva, nel quadro delle grandi priorità definite nel Consiglio generale di Firenze, che ci ha consentito di indicare selettivamente, in materia di politica industriale, di politica del lavoro e di interventi nel Mezzogiorno, obiettivi specifici di investimento pubblico, collegati a risultati occupazionali e di qualificazione produttiva, strumenti finanziari e operativi, soggetti e procedure, anche straordinarie, di intervento.

Occorre riconoscere che il governo ha dato riscontro positivo a questo sforzo di concretezza, aprendosi a modalità di confronto e di verifica non elusive, e impegnandosi a sua volta su un terreno di proposte e di esplicitazione di intenzioni e di orientamenti ancorati all'individuazione di precise priorità settoriali e territoriali, all'identificazione delle risorse disponibili, di progetti di intervento concretamente attuabili, dei soggetti da mobilitare. Questa disponibilità del governo apre una fase ulteriore di confronti specifici nelle prossime settimane, che non sembrano nascondere manovre dilatorie e che, in ogni caso, trovano fin d'ora un tracciato di verifica non facilmente eludibile.

È possibile, però, indipendentemente dagli esiti che scaturiranno dagli sviluppi successivi, formulare fin d'ora alcune valutazioni politiche di ordine generale, che non vogliono né possono avere un carattere conclusivo, ma che non possono non pesare come un vincolo e un condizionamento preciso per la revisione di alcune scelte che il governo ha già fatto e per quelle ulteriori che si accinge a fare.

Intanto dobbiamo rilevare che la manovra a breve termine del governo, nelle due direzioni del risanamento dei settori in crisi con le azioni collegate a sostegno dell'occupazione, e dell'attivazione di investimenti a carattere espansivo nei settori per i quali si profila un potenziale significativo di domanda interna e internazionale, è fortemente condizionata dai vincoli di indirizzo generale della politica economica che rimane fortemente restrittivo per l'intero arco del 1982, come lo stesso ministro del Bilancio ha sottolineato.

Non sottovalutiamo i condizionamenti che alla politica economica del governo derivano da uno scenario internazionale che rimane dominato dai pensati effetti deflazionistici e recessivi della politica monetaria degli Usa. Non siamo tra coloro che vedono dietro l'angolo una forte ripresa produttiva non inflazionistica, né tanto meno tra coloro che sono pronti a rischiare, per un possibile

rilancio dell'economia italiana, la tenuta del cambio della lira.

Ma restiamo convinti che i livelli a cui è giunta la disoccupazione nel nostro paese, le situazioni drammatiche di degrado produttivo e di disgregazione sociale che investono aree decisive del Mezzogiorno, l'impressionante crescita e ramificazione di fenomeni camorristici e mafiosi che inquinano e corrompono in profondità gli assetti politico-istituzionali e le stesse basi democratiche della convivenza civile nelle maggiori concentrazioni urbane del Sud, e che assumono ormai di fatto la gestione e il controllo di imponenti risorse pubbliche, a partire da quelle destinate alle aree terremotate, impongono una linea di politica economica più coraggiosa, meno allineata alla selvaggia « recessione competitiva » imposta dagli obiettivi internazionali della politica economica americana, più decisamente schierata, nel contesto delle alleanze internazionali, ad allargare il fronte di quei paesi che cercano una via d'uscita dai prezzi sociali intollerabili di tale sudditanza. Riteniamo che questo sia necessario, ma anche possibile, se l'azione del governo sarà effettivamente in grado di mobilitare una parte crescente delle risorse verso investimenti produttivi e con effetti significativi nel sostegno e nello sviluppo dell'occupazione, con criteri rigorosamente selettivi che consentano, a questo fine, di avviare anche un graduale allentamento della stretta creditizia, di amministrare con una elasticità controllata i vincoli quantitativi del credito disponibile, a partire dal credito speciale e agevolato, di ridurre il costo del denaro che costituisce oggi la causa di fondo dello sfondamento del mitico tetto dei 50.000 miliardi del disavanzo pubblico.

Non è possibile, in ogni caso, per noi accettare una manovra combinata di investimenti pubblici di non irrilevante portata quantitativa che, dal punto di vista occupazionale, si risolve nella migliore delle ipotesi — sempre che la spesa sia tempestiva e realizzi nei tempi necessari gli effetti voluti — nel semplice ripristino dei posti di lavoro distrutti al Sud dal risanamento e dalla ristrutturazione, e quindi con un ulteriore drammatico aggravamento della disoccupazione in quest'area, e con una rassegnata presa d'atto dell'inevitabile declino dell'occupazione industriale nelle restanti aree del paese. Questo è quanto emerge, fin qui, dalle proposte del governo, in termini macroeconomici.

Occorre aggiungere che, pur nei vincoli di una manovra soffocata da una dominante ispirazione deflazionistica, non ci pare che dalle proposte di utilizzazione delle risorse effettivamente possibili e spendibili in termini di cassa nel 1982 emergano elementi significativi, che riconducano i criteri di destinazione di queste risorse dentro logiche e strumenti di effettiva programmazione.

È questo un nodo politico ancora più decisivo dello stesso volume quantitativo dei flussi finanziari che si intende mobilitare.

La priorità del Mezzogiorno

Abbiamo apprezzato e condiviso le grandi priorità territoriali del Mezzogiorno che il governo ha individuato come aree privilegiate della sua azione di risanamento e di sviluppo (Napoli, le aree terremotate, la Calabria), come pure abbiamo espresso il nostro consenso a una strategia selettiva di intervento sugli specifici punti territoriali di crisi occupazionale coinvolti dai processi di crisi e di ristrutturazione di grandi imprese pubbliche e private nell'area meridionale (Brindisi, Val Basento, Priolo-Siracusa, Gela, Cagliari, Ottana, Porto Torres). Riconosciamo che, se anche nelle ipotesi d'intervento ricompaiono, in qualche caso ripescati all'ultimo momento, vecchi progetti che (per usare le parole di De Michelis) hanno costituito l'oggetto di un contenzioso parolaio di oltre dieci anni, il governo si è presentato con un corredo di indicazioni di basi finanziarie disponibili e di soggetti mobilitabili sicuramente più concreto e preciso che nel passato.

Ma un conto sono le intenzioni soggettive del governo, un conto la effettiva praticabilità di quelle ipotesi.

Prendiamo atto della volontà e disponibilità a una contrattabilità specifica sui singoli progetti; ma niente ci libera dal rischio di altri mesi di contenzioso parolaio se l'insieme della manovra non dispone di una strumentazione programmatica che riconduca a unità i diversi flussi di spesa pubblica, da quella ordinaria delle diverse amministrazioni dello Stato a quella legata all'intervento straordinario, da quella prevista dalla legislazione sul terremoto agli impegni d'investimento delle Ppss; che identifichi l'autorità politica che abbia il potere anche surrogatorio di decidere tempi, modi e condizioni dell'erogazione effettiva; che sia finalizzata a progetti integrati di sviluppo territoriale che organizzino in un quadro unitario le grandi opere infrastrutturali, la rete dei servizi sociali, la dislocazione territoriale e settoriale degli investimenti produttivi; che abbia a disposizione strumenti operativi e procedure straordinarie di attivazione dei finanziamenti e di realizzazione dei progetti, ivi compreso l'istituto della concessione.

Senza di ciò, nulla garantisce che tutti i fattori istituzionali, finanziari, progettuali e operativi che hanno finora bloccato ogni reale avvio del processo di ricostruzione di rinascita delle zone terremo-

tate possano essere neutralizzati dalle pur generose intenzioni di Signorile. Nulla garantisce che l'insieme degli interventi previsti per Napoli, peraltro nettamente al di sotto dell'emergenza sociale e occupazionale di questa vasta area metropolitana che comprende oltre un quinto dell'intera popolazione meridionale, possano trovare una concreta e tempestiva attuazione, né nella parte infrastrutturale né in quella produttiva. Nulla assicura che le intenzioni e gli impegni per la Calabria, peraltro tuttora al di fuori di una chiara ipotesi di sviluppo regionale, non si traducano nell'ennesimo « pacchetto » più o meno elettorale.

È un fatto positivo che il governo si sia dimostrato consapevole di questo nodo: che abbia sempre prudentemente accompagnato ogni proposta, ogni ipotesi d'intervento con un « se » grande quanto una montagna: se si riuscirà ad attivare le risorse disponibili in termini di spesa effettiva.

Ma è appunto il nodo di questo « se » che bisogna sciogliere.

Al di fuori di ciò, la manovra del governo rischia di appiattirsi su una logica tutta congiunturalistica, senza introdurre reali processi di modifica strutturale capaci di saldare l'emergenza a una prospettiva di medio termine, di collegare l'attivazione della domanda pubblica a una riconversione qualificata dell'apparato produttivo.

Questa ipotesi negativa rischia di condizionare gli stessi esiti positivi che abbiamo acquisito per quanto riguarda il piano di investimenti pubblici nel settore delle telecomunicazioni, specie se non si affrontano con urgenza alcuni nodi riguardanti il riassetto istituzionale e organizzativo dei soggetti che operano nel settore.

Ma rischia di rendere totalmente incredibili le previsioni di investimento nel 1982 del settore dei trasporti, se non si individuano e realizzano le condizioni politiche, organizzative e operative che consentano una drastica riduzione del divario che sussiste tra stanziamenti e capacità effettiva di spesa, specie per quanto riguarda i programmi delle Ffss.

Ancora più preoccupante è il quadro che si prospetta nel settore energetico; dove per quanto riguarda l'Enel, il programma di investimenti previsto nel 1982, di cui peraltro non si conoscono allo stato i criteri e le priorità di destinazione, resta di circa 1.000 miliardi al di sotto degli impegni previsti dal piano energetico, nonostante che le revisioni tariffarie, i due recenti provvedimenti sulla benzina (quello sull'aumento e quello sulla mancata diminuzione) e i 1.000 miliardi ipotocati sul Fondo investimenti occupazione, rendano disponibile un volume cospicuo di risorse aggiuntive.

Per quanto riguarda l'Eni, manca tuttora un quadro di garanzie finanziarie e operative che dia basi di certezza e di affidabilità agli

impegni cui l'Eni deve far fronte nel campo degli approvvigionamenti petroliferi, degli investimenti nel settore minerario e della metallurgia non ferrosa come nel settore carbonifero, nonché soprattutto ai nuovi onerosi impegni nella chimica connessi agli accordi con la Montedison.

Tutto ciò in un quadro di ritardi del governo sia per quanto riguarda la presentazione del piano finanziario triennale 1982-84 relativo al piano energetico nazionale, sia per il programma generale per l'uso del metano. Senza contare le perduranti posizioni di rinvio e di pausa riflessiva sul gas algerino e sul metanodotto siberiano.

Queste riserve e preoccupazioni di fondo sono ulteriormente rafforzate dalle scelte conclusive del governo in materia di ripartizione del Fio, anche se prendiamo atto positivamente dell'impegno di riportare in termini di cassa l'intero ammontare dei 6.000 miliardi previsti.

Un primo punto di forte riserva critica riguarda l'uso di 1.500 miliardi del Fondo per il rifinanziamento degli istituti di credito speciale, allo scopo di sbloccare i finanziamenti agevolati legati in particolare alla 675 e alla 902 e che costituiscono un ammontare complessivo di oltre 3.500 miliardi.

Riteniamo che si tratti di una scelta sbagliata e contraddittoria rispetto agli obiettivi che lo stesso governo si prefigge di raggiungere, sia perché in questo modo lo Stato finisce per finanziare due volte gli stessi investimenti, assumendo a suo carico gli incentivi e la raccolta, sia perché si tratta in gran parte di una copertura finanziaria di investimenti già fatti e non aggiuntivi, sia perché si tratta in misura nettamente prevalente di investimenti nelle aree del Nord.

Siamo naturalmente anche noi per uno sblocco efficace e tempestivo del credito agevolato, ma riteniamo — anche se in questo non esiste tra di noi un'opinione del tutto concorde — che si possano adottare provvedimenti urgenti, anche in via amministrativa, e senza le attese dei tempi lunghi di una riforma del credito speciale agevolato, sia per quanto riguarda l'attivazione di forme straordinarie di provvista per gli istituti di credito speciale, sia per quanto riguarda la revisione dei cosiddetti tassi di riferimento. E su queste misure siamo pronti a confrontarci.

Investimenti aggiuntivi

Non possiamo non sottolineare che il Fio, unitamente al Fondo per le innovazioni tecnologiche e a quello per la ricerca applicata, costituisce, come insistentemente ha ribadito lo stesso La Malfa, l'unico strumento che il governo ha oggi nelle mani per attivare investimenti aggiuntivi a carattere espansivo e finalizzati all'occupazione. È per questa ragione che consideriamo discutibile il peso rilevante (1.800 miliardi) posto a carico del Fondo per il risanamento dei settori in crisi che, solo nel settore delle Ppss prevede un saldo occupazionale negativo nei prossimi anni per oltre 18.000 unità, in gran parte nel Sud, mentre risultano di fatto ignorate le esigenze di ristrutturazione e sviluppo del settore agroalimentare, le potenzialità espansive di importanti settori innovativi, ad alto valore aggiuntivo e ad alto tasso di occupazione, le esigenze emerse con l'intervento pubblico in edilizia legate alla politica della casa e alla riconversione produttiva del settore delle costruzioni, a partire dalle aree terremotate.

Non si può non ricavare la sensazione che a orientare, a questo riguardo, le scelte del governo, più che una precisa strategia di politica economica sostenuta da chiari indirizzi programmatori, abbiano pesato le grandi corporazioni dell'economia e della finanza, con il rischio di una più grave condizione di emarginazione del Mezzogiorno e di una perdurante residualità di fatto del problema occupazionale.

Del resto, la logica che sembra presiedere a questa ripartizione e che rischia di orientare anche i criteri di utilizzazione degli altri due fondi, è quella del « cavallo pronto a bere ».

Sarebbe l'esatto contrario della programmazione, di quel « salto di qualità » nella politica economica che pure il ministro del Bilancio ha così perentoriamente indicato.

All'interno di questa logica, si può scontare in anticipo dove andranno a finire anche i 1.000 miliardi che nel fondo sono stanziati per grandi opere infrastrutturali delle regioni e dello Stato.

Del resto una delle ipotesi esplicitamente formulata è quella di destinare poco meno della metà al progetto di disinquinamento e canalizzazione del Po, e questo con la motivazione che qui c'è un cavallo pronto a bere subito, e cioè un progetto immediatamente esecutivo.

Non abbiamo naturalmente nulla contro il progetto per la navigabilità del Po, di cui non sottovalutiamo gli effetti, anche direttamente occupazionali, sull'economia delle regioni interessate. Ma in queste regioni esistono tutte le condizioni per reperire le risorse

necessarie sul mercato finanziario nazionale e internazionale, col concorso di soggetti pubblici e privati, a cui anche il fondo, se necessario, può partecipare ma in misura non più che simbolica.

La maggior parte di quei 1.000 miliardi devono andare al Mezzogiorno, a finanziare grandi progetti di ristrutturazione territoriale finalizzati allo sviluppo produttivo e occupazionale. Se il cavallo non beve, il problema è come metterlo in condizione di bere, non quello di dare l'acqua al primo cavallo che passa, senza verificare da dove viene e dove va e che effetti produce il suo galoppare.

Cosa ci si può aspettare dalla Gepi, dall'Indeni, dalla legge Prodi, dalle incentivazioni finanziarie della Cassa per il Mezzogiorno, che pure sono i soggetti a cui si affida il compito di sostituire le attività produttive e di ripristinare i livelli di occupazione cancellati dalla ristrutturazione e dal risanamento di settori in crisi, se la questione da affrontare è proprio quella della crisi di ruolo gestionale e di operatività di questi strumenti?

È su queste questioni generali e, diremmo, pregiudiziali che deve proseguire il confronto col governo, esplorando fino in fondo i modi concreti attraverso cui le sue intenzioni, per la parte in cui sono apprezzabili e positive, trovino una via reale di traduzione in fatti concreti, produttivi e occupazionali.

Rientrano in questo quadro i problemi sempre più drammatici di riforma e di gestione del mercato del lavoro.

Siamo in presenza di una situazione in cui alla paralisi e all'inefficienza totale degli strumenti pubblici si associa l'assoluta impraticabilità, non dico di una strategia di intervento contrattuale sul mercato del lavoro, ma neppure di una gestione degli accordi già stipulati e impegnativi in materia di mobilità del lavoro. Per non parlare della condizione prefallimentare in cui si trova il tentativo di sperimentazione avviato con la legge 140 nelle aree terremotate.

Parlare di ristrutturazione e di risanamento, di attività sostitutive e di progetti integrati rischia di diventare un puro vaniloquio se non si pone mano, senza ulteriori indugi, a un radicale intervento riformatore degli strumenti pubblici di governo del mercato del lavoro, dal collocamento all'orientamento e alla formazione professionale, che apra spazi reali alla sperimentazione e alla contrattazione e che faccia perno su strutture agili ed efficienti, ad alta capacità progettuale e tecnica, in grado di inserirsi con efficacia tra i soggetti della programmazione territoriale, in un rapporto dialettico con i soggetti erogatori dei finanziamenti e col sistema delle imprese, e di collegare ogni progetto di sviluppo a precisi piani per l'occupazione e per la qualificazione del lavoro, e di favorire supporti tecnici, operativi e finanziari ai processi contrattati di mobilità, alla

predisposizione di progetti per lavori socialmente utili e alle iniziative di lavoro autogestito. Se si chiami « Agenzia » o come si vuole, questo costituisce un cardine essenziale di una riforma degna di questo nome!

Il governo dispone, non da oggi, di nostre precise proposte a questo riguardo e anche di precise indicazioni sugli strumenti legislativi da adottare con urgenza, a partire dal decreto legge per lo stralcio dell'ex 760 e dalla concreta attuazione della 140.

Bisogna dire che qualche spiraglio si è finalmente aperto nelle posizioni del governo a questo riguardo. Costituiscono acquisizioni significative sia l'impegno al rinnovo del sussidio per i giovani disoccupati delle aree terremotate, sia l'emanazione di un decreto ministeriale sui contratti di formazione e lavoro nelle stesse aree per il settore industriale, di cui consideriamo positive le finalità e i contenuti; ma non possiamo non aggiungere che al di fuori di un collocamento riformato, di nuovi strumenti in grado di riportare a trasparenza e di recuperare al controllo pubblico e sociale il mercato del lavoro, di restituire certezze e garanzie a tutti i disoccupati che non hanno voce e che hanno sul serio volontà e bisogno di lavorare e che subiscono l'ulteriore cocente emarginazione della selvaggia lottizzazione clientelare e camorristica del mercato del lavoro, tollerata e spesso avallata dalle forze politiche e dalle istituzioni locali, come avviene a Napoli, al di fuori di tutto questo e il sussidio e i contratti di formazione saranno condannati senza scampo a conoscere ancora una volta le più gravi distorsioni assistenzialistiche e speculative.

È importante che il ministro del Lavoro si sia impegnato a firmare nei prossimi giorni il decreto che istituisce l'Agenzia in Campania. Ma di gran lunga più importante è verificare di quali energie umane e materiali disporrà, quale sarà il livello professionale e tecnico del suo organico, come sarà reclutato, di quali mezzi finanziari e operativi sarà dotata.

Circa lo stralcio, il presidente del Consiglio si è finalmente impegnato a una verifica diretta e urgente coi gruppi parlamentari con l'obiettivo di acquisirne il consenso politico a una decretazione d'urgenza.

Un atto di volontà

È un importante atto di volontà che naturalmente dovremo verificare nei suoi esiti nei prossimi giorni, come è pure importante il contestuale avvio, presso la presidenza del Consiglio, della verifica

di merito, attraverso un apposito gruppo di lavoro, sulle nostre proposte, sulle quali tuttavia pende, dobbiamo dirlo, una linea di dissenso del ministro del Lavoro, che appare più preoccupato di arroccarsi in una difesa chiusa delle competenze del suo dicastero e delle prerogative del suo apparato centrale e periferico, che non a mobilitarsi attivamente per fare uscire le une e le altre dall'attuale condizione di paralisi.

È rispetto a questo scenario complessivo, che ci vede da un lato duramente impegnati a respingere la sfida confindustriale sulla contrattazione e, dall'altro, a proseguire un confronto col governo che, per quanto avviato su binari di concretezza, si presenta allo stato con forti elementi di incertezza e di contraddizione, che dobbiamo decidere le forme e le modalità della nostra iniziativa di mobilitazione e di lotta nelle prossime settimane.

La proposta che vi formulo, a nome della Segreteria, è quella di uno sciopero di 4 ore, da effettuare il 28 maggio, che coinvolga in termini generali tutte le categorie nelle regioni meridionali e le categorie dell'industria, sia quelle impegnate che quelle non impegnate nei rinnovi, nella restante area del paese. Fermo restando che, per quanto riguarda il Mezzogiorno, la chiamata alla lotta è generale e senza esclusioni, riteniamo che dalla partecipazione allo sciopero dei lavoratori dell'industria debbano essere esclusi i lavoratori delle aziende affiliate alla Confapi, in quanto ci pare necessario che una iniziativa di lotta direttamente proclamata dalla Federazione unitaria debba, in questa fase, rimarcare anche nelle sue modalità di svolgimento il suo obiettivo di fondo che, per quanto riguarda il tema dei rinnovi contrattuali, è quello di dare una prima inequivocabile risposta alla sfida della Confindustria.

Mi rendo conto, io per primo, che una tale proposta rischia di essere interpretata in modo distorto e di avallare l'idea di una separazione del movimento di lotta in due fronti distinti: da un lato le categorie dell'industria che si mobilitano nello scontro col padronato per sbloccare la pregiudiziale sui contratti, dall'altro i lavoratori meridionali chiamati a sostenere il difficile confronto col governo sui tempi dell'occupazione e dello sviluppo.

Ovviamente la nostra intenzione è di segno radicalmente opposto e si propone di organizzare una mobilitazione, la più ampia possibile, che unifichi realmente l'intero movimento sui nodi cruciali che legano la lotta per i contratti a quella per l'occupazione e gli investimenti.

Sono questi nodi a costituire la piattaforma dello sciopero, al Nord come al Sud, per i lavoratori dell'industria come per quelli delle altre categorie. È sui contenuti e gli obiettivi della lotta che

le forme che proponiamo devono ritrovare tutto il loro significato unitario.

Tra le nostre proposte c'è anche quella, emersa nel recente convegno delle categorie dell'industria e dei regionali, per una grande manifestazione a Roma sui temi della mobilità e della riforma del mercato del lavoro che realizzi un momento significativo di unificazione dei disoccupati, dei lavoratori precari e dei lavoratori in cassa integrazione con gli occupati e che, anche attraverso delegazioni presso i gruppi parlamentari, la presidenza del Consiglio, il ministero del Lavoro, esprimano una pressione forte e massiccia in direzione di quelle misure di riforma che sono parte così significativa del confronto con il governo.

Affidiamo alla discussione del direttivo l'individuazione dei modi e delle forme con cui stabilire un preciso rapporto di connessione e di continuità tra lo sciopero del 28 e questa manifestazione, avendo presente un obiettivo di fondo: quello di dare sbocco politico in particolare al movimento di lotta che si è venuto sviluppando nel Mezzogiorno e in cui assumono grande rilevanza, oltre le iniziative che si sono sviluppate nei punti coinvolti dai processi di crisi e di ristrutturazione produttiva, la grande giornata di lotta del 15 aprile nei venticinque comuni dell'Alta Irpinia per la ricostruzione e la rinascita e quella in programma a Napoli il 20 maggio, che ha come obiettivo centrale lo sviluppo di un movimento di massa per il lavoro e contro la camorra e per il ripristino della legalità democratica.

A quest'ultimo riguardo la Segreteria ha assunto la decisione di promuovere e organizzare, raccogliendo istanze di importanti strutture territoriali, una specifica iniziativa di grande rilevanza pubblica, in forme e modalità che possono essere approfondite a partire dal dibattito di questo direttivo e che sia in grado di promuovere una forte mobilitazione di massa per una lotta a fondo contro il dilagare di quel fenomeno che costituisce ormai un flagello disgregatore e corruttore di vaste aree del paese, in particolare nel Mezzogiorno, e che nei suoi ormai acclarati intrecci col terrorismo eversivo e nella sua diffusiva capacità di penetrazione e di inquinamento dei centri vitali dello Stato e delle istituzioni locali, minaccia da presso non solo l'agibilità effettiva del ruolo e della presenza del sindacato, ma le basi stesse di una democratica e civile convivenza.

Vorrei concludere con un richiamo alle scadenze e agli impegni ulteriori che ci attendono e che ci proiettano al di là della decisione di lotta che vi abbiamo proposto.

Esse riguardano da un lato lo sviluppo del confronto col go-

verno. I temi che abbiamo proposto, e in modo specifico quelli attinenti a forme e strumenti nuovi di programmazione, richiedono anche da parte nostra un ulteriore sforzo di elaborazione e di proposta. Dovremo dunque assumere iniziative specifiche di approfondimento che ci permettano di incalzare efficacemente il governo su nodi strutturali finora irrisolti e di non facile soluzione.

Dall'altro riguardano il rapporto con la Confindustria. Credo che le argomentazioni che ho svolto siano sufficienti a suffragare la consapevolezza di tutti noi che questa partita non si risolve solo sul terreno dei rapporti di forza, che pure rimane un terreno decisivo. Alla inconsistenza strategica della Confindustria dobbiamo saper opporre una capacità di elaborazione, di proposta, di iniziativa che sia all'altezza delle sfide, anche culturali, che la crisi ci propone e che dia alla stessa battaglia per i rinnovi contrattuali il respiro politico necessario.

Mi pare che alcune delle proposte emerse nel convegno che richiamavo prima, come quella di iniziative specifiche, in forma di convegno o di seminario, su temi di grande rilevanza, come quello della riduzione e gestione dell'orario di lavoro, all'interno di una strategia territoriale di gestione del tempo, e quello sulle nuove stratificazioni della professionalità, corrispondono a questa esigenza e come tali mi pare di doverle rilanciare.

Odg sul riordino del sistema pensionistico

Il Comitato direttivo della Federazione Cgil Cisl Uil, riunito a Roma il 17-18 maggio 1982, mentre approva l'operato della Segreteria della Federazione unitaria sul provvedimento legislativo riguardante trattamenti di fine lavoro, conferma la necessità che, con le modifiche al disegno di legge del governo sinora acquisite in parlamento, sia definitivamente approvata la nuova legge in modo da consentire riferimenti certi per i rinnovi contrattuali e miglioramenti rispondenti ad alcune importanti aspettative dei lavoratori, dei futuri pensionati e dei pensionati.

La giusta correlazione fra liquidazione di fine lavoro e pensione da un lato, e l'esigenza di giungere rapidamente a un più razionale sistema pensionistico dall'altro, corrisponde non solo alle attese giustificate del mondo del lavoro e dei pensionati ma agli interessi del paese che esige equità, risanamento e giustizia su questo punto importante della politica sociale italiana. Ciò è tanto più necessario in quanto la situazione di frantumazione, accavallamento e contraddittorietà delle infinite leggi in materia previdenziale ha dato luogo a interpretazioni e sentenze della Corte costituzionale e a quella recente della Corte dei conti che stravolgono la linea di coerenza a cui il sindacato si ispira da anni sostenendo una legge di riordino generale della previdenza.

Il Comitato direttivo avverte la minaccia di continuazione di fatti ed espressioni corporative, l'aggravamento della finanza pubblica, il significato destabilizzante insito nel permanere dell'attuale situazione di disordine in materia pensionistica; e si impegna ad assumere le iniziative necessarie per portare rapidamente alla discussione e all'approvazione, con alcuni significativi emendamenti, il disegno di legge sul riordino pensionistico, sulla invalidità pensionabile e sulla previdenza agricola, già in corso di esame o posti all'attenzione del parlamento.

Il documento finale

Il Comitato direttivo della Federazione Cgil Cisl Uil approva la relazione di Eraldo Crea. Il Comitato direttivo, a conclusione di questa fase di confronti con il governo, sottolinea la necessità dell'azione dei lavoratori, rivolta a superare il limite della politica economica in atto prevalentemente restrittiva e ad avviare una politica d'investimenti e di sviluppo.

Il Comitato direttivo riconferma i punti essenziali della piattaforma del sindacato per lo sviluppo: i programmi d'investimento delle grandi imprese pubbliche; lo sblocco del credito per gli investimenti; la destinazione dei fondi per gli investimenti a dare sistemazione ed efficacia ai processi di ristrutturazione e di riconversione, ma con adeguate garanzie d'occupazione, e ad avviare nuovi investimenti per nuovi posti di lavoro e per una estensione della base produttiva, prioritariamente nel Mezzogiorno; la realizzazione di un programma effettivo di grandi opere pubbliche nel Mezzogiorno e, in primo luogo, l'avvio di un effettivo programma di rinascita nelle zone terremotate; il rilancio del piano agroalimentare e forestale, garantendo da subito il recupero dei tagli effettuati alla spesa agricola, la prosecuzione dei programmi avviati, l'attivazione del credito agevolato; la riforma della gestione del mercato del lavoro, con misure istituzionali da raccordare ad adeguate misure contrattuali. Questa lotta per il lavoro, per lo sviluppo, per il Mezzogiorno è lo scopo decisivo del movimento sindacale oggi in Italia, nel quale la Federazione Cgil Cisl Uil è impegnata a fondo, sia sul piano dello sciopero e delle manifestazioni, sia sollecitando e organizzando le varie forze sociali in ogni forma possibile di partecipazione e di intervento per il lavoro e per una nuova qualità del lavoro.

È nel quadro di questa fondamentale lotta per il lavoro che va respinto, con l'azione dei lavoratori, il ricatto che la Confindustria esercita direttamente sui contratti per farlo pesare come un generale tentativo di rivincita sui lavoratori e sul sindacato e come un condizionamento rilevante sul piano propriamente politico.

Il sindacato vuole superare la pregiudiziale confindustriale sul rinnovo dei contratti, rispondendo con chiarezza alla sua generale portata sociale e politica, e seguendo concretamente la linea propriamente sindacale che si è data in coerenza con l'obiettivo del contenimento del tasso di inflazione. Coerenza che sta nelle piattaforme presentate per il rinnovo dei contratti, così come ha guidato la Federazione nell'esame con il governo delle soluzioni da dare ai problemi del drenaggio fiscale e delle indennità di fine lavoro.

Su questa linea, l'azione impegnata per i contratti già ha visto esprimersi pienamente la forza e l'unità dei lavoratori, dai metalmeccanici ai tessili, dai grafici ai bancari; è questa compattezza e consapevolezza la prima garanzia per i lavoratori di superare il ricatto e la volontà di rivincita dell'ala più aggressiva del padronato. D'altra parte, la Federazione unitaria ha apprezzato pienamente i pronunciamenti — come quello della Confagricoltura, della Confapi, della Cispel, della Cna — che scavalcano la pregiudiziale confindustriale contro l'avvio delle trattative contrattuali, così come sottolinea il significato delle trattative contrattuali convocate nel settore del credito.

La Federazione ha inoltre apprezzato quei pronunciamenti venuti dal governo che sono chiaramente rivolti a respingere la pregiudiziale della Confindustria contro l'avvio delle trattative contrattuali e a sollecitare la convocazione di tali negoziati per i contratti da tutte le parti interessate, ma in ogni caso, se resta la pregiudiziale confindustriale, almeno dalla rappresentanza delle aziende pubbliche. La Federazione rivendica però dal governo lo scioglimento dell'ambiguità del pronunciamento per trattative contestuali per i contratti a livello di categoria e sul costo globale del lavoro a livello confederale. Se con la trattativa globale sul costo del lavoro si intende rimettere in discussione la scala mobile e portare a un negoziato centralizzato le vertenze contrattuali, allora la Federazione esprime un netto rifiuto: si tratterebbe così, in realtà, di un attacco a conquiste fondamentali del sindacato e di una centralizzazione della contrattazione che mira a liquidare la contrattazione di categoria per poi compromettere tutto il quadro dei poteri e diritti di contrattazione, fino all'azienda.

La Federazione, invece, sollecita che, parallelamente alle trattative contrattuali, si apra un reale negoziato a livello confederale sui temi che hanno anche una relazione con il costo globale del lavoro, relativamente ai quali da tempo il sindacato chiede una trattativa con la Confindustria: politica degli investimenti, gestione del mercato del lavoro e mobilità; riforma del sistema contributivo; sistema degli orari di lavoro, nel rapporto fra varie attività di produzione e di servizio e nella distribuzione delle ferie.

Per sostenere queste rivendicazioni e proposte, per una svolta reale nella politica economica, per il lavoro, lo sviluppo, il Mezzogiorno, per respingere il ricatto della Confindustria, riaffermare il diritto alla contrattazione, sostenere l'avvio delle trattative contrattuali e affermare le piattaforme di rinnovo dei contratti il Comitato direttivo decide l'effettuazione di una grande giornata di lotta e di manifestazioni il 28 maggio 1982.

La giornata di lotta si realizzerà attraverso:
lo sciopero generale di 4 ore nelle regioni meridionali;
lo sciopero nazionale di 4 ore nell'industria, da cui saranno esclusi i lavoratori delle aziende che fanno parte di associazioni imprenditoriali che abbiano convocato la trattativa per i contratti.

Il Comitato direttivo dà mandato alla Segreteria di organizzare a Roma, nel mese di giugno, una grande manifestazione per il Mezzogiorno e per il lavoro, che impegni sul piano più vasto la partecipazione di occupati e inoccupati, di lavoratori a cassa integrazione, di giovani, di tutte le forze sociali e politiche e delle istituzioni interessate sul tema decisivo per il paese di questa manifestazione.

Il Comitato direttivo decide di convocare nella prima metà di giugno, a Reggio Calabria, una grande assemblea sui problemi drammatici del ricatto criminale e della nefasta influenza sociale e politica dei fenomeni mafiosi e camorristici, nel loro rilievo nazionale e anche nella loro particolare connessione con il mercato del lavoro.

Il Comitato direttivo sottolinea l'importanza di affiancare le lotte contrattuali con momenti di esame e di esplicitazione di temi decisivi delle piattaforme; e quindi decide di convocare specifici convegni sui temi del mercato del lavoro, della mobilità e della cassa integrazione; dell'orario di lavoro; della professionalità.

Federazione Cgil Cisl Uil

Roma 31 maggio 1982

Lettera al Coordinamento nazionale dei Comitati per la pace

Cari compagni e amici, abbiamo esaminato con attenzione l'appello da voi diffuso il 25 aprile per convocare la manifestazione di Roma del 5 giugno e desideriamo informarvi che non riteniamo di poter accogliere la vostra richiesta di adesione.

Non è che nel vostro documento non ci siano punti in comune con le posizioni espresse ripetutamente in questi mesi dalla Federazione Cgil Cisl Uil. Ma le ragioni di dissenso prevalgono, a parere nostro, su quelle di convergenza.

Non ci convince, in particolare, l'ispirazione generale del giudizio politico che date sulla situazione internazionale. Tale giudizio è parziale e unilaterale. La denuncia delle responsabilità delle superpotenze non va fatta a senso unico.

Se vi ricordiamo che oggi nel mondo, accanto a quelli del Salvador e della Cisgiordania, vi sono punti di crisi come la Polonia e l'Afghanistan (che voi singolarmente trascurate perfino di menzionare), non adottiamo certo una meschina logica « dei contrappesi », ma esprimiamo la ferma convinzione che esiste un nesso indissolubile a nord come a sud, ad est come ad ovest, tra lotta per l'autodeterminazione dei popoli e battaglia per la pace.

Per la Federazione Cgil Cisl Uil la causa della pace è una e indivisibile e mal sopporta letture ideologiche o pregiudiziali di schieramento.

Su un altro punto del vostro documento non siamo d'accordo!

Non possiamo accettare lo slogan « No a Comiso, comunque vadano le trattative ». Voi sapete che la Federazione Cgil Cisl Uil ha definito intempestiva la decisione del governo italiano di costruire la base missilistica di Comiso rispetto alla necessità di verificare con il negoziato di Ginevra la possibilità di realizzare lo smantellamento degli SS-20 sovietici e la non installazione dei Pershing-2 e dei Cruise americani, né a Comiso né altrove in Europa.

Questa, del resto, è la posizione dell'intera Confederazione europea dei sindacati, come emerge dalla risoluzione votata al suo recente congresso.

L'iniziativa politica e di massa per la non installazione dei missili a Comiso, obiettivo che anche il sindacato italiano persegue, non può quindi essere separata dall'andamento e dall'esito delle trattative di Ginevra, rispetto alle quali occorre che il governo italiano, d'intesa con gli altri governi europei, eserciti ogni possibile influenza per il conseguimento di risultati positivi in tempi brevi. È stato questo, d'altra parte, il senso della posizione e dell'iniziativa della Federazione siciliana in occasione della manifestazione di Comiso del 4 aprile e del convegno sindacale del 20 aprile scorso.

Non c'è quindi, secondo noi, un automatismo tra la decisione presa nel 1981 e l'installazione finale degli euromissili, ma una verifica politica da compiere sulla base dei risultati di Ginevra e, più in generale, tenendo conto dei nuovi negoziati strategici tra Usa ed Urss, di cui si annuncia l'avvio.

Cari amici e compagni, grandi sono le responsabilità di tutte le forze democratiche in un momento in cui si moltiplicano nel mondo i focolai di tensione e si accendono ogni giorno nuovi rischi per la pace.

Il vasto movimento per il disarmo e per la pace che ha percorso in questi mesi l'Europa, e di cui anche il sindacato è stato parte con le sue autonome posizioni, ha ottenuto un grande risultato politico. Esso ha influito certamente in modo determinante per portare Usa ed Urss al tavolo dei negoziati sugli armamenti nucleari.

Un movimento analogo si sta sviluppando negli Stati Uniti, mentre anche in alcuni paesi dell'Est minoranze coraggiose fanno sentire la loro voce. Noi siamo convinti che occorre intensificare, in tutte le forme possibili, questa mobilitazione delle forze vive della società per ottenere nuovi e più consistenti risultati.

Alla Federazione Cgil Cisl Uil non appartengono sbrigative ipotesi neutralistiche. Il sindacato italiano continuerà invece a operare per una politica di disarmo bilanciato e controllato; per il congelamento degli arsenali nucleari e la loro progressiva ridu-

zione; per l'eliminazione in prospettiva di tutte le armi nucleari dal territorio europeo; per una progressiva riconversione dell'industria bellica in produzioni di pace.

Lottare per la pace significa battersi anche per il superamento dei paurosi squilibri tra il Nord e il Sud del mondo e per un nuovo e più giusto ordine economico internazionale che sconfigga la fame, la miseria, la disoccupazione; per un superamento dei blocchi che favorisca la democratizzazione dei paesi dell'Est e nuovi sviluppi sociali e politici dell'Europa occidentale; per soluzioni giuste e negoziate delle crisi che tormentano tante regioni del globo.

Per cominciare dalla guerra assurda e sanguinosa che si combatte in questi giorni nel sud dell'Atlantico, rispetto alla quale è necessario che il movimento sindacale e il movimento per la pace sviluppino un'ampia iniziativa per chiedere l'immediata cessazione delle ostilità e una soluzione negoziata attraverso le Nazioni Unite. Senza trascurare l'impegno che richiedono le situazioni a noi più vicine: come quelle della Polonia e della Turchia, così diverse sotto il profilo politico, sociale e istituzionale ma così simili nei loro esiti antioperai e antidemocratici; e come le altre, dell'Africa Australe, del Vicino e Medio Oriente, dell'Afghanistan, dell'America Latina, dove i diritti dei popoli, i diritti umani, politici e sindacali sono calpestati, oppressi, violentati.

Cari amici e compagni, il movimento per la pace e il disarmo nucleare, assai meno episodico di quanto si potesse credere, indica contenuti politici nuovi che noi non sottovalutiamo. La molteplicità dei soggetti e dei problemi che lo animano è una ricchezza da sviluppare, definendo chiari e comuni obiettivi di pace, di profonda trasformazione sociale e politica.

Vi abbiamo espresso con franchezza riserve critiche e anche elementi di dissenso strategico rispetto alla vostra piattaforma. Speriamo che ciò possa contribuire a far crescere, nel movimento sindacale e in quello pacifista del nostro paese, quella cultura della vita che negli ultimi mesi sono andati affermando per le strade d'Europa milioni di giovani, donne, lavoratori: tutti quelli che dicono no, in forma magari diversa, alle società che producono guerra e ingiustizia.

*Luciano Lama
Pierre Carniti
Giorgio Benvenuto*

Comitato esecutivo

L'Aquila 1-2 luglio 1982

La sessione è stata dedicata all'esame della situazione economica generale e delle prospettive contrattuali.

Il Comitato esecutivo ha approvato il bilancio consuntivo 1981.

Nuova biblioteca CISL

Comitato esecutivo

Roma 16 settembre 1982

Risoluzione sul rinnovo dei contratti,
la riforma della struttura del salario
e del costo del lavoro, l'occupazione

Il Comitato esecutivo della Cisl, riunito a Roma il 16 settembre, *valutata* la situazione politico-sindacale, anche sulla scorta del dibattito sviluppatosi fra le strutture territoriali e categoriali della Confederazione e quindi, sulla base delle sintesi e delle proposte della Segreteria confederale, *considerato*, in particolare, l'intollerabile ritardo all'avvio delle trattative per i rinnovi dei contratti collettivi nazionali di lavoro, nonostante l'impegno di lotta e i già notevoli sacrifici sopportati da molte categorie di lavoratori; *esaminate*, inoltre, le connessioni tra il sostanziale blocco della contrattazione, i comportamenti delle controparti e dello stesso sindacato, compresi i più recenti sviluppi del dibattito sindacale sulle questioni di riforma della struttura del salario e di un governo della sua dinamica che sia compatibile con una politica di tutela del salario reale, di rientro dall'inflazione e di ripresa dello sviluppo e dell'occupazione, *afferma*, innanzitutto, la volontà della Cisl di avviare la riforma della struttura del salario e del costo del lavoro, per una modifica del rapporto tra parte automatica e parte trattata, per una ridefinizione del sistema di scala mobile (anche in relazione al prelievo fiscale) che realizzi un punto di contingenza netto in busta effettivamente uguale per tutti, per la valorizzazione della profes-

sionalità, per un riequilibrio retributivo a vantaggio dei nuclei familiari, consapevole delle profonde innovazioni che si rendono così necessarie nel rapporto tra salario e prelievo fiscale e parafiscale, nonché sugli stessi livelli e corrispondenti contenuti della contrattazione collettiva.

Su queste basi, tra l'altro in sintonia con le deliberazioni del IX congresso della Cisl, il Comitato esecutivo *sollecita* il più approfondito, rapido e costruttivo confronto con la Cgil e la Uil, con gli orientamenti e le proposte che queste organizzazioni esprimono, per approdare a un'efficace sintesi unitaria.

Il Comitato esecutivo della Cisl, con profonda convinzione, *ritiene*, tuttavia, che una materia tanto complessa, sedimentata da molti anni, non possa essere organicamente riformata in relazione ed entro i tempi imposti dall'urgenza dei rinnovi contrattuali. Una riforma della struttura salariale della natura e dell'ampiezza ripetutamente e unitariamente richiamate non consente, infatti, manovre sbrigative o soluzioni improvvisate, destinata com'è a incidere profondamente e per lungo tempo sugli assetti del reddito dei lavoratori, sui comportamenti tra le parti, sul futuro, in sostanza, della contrattazione sindacale del nostro paese. I tempi di una tale riforma appaiono comunque nettamente e oggettivamente sfasati rispetto a quelli, urgentissimi, dei rinnovi dei contratti nazionali di categoria, già in grave ritardo rispetto alle scadenze e giustamente attesi da milioni di lavoratori italiani. La denunciata sfasatura temporale risulta ancora più accentuata se si considera l'altrettanto giusta e spesso richiamata necessità di sottoporre obiettivi, contenuti e modalità di riforma della struttura del salario e della contrattazione alla verifica e al democratico giudizio di tutti i lavoratori.

La situazione economica e occupazionale, anche per l'assenza di adeguati interventi correttivi che impegnino il governo su una nuova e diversa politica economica, è andata, nel frattempo, deteriorandosi rapidamente. Gli effetti concatenati delle trasformazioni in atto, il mutamento delle tradizionali ragioni di scambio e la nuova ripartizione mondiale del lavoro, l'intensa ristrutturazione degli apparati produttivi con uso di tecnologie a effetti di vasta e duratura espulsione di lavoro, le prospettive di crescita limitata o negativa delle principali economie, compresa la nostra, l'ampiezza, perdurante, del differenziale di inflazione tra il nostro e i paesi in competizione commerciale, la progressione incontrollata dell'indebitamento pubblico, la sottocapitalizzazione strutturale del sistema delle imprese, la stretta iugulatoria del costo del denaro, le tensioni sulla moneta definiscono uno scenario economico e un

quadro di riferimento di cui certo non è responsabile il sindacato dei lavoratori ma che da esso esige consapevolezza, responsabilità, decisione e iniziativa. Non è quindi tempo di incertezze, di attesa passiva, di pratico immobilismo.

Il Comitato esecutivo della Cisl

propone una vigorosa ripresa dell'iniziativa sindacale, sia verso il governo e i centri di potere pubblico responsabili della politica economica, sia verso il padronato privato e pubblico; iniziativa che abbia al suo centro la questione oggi decisiva degli investimenti e dell'occupazione, in particolare nel Mezzogiorno. La Cisl, mentre conferma la propria determinazione a contrastare le tendenze diffuse a porre i costi dell'aggiustamento a carico dei lavoratori con un peggioramento della politica distributiva, ribadisce l'esigenza di un trasferimento di risorse dai consumi agli investimenti attraverso la costituzione del Fondo di solidarietà.

a. Verso il governo il sindacato deve urgentemente riaprire confronti negoziali necessari a spezzare l'avvitamento recessivo, a controllare e ridurre l'inflazione, a rilanciare in modo selezionato gli investimenti pubblici, a promuovere nuove opportunità di lavoro, specialmente nelle aree meridionali del paese. Le tendenze programmate attraverso la legge finanziaria per il 1983, che per ridurre il disavanzo pubblico taglia drasticamente le prestazioni sociali e contemporaneamente non impone una corretta crescita delle entrate fiscali attraverso la lotta alle evasioni, la « patrimoniale », i registratori di cassa, con i vincoli imposti allo sviluppo da una linea apertamente depressiva e con scelte che non vanno nella direzione di contenere l'inflazione nei modi più volte indicati dal sindacato non possono che trovare la Cisl in posizione nettamente critica. Ma è solo all'interno di una logica negoziale che, ad avviso del Comitato esecutivo della Cisl, saranno possibili le sostanziali correzioni di politica economica, di politica industriale, di politica fiscale che corrispondono agli obiettivi assunti nella piattaforma varata dai Consigli generali unitari di Firenze nel febbraio scorso. Al di fuori di una mobilitazione dei lavoratori e di una logica negoziale anche con il potere politico non si vede come il ruolo e l'iniziativa sindacale possano concretamente ed efficacemente intervenire per un mutamento degli indirizzi nella gestione della politica economica.

b. Verso il padronato, e lo stesso governo (chiedendo a questo il rispetto degli impegni già assunti con il sindacato), per lo sblocco delle trattative e la rapida conclusione dei contratti di lavoro sulla base dei contenuti e degli obiettivi prioritari (orario di lavoro, organizzazione del lavoro, salario) presenti nelle piattaforme cate-

goriali e che la Cisl conferma. A fronte di un padronato privato che ha mostrato di non poter condurre alle estreme conseguenze quella strategia iniziale di scontro sociale da esso stesso provocatoriamente impostata, a fronte di una apertura, recentemente espressa dalla Confindustria, il Comitato esecutivo della Cisl, in piena coerenza con gli impegni autonomamente e unitariamente assunti dal sindacato per un controllo della dinamica salariale, la difesa del salario reale e una riduzione programmata e concertata del tasso di inflazione, considera essenziale che il sindacato sia capace di esprimere una proposta realisticamente in grado di sbloccare, oggi, i rinnovi dei contratti di lavoro.

La proposta che la Cisl ritiene più appropriata e garantita, anche per la sua natura transitoria, è quella della predeterminazione degli scatti di contingenza, per un periodo definito, corrispondenti al tasso di inflazione programmato per il medesimo periodo, alla condizione di una immediata apertura di tutti i tavoli negoziali.

L'intesa sulla predeterminazione, nel quadro degli orientamenti di politica economica indicati, diventerà esecutiva contestualmente alla firma dei contratti di lavoro del settore pubblico e di quello privato. In essa vanno previste periodiche verifiche tra governo, sindacati e imprenditori, anche con confronti bilaterali, sul reale andamento del tasso di inflazione, anche in funzione di eventuali recuperi salariali da determinare in caso di sfondamento dei limiti programmati.

Questa soluzione, ad avviso del Comitato esecutivo della Cisl:

1. consente di offrire un quadro di riferimento certo sulle dinamiche del costo del lavoro;
2. rispetta gli impegni unitariamente assunti per la difesa del salario reale nell'ambito del tetto programmato di inflazione;
3. trattandosi di soluzione transitoria, consente alle parti di ricercare soluzioni strutturali sul costo del lavoro più meditate e appropriate, anche in relazione alle probabili future dinamiche dell'economia;
4. si tratta, soprattutto, di una soluzione di semplice e rapida operatività in grado di sbloccare immediatamente le trattative per i rinnovi contrattuali.

Il Comitato esecutivo della Cisl affida questi orientamenti al dibattito e alle decisioni del Consiglio generale della Confederazione, convocato in Roma per i giorni 28 e 29 settembre.

Sulla base di questi orientamenti e nel quadro degli obiettivi e delle priorità indicati, il Comitato esecutivo impegna la Segreteria a valutare attentamente i contributi unitari e utili emersi o che emergeranno dal dibattito e a promuovere e sviluppare ogni iniziativa che contribuisca positivamente alla costruzione di una posizione unitaria.

Consiglio generale

Roma 28-29 settembre 1982

Il Consiglio generale, riunito per definire la posizione complessiva dell'organizzazione sull'insieme dei problemi che caratterizzano l'attuale situazione politico-sindacale, al termine di un dibattito su una relazione e sulle proposte organiche approvate dal Comitato esecutivo ha approvato una risoluzione in materia di ristrutturazione e costo del lavoro e del salario.

Il Consiglio ha anche approvato tre ordini del giorno sulla situazione in Libano, sull'iniziativa sindacale antimafia e sulla vertenza in atto all'Hotel Ergife.

L'attuale situazione politico-sindacale relazione di Pierre Carniti (traccia)

Le difficoltà della situazione non consentono di immeschinire il dibattito di questo Consiglio generale in una puntigliosa replica alle astiose polemiche con cui maldestramente si è cercato di eludere le questioni da noi poste. Del resto, per quanto a volte sgradevole, è, anche questo, un segno aspro e significativo dell'attenzione che è rivolta a noi.

In effetti, la permanente presenza e vitalità della Cisl, nella vita sociale del paese, non è un caso, né lo strascico di un passato che stenta a finire. È frutto di una azione lunga, paziente e difficile con la quale è stato riscattato, sospinto, animato di fiducia in

se stesso, un movimento sindacale la cui evoluzione porta il segno inconfondibile di nostre lucide intuizioni e della nostra passione morale.

Ma è anche l'espressione di un « punto di vista » sulla realtà sociale italiana equilibrato, attento, lungimirante, di un giusto temperamento di sicurezza e di movimento, di una sintesi vitale di esigenze e problemi diversi che ha consentito, malgrado tutto, di accrescere il peso del sindacato e di garantire il progresso dei lavoratori nell'ambito della comunità democratica della quale la Cisl ha saputo essere una importante struttura di sostegno e, al tempo stesso, uno strumento per la sua continua evoluzione.

Nelle difficoltà della situazione dobbiamo perciò, ancora una volta, saper prendere la nostra parte e tenerla con dignità e rispetto.

Non si esce dalle difficoltà se non sapremo dare un decisivo contributo perché il movimento sindacale nel suo insieme sappia trovare l'intima coerenza di una scelta scomoda che sottometta i miopi calcoli di convenienza, le soffocanti chiusure dell'ideologia, in modo da recuperare a una politica di ripresa economica e democratica impegni condivisi.

Come si può altrimenti, in assenza di proposte limpide, di analisi non parziali, di rigorosi comportamenti, superare la crisi economica; animare la coscienza democratica e civile dei lavoratori e del paese contro la mafia, che dia una risposta persuasiva ai problemi del Sud, capace di prevenire, non di reprimere, la disperazione; rinsaldare un riferimento di significati e di precisi valori, fuori dai quali si fa incerta la stessa sorte democratica della comunità nazionale? Non basta enunciare degli obiettivi. Occorre, soprattutto, la difficile identificazione dei mezzi, delle condotte coerenti, delle rinunce necessarie insieme con la definizione di un disegno complessivo sul quale misurare l'adeguatezza delle singole decisioni.

La situazione è complessa e difficile e non ci sono scorciatoie verso il futuro. C'è una cruna stretta da attraversare. Se non avremo il coraggio e la forza per passarci i problemi ci schiaceranno. Se anche il sindacato rifuggisse da un'assunzione di responsabilità, la situazione economica e sociale si deteriorerebbe ulteriormente. Rischia di diventare incontrollabile. Si corrompe in chiusure corporative. Aumentano i pericoli di lacerazione sociale tra chi il lavoro ce l'ha, e teme di perderlo, e chi non ce l'ha, e non ha nemmeno la prospettiva di acquisirlo.

Se non diamo significati concreti e percettibili alla nostra iniziativa, la rappresentatività del sindacato declina irreversibilmente. Solo se la nostra presenza si manifesta attenta e disponibile può

ancora riuscire a raccogliere il consenso convinto dei lavoratori in una società che cambia malgrado noi e rischia, quindi, di cambiare contro di noi.

I lavoratori sono sempre più insofferenti di fronte al divario tra astratte proposizioni ideologiche, tra sclerotici schemi interpretativi della realtà e la consistenza dei problemi quotidiani. Sono delusi dalla finta partecipazione e chiedono di contare realmente. Anche se questa espressione può dar luogo a non desiderati fraintendimenti, voglio dire che nella politica sindacale unitaria si avverte la necessità di una « restaurazione democratica », di un superamento, come abbiamo già detto ai Consigli generali unitari di Firenze, della oscillazione permanente tra democrazia rappresentativa e democrazia di movimento che apre solo la strada ad arbitri e prevaricazioni a tutti i livelli.

Rimango convinto, al di là delle formule lessicali, sempre discutibili, che non è ulteriormente eludibile una complessa e articolata operazione rifondatrice della democrazia sindacale nella Federazione unitaria, una paziente ma risoluta ricostruzione di alcune regole fondamentali. In democrazia, e questo vale anche per il sindacato, regole e procedure non sono pura formalità, ma sono l'essenza stessa della vita democratica.

Non c'è nulla di conservatore in questa esigenza. Proprio perché si tratta di qualcosa che non esiste e va conquistato. Tanto meno c'è una qualche soggezione all'insinuazione strumentale, quanto insistita, del padronato in ordine alle basi della legittimità e della rappresentatività del sindacato italiano, visto che sarebbe non meno desiderabile che le aziende italiane potessero esprimersi, magari con referendum, sulla lungimiranza, sulla congruità delle posizioni confindustriali che paralizzano le relazioni industriali e determinano soltanto un'acutizzazione dello scontro sociale.

In sostanza, possiamo uscire dalle difficoltà solo se sapremo dare risposte chiare e convincenti alle questioni che i lavoratori pongono. Essi vogliono sapere come e a quali condizioni (tenuto conto dei gravi vincoli esistenti: differenziale di inflazione, disavanzo dello Stato, conti con l'estero) si può fare una politica economica espansiva in funzione dell'occupazione e del Mezzogiorno.

Vogliono sapere come pensiamo di superare le sempre più gravi diseguaglianze nella distribuzione familiare del reddito. Vogliono sapere se i rilevanti problemi della finanza pubblica debbono portare a un'indiscriminata e iniqua riduzione delle prestazioni sociali (sanità, pensioni, ecc.) secondo la concezione che c'è uno « Stato assistenziale » da smantellare, anziché quella di uno « Stato sociale » da ristrutturare. Vogliono sapere come e quando pen-

siamo di rinnovare i contratti, anche perché un sindacato che non contratta diventa una delle tante istituzioni inutili e non serve a nulla!

Ma un ruolo contrattuale non si afferma enunciandolo: si deve dispiegare esercitandolo nei fatti. È su questo terreno che, in grande misura, si vince o si perde la partita della rappresentatività del sindacato. Su questa partita gioca certo un fenomeno più generale come il basso ciclo delle istituzioni (politiche e sociali) rispetto al prevalere della quotidianità.

Ma pesano anche i nostri limiti soggettivi, che dobbiamo quindi saper rimuovere analizzando con chiarezza i termini della situazione.

Innanzitutto della situazione economica. Essa è contrassegnata da insufficienti ritmi di crescita, da una elevata inflazione, oggi pericolosamente in ripresa. La diminuzione che c'è stata fino a qualche tempo fa non aveva ridotto i differenziali ed è risultata assai costosa (in termini di disoccupazione e di cassa integrazione). Scontiamo il fatto che a politiche monetarie fortemente restrittive si accompagnano politiche di bilancio in qualche modo tendenzialmente espansive: a volte per tacitare questa o quella corporazione con intenti chiaramente elettoralistici, il più delle volte come effetto finale delle rigidità della spesa pubblica che compromettono la lotta all'inflazione o, comunque, che amplificano il costo per le dosi sempre più massicce di restrizioni necessarie e per il finanziamento sempre più oneroso dell'indebitamento pubblico.

È una tela di Penelope. È impossibile ridurre il disavanzo (che è la causa principale dell'inflazione) in un quadro di politica recessiva. È impossibile fare una politica espansiva con un'elevata inflazione. Il problema non è solo di « congruità » delle soluzioni e della strumentazione economica impiegata. Non è solo di « perizia tecnica ». La crisi che attraversiamo si mostra refrattaria a interventi di scuole diverse. Non è casuale che politiche economiche come quelle degli Usa e della Francia, che puntavano a una ripresa con mezzi contrapposti, siano entrambe fallite mettendo in evidenza i limiti delle diverse politiche economiche e, per certi versi, delle stesse dottrine economiche. Perché la crisi economica è un fatto essenzialmente politico. È, soprattutto, crisi di consenso sociale. Su questo scoglio rischia di naufragare ogni logica di governabilità, se ci si limita a intendere la governabilità come semplice problema di un'appropriata estensione della maggioranza e non, al contrario, come diversa distribuzione del potere, come partecipazione dei lavoratori al governo dell'economia.

Se tutto questo pone dei problemi alle forze politiche (siano esse di maggioranza o di opposizione), non meno rilevanti sono i

nodi che il sindacato deve sciogliere. Le lotte sindacali hanno messo in causa vecchi equilibri sociali e di potere, ma non hanno ancora avuto la forza e la capacità di crearne di nuovi. Siamo, come sindacato unitario, rimasti impantanati e l'unità è andata in crisi ogni qualvolta c'è stata necessità di integrare la cultura rivendicativa con la cultura della gestione, ogni qualvolta si è tentato di mettere in causa la vecchia e burocratica divisione dei compiti tra sindacato e sistema politico-istituzionale. Così è stato sul Fondo di solidarietà. Così è stato per il patto antinflazione. È qui il nodo da sciogliere per risalire la china.

Dobbiamo evitare, almeno per quanto ci riguarda, che le divergenze o i dissensi tra le organizzazioni immiseriscano il dibattito su chi o quale proposta tuteli meglio il salario o garantisca meglio questo o quel livello retributivo, quando il problema è, per tutti i lavoratori, quello di un'inflazione che, se non contrastata, produce guasti profondi, quando il problema vero è il lavoro. È dare lavoro a tutti. Dare lavoro dove ci sono i lavoratori.

Gli effetti disgreganti di un drammatico aumento della disoccupazione sono ormai evidenti. Si aggiunga che siamo in presenza di un gigantesco processo di ristrutturazione e di innovazione tecnologica che porterà a una crescente riduzione dell'occupazione industriale. Da qui l'importanza della politica degli orari, rivendicazione che qualifica i contratti e che quindi collochiamo al centro dei rinnovi contrattuali.

Ma l'importanza strategica della riduzione degli orari, di una diversa ripartizione del lavoro, non è disgiunta dall'esigenza di una ripresa di una politica economica espansiva. Abbiamo detto che esistono a questo riguardo vincoli severi. L'espansione è perciò impossibile attraverso incrementi di spesa pubblica e di domanda interna. Avremmo solo una nuova impennata inflazionistica quando, al contrario, il problema urgente è quello di ridurre il differenziale di inflazione, che è differenziale di competitività.

L'unica possibilità (almeno nell'immediato) sta nell'aumentare i tassi di attività senza aumentare il reddito spendibile. Il che è possibile a patto che si riducano le diseguaglianze, che la politica fiscale assuma una funzione vera di perequazione e di equità distributiva.

Il problema decisivo è quello della formazione delle risorse, del loro uso, della loro destinazione. Chi paga, dato che il reddito è composto di salari, profitti, rendite? Noi individuiamo due cardini:

a. la politica fiscale. Il condono è stato un'inammissibile indulgenza plenaria. Resta il problema dell'evasione ma anche dell'ero-

sione fiscale, quello dei registratori, la patrimoniale... la vera questione morale. La nostra battaglia è stata finora inadeguata.

b. Ma è anche necessaria una nostra capacità autonoma di trasferire risorse dai consumi agli investimenti, salvaguardando la politica distributiva, che esprime non solo un dato economico, ma anche un fatto politico e di potere. È in questo ambito che è urgente assumere decisioni concrete per la costituzione del « Fondo di solidarietà ». I fatti, compreso ciò che accade negli altri paesi, sono lì a dimostrare che possiamo consolidare ciò che abbiamo conquistato solo se abbiamo la forza di trasformarlo. Il Fondo non è la panacea di tutti i mali. Non viene meno l'esigenza di esercitare un controllo ed un condizionamento sugli altri strumenti di politica economica: credito, partecipazioni statali, fisco, trasferimenti al sistema delle imprese, spesa pubblica. Ma è la possibilità concreta che abbiamo per avviare soluzioni coerenti con i nostri obiettivi strategici, per non arretrare nella difesa del salario reale, per dare una soluzione in avanti alla crisi.

La difesa e il consolidamento della politica distributiva e del salario reale esige la capacità del sindacato di rompere una fase troppo prolungata di impotenza e paralisi. Esige pieno dispiegamento del ruolo del sindacato e, quindi, della contrattazione.

La contrattazione si difende contrattando? Le cose non stanno andando proprio in questa direzione. Si devono mettere ovviamente in conto i mutati rapporti di forza, la crescente aggressività del padronato, ma anche le gravi incertezze nel sindacato. Soprattutto, la difficoltà a trovare convergenza su una efficace proposta unitaria. Il padronato, e certi settori dell'opinione pubblica, pongono un'enfasi sicuramente strumentale sul costo del lavoro. Non è il salario la causa dell'inflazione, ma una politica di rientro dall'inflazione non è compatibile con una qualunque dinamica salariale. Come per il diabete: le cause possono essere varie, ma l'importante è non prendere zuccheri.

Si tratta quindi di assumere impegni: di definire un governo della dinamica salariale coerente con i programmi di lotta all'inflazione e funzionale a una rapida e positiva conclusione dei contratti. La strada che noi abbiamo da tempo indicato è quella della predeterminazione dei punti di contingenza, per un periodo definito e con opportune verifiche, in modo da adottare i necessari adeguamenti qualora si determinasse una divergenza tra inflazione programmata ed inflazione reale.

Si tratta di una soluzione che non è, ovviamente, in alcun modo alternativa alla necessità di una riforma della struttura del salario. Tale riforma non è però, per sua natura, un'operazione funzionale

al governo della dinamica del salario quanto, piuttosto, alla realizzazione di obiettivi per noi assai importanti per acquisire:

- a.* un rapporto più equilibrato tra automatismi e contrattazione;
- b.* tra costo del lavoro e salario netto in busta;
- c.* un riequilibrio del reddito familiare, sia attraverso una redistribuzione solidaristica che attraverso incisivi correttivi fiscali.

Si tratta, in ogni caso, di una partita non semplice alla quale noi diamo, a partire da questo Consiglio generale, con un'esposizione di merito che farà Crea, il nostro contributo positivo per la costruzione di una proposta unitaria. Ma si tratta anche (a parte l'ovvia considerazione delle difficoltà di realizzare nell'attuale situazione, e con gli attuali rapporti di forza, sul nostro terreno, una riforma della struttura del salario e del costo del lavoro) di una questione per sua natura complessa, perché è il prodotto di una lunga sedimentazione contrattuale e non può essere certo definita con improvvisazioni sulla testa dei lavoratori.

Si può fare dunque la realistica previsione che i tempi di soluzione di questo problema non saranno brevi. Comunque, saranno tali da non poter subordinare ad essi i rinnovi contrattuali. Se pensiamo, com'è nostra ferma opinione, che i contratti vadano rinnovati in questo periodo, appare quindi necessaria una soluzione transitoria che non comprometta le soluzioni definitive e corrisponda all'esigenza che l'operazione che facciamo per i contratti non sia altra partita rispetto all'impegno di lotta all'inflazione e per una diversa politica economica in funzione dell'occupazione.

Poiché per la Cisl non esiste un problema di bandiera, che sembra al contrario condizionare la mancanza di flessibilità della Cgil, ribadiamo ancora una volta che la predeterminazione a noi appare, da tutti i punti di vista, la soluzione preferibile. Ma non siamo pregiudizialmente contrari a prendere in considerazione altre proposte come quelle fatte unitariamente da qualche struttura, o anche possibili varianti delle stesse.

L'unica soluzione che escludiamo, e lo diciamo con tutta chiarezza, è l'indicazione, affacciata anche autorevolmente da qualche dirigente sindacale, di risolvere il problema con un ulteriore slittamento dei rinnovi contrattuali o, che è la stessa cosa, delle decorrenze del contratto.

Diciamo questo con riferimento ad indicazioni di procedura affacciate da qualche dirigente della Cgil e che possono costituire un contributo al superamento delle difficoltà con un accorgimento di tattica contrattuale (« Si tratti senza pregiudiziali; nel corso della trattativa si vedrà se è indispensabile, per concludere, una soluzione transitoria »), ma che non possono in alcun modo precosti-

tuire la china per un'impossibile mutilazione delle rivendicazioni contrattuali. La strada della riforma della struttura del salario può, infatti, essere complicata e lunga; ma essa non può, in ogni caso, iniziare, per quel che ci riguarda, con un passo contraddittorio, sacrificando cioè la contrattazione agli automatismi. Con l'esatto contrario, quindi, di ciò che tutti proclamano essere necessario.

L'altra esigenza per noi irrinunciabile è che la nostra disponibilità a un governo della dinamica salariale entro i tetti di inflazione programmata, più gli incrementi di produttività da quantificare, non va confusa con una disponibilità a una politica dei redditi unilaterale, e quindi autolesionista. La prospettiva nella quale ci muoviamo è quella dell'adozione di comportamenti rivendicativi concordati e coerenti con un diverso governo della economia. Si tratta di far pesare una nostra trasparenza che esige un'uguale trasparenza nel governo delle altre indicizzazioni, nell'assunzione di una coerente strategia fiscale, nella qualificazione della spesa pubblica.

Conoscere le difficoltà (che sono testimoniate dal giudizio fortemente critico sulle misure adottate dal governo prima dell'estate, dalla diversità di orientamenti che è emersa anche dal confronto di questi giorni) non significa rassegnarsi all'impotenza ma, semmai, assumere un impegno più vigoroso. Sappiamo che in questa direzione esistono resistenze e perplessità anche nel sindacato. Si richiama spesso il fatto che « questo governo » non sarebbe un interlocutore « autorevole » e, soprattutto, « credibile ». La nostra risposta è che, senza oscurare il giudizio critico che abbiamo dato e diamo della politica economica e sociale del governo, può dipendere anche dal sindacato contribuire a mutarne gli indirizzi con un'azione efficace di stimolo e di condizionamento.

Fuori da questa prospettiva non esiste comunque altra alternativa che una mortificante impotenza e paralisi. So bene che, spesso, al fondo di queste valutazioni ci sono anche inconfessate preoccupazioni politiche, « non certo ignobili », come quella di non contribuire a cristallizzare un sistema politico « bloccato ». Si discute, nelle ricorrenti crisi di governo, di formule. In democrazia l'unica formula possibile è l'« alternanza »; la quale, però, richiede pari legittimità di tutti i partiti democratici a governare. Da noi le cose non stanno così, e questo è un limite grave per la stessa vita democratica. Da qui il rilievo politico e democratico che noi abbiamo sempre attribuito alla questione comunista. Ma si tratta ugualmente di sapere se la funzione del sindacato e del conflitto sociale è quella di rimanere fermo al palo, in attesa che la situazione politica cambi; o se, al contrario, la dialettica sociale

non possa costituire anche un fattore di dinamica politica, un elemento essenziale della politica del cambiamento.

La situazione che abbiamo di fronte è contrassegnata da difficoltà gravi. Solo un'assurda sottovalutazione della realtà potrebbe far immaginare che siano rimovibili per incanto.

Nel movimento sindacale italiano ci siamo noi, con le nostre responsabilità e possibilità. Ma ci sono anche coloro ai quali guardiamo con rispetto che esige rispetto. Non decidiamo da soli il carattere di una situazione e di una lotta. Avvertiamo quindi con forza la necessità dell'unità. C'è bisogno di un vigoroso rilancio della politica unitaria, che è possibile solo se riusciamo a dissepellirla dalle palate di terra della retorica per affrontare i nodi veri della politica unitaria. In primo luogo l'autonomia e quindi la democrazia.

Da qui bisogna partire per correggere una situazione preoccupante. I punti di contatto appaiono più limitati che in passato. Incomprensione, lontananza e impaccio caratterizzano i rapporti tra le organizzazioni. Continuare, nelle forme rese possibili e richieste dalla situazione, uno sforzo di convergenza è per noi un impegno irrinunciabile anche se lento e irto di ostacoli. Si devono sciogliere con pazienza e senso di responsabilità i nodi che aggrovigliano la politica unitaria, avendo presente, da un lato, la nostra concezione e la nostra cultura e il mandato che ci è stato affidato dai lavoratori iscritti alla Cisl, con un atto di fiducia cui non possiamo venir meno; e avendo presente, dall'altro, le urgenze del momento e le necessità alle quali siamo particolarmente sensibili.

Io mi rendo conto del limite che tale stato di cose comporta. Ma non possiamo semplificare le cose che sono complesse, ridurre — senza un chiarimento e la auspicata evoluzione — il significato di diversità che si sono venute delineando, rendere facile, rapida e piena la confluenza di posizioni convergenti come è richiesto dalla situazione. Quello che possiamo dire è che faremo, in coerenza alla nostra tradizione e ai nostri ideali, fino in fondo la nostra parte.

Le proposte e gli orientamenti della Cisl per la ristrutturazione del costo del lavoro e del salario

Gli obiettivi generali

La Cisl ritiene indispensabile una vigorosa ripresa dell'iniziativa sindacale, da sviluppare nei confronti sia del governo che del padronato, pubblico e privato, a sostegno di una linea di ripresa dello sviluppo nel quadro di un impegno di rientro dall'inflazione, e per condizionare la qualità dei processi di riconversione dell'apparato produttivo. Ciò nella prospettiva di una diversa collocazione internazionale della nostra economia e a partire dal superamento dei suoi squilibri interni e territoriali e settoriali.

La Cisl ritiene che la possibilità stessa di attuare una tale iniziativa col sostegno della necessaria mobilitazione dei lavoratori sia strettamente legata, in questa fase, all'esigenza di sbloccare le trattative per i rinnovi contrattuali sia del settore pubblico che di quello privato, di pervenire a una loro rapida conclusione, di acquisire risultati tangibili in ordine ai contenuti qualificanti presenti nelle piattaforme contrattuali, con particolare riferimento a quelli attinenti la riduzione e la gestione dell'orario di lavoro, l'intervento del sindacato sulle strategie di riorganizzazione e ristrutturazione produttiva, la promozione e il riassetto della professionalità. Questa esigenza, peraltro, si intreccia strettamente con quella di riattivare in tempi stretti un confronto serrato col governo sui temi cruciali della politica economica, a partire da quelli connessi agli indirizzi e ai contenuti dei provvedimenti per il risanamento della finanza pubblica.

La Cisl riconosce la rilevanza delle esigenze di innovazione e di riforma che sono venute maturando in ordine alla struttura del costo del lavoro e alla struttura del salario, ed è impegnata ad affrontarle attraverso la definizione di un progetto che si muova sulle seguenti direttrici di fondo:

- a. ridurre la notevole divaricazione oggi esistente tra costo del lavoro e retribuzione netta, operando sia sul piano fiscale che su quello della struttura degli oneri sociali;
- b. riequilibrare il peso della dinamica retributiva legata ad automatismi per liberare maggiori spazi per quella negoziata, fermo restando l'obiettivo della tutela del valore reale dei salari più bassi;
- c. favorire una più equa distribuzione dei redditi da lavoro a vantaggio dei nuclei monoreddito;
- d. evitare ulteriori effetti di appiattimento nelle scale retributive

attraverso adeguate manovre di politica fiscale, oltre che una politica di controllo dell'inflazione.

La predeterminazione

La Cisl, nella consapevolezza che un'organica strategia di riforma della struttura del costo del lavoro e del salario richiede, per i soggetti che vi sono coinvolti e per le questioni politiche finanziarie e tecnico-operative che vi sono collegate, tempi decisionali e di attuazione non raccordabili con le urgenze degli obiettivi richiamati, ritiene che occorra individuare nell'immediato una proposta di semplice e rapida operatività che, senza ipotecare la realizzazione della riforma e senza pregiudicare la ricerca degli strumenti anche tecnici più idonei, realizzi alcuni primi risultati coerenti con gli obiettivi assunti.

A tal fine, la Cisl individua nella predeterminazione degli scatti di contingenza, legata ai tassi programmati di inflazione, la proposta più coerente con tali finalità, anche perché gestibile con criteri di sperimentazione e di verifica e in grado di dare al sindacato maggiore forza per pretendere una politica di controllo dei prezzi e delle tariffe rigorosamente coerente con la linea di rientro dall'inflazione.

L'intesa sulla predeterminazione, in coerenza con gli obiettivi di politica economica del sindacato, dovrà prevedere tempi, modalità e caratteristiche tecniche che assicurino:

- a. una precisa delimitazione temporale della sua vigenza;
- b. una operatività contestuale alla firma degli accordi di rinnovo contrattuale;
- c. il controllo dei comportamenti di tutti i soggetti vincolati dall'intesa;
- d. uno spazio contrattuale di recupero, nell'eventualità di uno scarto significativo tra andamento programmato e andamento reale dell'inflazione.

La riforma strutturale del costo del lavoro e del salario

Gli orientamenti che la Cisl formula in ordine alla riforma organica sul costo del lavoro e sulla struttura del salario costituiscono lo sviluppo coerente del dibattito avviato nel movimento sindacale e un contributo realistico per definire una proposta unitaria.

Scala mobile e fisco. Questo aspetto costituisce l'elemento centrale della riforma. Le linee di intervento a questo riguardo debbono, ad avviso della Cisl, assumere i seguenti obiettivi:

- a. garantire totalmente, e nel tempo, dal drenaggio fiscale quella quota di retribuzione corrispondente al livello integralmente coperto dalla scala mobile;
- b. garantire alle retribuzioni superiori a tale quota un valore netto del punto di contingenza uguale per tutti;
- c. assicurare una sostanziale riduzione degli effetti sulle retribuzioni medio-alte del drenaggio fiscale.

Si ritiene che tali obiettivi possano essere perseguiti, nel più breve tempo possibile, attraverso:

- a. ricorso, per l'immediato e in via transitoria, a detrazioni aggiuntive di imposta in misura assoluta e crescente al crescere dei livelli imponibili. Ciò per evitare l'inasprimento delle aliquote effettive sugli incrementi dovuti alla dinamica della contingenza;
- b. revisione della struttura delle aliquote Irpef, prevedendo anche una rilevante riduzione del numero degli scaglioni oggi esistenti;
- c. ricorso a detrazioni di imposta, anche in combinazione con deduzioni di imponibile, specifiche per i redditi di lavoro dipendente.

Indice sindacale e indice Istat. La Cisl ritiene che il paniere di beni al quale è legata la variazione dell'indice sindacale non sia più idoneo a rappresentare la quantità e la qualità dei consumi dei lavoratori. Ad un tempo esso si presta a manomissioni che ne attenuano la dinamica e ne alterano la funzione al di fuori di ogni possibile controllo. Ritiene altresì difficile ovviare a questi inconvenienti con operazioni di ridefinizione radicale dell'attuale paniere per la complessità dell'operazione di scelta e ponderazione dei beni e servizi che dovrebbe effettuarsi, per i necessari tempi lunghi e per gli incerti esiti.

Si prospetta quindi il superamento di tale indice con l'assunzione di quello Istat. Ciò consentirebbe di:

- a. riferirsi ad un indicatore maggiormente rappresentativo delle variazioni dell'inflazione e della struttura dei consumi familiari;
- b. stabilire una più razionale correlazione tra variazioni del costo della vita e dinamica della contingenza;
- c. introdurre in modo più semplice e più trasparente, per via negoziale, quei correttivi nella struttura e nella dinamica che si ritenessero necessari e coerenti con gli obiettivi di politica economica, di contenimento dell'inflazione e di controllo della dinamica del costo del lavoro perseguiti dal sindacato.

Tutela dei redditi familiari. La Cisl, tenuto conto della crescente divaricazione creatasi tra redditi familiari, a sfavore di quelli monoreddito, richiede urgenti interventi per interrompere tali processi. Pur condividendo l'ipotesi della imposta negativa, come peraltro prospettata nel rapporto finale della Commissione Gorrieri, tenuto conto che per la sua attuazione non sono poche allo stato le difficoltà di ordine tecnico-operativo, amministrativo e finanziario, la Cisl ritiene che nell'immediato e in via transitoria occorra intervenire sia con strumenti fiscali che attraverso il ricorso a un adeguamento degli assegni familiari.

Sul piano fiscale si propone quanto segue:

- a. acquisire definitivamente le nuove misure delle detrazioni di imposta previste, per il 1982, per coniuge e figli a carico, derivanti dall'applicazione delle due tranches contenute nell'apposita legge;
- b. prevedere un più adeguato trattamento fiscale della famiglia monoreddito, da inquadrare nella revisione generale della struttura delle aliquote Irpef. L'eventuale ricorso a forme parziali di splitting o ad abbattimenti di imponibile, deve prevedere comunque un massimale, cioè un tetto al risparmio di imposta derivante dalla manovra stessa;
- c. prevedere una modifica più ampia per il trattamento fiscale dei figli a carico.

Per quanto riguarda gli assegni familiari si propone quanto segue:

- a. mantenere gli attuali importi per il coniuge e per gli ascendenti a carico;
- b. prevedere, già a partire dal 1983, il raddoppio delle attuali misure degli assegni familiari per i figli a carico, da finanziare in parte con gli ulteriori incrementi dell'avanzo di gestione della Cuaf (per i pubblici dipendenti con l'intervento delle rispettive amministrazioni) e in parte con una contribuzione aggiuntiva in percentuale a carico dei lavoratori.

Problemi di riforma dei sistemi di sostegno dei redditi e dei salari.

Il riassetto complessivo dei sistemi di sostegno dei redditi e dei salari, al fine di superare la degenerazione in termini esclusivamente assistenziali dei vari istituti e assicurare contemporaneamente una generale equità dei trattamenti, rende necessaria una serie combinata di interventi a partire da:

- a. l'erogazione ai giovani in cerca di prima occupazione di un sussidio speciale nell'ambito della sperimentazione di nuovi strumenti di governo del mercato del lavoro che ne garantiscano la

trasparenza e a determinate condizioni quali: appartenenza a una precisa fascia di età, avvenuta iscrizione nelle liste di collocamento, basso livello di reddito, dichiarata disponibilità a essere avviati a lavori di utilità sociale e a frequentare corsi di formazione professionale finalizzati, oppure documentato impegno in processi formativi in atto, anche scolastici;

b. una consistente rivalutazione dell'ammontare dell'indennità ordinaria di disoccupazione;

c. la riconferma della cassa integrazione guadagni quale strumento transitorio e straordinario di sostegno del salario, in presenza di sospensioni di attività legate a processi di ristrutturazione, di riorganizzazione e di conversione aziendale, a situazioni di crisi, e destinate in via prioritaria a concludersi con il rientro in azienda dei lavoratori interessati.

Ciò deve avvenire anche per i lavoratori coinvolti in procedure di mobilità contrattata, qualora esse si siano esaurite senza assicurare validi sbocchi occupazionali alternativi. In questo senso si legittima l'intervento della cassa integrazione anche per il periodo di applicazione delle procedure di mobilità. Per realizzare le finalità proprie della Cig si rende, in ogni caso, indispensabile la fissazione di un termine massimo di durata nell'erogazione dei trattamenti, il cui ammontare deve essere commisurato sulla retribuzione professionale del lavoratore, tenuto conto dell'indicizzazione e della dinamica contrattuale dei salari. L'utilizzo della cig va associato alla predisposizione di iniziative di formazione e riqualificazione professionale finalizzate all'impiego temporaneo dei lavoratori interessati in opere e servizi di pubblica utilità, che devono essere oggetto di contrattazione. Di crescente rilevanza sociale e, soprattutto, di cruciale importanza rispetto ai problemi di rappresentatività e di rappresentanza del sindacato sono quelle aree del mercato del lavoro legate ai settori del decentramento produttivo, delle imprese minori dell'artigianato che sono di fatto privi di tutela contrattuale e sindacale e di strumenti di autodifesa collettiva.

La Cisl riconferma che rimane obiettivo fondamentale in questa direzione quello di acquisire una legislazione di sostegno che estenda in queste aree, con i necessari adeguamenti, i fondamentali diritti di libertà e di organizzazione sindacale e le garanzie individuali e collettive nei confronti dei licenziamenti e di ogni altra forma di discriminazione e repressione antisindacale. A tali fini, sollecita una più ampia e decisa mobilitazione delle strutture a tutti i livelli e dell'insieme dei lavoratori a sostegno della proposta di legge di iniziativa popolare a suo tempo promossa dalla Federazione unitaria.

Riforma degli oneri sociali

La Cisl ritiene che una riforma organica del sistema degli oneri sociali debba realizzare un riordino qualitativo e quantitativo delle varie contribuzioni con l'obiettivo di:

a. ridurre il divario tra costo del lavoro e retribuzione percepita;

b. rendere maggiormente trasparente il rapporto con obiettivi congiunturali di politica economica;

c. assicurare, assieme a interventi di servizi alle aziende, una più efficace rispondenza all'esigenza di reali incentivazioni a favore delle aree più sfavorite del paese;

d. contribuire a un rallentamento della dinamica dei prezzi.

Gli strumenti per realizzare tali obiettivi possono essere così indicati:

a. trasferire al fisco quei contributi che hanno natura assistenziale, a destinazione generale, ma gravanti solo sulla produzione. Ciò deve avvenire immediatamente per alcuni contributi oggi già inclusi nelle diverse proroghe delle fiscalizzazioni; una certa gradualità deve invece prevedersi per quelli, come per la sanità, che oggi rappresentano la fonte principale di finanziamento del servizio sanitario e non facilmente sostituibili nel breve periodo;

b. allineare i carichi contributivi tra i diversi settori e per ogni categoria di lavoratori;

c. modificare l'attuale base imponibile, che rappresenta sempre più una tassa sull'occupazione essendo legata esclusivamente alla massa retributiva, introducendo anche altri parametri di riferimento, come, ad esempio, il valore aggiunto;

d. ricorrere, per specifiche e circoscritte aree particolarmente arretrate, a temporanee fiscalizzazioni aggiuntive ma strettamente legate a quote capitarie con finalità preminenti di incentivi all'occupazione.

Ogni futuro provvedimento di natura congiunturale, a iniziare da quello in corso di conversione in legge del decreto che proroga i benefici della fiscalizzazione al 31 dicembre 1982, dovrà ispirarsi a due esigenze, peraltro già avanzate dal sindacato:

a. offrire alle aziende certezza di decorrenza e cessazione del provvedimento, ai fini anche della previsione dei costi;

b. contenere strumenti capaci di assicurare, da parte imprenditoriale, conseguenziali e coerenti comportamenti sul piano della politica dei prezzi, fermo restando il rispetto dei contratti collettivi di lavoro.

Il Fondo di solidarietà

Di fronte alle tendenze involutive del processo di accumulazione e all'esigenza di assicurare forme di intervento e di controllo dei lavoratori nello spostamento di risorse dai consumi agli investimenti, la Cisl ribadisce l'urgenza di dare attuazione alla proposta del Fondo di solidarietà.

La costituzione e il funzionamento del Fondo devono fondarsi, ad avviso della Cisl, sui seguenti punti fondamentali:

partecipanti: i lavoratori il cui contratto sia stato stipulato dalle organizzazioni sindacali promotrici del Fondo. È possibile prevedere contrattualmente la facoltà individuale di non partecipare purché esplicitata in forma scritta;

misure e modalità di raccolta del risparmio: da definire in sede contrattuale, come percentuale della retribuzione lorda;

durata contrattuale del piano di risparmio: almeno 5 anni, al termine dei quali si ha diritto al riscatto della partecipazione e ai relativi frutti; possibilità di recedere anticipatamente con deduzione, peraltro, dei benefici fiscali;

finanziamento iniziale del fondo: trasferimento (per legge) al Fondo dei contributi assicurativi e di altre forme di prelievo sul salario che abbiano perduto la loro destinazione istituzionale o che siano impiegati ad altre finalità;

vantaggi per il partecipante: deducibilità dall'imponibile Irpef dei versamenti effettuati al Fondo; esenzione dalle imposte di successione delle somme spettanti agli aventi causa del lavoratore interessato; plusvalenza maturata sugli investimenti del Fondo;

gestione: una struttura duale con una netta separazione tra gestione diretta e orientamenti generali e di controllo. La gestione diretta verrebbe affidata a un idoneo istituto di credito, l'amministrazione a un ente pubblico con una gestione speciale affiancata da un organo di indirizzo e controllo a maggioranza sindacale;

investimenti del Fondo e impieghi possibili: destinazione delle risorse ad iniziative nella produzione e nei servizi in forma cooperativa e autogestita, con priorità nelle aree meridionali. Occorre operare affinché lo strumento cooperativo sia un fattore di sviluppo, sostenuto da un adeguato intervento pubblico, nel quadro della programmazione nazionale e regionale;

rapporti sindacato-cooperazione: la cooperazione organizzata può essere un'utile alleata per migliorare sensibilmente le possibilità di realizzazione del fondo. Occorre passare da una fase di rapporti saltuari a una di confronto e verifica costanti, dando seguito concreto all'incontro tra Federazione Cgil Cisl Uil e le tre centrali

cooperative in cui si è deciso di attivare gruppi di lavoro misti su questi temi:

1. un progetto speciale per lo sviluppo del Mezzogiorno; 2. Fondo di solidarietà; 3. ddl Marcora.

A una conferma, in sede unitaria, di queste proposte occorrerebbe far seguire una fase successiva di elaborazione, attraverso la creazione di una commissione ristretta unitaria composta da: sindacalisti, esponenti del movimento cooperativo, esperti e tecnici, rappresentanti di imprese autogestite e di cooperative di produzione e lavoro.

Arco di validità dei contratti

La Cisl è consapevole della necessità di realizzare un sistema contrattuale che individui con maggior precisione i contenuti negoziali da sviluppare nei vari livelli contrattuali e i rapporti tra gli stessi, superando logiche di sovrapposizione, di ripetitività di tematiche rivendicative, di confusione di ruoli tra i diversi soggetti contrattuali. Ritiene tuttavia che intese generali tendenti a stabilire, istituzionalmente, periodicità diverse tra aspetti economici e aspetti normativi introdurrebbero ulteriori rigidità nel sistema contrattuale. È invece importante che le categorie abbiano la possibilità di concordare negozialmente tempi di vigenza degli accordi, contenuti economici e normativi da assegnare ai livelli di competenza. Ciò consente una maggior corrispondenza con le caratteristiche strutturali e le prospettive dei settori, con le esigenze di riconoscimento e gratificazione della professionalità e con quelle di tutela più complessiva dei lavoratori.

In questo quadro un riassetto strutturale del sistema contrattuale, oltreché riaffermare e qualificare l'imprescindibile ruolo strategico della contrattazione aziendale, dovrà individuare e costruire nuovi livelli di contrattazione decentrata a livello territoriale, settoriale e intercategoriale, per la gestione e il controllo dei processi di mobilità e per la tutela delle aree del mercato del lavoro non coperte dall'attuale struttura della contrattazione.

Risoluzione sullo sblocco dei contratti, la riforma della struttura del salario, l'occupazione e lo sviluppo

Il Consiglio generale della Cisl, riunito a Roma nei giorni 28 e 29 settembre 1982, approva la relazione politica generale di Carniti e le proposte operative della Segreteria illustrate da Crea e tese a ricordare l'azione rivendicativa agli obiettivi di ripresa dello sviluppo e di rilancio dell'occupazione di tutti i settori produttivi, in particolare nell'agricoltura e nel Mezzogiorno.

Il Consiglio generale della Cisl, nel riconfermare il suo impegno per una profonda modificazione della politica economica del governo, riafferma la priorità delle politiche per l'occupazione e il Mezzogiorno, deplorando le contraddizioni e l'inadeguatezza dell'azione governativa accompagnate da misure che gravano in modo iniquo sui lavoratori e mirano a erodere il potere del sindacato.

Il Consiglio generale della Cisl riconferma la necessità di definire una linea che ripartisca equamente i sacrifici, soprattutto attraverso la leva fiscale, e che realizzi il necessario processo di investimenti senza unilaterali trasferimenti di risorse a danno dei salari e a vantaggio dei profitti. Il Consiglio generale della Cisl riafferma con forza quanto sostenuto dal Comitato esecutivo del 16 settembre 1982 circa la netta opposizione della Cisl a indiscriminati tagli delle prestazioni sociali (sanità, pensioni).

In questa linea il Consiglio generale esprime piena adesione e sostegno alle proposte della Segreteria basate su soluzioni alternative a quelle del padronato e del governo, saldate in particolare all'esigenza di avviare e risolvere rapidamente le vertenze per i rinnovi contrattuali.

Il Consiglio generale, in particolare, ritiene necessario perseguire i seguenti obiettivi:

- a. ridurre il divario tra costo del lavoro e retribuzione netta, attraverso una linea di riforma della sua struttura;
- b. liberare maggiori spazi negoziali, riequilibrando il peso degli automatismi;
- c. proseguire nella politica egualitaria, riducendo i divari tra famiglie plurireddito e famiglie monoreddito;
- d. correggere gli effetti di appiattimento retributivo, anche garantendo un valore netto del punto di contingenza eguale per tutti.

A tale scopo il Consiglio generale sostiene le vie e i mezzi indicati nella proposta della Segreteria attraverso la predeterminazione, in via transitoria, degli scatti sulla linea di programmazione

dell'inflazione decrescente; di adozione, con opportuni correttivi, dell'indice Istat; sugli adattamenti fiscali necessari per il punto unico di contingenza; per quelli necessari a rivalutare la posizione della famiglia monoreddito; per quelli fiscali e contributivi destinati ad una migliore tutela dei redditi familiari; per quelli destinati, attraverso una riforma che riduca il grado di assistenzialismo, a sostenere redditi e salari per gli inoccupati, i disoccupati ed i cassintegrati, allo scopo di realizzare una adeguata politica per le aree e i servizi più svantaggiati del paese.

A tale scopo sostiene altresì le proposte della Segreteria per riformare gli oneri sociali che gravano sul costo del lavoro e per quando quelli che gravano direttamente sui salari, superando il carattere di tassa sull'occupazione oggi alla base del finanziamento della sicurezza sociale. Il Consiglio generale ritiene che debbano essere avviate, con il Fondo di solidarietà, forme attive e certe per un finanziamento degli investimenti.

Il Consiglio generale della Cisl approva la proposta della Segreteria e invita le strutture centrali e periferiche di tutta l'organizzazione a un grande e convinto sforzo di informazione e di consultazione per rendere partecipi e consapevoli i militanti e i lavoratori tutti del significato di queste proposte, mezzo indispensabile per condurle al loro necessario approdo unitario.

In vista dell'avvio delle trattative o della conclusione di quelle avviate per i rinnovi dei contratti e il costo del lavoro con le controparti pubbliche e private e il contestuale avvio di un negoziato con il governo sulla politica economica, il Consiglio generale impegna la Segreteria a valutare attentamente i contributi unitari e utili emersi o che emergeranno dal dibattito e a promuovere e sviluppare ogni iniziativa che contribuisca positivamente alla costruzione di una posizione unitaria.

Odg sulla situazione in Libano

Il Consiglio generale della Cisl esprime l'orrore, lo sdegno e la protesta dei lavoratori per l'eccidio di cui sono state vittime a Beirut Ovest le popolazioni civili palestinesi e denuncia con forza non solo le responsabilità delle milizie mercenarie, che ne sono state l'esecutore materiale, ma anche quelle ormai chiaramente emerse del governo Begin e dell'esercito israeliano che aveva assunto il controllo della città, e quindi anche dei campi palestinesi.

Il Consiglio generale della Cisl sottolinea la netta e dura condanna pronunciata dal sindacato israeliano Histadrut contro l'eccidio e saluta il crescere in Israele di un largo movimento contro la politica avventurista di Begin e Sharon, come dimostra la grande manifestazione di Tel Aviv, convocata dall'opposizione laburista e dai comitati per la pace.

Il Consiglio generale della Cisl riafferma con chiarezza che la critica anche più dura alla politica del governo di Israele nulla ha a che vedere con l'antisemitismo, di cui occorre combattere con decisione ogni risorgenza per quanto episodica e isolata.

Il Consiglio generale della Cisl è convinto che una pace giusta e duratura nel Vicino Oriente non sarà mai possibile senza il riconoscimento del diritto del popolo palestinese alla costituzione di un proprio Stato; nel rispetto di tutti gli altri Stati della regione, Israele compreso, entro confini definiti e internazionalmente garantiti.

Il Consiglio generale della Cisl, convinto altresì che il riconoscimento reciproco tra Israele e l'Olp sia la chiave di volta per avviare i negoziati per una vera pace, chiede al governo italiano di agire in tutte le sedi internazionali e sul piano bilaterale per favorire il raggiungimento di questo obiettivo.

Il Consiglio generale della Cisl, valutando positivamente la presenza italiana della forza internazionale di pace, chiede inoltre al governo di operare per il ritiro immediato di Israele da Beirut e da tutto il Libano, da restituire alla piena sovranità del suo governo legittimo, per l'embargo sulle forniture militari a Israele e per il rispetto da parte di quest'ultimo delle risoluzioni dell'Onu.

Il Consiglio generale della Cisl ritiene non più rinviabile il riconoscimento dell'Olp da parte dell'Italia, con gesto autonomo e sovrano, e invita tutte le strutture della Cisl a impegnarsi per un pieno successo dell'appello della Federazione Cgil Cisl Uil per la raccolta di firme di lavoratori e cittadini a favore dell'immediato riconoscimento dell'Olp.

Il Consiglio generale della Cisl decide di intensificare il dialogo

già in corso con il sindacato israeliano l'Histadrut e con la Federazione generale dei sindacati palestinesi per favorire, anche sul piano sindacale, il perseguimento di una pace giusta e duratura nel Vicino Oriente.

Odg sull'iniziativa sindacale antimafia

Il Consiglio generale della Cisl ritiene che la sfida lanciata dalla criminalità organizzata, dalla mafia, dalla camorra e dalle altre forme che essa assume sul territorio nazionale imponga una risposta continua e approfondita che deve esprimersi nell'impegno del 15 e 16 ottobre a Palermo, ma che deve continuare fino a mettere in evidenza le dimensioni assunte dal fenomeno e a indicare al paese i mezzi per farvi fronte.

In particolare, bisogna sottolineare le mutazioni profonde intervenute, che rendono ormai la mafia e la camorra associazioni criminali di dimensioni multinazionali che puntano, per lo svolgimento dei propri traffici illeciti, a essere libere da ogni condizionamento e da ogni vincolo istituzionale. La catena di omicidi che hanno sconvolto la Sicilia, la Campania e, sia pure in misura inferiore, la Calabria, gli attentati a magistrati, operatori dell'ordine pubblico e politici manifestano una pericolosità sociale di cui ancora si stenta a prendere atto pienamente, nonostante le riaffermate volontà di forze politiche e l'adozione di strumenti di intervento, quali la nuova legislazione antimafia e l'istituzione dell'alto commissario a Palermo, nonché un coerente svolgimento operativo della funzione di coordinamento attribuito al prefetto di Napoli.

Il movimento sindacale deve sottolineare come la lentezza e le omissioni della classe politica nazionale e locale troppo spesso abbiano finito col prestare spazio agli intenti eversivi della mafia e della camorra e alla loro volontà di condurre, ormai da almeno tre anni, una lotta diretta contro lo Stato e le sue istituzioni legittime, che ha proceduto attraverso la decapitazione di settori essenziali della vita istituzionale e politica, l'affievolimento dello spirito di legalità pubblica, l'abbassamento del livello di vita civile in intere aree del Mezzogiorno.

La presenza in regioni così vaste di una struttura che non ha più limiti di ordine localistico e che si presenta come potere diretto che rivendica una sorta di egemonia anche su settori impor-

tanti della società, attraverso il controllo spietato del mercato del lavoro e delle risorse pubbliche, particolarmente quelle destinate alla ricostruzione delle aree terremotate, impone un sussulto di coscienza nazionale di lungo periodo, al di là della giusta emozione nei confronti dell'efferatezza degli ultimi delitti.

A questo fine diventa importante estendere, all'interno del movimento, la consapevolezza che la criminalità organizzata è oggi un nemico delle istituzioni e dei lavoratori, la cui pericolosità non è inferiore a quella rappresentata dal terrorismo, con il quale in alcune aree ha anzi intrecciato rapporti di interesse e complicità, anche per la possibilità che sempre più ampi strati di giovani e di cittadini siano attratti dalle occasioni di coinvolgimento e di reddito che la nuova presenza mafiosa e camorrista sul mercato offre, in alternativa a forme di occupazione e di reddito legittimo ancora così paurosamente scarse.

Ciò impone di affrontare l'insieme delle questioni: la valorizzazione e potenziamento degli apparati preventivi e repressivi, con la piena responsabilizzazione degli organi di polizia giudiziaria, attraverso la fornitura di mezzi adeguati; il potenziamento degli organici della magistratura; l'adozione di nuove tecniche di indagine sui patrimoni e sugli arricchimenti illeciti; l'assunzione di una nuova consapevolezza dei nodi irrisolti della questione meridionale, a partire dagli investimenti in grandi blocchi di opere pubbliche; i nuovi insediamenti industriali; il rigore e la speditezza nell'impiego delle risorse da parte delle amministrazioni regionali e locali.

Il Consiglio generale della Cisl, nel riaffermare la propria volontà di contribuire a ricreare processi di aggregazione della società civile che valorizzino le istanze di trasformazione e di cambiamento presenti tra i lavoratori, i giovani e i cittadini del Mezzogiorno, ritiene essenziale che le forze politiche, il governo nazionale e i governi locali, le forze dell'imprenditoria privata e pubblica contribuiscano, ciascuno per la propria parte, ma con una piena solidarietà di fondo, a combattere questi fenomeni, assumendo tutte le decisioni di ordine operativo che ciò comporta.

Particolare rilievo assume la riforma delle procedure di realizzazione delle opere pubbliche, con la rigida applicazione della normativa contro i subappalti, la riforma dell'organizzazione amministrativa e dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno, la pubblicizzazione dell'uso a impedire o a eliminare il formarsi di incrostazioni, resistenze o esplicite collusioni.

L'insieme di queste misure comporta una radicale riforma delle modalità di ricerca del consenso e di gestione del potere, non limitata alle aree direttamente colpite, ma estesa all'intero paese, in

maniera che la questione morale e la questione istituzionale si saldino attorno a un progetto di sviluppo che contribuisca a ridurre gli squilibri e a eliminare le fasce di emarginazione ancora così largamente presenti nel Mezzogiorno.

Rigore amministrativo, impegno di moralizzazione della vita pubblica, indagini attente sui patrimoni, riforma delle procedure e nuove occasioni di investimento, insieme alla riforma del mercato del lavoro a partire dalle esperienze già in atto alla piena valorizzazione delle risorse ordinarie e aggiuntive richiedono uno sforzo della comunità nazionale di non breve termine, di cui il movimento sindacale deve farsi carico, sollecitando ad analogo impegno tutti i centri di potere reale e formale.

Odg sulla vertenza Ergife

Il Consiglio generale della Cisl, riunito a Roma il 28 e 29 settembre 1982, venuto a conoscenza della situazione di conflittualità, presente nel complesso Ergife, fra proprietà e lavoratori, accentuata recentemente dal licenziamento di due rappresentanti sindacali e di tre lavoratori oltre che da un clima intimidatorio per chi si occupa di sindacato, ritiene doveroso esprimere il proprio convinto sostegno ai lavoratori del complesso Ergife che lottano per affermare il proprio diritto ad avere relazioni sindacali tali da determinare condizioni contrattuali e di lavoro più umane e rispondenti ai contenuti del Contratto collettivo nazionale di categoria.

Il Consiglio generale della Cisl, nello stigmatizzare e condannare il comportamento della proprietà Ergife, auspica la positiva soluzione della vertenza in atto.

**Lettera del segretario generale
al presidente del Consiglio dei ministri
sul progetto di scioglimento
dei sindacati in Polonia**

Roma 6 ottobre 1982

Caro Presidente,

come Le sarà certamente noto, il governo militare di Varsavia intende sottoporre, per l'approvazione, alla prossima sessione della Dieta polacca (8 e 9 ottobre 1982), il progetto di una nuova legge sindacale che, oltre a dichiarare disciolte tutte le organizzazioni sindacali — prima fra le quali il sindacato Solidarnosc, legalmente registrato presso il Tribunale di Varsavia il 21 ottobre 1980 —, prevede un drastico ridimensionamento dei diritti dei lavoratori che si configura, tra l'altro, come negazione di alcuni articoli delle convenzioni Oit in materia di diritti sindacali (in particolare le convenzioni 87 e 98), dalla Polonia ratificate.

È nostro fondato timore che in Polonia sia in atto un grave tentativo di inasprire, all'interno dello stato di guerra, l'atteggiamento delle autorità politiche nei confronti della società, con conseguenti preoccupanti lesioni dei diritti civili e umani, oltre che sindacali.

Con la presente Le chiedo, pertanto, di intraprendere con urgenza, in sede internazionale e nei rapporti bilaterali con il governo di Varsavia, tutti quei passi che possano contribuire a scongiurare questa pericolosa ulteriore involuzione della situazione per i lavoratori polacchi.

Cordiali saluti

Pierre Carniti

Federazione Cgil Cisl Uil

Roma 9 ottobre 1982

Comunicato sullo scioglimento di Solidarnosc

La Federazione Cgil Cisl Uil esprime la sua più sdegnata e dura condanna per lo scioglimento di Solidarnosc e il varo della nuova legge sindacale in Polonia, atti che ledono gravemente i più elementari diritti dei lavoratori e contraddicono vergognosamente le stesse precedenti affermazioni del regime.

Il generale Jaruzelski, negando gli accordi conclusi dal governo polacco con la parte più rappresentativa delle forze sociali del paese, cancella l'unica base della propria legittimazione nella società che non sia quella della pura forza militare e del sostegno straniero.

La Federazione Cgil Cisl Uil denuncia ancora una volta le responsabilità dell'Urss, che non ha mai cessato di premere sulle autorità polacche perché chiudessero definitivamente ogni possibilità di dialogo con i lavoratori e la società polacca.

Il governo di Varsavia, con le decisioni fatte assumere alla Dieta — all'interno della quale i voti contrari e le astensioni sono un coraggioso atto di coerenza che, se anche di pochi, riflette la vera volontà della maggioranza del popolo —, si assume la completa responsabilità dell'inasprimento dello scontro sociale e politico in Polonia.

La Federazione ritiene che il governo del generale Jaruzelski, con la decisione di sciogliere Solidarnosc, ha inferto un grave colpo alla distensione, alla convivenza pacifica e alla cooperazione in Europa.

La Federazione Cgil Cisl Uil chiede al governo italiano di esercitare, nei confronti del governo di Varsavia e di Mosca, tutte le pressioni possibili affinché ai lavoratori polacchi e a Solidarnosc siano garantiti i diritti conquistati con gli accordi di Danzica e sia annullata la nuova legge sindacale che viola grossolanamente le convenzioni n. 87 e 98 dell'Organizzazione internazionale del lavoro sui diritti e le libertà sindacali.

La Federazione Cgil Cisl Uil chiede altresì al governo italiano di intraprendere tutti quei passi, in sede internazionale e nei rapporti bilaterali, che possano rivelarsi utili per ottenere in Polonia il rispetto dei diritti civili e sindacali garantiti anche dagli accordi di Helsinki e sollecita analoghe iniziative da parte dei governi europei.

La Federazione avvierà rapidi contatti con i sindacati europei per definire iniziative comuni a sostegno della lotta dei lavoratori polacchi e di Solidarnosc, che rappresentino una risposta adeguata alla sfida che Jaruzelski ha lanciato al movimento sindacale internazionale.

Consigli generali Cgil Cisl Uil

Palermo 15-16 ottobre 1982

L'assemblea è stata completamente dedicata alla lotta alla mafia e al terrorismo.

Per la democrazia, il lavoro, lo sviluppo.
Lotta alla criminalità mafiosa e al terrorismo
relazione di Franco Marini

La riunione odierna dei Consigli generali unitari della Federazione Cgil Cisl Uil, allargata agli amici e compagni delle tre regioni più direttamente investite dalla criminalità mafiosa, rappresenta un evento a suo modo « storico » nell'esperienza del movimento sindacale unitario. È infatti la prima volta che ci riuniamo per ragionare e proporre, a noi stessi e al paese, un'azione di lungo termine su una questione che a osservatori disattenti potrebbe apparire estranea all'impegno specifico del sindacato. E, aggiungerei, ci riuniamo a Palermo a due anni e mezzo di distanza da un'altra manifestazione indetta dalla Federazione sindacale unitaria di questa regione con la partecipazione dei tre segretari generali.

La straordinarietà dell'evento ne sottolinea immediatamente la ragione e la forza. Si tratta infatti, per noi, come per tutte le forze autenticamente interessate allo sviluppo del paese, di affermare un impegno che riguarda la sostanza dell'azione politica, la possibilità stessa del suo pacifico svolgimento, la continuazione senza cedi-

menti di una linea che dalla ricostruzione andiamo affermando e che riguarda la struttura dello Stato democratico, la sua effettività, la sua potenzialità di espansione nel senso dei valori di libertà, di eguaglianza e di giustizia tra gruppi e aree territoriali.

L'enormità dei fatti, la lunga sequenza di omicidi che hanno attraversato la nostra storia recente, si coniugano all'endemicità della violenza diffusa; ai lutti illustri si affiancano le centinaia di morti oscure che in Calabria, in Campania e in Sicilia tengono viva una tensione sociale e ne esprimono il tragico risvolto.

In questa dura realtà, in discussione è ormai l'idea stessa di uno stato moderno che, sul terreno della legalità e dello sviluppo, afferma la propria sovranità su tutto un territorio e che da questa affermazione ricava l'impulso a orientarsi alla crescita delle autonomie come strumento di progresso segnatamente rivolto a sanare vecchi e nuovi squilibri indotti dalla storia o procurati dalle caratteristiche della modernizzazione che avanza con tutte le sue contraddizioni.

È quindi, per il movimento sindacale, ancora una volta, vitale l'analisi di un fenomeno degenerativo che sfida apertamente la legittimità dello stato democratico, la vigenza delle sue leggi, la possibilità del conseguimento dei suoi fini; quei fini ai quali, con le lotte e la mobilitazione costante, tanto contributo di idee e di sostegno hanno dato i lavoratori.

Ci siamo mossi non per commemorare, né solo per rimpiangere figure illustri e amate come Mattarella, La Torre o Dalla Chiesa e tanti magistrati e uomini delle forze dell'ordine, cui pure va ancora una volta il nostro pensiero commosso per l'opera svolta in difesa dell'ordinamento democratico; né solo per riaffermare con la solennità di una grande manifestazione l'impegno a continuare, nei modi che a ciascuno spettano, il lavoro così barbaramente interrotto; e nemmeno solo per testimoniare agli amici, ai familiari, ai collaboratori di questi e di tutti gli altri caduti, una consonanza di propositi, una coerenza di comportamenti a cui pure ci chiama la gravità della situazione. Infatti, oltre tutto ciò, in noi c'è la coscienza che a essere aggredito è il diritto dei lavoratori e dei cittadini a organizzarsi, a lottare, a proporre soluzioni che, pur senza perdere la propria parzialità in ragione degli interessi rappresentati, tuttavia, per tradizione e per convincimento profondo del sindacato italiano, riguardano l'interesse generale, tendono a coincidere con la materia stessa delle intuizioni costituzionali più profonde. Cioè il diritto al lavoro, quello alla libera circolazione delle idee, il pluralismo effettivo, l'autonomia come strumento di adesione ai molteplici fili originari che la storia della Repubblica

ci consegna, l'efficienza e imparzialità degli apparati amministrativi, l'adeguatezza dello stato sociale di diritto a fronteggiare una crisi di proporzioni internazionali, la stessa liceità e possibilità di affermare il ruolo dei cittadini alla guida politica e morale del paese.

Ancora una volta noi dobbiamo avvertire che questo insieme di valori è messo in discussione ed è contrastato da un potere che, con il ricorso alla violenza e con la lusinga della corruzione, mira ad affermare principi e prassi radicalmente contrastanti.

Per lottare contro tutto questo siamo oggi a Palermo; e per questo da Palermo dobbiamo cogliere tutta la rilevanza nazionale della lotta alla mafia, alla camorra ed alle altre forme di potere occulto che, unitamente al terrorismo, attentano all'integrità dello Stato e minacciano direttamente il futuro del paese.

Siamo anche consapevoli che l'azione iniziata, forse con ritardo a causa della complessità degli intrecci e all'insorgere di una gravissima situazione sul terreno dell'occupazione, deve continuare nei diversi settori su cui siamo quotidianamente impegnati: deve in certo senso divenire misura dell'intera azione contrattuale, politica, organizzativa del sindacato unitario. Diversamente daremmo ragione a chi ritiene inevitabile un ripiegamento dei lavoratori, indotto dalla crisi economica, verso forme difensive, di tutela degli spazi già conquistati, di rientro in un mitico mestiere, la cui ricchezza invece va recuperata per intero proprio nel momento in cui se ne afferma la necessaria attinenza agli interessi generali. Sarebbe infatti illusorio difendere le conquiste così duramente ottenute, senza fare i conti con un'insorgenza criminale che manifesta rapporti e nessi con una visione eversiva ma anche con un'involuzione della vita civile al cui fondo c'è una rottura dell'idea stessa di « legittimità » e di relazioni collettive basate sulla pacifica affermazione e conciliazione degli interessi. Se passasse una concezione della vita civile basata sulla violenza, sulla sopraffazione e sull'affermazione di un'egemonia degli interessi illeciti, ben poco spazio resterebbe per la nostra funzione di negoziazione e sarebbero revocate in dubbio, agli occhi di vasti settori della nostra gente, le ipotesi di sviluppo alle quali legare la presenza del sindacato come grande forza di trasformazione e di cambiamento.

Che cos'è oggi infatti la mafia?

Bisogna definitivamente accantonare l'idea, superficiale e insieme consolatoria, che si tratti di un fenomeno tipico di alcune zone e culture del paese; un tratto localistico che il progresso materiale, culturale e civile di per sé è in grado di contenere o debellare; un « portato » quasi necessario dell'arretratezza o, peggio, una compo-

nente quasi antropologica di realtà locali. Francamente lasciano sconcertati analisi che ancora si attardano a dipingere queste comunità, anche quelle meno toccate dai tumultuosi processi di modernizzazione senza sviluppo, come strutturalmente legate a sistemi di valori e da categorie comportamentali in qualche misura intrinsecamente mafiose.

Bisogna invece capire fino in fondo che le trasformazioni avvenute nel paese e nel Mezzogiorno hanno radicalmente mutato tratti tradizionali e presentato all'attenzione sociale modelli e soggetti che vivono in una zona ambigua e imprecisa; nelle storture dello sviluppo prevalentemente quantitativo, nella carenza di robusti sistemi di valore indotti dalla industrializzazione sia pure con i suoi limiti, in quell'intreccio tra consumi opulenti e vecchie e nuove marginalità che sono il frutto tipico della versione italiana dello stato assistenziale.

Abbiamo cioè di fronte forze che sono il frutto non dell'arretratezza e dell'emarginazione, ma piuttosto dello squilibrio, emerse dentro i processi di sviluppo piuttosto che a margine di questi; portato dell'incompiutezza degli esiti di massa di un benessere prevalentemente derivato da una politica di trasferimenti orientata al consenso, anche con lo sradicamento di quel profondo tessuto di relazioni che costituiva l'humus autentico delle culture originali del Mezzogiorno. Le contraddizioni dello sviluppo capitalistico hanno di fatto lasciato spazio a comportamenti e soggetti, i cui tratti cominciano a venire in chiaro anche a seguito della tempestiva applicazione delle nuove misure legislative.

Si tratta di forze operanti a cavallo tra le reti del traffico degli stupefacenti e delle armi e un'economia legale costituita in vera impresa mafiosa che reinveste gli enormi profitti realizzati, in lavori pubblici, in edilizia residenziale, in attività commerciali e perfino in strutture finanziarie costituite specificamente. Abbiamo così visto affiorare, dalle indagini dei carabinieri, polizia, guardia di finanza e magistratura, una nuova figura di operatore finanziario, di livello nazionale e internazionale, capace di manipolare abilmente le tecniche di investimento, di riciclare denaro proveniente da attività illegali in modo concorrenziale rispetto all'imprenditoria sana che arranca dietro l'alto costo del denaro e spesso crolla sotto il peso di insostenibili oneri finanziari. Per questi spregiudicati investitori di denaro proveniente dai traffici occulti, invece, tutto sembra facile.

Si partecipa alle attività legali senza il peso della concorrenza, minacciando e intimidendo, o più semplicemente giocando il maggior peso negoziale che denaro liquido abbondante e sicurezza nei

pagamenti conferiscono rispetto a un tessuto imprenditoriale troppo spesso debole e precario. Si sono visti gli intrecci tra attività illegale, attività di intermediazione bancaria e investimenti sul mercato legale, con la diffusione di pericolose modalità d'azione che invadono il mercato e lo rendono repulsivo rispetto a investitori nazionali o internazionali, troppo spesso scoraggiati da forme di extra costo sociale e finanziario in parte attribuibili alle difficoltà territoriali, organizzative, di collegamento tra area di produzione e mercati, in parte dovute agli effetti di una competizione non sostenibile.

Da qui la necessità di una riflessione e di un impegno comune tra sindacato e strutture dell'imprenditoria meridionale; per isolare e contrastare i fenomeni degenerativi che certamente non investono né la totalità delle attività che si svolgono in queste aree, né la responsabilità di tutto il padronato privato. Per questo dobbiamo cogliere con soddisfazione le messe a punto che vengono da ambienti come la Sicindustria e le altre associazioni della produzione e del commercio.

Si tratta, in sostanza, di aprire al massimo gli spazi di investigazione che la legge e il decreto sull'istituzione dell'alto commissario conferiscono alle forze dell'ordine e alla magistratura, per l'accertamento dei canali attraverso cui il criminale si fa imprenditore, e non, viceversa, di trasferire sull'attività imprenditoriale meridionale un'assurda pregiudiziale di criminalità che scoraggerebbe ulteriormente gli investimenti. Siamo certi, del resto, che qui c'è, pure nella differenza dei ruoli e degli interessi rappresentati, un terreno di convergenza sulle regole del gioco, che non può che vedere alleati tutti coloro che vivono onestamente e spendono le loro energie per produrre e distribuire su un mercato che dev'essere il più possibile depurato da infiltrazioni inquietanti che minacciano di stravolgerlo e di occuparlo. Siamo consapevoli dell'estrema gravità di un meccanismo infernale che una volta messo in moto, se non contrastato adeguatamente, può portare a conseguenze laceranti, perché dalla sfera criminale si passa a quella legale mantenendo inalterati metodi e approcci che puntano all'egemonia. In un clima siffatto si capisce come siano maturate nuove forme di crimine organizzato che rompono i rapporti con la vecchia mafia rurale, depotenziata dall'urbanizzazione degli anni Sessanta, messa in crisi anche generazionale dall'incalzare di nuovi traffici, di più efficienti collegamenti internazionali, di un costume tecnologicamente avanzato che utilizza le armi più sofisticate e i modi più arditi per mantenere ed estendere gli ambiti del proprio illecito arricchimento.

Droga, armi, speculazione di grande dimensione su appalti pubblici e su aree private selvaggiamente urbanizzate, sono potenti campi di affari per una nuova e più barbara criminalità mafiosa che tende sempre più a ritagliarsi uno spazio di manovra svincolato dalle vecchie regole del gioco, indifferente alle prudenze tradizionali, spietata nell'incutere terrore al corpo sociale, allo stesso apparato repressivo dello Stato.

Oggi questa analisi esce confermata dalle indagini che si vanno sviluppando dopo il delitto Dalla Chiesa, che mettono in evidenza tre elementi su cui dobbiamo seriamente riflettere. In primo luogo che c'è una saldatura tra mafia della Sicilia occidentale, segnatamente palermitana e 'ndrangheta calabrese. L'unificazione quindi non solo regionale, ma tendenzialmente interregionale e nazionale, visti i collegamenti accertati con ambienti criminali operanti nelle grandi aree urbane del Nord. Secondo, che la fonte principale della nuova arroganza mafiosa è rappresentata dallo smercio di droga lungo la pista che dal Medio Oriente giunge al Nord America e che ha soppiantato l'asse marsigliese. Il terzo elemento emergente dalle indagini è di conseguenza una consistente presenza di capitali illeciti in settori produttivi.

Qui diventa essenziale la previsione della nuova legge che consente indagini fiscali e patrimoniali, che autorizza provvedimenti di estrema severità come la confisca dei patrimoni sospetti e pretende che il segreto bancario non sia d'ostacolo alle indagini sull'uso del denaro sporco.

Questi tre elementi erano stati da noi, come da altri ambienti, della magistratura, dell'opinione pubblica, degli studiosi, intravisti e segnalati. Oggi essi si trovano di fronte un'articolata realtà legislativa; la cui delicatezza ed eccezionalità deve indurci a non cedere in alcun modo al possibile ricatto degli interessi minacciati, ma ad operare col rigore indispensabile per isolare e sconfiggere i piccoli esecutori ma ancor più i mandanti e coloro che, per indulgenza colpevole o per negligente trascuratezza, ne abbiano favorito i disegni criminosi.

Sulla legge ci sarà l'intervento della Associazione nazionale magistrati. E siamo consapevoli dello sforzo che essa richiede alla magistratura e alla polizia, in termini di modalità di lavoro, di acquisizione di informazione, di formazione professionale, di ampliamento degli organici. Ci preme qui soltanto sottolineare che, da parte nostra, faremo il possibile perché si realizzi per intero, anche in questa circostanza di emergenza, la concezione che ispira la riforma della polizia e che vede nel coordinamento e nell'integrazione tra i servizi un elemento di fondo per conferire efficienza

costante all'azione dell'operatore dell'ordine pubblico. Del resto, noi confermiamo che la democraticità delle strutture, anche di quelle più delicate, non può in alcun modo significare un calo di efficienza se è accompagnata dall'impiego di strumenti adeguati e dalla chiarezza di impostazioni e di direttive verso tutti gli ambiti di esercizio del potere.

Grandi responsabilità ricadono sui ministeri dell'Interno, della Giustizia, delle Finanze, che abbiamo invitato a questa nostra assemblea: per la delicatezza degli adempimenti cui l'applicazione della nuova legislazione chiama le loro strutture, per lo spirito di eccezionale sensibilità democratica che essa richiede, per la questione che pone del raccordo tra strumenti straordinari di intervento e modalità costanti di esercizio del potere investigativo e repressivo dello Stato. L'associazione mafiosa, nella legge della Repubblica, non riguarda più un ambito territoriale definito. Essa è rintracciabile ovunque, sul territorio nazionale. In questo senso ci pare si siano colti, da parte del legislatore, gli aspetti nuovi del fenomeno ma anche la sua tendenziale possibilità di espansione; e si sia evitato di fare, ancora una volta, una legge speciale per la Sicilia, la Calabria e la Campania, i cui esiti storici sono stati sempre disastrosi.

Siamo invece in presenza di uno strumento che definisce fattispecie penali riscontrabili ormai a scala nazionale e internazionale e che, per essere correttamente impiegato, ha bisogno di supporti organizzativi e di adeguamenti normativi a una scala più alta possibile.

Alla magistratura e alla polizia, ai carabinieri e alla guardia di finanza non mancherà la solidarietà e l'appoggio del sindacato, sia per la responsabilità civile che la lotta a un fenomeno di queste dimensioni comporta, sia ancor di più per la necessaria mobilitazione culturale, politica e organizzativa che esso rende necessarie. Come per il terrorismo, si tratta di allargare nel sociale la consapevolezza dei rischi e dei guasti che l'attuale stato di cose può comportare: di far crescere le speranze di un suo contenimento; di garantire alla magistratura e agli inquirenti un clima di collaborazione e di rispetto che li metta davvero in condizioni di operare. Accertamenti patrimoniali, indagini fiscali, misure di prevenzione, il rigore dello stato democratico in tutte le sue articolazioni sono la risposta autentica all'arroganza del potere mafioso.

Dopo tanti lutti si cominciano a vedere i primi risultati: dalla sconfitta della colonna napoletana delle Br, i cui propositi di rapporto con la camorra e le cui collusioni con questa organizzazione criminale sembrano ormai provati, alle indagini per l'omicidio

di Dalla Chiesa, ai primi mandati di cattura per l'associazione finalizzata al traffico degli stupefacenti che in questi giorni si vanno operando nelle regioni meridionali. Naturalmente nessuno può illudersi che gli esiti positivi siano interamente dispiegati, né che essi saranno necessariamente lineari e costanti. Tuttavia l'azione dello Stato deve rafforzarsi e continuare, e occorre favorirne in ogni modo il procedere.

Lo spazio di impegno del movimento sindacale è non solo quello di una componente rilevante della società italiana, chiamata assieme alle altre a fronteggiare il fenomeno della delinquenza organizzata, ma ancora di più quello di una forza che ha un proprio specifico campo di azione.

La crisi, infatti, che investe con crescente drammaticità i livelli di vita delle popolazioni meridionali in particolare, rischia di accentuare le possibilità di crescita del fenomeno camorristico e mafioso in queste regioni. Se è vero, come è vero, che il processo di riduzione del divario tra Nord e Sud in termini di reddito procapite e di sviluppo socioeconomico, ha subito una rilevante e preoccupante battuta d'arresto (come dimostra il recente rapporto Svimez), allora bisogna riproporre la centralità della questione meridionale nell'interesse dello sviluppo dell'intero paese. Tanto più che, ove si analizzi l'andamento dei divari nell'articolazione regionale, si scopre che alcune regioni meridionali continuano in quel processo di riduzione del divario dal Centro-Nord, mentre altre conoscono una dolorosa accentuazione della stagnazione.

Ebbene, le regioni che con maggiore evidenza denunciano il grave stato di crisi sono proprio quelle nelle quali si registra l'aggravamento della minaccia criminale, Campania, Sicilia, Calabria. Questo non può lasciarci indifferenti. Anzi, ci chiama direttamente in causa, ci pone con drammatica evidenza il problema che, se anche non vi è automatica connessione fra l'arresto dello sviluppo, la crescita dell'arretratezza e della stagnazione economica da un lato, e il rinvigorimento della sfida della criminalità organizzata dall'altro, resta il fatto che l'arretratezza economica è, ad un tempo, effetto e condizione privilegiata dell'espansione mafiosa.

L'obiettivo politico di fondo rimane dunque quello di battere l'arretratezza per sconfiggere la criminalità organizzata e sconfiggere la criminalità per superare l'arretratezza.

In questa azione, ovviamente, non può esserci un prima e un dopo. In questo contesto il problema delle risorse ha un posto decisivo.

L'accumulazione nel paese ha segnato un'evoluzione ciclica:

sufficientemente forte negli anni Cinquanta-Sessanta, più debole negli anni Settanta. È un dato strutturale su cui occorre agire, se si vuole far fronte ai fabbisogni dello sviluppo del paese e del Mezzogiorno. Negli anni Settanta la situazione si è fatta ancora più stringente. La formazione del capitale si è rallentata con l'abbassarsi del grado di redditività delle imprese. L'espandersi del ruolo dello Stato nell'economia, pervenuto a livello di spesa che è prossima alla metà del reddito nazionale, nasconde però una forte contraddizione. Cresce la spesa ma non cresce come dovrebbe la spesa per investimento. Lo Stato, in un modo o nell'altro, riesce solo a fronteggiare aspettative e spese correnti, sostanzialmente destinate a finanziare redditi correnti. Così le spese di investimento ristagnano o sono molto al di sotto del livello necessario.

In questa fase, dunque, la formazione di risorse è insufficiente sia nell'impresa sia nello Stato, sacrificando le necessità del paese e, in particolare, del Mezzogiorno. Certo non abbiamo mancato e non manchiamo di iniziativa per rianimare l'accumulazione pubblica. È in questo senso che va intesa la nostra azione di riforma fiscale. Abbiamo posto, certamente, un problema di equità del carico fiscale tra lavoratori dipendenti e altri ceti. Ma abbiamo posto e poniamo una forte pressione per cambiare la struttura della spesa: combattendo sprechi, sperperi, redditi non guadagnati e aumentando le risorse da destinare a investimenti.

Sulla spesa corrente non siamo disponibili per una politica della scure sulle spese sociali, ma siamo favorevoli a una politica di estremo rigore.

È superfluo sottolineare che consideriamo prioritario armonizzare i redditi familiari, operando sia a favore della famiglia monoreddito che a favore dei carichi familiari.

Il contenimento del disavanzo, dunque, dovrà risultare dall'azione combinata sia sul versante della spesa che sul versante delle entrate; con la lotta a fondo all'evasione si deve aprire la strada alla ripresa dell'accumulazione pubblica, consentendo la ripresa sostanziale degli investimenti.

Vogliamo, in definitiva, che lo Stato operi un giusto equilibrio tra l'azione di redistribuzione dei redditi e quella di investimento per la promozione dello sviluppo.

È così forte l'esigenza di un'inversione di tendenza per la ripresa degli investimenti, che ormai siamo tutti d'accordo sulla proposta di istituire un Fondo di solidarietà destinato al Mezzogiorno. Si tratta dell'avvio di un impegno diretto dei lavoratori italiani a porre rimedio (sia pure parzialmente) non solo delle di-

storsioni strutturali nell'impiego del risparmio, ma anche a forme di ripresa dell'accumulazione a carico del salario. E non a caso la nostra fonte di accumulazione si rivolge in via preminente a vantaggio del Mezzogiorno.

A questa innovazione strutturale si accompagna quella per la riduzione degli orari di lavoro, tesa a fare in modo che la necessaria innovazione dei processi produttivi non si trasformi in distruzione di posti di lavoro e nuova disoccupazione.

Come movimento sindacale siamo dunque pronti a fornire un contributo concreto per il finanziamento degli investimenti nel Sud e a difendere — attraverso la riduzione dell'orario — il livello dell'occupazione. Siamo decisi a fare una politica attiva per l'aumento generalizzato della produttività del sistema, a praticare quella politica salariale responsabile e quella riduzione dello sperpero fiscale che devono consentire la formazione delle risorse essenziali allo sviluppo del Mezzogiorno, specie per fronteggiare la fase recessiva e le spinte regressive di carattere sociale.

In una fase di forte sviluppo si poteva fare leva almeno sugli aumenti del reddito per incrementare la quota di risorse destinabili al Mezzogiorno; ora la situazione di stagnazione pone problemi al realizzarsi di quegli incrementi che pur nel passato si sono avuti.

Il fabbisogno per le ristrutturazioni al Nord costituisce, per ragioni oggettive e di peso degli interessi coinvolti, una pressione enorme sulle risorse disponibili. Proprio per questo, perciò, la quota del Mezzogiorno, anche se non potrà incrementarsi, deve essere almeno mantenuta al suo livello come limite invalicabile. Sarebbe tuttavia errato, nel pieno di questa fase recessiva, ignorare la necessità di uno spostamento sensibile nell'impiego di tali risorse verso obiettivi selettivi, e perciò qualitativi. In questo senso la priorità assoluta deve rivolgersi in direzione del processo di industrializzazione del Mezzogiorno, i cui segni di dinamica devono essere incoraggiati parallelamente alla necessità di riconversione di vasta parte dell'apparato industriale meridionale, a cominciare da Bagnoli, Brindisi, Gela.

Un programma efficace in questa direzione esige una qualificazione dell'ambiente economico e sociale verso i traguardi propri delle aree più sviluppate: forti investimenti a favore delle risorse umane, per migliorare le capacità di gestione e la stessa professionalità di fronte all'impiego di nuove tecnologie e delle innovazioni nei processi e nei prodotti; un forte sviluppo nei servizi reali nel campo dell'informatica, della progettazione e della commercializzazione; un forte sviluppo teso a stimolare la cre-

scita della produttività nelle aree delle piccole e medie imprese.

In definitiva, occorre, anche in una fase molto difficile e dura come quella che ci sta di fronte, realizzare una forte saldatura tra politiche nazionali e politiche di sviluppo nel Mezzogiorno, recuperando tutti gli spazi possibili alla formazione di fonti credibili di accumulazione, da destinare soprattutto a investimenti nel Mezzogiorno.

Tre punti meritano un'attenzione particolare nell'azione del sindacato: il problema degli appalti, il ruolo della pubblica amministrazione, il mercato del lavoro.

Per gli appalti, non si tratta certo di accedere all'idea peregrina, che pure ogni tanto viene avanzata, secondo cui il modo migliore per impedire l'utilizzazione di risorse da parte della mafia o della camorra è quello di eliminarne il flusso. Per noi, ovviamente, per dare spazio occupazionale e migliorare lo standard medio dei servizi sociali e produttivi, occorrerebbe un più consistente sforzo volto a utilizzare risorse nette in quantità davvero aggiuntiva e non sostitutiva rispetto agli interventi ordinari dello Stato. Ciò che viene in discussione è invece la razionalizzazione delle procedure, il controllo sull'uso delle risorse, i modi e i tempi del loro impiego e, infine, la piena certezza di una loro corretta utilizzazione. Non è quindi soltanto un problema di inventare nuovi e più sofisticati meccanismi giuridici, né di aumentare i pesi garantistici, troppo spesso eludibili e di fatto elusi da un'intelligenza dinamica e capace di riconversioni rapidissime rispetto a una legislazione nazionale o regionale e a prassi amministrative troppo complesse e lente. Si deve, invece, e si può semplificare le diverse leggi esistenti, assumendo alcuni punti qualificanti. In primo luogo la piena trasparenza circa la responsabilità complessiva di realizzazione delle opere finanziate con denaro pubblico. Ciò comporta l'eliminazione del subappalto, come figura surrettizia che di fatto elimina il committente principale riducendolo a ruolo di finanziatore quando non di semplice prestanome, e fa cadere invece su diverse imprese l'onere realizzativo. Per questa via possono passare criteri di riduzione delle garanzie circa l'idoneità finanziaria, tecnica e l'affidabilità dell'operatore privato, che invece vanno mantenute anche quando si ritenga conveniente ricorrere all'associazione di imprese. In secondo luogo occorre limitare la piaga delle revisioni di prezzo contrattuale, determinate da inefficienze e ritardi o da una inesatta redazione dei progetti o da una scarsa conoscenza dei luoghi, operando anche qui nel senso di una responsabilità globale dell'appaltatore che ne avvicini la figura al concessionario d'opera e che preveda una autentica ap-

plicazione di penali o incentivi per il caso di anticipazione o ritardo sui tempi previsti. Ancora, si deve poter usare della possibilità di conoscere la ragione sociale delle imprese al di là della loro registrazione in albi, attraverso la memorizzazione e il giudizio tecnico derivante da uno scambio di informazioni tra diverse committenze pubbliche e volto anche a usare con maggiore diligenza le possibilità di selezione da parte delle pubbliche amministrazioni. In questo senso va rivista la legislazione per i diversi comparti, adeguandovi le normative regionali e soprattutto predisponendo e potenziando autonome verifiche tecniche da parte delle amministrazioni, che consentano di limitare l'affidamento alle decisioni e alle convenienze private.

La riforma della pubblica amministrazione si riflette come vincolo e limite alla realizzazione di positive politiche settoriali, da quella dei servizi reali per l'uso produttivo del territorio a quella della attrezzatura ambientale, a quella del recupero delle aree interne, a quella del risanamento e restauro dei centri storici delle grandi aree metropolitane. Una riforma capitale che non è limitabile certo al Mezzogiorno, ma che nel Mezzogiorno trova ragioni di urgenza particolare, sia sotto il profilo dell'azione di tecniche di programmazione rivolte a ottimizzare le risorse, sia perché, attraverso una riforma degli apparati statali, regionali e locali, è possibile immettere nell'attività lavorativa personale qualificato largamente vittima della disoccupazione giovanile e intellettuale. Naturalmente ciò comporta una diversa gestione degli accessi all'impiego nel settore pubblico, da sottrarre alla logica clientelare che, oltretutto, finisce con il determinare divari e ritardi nelle dotazioni organiche delle autonomie e dei servizi sociali nel Mezzogiorno. Un'amministrazione pubblica tecnicamente attrezzata, dotata di personale professionalmente qualificato, in grado di innovare nei comportamenti tradizionali in stretto raccordo con le università e i centri di ricerca, è, inoltre, elemento essenziale di un progetto di recupero del divario tra diverse aree del paese e costituisce la scommessa di fondo su cui il movimento sindacale punta per dare forza alle proprie piattaforme settoriali e territoriali. Basti pensare all'applicazione di leggi di incentivazione non più basate solo sui finanziamenti e le agevolazioni ma su una serie ricca e articolata di servizi reali; basti pensare agli interventi strutturali in agricoltura che facciano premio su politiche dei prezzi spesso punitive nei confronti delle produzioni mediterranee e meridionali; basti pensare ancora ai servizi a rete, la cui inefficienza si ripercuote sulle condizioni di richiamo dell'investimento produttivo o sul sistema dei servizi nelle aree urbane. O, ancora,

al grande sforzo intersettoriale che bisogna compiere per attivare la vita rurale nelle aree interne, sconfiggendo a un tempo vecchi e nuovi arroccamenti che spesso favoriscono anche il crescere di devianze marginali ma tuttavia utilizzabili dalla grande criminalità.

In sostanza, si tratta per noi di avere interlocutori attenti ed efficienti, la cui capacità operativa non trovi continuamente smentita né nelle difficoltà dei contesti sociali in cui si svolge, né soprattutto nei ritardi, nelle lentezze, nelle inefficienze che essa evoca o alimenta. Del resto solo una risposta che attivi le risorse dell'operatore pubblico a tutti i livelli può contribuire a rendere possibile la realizzazione di un ambiente idoneo all'insediamento di attività produttive a scala minore ma in settori non obsoleti, alla crescita cioè di quel terziario avanzato che purtroppo tende sempre più a concentrarsi fuori dalle aree deboli, cui restano spazi anche economici troppo fragili e senza grande futuro.

Si gioca qui la partita dello sviluppo del Mezzogiorno: attorno ai temi dell'attrezzatura del territorio, del fattore organizzativo privato e pubblico, della ricerca e dell'innovazione tecnologica: elementi tutti irrinunciabili di una politica che non voglia limitarsi a sanzionare il rinvio o l'abbandono della questione dello sviluppo stabile e produttivo del Mezzogiorno. Malgrado le contraddizioni e l'evanescenza dell'azione di governo, le categorie del settore pubblico debbono difendere con determinazione gli elementi di riforma presenti nelle piattaforme nell'attuale difficile tornata contrattuale. Ovviamente la situazione del mercato del lavoro trova elementi di aggravamento nell'acutizzarsi della situazione occupazionale.

Ai disoccupati tradizionali si aggiungono masse di giovani scolarizzati, di donne, di lavoratori che perdono il posto di lavoro nella crisi della grande industria e più in generale nella crisi dell'intero sistema produttivo.

Il lavoro diventa una risorsa sempre più scarsa e precaria, mentre si alimenta ulteriormente la pressione verso la pubblica amministrazione.

Questo settore si pone infatti nelle aspettative della gente come unica fonte di lavoro stabile e garantito, dal momento che ha funzionato per anni come mercato politico di assorbimento della disoccupazione secondo una logica spesso puramente assistenziale.

È proprio questa logica che va identificata come causa della scarsa efficienza programmatica e progettuale delle istituzioni meridionali.

La dissociazione che ne consegue tra società e istituzione apre spazi di manovra a gruppi camorristici e mafiosi che nelle grandi

aree urbane particolarmente disgregate, ma anche in aree territoriali periferiche vanno assumendo il controllo delle risorse pubbliche che vi affluiscono, e con ciò la gestione stessa di alcuni settori del mercato del lavoro.

La trasparenza del mercato del lavoro è la condizione per garantire che la « risorsa » lavoro sia ripartita con criteri di equità e di giustizia.

La legge 140 e i nuovi strumenti di politica del lavoro, adottati in via sperimentale in Campania e in Basilicata e che rimangono un modello di riferimento per una riforma legislativa generale, non hanno potuto finora produrre risultati di rilievo proprio perché è mancato un forte protagonismo sindacale. Il sindacato è infatti chiamato a misurarsi in questa drammatica realtà sviluppando la propria capacità vertenziale nei confronti di tutte le controparti pubbliche e private, per impegnarle nella costruzione di piani per l'occupazione sostenuti da forme di incentivazione della domanda di lavoro, dalla promozione di programmi formativi, da flessibili modalità di avviamento al lavoro.

È sulla base di un'iniziativa sindacale di tale respiro che si rende possibile un reale ruolo politico di governo e di controllo del mercato del lavoro da parte delle commissioni regionali per l'impiego e il superamento del boicottaggio di tali organismi, messo in atto spesso dalla macchina burocratica non sufficientemente stimolata dalla determinazione del potere politico.

L'impegno del sindacato è altresì indispensabile per attivare l'Agenzia del lavoro, di recente costituzione in Campania, quale sede tecnico-progettuale di attuazione dei programmi decisi dalla commissione regionale per l'impiego, per la promozione e il coordinamento di tutti gli interventi di politica del lavoro sul territorio.

Compito essenziale delle istituzioni è quindi quello di presentare alle comunità locali un volto credibile ed efficiente, restaurare il senso del primato dei valori collettivi, dell'interesse generale allo sviluppo, piuttosto che prestarsi in qualunque modo a essere strumento di interessi particolari. Il radicamento sociale del fenomeno mafioso, la sua ricerca storica di vie di condizionamento e infiltrazione rispetto al potere in generale e a quello politico in particolare non fanno escludere a priori possibilità di interconnessioni intollerabili. In una situazione della gravità di quella che abbiamo di fronte diviene un dovere per tutti gli onesti chiedere a tutte le forze politiche, a partire da quelle che governano, la più spechciata linearità e il più drastico rigore.

Occorre guardarsi dentro con determinazione e agire senza

esitazioni se solo l'ombra del dubbio dovesse toccare questa o quella posizione di potere. Non si tratta certamente di accusare, con un metodo singolare di inversione dell'onere della prova, i gruppi dirigenti di essere parte di un complesso sistema di potere che confina o talvolta ingloba pezzi di strutture mafiose o camorristiche o ne diviene strumento. Una tale visione semplificatoria, e al fondo disperante, non ci appartiene; e non vogliamo in nessun modo alimentarla, proprio perché riteniamo che essa troppo facilmente si presti a una generica globalizzazione delle responsabilità che rischia di confondersi con generali assoluzioni.

Abbiamo preso atto con soddisfazione degli impegni che le forze politiche hanno solennemente assunto di una lotta alla mafia e ai poteri occulti ovunque si manifestino; la qualcosa implica una costante attenzione a tutti gli aspetti della partecipazione politica, da quelli più squisitamente interni della vita associativa a quelli dei metodi di confronto tra gruppi politici, a quelli del rapporto con le forze della società civile.

Quello che vogliamo con forza richiamare è il dovere di tutti gli operatori della politica, della classe dirigente come dei quadri intermedi, come dei militanti di base, a una vigilanza e a un impegno che salvaguardi la sostanza dell'azione politica come confronto delle idee, valutazioni degli interessi, proposta di soluzione pacifica dei conflitti. Fuori da questo esercizio costante di ricerca democratica c'è lo scontro e il degrado in cui trovano spazio forze eversive o criminali.

Quando in una parte così rilevante del paese si scatenano logiche e prassi tanto dirompenti, mentre la crisi suggerisce ripiegamenti e difese ma anche arrembaggi e spoliazioni, non si può non porre sul terreno della prassi il tema della moralità pubblica come elemento di discriminazione profondo tra la barbarie e la civiltà, come strumento di fiducia e di coraggio per i cittadini, come esempio e stimolo per coloro che più direttamente sono chiamati ad affrontare l'eversione e la criminalità.

L'abbassamento del tono morale della vita pubblica, la discendenza con cui talvolta si guarda ai problemi della ricerca del consenso, la burocratizzazione della vita associativa e la riduzione della partecipazione e del controllo democratico favoriscono inevitabilmente la dequalificazione della vita politica e pertanto vanno condannate e corrette usando delle rilevanti energie che, dentro e fuori le strutture formali della partecipazione, la società civile esprime. In questo senso bisogna fare tesoro delle tante proposte di partecipazione che vengono dalla società civile anche nel Mezzogiorno, e che esprimono una ricchezza e un impegno che

va valorizzato. La manifestazione dei giovani, quella delle università, l'impegno degli artigiani, dei commercianti, delle professioni, del mondo industriale, l'attivazione di un largo dibattito nelle scuole, l'aggregazione dei comitati popolari contro la mafia sono elementi su cui costruire una strategia di lungo periodo alla quale il sindacato deve unitariamente dare un proprio originale e autonomo contributo.

C'è insomma una speranza che viene dalla capacità di lavoro e di impegno di tanti strati sociali, di tanti singoli e organizzazioni, in particolare dal messaggio del cardinale di Palermo, dalla ricerca e dalla proposta di tanti intellettuali.

Questa speranza va raccolta e rilanciata con l'azione di massa di cui il sindacato è capace anche nel Mezzogiorno, in modo da rendere reale la costruzione di un robusto argine nella società civile da contrapporre alla forza e alla capacità di espansione della « società criminale ».

Odg per la democrazia, il lavoro, lo sviluppo, contro la criminalità mafiosa e il terrorismo

I Consigli generali della Federazione unitaria Cgil Cisl Uil, allargati ai Consigli regionali di Sicilia, Calabria e Campania, per la democrazia, il lavoro, lo sviluppo e contro la criminalità mafiosa e il terrorismo, riuniti a Palermo il 15 e 16 ottobre 1982, approvano la relazione svolta da Franco Marini con le integrazioni emerse dal dibattito e dalle conclusioni di Bugli.

I Consigli generali sottolineano l'esigenza di costruire e praticare una linea di risposta al fenomeno mafioso in tutte le forme e in tutte le articolazioni che esso assume sul territorio nazionale, che abbia al suo centro l'impegno costante di mobilitazione dei lavoratori, analogamente a quanto si è fatto e si continua a fare in ordine al problema del terrorismo.

In particolare, occorre potenziare e qualificare gli apparati di prevenzione e repressione dello stato democratico, utilizzando correttamente e fino in fondo le nuove misure legislative e adeguando, da ogni punto di vista, le strutture amministrative investigative e giurisdizionali chiamate alla loro piena attuazione.

Il movimento sindacale, in ragione degli interessi fondamentali del paese all'isolamento e alla sconfitta delle forze criminali non meno che alla espulsione di ogni complicità, omissione o tolleranza da parte di soggetti sociali o forze politiche o di istituzioni della Repubblica, chiama i lavoratori italiani a una mobilitazione e a una vigilanza che consenta di realizzare le condizioni di solidarietà, tanto in ordine all'indispensabile azione di tutela dell'ordine democratico, quanto alla esigenza di più lungo periodo di adeguare coerentemente tutte le proprie azioni all'obiettivo del superamento della questione meridionale. Si tratta di intervenire con decisione e continuità su un aspetto di fondo della vita italiana.

Sia per la rilevanza che l'estendersi del fenomeno mafioso assume in ordine al mantenimento della sovranità nazionale, della articolazione autonomistica dello Stato, della praticabilità dell'impegno politico basato sulla soluzione democratica e pacifica dei conflitti. Sia anche per la esigenza irrinunciabile di qualificare, ristrutturare e rendere più adeguato l'intero apparato produttivo del paese.

In assenza di radicali correzioni sull'andamento spontaneo delle principali grandezze economiche, e in particolare con riferimento al blocco degli investimenti produttivi e all'aumento della disoccupazione specie giovanile, concentrati nel Mezzogiorno, diventa urgente praticare politiche economiche e interventi struttu-

rali che consentano la ripresa dell'accumulazione pubblica, favoriscano gli investimenti produttivi, riducano l'area dell'emarginazione e correggano gli squilibri entro i quali più facilmente si annidano forze interessate al reimpiego di capitali derivanti da profitti illeciti.

Tale sostanziale inversione di tendenza nelle linee attuali di gestione e di governo recessivo dell'economia vanno costantemente coniugate con il controllo democratico dei flussi di spesa pubblici gestiti dagli apparati amministrativi nazionali, regionali e locali, in modo da ottenere un'ottimizzazione delle risorse, di garantirne l'uso corretto e indispensabile e conferire credibilità e autorevolezza all'insieme dei poteri pubblici.

Tale esigenza assume rilievo e consistenza particolari in una fase di grave difficoltà dell'apparato produttivo che rende indispensabili selezioni e priorità conformi alle indicazioni politiche unanimemente affermate in questa sede; ne deriva un impegno che coinvolge direttamente il movimento sindacale, sia nella fase di rivendicazione delle nuove politiche generali e settoriali, sia ancora nel controllo circa l'utilizzazione programmata delle risorse. Tale compito che il sindacato italiano assume richiede parimenti analogo sforzo di coerenza e di decisione alle forze politiche, a partire da quelle che hanno responsabilità dirette di governo nell'adozione di metodi di gestione politica e di governo delle istituzioni che siano adeguati alle difficoltà del movimento e rispondano al dovere di garantire alla lotta alla mafia e per lo sviluppo del Mezzogiorno sostegno adeguato, esiti visibili e riscontri certi.

Diventano prioritari un controllo della spesa pubblica anche attraverso l'abolizione del subappalto in edilizia, una profonda riforma della pubblica amministrazione centrale e regionale in chiave di efficienza e di trasparenza, una profonda riforma degli strumenti e della dinamica del mercato del lavoro.

Ciò significa che a ciascuno, in ragione della gravità e della intollerabilità della sfida lanciata dal potere mafioso già con l'assassinio del presidente della Regione siciliana Mattarella e proseguita con l'omicidio di La Torre e del generale Dalla Chiesa in un crescendo di delitti politici che hanno mirato a indebolire la resistenza dello Stato e la coscienza civile e morale dei cittadini vengono richiesti sforzi non comuni per uscire da una logica di ordinaria gestione che sanzionerebbe il definitivo abbandono di intere aree del paese. A una risposta eccezionale sono ispirati taluni provvedimenti e un nuovo spirito di ricerca e di azione che vanno serenamente assunti come l'avvio di una più ampia mobilitazione degli apparati statali e delle forze politiche e sociali.

La stessa manifestazione connessa alla riunione odierna, il grande concorso di iniziative e di forze che attorno a essa si è registrato, l'emergere di una percepibile volontà di impegno e di lotta per il cambiamento che in queste settimane è venuto da strati significativi della società meridionale e da altre autorità come la Chiesa cattolica, gli studenti e le università, impongono di continuare con fermezza e rigore nell'opera di sensibilizzazione, con grande attenzione ai processi che possano determinare forme di collusione o di non sufficiente tensione nei confronti della mafia.

Una particolare sottolineatura va fatta in direzione del definitivo abbandono del metodo clientelare e spartitorio che tante responsabilità ha determinato rispetto a società tormentate da mali vecchi e nuovi e in presenza di risorse occupazionali e produttive inadeguate alla domanda sociale. Il movimento sindacale prende atto delle dichiarazioni rese nella sede dell'assemblea delle forze politiche democratiche e invita le stesse, come pure le istituzioni, a verifiche di merito che rendano trasparente e limpida l'azione di tutti i soggetti politici.

È questo il miglior modo per sconfiggere insieme le ricorrenti tentazioni localistiche e le visioni deformanti che puntano a trasferire sulle comunità i guasti e i limiti delle rappresentanze istituzionali, o addirittura a individuare forme di complicità di massa. Emerge, al contrario, una grande volontà di lavoro politico diretto, che è testimoniata dal sorgere di comitati popolari di lotta alla mafia che il sindacato intende favorire e con i quali ricercherà, nel pieno rispetto della reciproca funzione e autonomia, ogni possibile forma di scambio e di sostegno.

Tale crescente volontà di partecipazione e di controllo popolare sollecita altresì intese di fondo sulla base dell'ispirazione costituzionale tra tutte le forze che vogliano il cambiamento; le quali, nel reciproco rispetto dei rispettivi ruoli e dell'autonomia di ciascuno, concorrano a realizzare un disegno di progresso economico, sociale e civile.

In tale spirito e con queste convinzioni, i Consigli generali impegnano le proprie strutture categoriali e territoriali a dare continuità alla lotta alla mafia, compiendo analisi, decidendo interventi, predisponendo programmi, realizzando rapporti con tutte le forze interessate all'opera di moralizzazione della vita pubblica e di crescita democratica e civile della società italiana.

Comitato direttivo unitario

Roma 20 ottobre 1982

Il Comitato direttivo, dopo ampia discussione sulla relazione introduttiva che ha trattato i temi della riforma della struttura del salario e del prelievo fiscale, il sostegno ai redditi familiari, la fiscalizzazione e i contributi sociali e il problema della disoccupazione strutturale ha approvato la proposta di piattaforma unitaria.

Il Comitato ha anche approvato un odg sul confronto con il governo su Italsider, Sepe, Fiat.

Proposte per una piattaforma unitaria
sulla difesa dell'occupazione, i rinnovi contrattuali
e la riforma del costo del lavoro

Il prolungato blocco della contrattazione, e particolarmente l'intollerabile ritardo dei rinnovi dei contratti nazionali, ha determinato serie difficoltà non solo sul piano della difesa del potere d'acquisto dei salari, ma anche e soprattutto nell'iniziativa del sindacato per controllare i processi di ristrutturazione, per difendere e accrescere l'occupazione e per contrattare i problemi di mobilità.

Conseguenze pesantemente negative si sono determinate quindi anche per quanto riguarda l'efficacia dell'iniziativa politica del sindacato per la lotta all'inflazione, per la ripresa dello sviluppo e per contrastare le politiche restrittive del governo. L'offensiva

del padronato si è scatenata in modo specifico contro il potere contrattuale del sindacato, con l'obiettivo di rimettere radicalmente in discussione il sistema di relazioni industriali conquistato con anni di lotte con la disdetta dell'accordo sulla scala mobile, usando a questo scopo una drammatizzazione strumentale del problema del costo del lavoro.

A questo riguardo il padronato ha utilizzato anche reali nodi distorsivi che sono venuti al pettine nella struttura delle retribuzioni e del costo del lavoro, soprattutto in conseguenza dell'alto livello dell'inflazione e di un sistema fiscale iniquo e sperequante, che hanno sconvolto l'assetto dei differenziali retributivi legati alla professionalità e, al tempo stesso, hanno determinato intollerabili squilibri nella distribuzione del reddito tra le famiglie.

Combattere la strumentalizzazione del padronato significa affrontare e risolvere questi nodi sul terreno di un'organica riforma che investa congiuntamente la politica fiscale, i meccanismi di indicizzazione del salario, i contenuti della contrattazione.

La proposta di seguito formulata intende dare una risposta qualificata a questi problemi, con l'obiettivo fondamentale di superare il blocco della contrattazione, di ricostruire su nuove basi le garanzie di tutela automatica del salario e di realizzare una riforma fiscale di ampia portata, in grado sia di assicurare una più giusta distribuzione dei redditi, sia di accrescere, con una decisa lotta all'evasione fiscale, il prelievo di risorse da parte dello Stato, da destinare, nel quadro del risanamento della finanza pubblica, agli investimenti per la ripresa produttiva e dell'occupazione.

La trasformazione di questa proposta in una piattaforma rivendicativa unitaria del movimento sindacale italiano consentirà non solo una ripresa d'iniziativa sul fronte della contrattazione e della difesa del salario reale, ma anche l'inizio di una nuova fase dell'iniziativa dell'azione sindacale sui temi dell'occupazione, del controllo dei processi di ristrutturazione e della ripresa produttiva.

1. Per una modifica della politica economica del governo, la difesa dell'occupazione e la lotta alle cause strutturali dell'inflazione.

1.1. Revisione delle leggi di programmazione di prossima scadenza e subordinazione dei massicci trasferimenti pubblici alle imprese a precise condizioni in termini di occupazione, di organizzazione del lavoro e di rispetto della contrattazione collettiva.

1.2. Modifica dei decreti e delle misure previste dalla legge finanziaria per il 1983, in modo particolare per quanto riguarda gli investimenti in settori decisivi, l'aumento dei contributi sociali per il finanziamento del sistema sanitario, il sistema di perequazione

automatica delle pensioni, la tutela del potere d'acquisto dei pensionati attraverso la scala mobile.

1.3. Definizione di un programma straordinario di spesa effettiva orientato al risanamento di grandi settori in crisi, alla rinascita economica e civile delle regioni colpite dal terremoto, al finanziamento di grandi opere di utilità sociale destinate a occupare in primo luogo i giovani disoccupati, alle aree di crisi.

1.4. Riforma dei sistemi di governo del mercato del lavoro con provvedimenti di urgenza, in modo particolare per quanto riguarda la regolamentazione dei processi di mobilità e la sperimentazione dell'avviamento al lavoro su basi regionali.

1.5. Istituzione, attraverso un provvedimento di legge, di un assegno per il sostegno del reddito a favore dei giovani in cerca di prima occupazione. Tale assegno potrà essere erogato sulla base di precisi requisiti (a favore dei giovani di età superiore ai 18 anni, e tenendo conto del reddito familiare complessivo) e vincoli (disponibilità al lavoro, disponibilità alla formazione professionale, periodo minimo di iscrizione alle liste di collocamento).

Con una soluzione parzialmente alternativa alla precedente, tale assegno potrebbe essere erogato dallo Stato, con gli stessi criteri, in presenza di un lavoro effettivo in occupazioni transitorie connesse a opere pubbliche o di interesse collettivo programmate dall'amministrazione centrale e dagli enti locali.

1.6. Modifica degli orientamenti del governo in materia di politica finanziaria, per adeguare concretamente il comportamento dell'amministrazione centrale in materia di prelievo fiscale, di programmazione e di contenimento della spesa pubblica, di determinazione delle tariffe e dei prezzi amministrati e sorvegliati, di orientamento della politica del credito e della fissazione dei tassi di interesse, all'obiettivo di rallentare progressivamente il tasso di inflazione.

2. Per la soluzione immediata delle vertenze contrattuali aperte nell'industria, nell'agricoltura, nei servizi e nel pubblico impiego.

2.1. Salvaguardia dell'autonomia contrattuale dei sindacati di categoria e delle strutture sindacali di base per i temi che appartengono alle loro prerogative.

2.2. Definizione di nuovi poteri di intervento del sindacato nei processi di ristrutturazione; nelle trasformazioni dell'organizzazione del lavoro e nei processi di mobilità.

2.3. Riduzione dell'orario di lavoro.

2.4. Adeguamento dei sistemi di inquadramento professionale e miglioramento dei trattamenti connessi alla professionalità.

3. *Per una riforma strutturale dell'Irpef e una salvaguardia dei redditi reali dei lavoratori dipendenti.*

3.1. Riduzione della progressività dell'imposta che grava sui redditi da lavoro dipendente, attraverso l'accorpamento degli scaglioni in cui questi redditi vengono oggi ripartiti agli effetti fiscali e la fissazione di un'aliquota media più bassa.

3.2. Eliminazione, sia pure graduale, del drenaggio fiscale dovuto all'inflazione, completando la modifica delle aliquote e l'accorpamento degli scaglioni, integrata con deduzione di imponibile, con un adeguamento sostanziale e periodico (tramite contrattazione con il movimento sindacale) della detrazione delle spese per produzione di reddito dei lavoratori dipendenti e della detrazione per carico di famiglia, in modo da garantire almeno per i redditi più bassi la restituzione integrale del drenaggio fiscale.

4. *Per un sostanziale riequilibrio del prelievo fiscale che garantisca il finanziamento dell'intervento pubblico destinato alla lotta contro la disoccupazione di massa.*

4.1. Adozione immediata delle misure già proposte per la lotta all'evasione fiscale (registratori di cassa, controlli incrociati tra sistema previdenziale e sistema fiscale, riforma dell'amministrazione finanziaria e decentramento dell'accertamento tributario, anche con il concorso degli enti locali).

4.2. Revisione del sistema di esenzioni che privilegia oggi, indipendentemente dal reddito effettivo, intere fasce di contribuenti.

4.3. Introduzione di nuovi prelievi, anche con la riforma delle forme di imposizione esistente: riordinamento dell'imposizione sui patrimoni immobiliari, riforma dell'imposizione sui capitali e sulle rendite, istituzione di un'imposta sulle grandi ricchezze, riforma dell'Iva (accorpamento delle aliquote).

5. *Per la riforma del trattamento fiscale delle famiglie e per un miglioramento sostanziale del sostegno ai redditi familiari dei lavoratori dipendenti.*

5.1. Adozione di una riforma strutturale delle forme di sostegno dei redditi familiari che sostituisca l'attuale sistema contributivo con l'intervento fiscale, garantisca un assegno sociale alle famiglie dei lavoratori dipendenti in funzione del reddito effettivo e del carico di famiglia e consenta un più equo trattamento tributario della famiglia con monoreddito.

5.2. Adozione di una misura transitoria, per consentire che la riforma entri in vigore nel 1984, di miglioramento degli assegni familiari in ragione del carico di famiglia e del reddito familiare com-

plexivo (con una graduazione a seconda dei livelli di reddito fino a 20 milioni annui che vada dal raddoppio degli assegni familiari per i figli sino a 18 anni di età all'aumento del 50% per i redditi fino ai 20 milioni annui).

5.3. Il finanziamento di questa misura transitoria dovrà effettuarsi, almeno in parte, tramite l'acquisizione delle nuove entrate fiscali che sono state indicate. A questo finanziamento potrà in parte contribuire la solidarietà dei lavoratori, mutando la destinazione del prelievo contributivo dell'1% sulle retribuzioni, deliberato per ridurre il deficit del sistema sanitario e ricorrendo più propriamente, per il finanziamento della riforma sanitaria, tanto a rigorose misure di programmazione della spesa che all'aumento del prelievo fiscale effettivo sui redditi non da lavoro dipendente.

6. *Per la riforma del sistema contributivo e l'adozione di una politica di fiscalizzazione strutturale dei contributi che finanziano attività assistenziali e sociali e di graduale fiscalizzazione del contributo sanità.*

6.1. Occorre ridurre il divario tra costo del lavoro e retribuzione percepita e rendere più trasparente il rapporto delle politiche contributive, delle misure di fiscalizzazione con gli obiettivi congiunturali di politica economica.

6.2. Gli strumenti per realizzare questi obiettivi possono essere individuati:

nel graduale trasferimento al fisco di quei contributi che hanno natura assistenziale e di quelli oggi destinati al finanziamento del sistema sanitario;

nella modifica dell'attuale base imponibile, introducendo accanto alla massa salariale altri parametri di riferimento, come il valore aggiunto.

6.3. Istituzione di quote di fiscalizzazione aggiuntive finalizzate: alla crescita dell'occupazione in specifiche aree territoriali; al vincolo del contenimento dei prezzi industriali nel quadro del tasso programmato di inflazione.

6.4. In questo quadro occorre prevedere la destinazione di alcuni contributi assistenziali e per attività sociali alla costituzione del Fondo di solidarietà.

7. *Per una riforma dei meccanismi di indicizzazione che aumenti gli spazi alla contrattazione sindacale del salario e delle condizioni di lavoro.*

Questa proposta di riforma è fondata sulla realizzazione contestuale dei seguenti obiettivi prioritari:

la difesa integrale del potere di acquisto dei salari più bassi (intorno ai 10-12 milioni di imponibile 1982) dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, da conseguire sia attraverso i miglioramenti contrattuali del salario, sia attraverso la riforma fiscale proposta; la quale dovrà in ogni caso garantire il riassorbimento integrale e permanente del drenaggio fiscale sui salari, mantenendo invariata, anche per il futuro, la quota di prelievo del 1982, ridotta della restituzione d'imposta di 1.750 miliardi, già assicurata con la legge 683.

La residua quota di 2.320 miliardi prevista dalla medesima legge dovrà essere utilizzata nell'ambito dell'applicazione nel 1983 della riforma strutturale dell'Irpef; il riequilibrio e il miglioramento dei redditi familiari (con l'aumento differenziato degli assegni familiari e le detrazioni per il coniuge a carico), nel presupposto della riforma complessiva del sistema di tutela e di finanziamento del sostegno dei redditi familiari, attraverso il sistema fiscale.

Il conseguimento di questi obiettivi costituisce al tempo stesso la finalità della proposta nel suo complesso e la condizione per la sua realizzazione.

7.1. Avvicinamento tendenziale dei valori netti del punto di contingenza al massimo valore netto attuale, diminuendo, attraverso la riforma fiscale, il prelievo crescente che l'inflazione determina sui redditi dei lavoratori con media e alta professionalità.

7.2. Revisione dell'indice di riferimento della scala mobile e del paniere dei beni tutelati, adottando l'indice Istat, in sostituzione dell'attuale indice sindacale, in modo da conseguire un certo rallentamento della dinamica della scala mobile entro un massimo del 10% rispetto all'attuale indice sindacale e da garantire, al tempo stesso, una più efficace difesa dei consumi essenziali dei lavoratori e dei pensionati e di quei consumi sociali (assistenza, servizi) il cui costo dovrà (come nel caso delle tariffe e dei prezzi amministrati) essere sottoposto al controllo e all'intervento del sindacato. In via transitoria e per il periodo eventualmente necessario all'entrata in funzione del nuovo indice, tale adeguamento potrà essere conseguito attraverso una riduzione percentuale convenzionale all'indice Istat in misura superiore al divario registrato nell'ultimo triennio tra la dinamica dell'indice Istat e quella dell'indice sindacale; ma entro un limite rigorosamente predeterminato, nei margini sopra indicati.

8. *Per una riforma del costo del lavoro nel settore del pubblico impiego, che realizzi un più corretto equilibrio fra salario indiciz-*

zato, automatismi e salario contrattato in tutte le categorie del lavoro dipendente.

8.1. Perequazione dei trattamenti di fine lavoro con quelli esistenti nel settore privato.

8.2. Adeguamento graduale, attraverso la contrattazione di categoria, dei trattamenti di anzianità e della loro indicizzazione in ordine all'obiettivo di una riduzione della loro incidenza sulla retribuzione complessiva.

8.3. Adeguamento della normativa sulla contingenza, sulla base di criteri analoghi a quelli proposti per il settore privato.

8.4. Riconduzione nella contrattazione collettiva di tutte le erogazioni che confluiscono nel reddito del pubblico dipendente e contrattazione preventiva della destinazione futura di tali erogazioni.

9. *Per l'attuazione delle decisioni dei Consigli generali unitari sul Fondo di solidarietà.*

9.1. Definizione attraverso un confronto con il governo dei provvedimenti normativi atti a consentire l'entrata in funzione del Fondo di solidarietà, ossia di un fondo pubblico nazionale finalizzato alla promozione di attività autogestite e alla creazione di nuove opportunità di occupazione per i giovani del Mezzogiorno, con i criteri di gestione e di controllo già indicati dai Consigli generali della Federazione unitaria.

9.2. Acquisizione, con il rinnovo dei contratti nazionali di lavoro attualmente scaduti, di un accantonamento di una quota dei miglioramenti salariali, pari allo 0,50% della retribuzione da destinare al Fondo, salvaguardando il diritto del singolo lavoratore di recedere da tale obbligo entro un limite di tempo prefissato, nel periodo immediatamente susseguente alla firma dei contratti.

Odg sul confronto con il governo
su Italsider, Alfa, Fiat

Il Comitato direttivo unitario Cgil Cisl Uil, nel valutare positivamente la proposta della Segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil di un confronto ravvicinato con il governo sulle questioni occupazionali più indicative (Italsider, Alfa, Me, Fiat) ribadisce il valore fondamentale degli accordi che a suo tempo sono stati sottoscritti, anche con una precisa garanzia del governo, attraverso i quali ci si proponeva di indirizzare i processi di ristrutturazione non solo verso obiettivi di razionalizzazione produttiva e di sviluppo, ma anche per la sostanziale salvaguardia dell'occupazione.

A tale riguardo assume un particolare rilievo il caso della Fiat, dove già da un mese avrebbero dovuto iniziare i primi trecento rientri di lavoratori in cig e dove siamo in presenza di una precisa volontà dell'azienda di far saltare nei fatti tutti gli impegni e i tempi degli accordi 1980 e 1981.

Il Comitato direttivo ribadisce la necessità di andare a un'applicazione sostanziale degli accordi sottoscritti.

L'applicazione degli accordi e il sostanziale rispetto dell'indicazione concordata di un termine preciso dell'utilizzo della cig a zero ore, come strumento di gestione del processo di ristrutturazione in atto, deve avvenire tenendo conto della particolare gravità della crisi, ma in primo luogo rispondendo alla pesantezza delle prospettive occupazionali che indicano già per il 1983 un calo di occupazione nel solo settore auto che sfiorerà le 45 mila unità.

Comitato esecutivo

Roma 20-21 ottobre 1982

Il Comitato esecutivo ha discusso sulla piattaforma approvata dal Comitato direttivo unitario del 20 ottobre scorso.

Il Comitato esecutivo ha poi approvato le nuove norme sul tesseramento.

Delibera sul tesseramento

Il Comitato esecutivo, nella sessione del 21 ottobre 1982, sentita la relazione del Segretario confederale Nino Pagani sul progetto predisposto dall'apposita commissione consiliare e integrato con le proposte della Segreteria confederale, riguardante la razionalizzazione del riparto dei contributi sindacali tra le diverse strutture dell'organizzazione, delibera su mandato del Consiglio generale:

1. la riconferma dell'obiettivo di una quota contributiva pari all'1% su paga base e contingenza, da applicarsi su tutte le mensilità lavorate e su quelle aggiuntive. Tuttavia, fino all'anno del congresso, la quota di competenza delle strutture orizzontali sarà determinata sullo 0,70% del penultimo livello salariale contrattuale di ciascuna categoria.

Per le federazioni monocomposte con più contratti di lavoro e per quelle pluricomposte si procederà con idonei aggiustamenti a determinare un unico livello retributivo;

2. l'aggiornamento annuale e automatico del livello salariale di riferimento di cui al punto precedente, conseguente ad aumenti contrattuali e di contingenza, sarà effettuato alla fine di agosto di ogni anno;

3. la quota di competenza dell'orizzontale per l'anno 1983 è pari al 31% dello 0,70%, determinato con i criteri di cui al punto 1, e per gli anni successivi fino al congresso è pari al 35% dello stesso 0,70%;

4. la Segreteria confederale indicherà, anno per anno, per le categorie con attività lavorativa atipica indicate nella relazione, sulla base delle situazioni in atto e con indici di incremento rapportati all'evolversi delle singole realtà, il valore della quota di competenza dell'orizzontale e quello della quota tessera confederale. Per l'anno 1983 le quote verranno ripartite nella seguente misura:

Confederazione	30,00%
Usr	17,50%
Ust	52,50%

5. la suddivisione nelle seguenti misure delle competenze dell'orizzontale determinate in base al punto 3:

Confederazione	25%
Usr	15%
Ust	60%

6. le quote Usr e Ust, corrispondenti rispettivamente al 20% e all'80%, se si fa 100 il loro valore complessivo, possono, in correlazione con le realtà locali, e solo per il 1983, variare per la Usr dal 20% al 18% e per la Ust dall'80% al 75%, con un margine massimo di riduzione a favore delle strutture territoriali di categoria del 7% sulle competenze Usr e Ust. Sempre per il 1983, la Confederazione ristorna dalla sua quota tessera un contributo a favore delle Usr e Ust pari al 25% degli abbattimenti applicati per ogni singola categoria, entro i margini massimi sopra indicati. La Confederazione opererà i ristorni al momento dei precongugli iniziali con le strutture regionali tra tesseramento decentrato e accentrato. A partire dal 1984 le fasce di flessibilità saranno di 4 punti per le Usr (dal 20% al 16%) e di 11 punti (dall'80% al 69%) per le Ust. Non è previsto, a decorrere dal 1984, alcun ristorno da parte della Confederazione. Il Consiglio generale regionale è competente a stabilire, nell'ambito delle percentuali di cui sopra,

la flessibilità delle quote di pertinenza della Usr e delle Ust. Su richiesta della Ust, il Consiglio regionale può delegare la stessa Ust a concordare in via diretta con le categorie territoriali l'entità della flessibilità nei limiti della fascia di sua competenza;

7. le eventuali percentuali di flessibilità uniche per tutto il territorio nazionale, da applicare alle categorie con contribuzione accentrata, saranno stabilite dalla Segreteria confederale sulla base delle situazioni che si andranno a determinare nelle Usr in ordine alle fasce di flessibilità e nella trasparenza delle reali situazioni delle federazioni interessate.

Il Comitato esecutivo ritiene valida la proposta della commissione consiliare di affidare a un istituto di credito di rilievo nazionale la ripartizione, in tempi reali, delle risorse contributive, sia accentrate che decentrate, secondo le articolazioni e nei tempi indicati nella relazione al Consiglio generale del 28-29 settembre 1982.

Nella fase di transizione verso il nuovo sistema di ripartizione tramite banca, il Comitato esecutivo delibera:

a. l'estensione del sistema di tesseramento regionalizzato, con preconguglio iniziale tra tessere decentrate e quelle accentrate a tutte le regioni, con la regolamentazione indicata nella circolare per il tesseramento 1982;

b. la verifica da parte confederale della documentazione contabile inerente alla contribuzione centralizzata. Analoga facoltà di verifica è data dal collegio dei sindaci della Ust nei confronti delle categorie territoriali;

c. la titolarità delle federazioni di 1^a affiliazione a effettuare le operazioni del tesseramento. Eventuali deroghe a tale norma in favore delle federazioni e sindacati di 2^a affiliazione devono essere richieste dal Consiglio generale della Federazione di 1^a affiliazione alla Segreteria confederale che ha facoltà, esaminate le motivazioni, di decidere nel merito;

d. l'attribuzione al Fondo di solidarietà nazionale del 15% delle quote di spettanza confederale, con esclusione delle entrate derivanti da quote tessere delle categorie con attività lavorativa atipica. Il Consiglio generale della Usr stabilirà la quota per il Fondo di solidarietà regionale;

e. la quota di L. 1.000, da aggiungersi al costo tessera, quale ristorno alle federazioni di 1^a affiliazione. La quota di ristorno non si applica sulle tessere dei lavoratori stagionali, saltuari, trimestrali, in cassa integrazione, dei coadiuvanti venditori ambulanti e dei pensionati sociali.

Il Comitato esecutivo, inoltre, nel confermare le norme sul teseramento 1982 non modificate con la presente delibera, ribadisce l'esigenza di una distribuzione delle risorse all'interno delle categorie che, in analogia con i criteri adottati per l'orizzontale, favorisca il decentramento territoriale e il potenziamento delle strutture pluricomposte.

Il Comitato esecutivo impegna infine la Segreteria confederale per un confronto urgente con la Cgil e la Uil, coinvolgendo le strutture categoriali, volto a ricercare omogenee soluzioni per il conseguimento del comune obiettivo contributivo deliberato a Monte Silvano nell'assemblea unitaria dei Consigli generali delle tre organizzazioni.

Segreteria confederale

Roma 25 ottobre 1982

Comunicato sullo sciopero dei medici

Lo sciopero dei medici, per le sue motivazioni quasi esclusivamente economiche, per il fatto che infierisce sui cittadini sofferenti, per i tempi lunghi e le modalità selvagge con cui è stato programmato è da condannare fermamente.

Esso si attua al di fuori della coscienza solidale di cui il paese necessita, ignora anche le più immediate compatibilità economiche alle quali i lavoratori intendono attenersi pretendendo da tutti identici comportamenti, tradisce e alimenta tendenze contrarie alla riforma sanitaria.

Sul piano sindacale, la natura selvaggia di questo sciopero a scacchiera si colloca all'opposto degli orientamenti di autoregolamentazione delle categorie confederali e rischia di suscitare reazioni fortemente penalizzanti per tutto il settore pubblico e le stesse libertà sindacali.

Ma gravi sono le responsabilità della parte pubblica, che dimostra una assoluta incapacità di governare le relazioni connesse alla gestione del personale e che solo in questi ultimi giorni sta iniziando una valutazione di merito sui contenuti della piattaforma che i lavoratori della Sanità hanno presentato già da quattro mesi.

Di contro, firmando la convenzione per i medici generici, malgrado evidenti sperequazioni che essa avrebbe determinato, e concedendo prebende ad altre categorie particolari, ha incoraggiato una pratica corporativa che insegue il privilegio a scapito del bisogno, della responsabilità e della solidarietà.

Le categorie confederali, con le loro piattaforme, hanno cercato

di contemperare opportunamente le giuste esigenze dei medici più impegnati nel servizio con quelle degli altri lavoratori in un progetto di recupero, di razionalità ed efficienza alle strutture sanitarie. È necessario, quindi, che il governo dia le indispensabili garanzie di rigorosa coerenza nei riguardi dell'insieme delle categorie pubbliche, garantisca l'unicità del contratto dei lavoratori della Sanità e insieme alle altre componenti della delegazione pubblica si impegni a conferire alla trattativa in corso un iter idoneo a condurla in tempi rapidi alla conclusione.

Comitato esecutivo

Roma 11-12 novembre 1982

La sessione è stata dedicata all'esame dei risultati della consultazione promossa dalla Federazione unitaria sulla piattaforma approvata dal Comitato direttivo del 20 ottobre precedente.

Comitato direttivo unitario

Roma 15-16 novembre 1982

Il Comitato, prima dell'approvazione del testo definitivo della piattaforma per la difesa dell'occupazione, i rinnovi contrattuali e la riforma del costo del lavoro, ha udito una relazione di Mario Colombo sulla consultazione unitaria. Una tappa del cambiamento sindacale orientata al cambiamento sociale. In essa veniva esposto come in una situazione difficile anche per il sindacato, i risultati della consultazione abbiano dimostrato una straordinaria vitalità del sindacato ed evidenziato anche altri aspetti che integrano e arricchiscono il consenso. La gestione coerente, poi, della consultazione ha consentito di definire regole e procedure della democrazia sindacale unitaria, di formare in sostanza una nuova cultura sindacale. Pertanto il valore e il significato della piattaforma devono vedere la Federazione particolarmente impegnata su sei punti: contrastare scelte restrittive; ottenere risposte adeguate sulla problematica del fisco; definire interventi selettivi sui problemi occupazionali e di ristrutturazione; ottenere garanzie per un controllo attivo degli andamenti inflazionistici; definire il quadro legislativo e contrattuale per il Fondo di solidarietà; avviare immediatamente il rinnovo dei contratti pubblici e privati. Il sindacato, concludeva la relazione, è elemento essenziale per il mutamento dell'assetto socioeconomico: alla disgregazione e agli altri pericoli per la democrazia va opposta l'unità dei lavoratori continuando con entusiasmo nell'impegno assunto.

Il testo definitivo della piattaforma

1. Per una modifica della politica economica del governo, la difesa dell'occupazione e la lotta alle cause strutturali dell'inflazione

1.1. Modifica della legge finanziaria presentata al parlamento che contiene un progetto di destinazione e di utilizzo delle risorse disponibili incompatibile con le proposte e le richieste della piattaforma della Federazione Cgil Cisl Uil.

Questa modifica di fondo della legge finanziaria è indispensabile anche per assicurare la sostanziale contestualità degli effetti politici della proposta del sindacato. Si richiede, quindi, la conseguente modifica degli orientamenti del governo in materia di politica finanziaria per adeguare concretamente il comportamento dell'amministrazione centrale in materia di prelievo fiscale, di programmazione e di contenimento della spesa pubblica, di determinazione delle tariffe e dei prezzi amministrati e sorvegliati, di orientamento della politica del credito e della fissazione dei tassi di interesse, all'obiettivo di rallentare progressivamente il tasso di inflazione.

1.2. Revisione delle leggi di programmazione di prossima scadenza e subordinazione dei massicci trasferimenti pubblici alle imprese a precise condizioni in termini di occupazione, di organizzazione del lavoro e di rispetto della contrattazione collettiva.

Modifica dei decreti e delle misure previste dalla legge finanziaria per il 1983, in modo particolare per quanto riguarda gli investimenti in settori decisivi, l'aumento dei contributi sociali per il finanziamento del sistema sanitario (rifiutando i nuovi tickets ed eliminando gradualmente quelli preesistenti), il sistema di perequazione automatica delle pensioni, la tutela del potere d'acquisto dei pensionati attraverso la scala mobile.

Si richiede inoltre la modifica dell'articolo 8 del ddl finanziario, per riportare il testo a coerenza con gli impegni assunti dal governo il 22 aprile per quanto riguarda:

la disponibilità finanziaria per i rinnovi contrattuali; il diritto alla contrattazione delle voci accessorie della retribuzione; il superamento del blocco indiscriminato delle assunzioni.

Per converso, è necessario impegnare il governo a concludere i disegni di legge inerenti al riordino pensionistico, la modifica delle norme di invalidità professionale e della previdenza in agri-

coltura che costituiscono, con opportune modifiche e aggiornamenti, gli strumenti più validi per eliminare sprechi e ingiustizie, recuperare risorse finanziarie e raccordare la spesa previdenziale alla politica economica generale.

1.3. Definizione di un programma straordinario di spesa effettiva, orientato al risanamento di grandi settori in crisi e in via preliminare ai casi più urgenti, quali la chimica, la siderurgia, l'auto e la carta, agroindustria, alla rinascita economica e civile delle regioni colpite dal terremoto, al finanziamento di grandi opere di utilità sociale destinate a occupare in primo luogo i giovani disoccupati, alle aree di crisi, allo sviluppo dei settori dai quali dipende l'ammodernamento produttivo del paese e su cui un ruolo decisivo deve essere svolto dalle partecipazioni statali.

1.4. Riforma dei sistemi di governo del mercato del lavoro con provvedimenti di urgenza, in modo particolare per quanto riguarda la regolamentazione dei processi di mobilità, la sperimentazione dell'avviamento al lavoro su basi regionali e l'apprendistato.

1.5. Nell'ambito di questa riforma e nel quadro di un progetto generale di ristrutturazione del sistema di sostegno dei redditi per i disoccupati, istituzione attraverso un provvedimento di legge di un assegno per il sostegno del reddito a favore dei giovani in cerca di prima occupazione legato a precisi requisiti (a favore dei giovani di età superiore ai 18 anni e tenendo conto del reddito familiare complessivo) e a vincoli (disponibilità al lavoro, disponibilità alla formazione professionale, periodo minimo di iscrizione alle liste di collocamento) e in presenza di un lavoro effettivo in occupazioni transitorie connesse a opere pubbliche o di interesse collettivo, programmate dall'amministrazione centrale e dagli enti locali.

Nell'attuazione di questa riforma occorre intervenire con carattere prioritario nelle aree più colpite dalla disoccupazione giovanile, quali quelle del Mezzogiorno.

2. Per la soluzione immediata delle vertenze contrattuali aperte nell'industria, nell'agricoltura, nei servizi e nel pubblico impiego

2.1. Salvaguardia dell'autonomia contrattuale dei sindacati di categoria e delle strutture sindacali di base per i temi che appartengono alle loro prerogative.

2.2. Definizione di nuovi poteri di intervento del sindacato nei

processi di ristrutturazione, nelle trasformazioni dell'organizzazione del lavoro e nei processi di mobilità.

2.3. Riduzione dell'orario di lavoro.

2.4. Adeguamento dei sistemi di inquadramento professionale e miglioramento dei trattamenti connessi alla professionalità.

3. Per una riforma strutturale dell'Irpef e una salvaguardia dei redditi reali dei lavoratori dipendenti

3.1. Riduzione della progressività dell'imposta che grava sui redditi da lavoro dipendente, attraverso l'accorpamento degli scaglioni in cui questi redditi vengono oggi ripartiti agli effetti fiscali e la fissazione di un'aliquota media più bassa.

3.2. Eliminazione, sia pure graduale, del drenaggio fiscale dovuto all'inflazione, completando la modifica delle aliquote e l'accorpamento degli scaglioni, integrata con deduzione di imponibile con un adeguamento sostanziale e periodico (tramite contrattazione con il movimento sindacale) delle detrazioni delle spese per produzione di reddito dei lavoratori dipendenti e della detrazione per carico di famiglia, in modo da garantire almeno per i redditi più bassi la restituzione integrale del drenaggio fiscale.

4. Per un sostanziale riequilibrio del prelievo fiscale che garantisca il finanziamento dell'intervento pubblico destinato alla lotta contro la disoccupazione di massa

4.1. Adozione immediata delle misure già proposte per la lotta all'evasione fiscale (registratori di cassa, controlli incrociati tra sistema previdenziale e sistema fiscale, riforma dell'amministrazione finanziaria e decentramento dell'accertamento tributario anche con il concorso degli enti locali).

4.2. Revisione del sistema di esenzioni che privilegia oggi indipendentemente dal reddito effettivo intere fasce di contribuenti.

4.3. Introduzione di nuovi prelievi, anche con la riforma delle forme di imposizione esistente: riordinamento dell'imposizione sui patrimoni immobiliari, riforma dell'imposizione sui capitali e sulle rendite, istituzione di un'imposta sulle grandi ricchezze, riforma dell'Iva (accorpamento delle aliquote).

5. Per la riforma del trattamento fiscale delle famiglie e per un miglioramento sostanziale del sostegno ai redditi familiari dei lavoratori dipendenti

5.1. Adozione di una riforma strutturale delle forme di sostegno dei redditi familiari che sostituisca l'attuale sistema contributivo con l'intervento fiscale, garantisca un assegno sociale alle famiglie dei lavoratori dipendenti in funzione del reddito effettivo e del carico di famiglia e consenta un più equo trattamento tributario della famiglia con monoreddito.

5.2. Adozione di una misura transitoria, per consentire che la riforma entri in vigore nel 1984, di miglioramento degli assegni familiari in ragione del carico di famiglia e del reddito familiare complessivo (con una graduazione a seconda dei livelli di reddito fino a 20 milioni annui che vada dal raddoppio degli assegni familiari per i figli sino a 18 anni di età all'aumento del 50% per i redditi fino ai 20 milioni annui).

5.3. Il finanziamento di questa misura transitoria dovrà effettuarsi almeno in parte tramite l'acquisizione delle nuove entrate fiscali che sono state indicate. A questo finanziamento potrà in parte contribuire la solidarietà dei lavoratori, mutando la destinazione del prelievo contributivo dell'1% sulle retribuzioni, deliberato per ridurre il deficit del sistema sanitario e ricorrendo più propriamente per il finanziamento della riforma sanitaria tanto a rigorose misure di programmazione della spesa che all'aumento del prelievo fiscale effettivo sui redditi non da lavoro dipendente.

6. Per la riforma del sistema contributivo e l'adozione di una politica di fiscalizzazione strutturale dei contributi che finanziano attività assistenziali e sociali e di graduale fiscalizzazione del contributo sanità

6.1. Occorre ridurre il divario tra costo del lavoro e retribuzione percepita e rendere più trasparente il rapporto delle politiche contributive, delle misure di fiscalizzazione con gli obiettivi congiunturali di politica economica.

6.2. Gli strumenti per realizzare questi obiettivi possono essere individuati:

nel graduale trasferimento al fisco di quei contributi che hanno natura assistenziale e di quelli oggi destinati al finanziamento del sistema sanitario;

nella modifica dell'attuale base imponibile, introducendo, accanto alla massa salariale, altri parametri di riferimento, come il valore aggiunto.

6.3. Istituzione di quote di fiscalizzazione aggiuntive finalizzate: alla crescita dell'occupazione in specifiche aree territoriali; al vincolo del contenimento dei prezzi industriali nel quadro del tasso programmato di inflazione; al rispetto dei contratti.

6.4. In questo quadro occorre prevedere la destinazione di alcuni contributi assistenziali e per attività sociali alla costituzione del Fondo di solidarietà.

7. Per una riforma dei meccanismi di indicizzazione che aumenti gli spazi alla contrattazione sindacale del salario e delle condizioni di lavoro

Questa proposta di riforma è fondata sulla realizzazione contestuale dei seguenti obiettivi prioritari:

la difesa integrale del potere d'acquisto dei salari più bassi (intorno ai 10-12 milioni di imponibile 1982) dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, da conseguire sia attraverso i miglioramenti contrattuali del salario sia attraverso la riforma fiscale proposta; la quale dovrà in ogni caso garantire il riassorbimento integrale e permanente del drenaggio fiscale sui salari, mantenendo invariata, anche per il futuro, la quota di prelievo del 1982, ridotta dalla restituzione d'imposta di 1.750 miliardi già assicurata con la legge 683.

La residua quota di 2.320 miliardi prevista dalla medesima legge dovrà essere utilizzata nell'ambito dell'applicazione nel 1983 della riforma strutturale dell'Irpef. Fermo restando che in generale la difesa dei salari reali dei lavoratori va realizzata attraverso i rinnovi contrattuali e gli interventi fiscali, in questo ambito il Comitato direttivo, per quanto riguarda i redditi più bassi, ritiene che una più accentuata tutela del reddito fino a 10-12 milioni di imponibile 1982 si può realizzare anche attraverso l'eliminazione integrale e permanente del drenaggio fiscale, l'aumento degli assegni e delle detrazioni per carichi familiari e l'aumento contrattato delle detrazioni per le spese di produzione del reddito, in modo da bilanciare la desensibilizzazione della scala mobile.

Si rileva tuttavia che tale scelta comporta ovviamente una minore destinazione di risorse per modificare la curva Irpef.

Per le pensioni minime, in quanto esenti da oneri fiscali, è necessario prevedere un adeguamento della percentuale (oggi 30%) di indicizzazione della pensione sulla media annuale dei salari contrattuali dell'industria.

Il riequilibrio e il miglioramento dei redditi familiari (con l'aumento differenziato dagli assegni familiari e le detrazioni per il coniuge a carico), nel presupposto della riforma complessiva del sistema di tutela e di finanziamento del sostegno dei redditi familiari, attraverso il sistema fiscale.

Il conseguimento di questi obiettivi costituisce al tempo stesso la finalità della proposta nel suo complesso e la condizione per la sua realizzazione.

7.1. Avvicinamento tendenziale dei valori netti del punto di contingenza al massimo valore netto attuale, diminuendo, attraverso la riforma fiscale, il prelievo crescente che l'inflazione determina sui redditi dei lavoratori con media e alta professionalità.

7.2. Revisione dell'indice di riferimento della scala mobile e del paniere dei beni tutelati, adottando l'indice Istat in sostituzione dell'attuale indice sindacale, in modo da conseguire un certo rallentamento della dinamica della scala mobile entro un massimo del 10% rispetto all'attuale indice sindacale, e da garantirne, al tempo stesso, una più efficace difesa dei consumi essenziali dei lavoratori e dei pensionati e di quei consumi sociali (assistenza, servizi) il cui costo dovrà (come nel caso delle tariffe e dei prezzi amministrati) essere sottoposto al controllo e all'intervento del sindacato. In via transitoria e per il periodo eventualmente necessario all'entrata in funzione del nuovo indice tale adeguamento potrà essere conseguito attraverso una riduzione percentuale convenzionale all'indice Istat in misura superiore al divario registrato nell'ultimo triennio tra la dinamica dell'indice Istat e quella dell'indice sindacale; ma entro un limite rigorosamente predeterminato, nei margini sopra indicati.

7.3. Tali elementi della proposta sindacale sul costo del lavoro sono logicamente collegati tra loro e non possono, pertanto, essere separati in un prima e in un dopo. Da ciò deriva l'esigenza di una rigorosa contestualità negli effetti dei diversi cambiamenti che la manovra sindacale propone.

8. Per una riforma del costo del lavoro nel settore del pubblico impiego che realizzi un più corretto equilibrio tra salario indicizzato, automatismi e salario contrattato in tutte le categorie del lavoro dipendente

8.1. Perequazione dei trattamenti di fine lavoro con quelli esistenti nel settore privato.

8.2. Adeguamento graduale, attraverso la contrattazione di categoria, dei trattamenti di anzianità e della loro indicizzazione, in ordine all'obiettivo di una riduzione della loro incidenza sulla retribuzione complessiva.

8.3. Adeguamento della normativa sulla contingenza, sulla base di criteri analoghi a quelli proposti per il settore privato.

8.4. Riconduzione nella contrattazione collettiva di tutte le erogazioni che confluiscono nel reddito del pubblico dipendente e contrattazione preventiva della destinazione futura di tali erogazioni.

9. Per l'attuazione delle decisioni dei Consigli generali unitari sul Fondo di solidarietà

9.1. Definizione, attraverso un confronto con il governo, dei provvedimenti normativi atti a consentire l'entrata in funzione del Fondo di solidarietà, ossia di un fondo pubblico nazionale finalizzato alla promozione di attività autogestite e alla creazione di nuove opportunità di occupazione per i giovani del Mezzogiorno, con i criteri di gestione e di controllo già indicati dai Consigli generali della Federazione unitaria.

9.2. Acquisizione, con il rinnovo dei contratti nazionali di lavoro attualmente scaduti, di un accantonamento di una quota dei miglioramenti salariali pari allo 0,50% della retribuzione da destinare al Fondo, salvaguardando il diritto del singolo lavoratore di ricevere da tale obbligo entro un limite di tempo prefissato, nel periodo immediatamente susseguente alla firma dei contratti.

Nel quadro di questo orientamento generale, le categorie impegnate nei rinnovi contrattuali, definiranno autonomamente le modalità per realizzare la partecipazione dei lavoratori al Fondo.

Odg sulla piattaforma rivendicativa

Il Comitato direttivo della Federazione, riunito a Roma nei giorni 15 e 16 novembre, a conclusione della consultazione promossa sulla piattaforma per il rinnovo dei contratti, la riforma del costo del lavoro e della struttura retributiva, ascoltata la relazione di Mario Colombo, l'approva.

Il Comitato direttivo sottolinea il grande valore democratico della consultazione che ha segnato, anche se con taluni limiti e contraddizioni, un punto più avanzato di partecipazione e intervento attivo dei lavoratori sulle scelte del sindacato, sia con riferimento all'area del movimento che è stata coinvolta, sia per quanto concerne il recupero di protagonismo delle strutture territoriali e di categoria, dei quadri intermedi e dei delegati di fabbrica.

Il Comitato direttivo richiama, a questo riguardo, l'esigenza di approfondire le linee per procedere ulteriormente, anche attraverso la riconsiderazione delle attuali forme di organizzazione e di funzionamento delle strutture federative e delle regole e procedure di formazione delle decisioni, nella direzione di un consolidamento del rapporto democratico coi lavoratori, che si è confermato fondamento insostituibile dell'autonomia e dell'unità del movimento sindacale.

Tale consolidamento passa, in via prioritaria, attraverso una più incisiva capacità realizzatrice del sindacato rispetto agli obiettivi della sua iniziativa; e richiama quindi l'esigenza di un più organico rapporto di congruenza tra proposte, mobilitazione e lotta dei lavoratori, risultati conseguiti.

È solo in questo quadro che si rende possibile la gestione di una linea fondata su una rigorosa selezione degli obiettivi e in grado di misurarsi con i vincoli duri imposti dalla crisi, rispetto ai quali la consultazione ha confermato la crescente consapevolezza dei lavoratori, a dispetto di spinte centrifughe e di arroccamenti difensivistici pure presenti in alcune realtà del movimento.

L'approvazione da parte dei lavoratori della piattaforma nei termini in cui è stata formulata nella precedente riunione del direttivo del 20 ottobre, non esime la Federazione dalla fondamentale esigenza politica di interpretare e di raccogliere, riconducendole alla coerenza e organicità irrinunciabile della piattaforma stessa, le istanze di integrazione e di più puntuale esplicitazione di punti rilevanti della proposta, che si sono espresse in forma di emendamenti o di ordini del giorno sostenuti da realtà significative di fabbrica, di territorio e di categoria.

Il direttivo della Federazione considera la riformulazione della

proposta, così come definita dalla Segreteria, corrispondente a tale esigenza e, pertanto, l'approva.

Essa deve costituire il quadro di riferimento fondamentale delle iniziative politiche e contrattuali del sindacato, da sviluppare sia nei confronti del padronato, pubblico e privato, per lo sblocco e la conclusione rapida delle vertenze di rinnovo contrattuale, sia per realizzare un ruolo di intervento attivo del sindacato rispetto alla crisi politica in atto, in modo da contribuire a orientarne gli sbocchi sul terreno dei contenuti programmatici che dovranno qualificare la formazione del nuovo governo, in coerenza agli obiettivi assunti nella piattaforma.

Il Comitato direttivo ritiene al riguardo che un primo importante terreno di verifica è costituito dagli impegni che il nuovo governo dovrà assumere per lo sblocco dei rinnovi contrattuali nel pubblico impiego e per la definitiva approvazione della legge quadro, nonché dalla volontà di orientare in modo sostanzialmente diverso le attuali posizioni dell'Intersind in materia di rapporti contrattuali e di strategia delle relazioni industriali.

Sul piano degli indirizzi di politica economica generale, l'iniziativa del sindacato per l'acquisizione degli obiettivi contenuti nella proposta dovrà svilupparsi in via prioritaria in direzione di una modifica sostanziale della logica di fondo e dei contenuti specifici del disegno di legge finanziaria, ridefinendone l'impostazione complessiva e i dati di entrata e di spesa in modo da renderli coerenti e compatibili con gli obiettivi di fondo della lotta all'inflazione e della ripresa dello sviluppo e per fornire un quadro di effettiva praticabilità alla piattaforma del sindacato, a partire dai punti relativi alla riforma fiscale, alla difesa del valore reale delle pensioni e alle più generali istanze di riforma del sistema pensionistico, alla quantità e qualità delle risorse da destinare agli investimenti pubblici per l'occupazione, il Mezzogiorno e la ripresa dello sviluppo.

È in questo quadro che dovrà svilupparsi nell'immediato l'iniziativa di proposta e di lotta del sindacato per affrontare i punti più drammatici di crisi occupazionale che investono grandi settori produttivi, a partire dal siderurgico, dal chimico e dall'auto, e decisive realtà territoriali del Mezzogiorno.

Il Comitato direttivo della Federazione impegna la Segreteria a promuovere con le forze politiche e parlamentari i necessari confronti sui contenuti della proposta e per verificare i loro orientamenti rispetto agli stessi.

È su questo terreno che il vincolo della contestualità, così largamente sollecitato dalle assemblee dei lavoratori, assume un respiro politico che va al di là del pur inscindibile rapporto tra ri-

forma fiscale e riforma della struttura retributiva e del costo del lavoro, per investire in un rapporto unificante le realtà della disoccupazione e dell'emarginazione sociale e produttiva.

Il Comitato direttivo unitario impegna la Segreteria della Federazione a promuovere nelle forme adeguate e con tempestività le necessarie iniziative di lotta generali e articolate, capaci di assicurare al perseguimento degli obiettivi della proposta il sostegno di massa dei lavoratori, a partire dagli esiti del confronto odierno con la Confindustria relativamente allo sviluppo delle trattative sui rinnovi contrattuali, e di consolidare quella volontà di partecipazione e di intervento attivo delle strutture e dei lavoratori che costituisce il dato politicamente più significativo della consultazione.

Comitato esecutivo

Roma 30 novembre 1982

La sessione è stata dedicata all'esame della situazione politico-sindacale in relazione alla vicenda della piattaforma, nel contesto della costituzione di un nuovo governo.

Nuova biblioteca CISL

Comitato direttivo unitario

Roma 7 dicembre 1982

La sessione è stata dedicata alla posizione e all'iniziativa del sindacato per i contratti, la riforma del costo del lavoro, la qualificazione della spesa pubblica, la politica dello sviluppo. La relazione introduttiva, partendo dall'irrinunciabilità e dall'attualità della piattaforma rivendicativa approntata, ne prevede un'integrazione dopo aver esaminato gli orientamenti di Confindustria e governo con un esame accurato del programma e delle politiche ipotizzate per entrate, spese e costo del lavoro.

Documento sugli obiettivi prioritari della strategia sindacale

Il Comitato direttivo della Federazione Cgil Cisl Uil approva la relazione di Giacinto Militello. Il Comitato direttivo dà mandato alla segreteria di sollecitare l'incontro con il governo sulle indicazioni e proposte contenute nella relazione e nella piattaforma della Federazione unitaria. Ferma restando l'integrità della piattaforma della Federazione unitaria, che presuppone una revisione profonda della legge finanziaria, il Comitato direttivo ritiene che i seguenti obiettivi assumano nel momento presente una priorità assoluta.

1. La definizione di un piano di intervento pubblico nei settori industriali in crisi per assicurare il risanamento delle imprese e

una difesa complessiva dei livelli di occupazione anche attraverso attività sostitutive; un piano straordinario per l'occupazione che consenta l'avviamento al lavoro, anche in occupazione temporanea, dei giovani disoccupati e la partecipazione volontaria dei lavoratori in cassa integrazione. In particolare, vanno utilizzate specificatamente a questo fine quote del Fondo investimenti occupazione.

2. Un provvedimento di urgenza che consenta l'avvio di una sperimentazione a livello regionale della riforma delle strutture di governo del mercato del lavoro (avviamento al lavoro, mobilità, riqualificazione professionale) e una riforma della cig. Tale riforma, assicurando la continuità di funzionamento di questo strumento, deve perseguire l'obiettivo del superamento della sospensione a zero ore, attraverso misure alternative di riduzione dell'orario di lavoro. In questo quadro, la strategia degli orari di lavoro deve essere assunta come uno dei cardini della politica industriale del governo orientata al risanamento e all'occupazione; e la sua realizzazione deve quindi essere promossa e incentivata, subordinando la concessione dei massicci trasferimenti alle imprese allo sviluppo di una contrattazione collettiva sulle implicazioni sociali dei processi di ristrutturazione. Di fronte all'assunzione e alla realizzazione di tali impegni da parte del governo e delle imprese, non potrà mancare un comportamento coerente dei lavoratori occupati, anche in termini di politica salariale.

3. L'avvio, a partire dal 1983, delle misure di riforma fiscale definite nella piattaforma della Federazione unitaria, a cominciare dalla riforma dell'Irpef.

4. La rottura del blocco della contrattazione imposto fino ad ora dalla Confindustria e dall'Intersind. Il comportamento del governo va messo concretamente alla prova partendo dal rinnovo dei contratti del pubblico impiego, che va realizzato con un impegno che coinvolga la responsabilità collegiale del potere esecutivo, e dalla svolta che si impone nella condotta negoziale dell'Intersind.

Per il conseguimento di questi obiettivi il Comitato direttivo della Federazione delibera il seguente programma di iniziative e di lotte.

1. Sulla piattaforma della Federazione e le indicazioni fornite dalla relazione, le strutture regionali unitarie — in accordo con le orga-

nizzazioni di categoria — coordineranno nella settimana dal 13 al 18 dicembre manifestazioni e assemblee, utilizzando le ore di sciopero già decise a livello di categoria e con apposite iniziative. Verrà così realizzata nei prossimi giorni una forte pressione sulle controparti private e pubbliche per il rinnovo dei contratti e verrà sollecitato l'accoglimento della piattaforma della Federazione nell'azione di governo e nelle deliberazioni parlamentari.

2. In questo quadro verrà dato grande rilievo all'azione dei lavoratori chimici per un programma industriale della chimica e per l'occupazione, realizzando in forme adeguate, nelle località e regioni interessate, le più vaste manifestazioni di unità e solidarietà con i chimici in lotta per il lavoro.

3. Nell'ambito dell'intensificazione dell'azione per i contratti dei pubblici dipendenti, la Segreteria della Federazione coordinerà le iniziative delle categorie e ha anche il mandato di proclamare uno sciopero generale del pubblico impiego valutando, con le Federazioni di categoria, i risultati degli incontri che avranno luogo nei prossimi giorni.

4. L'azione sarà intensificata nelle aziende a partecipazione statale, con specifico riferimento all'Intersind, per fare compiere nei prossimi giorni un passo avanti determinante nella vertenza contrattuale; in questo quadro la segreteria della Federazione ha il mandato di decidere nelle aziende rappresentate dall'Intersind un'iniziativa nazionale di lotta.

5. Per sostenere specificatamente le rivendicazioni per l'obiettivo della riforma fiscale, così come indicato nella piattaforma, verrà organizzata una settimana di mobilitazione dei lavoratori, con una campagna di coinvolgimento dell'opinione pubblica e con una sollecitazione adeguata a tutti i livelli sulle forze politiche e sulle istituzioni democratiche. Le forme della iniziativa, ivi comprese fermate di lavoro, che si svolgerà tra il 10 e 15 gennaio, saranno decise e coordinate dalla Segreteria della Federazione, di intesa con le strutture regionali.

6. La Segreteria della Federazione unitaria, con le strutture di categoria e regionali, concorderà una grande iniziativa nazionale sull'occupazione e la riforma del mercato del lavoro che si realizzi in tutto il paese nella seconda metà di gennaio, collegando i lavoratori occupati, i lavoratori a cassa integrazione e i disoccupati,

assumendo così le proposte avanzate da importanti strutture di categoria.

7. Il Comitato direttivo della Federazione Cgil Cisl Uil decide di convocare i Consigli generali delle confederazioni, per valutare i risultati dell'esame con il governo della piattaforma della Federazione unitaria e l'andamento delle vertenze contrattuali, e assumere, su tale base, le necessarie iniziative, coinvolgendo l'insieme del movimento sindacale e tutti i lavoratori.

Odg sulla situazione Montedison

Il Comitato direttivo della Federazione unitaria esprime viva preoccupazione per la situazione che si è determinata nei settori della chimica di base e derivata, ove, a fronte dell'accordo tra Eni e Montedison sulla specializzazione delle produzioni, emerge il fallimento della politica industriale avviata dal governo in questo settore, sia per quanto riguarda i tagli produttivi previsti, sia per la drammaticità della crisi finanziaria della Montedison, sia per la ricaduta occupazionale che ne deriva con la dichiarata espulsione dal processo produttivo di oltre 20 mila lavoratori. La situazione è resa più grave dal fatto che nei prossimi giorni e settimane se la Montedison e l'Eni-Chimica non recedono dalle decisioni prese, entreranno in vigore le procedure di cassa integrazione a zero ore per altre migliaia di lavoratori, specie nel Mezzogiorno.

Il Direttivo della Federazione, tenuto conto della priorità industriale del settore e dei problemi sociali relativi, si associa alla Fule nel chiedere al governo un incontro urgente per impegnare le aziende a sospendere la procedura di cig, per avviare un confronto concreto sull'insieme della politica industriale e del risanamento economico e finanziario del settore a partire dalla Montedison, per individuare strumenti di direzione e di governo delle scelte produttive e degli investimenti, per riprecisare gli impegni disattesi sulla reindustrializzazione delle aree chimiche del Sud colpite dalla ristrutturazione, al fine di agevolare una trattativa tra sindacato e imprese che, sulla base di un impegno concreto sugli assetti produttivi, affronti senza logiche ricattatorie il problema dei livelli d'occupazione.

Comitato esecutivo

Roma 6-7 gennaio 1983

Il Comitato esecutivo ha compiuto, sulla base di una documentata relazione sulle questioni di politica organizzativa, una prima verifica della riforma e della situazione organizzativa con un approfondito dibattito, pervenendo conclusivamente all'approvazione di una risoluzione e impegnando la prosecuzione del dibattito stesso su altre questioni in vista di successive scadenze, ivi compresa l'assemblea generale dei quadri.

La politica organizzativa della Cisl:
una prima verifica della riforma
relazione di Michelangelo Ciancaglini

1. L'anno che si è appena concluso non è stato certo un anno facile per il movimento sindacale.

Senza nulla concedere alla « liturgia » della crisi, bisogna pur ammettere che le difficoltà incontrate su tutti i fronti sono state molteplici e quasi sempre hanno assunto caratteri inaspettati.

Quando, alcuni anni fa, avevamo iniziato ad avvertire che una stagione dell'esperienza sindacale si era ormai inesorabilmente conclusa e si stava aprendo una fase i cui stessi contorni apparivano ancora estremamente indefiniti, usammo — cercando di correggere, con un linguaggio adeguato, lo sforzo analitico del « nuovo » che ci attendeva — parole quali: sfida, scenario, progetto.

Queste parole, da allora, sono risuonate più volte nelle nostre discussioni e hanno scandito i passaggi più rilevanti dei nostri documenti. Se volessimo usarle oggi per tratteggiare, in estrema sintesi, le condizioni in cui il sindacato si trova a operare, ne ricaveremmo senza troppa fatica un quadro del seguente tipo: sfide crescenti ai diversi livelli; scenari che, pur entro limiti e modalità differenti, danno per scontato un ridimensionamento dell'esperienza sindacale; vera e propria « emparse » sul terreno progettuale, soprattutto riguardo agli obiettivi intermedi e alle relative proposte di strumentazione.

Certo, un simile quadro necessita di alcune correzioni, quantomeno su un punto fondamentale; e cioè quello riguardante il versante « soggettivo » dell'attuale situazione sindacale. Spesse volte, infatti, il diffuso sentimento di pessimismo che accompagna, anche al nostro interno, la lettura della fase attuale si basa su ciò che potremmo chiamare un « eccesso di realismo ». Un realismo, in pratica, che finisce per trascurare il peso delle tensioni ideali che continuano ad animare l'esperienza sindacale e quello non meno rilevante delle corrette condizioni in cui essa viene costruita giorno per giorno.

Ed è proprio per riflettere approfonditamente su questa dimensione interna o, se vogliamo, sullo « stato dell'organizzazione », che è stata convocata ad hoc un'apposita sessione dell'esecutivo, dopo mesi dedicati a un faticoso dibattito attorno alle linee del rinnovamento strategico.

Naturalmente non si tratta, come d'altra parte in passato, di procedere per linee separate, per compartimenti stagni. Le difficoltà con cui da tempo ci troviamo a combattere sono note a tutti e abbiamo avuto modo di analizzarle più volte nel corso degli ultimi mesi.

Ancora nell'ultimo direttivo unitario il permanere di uno stato di estrema precarietà nella situazione economica del paese, l'ineadeguatezza delle linee di intervento predisposto dal governo e il perdurante atteggiamento di chiusura di larga parte del padronato nei riguardi dei rinnovi contrattuali sono stati al centro della nostra attenzione.

In questa sede non vorremmo che il dibattito vi torni con insistenza, essendo altro l'obiettivo che ci proponiamo.

È sulla vita e sull'assetto dell'organizzazione che dobbiamo tornare a riflettere e a confrontarci. Per comprendere, ma anche per prendere decisioni; quelle decisioni che (come qualcuno di noi ha giustamente rimarcato) non hanno in passato segnato a sufficienza il dibattito attorno a questi temi.

2. A ben vedere, credo siano *tre* gli ambiti su cui il discorso deve essere portato in maniera approfondita e propositiva: quello relativo al nuovo assetto delle strutture, cioè la riforma già fatta; quello concernente il rinnovamento ai diversi livelli della vita organizzativa, cioè la riforma ancora da fare; quello riguardante il rapporto fra l'insieme delle condizioni operative delineate in precedenza e gli obiettivi e il ruolo del sindacato, quali sono emersi ridelineati dal dibattito e dalle decisioni congressuali e da quello dei mesi che ci stanno alle spalle.

Sul primo terreno si tratta di tenere fede a un impegno di verifica, preso a suo tempo, per valutare, a due anni dall'assemblea organizzativa che diede sanzione definitiva al « progetto Ottanta », il reale stato di attuazione della riforma. A questo proposito, affinché il dibattito sia concreto e nel contempo abbia presente la molteplicità delle questioni, è stato preparato e inviato un ricco materiale documentario, che diamo quindi per noto in relazione alle riflessioni e ai riferimenti che seguiranno.

Sul secondo terreno, quello dei caratteri e della « qualità » dell'attuale vita organizzativa, si tratta di aprire tra di noi un confronto, i cui sbocchi siano realmente operativi in merito ai problemi di *rapporti* con gli iscritti e i lavoratori, ma anche con le altre organizzazioni; ad alcuni problemi di funzionamento della « macchina » organizzativa (la distribuzione delle risorse, la divisione dei compiti e l'adeguatezza dei ruoli); ad alcuni problemi di *democrazia* (le procedure, il sistema di informazione e così via). In altre parole, si tratta di misurare completamente quali siano gli spazi per plasmare, anche a livello di comportamenti, una diversa identità organizzativa della Cisl, più funzionale alle strategie che ci stiamo dando per questa nuova fase.

Proprio sul rapporto fra assetti organizzativi e obiettivi strategici dobbiamo, infine, ritornare a dibattere in maniera meno generica rispetto al recente passato. In particolare, vanno riviste criticamente, alla luce delle condizioni operative, le risposte a due questioni cruciali per la nostra esperienza: chi riteniamo possa e debba essere rappresentato da un tipo di sindacato quale quello che stiamo rimodellando, tanto sul piano organizzativo che su quello strategico? E ancora: quale ruolo politico fuori dai tradizionali circuiti istituzionali è possibile realizzare *nei fatti*, per il futuro delle esperienze sindacali, e poi in quali sedi e con quali strumenti? Come potete constatare, si tratta di questioni di notevole rilievo, su cui, d'altra parte, siamo chiamati a fare passi in avanti reali e, almeno in una certa misura, decisivi per il futuro della nostra organizzazione. Altrimenti la nostra verifica si muoverà stancamente

secondo le cadenze di una pratica burocratica, finendo non solo per eludere i vari problemi di cambiamento che ci stanno ancora di fronte, ma anche per accrescere il generale clima di malessere in cui da tempo ci troviamo immersi.

3. Sul primo terreno, quello relativo al punto della situazione in merito alla riforma delle strutture territoriali e al nuovo assetto categoriale, credo sia importante fare alcune sottolineature introdotte prima di riprendere, a livello sintetico, alcuni dei risultati più rilevanti contenuti nella documentazione che vi è stata distribuita.

Anzitutto le nostre valutazioni devono quanto più possibile tener presente non solo la diversa specificità delle situazioni organizzative presenti al nostro interno ma anche *i tempi relativamente brevi* che ci separano dalle decisioni più impegnative in ordine al cambiamento.

In altre parole, sia nella riforma delle strutture territoriali che negli accorpamenti categoriali, ha pesato e continua a pesare la « storia » delle singole esperienze associative; una storia che, in alcuni casi, ha fatto vivere gli obiettivi della riforma come uno « strappo » da governare con estrema — forse eccessiva — gradualità, ma che comunque sarebbe assurdo disconoscere come nostra.

Una seconda avvertenza, in sede di bilancio, è quella relativa al « paniere » dei *criteri* con cui ci accostiamo alla dimensione organizzativa della vita sindacale.

Anche se è difficile, bisognerebbe evitare di considerare quali parametri unici quelli relativi, in qualche modo, alla sola quantificazione dei vari aspetti della nostra esperienza. Ci sono naturalmente problemi di efficienza e di razionalità di gestione in qualche modo improcrastinabili, e ne parleremo più diffusamente in seguito; ma ci deve essere anche una fatica di produrre giudizi capaci di *integrare* i problemi apparentemente settoriali della vita organizzativa con quelli di strategia e di ruolo.

Un ultimo aspetto riguarda un'avvertenza che potremmo chiamare metodologica, se la parola non fosse così impegnativa e poco usuale nel dibattito politico.

Si tratta di fare una sorta di operazione-verità nell'ambito stesso delle nostre valutazioni fra *ciò che si è detto e ciò che si è fatto*. Troppo spesso, infatti, sorvolare su questa distinzione ha portato a equivoci, nonché ad errori clamorosi di giudizio. Troppo spesso le responsabilità di una situazione insoddisfacente sono state fatte risalire ai limiti dell'analisi alla quale ci siamo ispirati o alle ca-

renze presenti nel progetto, quando è invece sui comportamenti e sulle implicite intenzionalità dei singoli soggetti che avremmo dovuto puntare l'attenzione.

E questo, naturalmente, non è un discorso che vale solo per le questioni organizzative, come tutti noi sappiamo. In questo ambito, però, la tentazione di sottrarsi a una verifica sui comportamenti reali è certo più forte e generalizzata.

4. È noto che i motivi che ci hanno convinto a decidere un nuovo assetto delle Federazioni nazionali di categoria sono stati essenzialmente due:

a. la necessità di valorizzare e attualizzare l'esperienza e la forza del sindacato di categoria, tale da metterlo nelle condizioni di agire su problemi più ampi e nuovi emersi da una analisi aggiornata dei fatti sociali e politici della collettività.

Questo primo motivo ha consigliato di ridefinire gli ambiti di competenza delle federazioni, per allargare la vertenzialità contrattuale a un livello più ampio, coordinando la stessa con la vertenzialità della Confederazione;

b. il nuovo ruolo delle Unioni sindacali regionali, riferito alle politiche del territorio e del decentramento politico e produttivo, ci ha consigliato la diffusione e la generalizzazione della struttura periferica delle categorie a livello regionale e comprensoriale. Di modo che, analogamente a ciò che abbiamo previsto a livello nazionale, si realizzi il raccordo e il completamento tra azione e ruolo del livello verticale con il livello orizzontale, per la presenza sindacale nell'ambito della regione e del territorio sottostante.

È utile ricordare, oltre i due motivi sopra accennati, che la scelta politica che è stata fatta, sul piano della gestione di questi cambiamenti, fra le varie tensioni e dialettiche che l'hanno inevitabilmente accompagnata è stata quella della gradualità.

E, per essere molto chiari, come è necessario fare in un momento di valutazione come questo, si è sempre pensato a una gradualità per arrivare al nuovo e non a una gradualità per non arrivare e quindi rimanere al vecchio.

Tre tipi di accorpamenti. Possiamo, per una più agevole analisi, distinguere in tre gruppi le 17 categorie di 1^a affiliazione che hanno partecipato al congresso:

1^o gruppo: federazioni che sono state interessate per l'acquisizione o meno di piccole realtà lavorative ma che sostanzialmente hanno visto riconfermata la loro struttura organizzativa precedente. In questi casi gli unici problemi sollevati sono stati quelli di collo-

care più coerentemente gruppi di lavoratori con passaggi da una federazione all'altra (Flaei, Filca, Fim, Filta, Fisba, Fisascat, Pensionati);

2° gruppo: federazioni nate dall'unione di più sindacati diversi tra loro per dimensione e con all'interno una federazione che ha fatto da guida nella gestione di questo primo periodo di vita (Fat, Flerica, Fis, Sanità, Federcoltivatori, Fiba). La Flerica ha realizzato la monocomposizione; la Sanità e la Federcoltivatori hanno al loro interno un sindacato di 2ª affiliazione (Medici e Sinades); Fat, Fis, e Fiba sono pluricomposte;

3° gruppo: federazioni nate dalla pluricomposizione di consistenti sindacati di 2ª affiliazione. Questo è il gruppo dove l'accorpamento è stato di maggiore rilevanza e conseguentemente con maggiori problemi (Fit, Federscuola, Funzione pubblica, Poste e telecomunicazioni).

Delle federazioni del primo gruppo abbiamo già detto. Nel secondo gruppo la realizzazione della monocomposizione, per quanto riguarda Sanità e Federcoltivatori, avrà soprattutto significato formale in quanto è prevedibile che non interverranno mutamenti nella vita e nel funzionamento interno.

Lo status di 2ª affiliazione al sindacato medici è dovuto alla necessità di favorire il decollo di una nostra presenza in un ambiente così importante e delicato. E ciò necessita di tempi se non lunghi certamente adeguati.

La federazione dell'Informazione e dello Spettacolo e la Fiba possono realizzare la monocomposizione anche prima del congresso, valorizzando la particolarità di avere al loro interno una federazione in grado di essere punto di riferimento e di sostegno per le iniziative necessarie al raggiungimento della monocomposizione.

Questa previsione è confortata anche dal fatto che sia la Fis che la Fiba hanno organizzato la loro vita interna rendendo compatibile la convivenza tra le federazioni di 2ª e la federazione di 1ª affiliazione, senza però separare eccessivamente competenze e poteri tra i due livelli.

In tal modo, significativamente per la gestione diretta, se non esclusiva, della politica contrattuale come di quella organizzativa, le due federazioni di 1ª affiliazione si stanno rafforzando anche come strutture periferiche.

Per quest'ultimo aspetto, peraltro, si registrano difficoltà nei piccoli comprensori anche per la non eccessiva consistenza numerica delle due federazioni. Tuttavia, a livello organizzativo, sono state adottate le misure idonee a superare i problemi relativi.

Per il terzo gruppo delle federazioni (Fit, Federscuola, Fun-

zione pubblica, Poste e telecomunicazioni) due sono i tratti distintivi con le precedenti forme aggregative.

Il primo è relativo al dato strutturale, che mostra la compresenza dentro queste federazioni di grossi sindacati e federazioni di 2ª affiliazione. Il secondo, e più interessante per le nostre valutazioni, è il modo con il quale queste strutture hanno organizzato l'avvio della loro vita. La gradualità in questi casi è stata quella, con notevoli differenze fra i vari casi, che ha comportato una separazione di competenze e poteri tra le federazioni di 1ª e quelle di 2ª affiliazione.

Si impone un esame specifico per ognuna di queste quattro strutture.

a. La Federazione delle Poste e delle telecomunicazioni ha celebrato la fase costituente con il congresso, ma fin dal suo primo consiglio generale è entrata in crisi. Lo stesso statuto è stato abbozzato ed è in attesa di essere definito con maggiore disegno organico. Tuttavia le attribuzioni pensate nell'abbozzo di statuto della federazione Pptt lasciano completamente inalterato l'assetto di gestione, tanto che addirittura prevedono che il congresso nazionale venga celebrato con i delegati eletti nei congressi nazionali di 2ª affiliazione. La presenza periferica è di fatto inesistente e in alcuni casi anche formalmente.

Sarà indispensabile cogliere l'occasione del superamento delle difficoltà più specificatamente politiche di questa federazione per dare un assetto adeguato da qui al prossimo congresso.

b. La Fit è stata tra le prime federazioni nuove che sono state costituite ma anche questa denota un avvio ancora limitato alle basse quote. Ad essa si è voluto assegnare come principale finalità quella di « perseguire l'unità organizzativa programmatica e di azione dei lavoratori del trasporto » e un coordinamento delle « strategie » contrattuali dei sindacati aggregati fissando indirizzi, individuando linee e perseguendo il massimo di omogeneità nelle condizioni di lavoro.

Si è lasciata aperta la possibilità di modificare lo statuto tra un congresso e l'altro.

c. Un assetto con maggiore respiro è quello riguardante la Funzione pubblica. Questa federazione ha previsto competenze proprie di attuazione e di coordinamento « limitatamente a linee generali di politica rivendicativa e di riforma della pubblica amministrazione » insieme a competenze non molto definite, per la verità, in tema di politica organizzativa. Anche qui è chiaramente assegnata la competenza sulla formazione.

Sono state risolte le incompatibilità scattate il 13 ottobre in

termini positivi verso la 1^a affiliazione. È da rilevare l'atteggiamento assunto dalla Fidel (la più grossa struttura della Fp), che nel suo consiglio generale, rilevando l'ancora inadeguato ruolo della Fp, ha mostrato una propensione a rimettere in discussione la federazione stessa.

d. L'unica federazione di questo terzo gruppo che ha superato con chiarezza il limite del semplice coordinamento attraverso enunciazioni di principio della politica contrattuale organizzativa, è la Federscuola. Ad essa le federazioni costituenti hanno assegnato con una certa cautela ma chiaramente, attraverso una forma di corresponsabilità, la gestione delle piattaforme contrattuali e le vertenze di specifico interesse dei singoli sindacati. Lo stesso vale per l'importante aspetto organizzativo che è il tesseramento.

L'esame del funzionamento organizzativo di queste quattro federazioni, con situazioni particolari periferiche che si discostano dal quadro generale, è il seguente.

Le federazioni di 1^a affiliazione esercitano un coordinamento delle linee di politica organizzativa; ma appena si passa alla fase della gestione subentra un sistema di separatezza tra la gestione della 1^a affiliazione e la gestione delle 2^c affiliazioni senza punti di raccordo tra le due.

Rispetto a questo delicato e fondamentale aspetto si registrano le preoccupate analisi delle unioni sindacali regionali. Infatti, la struttura di riferimento politico per le Usr è la federazione di 1^a affiliazione che ha formalmente, con i membri di diritto nei consigli regionali, la rappresentanza delle categorie. Ma per la gestione dell'azione sindacale e il rapporto con i lavoratori le Usr devono saltare la federazione di 1^a affiliazione e riferirsi direttamente ai sindacati di 2^a affiliazione.

Perché avviene ciò? Perché i poteri reali sono rimasti dov'erano. Ci riferiamo, ovviamente, al tesseramento, al riparto e utilizzo delle risorse, ai distacchi sindacali, alla gestione per l'applicazione delle norme contrattuali o regolamentari o di legge.

Rispetto a quest'ultimo aspetto, i sindacati periferici tengono il rapporto con i lavoratori e, attraverso questo, il sindacato viene letto come un sindacato che ha forza o meno tra la gente; e questa è tutta una materia dove chi gestisce è il sindacato a livello nazionale e solo quello di 2^a affiliazione.

Quanto al tesseramento, è opportuno tenere presente che nelle quattro federazioni di cui stiamo parlando è largamente in uso il tesseramento centralizzato; e più esattamente esso interessa: Fils, Silp, Silulap, Silte, Silts, Sinascel, Ricerca, Università, Saufi, Film, Filtat (autostradali).

Su questo capitolo, con l'eccezione già detta e con i limiti con i quali ciò avviene, le federazioni di 1^a affiliazione sono rigidamente escluse. Stessa cosa e senza l'eccezione di cui sopra avviene ancora, in larga parte, per il riparto delle risorse e l'utilizzo dei distacchi sindacali.

Cosa ha prodotto questa situazione? Il rigido controllo dell'organizzazione a livello nazionale da parte dei sindacati di 2^a affiliazione, e con gli steccati già menzionati tra 2^a e 1^a affiliazione, ha lasciato una situazione statica e ingabbiata, per la quale valgono solo i limiti e i confini che ogni struttura ai vari livelli ha nei confronti delle altre.

Le Usr assegnano a questo stato di cose un motivo non secondario, e certamente almeno non ininfluente, delle loro difficoltà sia in termini di funzionamento vero e proprio della struttura sindacale, sia in termini di esercizio dell'azione sindacale.

Dobbiamo a questo punto ricordare, ed è sufficiente appena accennarlo, quanto rammentato all'inizio circa il respiro organico della riforma organizzativa tra livello orizzontale e livello verticale. I sindacati regionali di categoria sono un riferimento importante per le nuove tematiche della nostra azione; ma purtroppo sulla politica del sociale e nel territorio le categorie perifericamente non sono entrate. È chiaro che su questo aspetto l'analisi non può limitarsi solo all'esame di queste cause, ma esse esistono e non sono secondarie.

La situazione nella Cgil e nella Uil. In questi ultimi tempi sta prendendo vigore, soprattutto verso l'esterno, il rilancio che la Cgil e la Uil stanno facendo delle loro federazioni dei trasporti, del pubblico impiego e delle telecomunicazioni.

La fase di primo avvio ha visto la Cgil partire alla garibaldina, facendo finta che i problemi del superamento dei sindacati di categoria per la realizzazione dei sindacati di settore non esistessero.

Con la consueta semplificazione dei problemi e il consueto tasso di autoritarismo la Cgil ha proceduto, per subito dopo accorgersi delle difficoltà esistenti. Da allora sono state fatte correzioni e adottate alcune elasticità e ora si sta procedendo a un rilancio.

La Uil nella fase iniziale è rimasta praticamente ferma. Solo ora si nota anche in questa organizzazione il lancio delle federazioni accorpate. È difficile capire, nel caso della Uil, quanto in questo lancio ci sia di immagine e quanto di sostanza.

Problemi di inquadramento categoriale. Nelle varie fasi della nostra esperienza i problemi di inquadramento categoriale hanno avuto

sempre carattere conflittuale e hanno richiesto più volte l'intervento dell'esecutivo.

Negli anni recenti, anche in relazione alla politica di riforma organizzativa, questi problemi sono aumentati notevolmente e non sempre è stato possibile pervenire a soluzioni consensuali. Tuttavia molti casi sono stati già risolti.

Nella documentazione fornita, a corredo di questa relazione, si dà conto, in termini chiari, della quantità dei problemi, cioè di casi già definiti, ma che richiedono una nuova valutazione in relazione al mutare delle situazioni anche di natura contrattuale; di casi ancora in itinere; di casi già definiti e in fase di attuazione e infine di casi maturi a soluzione.

Per una definizione completa e organica di questo delicato problema la Segreteria confederale è impegnata a esaurire ogni adempimento di sua competenza, col massimo di coinvolgimento delle strutture interessate, entro la fine di febbraio p.v., onde permettere al Comitato esecutivo di deliberare in proposito entro il mese di marzo 1983, qualora nel frattempo non siano state trovate chiare e impegnative soluzioni consensuali.

5. Se questo è il quadro complessivo che emerge dall'analisi della situazione, relativamente ai nuovi assetti strutturali di categoria, è opportuno interrogarsi sugli orientamenti e sulle proposte da perseguire nel prossimo futuro, fermo restando che in tale prospettiva particolari vincoli di scadenza debbono essere fatti coincidere sia con l'assemblea organizzativa, che si terrà nell'autunno e di cui si dirà in seguito, sia con il prossimo congresso confederale.

Sul terreno degli accorpamenti, salvo la migliore definizione di alcuni casi di inquadramento e l'accelerazione delle trasformazioni già in atto delle federazioni che hanno già decisamente imboccato la via della monocomposizione, problemi di prospettiva si pongono rispetto a quelle realtà che abbiamo classificato come appartenenti al terzo gruppo. Qui siamo chiamati a ribadire alcune scelte di fondo e ad assumere alcune decisioni vincolanti.

Rispetto al primo terreno, va detto chiaramente che, non essendo emersi elementi tali da giustificare la rimessa in discussione degli assetti decisi a suo tempo, l'organizzazione ha il diritto di pretendere che nessuno si sottragga alle decisioni politiche e statutarie solennemente assunte.

Anche con alcune situazioni che abbiamo segnalato, dove la federazione monocomposta può apparire un obiettivo complesso e di graduale realizzazione, prioritari restano nei tempi brevi il raggiungimento di un assetto unificato del gruppo dirigente e il coor-

dinamento effettivo sul piano delle politiche rivendicative dei settori accorpati. Sotto questo profilo il superamento della separazione di competenze e di poteri fra le federazioni di 1^a e 2^a affiliazione deve procedere in maniera inequivocabile, pur nell'ambito delle gradualità necessarie. In particolare, ciò si deve tradurre: nell'assegnazione effettiva della titolarità del tesseramento alle federazioni di 1^a affiliazione. Questo vale anche per le prerogative relative alla progettazione e realizzazione dell'attività formativa e al governo della complessa materia dei permessi, esoneri e distacchi sindacali;

nell'assunzione della federazione di 1^a affiliazione a unica sede legittima, quantomeno per la messa a punto terminale delle piattaforme rivendicative e per la ratifica delle intese contrattuali. In questo contesto la stessa progressiva unificazione delle parti normative, relativa ai settori accorpati, costituisce la premessa « materiale » per una gestione sempre più concordata delle vicende contrattuali;

nel reale trasferimento ai livelli periferici di nuovi rapporti che via via si realizzano fra federazioni di 1^a affiliazione e di 2^a a livello centrale. In taluni casi, esistono inoltre le condizioni perché a livello territoriale la realtà federativa assuma fin d'ora forme già più integrate di quanto sia possibile al centro. Tali situazioni vanno favorite e non certo ostacolate nel prossimo futuro; nel rigoroso rispetto delle norme di incompatibilità tra le cariche previste dallo statuto approvato al congresso ed entrate in vigore il 13 ottobre u.s.

Su tutti questi punti noi chiediamo all'esecutivo di definire quale *scadenza vincolante* la prossima assemblea organizzativa e, comunque, la conclusione del 1983.

6. Per quanto riguarda la situazione organizzativa a livello territoriale, una notevole distinzione di problemi tra strutture e strutture è già emersa in sede di analisi e va, pertanto, necessariamente riproposta in fase propositiva.

Il nuovo assetto su base comprensoriale può considerarsi in larga misura stabilizzato, salvo un numero limitato di casi che richiedono un'attenta considerazione. Ferme restando le esigenze legittime di autonomia finanziaria, crediamo che nei processi di revisione vada valorizzata al massimo la possibilità di *offrire adeguata rappresentanza* ad aree produttivamente, socialmente e culturalmente omogenee. Gli altri criteri (iscritti, assetto istituzionale, rapporti unitari), pure importantissimi, devono essere considerati come subordinati a questo. In tal modo, diventeranno anche più

evidenti le solidarietà che si rendono necessarie al livello territoriale e categoriale.

Le eventuali decisioni di superamento di precedenti scelte comprensoriali devono, comunque, essere compiute *quanto prima possibile*, per evitare il protrarsi di una situazione di incertezza negli assetti organizzativi più a contatto con i lavoratori. Esse devono scaturire da un reale dibattito negli organi direttivi comprensoriali e nell'ambito di apposite sessioni del consiglio generale regionale. In talune situazioni sarà comunque opportuno adottare assetti che rappresentino pur sempre un passo in avanti rispetto al passato (il comprensorio soppresso, ad esempio, può diventare una zona con una particolare autonomia rispetto al comprensorio principale).

Per tutte le situazioni — che sono la stragrande maggioranza — dove il nuovo assetto comprensoriale non va rimesso in discussione, è però opportuno predisporre in tempi brevi un momento di verifica generale. Tale verifica, che dovrà vertere in particolare sui problemi di *funzionamento* e di *ruolo* della nuova struttura, potrà essere condotta nell'ambito di un'apposita assemblea degli iscritti del comprensorio, organizzata in concorso con i delegati congressuali che, a tutti gli effetti, devono essere considerati tuttora « attivi ».

Unioni sindacali territoriali

Ciò premesso, e in relazione all'attuale stadio della verifica circa la vitalità delle Ust condotta dalle Usr, di concerto con la Confederazione, si rileva tuttavia la necessità di considerare senza alcuna prospettiva n. 11 Ust, e pertanto da ricondurre, con i criteri e i tempi che verranno previsti da questo esecutivo e con la responsabilità delle Usr, nell'ambito di altri comprensori.

Esse sono:

1. Pinerolo (Torino)
2. S. Bonifacio (Verona)
3. Dolo - Mirano (Venezia)
4. Sassuolo (Modena)
5. Montefiascone (Viterbo)
6. Poggio Mirteto (Rieti)
7. Marino (Roma)
8. Colleferro (Roma)
9. Locri (Reggio Calabria)
10. Lagonegro (Potenza)
11. Caltagirone (Catania)

Altre Ust, quali:

1. Codigoro (Ferrara)
2. Merano (Bolzano)
3. Telesse (Benevento)
4. Abbadia S. Salvatore (Siena)
5. Tortolì (Nuoro)
6. Sanluri (Cagliari)

a parere del settore organizzativo confederale dovrebbero costituire il prolungamento dell'elenco delle Ust senza prospettive. Tuttavia su di esse si farà stringente il confronto con le Usr interessate, a breve scadenza.

Queste sono le prime indicazioni operative di un serio processo di verifica ancora in corso in molte regioni, con il pieno coinvolgimento della Confederazione. Le Usr interessate sono pertanto invitate a concludere, in modo rigoroso, questa verifica entro il 31 marzo e a considerare che le conseguenti revisioni che si renderanno necessarie dovranno essere messe a punto prima della prossima assemblea nazionale organizzativa. Al riguardo la Segreteria confederale è impegnata a relazionare al Comitato esecutivo entro il 30 giugno prossimo. Pertanto il Comitato esecutivo, nel ribadire la competenza delle Usr circa l'assetto delle Ust, deve fissare tanto i criteri con i quali procedere allo scioglimento delle Ust dichiarate non idonee, quanto i criteri della loro aggregazione nell'ambito, totale o parziale, di altri comprensori anche per assicurare un quadro di garanzie democratiche e la più ampia partecipazione dei gruppi dirigenti e dei militanti interessati a tutte le operazioni in questione.

In questo va riconosciuto, come già si è detto in precedenza, un ampio diritto di iniziativa e di decisione ai consigli generali delle Ust e delle Usr interessate, considerando utile anche l'effettuazione di congressi straordinari ai fini dell'integrazione dei gruppi dirigenti.

Unioni sindacali regionali

A livello regionale i problemi riguardano principalmente i ruoli e le responsabilità ai diversi livelli e non certo possibili aggiustamenti di natura strutturale. In molti casi, infatti, alla crescita notevole degli apparati orizzontali, ma soprattutto di categoria, non ha corrisposto un'articolazione delle funzioni sufficientemente chiara a livello operativo, con il risultato di sovrapposizioni e di sprechi. Questo sembra più evidente soprattutto in quelle regioni a forte articolazione sociale e produttiva e con un ricco tessuto as-

sociativo. Qui il problema deve essere affrontato su due piani: da un lato, cercando di disegnare una mappa delle funzioni delle strutture regionali in cui siano chiari i punti di intreccio tra politiche rivendicative e politiche del territorio; dall'altro, studiando un diverso modo di funzionamento degli organi, tanto sul terreno sostanziale che su quello formale.

Resta, comunque, del tutto aperto il problema della qualità dei servizi già oggi prestati dalla struttura regionale, a fronte degli impegni più volte assunti e delle risorse effettivamente a disposizione. È questo uno dei casi in cui, prima di spingersi verso nuovi orizzonti progettuali, sarebbe opportuno esplorare fino in fondo la possibilità di un perseguimento più continuativo ed efficace di quanto stabilito in sede congressuale. A questo proposito una verifica puntuale, oltre che suggerimenti operativi di tipo specifico, dovrebbero venire da un'apposita sessione del consiglio generale regionale, dedicata, appunto, al funzionamento della struttura sia orizzontale che categoriale a questo livello.

In ogni caso, si tratta di un tema che dovrà essere ripreso e approfondito nell'ambito della prossima assemblea organizzativa.

7. Come è noto, il nostro progetto di riforma organizzativa, a livello territoriale, pur non vincolandosi formalmente agli orizzonti politici di riforma istituzionale, che ipotizzavano anche il superamento della provincia, teneva conto di un dibattito politico e culturale — alimentato anche dal sindacato negli anni Settanta — tendente ad affermare, nell'unità della Repubblica, un forte decentramento dello Stato a livello regionale e locale.

Caduta la prospettiva del superamento della provincia, la battaglia istituzionale del sindacato deve riguardare la pienezza del governo regionale sugli indirizzi di assetto territoriale, di scelte programmatiche e di politiche sociali e di diffusione e, in coincidenza con gli assetti comprensoriali del sindacato, della rete dei servizi sociali, sanitari e culturali, nonché degli strumenti di controllo e partecipazione sui processi di riforma e sul flusso della spesa pubblica sul versante degli enti locali.

Una particolare attenzione va inoltre rivolta a quell'insieme di strutture che formano, sia pure con ordinamenti e assetti non sempre omogenei, l'ossatura istituzionale innovativa a livello comprensoriale: consorzi di comuni, comunità montane, consorzi industriali, unità sanitarie, distretti scolastici, sedi autonome di istituti previdenziali, uffici statali, uffici circoscrizionali, ecc.

In questo quadro vanno valutate appieno tutte le implicazioni, di cui al disegno di legge governativo e alle proposte parlamentari,

sul riordinamento delle autonomie locali, che prevedono fra l'altro la possibilità di istituire nuove province e la creazione di « province metropolitane » per fronteggiare i complessi problemi socio-economico-territoriali dell'urbanesimo, del pendolarismo e dello sviluppo dei servizi pubblici.

8. Si è detto all'inizio che il secondo e impegnativo terreno di confronto per questa riunione è quello che concerne lo stato e le prospettive di *rinnovamento della nostra vita organizzativa*. Se riguardo alle strutture possiamo ormai parlare di riforma già fatta, qui la riforma è largamente ancora da avviare.

Un primo piano di osservazione concerne le crescenti difficoltà nei rapporti interni: sia rispetto ai lavoratori che rispetto alle altre organizzazioni sindacali. In entrambi i casi l'obiettivo è quello di invertire una pericolosa tendenza al deterioramento, in atto da tempo, ma accentuatasi negli ultimi due anni. Con una formula sintetica, potremmo affermare che si tratta di acquisire e di consolidare un *minimo di vita organizzativa* sotto il quale l'esperienza sindacale che abbiamo costruito in questo trentennio risulterebbe irrimediabilmente compromessa.

Per quanto riguarda il rapporto con i lavoratori, non si tratta solo di recuperare in termini di efficacia e di rappresentanza, ma anche di offrire nuovi significati alla vita associativa.

La crisi, infatti, non porta solo a un'articolazione inedita degli interessi, ma *svalorizza la stessa azione collettiva* agli occhi dei lavoratori, favorendo i comportamenti adattivi e le logiche individuali.

Se organizzarsi, agire collettivamente non appare più né una necessità né un valore, l'esperienza associativa risulta molto più minacciata di quanto non si possa supporre. Ed è questo il terreno sui cui il sindacato deve saper agire, e non solo su quello relativo alle accuse strumentali provenienti dai settori più retrivi del padronato circa la presunta perdita di rappresentatività o la scarsa democraticità dei momenti decisionali.

Nell'anno che si è appena concluso si sono svolte due consultazioni di massa e cinque grandi manifestazioni nazionali (per la pace, per la Polonia, per il Salvador, contro la mafia, per il rinnovo dei contratti). A ben vedere, per molti lavoratori le consultazioni sono state addirittura tre, in quanto, in molti casi, essi sono stati chiamati a esprimersi anche sulla piattaforma contrattuale. Mai il dibattito fra l'organizzazione e i lavoratori aveva goduto di occasioni così numerose ed eccezionali per vastità dei temi sul tappeto.

Ciò ha richiesto un impegno eccezionale a tutte le strutture della Cisl, rispetto al quale però non sempre ha corrisposto, in modo uniforme, l'insieme dei militanti della nostra organizzazione. Ma altrettanto va detto per i militanti della Cgil e della Uil, se è vero che il numero dei partecipanti alle votazioni della recente consultazione unitaria, comparato al numero degli iscritti alla Cgil Cisl Uil, va da un minimo dell'8% a un massimo del 33%.

Va aggiunto però che la consapevolezza, l'impegno e l'attivismo dei nostri quadri è venuto crescendo nel corso dell'anno 1982, allorché si è andata precisando la posta in gioco nel confronto con le altre organizzazioni e con i lavoratori.

Ciò è stato permesso, d'altra parte, dal maggiore coinvolgimento delle strutture rappresentative a livello intermedio. Fatto, questo, che sta a confermare la nostra posizione più volte espressa in sede unitaria, sulla necessità di non creare occasioni di corto circuito fra il vertice dell'organizzazione e i lavoratori.

Bisogna avere pertanto il coraggio di considerare più a fondo i problemi connessi a consultazioni generali, affinché vengano meno alcuni tratti che hanno caratterizzato la partecipazione, ma anche penalizzato larghi settori di lavoratori, e in particolare le fasce più marginali.

Anche per questo resta prioritario e rilevante il momento decisionale di organizzazione.

Sugli strumenti per un allargamento della partecipazione e della democrazia torneremo in seguito. Qui preme sottolineare che vanno *ripristinate le condizioni quotidiane per una corretta vita associativa*.

Che questa preoccupazione, d'altra parte, non sia solo legittima ma generalmente avvertita nelle forze più attente ai problemi delle trasformazioni in atto del paese, in seguito alla perdurante crisi economica e sociale, lo dimostra il fatto che lo stesso partito comunista, portatore di una concezione sindacale per molti versi così distante dalla nostra tradizione, abbia sentito il bisogno di ribadire più volte — nella parte del recente documento pregressuale riservata al sindacato — la distinzione tra iscritti e lavoratori.

Abbia, cioè, senza mezzi termini, sollecitato un impegno sindacale anche sul terreno più direttamente associativo. Per accettare adeguatamente tale sfida dobbiamo anzitutto innovare il modo di essere del sindacato nei luoghi di lavoro.

A questo proposito ecco alcune proposte di quanto dibattuto e deciso precedentemente negli organi, in termini generali.

1. concludere entro la fine del 1983 la scelta confederale in tutti

i settori, superando gli ostacoli politici e organizzativi che ancora si frappongono a essa;

2. intensificare la verifica delle adesioni sviluppando l'azione proselitistica in quelle aree che presentano ulteriori possibilità di tesseraamento;

3. istituire la figura del « responsabile di organizzazione » in ogni luogo di lavoro (nel caso di concentrazione di iscritti di ampie proporzioni, tale funzione può essere svolta da più di un militante). Questa figura rappresentativa della struttura comprensoriale di categoria è eletta dall'assemblea degli iscritti Cisl nei luoghi di lavoro e dovrà assumere compiti precisi in ordine ai seguenti problemi: informazione, coordinamento della vita associativa interna al luogo di lavoro, rapporto con l'attività dell'organizzazione esterna;

4. rendere trasparenti e regolamentari, anche in funzione di momenti espliciti di vita associativa (dentro e fuori i luoghi di lavoro), i monte ore e i permessi a disposizione delle strutture sindacali di base. Si tratta di trovare, in altri termini, un giusto equilibrio nella destinazione delle risorse a disposizione della rappresentanza sindacale sia per quanto riguarda l'attività unitaria sia per quanto riguarda la vita di organizzazione;

5. estendere le strutture di base unitarie ai settori produttivi dove non sono ancora presenti. L'assemblea organizzativa deve essere l'occasione concreta per definire il progetto di strutture di base adatte all'attività e alla storia di settori quali il pubblico impiego, l'agricoltura e altri comparti, nella misura in cui si reputa non esportabile il modello dei consigli dei delegati del settore industriale. In questi settori le strutture unitarie di base possono essere, intanto, il primo livello del patto federativo.

9. Bisogna predisporre un vero e proprio progetto per rilanciare la presenza sindacale — e quella Cisl in particolare — nei *grandi complessi produttivi e di servizio*. A questo proposito sono opportune alcune osservazioni più specifiche.

A livello sintetico, il rapporto con la vita delle grandi fabbriche richiede di essere urgentemente rilanciato perché:

a. il grande complesso produttivo, pur avendo perso quella centralità contrattuale e culturale che aveva negli anni Sessanta e in parte negli anni Settanta, resta una realtà centrale sotto il profilo strategico e politico per il sindacato;

b. la grande fabbrica si presenta sempre più come un'area di intetesi e di professionalità del tutto specifiche, a differenza del passato;

c. nella grande fabbrica vi sono possibilità di forme e di articolazioni della rappresentanza di tipo nuovo, che rischiano di esprimersi autonomamente;

d. già oggi le tradizionali forme di rappresentanza sono spesso al di fuori, nei fatti, dal controllo delle organizzazioni sindacali.

È pertanto necessario pensare a un impegno straordinario, per i prossimi anni, nei grandi complessi produttivi e di servizio, a opera delle strutture di categoria sulla base di uno specifico *progetto organizzativo e politico-contrattuale*. A tale progetto potrebbe contribuire, in fase iniziale, la stessa Confederazione, mentre per le necessarie sperimentazioni dovrebbero essere attivati soprattutto i livelli regionali.

Aree metropolitane. Oltre al problema dei grandi complessi produttivi e di servizio merita un impegno prioritario la questione del governo delle aree metropolitane. Anzi, potremmo dire che entrambi questi problemi costituiscono un terreno essenziale per il completamento del processo di riforma e di potenziamento della Cisl.

Il problema di una completa revisione della struttura e delle modalità di governo delle aree metropolitane nasce, ovviamente, da considerazioni in parte analoghe e in parte differenti rispetto a quelle viste per la grande fabbrica. Anzitutto qui il problema non è quello di esserci come sindacato, ma di come operare e rappresentare. Ci sono alcune constatazioni di premessa: 1. nell'area metropolitana la maggioranza dei lavoratori è addetta ai servizi, con tutto ciò che ne consegue in termini di orari, condizioni di lavoro, ecc.; 2. nell'area metropolitana rimarrà sempre una notevole massificazione nel soddisfacimento di alcuni bisogni essenziali di tipo personale e sociale; 3. questi bisogni, che chiedono di essere organizzati e rappresentati, non sono collocabili normalmente a ridosso delle sedi lavorative; 4. nell'area metropolitana esistono i mezzi, le autonomie, gli interlocutori per una iniziativa del sindacato in ambiti innovativi legati alla gestione di tali bisogni; 5. nell'area metropolitana è massimamente visibile l'intreccio delle disuguaglianze orizzontali e verticali (cioè di classe) e la nuova rappresentanza del sindacato deve muoversi in sintonia con questa realtà.

È chiaro, anche in questo caso, che l'attuale presenza organizzativa del sindacato è del tutto insufficiente e, comunque, inadeguata (zone, operatori, risorse, ecc.). La stessa articolazione categoriale richiederebbe probabilmente una diversa soluzione.

Bisogna dunque pensare a un sindacato per la città? In qual-

che modo sì, prima che il sindacato (come d'altra parte anche i partiti) resti « senza » le città.

Tutto ciò presuppone anche un approfondimento degli aspetti istituzionali (comuni e circoscrizioni in particolare) e una verifica delle presenze unitarie.

L'assemblea organizzativa dovrebbe essere già una sede di dibattito e di decisione in questa direzione; pertanto va costituita una commissione ad hoc che, fin dai prossimi mesi, si preoccupi della formulazione di proposte operative al riguardo.

10. Al deterioramento del rapporto con i lavoratori ha contribuito indubbiamente anche quello verificatosi nell'ambito della *Federazione unitaria*. Se è vero, infatti, che i mali di cui soffre il sindacato sono la caduta di efficacia e lo scadimento della « democrazia vissuta » dentro l'organizzazione, è altrettanto vero che i rapporti unitari hanno finito per aggravare tali mali, specie nell'ultimo periodo.

In sintesi:

a. i ritardi e le carenze della Federazione unitaria non possono essere ulteriormente ignorati;

b. l'esercizio della mediazione politica è sempre più inficiato da veti e da interferenze esterne;

c. il ruolo politico è sempre più asfittico e scarsamente credibile;

d. la crisi dei rapporti unitari ha finito per incidere anche sulle modalità con cui si è tentato di allargare gli spazi di democrazia, ai diversi livelli;

e. la crisi dei rapporti unitari è, infine, elemento negativo per la realizzazione di una riforma organizzativa che ha preso le mosse da un progetto unitario (Montesilvano).

Pertanto si tratta di dichiarare oggettivamente chiusa una fase, ultradecennale, di esperienza unitaria e progettarne un'altra, forse meno pretenziosa, ma necessariamente più funzionale.

In effetti, si tratta di ridiscutere, profondamente, il carattere e la portata del patto federativo e l'intero assetto e il funzionamento della Federazione.

La sede per una adeguata riflessione in proposito, non può che essere il Consiglio generale e, per quanto ritenuto opportuno, anche l'assemblea organizzativa, sulla base di precise proposte definite dal Consiglio generale.

Questo Comitato esecutivo è chiamato perciò a dare un primo contributo di approfondimento e di orientamento.

11. In questo orizzonte carico di problemi, ma anche ricco di prospettive per la Cisl, emergono in modo impellente i mutamenti

della rotta organizzativa con le sue esigenze innovative sui vari versanti del nostro impegno, alle quali siamo chiamati a dare risposte rapide e coerenti.

Una prima questione attiene sicuramente alla politica e agli strumenti dell'informazione, da assicurare con riguardo alla specificità dei nostri bisogni complessivi.

E poiché i canali informativi tradizionali sono assolutamente insufficienti, ma anche bruciati nella loro funzione dai massmedia (privati e pubblici), dobbiamo ripensare il nostro modo di essere rispetto a questo fondamentale problema e considerare fino in fondo la prospettiva di informare, quotidianamente e in modo autentico, la nostra base e la pubblica opinione sulle nostre scelte e sui nostri comportamenti.

A riguardo una prima possibilità deriverà certamente dall'ampliamento e dalla razionalizzazione dei nostri impianti e servizi di telescriventi.

Una seconda possibilità dovrà derivare dalle nostre capacità di inserirci, con spazi appropriati e convenzionati, nelle trasmissioni radiotelevisive, pubbliche e private, a livello nazionale e locale, nonché nella multiforme rete della stampa, quotidiana e periodica.

Infine va esplorata, fino in fondo, la possibilità di realizzare un'agenzia quotidiana Cisl, con servizi a diffusione continua tramite telescriventi e con collegamenti interni ed esterni all'organizzazione.

Una seconda questione riguarda il bisogno di una forte rivalutazione della vita democratica dell'organizzazione, attraverso un vero funzionamento degli organi e una forte partecipazione di propri dirigenti e dei militanti alla formazione delle decisioni e alla loro traduzione in obiettivi e strategie politiche.

Questo presuppone un discorso a fondo sull'entità, sulla preparazione e sull'utilizzo dei nostri quadri e del nostro apparato, a ogni livello. Presuppone anche un forte recupero di doveri etici e morali di ciascuno verso l'organizzazione!

In questi anni, nel quadro delle possibilità derivanti dalla contrattazione, si è molto sviluppata la pratica dei distacchi e degli esoneri sindacali gratuiti, tanto che, senza calcolare il numero dei colleghi che usufruiscono delle strutture nazionali di 2ª affiliazione, ufficialmente risultano disponibili n. 1.036 distaccati a tempo pieno e n. 690 distaccati a tempo parziale, nell'ambito di un apparato di n. 4.585 unità, senza conteggiare anche qui la situazione delle federazioni di 2ª affiliazione.

A questo riguardo va ribadita l'assoluta necessità che tutte le

strutture provvedano a fornire tempestivamente alla Confederazione i bilanci consuntivi e preventivi, nonché l'elenco completo dei distacchi e degli esoneri sindacali usufruiti e utilizzati.

Purtroppo non sempre si ha un utilizzo ottimale di queste risorse, e questo va a detrimento della organizzazione. La materia va fatta perciò sempre più oggetto di confronto e di valutazione negli organi e nelle strutture.

Valutando l'insieme della situazione in questione è da ritenere possibile una riduzione di 500-1.000 unità di apparato da oggi al prossimo congresso confederale. In questo saremo aiutati anche dal censimento generale dei quadri che intendiamo portare avanti entro quest'anno.

Circa la preparazione dei nostri quadri, mentre vanno apprezzate le iniziative già assunte dalle nostre scuole di Firenze e di Taranto, con il ripristino dei « corsi lunghi », vanno definiti e realizzati, soprattutto a livello regionale, programmi formativi capaci di accompagnare lo sforzo di adeguamento e di rinnovamento organizzativo, equilibrando al massimo fattori ideali e fattori professionali specifici del militante sindacale.

E infine l'organizzazione deve dispiegare, in via permanente, una più spiccata attenzione ai vari problemi del proselitismo per superare, senza perdite, le difficoltà connesse alla precarietà dell'attuale situazione occupazionale e conquistare nuovi spazi di sindacalizzazione soprattutto tra i giovani, i pensionati, i contadini e le larghe fasce di lavoratori delle piccole imprese, senza trascurare minimamente, come si è già detto, il problema cruciale dei grandi complessi.

A questi fini occorre rivedere completamente gli ambiti che in passato sono sembrati meritevoli di « investimenti organizzativi », anche se solo a parole.

Tipico, a questo proposito, il settore del lavoro decentrato, delle categorie emergenti e quello dei disoccupati.

Occorre tenere presente che in molti casi ci troviamo di fronte a situazioni in cui il sindacato, come organizzazione, non è mai entrato, ma l'esperienza sindacale sì. Si tratta perciò di lavorare attorno a questa contraddizione, in modo organico e penetrante, per conseguire risultati finora mancati.

Si tratta, in sostanza, di migliorare non solo la tenuta ma la capacità di conquista della Cisl tra i lavoratori. Per ottenere ciò, tutta l'organizzazione deve sviluppare con più decisione una cultura del proselitismo e del tesseramento, adeguata al difficile momento che attraversiamo. Anche il momento della consegna della tessera Cisl, che deve avvenire puntualmente nei primi mesi di

ogni anno, rappresenta un modo concreto di rafforzare il vincolo associativo.

A questi fini il 1983 può generalizzare alcune significative esperienze sperimentate, con esito positivo, lo scorso anno. Si tratta, in sostanza, di organizzare in modo diffuso e sistematico la « giornata del militante Cisl », come occasione di incontro per discutere i problemi del lavoro e del sindacato con i lavoratori, i pensionati e la comunità.

Come si è visto nel corso di questa relazione, i problemi che abbiamo di fronte sono molti e complessi. Dalle risposte che saremo capaci di dare deriverà l'effettivo cammino di una macchina organizzativa al servizio di una strategia sindacale.

Risoluzione sulla situazione e la riforma organizzativa

Il Comitato esecutivo confederale, riunito a Roma nei giorni 6 e 7 gennaio 1983, ascoltata la relazione di Michelangelo Ciancaglini relativa a una prima verifica della riforma organizzativa della Cisl, l'approva con i contributi emersi dal dibattito.

Il Comitato esecutivo confederale, esaminato lo sviluppo della realizzazione sia delle nuove federazioni di 1^a affiliazione nate dal processo di accorpamento, sia del decentramento sul territorio e i relativi problemi di crescita e di rafforzamento, ritiene necessaria l'adozione di misure organizzative omogenee.

Per quanto riguarda le federazioni nazionali di 1^a affiliazione, tali misure riguardano:

1. entro il 31 marzo le federazioni di categoria di 1^a affiliazione definiranno sia il quadro delle competenze delle federazioni di 1^a e 2^a affiliazione, tale da consentire un reale rilancio del processo di accorpamento attraverso un ruolo protagonista delle federazioni di 1^a affiliazione, sia i necessari adeguamenti statutari che saranno portati al dibattito delle strutture periferiche in vista dell'assemblea organizzativa di ogni federazione;
2. a partire dal 1983, le federazioni e i sindacati che godono di distacchi e/o permessi retribuiti unitamente alle loro federazioni di 1^a affiliazione, forniranno alla Confederazione, insieme ai bilanci preventivi e consuntivi, il quadro generale di utilizzo disaggregato per comprensori, regioni e settori di produzione.

Per quanto riguarda le unioni sindacali territoriali, le misure organizzative di competenza delle Ust riguardano:

1. i comprensori che, indicati nella relazione, sono stati considerati nell'attuale stadio di verifica senza alcuna prospettiva. Per questi il Comitato esecutivo esprime l'orientamento di riagggregazione, in maniera totale o parziale, in o con altri al più presto e comunque entro la prossima assemblea organizzativa;
2. un'ulteriore verifica di idoneità comprensoriale — anche per quelli cosiddetti « a scavalco » — da parte dei consigli generali delle Ust, d'intesa con la Confederazione, sulla base della quale il Comitato esecutivo assumerà le indicazioni di merito;
3. le procedure rispetto alle quali, ribadita la competenza delle Ust sull'assetto delle Ust, il diritto di iniziativa e di decisione spetta ai consigli generali delle Ust e successivamente delle Ust interessate, considerando eventualmente utili sia l'adozione di

reggenze, sia l'effettuazione di congressi straordinari attraverso la convocazione dei delegati congressuali « attivi » fino all'assemblea organizzativa.

Potenziamento della presenza sindacale nei grandi complessi produttivi, di servizio e della pubblica amministrazione.

Su questa materia è necessario che le strutture categoriali, congiuntamente a quelle territoriali interessate, siano impegnate sulla base di uno specifico progetto organizzativo e politico-contrattuale, rispetto al quale nella fase iniziale la Confederazione fornisce il proprio contributo, mentre per le necessarie sperimentazioni vanno attivati soprattutto i livelli regionali.

Esigenze di rinnovamento e rapporto con i lavoratori.

Si riconferma la necessità di superare gli ostacoli politici e organizzativi per la realizzazione della scelta confederale, che deve comunque concludersi in tutti i settori entro il 1983.

A questo impegno deve accompagnarsi sia l'estensione dei consigli dei delegati nei settori dove non sono stati ancora realizzati, affinché, senza trasposizioni meccanicistiche da esperienze di altri settori, si concretizzi almeno il primo livello del patto federativo nei luoghi di lavoro di queste categorie, sia l'istituzione di un organismo rappresentativo, con riguardo anche alle delibere congressuali, che assicuri la presenza della Cisl in ogni luogo di lavoro, con le attribuzioni previste nella relazione.

Rapporti unitari

Su questa materia, ai contributi e agli orientamenti forniti da questo Comitato esecutivo, seguirà un'apposita discussione del Consiglio generale e un'adeguata riflessione in sede di assemblea organizzativa, sulla base di precise proposte definite dallo stesso Consiglio generale.

Informazione

Al fine di una quotidiana e autentica informazione sindacale, la comunicazione all'interno dell'organizzazione e all'opinione pubblica va perseguita attraverso l'inserimento nelle trasmissioni radiotelevisive, pubbliche e private, a livello nazionale e locale, nonché nella multiforme rete della stampa, quotidiana e periodica. Va inoltre studiata la realizzazione di una agenzia quotidiana della Cisl.

Proselitismo

Una spiccata e permanente attenzione ai problemi del proselitismo e della conquista di nuovi spazi di sindacalizzazione — soprattutto

fra i giovani, i pensionati, i contadini e le fasce di lavoratori nelle piccole e grandi aziende — impongono un impegno organico e inducono a considerare il momento della consegna della tessera Cisl come un modo concreto per il rafforzamento del vincolo associativo. Analogamente l'esperienza positiva della « giornata del militante Cisl » rappresenta un'importante occasione di maggiore partecipazione e di democrazia sindacale.

Donne

In relazione al problema della sindacalizzazione delle donne e ad una loro maggiore e più attiva presenza dentro l'organizzazione, è necessario attivare nel breve i coordinamenti intercategoriaли, regionali e quelli nazionali di federazione.

Bilanci

A questo riguardo va ribadita l'assoluta necessità che tutte le strutture provvedano a fornire, tempestivamente, alla Confederazione i bilanci consuntivi e preventivi, la cui compilazione, secondo le norme deliberate, deve caratterizzarsi per trasparenza ed organicità.

La situazione delle trattative nei settori industriali stralcio della relazione di Cesare Delpiano

Dal nostro ultimo esecutivo e dal nostro ultimo direttivo unitario ad oggi, il periodo è stato denso di vicende sindacali e di atti di governo che esigono un vaglio attento e un orientamento alla luce della nostra linea rivendicativa e di azione. Questo per la piena consapevolezza che quella che stiamo attraversando e vivendo è una fase travagliata, delicata, estremamente impegnativa e decisiva per la vita del sindacato. Molti sono i confronti, tanto in sede di parti padronali che di governo, di cui occorre riferire e da cui partire per le nostre deduzioni, avendo l'accortezza di evitare semplificazioni e giudizi sommari, sollecitazioni emozionali e di entrare invece nei problemi assumendo la mobilitazione che si richiede per affrontarli.

Gli incontri avvenuti con le controparti padronali dell'imprenditoria minore (gruppo del Cnel), sia privata che pubblica, che pure rappresenta nel complesso imprese che occupano il 60% dei lavoratori privati (vale a dire Confagricoltura e Coldiretti, Confapi, Associazioni Artigiani, Cooperative, Cispel) hanno prodotto i primi elementi positivi, anche se si tratta ancora essenzialmente di un metodo con cui pervenire in tempi certi e brevi a possibili conclusioni.

L'atteggiamento diverso maturato da questo gruppo, rispetto a Confindustria e Intersind (anche se nell'interno permangono articolazioni di posizioni non trascurabili), hanno per ora consentito di approdare alla nota preintesa, per pervenire a una trattativa (entro il 31 gennaio e il 1° febbraio rispettivamente) sui rinnovi contrattuali e sul costo del lavoro, ivi inclusi gli automatismi. Un'iniziativa governativa autoritaria fatta in questo periodo, e comunque in materia di costo del lavoro, lederebbe già profondamente questa scelta fatta consapevolmente da un forte gruppo dell'imprenditoria; scelta che ha consentito di sbloccare, intanto, una situazione arenata sul rimpallo dei tavoli con formule astratte sulle trattative interconnesse e intrecciate e parallele. Il sindacato ha ribadito, come si sa, la sua coerenza su i tetti di inflazione programmata (16-13-10% per gli anni 1982-1983-1984) sulla base di un riferimento retributivo medio lordo di fatto nei vari settori, di un riferimento agli incrementi di produttività e agli impegni per realizzarla, di una razionalizzazione della fiscalizzazione degli oneri sociali impropri. A rinnovi contrattuali avvenuti sarà compiuta la valutazione non meccanica della portata della manovra sulla desensibilizzazione degli automatismi, in particolare sulla

scala mobile, nell'ambito dei tetti di inflazione programmata. E di ciò ovviamente debbono tener conto, per le opportune correlazioni, le categorie.

Perché annettiamo importanza a questa preintesa? Confindustria e Intersind si sono attestati, col voler determinare prima forti manipolazioni negli automatismi fino a cancellarli in buona sostanza, su posizioni negative circa la possibilità di una trattativa seria e paiono mirare ad uno scontro frontale anche drammatico, cullandosi nell'idea che il sindacato debba non solo scollarsi dai lavoratori, ma patire una sconfitta dura con la rimessa in discussione degli equilibri di poteri acquisiti in questi anni.

Alla preintesa con il gruppo del Cnel la Confapi si è riservata la ratifica definitiva dopo la convocazione del proprio organo direttivo e la Confederazione generale dell'artigianato, che ha partecipato a tutti i lavori, non ha apposto ancora la firma del suo presidente. C'è da auspicare che si possa procedere rapidamente, senza che sia messa in causa la serietà dell'impegno già da esse dimostrato nella discussione, anche per mantenere a nostra volta l'impegno, più volte ribadito, di escludere le aziende che fanno capo alle suddette associazioni dagli scioperi settoriali che nei prossimi giorni potrebbero intervenire.

Per il vasto e complesso settore del pubblico impiego l'incontro generale, avvenuto poco dopo la costituzione del nuovo governo, ha sbloccato i rinnovi contrattuali, fermi anche per quelle categorie che hanno già presentato la piattaforma. Vi è una certa analogia con quanto avvenuto sul piano del metodo con l'imprenditoria minore anche per il costo del lavoro. È appena il caso di sottolineare, anche qui, la validità di questo percorso che sta sviluppandosi in questi giorni.

Occorre stringere per dare una conclusione alle trattative a cominciare dall'incontro dell'8 gennaio per il parastato e dell'11 gennaio per la sanità; è necessario, quindi, rendere operativa la commissione prevista per la verifica dei flussi di spesa e sospendere tutti i provvedimenti unilaterali delle singole amministrazioni in contrasto con i tetti di inflazione programmata e di spesa complessiva prevista. Infine, occorre premere (è prevista una manifestazione davanti al senato il 12 gennaio) per la conclusione della ritardatissima legge quadro sul pubblico impiego senza ulteriori emendamenti che ne svuotino il significato.

In rapporto con le trattative delle singole categorie, il loro andamento non sempre semplice porta ad ardui scontri e si sviluppano così iniziative settoriali di lotta; mentre appare invece del

tutto prematura e contraddittoria, soprattutto in questa fase, una mobilitazione generale.

La linea assunta dal governo in funzione del datore di lavoro mostra anch'essa le reali possibilità di un ragionevole rapporto contrattuale col sindacato, pure in questa fase di crisi.

Ma mentre si assume in questo settore tale comportamento, il governo ha mostrato finora assoluta incertezza, o peggio ininfluenza, sul settore delle imprese pubbliche, in particolare nell'Intersind. Si tratta di una contraddizione alla quale abbiamo chiesto, con determinazione, che il governo trovi una via di uscita coerente. Il governo, in questa situazione, pare invece cavalcare così due posizioni, una analoga all'imprenditoria minore, una uguale a quella confindustriale.

È una posizione equivoca, che finisce di fare il gioco dell'oltranzismo confindustriale e mostra una posizione o di incapacità o peggio di schieramento di parte preconstituito.

Le vicende sindacali e di politica economica sono state ancora caratterizzate fortemente e ampiamente, soprattutto in questi ultimi quindici giorni di intensa attività, dalle iniziative della Segreteria confederale e della Federazione unitaria verso il governo su questioni essenziali quali fisco, tariffe e prezzi controllati, politica attiva del lavoro, occupazione e investimenti.

Il periodo è stato parimenti caratterizzato dalle iniziative cosiddette di rigore in materia di nuovi prelievi fiscali e di aumenti tariffari. Alcuni provvedimenti già adottati col superdecreto di fine anno, altri annunciati e previsti per una seconda fase, in vista della quale abbiamo manifestato non solo contrasti e riserve, ma abbiamo anche richiesto incontri.

Infine, e collateralmente, questo periodo è stato caratterizzato dall'iniziativa del ministro del Lavoro di concerto con quelli del Bilancio, del Tesoro e delle Finanze, tendente a sbloccare la situazione di stallo e di scontro frontale tra sindacato, Confindustria e Intersind in vista del 31 gennaio. Occorre avvertire che questa iniziativa è stata da noi anche sollecitata in relazione alla dichiarazione nel programma del presidente del Consiglio di assumere una propria decisione sul costo del lavoro dopo il 20 gennaio, qualora entro tale periodo le parti non abbiano trovato un accordo. Ma non si vede come questo si possa configurare se non come un intervento autoritario attraverso un esplicito provvedimento legislativo su un istituto prettamente contrattuale, intaccando un sistema di contrattazione basato sulla libertà sindacale e su una dialettica democratica tra le parti. E il fatto sarebbe di eccezionale gravità soprattutto per noi, per i nostri principi scossi dalle fondamenta.

Noi chiediamo al governo di ritirare qualunque sua velleità di decisione autoritaria prima o dopo il 20 gennaio e di formulare invece una propria proposta da discutere, anche in relazione alle soluzioni da concordare per i settori in cui è chiamato in causa, direttamente o indirettamente, come datore di lavoro.

Le risultanze maturate sul drenaggio fiscale sono di valore positivo e favoriscono lo sbocco di un negoziato sul costo del lavoro e rinnovi contrattuali. Intanto, di fronte ad una prima incertezza del governo si è avuta, su pressione del sindacato, la temporanea restituzione della prima trancia del fiscal drag 1982 per il 1983. Per il rientro del fiscal drag sulla massa salariale 1983, si è invece affrontato il problema della riforma strutturale della curva Irpef con nuovi ampi scaglioni e nuove aliquote e detrazioni.

L'esenzione per le pensioni minime fino a 4 milioni e mezzo di reddito annuo, un solo scaglione con modulazioni più basse e fino al 18% di imposta e fino a 11 milioni di reddito combinato, con detrazione fino a 240 mila lire annue per reddito individuale e l'aggiunta di altre 220 mila per coniuge a carico in caso di nucleo monoreddito.

Un altro solo scaglione da 11 a 24 milioni, combinato con altrettante detrazioni, consente di evitare scatti frequenti sui salari nominali delle aliquote marginali e copre almeno per un periodo medio i salari dal fiscal drag. Il passaggio complessivo da 32 a 8 scaglioni è in questo senso rilevante.

Ma come Cisl, proprio per la battaglia sui redditi più bassi, va apprezzato in particolare l'avvio in concreto della tutela della famiglia monoreddito: non solo l'aumento per il coniuge a carico, ma per gli assegni familiari ai lavoratori dipendenti, che raddoppiano nel caso di figli a carico fino a 18 anni e fino a 11 milioni di reddito e con successive modulazioni, a scalare in riduzione, vengono aumentati fino ai 22 milioni di reddito.

Si ha così un rientro ridistribuito di fiscal drag per lavoratori dipendenti di circa 6.000 miliardi su 7.200, con un effetto di mancato drenaggio sui salari che va dal 2,5 al 3,5%. Il rientro contribuisce così, con gli adeguamenti annuali automatici di detrazione per produzione del reddito, al mantenimento del salario reale complessivo.

Resta aperta ancora la lotta di fondo all'evasione con le riforme dell'amministrazione finanziaria, con i registratori di cassa e così via. Circa il provvedimento di imposizione fiscale su casa e terreni, va ricordato anzitutto che noi stessi abbiamo richiesto l'introduzione di una patrimoniale sugli immobili.

In questa prospettiva la rivalutazione del reddito catastale è

una misura ovvia, dal momento che esso si ferma al 1979.

Va piuttosto osservato che la facoltà data ai comuni di una sovrainposta avviene contemporaneamente alla rivalutazione catastale e può provocare un simultaneo carico eccessivo che, nelle imminenze delle elezioni amministrative, farà assumere i valori più bassi.

Per la prevista « una tantum », da varare nella giornata odierna, le obiezioni sono che avrebbe dovuto essere estesa ai lavoratori autonomi, mentre si è ridotta alle imprese, rastrellando solo 2.000 miliardi, anziché 5.000, come preannunciato.

Restano così in particolare esclusi i professionisti, anche se occorre rilevare come nella riforma Irpef sia prevista una riduzione dall'abbattimento forfettario della detrazione del 3% dei costi e una riduzione dal 70 al 65% dell'abbattimento del passaggio dal fatturato al reddito imponibile. Se ciò non ha un'eccezionale consistenza finanziaria di insieme, ha però valore politico, in quanto per la prima volta si percorre questa strada cui bisogna dare continuità.

Sulla decisione di incamerare al fisco la riduzione del prezzo della benzina abbiamo sollevato obiezioni serie, approvando per contro la riduzione ammessa per il gasolio. Il provvedimento sulla benzina non è nemmeno un provvedimento mirato e intendiamo dunque discuterne.

Pur dando un prevalente giudizio favorevole, come appare, non assumiamo in modo acritico tutta la manovra fiscale, in particolare sul versante del prelievo; e quindi intendiamo sviluppare un'azione valida, evitando però l'errore grossolano di confonderci con il coro di proteste di tipo poujadista, che porta a confondere gli interessi dei lavoratori con una destra pericolosa.

Disegno opposto a quello dei provvedimenti sul fisco per i lavoratori, fino a neutralizzarne i dati di validità, viene invece dal comportamento del governo su prezzi amministrati e tariffe.

Sulle tariffe elettriche, eludendo ogni avvio di discussione in sede tecnica e ogni confronto di merito, il Cipi ha aumentato le tariffe, con un trascinarsi al 1984 del 27-28% per un recupero di 1.400 miliardi, ha abbattuto fasce sociali protette anche ai livelli più bassi, motivando tutto ciò con l'esigenza di far fronte ai 5.000 miliardi di investimenti discussi dallo stesso sindacato con l'Enel, con l'urgenza per accedere ai prestiti Bei e con il consenso di tutto il consiglio Enel, in cui vi è la presenza dei partiti di governo come di opposizione.

Dopo lunga contestazione e dichiarata la disponibilità a ridiscuterne la modulazione interna ai 1.400 miliardi, il governo pro-

poneva di rinviare la conclusione complessiva del confronto sulla materia e assumeva l'impegno esplicito di mantenere comunque gli aumenti tariffari e dei prezzi amministrati entro una media ponderata sotto il 13% per il 1983. A distanza di pochi giorni riesplodeva però l'aumento oltre il tetto, fino al 30% sui trasporti urbani (oltre il 20% era già disposto per le autostrade). Lo sfondamento è prevedibile ancora sul gas, sulle assicurazioni auto (vi è una richiesta dalle compagnie del 24%) e vi è cenno anche per i telefoni, nonostante l'accordo già intervenuto fino a tutto il 1983.

Il fatto politico grave sta nella palese incoerenza del governo che richiede, forzando in tutti i modi, al sindacato di stare nei tetti di inflazione programmata per costo lavoro e contratti, mentre si mette sotto i piedi questo riferimento per quanto lo riguarda direttamente. Spesso si tratta poi anche di aumenti di mero ripianamento di bilanci dissestati assolutamente insensibili e non collegati a impegni precisi di investimento ed occupazione. A volte (come Rca) di natura solo speculativa.

Emerge da ciò che gli unici chiamati a rispettare i tetti programmati di inflazione sono i lavoratori e il sindacato. L'inaccettabilità di tale iniquità è insita nello squilibrio che si avrebbe mentre ancora l'inflazione è alimentata senza limiti.

Dobbiamo dunque dare un giudizio negativo per le tariffe e una risposta netta con una mobilitazione mirata e consistente.

Altri aspetti negativi emergono dalla manovra sulla sanità e sulla previdenza, con al centro tagli previdenziali, il raddoppio indiscriminato dei ticket sanitari sui ricoveri, le analisi, i farmaci, per un recupero di 2.500 miliardi; l'incameramento della retribuzione della prima giornata di malattia e la modifica della retribuzione di riferimento ai fini dell'indennità.

Abbiamo espresso la contrarietà netta all'incameramento nelle casse dello Stato della retribuzione del primo giorno di malattia: a nostro avviso non serve ai fini dell'assenteismo ma punisce solo il malato effettivo e riprende soldi solo e ancora dai lavoratori.

Sui ticket, a evitare alternative di un nuovo prelievo contributivo sui salari dei lavoratori, vi è da riflettere sull'opportunità di respingerli per una fascia di reddito corrispondente a una retribuzione medio annua, in modo da evitare, per lavoratori e pensionati in queste condizioni, un'eccessiva pluricontribuzione per la sanità.

Si tratta, come è possibile dedurre, di misure che, assieme ad altre anche valide, portano a scaricare prevalentemente sui lavoratori gli oneri di riassetto che vanno spostati invece sui ceti più elevati per redditi e privilegi. Nella coperta stretta non ci può essere chi è scoperto e chi se la prende tutta. Ogni atto conta, riflette una

scelta politica, denuncia una tendenza.

Infine, si pone pressante l'esigenza di costruire una trattativa sullo sviluppo dell'occupazione, degli investimenti nel Mezzogiorno e del mercato del lavoro. Occorre qui un confronto organico, il ripristino di un tavolo apposito senza ritardi. Non c'è nel governo una linea complessiva unitaria, una programmazione leggibile e attuata.

La richiesta è in questo senso precisa e ne dovremo valutare la corrispondenza impegnando le categorie dell'industria, dei servizi e dell'agricoltura, anche con specifiche mobilitazioni. Sul mercato del lavoro occorre tornare alla carica per provvedimenti, anche stralcio, come più volte già richiesto.

Gli incontri per i rinnovi contrattuali e costo del lavoro, esaurite le pregiudiziali sollevate su fisco e tariffe, si trascinano e proseguono fra difficoltà notevoli per il persistere di un atteggiamento di assoluta intransigenza della Confindustria. Dalla prossima settimana proseguirà a oltranza. Non si è ritenuto di aderire a comitati meramente tecnici con esperti, sapendo bene che i nodi sono politici; e questi sono anzitutto quelli che vanno sciolti. Abbiamo accolto una sola fase di ricognizione sulle posizioni connesse alla nostra piattaforma con il gruppo di esperti ministeriali diretto da Giugni; ricognizione di natura tecnico-politica, in cui abbiamo teso a dimostrare come siamo disponibili con la desensibilizzazione prevista dalla scala mobile, con un utilizzo, seppure limitato, degli incrementi di produttività, con la fiscalizzazione razionale dei contributi impropri, con il dimensionamento già avvenuto per gran parte di automatismi per l'anzianità.

La posizione che in particolare, come Cisl, riteniamo utile per un'intesa in cui « tutto si tiene » potrebbe enuclearsi su alcuni capisaldi essenziali: l'acquisizione del fiscal drag come è già definito, salvo i perfezionamenti ancora in corso; una riddiscussione sulle tariffe, a partire da quelle elettriche, per ricondurle nel tetto del 13%; lo sviluppo di ritiro dell'incameramento della prima giornata di malattia e la riddiscussione sui ticket; una trattativa seria su occupazione, investimenti, Mezzogiorno e strumenti operativi, provvedimenti per una politica attiva del lavoro.

Sullo specifico dei rinnovi contrattuali, il nostro orientamento è di privilegiare decisamente la riduzione dell'orario di lavoro; riduzione sia generalizzata, per mantenere l'occupazione in atto, sia mirata e consistente nei punti specifici di crisi o di forte espulsione, anche in alternativa agli incrementi salariali. Con la desensibilizzazione proposta degli automatismi nel tetto di inflazione programmata, questi sono comunque da contenere ai fini di una rin-

novata classificazione che ribalti almeno parzialmente gli appiattimenti in atto. In questo quadro va anche avviato il Fondo di solidarietà.

Pensiamo infatti che abbiamo soprattutto bisogno, di fronte all'elevata disoccupazione, di dare assoluta priorità all'occupazione mentre i posti di lavoro saltano e il sindacato proprio per questa ragione si indebolisce. La riduzione dell'orario è uno dei mezzi, e non il solo, per ricondurre a unità una classe lavoratrice che viene sempre più divisa tra occupati e disoccupati o cassaintegrati.

Dobbiamo scegliere, rendendoci conto che non tutto può stare dentro i rinnovi contrattuali. Occorrono sostegni anche pubblici in questo senso, creare cultura e condizioni per un avvio nella riduzione di orario. Per conseguire questi obiettivi, che non sono certo straordinari, ma responsabili, abbiamo bisogno di forza contrattuale; proprio quella che ci verrebbe meno con un intervento autoritario sulla scala mobile, contro il quale la nostra posizione è così netta da farne una questione pregiudiziale nei rapporti col governo.

Abbiamo dichiarato e ripetiamo che siamo pronti allo sciopero generale se questo atto viene ancora ipotizzato e attuato.

Sulla base di questa nostra coerente posizione, emerge di fronte al governo un giudizio articolato per alcune acquisizioni positive e altre negative da modificare profondamente. Rispetto al patronato emerge invece un giudizio negativo e preoccupato. Poiché con i soli giudizi le cose non si rinnovano né si mutano, si ritiene necessario sviluppare un'azione massiccia, ma preparata e non strumentale o funzionale a chicchessia che non siano i lavoratori e il sindacato.

Federazione Cgil Cisl Uil

Roma 8 gennaio 1983

Documento a commento
dei provvedimenti economici del governo

Nella presente grave situazione economica, politica e sociale del paese, la Federazione Cgil Cisl Uil conferma la validità della propria strategia, fondata sull'obiettivo autonomo e specifico di una svolta nella politica economica del paese, improntata all'esigenza indifferibile di rallentare l'inflazione, anche attraverso il risanamento finanziario dello Stato, e finalizzata allo sviluppo dell'occupazione e alla ripresa produttiva.

Questa scelta di fondo viene oggi riconfermata. Essa rappresenta il metro di giudizio sul quale la Federazione unitaria costruisce e articola la propria valutazione sull'insieme delle misure decise dal governo e su ciascun provvedimento adottato. Questa scelta si ispira al rifiuto della Federazione unitaria di ripiegare su una linea di protesta generica e indifferenziata e di arroccamento corporativo, che rischia di smarrire, di fronte alla casualità e alle contraddizioni della politica economica del governo, le priorità fondamentali dell'azione del sindacato e gli stessi primi risultati conseguiti.

In questo quadro la Federazione Cgil Cisl Uil ribadisce la ferma richiesta di una politica rigorosa, ma socialmente equa, di risanamento economico e finanziario, rimuovendo sprechi e inefficienze e colpendo le aree di privilegio tuttora diffuse; ribadisce altresì il proprio impegno a concorrere a una tale politica, assumendone, per la propria parte e nei modi e limiti previsti dalla piatta-

forma unitaria, l'onere e la responsabilità, in particolare per quanto riguarda il riequilibrio e la riqualificazione del rapporto tra entrate e spese del settore pubblico.

La manovra di politica economica delineata nelle misure adottate dal governo appare, per molti aspetti, casuale, disorganica e in certi casi iniqua. Soprattutto appare in linea generale non finalizzata a obiettivi di occupazione e di ripresa dell'economia.

L'iniziativa del sindacato, e la valutazione articolata e specifica sulla quale si fonda, sono orientate quindi ad apprezzare e sviluppare gli aspetti positivi presenti nelle decisioni adottate dal governo, su pressione del sindacato, a rimuovere e modificare le misure inique e inefficaci adottate, a sollecitare nuovi e ulteriori provvedimenti di risanamento socialmente equi e finalizzati all'occupazione, allo scopo di trasformare il segno complessivo della manovra economica in un'organica politica capace di raccogliere e sostenere l'azione e la lotta contro la disoccupazione e l'inflazione, per le quali il sindacato conferma e ribadisce il proprio impegno prioritario.

Inoltre, la disorganicità della manovra economica complessiva del governo segna un netto contrasto tra le iniziative e le indicazioni avanzate per dare positiva soluzione alla vertenza per il rinnovo dei contratti e sul costo del lavoro e gli indirizzi di politica economica che debbono sostenere e accompagnare i diversi aspetti di tale soluzione.

In questa situazione la Federazione Cgil Cisl Uil ritiene di dover precisare e definire in rapporto alla politica economica del governo: *a.* le priorità alle quali finalizzare nell'immediato la propria iniziativa; *b.* le modifiche da apportare all'impianto della manovra economica e agli specifici provvedimenti in cui si articola.

In questa direzione la Federazione unitaria considera come significative conquiste del sindacato e della pressione dei lavoratori:

1. l'intesa raggiunta con il governo per la riforma strutturale dell'Irpef, con l'eliminazione, in misura ragguardevole, del drenaggio fiscale sulla retribuzione, le detrazioni a favore dei redditi medio-bassi, e l'avvio di una riforma a sostegno dei redditi familiari dei lavoratori;

2. le misure di riduzione dell'erosione fiscale di cui godono le categorie diverse dai lavoratori dipendenti, come la riduzione dei regimi forfettari, l'abolizione degli abbattimenti di imponibile per spese non documentate, la ritenuta d'acconto per categorie finora esenti, l'eliminazione di talune detrazioni dell'Iva, ecc.;

3. i provvedimenti contro l'evasione fiscale, come i controlli contestuali sui versamenti contributivi e fiscali, l'attribuzione ai datori

di lavoro di un'unica matricola, il rafforzamento della vigilanza sulle imprese, l'obbligo della ricevuta fiscale esteso ai professionisti;

4. le misure di imposizione sugli immobili rappresentano un primo passo per un più giusto prelievo sulla ricchezza patrimoniale. È tuttavia indispensabile, per non compromettere tale potenzialità positiva, introdurre correttivi orientati ad assicurare un'effettiva progressività e criteri di eguaglianza nella imposizione sugli immobili, a partire dal rafforzamento del catasto, anche attraverso l'assunzione straordinaria di giovani in grado di contribuire al suo aggiornamento;

5. l'impegno generale del governo a contenere entro il tasso programmato del 13% la dinamica media ponderata delle tariffe e dei prezzi pubblici, questa essendo la condizione per rendere credibile e possibile il contenimento entro questo stesso tasso dell'inflazione effettiva;

6. la rinuncia ad abolire il pagamento del primo giorno di malattia ai lavoratori;

7. la corresponsione del trattamento di malattia per 30 giorni, quale che sia il periodo lavorato nell'anno precedente, anche se una soluzione egualmente apprezzabile non è stata adottata per l'indennità di maternità e occorre negoziare una disciplina dell'indennità di malattia più adeguata per le lunghe malattie e per i lavoratori stagionali;

8. l'apertura di un'effettiva contrattazione nel pubblico impiego sui rinnovi contrattuali e l'indicazione di alcune prime linee di riforma, ancora insufficienti, per il controllo e la negoziazione dei flussi globali di spesa nella remunerazione dei pubblici dipendenti.

I provvedimenti adottati dal governo comportano peraltro inaccettabili iniquità o lasciano aperti alcuni gravi problemi, quali:

1. l'individuazione di misure fiscali in grado di riequilibrare in via strutturale il contributo dei redditi non da lavoro dipendente alle entrate pubbliche, come l'imposizione sulle grandi ricchezze, la riforma dell'imposizione sul capitale, l'eliminazione del privilegio fiscale di cui godono le imprese familiari, l'introduzione dei registratori di cassa vigilati;

2. lo scarso collegamento tra le misure adottate nel settore previdenziale — alcune delle quali anche condivisibili, come i nuovi vincoli posti per l'integrazione al minimo — e un organico progetto di risanamento e di riordino del sistema della previdenza e delle prestazioni pensionistiche, che dovrà costituire l'oggetto di un urgente confronto con il movimento sindacale, bandendo la politica delle decisioni unilaterali e dei fatti compiuti;

3. l'introduzione di nuovi pesanti ticket nel settore della sanità

che sollevano grandi problemi di equità sociale — come, ad esempio, l'esenzione per i redditi fino a 4 milioni, che deve essere elevata almeno al livello della quota di reddito fiscalmente esente — e che contraddicono accordi di grande rilievo raggiunti a livello regionale. Queste ultime misure non rappresentano un efficace contributo al risanamento del settore. A questo fine appaiono più produttivi i nuovi e più rigorosi controlli previsti sull'attività delle Usl (le cui strutture debbono, però, essere potenziate per ridurre il ricorso alle strutture private), mentre è necessario garantire la gratuità del farmaco ben oltre le terapie di emergenza e di sopravvivenza, graduare l'incidenza dei ticket in rapporto ai livelli di reddito, aumentare i contributi previsti per i liberi professionisti estendendoli ad altre categorie di lavoro non dipendente che oggi concorrono in modo irrisorio alla spesa sanitaria;

4. la politica delle tariffe e dei prezzi amministrati, che dovrà essere sottoposta a un'immediata revisione nel corso del prossimo confronto fra sindacato e governo, per programmare in modo certo la dinamica delle tariffe (a cominciare da quelle elettriche e da quelle sui trasporti), in modo da ricondurla mediamente (e cioè tenendo conto dei diversi effetti inflattivi di ciascuna tariffa) entro i tetti di inflazione, modificando le decisioni sino ad ora adottate;

5. la mancanza di un progetto di controllo dei prezzi e della loro formazione, collegato agli interventi pubblici verso le imprese, a partire dalla fiscalizzazione degli oneri sociali;

6. l'insufficiente rilievo che nell'insieme dei provvedimenti del governo e in ognuno di essi viene riservato all'obiettivo di sostenere e accrescere l'occupazione. In questo senso è urgente: *a.* definire gli impegni di investimento; le dimensioni e l'utilizzo per il 1983 del fondo investimenti e occupazione e l'impiego immediato dei finanziamenti previsti per il sostegno delle attività cooperative, per l'edilizia abitativa, la grande viabilità e i trasporti; *b.* predisporre un provvedimento di urgenza per la riforma della cassa integrazione guadagni; *c.* la sperimentazione dell'avviamento al lavoro e dei processi di mobilità, con la costituzione di agenzie regionali e il sostegno alla contrattazione in materia di occupazione e di regimi di orario.

L'iniziativa del sindacato, dunque, deve tendere all'obiettivo prioritario di conseguire risultati concreti e immediati sui seguenti terreni:

a. un forte e verificabile impegno del governo a finalizzare l'insieme della manovra di politica economica alla difesa e alla promozione dell'occupazione, ponendo il problema del lavoro al centro

della strategia di risanamento economico e finanziario del paese; *b.* i risultati positivi conseguiti sul piano fiscale, a partire dalla riforma dell'Irpef, e quelli da conseguire sulla politica tariffaria e dei prezzi amministrati debbono essere confermati e consolidati anche in presenza di un atteggiamento negativo della Confindustria nella vertenza sui contratti e sul costo del lavoro, permanendo l'impegno del sindacato a contenere entro il tasso programmato di inflazione, aumentato di una quota della nuova produttività, la dinamica delle retribuzioni contrattuali;

c. il governo, nel momento in cui riconosce la costruttività delle indicazioni del sindacato sui contratti e il costo del lavoro, deve rendere coerenti i propri comportamenti concreti, sollecitando la conclusione su tali basi dei rinnovi contrattuali nelle imprese pubbliche.

Il conseguimento di questi obiettivi di grande e generale rilievo politico consentirebbe di isolare l'oltranzismo della Confindustria e di ostacolare efficacemente la sua strategia di radicale sovvertimento delle relazioni industriali, evitando così che la crisi complessiva del paese venga aggravata dall'ulteriore acuirsi dello scontro sociale.

Segreteria confederale

Roma 17 gennaio 1983

Comunicato sull'incontro con Manuel Bustos

Manuel Bustos, presidente della Coordinadora nacional sindical del Cile, si è incontrato oggi con la Segreteria confederale della Cisl.

Bustos, espulso come si ricorderà dal Cile all'inizio di dicembre, a seguito di una manifestazione sindacale contro il regime di Pinochet, è ospite in Italia, in questo periodo di forzato esilio, della Cisl.

La Coordinadora nacional sindical è l'organismo più rappresentativo del movimento sindacale cileno.

Comitato esecutivo

Il Comitato esecutivo ha tenuto sedute permanenti durante la fase finale per l'accordo fra il governo e le parti sociali fino al 22 gennaio 1983.

Nuova biblioteca CISL

Comitato esecutivo

Roma 4 marzo 1983

Il Comitato esecutivo, dopo un'ampia discussione su una relazione che ha fatto il punto sulla situazione sindacale dopo l'accordo del 22 gennaio, ha approvato un documento programmatico.

Il Comitato ha poi approvato il bilancio preventivo per l'anno 1983. Esso prevede uscite per corrispondenti entrate pari a 13.155.000.000, di cui 10.320.000.000 per quote tessere.

Il Comitato ha infine approvato le proposte sulle iniziative per il tesseramento 1983.

Relazione sulla situazione sindacale di Roberto Romei

1. Considerazioni introduttive

Questa è la prima riunione dell'esecutivo da quando, più di quaranta giorni addietro, è stato firmato il protocollo d'intesa tra governo e parti sociali.

Tutti abbiamo potuto renderci conto dell'opportunità che esso può aprire per la nostra iniziativa e di quanto sia necessario, benché non sufficiente, rispetto ai nuovi problemi che continuamente propone una società avviata verso la fase postindustriale del suo sviluppo.

Ma a tutti, già dai giorni immediatamente successivi all'accordo, erano chiari i difficili problemi interpretativi e di gestione che esso avrebbe posto e che negli ultimi giorni hanno coinvolto in maniera polemica tutte le parti interessate.

L'accordo, in effetti nonostante i malriusciti tentativi di alcuni di minimizzarne la portata, per l'accreditamento definitivo del contratto triangolare, per la vastità delle questioni regolate, per gli impegni, i comportamenti e le verifiche a cui vincola le parti, introduce elementi innovativi alla vita interna delle organizzazioni che, adeguatamente assecondate, possono dare una positiva evoluzione al nostro sistema di relazioni industriali.

Queste potenzialità possono essere meglio apprezzate solo se si immagina quale sarebbe stata la situazione sindacale e politica senza l'accordo.

Nella migliore delle ipotesi l'alternativa all'assenso che l'accordo esprime sarebbe stata un'estenuante e paralizzante polemica fra il sindacato, la Confindustria e il governo, accompagnata da una frantumazione incontrollata e sterile della fase contrattuale sia nella dimensione decentrata e aziendale, sia in quella nazionale di categoria, già avviata.

Più probabilmente, però, l'esito sarebbe stato un'assunzione partitica del conflitto sociale che avrebbe comportato una forte caduta della dialettica democratica, un'estromissione del sindacato dai processi decisionali, un'accentuazione della polemica partitica con un indebolimento della già precaria capacità di governo e con i rischi che da essa potevano derivare.

Tuttavia, il giudizio positivo sull'accordo che demmo allora lo confermiamo pur senza enfatizzarlo, non solo per l'evidente vantaggio che ne deriva ai lavoratori e alle loro famiglie in termini di tutela dei redditi e di blocco di un processo redistributivo fortemente penalizzante.

Ma anche perché, nel nostro caso, esso evita le insidie di uno stretto monetarismo e tarpa ogni pericolosissimo progetto di drogaggio della congiuntura con la svalutazione monetaria, mantiene sotto controllo i rischi di una straripante lievitazione della disoccupazione o quelli di un contenimento autoritativo dell'attività negoziale come in Inghilterra, o quelli di volontarie o imposte riduzioni delle retribuzioni reali come in altri paesi.

Queste valutazioni sono confermate dalla più rapida crescita della disoccupazione negli altri paesi europei rispetto al nostro, dalla maggiore difficoltà in cui si trovano i sindacati di questi paesi e dall'interesse che circoli culturali, governi e organizzazioni sindacali estere dimostrano per questa nuova fase delle relazioni sin-

dacali in Italia che non si presta a riletture storiche o a paragoni con similari esperienze per il semplice fatto che costituisce l'espressione di questi tempi: tempi di crisi e non di pieno sviluppo, né di facili prospettive rivendicative.

L'accordo, in effetti, assume obiettivi di carattere generale e rispetto a questi realizza un equo scambio tra vantaggi e oneri all'interno di un itinerario programmato, in cui politica salariale e politica economica si fanno carico degli interessi meno protetti e dell'esigenza di attivazione, non facile, dello sviluppo e dell'occupazione.

Ed è proprio questo importante carattere solidaristico dell'intesa, la consapevolezza di dover operare in tempi lunghi e in situazioni difficili, il rifiuto di una ottusa difesa dei soli interessi degli occupati che ci sembra a volte contrastato dalle difficoltà che si riscontrano nella riconversione verso un sindacato che gestisce i fattori dello sviluppo in una fase in cui persiste una spiccata cultura rivendicativa ancora saldamente radicata nelle convinzioni e nei comportamenti anche di importanti gruppi dirigenti.

Eppure tutti si è consapevoli che con l'accordo si sono accettate sfide rischiose, che devono essere controllate e gestite.

Certamente il carattere monetarista dell'accordo appare con più evidenza dei suoi contenuti per l'occupazione, affidati a strumenti da sviluppare e potenziare — come l'orario di lavoro, i contratti di solidarietà, il fondo per l'occupazione — o a tentativi e sperimentazioni anche rischiosi sul mercato del lavoro; o ancora, a una politica degli investimenti che è tutta da negoziare in un contesto di forte innovazione tecnologica e di tiepide prospettive congiunturali, interne e internazionali.

Se dobbiamo attrezzarci su questo versante non dobbiamo però trascurarne altri, quelli interni, connessi al funzionamento della Federazione unitaria, alla democrazia interna, alla struttura contrattuale e all'estensione e natura della nostra rappresentanza.

Alcuni di questi aspetti hanno già avuto importanti approfondimenti nell'organizzazione e nella Federazione unitaria e hanno evidenziato il rapporto di essi con le difficoltà di consenso dell'accordo che ancora persistono; altri saranno ovviamente oggetto della prossima assemblea dei quadri.

Vorrei, invece, richiamare l'attenzione di tutti sul fatto che esigenze prioritarie hanno consentito di assumere nell'accordo un riconoscimento solo formale di alcune istanze specifiche dei quadri e delle categorie più professionalizzate.

La stessa oggettiva accentuazione dei momenti centrali della politica rivendicativa rischia di ostacolare l'individuazione di sche-

mi oggettivi per il riconoscimento e la remunerazione di capacità professionali differenziati che tutte le piattaforme, nel settore privato e in quello pubblico, avevano voluto assegnare alla contrattazione decentrata e aziendale.

Questa situazione alimenta una crescente differenziazione politica e culturale, rispetto alle nostre impostazioni, di fasce sempre più numerose di lavoratori che, quando non si affidano alla autotutela, preferiscono forme di aggregazioni chiaramente di « mestiere » o corporative.

Tutto ciò facilita una gestione da parte delle aziende della politica salariale che sarà favorita dal temporaneo e parziale congelamento a livello aziendale degli aspetti monetari della contrattazione.

La pratica dei premi di qualità può diventare il cavallo di Troia di questa strategia, che trova autorevoli avalli anche nel « complesso di modernismo » di alcuni sindacalisti e qualche remora nel timore degli imprenditori per possibili richieste di generalizzazione dei premi. Ma nel settore pubblico tali remore non operano. E sono frequenti casi in cui è l'amministrazione pubblica centrale e periferica, e lo stesso parlamento, a vanificare gli sforzi di contenimento e di razionalizzazione delle richieste, surrogando il sindacato nella sua funzione tipicamente rivendicativa.

La vicenda dei medici è emblematica a questo riguardo, se si pensa che, nonostante i cospicui aumenti che sono stati offerti e la gravità dei loro comportamenti, hanno trovato sollecito e premuroso patrocinio nei partiti e un'occulta solidarietà di casta che, attraverso la precettazione, esclude costi economici alla categoria ed evita conseguenze di tipo penale.

E questo nonostante una diffusa valutazione che oggi in politica paga di più il rigore che il lassismo.

Ora è più chiara la difficoltà oggettiva per i quadri ad affidarsi esclusivamente a riconoscimenti nominalistici; come è chiara la vicinanza storica con le organizzazioni confederali e l'inconciliabilità con la natura delle organizzazioni dei dirigenti privati.

Dobbiamo dar seguito a quello che alcuni contratti (elettrici) hanno fatto; ma dobbiamo rendere questi lavoratori protagonisti negli aspetti che più li toccano, attuando rapidamente gli aggiustamenti organizzativi (consulte nazionali, di categorie e territoriali, dei quadri Cisl che sono necessari).

2. Controversie sull'attuazione dell'accordo

Per quanto riguarda gli obiettivi pienamente conseguiti con l'accordo, non bisogna trascurare quelle che erano le preoccupazioni più immediate a cui si intendeva rimediare.

Una impostazione di politica finanziaria, cioè, che utilizzava l'inflazione come strumento occulto e privo di rischi politici, di arginamento temporaneo del disavanzo pubblico.

In tal senso infatti avrebbe agito la precedente struttura delle aliquote e degli scaglioni fiscali e il progressivo deterioramento delle integrazioni per carichi familiari dovuto al loro valore assoluto. Nella stessa logica, ma forse con maggiori e più evidenti conseguenze per le famiglie più povere, più numerose e più sofferenti, si ponevano i provvedimenti che si annunciavano sul versante sanitario o che riversavano sui lavoratori costi delle inefficienze ingiustificate dei servizi che essi già subivano per il progressivo deterioramento della qualità degli stessi.

Alcuni importanti risultati. Sul piano fiscale il risultato è stato pieno. Per la tutela dalla tassa inflazionistica, per il riequilibrio fra i redditi, per la qualità strutturale del risultato che consente di acquisire provvedimenti in armonia con un'impostazione di politica fiscale perseguita da diversi anni.

Il provvedimento di riforma, inserito nel decreto fiscale n. 1 come emendamento governativo, è ormai diventato legge per l'avvenuta conversione e con gli stipendi di giugno i lavoratori percepiranno gli effetti del miglioramento insieme alla corresponsione del 75% degli arretrati.

Analoga è la valutazione sull'assegno integrativo familiare inserito correttamente nel decreto 17, e che è quindi legge anche se in attesa di conversione.

Anche sul fronte della sanità, dopo i timori di provvedimenti eccessivamente pesanti, dobbiamo registrare un'applicazione corretta dell'intesa. Si è estesa, rispetto agli intendimenti del governo, la fascia dei farmaci esenti da ticket; si sono ridotti quelli sulle restanti prestazioni, specie a favore dei soggetti colpiti da infortuni e malattie professionali; si è innalzata la quota di reddito per le esenzioni da ogni balzello. Il governo sta predisponendo un decreto sostitutivo di quello che sta per scadere e verificheremo che in esso tali conquiste non vengano sacrificate alle rinascenti polemiche sulla dimensione del disavanzo pubblico.

L'intera materia sanitaria è in questi giorni oggetto di dibattito e di approfondimento della nostra organizzazione, al fine di

definire la linea della Cisl prima, e dell'intero movimento sindacale successivamente, sulla tutela di un bene primario ed essenziale qual è quello della salute.

Sul piano delle tariffe, il fatto più significativo è che l'accordo ha consentito al sindacato di recuperare uno spazio negoziale tale da rimettere in discussione una delibera del Cip già approvata (n. 58 del dicembre 1982 sulle tariffe elettriche) e rinegoziarne i contenuti per mantenere gli aumenti sotto il tetto del 13% per il 1983 e del 10% per il 1984 per tutte le utenze domestiche e i consumi popolari.

Questo ha consentito di recuperare L. 200 miliardi di aumento e mantenere gli stessi nella media annua del 5% per i contratti da 1,5 Kw e del 9% per quelli da 3 Kw per il 1983, mentre per il 1984 l'aumento sarà del 2% e del 4,8%.

Il secondo elemento da sottolineare è quello dello stretto raccordo che si è realizzato tra aumenti tariffari, risanamento finanziario e investimenti, su cui ritornerò più avanti.

Su altri fronti dove la contrattazione sindacale non si è ancora dispiegata, gli aumenti tariffari sono risultati più consistenti a partire dalle tariffe Rca, trasporti e tariffe postali.

Su questo è necessario recuperare un livello contrattuale per raggiungere l'obiettivo del contenimento degli aumenti sotto il tetto programmato.

Per ciò che concerne le varie forme di controllo dei prezzi, dai listini autogestiti dalle categorie industriali e commerciali al cosiddetto « osservatorio sperimentale » sui prezzi, iniziato nell'agosto 1982 e conclusosi il 31 dicembre 1982, a cui parteciparono volontariamente alcune strutture distributive ma non la Confindustria, c'è da constatare invece che non hanno dato risultati apprezzabili, sia per l'aleatorietà di queste iniziative, sia per la loro forma volontaristica non cogente per alcuno.

È perciò indispensabile definire con il governo, oltre a un opportuno assetto del settore distributivo, forme nuove di trasparenza e controllo dei prezzi sia attraverso la costituzione per legge di un moderno ed efficiente osservatorio, sia con forme integrative di intervento rispetto all'attuale sistema dei prezzi amministrati sorvegliati (prezzi concordati o contratti di programma).

Le divergenze sulla scala mobile e sull'orario. Non ci interessa, abbiamo detto, il modo come l'intesa vada etichettata (patto sociale o meno, contratto cornice o, come sostenuto da alcuni, un patto neocorporativo); quello che più ci preme sottolineare è che il sindacato come tale, e la Cisl in particolare, sia riuscita, pure in

presenza di notevoli difficoltà, a realizzare i punti essenziali della sua strategia. Il sistema della scala mobile non ha infatti subito quello smantellamento strutturale sul quale il padronato aveva puntato tutte le sue carte con le disdette dei precedenti accordi.

Ma, nonostante l'intesa, la Confindustria non mostra di avere molto interesse a un clima più disteso nel paese.

Ha colto infatti il pretesto della non estrema chiarezza di due punti dell'accordo (quello relativo alla frazione dei punti della scala mobile e quello della riduzione dell'orario, indicati nel protocollo) per ritardare ulteriormente l'avvio delle trattative negli specifici settori.

In merito noi ribadiamo le nostre posizioni già espresse e che sono state avallate dallo stesso ministro Scotti.

Le frazioni di punto non conteggiate in un trimestre non possono essere considerate perse in modo definitivo, ma vanno recuperate nei trimestri successivi.

Se ciò non avvenisse, si produrrebbe un abbattimento nella copertura delle retribuzioni attraverso la scala mobile di gran lunga superiore alla misura che si era convenuto.

Noi escludiamo che possa risolversi il problema attraverso uno scambio fra concessione per le frazioni di contingenza da parte della Confindustria e cedimento per la questione della riduzione dell'orario da parte nostra.

Il ricatto della Confindustria, in tal senso, va solo respinto.

Sull'orario di lavoro riconfermiamo che non esiste alcuna possibilità di modificare l'accordo: perché lo svuoteremmo del suo aspetto maggiormente solidaristico; perché vanificherebbero le prospettive che esso apre; perché riconfermeremmo un'eterna marginalità di questo obiettivo rispetto a quelli retributivi.

Occorre acquisire la piena agibilità dell'intesa, a partire dalla rapida conclusione dei contratti.

Le questioni sul mercato del lavoro. Per quanto riguarda l'applicazione dell'accordo sulla parte relativa al mercato del lavoro, abbiamo fondati motivi di preoccupazione.

Sul piano del metodo, mentre da tempo alla nostra richiesta di anticipare con decreto alcuni aspetti importanti del mercato del lavoro si controargomentava illustrando i pregi di una riforma organica, ora, con eccessiva sollecitudine, si assumono in decreto gli interessi esclusivi dei datori di lavoro, disattendendo, nonostante dichiarate disponibilità, la necessità di un incontro chiarificatore sulle procedure attuative dell'accordo.

Nel merito, attraverso una circolare ministeriale e interpreta-

tiva e con emendamenti agli articoli 8 e 9 del decreto legge 17, bisogna:

dare allo strumento previsto per l'assunzione di giovani le connotazioni di un vero e proprio rapporto di formazione-lavoro; che siano fissati criteri vincolanti per le chiamate nominative, per assicurarne la contestualità con quelle numeriche; che si tenga conto del principio di « armonizzazione » tra liste di mobilità e liste di collocamento ordinario.

C'è infine da osservare che, nonostante i chiarimenti necessari, gli uffici periferici del ministero del Lavoro hanno dato subito applicazione alle norme del decreto legge 17 nella maniera più discrezionale e disparata, creando in alcune aree una situazione di ingovernabilità del mercato del lavoro e di forte aumento delle tensioni sociali.

Dobbiamo quindi rapidamente riprendere il confronto con il ministro sull'insieme delle tematiche e mettere in cantiere tutte le iniziative capaci di rilanciare il nostro impegno in questo settore.

Questioni di natura previdenziale e pensionistica. L'accordo sui problemi del lavoro riconduce al confronto con le parti sociali l'insieme delle misure di riforma previdenziale e pensionistica.

In tal quadro e dopo la introduzione dell'articolo 10 sui pensionamenti anticipati nel settore pubblico nel decreto legge 17, sono ripresi gli incontri al ministero del Lavoro tra governo e sindacati.

Per quanto riguarda i problemi più complessi, si è concordato un percorso di lavoro istruttorio e un successivo appuntamento politico.

Ciò per consentire un confronto di merito fra governo e sindacati più proficuo, anche al fine di rendere possibile una conforme iniziativa dell'esecutivo diretta a favorire la ripresa dell'iter parlamentare del provvedimento di riordino generale già alla fine di aprile, subito dopo cioè l'approvazione della legge di bilancio e della legge finanziaria.

Il lavoro in sede tecnica è già avviato e non si presenta del tutto facile. Quattro anni di dibattito intercorsi dalla presentazione della legge Scotti a oggi impongono decisioni politiche capaci di dare al sistema previdenziale italiano garanzie di equilibrio finanziario e chiarezza di norme secondo i deliberati del nostro Comitato esecutivo. Questa esigenza, seppur condivisa dalle altre organizzazioni, ci vede differenziati circa le modalità e i contenuti di una politica previdenziale coerente con l'azione complessiva del sindacato.

Difficoltà, invece, non dovrebbero esserci sulla riforma dell'invalidità pensionabile (già approvata al senato e che sta per passare in aula alla camera), che recepisce in misura soddisfacente le nostre osservazioni.

Qualche leggera difficoltà persiste invece per la riforma della previdenza agricola che si trova al senato, dovuta ad alcune richieste delle categorie autonome e alla sorte da assegnare allo Scau.

Per quanto riguarda i pensionamenti anticipati volontari nel settore pubblico, la questione è ancora aperta. C'è una disponibilità del governo a modificare l'articolo 10, senza però vanificarne gli obiettivi che mirano a un forte scoraggiamento delle dimissioni anticipate.

La discussione del decreto alla commissione lavoro della Camera è prevista per i prossimi giorni, e in questi giorni avremo con Scotti un incontro su questa materia.

C'è da constatare, comunque, che nel passato, nonostante gli avvertimenti che ci venivano dall'articolo 22 del ddl di riordino generale e, nonostante i deliberati del congresso e dell'esecutivo, abbiamo avuto difficoltà, non tutte comprensibili, a esprimere su questa materia una linea di anticipo che avrebbe forse evitato soluzioni drastiche e affrettate che ora affannosamente stiamo cercando di recuperare.

Probabilmente, se anche dopo l'articolo 10 non ci fossimo trovati in contrasto con altre organizzazioni (che su queste questioni rifiutano di fare scelte o di assumere comportamenti chiari, preferendo invece demagogiche azioni propagandistiche), saremmo riusciti con minor difficoltà a orientare i partiti e il governo su soluzioni più strutturali che con le dovute gradualità realizzassero il superamento delle sperequazioni più vistose.

Certamente l'impossibilità di approntare emendamenti unitari ha consentito a ogni partito di consolidare posizioni differenziate che complessivamente rafforzano le posizioni governative e che sarà più difficile per noi avvicinare alla nostra impostazione che riassumo brevemente:

graduale riconduzione dei pensionamenti anticipati alla normativa prevista per la generalità dei lavoratori, cui si adeguano da subito i nuovi assunti nella pubblica amministrazione;
salvaguardia del diritto per chi l'ha maturato secondo gli attuali ordinamenti e, per gli altri, spostamento graduale verso i 35 anni in misura inversa all'anzianità di servizio;
riconferma dell'immediato superamento del riconoscimento dei 5 anni a favore della lavoratrice sposata o con prole, ritardandone per lo stesso periodo l'erogazione della pensione;

salvaguardia dei trattamenti per i vecchi pensionati; adesione a un meccanismo di liquidazione della pensione che rapporti anche l'indennità integrativa speciale all'anzianità di servizio, garantendo comunque l'importo di L. 448.554 e recuperando la differenza con quanto sarebbe spettato attraverso il temporaneo congelamento della Lis.

C'è infine da sottolineare che questi obiettivi di perequazione rendono necessario avviare con i ministri interessati, almeno sul piano tecnico, il confronto sui trattamenti di fine servizio e sui contributi assistenziali del settore pubblico.

Tuttavia, questa pur difficile e articolata trattativa dovrà essere sviluppata in modo tale da non intralciare gli iter contrattuali.

3. La situazione contrattuale

Al di là degli interessi collegati agli aspetti più immediati della tutela e di quelli di natura più programmatica, alla Cisl soprattutto interessava sbloccare e rilanciare con l'accordo la contrattazione nel settore pubblico e in quello privato.

Questo non doveva avvenire ovviamente attraverso una semplice sanzione formale o attraverso legittimazioni da parte di chiacchierata, che non chiedevamo, ma con la precisazione di impegni su precisi istituti, di indicazioni economiche congrue ad attivare il negoziato nelle categorie, di vincoli per le controparti e di opportunità e di indicazioni nuove che la contrattazione avrebbe potuto sviluppare e potenziare.

Ebbene, queste indicazioni sono presenti nell'accordo e ci obbligheranno certamente a riflettere sulla struttura della contrattazione che non potrà essere più la stessa.

Ma, per l'immediato, non possiamo accettare che la contestualità, pur tanto contestata e alla fine accettata, si traduca in un continuo rinvio alla stipula dei contratti.

I primi risultati si vedono, anche i polemisti più accaniti della Confindustria cominciano a correggere il tiro, ma noi abbiamo bisogno, anche per capitalizzare il risultato dell'accordo, di imprimere alle trattative tappe forzate per chiudere in tempi brevissimi.

Dobbiamo contrastare i comportamenti della Confindustria e delle sue federazioni di punta che, mentre avanzano perentori solleciti per le parti dell'accordo di loro maggiore interesse, ne ostacolano strenuamente altri, facendo solo concessioni verbali o di comodo.

I contratti nel settore privato. Nel settore privato, infatti, la situazione si presenta complessa e difficile dopo la prima ripresa degli incontri.

Tuttavia il giudizio e le valutazioni devono essere articolati per il diverso atteggiamento che si riscontra tra le organizzazioni pubbliche rispetto a quelle private e tra queste e le organizzazioni minori dell'industria e dell'artigianato.

Ovunque però il fronte degli intransigenti è guidato dalla Confindustria che, con le sue federazioni di maggior spicco, la Federmeccanica e la Federtessile, ha riversato nella trattativa condizioni inaccettabili che vanno da un'interpretazione più che restrittiva degli accordi — a volte volutamente travisati — a una concezione della flessibilità, automatica e non contrattata, a una melina procedurale diretta a togliere significato e valore alla trattativa e a interferire nei rapporti interni all'organizzazione.

Fatto sta però che, nonostante qualche indizio passibile di interpretazione positiva (come per i calzaturieri, edili e chimici), vi è un forte rilancio della lotta.

Le informazioni più aggiornate e le valutazioni più pertinenti le faranno i colleghi dell'esecutivo, impegnati in questi rinnovi.

Mi pare non sia opportuno consentire alla Confindustria un'articolazione strategica ai singoli tavoli negoziali, che può condurre a una trattativa lunga e inconcludente.

Dobbiamo perciò sostenere l'impegno delle categorie per sbloccare rapidamente questa preoccupante situazione di stallo.

La situazione contrattuale nel settore pubblico. Già prima si accennava al fatto che l'accordo del 22 gennaio ha avuto un'immediata influenza positiva anche sulla contrattazione categoriale.

Nel settore pubblico due sono gli esempi salienti di tale riattivazione del metodo scambista che ispira il protocollo di gennaio.

Innanzitutto, il 9 febbraio la I commissione affari costituzionali del senato ha approvato in sede redigente il disegno di legge quadro per il pubblico impiego. Il collegamento con l'accordo di gennaio non è solo di carattere temporale.

Bisogna pensare, infatti, che ancora al senato erano in corso tentativi per privare la contrattazione di contenuti qualificanti e di parte considerevole dei suoi destinatari.

Certo non possiamo nascondere, ancora oggi, la nostra perplessità per il contenuto dell'articolo 12 di tale ddl in materia di esercizio del diritto di sciopero, tenuto conto della linea della Cisl in tema di autoregolamentazione.

Tuttavia, continueremo a chiedere al parlamento una rapida approvazione dell'attuale testo della legge quadro.

Il secondo esempio a cui ci riferivamo è l'intesa raggiunta con il governo il 2 febbraio per il settore della sanità.

Questa intesa, come tutte quelle in via di definizione, continua ad avere come punto di riferimento l'accordo raggiunto col governo il 22 aprile 1982 e riaffermato, in seguito a non poche difficoltà anche col nuovo governo, il 21 dicembre.

In quest'ultima occasione convenimmo con la parte pubblica sul costo complessivo di questi contratti nel rispetto sia delle compatibilità economiche, sia dei tassi programmati di inflazione per il triennio di vigenza.

Tale spesa, temperata dagli aggiustamenti necessari, soprattutto in materia di decorrenza dei benefici e di andata a regime scaturenti dall'accordo del 22 gennaio, è per noi immodificabile, come abbiamo riaffermato negli ultimi giorni anche durante le polemiche successive alle pretese di alcune associazioni mediche.

Ciò significa che noi richiediamo coerenza al governo al tavolo delle trattative, ma anche coerenza a tutti i centri di spesa pubblica e a tutti gli amministratori.

Siamo convinti, infatti, che per ogni splafonamento di quella spesa aumenta il disavanzo pubblico, aumenta l'inflazione e si vanifica quindi l'accordo di gennaio, facendoci apparire come unico ostacolo e controparte dei gruppi più professionalizzati e innescando delicati problemi di rapporto con le categorie private in una fase di forte preoccupazione per la stabilità occupazionale.

Ciò significa anche che quelle disponibilità vanno ripartite all'interno dei contratti in modo da perseguire gli obiettivi qualitativi contenuti nelle piattaforme e riconfermati dallo stesso protocollo del 22 gennaio 1983 in tema di valorizzazione delle professionalità, revisione dell'organizzazione del lavoro, processi formativi e politica degli organici, rilancio della produttività delle strutture pubbliche, e con finalità perequative all'interno del comparto pubblico, riduzione degli automatismi e ristrutturazione del salario al fine di riacquistare più ampi spazi di contrattazione.

È anche questo importante rapporto tra disponibilità economiche complessive e aspetti normativi specifici delle singole categorie che ci ha convinto dell'improponibilità di un'intesa quadro generale, che avrebbe mortificato la contrattazione, impedito ogni sperimentazione innovativa, avrebbe ridotto il contratto alle sole questioni economiche che sarebbero state risolte con criteri meccanici prescindendo dalle esigenze prioritarie e qualitative.

D'altra parte, gli aspetti qualitativi dei contratti pubblici, alcune manovre di perequazione e chiarificazione delle retribuzioni, molti aspetti di riorganizzazione e riforma degli apparati pubblici possono realizzarsi, con migliori prospettive di successo, a livello di contrattazione decentrata.

Questi spazi, anche a seguito dell'attuale dettato della legge quadro, si ampliano e meglio definiscono per tutte le categorie del settore; il rilancio e il rinvigorismento della contrattazione passa, quindi, anche attraverso una migliore attrezzatura culturale e di competenza, soprattutto della nostra dirigenza periferica che dovrà gestirla.

In questa ottica l'impegno delle categorie pubbliche è di riuscire rapidamente a chiudere le trattative in corso, superando gli ostacoli che ancora si frappongono alla stipulazione dei contratti e che sono stati al centro di recenti, importanti e riuscite manifestazioni di lotta delle categorie pubbliche.

È il caso, ancora una volta, del settore della sanità, per il quale vi è l'impegno del governo a concludere entro il 15 marzo; ma è anche il caso delle altre categorie (parastato, scuola, enti locali, Stato), che proprio in questi giorni stanno intensificando gli incontri con le parti pubbliche.

Infine, il rilancio del ruolo contrattuale del sindacato significa anche rilancio dell'impegno per l'attuazione delle riforme istituzionali.

4. Investimenti e occupazione

Come si diceva in premessa, gli aspetti monetari dell'accordo hanno fatto velo a quelli inerenti agli investimenti e all'occupazione.

Ma il suo carattere non episodico, le condizioni di quadro che definisce, gli strumenti che in esso si precisano, primo fra tutti il Fondo di solidarietà, aprono importanti opportunità.

Infatti un particolare rilievo nella contrattazione successiva all'accordo del 22 gennaio assumono i risultati conseguiti sul tavolo governativo nei due settori di rilevanza strategica come l'energia e le telecomunicazioni.

Un aspetto tutt'altro che trascurabile costituiscono i ben 11.200 miliardi di lire che verranno attivati dall'Enel per investimenti nel biennio 1983-84; risultato conseguito dopo mesi di incontri tecnici con l'Enel e politici con il ministero dell'Industria, raggiungendo anche un secondo obiettivo che risulta essere

quello dell'inversione di tendenza relativa al risanamento finanziario dell'Enel.

Tali investimenti consentiranno di apportare un parziale alleggerimento della tensione su tutto il settore termoelettromeccanico e attivare quello delle costruzioni di infrastrutture.

Il risultato occupazionale stimato su previsioni attendibili si aggirerà intorno ai 60.000 posti di lavoro attivabili, che allo stato attuale delle cose ci pare un risultato non certo disprezzabile.

Sul secondo tavolo con il ministero delle Poste e Telecomunicazioni, anche se questo è ancora in fase di definizione per i contenuti specifici e per le garanzie che abbiamo richiesto di copertura finanziaria, è prevista una spesa che dovrebbe attestarsi nel biennio 1983-85 intorno ai 17.500 miliardi, tale da consentire il mantenimento dei livelli occupazionali nel settore, anzi prevedere una tendenza alla crescita.

Oltre a questo risultato primario se ne realizzerebbe un altro, che è quello di rivitalizzare un settore ad alto contenuto tecnologico che quindi attiverebbe canali di ricerca e sviluppo che ricadrebbero in termini di benefici sugli altri settori industriali.

Ma oltre questo è necessario trasferire subito nel confronto politico e sindacale la nostra linea di politica industriale per il rinnovo e la riforma della legislazione di piano e degli strumenti di salvataggio: dalla legge Prodi alla Gepi.

Vi sono però grosse questioni di gestione dei processi di ristrutturazione, in particolare dei grandi complessi industriali, che comportano scelte e decisioni importanti sugli investimenti, l'occupazione e la mobilità della forza lavoro.

Decisioni urgenti sono necessarie per alcuni settori: dall'energia alla chimica, dalla siderurgia alla cantieristica, dalla carta all'auto.

Mentre altri settori decisivi vanno sostenuti per il loro carattere di innovazione e di ricaduta orizzontale sull'insieme del sistema economico; e cito, a titolo di esempio, l'elettronica, la telematica, i microprocessori, ed altri ancora.

Infine, per gli effetti sulla bilancia dei pagamenti e per il forte impatto nel Mezzogiorno, va energicamente assunto il tema dell'agroindustria alimentare.

In questo quadro un ruolo decisivo deve essere giocato dalle partecipazioni statali, superando un troppo lungo immobilismo e un'assurda conflittualità tra poteri e prerogative del potere politico e quelle del management.

5. Conclusioni

Già prima dell'accordo — come Cisl — affermavamo la necessità di uno scambio politico come unica via capace di realizzare gli obiettivi del rientro dall'inflazione, dello sviluppo dell'occupazione, della salvaguardia del potere d'acquisto dei salari, del rilancio del ruolo del sindacato.

Da questa impostazione deriva innanzitutto il nostro impegno a realizzare puntualmente l'insieme degli obiettivi contenuti nell'Accordo di gennaio; ma deriva anche la necessità di sviluppare intese che realizzino le finalità più vere di quell'accordo come una politica degli investimenti e un più efficace governo delle economie.

Ciò richiede preliminarmente una condizione: che si realizzi un sistema contrattuale costante con il governo e le grandi aziende pubbliche e private, che abbia come scopo la realizzazione del più ampio consenso possibile sia sulla ristrutturazione e sugli investimenti, sia sul riordino istituzionale, considerato come punto nevralgico di qualsiasi ripresa economica e sociale.

Al termine di una comunicazione che ha avuto finalità prevalentemente informative sulla situazione sindacale determinatasi in seguito all'accordo del 22 gennaio, le conclusioni richiamano il senso politico di quanto esposto.

È quello che abbiamo cercato di fare. Il dibattito e le conclusioni della Segreteria generale non mancheranno di arricchire e meglio precisare la linea e le iniziative che la nostra organizzazione dovrà adottare per la gestione di questo accordo.

Risoluzione sull'accordo del 22 gennaio 1983

Il Comitato esecutivo, riunito a Roma il 4 marzo 1983, ha valutato, sulla base della relazione presentata da Roberto Romei, la situazione sindacale determinatasi dopo l'accordo interconfederale del 22 gennaio 1983.

Il Comitato esecutivo della Cisl prende atto del modo sollecitato con cui il governo ha dato applicazione all'intesa del 22 gennaio 1983. Esso però manifesta preoccupazioni rispetto a possibili disattese degli accordi, soprattutto per sanità e tariffe, sotto il divampare della polemica sulla dimensione del fabbisogno pubblico.

Il Comitato esecutivo sottolinea la parzialità dei provvedimenti assunti dal governo in materia di mercato del lavoro e rivendica la necessità di iniziative che assicurino la piena applicazione di tutti i punti dell'accordo.

Ritiene quindi che sia necessario, a tale proposito, un rapido confronto tra governo e sindacati.

Il Comitato esecutivo riconferma inoltre la validità dell'impostazione di politica previdenziale, per la riforma generale del sistema pensionistico indicata nell'esecutivo di gennaio e condivide con riferimento all'articolo 10 del decreto Scotti le posizioni espresse dalla Segreteria confederale in materia di superamento dei pensionati volontari anticipati nel settore pubblico.

Il Comitato esecutivo ritiene necessario sviluppare l'iniziativa sindacale per l'acquisizione di un programma straordinario di investimenti per la reindustrializzazione del paese, a partire da un rinnovato confronto con il governo e con le partecipazioni statali, per assicurare la stabilizzazione e la crescita dei livelli occupazionali, determinando altresì condizioni nuove nel governo dei processi di ristrutturazione, tali da assicurare il controllo del sindacato su tali processi e sui programmi di sviluppo delle imprese. Al riguardo, il Comitato esecutivo impegna la Segreteria a proporre l'attuazione di un'iniziativa unitaria sui temi della riforma degli interventi straordinari nel Sud, previo chiarimento a livello della Segreteria della Federazione circa l'impostazione e gli indirizzi di fondo sui quali caratterizzare i contenuti dell'iniziativa stessa.

Anche per questo il Comitato esecutivo ribadisce l'intangibilità dei risultati raggiunti con l'accordo del 22 gennaio 1983 sull'orario di lavoro, la necessità di una sollecita costituzione del Fondo di solidarietà, l'importanza dell'avvio dell'esperienza dei contratti di solidarietà.

Sul versante contrattuale il Comitato esecutivo denuncia i pre-

testuosi argomenti che la Confindustria riversa sul tavolo delle trattative di categoria, che mirano a bloccare ancora il rinnovo dei contratti, venendo meno alla regola fondamentale che deve reggere le relazioni industriali, e cioè l'osservanza degli impegni assunti.

Per il settore privato, la Cisl proporrà quindi alla Segreteria unitaria precise iniziative di mobilitazione e di lotta, al fine di dare alle vertenze di categorie, in tempi rapidi, sviluppi conclusivi.

Per il settore pubblico, definiti con il governo i riferimenti economici rispetto alle trattative delle singole categorie, il Comitato esecutivo ritiene che una distribuzione delle risorse in senso perequativo secondo le indicazioni fornite dal settore pubblico impiego confederale debba comportare risultati apprezzabili sia ai fini dell'efficacia e dell'efficienza della gestione delle amministrazioni pubbliche, come per il miglioramento della struttura degli organici e della qualità del lavoro.

In questo quadro il Comitato esecutivo impegna le categorie del settore pubblico a stringere i tempi della fase contrattuale con un forte coordinamento e solidarietà tra le categorie, anche al fine di marcare il carattere strumentale dei ritardi imposti nel settore privato dalla Confindustria.

Comitato esecutivo

Roma 27 aprile 1983

Documento sulle prospettive unitarie e sull'adeguamento delle strutture federali

Premessa

L'esperienza unitaria maturata, anche le sue difficoltà recenti, possono costituire l'occasione di una ripresa positiva dei rapporti unitari.

La necessità della ripresa scaturisce non soltanto dalle decisioni ribadite dai congressi delle tre centrali, ma dallo stretto rapporto che lega l'efficacia dell'azione sindacale, nel piano sia politico che contrattuale, alla capacità di esprimere contenuti e azioni unitarie da parte di tutte le organizzazioni e dei loro militanti.

L'obiettivo dell'unità resta, anche nelle presenti difficoltà, un punto di riferimento costante dell'azione politica della Cisl.

Le difficoltà insorte in tempi recenti sono riassumibili, in parte, nell'insufficienza di procedure e pratiche democratiche capaci di superare le condizioni di stallo, in parte nell'assenza di una comune strategia di azione politica, in parte in una insufficiente visione e prassi dell'autonomia.

Ogni rilancio unitario passa, pertanto, attraverso la capacità di ridurre, se non di eliminare, le differenze di strategia, di elaborare in positivo una linea politica consistente e capace di difendere gli interessi dei lavoratori di fronte alle dure trasformazioni in atto e di superare, attraverso accettate procedure democratiche,

i rischi di impotenza che derivano da situazioni di stallo nelle decisioni. Un livello più alto e consapevole di autonomia costituisce il quadro di riferimento indispensabile per questo sforzo politico.

L'esperienza recente è stata aggravata, inoltre, dalla difficoltà di rapporti tra struttura e base sindacale nei luoghi di lavoro. In tali sedi lo sfumarsi dell'identità degli iscritti, spesso il diverso raggio di azione politico-sindacale dei consigli di fabbrica e delle strutture fuori della fabbrica e l'assenza di efficaci canali di comunicazione tra le due sfere hanno reso non solo difficile ma, talvolta, contraddittoria la consultazione, vanificando con ciò stesso un rapporto vitale.

L'orientamento comune alle tre centrali di sviluppare adesioni consapevoli al sindacato attraverso le campagne del tesseramento e la vincolante scelta confederale delle adesioni unitarie, offrono un nuovo terreno:

- a. per dare continuità, dalle strutture alla base, alle politiche elaborate da ciascuna centrale;
- b. per associare più consapevolmente e responsabilmente gli iscritti all'elaborazione delle linee politiche di organizzazione;
- c. per costruire la sintesi politica unitaria attraverso un consapevole confronto tra iscritti, militanti, quadri e strutture a ogni livello.

L'esperienza della Federazione si è basata sulla costruzione di un rapporto unitario a partire dal dato del pluralismo ideale che caratterizza l'esperienza storica del sindacalismo italiano.

Le incerte e sfumate identità ideali e di organizzazione, man mano che dalle strutture si scendeva verso i luoghi di lavoro, hanno fatto venir meno uno dei pilastri della costruzione unitaria della passata esperienza della Federazione. Questa lacuna non ha giovato al processo unitario e, soprattutto, a quel delicato momento del confronto consapevole che apre la strada alla sintesi politica unitaria.

Per questo la convergente ricerca d'identità sindacale nei luoghi di lavoro, rivalutando il tesseramento di organizzazione e i rapporti conseguenti, introducono un correttivo che apre la strada a ragionevoli speranze di un più positivo assetto del rapporto unità-pluralismo.

Nelle valutazioni e confronti avvenuti finora sono emerse significative convergenze. Alcune di esse si ritrovano nel documento Marianetti, che perciò costituisce un utile strumento per l'attivazione di un ampio dibattito.

Un gruppo di lavoro della Federazione sta elaborando un documento politico unitario che servirà ai necessari confronti in-

terni alle organizzazioni e alla successiva sintesi unitaria.

Con il presente documento intendiamo fissare alcuni primi punti di orientamento Cisl, per alimentare da una parte il nostro dibattito interno e dall'altra il confronto unitario.

La strategia politica

La linea strategica della Federazione va ridefinita e resa più aderente alla situazione presente e prevedibile per il futuro. Il problema di fondo è quello di preservare il necessario grado di coesione di tutti i lavoratori nella necessità di combinare l'azione rivendicativa con le esigenze del rilancio dello sviluppo e della ripresa dell'occupazione, come fase di un processo di combinazione tra rivendicazione e responsabilità di gestione.

Già con la strategia dell'Eur, al di là dei risultati, apparve chiara la necessità di ricercare un equilibrio tra esigenze rivendicative e politiche di sviluppo.

Per ragioni di carattere interno e ancor più internazionali, le politiche economiche sono divenute subalterne a politiche monetarie restrittive.

Questa condizione rischia di creare fratture all'interno del movimento sindacale, tra lavoratori esposti alla disoccupazione che pagano il costo maggiore e vedono frenate le loro aspettative di progresso e lavoratori non esposti alla disoccupazione, che talvolta si rifiutano di percepire la crisi resistendo a un'azione solidale.

Al di là dell'azione positiva intrapresa dalla Ces per rimuovere i vincoli internazionali di un ordine monetarista, il gruppo di lavoro della Federazione dovrà intensificare la sua ricerca per aprire tutti i possibili varchi al rilancio del paese.

Il gruppo di lavoro dovrà tener conto:

- a. dei problemi posti dalla crescente interdipendenza economica e dall'accresciuta competizione;
- b. della necessità di ridurre drasticamente il differenziale d'inflazione;
- c. del peso dell'innovazione tecnologica;
- d. della necessità di incrementare la produttività del sistema e utilizzare i possibili margini per lo sviluppo e l'orientamento dell'accumulazione (anche da parte dei lavoratori con il Fondo di solidarietà);
- e. dell'esigenza di determinare le linee di sostegno all'occupazio-

ne (riduzione orari, ripartizione del lavoro, sviluppo del terzo settore);

f. dell'esigenza di sostegno a un nuovo egualitarismo (redditi familiari e dei senza lavoro), che non può essere marginalizzato dalla « giusta » valorizzazione della professionalità;

g. dell'esigenza di una migliore distribuzione del potere sociale attraverso la democratizzazione dell'economia. (Per la Cisl su questa questione la via privilegiata resta quella di una graduale estensione dell'area di partecipazione a decisioni contrattuali che attonano al divenire dell'azienda, del settore, dell'economia. Partecipazione che può assumere anche la forma della costituzione di fondi di investimento dei lavoratori).

La realtà è complicata e le situazioni sono difficili; ma ogni sforzo dovrà essere fatto per adeguare la linea alla complessità dei problemi all'interno dei quali si devono difendere gli interessi dei lavoratori.

L'accordo del 22 gennaio mostra anche una via — quella contrattuale con due o tre interlocutori — attraverso la quale gli obiettivi fissati possono essere raggiunti.

L'autonomia

L'esperienza unitaria passata mostra in quale misura la perdita di autonomia abbia inciso sia sulla ricerca di una strategia unitaria, sia sulla coesione dell'azione unitaria.

È un dato di fatto che le componenti del movimento sindacale più legate ai partiti abbiano spesso regolato le loro scelte in funzione di immediati interessi politici.

Parte cospicua degli esiti negativi che tutti deploriamo dipende da queste pratiche, che hanno talvolta portato l'unità, se non sull'orlo della rottura, in una situazione di fortissima tensione.

La democrazia compiuta in Italia e il problema dell'alternativa della gestione politica restano la questione centrale della società italiana. Tuttavia di tale questione non può essere gravata direttamente l'azione della Federazione unitaria.

Più in generale, è sbagliato far dipendere le scelte e l'azione del sindacato dalla difesa degli interessi di partito, sia esso collocato al governo o all'opposizione.

Nessuno di questi atteggiamenti favorisce scelte e lotte sindacali adeguate ai reali interessi dei lavoratori, ma rende instabili le politiche e precari i rapporti interni alla Federazione, ai vertici come alla base.

La sola via praticabile resta dunque quella dell'autonoma elaborazione della strategia e dell'azione sindacale, sottratta alle ipoteche dei partiti e orientata invece, in rapporto dialettico serio e trasparente, a confrontarsi con tutte le formule di governo, giudicandole in modo assolutamente prevalente sui contenuti.

In linea di normalità costituzionale, nessuna interferenza sulle formule ma giudizio su tutte le formule. Questa linea non ha alternative, per servire i lavoratori e rendere efficace l'unità.

Ne consegue che ogni sforzo, anche in base a misure concrete, da decidere in comune, deve essere fatto per approssimare convincimenti e comportamenti a una vera autonomia, respingendo ogni suggestione verso subalternità storiche.

In questo quadro, pur rispettando le esperienze maturate nella storia del movimento operaio, ci sembra arrivato il momento per dare segnali concreti di superamento delle correnti. L'unica tessera rilevante, ai fini della partecipazione alle scelte dentro il Sindacato e ai fini della formazione e selezione dei gruppi dirigenti, deve essere quella del sindacato. Non tutto è rimasto fermo in questi anni. L'esperienza Cisl può, in questo campo, costituire un utile punto di riferimento per tutti. Risulta difficile pensare, per la Cisl, a un miglioramento duraturo dei rapporti unitari in presenza di una sclerotizzazione delle pratiche correntizie.

L'organizzazione e la democrazia interna

Sul versante dei rapporti interni al sindacato, orientamenti e fatti segnano una linea di tendenza che giudichiamo positiva. In ogni organizzazione affiorano consapevoli preferenze verso una più forte strutturazione del movimento sindacale. Si rafforzano, con rinnovata attenzione verso gli iscritti, le convinzioni volte a considerare il carattere rappresentativo delle strutture sindacali e le inerenti prerogative in materia di decisioni.

Nella stessa linea si tende a privilegiare la democrazia interna come contesto di procedure e di norme che assicura le condizioni e le sedi nelle quali le singole decisioni divengono legittime e vincolanti per gli iscritti e i militanti.

In altri termini, obiettivi e finalità politiche si legittimano nel vaglio delle procedure e delle regole che presidono alla formazione delle decisioni, mentre si respinge la concezione secondo la quale la sola bontà dei fini è sufficiente a legittimare ogni decisione quale che sia la procedura sulla base della quale è stata assunta.

Il contesto procedurale dovrà, pertanto riguardare:

- a. i diritti e i doveri dell'iscritto verso l'organizzazione;
- b. le garanzie che assicurano la partecipazione dell'iscritto e il suo peso nelle decisioni;
- c. le forme di difesa contro le decisioni non legittime e le garanzie personali contro le decisioni dell'organizzazione;
- d. le norme che regolano i diritti dell'iscritto, sia per quanto attiene all'elettorato attivo che quello passivo;
- e. le norme che regolano l'esercizio dei diritti di controllo e sanzione sull'operato dei dirigenti e sull'azione dell'organizzazione;
- f. le norme riguardanti i livelli ai quali tali diritti possono essere esercitati (assemblee a livello aziendale, di fabbrica, di categoria e di territorio);
- g. la definizione di procedure precise per quanto riguarda le iniziative di raccordo tra strutture della Federazione unitaria e il movimento più in generale (assemblee, consultazioni, referendum).

In questa concezione l'iscritto, per i doveri e gli obblighi che assume verso l'organizzazione, deve godere di diritti specifici rispetto al non iscritto.

In particolare, l'iscritto deve godere del diritto prioritario di esaminare e discutere, già nella fase elaborativa, le ipotesi di piattaforme rivendicative a livello di azienda, categoria, territorio. Le decisioni finali sulle piattaforme devono essere assunte da tutti i lavoratori, ai quali spetta inoltre il diritto di ratifica degli accordi sottoscritti dal sindacato.

Un rapporto privilegiato deve ovviamente svolgersi tra l'iscritto e la sua organizzazione di appartenenza e tra l'iscritto e le strutture unitarie. L'influenza sulle decisioni e il giudizio sulla loro esecuzione può essere esercitato dall'iscritto a vario livello: dalle assemblee degli iscritti (di organizzazione o unitarie) in fabbrica alle assemblee delle strutture, nonché negli organi categoriali e territoriali del sindacato.

In particolare, nelle strutture ove più sfumato è stato il rapporto con gli iscritti, l'esigenza di una attiva ripresa della vita di organizzazione impone la costituzione di organismi eletti dall'assemblea degli iscritti capaci di assicurare il coordinamento delle attività organizzative e di proselitismo, nonché la partecipazione dei soci alle scelte politiche delle strutture categoriali di comprensorio.

In questo quadro di rapporti, all'interno di un rinnovato spirito unitario, dovrà trovare soluzione coerente l'annosa e non risolta difficoltà delle politiche sleali di proselitismo. Per le singole categorie e per quanto di competenza al livello confederale deb-

bono essere rigidamente armonizzate le norme relative al costo tessera e alla contribuzione.

Un problema falso appare, invece, come è stato presentato nel dibattito sindacale e ripreso dal documento Marinetti, la questione del rinnovo generalizzato delle deleghe. Se non si tratta di una posizione strumentale, rischia di divenire una forma di cedimento di fronte alla rozza polemica di alcune controparti sulla questione della rappresentatività. Occorre ribadire che i meccanismi esistenti di delega garantiscono formalmente il lavoratore nel suo diritto individuale alla revoca dell'iscrizione e che in Italia non è stato — né lo vogliamo — introdotto il vincolo di iscrizione al sindacato.

Questo non esclude che in specifiche situazioni possa darsi l'opportunità di una verifica generalizzata. Sta alla responsabilità delle organizzazioni di categoria renderla operativa.

Nuovo patto federativo

Il rilancio unitario, dopo le esperienze fatte, esige la elaborazione di un nuovo patto federativo.

Il maggiore accento posto sul pluralismo e l'identità di organizzazione a ogni livello comportano la ridefinizione del rapporto tra la sovranità di organizzazione e le materie delegate al potere di decisione della Federazione unitaria.

Siamo favorevoli a una proposta che, partendo realisticamente dalla sovranità di organizzazione, costituisca il potere della Federazione su materie specificamente ad essa delegate dalle tre centrali.

Le materie delegabili potrebbero essere:

- contratti e relative piattaforme;
- politiche sociali (previdenza, assistenza, sanità, fisco, tariffe);
- coordinamento della presenza italiana nella Confederazione europea dei sindacati;
- forme di lotta e loro gestione ai vari livelli.

Su decisione unanime delle tre organizzazioni potrà essere delegata alla Federazione unitaria la competenza a gestire singoli problemi o definite situazioni.

Grande rilievo ha il significato da attribuire alla parola « delega ». Nella nostra impostazione si tratta di una delega vera, ma sempre da considerare e amministrare con criteri politici. Problemi irrisolvibili si porrebbero se si volesse intendere la delega in senso rigidamente giuridicistico.

Le materie sopra indicate sono gestibili ai vari livelli degli organismi unitari competenti.

La definizione della sfera di competenza federale, come potere derivato dalla sovranità di organizzazione, deve accompagnarsi a una maggiore certezza del processo decisionale della Federazione. In questa prospettiva occorre superare il principio di pariteticità tra le organizzazioni. Precise norme, nei vari organismi unitari, stabiliranno comuni regole procedurali e la rappresentatività di ciascuna organizzazione (sulla base del numero degli iscritti) in seno agli organismi unitari. Anche su questo punto ci saranno delicati problemi da affrontare quando si passerà alle determinazioni operative.

Forse qualche elemento di « convenzionalità » dovrà essere individuato dinanzi ad una difficile verifica « a tre » della reale consistenza organizzativa. Come dovrà comunque essere garantito il ruolo delle minoranze nell'articolazione verso il basso del patto federativo, nei casi in cui chiaramente una delle organizzazioni abbia la maggioranza assoluta degli iscritti in un qualsiasi livello di una struttura.

Comuni norme procedurali stabiliranno le modalità di votazione a maggioranza semplice o qualificata che legittimano le decisioni relative alle singole materie (per esempio, le decisioni dello sciopero di categoria di settore, o territoriali a tutti i livelli dovrebbero essere assunte a maggioranza qualificata. A maggior ragione lo stesso criterio dovrebbe essere usato per gli scioperi generali nazionali).

Norme particolari potrebbero essere previste nel caso si richiedano votazioni a scrutinio segreto. Anche in tal caso dovrebbero essere indicate le maggioranze necessarie per passare a tali votazioni.

Queste e altre norme dovrebbero garantire il superamento delle condizioni di stallo, più volte registrate, specie nell'ultima fase dell'esperienza unitaria. Il dialogo, il confronto aperto, la « mediazione » costituiscono pur sempre l'iter fondamentale attraverso il quale le strutture e le forze ideali che compongono il movimento sindacale pervengono alla sintesi politica.

Per quanto riguarda gli specifici aggiustamenti da apportare alla Federazione unitaria, la Cisl concorda con la proposta della traccia per il dibattito unitario, nella parte in cui si propone la costituzione di dipartimenti con piena delega ad affrontare specifiche problematiche (quelle delegate in particolare), nonché nella parte in cui si propone la costituzione di un « direttivo » non

paritetico e dotato di specifici poteri decisionali sulle materie definite.

Il direttivo della Federazione, una volta determinata la quota spettante alle singole organizzazioni, sarà composto dagli eletti dai rispettivi organi Cgil Cisl Uil. Per la Segreteria unitaria la Cisl ritiene opportuno mantenere l'attuale composizione come somma delle tre Segreterie.

Si concorda circa la positività di un rafforzamento del ruolo di coordinamento e di iniziativa per l'ordinaria amministrazione delle segreterie generali. Un ulteriore appesantimento dei tempi e delle procedure decisionali appare invece l'istituzione di un organismo esecutivo unitario come elemento di raccordo tra segreteria e direttivo.

Quanto allo stato della riforma organizzativa, il livello regionale si presenta ormai come una struttura pienamente consolidata, per cui non c'è necessità di aggiustamenti di natura strutturale, ma di un'articolazione più chiara delle funzioni al livello operativo. Maggiore attenzione, invece, va posta sugli accorpamenti categoriali e sul decentramento territoriale.

Il livello categoriale presenta ancora aperto il problema della corrispondenza degli accorpamenti tra le confederazioni. Se da un lato è necessario superare i ritardi di attuazione delle decisioni già assunte, dall'altro si impone un ulteriore impegno di omogeneizzazione che richiede, ad ogni singola organizzazione, la disponibilità a rivedere alcune scelte effettuate. In particolare la Cisl chiederà alla Cgil di ridiscutere la decisione di accorpamento fra funzione pubblica e sanità.

Per il livello territoriale, la Cisl non ritiene debba essere rimessa in discussione la comprensorializzazione, sottolineando la necessità che tali strutture territoriali costituiscano una vera istanza congressuale. Nel contempo la Cisl è disponibile, e sollecita in tal senso anche un confronto unitario, a riesaminare la validità di alcuni comprensori in relazione alle presenze categoriali, alla consistenza delle controparti, al funzionamento e al ruolo della struttura e, in definitiva, alla validità complessiva dell'assetto territoriale. Il problema dei comprensori a scavalco sarà affrontato all'interno di questa disponibilità.

Spetta alle strutture regionali il ruolo di iniziativa e l'assunzione delle relative decisioni in materia. Resta fuori discussione l'ovvio lavoro di coordinamento a livello confederale.

Ferma la facoltà delle singole organizzazioni di avere proprie articolazioni subcomprensoriali, la decisione sulla costituzione dei

consigli di zona unitari è attribuita alla responsabilità delle singole strutture comprensoriali.

Il problema degli aggiustamenti istituzionali in discussione non è senza rilievo ai fini della strutturazione territoriale del sindacato. Tuttavia l'indeterminatezza circa i punti e i tempi di approdo delle iniziative parlamentari in atto non possono bloccare le esigenze di aggiustamento di cui stiamo discutendo.

Sulle strutture di base la Cisl riconferma che il consiglio dei delegati rappresenta la struttura di base unitaria della Federazione Cgil Cisl Uil e garantisce, in via esclusiva, per la parte di competenza delle strutture aziendali, il potere contrattuale in azienda, mentre gli organismi propri della Cisl rappresentano il referente di base per il sindacato territoriale di categoria e, più in generale, per la Confederazione.

L'elezione del consiglio dei delegati dovrà avvenire tenendo fermo il principio della partecipazione di tutti i lavoratori alla scelta dei propri rappresentanti. Al fine di rappresentare al suo interno il pluralismo sindacale esistente nei luoghi di lavoro e la complessa realtà socioprofessionale, l'elezione dovrà tenersi a livello di area produttiva, superando il riferimento rigido a gruppi troppo limitati. Sulla questione degli eleggibili la Cisl propone che questi vengano individuati unitariamente dagli iscritti alle tre Confederazioni, all'interno di ogni area e in numero superiore a quello dei delegati da eleggere. Qualora un numero rilevante di lavoratori (percentuale da definire tra gli aventi diritto al voto) esprima altre candidature, si ritiene che ciò debba essere consentito e che si proponga al voto l'insieme dei nominativi così indicati.

La validità dell'elezione dovrà essere subordinata al raggiungimento di una determinata quota di votanti, nonché, da parte degli eletti, di un determinato numero di suffragi.

Le procedure di elezione dovranno stabilire modalità di espressione delle preferenze in un numero inferiore a quello degli eleggibili e, pertanto, tali da assicurare la presenza delle minoranze.

La Cisl ritiene, inoltre, che un'adeguata rappresentanza di tecnici, impiegati o altre figure professionali vada garantita all'interno della struttura consiliare. I delegati di questi gruppi saranno eletti in parte attraverso le elezioni di area e in parte attraverso collegi specifici orizzontali.

Il problema della gestione unitaria della contrattazione, anche ai fini di un utilizzo della stessa per attivare processi indispensabili di riforma nella pubblica amministrazione e nei servizi, si è

presentato di evidente rilievo anche nell'attuale fase di rinnovi contrattuali. Si avverte la mancanza di momenti di confronto unitario alla base nella definizione delle piattaforme, per cui la conclusione dei contratti è spesso resa difficoltosa e ritardata da estenuanti mediazioni tra le categorie Cgil Cisl Uil che si realizzano al tavolo stesso della trattativa.

L'entrata in vigore della legge quadro offre poi a relevantissimi settori opportunità, da noi volute e costruite nella legge, di contrattazione decentrata che è difficile ipotizzare come gestibili positivamente al di fuori di un corretto sforzo unitario.

Per queste ragioni di sostanza, tenuto conto anche degli aggiustamenti che, con il presente documento, si propongono circa le modalità di elezione dei consigli e del nuovo rapporto ipotizzato tra vita di organizzazione e strutture unitarie di base, la Cisl ribadisce l'utilità di avviare, in particolare nelle sedi di lavoro di ampie dimensioni, l'esperienza delle strutture unitarie di base.

Modalità e forme di elezione, regolamentazione dei poteri e funzionamento sono lasciati alla competenza e responsabilità delle strutture categoriali interessate.

Ci sono settori e ambienti di lavoro che per la loro frammentazione non consentono un positivo sviluppo di queste esperienze (ad esempio agricoltura e scuola). Per queste situazioni, sempre per una più forte gestione dei momenti contrattuali, riteniamo indispensabile realizzare sui posti di lavoro il primo livello del patto federativo.

Comitato direttivo unitario

Roma 12 maggio 1983

Il Comitato ha discusso una relazione di Franco Marini incentrata su tre aspetti chiave: essenzialità del vincolo unitario che lega Cgil Cisl Uil; carattere politico dello scontro imposto dalla Confindustria sul terreno delle relazioni industriali; necessità di un forte rilancio solidaristico verso i disoccupati, i giovani e il Mezzogiorno. Essa è stata approvata nel testo di un documento finale che ne ha ripreso i contenuti.

Il Comitato ha anche approvato un documento sul riordino del sistema previdenziale e pensionistico.

Documento sull'applicazione degli accordi del 22 gennaio e la politica sindacale inerente

Il Comitato direttivo della Federazione Cgil Cisl Uil approva la relazione della Segreteria presentata da Franco Marini e decide per il giorno 27 maggio p.v. la proclamazione di uno sciopero generale di 4 ore per il settore industriale e di 2 ore per tutte le altre categorie con assemblee sui posti di lavoro, o con partecipazione alle manifestazioni (con modalità da decidere a livello locale). Sempre a livello locale, per il trasporto urbano potranno definirsi tempi e modalità di partecipazione allo sciopero anche inferiori.

Alla base di questa decisione di lotta straordinaria, assunta alla vigilia delle elezioni politiche anticipate, c'è la piena consape-

volezza del movimento sindacale che è necessario sconfiggere il blocco contrattuale imposto dalla Confindustria in settori decisivi della vita produttiva nazionale; non solo per difendere il salario reale e il diritto irrinunciabile alla contrattazione, ma anche per bloccare il disegno restauratore espresso dal gruppo più oltranzista del padronato che rischia di inquinare la stessa vita democratica.

Il clamoroso rifiuto dell'accordo del 22 gennaio operato dalla dirigenza della Confindustria è infatti del tutto privo di motivazioni oggettive. Il sindacato, con quell'accordo, si è assunto responsabilità rilevanti di fronte ai lavoratori e al paese manifestando chiaramente la propria disponibilità a concorrere, nell'equità e nella giustizia, a una politica di risanamento del paese; le categorie impegnate nei rinnovi contrattuali hanno confermato tale atteggiamento a tutti i tavoli delle trattative. La Confindustria, invece, non ha mantenuto gli impegni, ha cercato pregiudizialmente lo scontro, fino a sconfessare alcune proprie organizzazioni che nello spirito dell'accordo Scotti hanno rinnovato i contratti di categoria.

Appare così chiaro che la via scelta dal gruppo dirigente confindustriale è quella dell'arroganza e non del confronto. E appare altresì chiaro il messaggio che con questo atteggiamento esso intende fornire al paese: si possono governare le imprese e la società senza il consenso dei lavoratori e del sindacato.

Questo disegno della Confindustria va sconfitto in primo luogo con la lotta dei lavoratori. Attorno all'obiettivo del rinnovamento dei contratti dei metalmeccanici, dei tessili, degli edili, dei trasporti-merci e altri settori prima delle elezioni, e quindi attorno alle iniziative tese a raggiungere questo obiettivo, come quella per i precontratti decisi dai tessili, va creata la più ampia e incisiva solidarietà e mobilitazione di tutti i lavoratori. La mobilitazione deve assumere carattere popolare, deve cioè essere capace di parlare nella sua fase preparatoria a tutto il paese sulla base della convinzione profonda che attorno allo scontro sociale in corso si definisce la stessa prospettiva politica nazionale. Non siamo portatori di istanze corporative, ma ancora una volta esprimiamo un bisogno irrinunciabile di difesa e di sviluppo della democrazia.

È anche con queste motivazioni, che il Comitato direttivo ribadisce l'invito già rivolto al governo di assumere una netta posizione a favore dei rinnovi dei contratti e contro l'irresponsabile atteggiamento confindustriale teso ad acutizzare lo scontro sociale. Il governo ha avuto un ruolo attivo nell'accordo del 22 gennaio. Deve ora pretendere il rispetto da parte della Confindustria attivando, a tal fine, tutte le sue risorse politiche e pratiche. Un di-

verso atteggiamento vanificherebbe ogni ulteriore possibilità di concorso — pur nell'autonomia — delle parti sociali al superamento della crisi economica e farebbe gravare una pesante ipoteca conservatrice sugli stessi sviluppi della competizione politica in corso. Il governo deve altresì garantire che le manovre tariffarie siano coerenti con gli impegni assunti dal governo stesso con l'accordo del 22 gennaio.

Il Comitato direttivo decide inoltre che la mobilitazione nazionale per il rinnovo dei contratti ancora aperti si leghi alle iniziative specifiche unitariamente decise a livello territoriale per la difesa dell'occupazione.

Questo problema si presenta già oggi come la questione prioritaria della società italiana, discriminante fondamentale su cui si misurano le politiche dei partiti e delle forze sociali e si decide l'avvenire della democrazia italiana. La forza lavoro disoccupata già supera secondo i dati ufficiali i due milioni di unità; a ciò vanno aggiunte le centinaia di migliaia di lavoratori già in cassa integrazione, vera e propria disoccupazione industriale destinata ulteriormente ad accrescersi con i processi di razionalizzazione in corso nei diversi settori produttivi; dentro questa massa impressionante di disoccupati primeggia poi il drammatico fenomeno della disoccupazione giovanile concentrata soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia. Questa è la dimensione eccezionale del problema della disoccupazione, da ribadire contro tutti coloro che tendono a sottovalutarne la portata e gli effetti.

È proprio dall'esistenza di un fenomeno simile, e per converso dall'inesistenza pressoché totale di politiche tese ad affrontarlo che traggono forza l'attacco della Confindustria ai salari dei lavoratori e al potere negoziale del sindacato; e, più in generale, quella cultura conservatrice che considera la disoccupazione un prezzo necessario da far pagare ai più deboli sull'altare di una ripresa economica incerta e contraddittoria nei tempi, nelle dimensioni e nella qualità.

Da ciò la scelta della Federazione unitaria di concentrare tutte le proprie energie attorno a questo problema: già nel corso della lotta per il rinnovo dei contratti; in vista di scadenze assai significative come quelle costituite dal rientro dei cassintegrati alla Fiat e ai confronti in corso sui singoli settori produttivi; chiedendo infine un confronto con i partiti impegnati nell'elaborazione dei programmi elettorali. A questo fine è determinante l'iniziativa sui processi in atto nei grandi gruppi industriali, al fine di ripristinare la contrattazione della ristrutturazione e delle scelte produttive. Il precipitare degli effetti della crisi e delle innovazioni tecnologiche

trova nei grandi gruppi il massimo della concentrazione, il che richiede anche interventi di carattere generale di politica industriale.

Volere la *priorità dell'occupazione* comporta compiere una scelta netta per la ripresa qualificata degli investimenti e dello sviluppo. E in funzione di ciò affrontare alcuni vincoli di carattere internazionale e di carattere interno.

Sui primi, il Comitato direttivo sottolinea la necessità di favorire politiche economiche concertate tra i vari paesi europei; a sostegno di esse la Federazione unitaria organizzerà una partecipazione di massa alla manifestazione indetta dalla Ces per il 4 giugno a Stoccarda; e rivendica la stipulazione di accordi di cooperazione con i paesi in via di sviluppo a partire da quelli del Mediterraneo e dell'Algeria.

Sui secondi, è necessario affrontare, con orientamento diverso dalla campagna condotta oggi dalle forze conservatrici, le questioni derivanti dal deficit di bilancio e dal differenziale di inflazione che il nostro paese presenta rispetto alle altre nazioni industrializzate.

Per il bilancio, appare sempre più incontrovertibile il fatto che l'elevato aumento del deficit nasce soprattutto dal basso livello delle entrate rispetto al prodotto nazionale e non dal volume della spesa che — al netto degli interessi sugli indebitamenti — è tra i più bassi esistenti nel mondo industrializzato. Per il differenziale di inflazione, dopo le interessate campagne sul costo del lavoro che la Confindustria ancora oggi cerca di rilanciare contro ogni evidenza, appare che esso è dovuto all'inefficienza della spesa pubblica e alle strozzature settoriali e territoriali esistenti nel processo di accumulazione nel nostro paese, strozzature ulteriormente accentuate dalle misure di razionalizzazione in corso, mentre potrebbero essere efficacemente combattute da un piano di profondo rinnovamento della nostra struttura produttiva nell'industria, nell'agricoltura, nei servizi, nell'organizzazione del territorio.

Da ciò le scelte prioritarie che la Federazione unitaria indica ai lavoratori in primo luogo e alle forze politiche democratiche impegnate nel rinnovo del parlamento e delle amministrazioni locali:

a. Riforma del fisco. È necessario perseguire con determinazione l'obiettivo di distribuire in maniera equa il carico fiscale su tutte le classi sociali e i ceti produttivi, in proporzione alla loro capacità contributiva rigorosamente accertata. Non è più sopportabile un sistema fiscale che costruisce il prelievo maggiore sui lavoratori dipendenti e sui pensionati, mentre l'apporto dei redditi di impresa

si mantiene a livelli assai bassi e subisce addirittura negli ultimi tempi un decremento. Le indicazioni principali del sindacato sono: il completamento della riforma del sistema fiscale che realizzi una effettiva perequazione del carico fiscale; una imposta straordinaria sui grandi patrimoni; la riforma dell'amministrazione finanziaria.

b. Qualificazione della spesa pubblica. Sono note le posizioni assunte dalla Federazione unitaria, per la spesa sociale e per quella di investimento, nel Comitato direttivo del 7 dicembre 1982. Esse sono state per la riforma sanitaria recentemente ribadite a un convegno nazionale. Tra esse vogliamo oggi sottolineare quelle relative alla riforma e al riordino del sistema pensionistico e previdenziale, da affrontare con assoluta priorità nella prossima legislatura. Essi devono, tra l'altro, programmare un reale risanamento del settore basato sull'equità e sulla netta separazione tra previdenza e assistenza; avviare verso traguardi di maggiore giustizia il sistema pensionistico, prevedendo per i lavoratori dipendenti nuovi assunti e per gli attuali assicurati all'Inps una normativa unificata e, per gli assicurati a regimi diversi dall'Inps, la graduale equiparazione alla normativa unificata di alcuni istituti; bandire demagogia e strumentalismo, utilizzando le scarse risorse finanziarie disponibili a favore di tutti quei gruppi svantaggiati dall'evoluzione del sistema di perequazione automatica delle pensioni; favorire una ristrutturazione dell'Inps fondata sul decentramento, su una più spiccata autonomia organizzativa e su un'articolazione in gestioni omogenee.

Pure in presenza della crisi di governo, deve inoltre essere emanato subito un decreto legge che preveda la proroga degli sfratti e l'automatico rinnovo dei contratti alla scadenza, salvo giusta causa.

Per ciò che si riferisce alla spesa pubblica, l'investimento va garantito a cominciare dalle somme previste dalla finanziaria 1983, la reale erogazione dei finanziamenti, l'attuazione dei programmi e dei piani già messi a punto e confrontati col sindacato, la ricerca della massima economicità nel rapporto tra investimenti e ricavi. Riforma del fisco, e con essa aumento delle entrate e qualificazione della spesa, possono consentire l'attuazione di programmi di ammodernamento dei principali settori produttivi, tenendo sotto controllo l'inflazione, agendo positivamente sulla bilancia dei pagamenti e recuperando con una diversa politica delle entrate il sostegno dato alla domanda.

Il Comitato direttivo ribadisce la piena disponibilità del sindacato per una politica di risanamento e di sviluppo del paese che abbia queste caratteristiche. Il sindacato non sceglie la difesa

dell'esistente, sa che per riavviare lo sviluppo sono necessari profondi processi di riconversione e di innovazione tecnologica; è consapevole che come effetto di questi processi sarà necessario una grande mobilità di lavoratori dai settori in crisi ai settori in sviluppo; ed è pronto anche a ribadire le proprie coerenze salariali, pure in un contesto che andrà ridiscusso e reso flessibile, a una tale politica di ammodernamento e di riforma.

Contrariamente a quanto si tenta oggi di accreditare nel paese, la vera scelta non è infatti tra rigoristi e non rigoristi; ma, più esattamente, tra chi deve pagare i costi del necessario risanamento; tra un tentativo di ripresa costruito contro l'occupazione e il reddito dei lavoratori e su un ulteriore accentuazione degli squilibri territoriali e settoriali e un progetto di sviluppo capace di definire — almeno per i principali comparti dell'industria, dell'agricoltura e dei servizi — traguardi e obiettivi e di governare gli effetti sociali. Questa è la scelta che compie il movimento sindacale. Ma perché ciò sia possibile è necessario che i problemi occupazionali già presenti e quelli che si annunciano non vengano considerati dalle imprese e dai governi né come un costo sociale inevitabile, né come un fattore residuale da affrontare con impegni o accordi sempre disattesi o con devastanti misure assistenziali. Da ciò le altre due rivendicazioni.

c. Considerare parte organica di ogni politica di spesa pubblica l'adozione di misure in difesa dell'occupazione, intese non come alternative a una politica di innovazione e di ammodernamento, ma, al contrario, come misure di accompagnamento e di sostegno ad essa.

d. L'elaborazione e l'attuazione di un programma straordinario per il lavoro. Per la prima richiesta, per altro recepita in linea di principio nel contesto dell'accordo del 22 gennaio, si tratta di innovare profondamente la qualità e gli strumenti dell'intervento pubblico. Sono varie e molteplici le misure che si possono adottare: correlare gli investimenti previsti dal Fio, dalle altre leggi di spesa e da ulteriori provvedimenti di fiscalizzazione degli oneri sociali al superamento della cassa integrazione a zero ore, sia attraverso modelli di votazione, sia attraverso riduzioni di orario finanziate dallo Stato, dalle imprese e dai lavoratori; incoraggiare e finanziare « contratti di solidarietà » che prevedano contemporaneamente forme di prepensionamento, rapporti di lavoro part-time e assunzione di giovani con contratti di formazione-lavoro; impostare programmi di sviluppo territoriale che siano compensativi degli esuberanti connessi agli interventi di ristrutturazione settoriali e aziendali e che assumano, specie nel Mezzogiorno, carattere di vera

e propria reindustrializzazione; coordinare i vari strumenti pubblici, destinati a creare attività sostitutive dalla Gepi all'Indeni, alla Spi, alle Finanziarie regionali, fino a ipotizzarne l'integrazione, nel raccordo con l'attività del sistema delle partecipazioni statali; decidere con urgenza, anche da subito con decreto legge, la riforma radicale degli strumenti pubblici del governo del mercato del lavoro, a partire dal consolidamento della sperimentazione avviata nelle aree terremotate.

e. Lotta alla criminalità organizzata. La Federazione unitaria, nel riconfermare il proprio impegno nella lotta contro la criminalità organizzata, individua nella piena applicazione della legge antimafia il terreno principale di questa battaglia che richiede comportamenti unitari e coerenti da parte di tutte le amministrazioni dello Stato nella sua difesa e applicazione. A tale impegno si deve accompagnare però una azione di profondo risanamento delle istituzioni e della vita politica in particolare nel Mezzogiorno, e comportamenti coerenti da parte delle forze politiche oggi impegnate nella formulazione delle liste elettorali.

In connessione con tutto ciò ed in rapporto alla prima parte dei contratti, il sindacato è disponibile, a partire dalle Ppss, a discutere l'istituzione, a livello degli enti di gestione e delle imprese, di comitati misti tra rappresentanti dei sindacati e management, allo scopo di discutere preventivamente le strategie di politica industriale e le misure di ristrutturazione e di sviluppo. Tali comitati non sostituiscono l'attività contrattuale e autonoma del sindacato. Proseguirà all'interno della Federazione il dibattito per definire le forme con cui realizzare tale obiettivo.

Per la seconda rivendicazione, si tratta di decidere l'impiego di risorse pubbliche eccezionali per un piano di occupazione straordinaria, laddove fosse necessario, intervenendo entro vincoli di compatibilità di bilancio e orientata in modo prioritario all'occupazione di giovani, soprattutto nelle regioni meridionali e comunque laddove esiste un elevato e permanente tasso di disoccupazione.

Anche qui tale piano può articolarsi in molteplici misure che prevedano forme di occupazione a tempo parziale, ma con garanzia del rapporto di lavoro nel settore del pubblico impiego come nel settore privato; programmi di formazione, avviamento e mobilità verso settori in sviluppo o in cui si prevede un'offerta di lavoro; programmi di sviluppo della cooperazione nei settori produttivi e dei servizi, utilizzando a questo scopo e per il Mezzogiorno il Fondo di solidarietà dello 0,50 previsto nei contratti; misure a favore dell'artigianato; premi all'assunzione dei giovani; ecc.

Su questi obiettivi il Comitato direttivo impegna l'organizza-

zione a tutti i livelli a sviluppare il più ampio dibattito tra tutti i lavoratori e l'iniziativa di movimento — anche dopo lo sciopero generale del 27 maggio — e a promuovere incontri con tutte le forze politiche democratiche per potere, nel rispetto dell'autonomia reciproca, cercare il massimo consenso possibile al fine di affrontare positivamente la grave crisi che scuote il paese.

Nell'assumere queste decisioni e questi orientamenti la Federazione Cgil Cisl Uil dà, ancora una volta, in un momento decisivo della vita del paese, prova della sua autonomia, della sua forte determinazione unitaria, della sua volontà di contribuire al progresso del paese. Con lo stesso spirito, subito dopo le elezioni, la segreteria è impegnata a presentare al Comitato direttivo una propria proposta per il rilancio della Federazione e per l'adeguamento delle politiche rivendicative, su cui arrivare alla convocazione dei Consigli generali unitari. È questo, infatti, un momento in cui l'impegno dei lavoratori e del sindacato deve essere particolarmente alto ed unitario.

L'obiettivo di rinnovare i contratti ancora aperti prima delle elezioni e quello di far prevalere nel paese una moderna volontà riformatrice sono strettamente collegati. Per conseguirli occorre preparare e raggiungere livelli grandi di mobilitazione in occasione della giornata nazionale di lotta del 27 maggio; e occorre preservare e arricchire le ragioni della nostra esperienza unitaria e il nostro ruolo di essenziale forza progressista.

Il Comitato direttivo, a fronte della gravità dei problemi del paese, chiama tutti i lavoratori a sostenere le proposte del movimento sindacale e ad essere parte attiva nel corso della campagna elettorale, così da fare di questa un momento di grande partecipazione democratica, sconfiggendo in primo luogo ogni tendenza rinunciataria e assenteistica.

Le norme e regole di comportamento indicate, come in precedenti occasioni, dalla Federazione Cgil Cisl Uil, sono pertanto le seguenti.

1. I dirigenti sindacali di ogni livello sono impegnati a realizzare *una completa ed assoluta distinzione delle loro funzioni in ossequio ai principi delle incompatibilità*, evitando ogni equivoco o confusione fra attività sindacale e di partito; di conseguenza, i dirigenti sindacali di ogni livello *non devono svolgere propaganda di partito attraverso comizi e pubbliche manifestazioni e diffusione di materiale propagandistico*.

2. I candidati alle elezioni che ricoprono incarichi direttivi a ogni livello nel sindacato decadono automaticamente.

3. I simboli e le intestazioni della Cgil Cisl e Uil della Federazione

Cgil Cisl Uil e delle organizzazioni categoriali e territoriali ad esse aderenti, nonché di tutti gli enti collaterali, non debbono essere utilizzati a fine di propaganda di partito o di candidato.

4. Le strutture, comprese quelle di base, le sedi, la stampa sindacale e ogni altro mezzo del sindacato (schedari, automezzi, ecc.) non devono essere utilizzati per la competizione politica di partito, né per promuovere comunque iniziative di carattere elettorale.

5. La campagna elettorale non costituisce motivo di sospensione delle lotte sindacali in corso: esse proseguiranno, quindi, evitando ovviamente ogni strumentalizzazione di parte fino al 17 giugno dell'anno in corso, cioè fino all'avvio della tregua dell'iniziativa prima indicata.

La Federazione auspica che i comportamenti del governo e delle controparti siano improntati, in questa fase, allo stesso senso di responsabilità.

Documento sul riordino del sistema previdenziale e pensionistico

La Federazione Cgil Cisl Uil è dell'avviso che il riordino del sistema previdenziale e pensionistico, bloccato in questi ultimi anni, debba essere affrontato nella prossima legislatura con assoluta priorità.

I problemi del sistema pensionistico italiano sono stati finora considerati una realtà isolata dal più ampio contesto sociale ed economico nazionale.

In questo modo la pensione, o comunque la prestazione previdenziale, diventa un fatto avulso dai problemi più generali del lavoro e dell'occupazione. Se è vero che la previdenza, intesa in senso generale, è anche strumento per redistribuire il reddito e per tutelare i lavoratori e l'intera organizzazione sociale, è vero anche che non può e non deve essere una « conveniente » alternativa al reddito da lavoro o a incentivi di sviluppo.

Quasi tutti i provvedimenti adottati negli ultimi anni sono stati soluzioni tampone finalizzate a un risparmio che, in definitiva, non si è rivelato tale, e anzi è andato a discriminare ulteriormente la già complicata situazione normativa.

Ciò che è mancato, soprattutto, è stata la capacità, o la volontà, di porsi un obiettivo che andasse al di là della soluzione di problemi contingenti.

L'accordo sul costo del lavoro ha avuto indubbiamente l'effetto di unificare gli sforzi di tutte le parti sociali per la tutela di un interesse riconosciuto comune. Ed è proprio in questo momento di incertezza politica che quel messaggio non deve andare perduto ed essere « investito » in scelte produttive per il futuro anche nel campo della previdenza.

Occorre avviare il sistema verso traguardi di autosufficienza, di maggiore giustizia e — nei limiti delle risorse disponibili e nell'ambito di una redistribuzione della spesa che fa capo al settore — soddisfare alcune richieste che non possono essere disattese e per le quali si è espresso un grande movimento di pensionati e di lavoratori.

1. Il risanamento finanziario

In campo previdenziale la prima scelta è la separazione fra assistenza e previdenza di cui si parla da molto tempo senza che alle parole siano mai seguiti i fatti.

La pesantezza della situazione economico-finanziaria dell'Inps e di altri trattamenti previdenziali e pensionistici è nota. Riportarli in equilibrio, sia pure con le necessarie gradualità, così come stabilizzare sugli attuali valori la spesa di sicurezza sociale rispetto al Pil, sono obiettivi di fondamentale importanza che vanno raggiunti attraverso specifiche misure già contenute in decreti legge o in disegni di legge ormai scaduti o in proposte della Federazione unitaria.

Attualmente solo le pensioni sociali sono considerate di natura assistenziale e sono a carico dello Stato, che vi provvede finanziando integralmente il Fondo sociale che le eroga.

Senonché è ormai riconosciuta la natura assistenziale di altre prestazioni erogate dal Fondo pensioni lavoratori dipendenti dell'Inps, quali le integrazioni ai trattamenti minimi di pensione, siano queste di vecchiaia o di invalidità.

Tali integrazioni — per un importo che si fa ascendere nel 1981 a 8.000 miliardi — sono state e sono tuttora a carico del Fondo pensioni lavoratori dipendenti e costituiscono la causa principale che ne ha determinato i gravi e noti deficit di esercizio.

La Federazione Cgil Cisl Uil ritiene indispensabile che questa commistione e confusione tra prestazioni previdenziali e assistenziali, e ogni altra distorsione di un sistema previdenziale rigoroso, vadano superate con urgenza.

Ciò non deve significare rinuncia alle conquiste sociali. Il risanamento deve avvenire nell'equità e non potrebbe essere accettato se permettesse la frantumazione del sistema pensionistico in una miriade di trattamenti diversi con profonde e non giustificate disparità di norme, o se venissero introdotte modifiche di chiaro stampo corporativo o clientelare.

Occorre quindi elaborare una proposta di politica sociale e previdenziale basata su una più lungimirante strategia, individuando con esattezza le due aree: l'una a carico della produzione e l'altra a carico del fisco.

È insomma alla collettività nel suo insieme che deve far carico la tutela degli stati di bisogno, siano essi individuali che riferiti a gruppi sociali: ciò presuppone un equo sistema di prelievo fiscale che non rappresenti un ulteriore onere a carico dei soli lavoratori dipendenti, ma un contributo di ogni membro della collettività.

È al lavoro, invece, che deve far carico la previdenza e i relativi equilibri fra prestazioni e contributi. Anche in questo campo va fatta un'ulteriore distinzione tra le prestazioni pensionistiche propriamente dette e le altre prestazioni previdenziali.

Se la pensione ha la natura di previdenza in senso stretto —

come forma di risparmio obbligatorio destinato a garantire un reddito alla cessazione dell'attività lavorativa — le altre prestazioni previdenziali, come ad esempio le indennità di disoccupazione o di integrazione dei guadagni, hanno invece la natura di supporto alla produzione e di garanzia del salario nel corso della vita lavorativa.

La confusione sulla natura delle varie prestazioni ha portato nel tempo a distorsioni nell'applicazione dei singoli istituti, determinando non solo l'aggravamento del deficit ma incidendo sempre più notevolmente sul costo del lavoro.

Si tratta ora di realizzare una previdenza che contribuisca anch'essa, da un lato, a rilanciare l'attività produttiva e l'occupazione (cosa che non si otterrà né con tagli indiscriminati né con irrazionali aumenti della contribuzione); dall'altro, che tenga conto dell'aspirazione dei lavoratori a garantirsi lo stesso livello di reddito anche dopo la cessazione dell'attività lavorativa.

Non si tratta, naturalmente, di operare un semplice travaso di oneri dal Fondo pensioni lavoratori dipendenti dell'Inps allo Stato. Dalla natura assistenziale di tali prestazioni deve anche discendere la conseguenza che le integrazioni ai trattamenti minimi di pensione vanno erogate non già a tutti indistintamente e a pioggia, o a chi già dispone di una pensione adeguata, ma sulla base di uno stato di bisogno, e quindi subordinatamente a determinati livelli di reddito.

Una siffatta operazione, da realizzarsi immediatamente per le nuove pensioni, va ovviamente attuata con la necessaria gradualità per le pensioni al minimo in essere, che vanno congelate attraverso un ridimensionamento degli aumenti derivanti dal sistema di perequazione automatica qualora i titolari abbiano redditi superiori a quelli dai quali si fa discendere lo stato di bisogno.

Una seconda misura rivolta a separare previdenza e assistenza è la rapida approvazione, da parte del nuovo parlamento, del provvedimento sull'invalidità pensionabile che, agganciando la pensionabilità a criteri oggettivi e meno discrezionali, ne elimini gli inquadramenti assistenziali.

Né va dimenticato il riordino dei trattamenti della cassa integrazione guadagni, che deve prevedere prestazioni a scalare e che nell'ambito della più generale riforma del mercato del lavoro deve accollare allo Stato, sia pure con le necessarie gradualità, i relativi oneri.

Anche il più perfetto dei sistemi previdenziali non può comunque prescindere da un elemento di base, che è la chiarezza e controllabilità della gestione finanziaria, necessarie non solo per indi-

viduare e correggere tempestivamente le eventuali distorsioni ma anche per costituire un canale di informazione per l'utenza, ponendola così in grado di incidere consapevolmente sulle scelte di politica previdenziale.

Nella realizzazione di questo progetto, già da tempo il sindacato si è fatto propositore non solo di una coerente linea di riforma, ma anche di una più incisiva lotta alle evasioni contributive. Essa va perseguita in vario modo e, innanzitutto, facendo prendere coscienza del fenomeno ai lavoratori, superando ritardi che sono anche del sindacato, mettendo in grado l'Inps di svolgere bene il suo lavoro e quindi, fra l'altro, dando ad esso i necessari poteri e la concreta possibilità di effettuare controlli incrociati.

In particolare è necessario:

- a. realizzare una riscossione unificata dei contributi che coinvolga anche quelli Inail e Scau;
- b. rivedere quelle norme che oggettivamente incoraggiano il lavoro nero;
- c. elevare i minimi retributivi, sui quali vengono pagati i contributi previdenziali, ai livelli della più bassa retribuzione contrattuale di ciascun grande comparto produttivo.

Il sindacato continuerà a perseguire lo scopo che si è prefisso e che nasce dalla lucida consapevolezza delle dimensioni reali del problema e dalla ferma volontà di risolverlo in maniera organica e responsabile.

Premessa indifferibile e determinante di un durevole risanamento finanziario dei sistemi previdenziale e di assistenza rimane, infine, una ristrutturazione fondata su un'articolazione di gestioni distinte per grandi comparti omogenei riferiti al tipo di lavoro e alla natura delle prestazioni.

L'equilibrio finanziario di ognuna di esse sarà a totale carico dei contribuenti (Stato e produzione), evitando indiscriminati trasferimenti interni da un gruppo sociale all'altro.

2. L'unificazione della normativa pensionistica

È in questo quadro che si pone l'unificazione del sistema pensionistico dei lavoratori dipendenti, da realizzarsi con gradualità e nel più rigoroso rispetto dei diritti acquisiti, ma con il preciso obiettivo di superare le attuali differenziazioni nei trattamenti e nella contribuzione.

Sull'argomento vi è stato in questi anni un vivace confronto

di posizioni. La Federazione unitaria è pervenuta alla conclusione che la graduale unificazione nel Fondo pensioni lavoratori dipendenti dell'Inps dei vari regimi pensionistici possa essere rinviata, a eccezione di quelli dei lavoratori dello spettacolo e dei marittimi, e che ci si possa attestare sulla sola graduale unificazione delle normative che presiedono, nei vari regimi, all'erogazione delle prestazioni pensionistiche. Ciò alla condizione che la graduale unificazione delle normative raggiunga gli stessi obiettivi di giustizia nelle prestazioni e nell'utilizzazione delle risorse finanziarie che sono propri della unificazione gestionale; abbia carattere irreversibile e si realizzi quindi con quelle misure che evitino il riprodursi nel futuro della « giungla pensionistica » e la sua perpetuazione.

A questo fine la normativa pensionistica dovrà essere completamente unificata per tutti i lavoratori dipendenti che saranno assunti a partire dal 1 gennaio 1984 e indipendentemente dal settore produttivo, privato o pubblico, in cui opereranno.

La normativa unificata dovrà essere quella del Fondo pensioni lavoratori dipendenti dell'Inps, sia perché questa è la meno onerosa, sia perché ad essa sono già assicurati 12.500.000 lavoratori dipendenti su un totale di 16.500.000. A tale normativa dovranno essere tuttavia apportate le modifiche appresso indicate, da valere non solo per i lavoratori nuovi assunti, ma anche per quelli già assicurati al Fondo pensioni lavoratori dipendenti dell'Inps.

a. Età pensionabile. Si propone l'unificazione dell'età pensionabile a 60 anni, con la necessaria gradualità per le donne attualmente già assicurate all'Inps, con facoltà di proroga fino a 65 anni per raggiungere i 40 anni di contribuzione. Le età pensionabili superiori a 60 anni, previste dalla legislazione vigente per talune categorie di lavoratori (docenti universitari, magistrati, ecc.), restano immutate.

Anticipazioni dell'età pensionabile dovranno essere consentite per i lavoratori occupati in attività usuranti o particolarmente usuranti, con contribuzioni integrative a carico del datore di lavoro onde consentire la liquidazione di pensioni non decurtate a seguito dell'anticipato pensionamento. I lavori usuranti e particolarmente usuranti dovranno essere indicati con apposito decreto.

b. Calcolo della pensione. I criteri di calcolo della pensione dovranno essere quelli previsti per il Fondo pensioni lavoratori dipendenti dell'Inps.

Allo scopo di evitare riduzioni della pensione derivanti da cadute retributive negli ultimi anni di attività lavorativa, la retribuzione pensionabile sarà ragguagliata alla media delle cinque mi-

gliori retribuzioni annue dell'ultimo decennio, rivalutate secondo i criteri in atto.

Ai titolari di pensione Inps, liquidate con decorrenza successiva al 1° luglio 1982, deve essere data facoltà di optare per il calcolo della retribuzione pensionabile secondo i criteri in vigore precedentemente a tale data.

I periodi di malattia e di infortunio indennizzati dovranno essere riconosciuti figurativamente per intero. Nella retribuzione pensionabile non potranno essere inclusi i compensi per lavoro straordinario eccedenti le 5 ore settimanali.

Infine, sembra opportuno evitare che il doppio lavoro (e la doppia retribuzione) abbia a determinare gonfiamenti non giustificati delle pensioni. Da ciò la necessità — allorché in uno stesso periodo temporale si sovrappongano più retribuzioni relative a distinti rapporti di lavoro — che il calcolo ai fini pensionistici dei periodi assicurati, che temporalmente si sovrappongono, avvenga in modo separato, prevedendo le esclusioni giustificate dalla peculiarità del rapporto (ad esempio per le collaboratrici domestiche).

c. Diritto alla pensione. Il diritto alla pensione di vecchiaia dovrà essere subordinato alla risoluzione del rapporto di lavoro in essere.

d. Cumulo pensione-redditi da lavoro. Nel caso che il pensionato si rioccupi, si propone il completo cumulo delle pensioni di reversibilità e ai superstiti con i redditi da lavoro. Nei casi invece di cumulo tra pensioni dirette e redditi da lavoro, si propone che il prelievo sulla pensione sia limitato al 50% della parte eccedente il doppio della pensione minima. Il prelievo non deve superare la differenza tra il reddito da lavoro e il trattamento minimo.

Inoltre, al fine di eliminare oggettivi incentivi al lavoro nero, si propone che anche le pensioni di anzianità siano non incompatibili con i redditi da lavoro, ma assoggettate alla stessa regolamentazione prevista per le altre pensioni e più sopra esposta.

e. « Tetto » di retribuzione massima pensionabile. Il « tetto » di retribuzione massima pensionabile — attualmente di lire 20.270.000 annue — va adeguatamente aumentato. Sulla parte di retribuzione eccedente il « tetto » di retribuzione massima pensionabile dovrà essere versato un contributo, a totale carico del datore di lavoro e a titolo di solidarietà, non inferiore al 5% della retribuzione imponibile.

3. L'omogeneizzazione dei trattamenti per gli attuali assicurati a regimi pensionistici diversi dall'Inps

La normativa unificata più sopra esposta ha, come destinatari, i lavoratori nuovi assunti e quelli assicurati al Fondo pensioni lavoratori dipendenti dell'Inps.

Per gli attuali assicurati a regimi pensionistici obbligatori dei lavoratori dipendenti, diversi dal Fondo pensioni lavoratori dipendenti, rimangono in vigore le normative vigenti.

Tuttavia, al fine di omogeneizzare gradualmente — anche per questi — alcuni aspetti delle normative in atto, ad esse dovranno essere apportate le modifiche appresso indicate.

a. Aliquote contributive a carico dei lavoratori dipendenti e solidarietà. Le aliquote contributive di competenza dei regimi pensionistici e a carico dei lavoratori — qualora siano inferiori a quella, oggi pari al 7,15%, dovuta dai lavoratori assicurati al regime Inps — dovranno essere elevate al 7,15% della retribuzione imponibile. Ciò al fine di ottenere che i lavoratori assicurati a regimi diversi dall'Inps e beneficiari di trattamenti di miglior favore abbiano almeno a contribuire nella stessa misura degli altri.

L'allineamento del contributo pensionistico al 7,15% delle retribuzioni imponibili dovrà avere luogo tenendo conto dei contributi a carico dei lavoratori — eventualmente più elevati di quelli del settore privato — dovuti per la sanità e i trattamenti di fine lavoro.

I regimi diversi dall'Inps dovranno versare al Fondo pensioni lavoratori dipendenti il maggior gettito contributivo derivante dall'aumento del contributo dei lavoratori. In ogni caso, tale versamento non potrà essere inferiore allo 0,50% delle retribuzioni imponibili. Ciò al fine di realizzare una concreta forma di solidarietà a favore del Fondo pensioni lavoratori dipendenti dell'Inps.

b. Pensionamenti facoltativi anticipati. Vanno gradualmente ricondotti nell'ambito della pensione di anzianità dell'Inps secondo le seguenti proposte:

rimane fermo il diritto al pensionamento facoltativo anticipato secondo le norme vigenti per quanti hanno già raggiunto l'anzianità di servizio necessaria per fruirne;

per coloro che tale anzianità non hanno maturato, si propone che siano maggiorati gli anni previsti dalle attuali normative in modo

da tener conto dell'anzianità maturata, in rapporto alla differenza tra l'anzianità di 35 anni, richiesta dal regime Inps, e quelle previste per il pensionamento anticipato dai vari regimi (15, 20, 25 anni).

c. Cumulo pensioni-redatti da lavoro. Si propone la stessa normativa unificata più sopra esposta per i nuovi assunti e per i lavoratori assicurati all'Inps. Essa dovrà valere anche per coloro che hanno usufruito o usufruiranno di pensionamenti facoltativi anticipati.

d. « Tetto » di retribuzione massima pensionabile. Si chiede che il « tetto » di retribuzione massima pensionabile, stabilito nella normativa unificata per i nuovi assunti e per i lavoratori assicurati all'Inps, sia esteso a tutti i regimi pensionistici diversi dall'Inps. Tale estensione dovrà avvenire gradualmente e consentendo, per un quinquennio, la liquidazione di pensioni anche superiori al « tetto ». In conseguenza di ciò, le riduzioni contributive previste nella normativa unificata dovranno trovare applicazione solo dopo un quinquennio dall'entrata in vigore della legge di riforma.

4. I trattamenti integrativi di pensione

La riforma del sistema pensionistico obbligatorio dei lavoratori dipendenti deve essere accompagnata da un riordino della normativa relativa ai fondi integrativi tale che consenta l'erogazione di trattamenti integrativi scelti e gestiti dai lavoratori, e secondo i principi enunciati nel testo della riforma del sistema pensionistico rielaborato nella Ottava legislatura dalle commissioni lavoro e affari costituzionali della camera.

La Federazione unitaria ritiene che i contributi integrativi a carico del lavoratore non debbano concorrere a determinare, com'è per i contributi obbligatori, l'imponibile fiscale.

5. Il sistema di perequazione automatica delle pensioni

Il sistema di perequazione automatica, da applicare a tutte le pensioni, presenta alcuni inconvenienti, il più grave dei quali è che sta determinando un sensibile appiattimento delle pensioni. Ciò è dovuto al fatto che tale sistema avvantaggia eccessivamente le pensioni immediatamente superiori al minimo e altrettanto danneggia le pensioni medio-alte. È pertanto necessario apportare ad

esso alcuni correttivi che, pur non risolvendo totalmente il problema, ne corregga i difetti più deteriori. Una soluzione definitiva in materia va affrontata contestualmente alla revisione del sistema di adeguamento dei salari al costo vita.

Ora, in particolare, si ritiene necessario quanto segue.

Per quanto riguarda gli aumenti percentuali derivanti dalla *dinamica salariale pura*:

a. che essi vengano calcolati sulla base della dinamica delle retribuzioni medie ponderate di grandi comparti produttivi (ad esempio: industria, agricoltura, commercio, pubblico impiego) e non già sulla base della dinamica delle retribuzioni degli operai dell'industria. Trattandosi di valori medi che si applicano a tutte le pensioni, appare infatti equo che siano ricavati dall'andamento retributivo dei più importanti comparti produttivi;

b. che essi vengano calcolati sull'intera pensione, depurata dei soli aumenti di costo vita dei quali la pensione ha beneficiato nell'ultimo biennio, e non già escludendo dall'aumento tutte le quote annuali di costo vita dei quali la pensione ha beneficiato;

c. che la percentuale nella quale si concretizzano sia il risultato della differenza tra due cifre assolute (l'aumento complessivo della retribuzione media di riferimento e l'aumento che tale retribuzione ha ricevuto a titolo di costo vita), e non già la differenza tra le variazioni percentuali di due indici (quello complessivo della retribuzione e quello del costo della vita). Permanendo quest'ultimo criterio di calcolo, il rischio gravissimo che si corre è che, alla fine di quest'anno, l'aumento a titolo di dinamica salariale pura sia, per tutte le pensioni, pari a zero.

Infatti la variazione percentuale dell'indice del costo della vita può anche essere pari (o addirittura superiore) alla variazione percentuale dell'indice della retribuzione complessiva. Ciò, specie dopo la recente intesa sul costo del lavoro che raffredda gli aumenti di scala mobile, e non già l'indice del costo vita. In altri termini il congegno attuale di calcolo è errato sul piano logico-matematico e va pertanto adeguatamente corretto.

Per quanto attiene agli aumenti trimestrali di *scala mobile*:

a. che l'aumento complessivo a titolo di perequazione automatica (dinamica salariale pura e costo vita), da una parte (in pratica per le pensioni immediatamente superiori al minimo), non possa superare l'aumento in percentuale del costo della vita, maggiorato del 50%; dall'altra (per le pensioni medio-alte), garantisca almeno il 75% dell'aumento percentuale del costo della vita.

La proposta che viene avanzata potrebbe sembrare ancora eccessivamente vantaggiosa per le pensioni immediatamente supe-

riori al minimo. A tale proposito è però da rilevare come tali pensioni (da 4.500.000 a 6.000.000 di lire annue) sono soggette a impostazione fiscale e — a differenza delle altre e qualora il titolare sia senza coniuge a carico — non trarranno alcun beneficio compensativo dal recente accordo fiscale, venendo ancora soggette a un sia pure limitato drenaggio fiscale;

b. che i punti di scala mobile scattino, per i pensionati, nello stesso numero e a decorrere dallo stesso mese in cui ciò si verifica per i lavoratori attivi. Ciò comporterà lo spostamento di un mese dello scatto di scala mobile, il cui importo — affinché l'operazione non si attui a danno del pensionato — dovrà essere da questi recuperato in sede di conguaglio di fine di anno.

6. La rivalutazione delle pensioni

Il provvedimento che era all'esame della camera rivalutava le pensioni del settore pubblico fondandosi sul presupposto che chi va in pensione oggi avrebbe un trattamento superiore al pari grado di chi, a identiche condizioni, vi è andato anni prima.

Senonché, in questa situazione, non si trovano solo le pensioni del settore pubblico, ma anche quelle dell'Inps e di altri regimi pensionistici.

È inoltre noto che a livello politico vengono proposte altre iniziative tendenti a rivalutare questo o quel tipo di pensione.

Non si sfugge all'impressione che molte di tali proposte hanno carattere demagogico e strumentale. Non si può però negare che alcuni gruppi di pensionati si trovano oggi ingiustamente svantaggiati rispetto ad altri. D'altra parte, la situazione economica del paese e quella finanziaria dell'Inps e di altri regimi pensionistici non consente di poter soddisfare in modo adeguato tutte le esigenze.

Per tali ragioni, sarebbe sommamente iniquo e inaccettabile se le scarse risorse finanziarie disponibili venissero utilizzate, tutte e solo, per una categoria di pensionati e non già ripartite invece a favore di quei pensionati che l'evoluzione del sistema ha posto in condizioni di maggiore svantaggio rispetto ai loro colleghi.

Per queste considerazioni, la Federazione unitaria ritiene che la rivalutazione delle pensioni debba interessare il settore pubblico e quello privato; che, in conseguenza delle condizioni economiche del paese, la rivalutazione debba essere circoscritta ai gruppi di pensionati più svantaggiati e che debba tener conto delle risorse disponibili.

A tale fine, si propone che la rivalutazione delle pensioni dei pubblici dipendenti abbia come destinatari coloro che sono titolari di una pensione avente decorrenza anteriore al 1° gennaio 1978, conseguita con almeno 30 anni di servizio utile, ovvero per cause di servizio o di inabilità.

Da tale rivalutazione dovranno comunque essere esclusi coloro che, per effetto di leggi speciali (ex combattenti e dirigenti), hanno usufruito di particolari benefici non riconosciuti alla generalità dei lavoratori.

Per le pensioni del Fondo pensioni lavoratori dipendenti si propone:

- a. la graduale fuoriuscita dal trattamento minimo delle pensioni aventi almeno 781 contributi settimanali effettivi;
- b. la rivalutazione delle pensioni di vecchiaia con decorrenza anteriore al 1° maggio 1968 e con almeno 781 contributi settimanali effettivi.

7. La ristrutturazione dell'Inps

La ristrutturazione dell'Inps deve garantire, accanto a una trasparenza delle attività dell'Istituto, il massimo di efficienza e di tempestività sia nella erogazione delle prestazioni che nella riscossione dei contributi.

A tale fine necessita fissare gli ambiti di autonomia dell'istituto in materia di disciplina degli ordinamenti dei servizi, di organizzazione del lavoro, di flessibilità degli organici e di mobilità del personale, nonché le competenze del consiglio di amministrazione per ciò che riguarda il potere di delega di proprie attribuzioni ad altri organi centrali e periferici.

Inoltre il compito di inquadrare le imprese ai fini previdenziali dovrebbe essere attribuito a un organo di amministrazione generale e non a un comitato di gestione di una prestazione specifica (come è oggi con il comitato assegni familiari).

In materia di gestioni, pur mantenendo separate le contabilità delle varie prestazioni dei lavoratori dipendenti (pensioni, integrazione dei guadagni, disoccupazione, indennità di malattia e di maternità, assegni familiari, ecc.) necessita l'elaborazione annuale di un bilancio consolidato preventivo e consuntivo che raggruppi i bilanci di dette prestazioni con la facoltà di consentire spostamenti interni delle varie aliquote contributive ai fini di un generale equilibrio di tali gestioni, per le quali sarà determinata una aliquota

unitaria di contribuzione con articolazione per gestione.

Sempre in tema di gestioni, va costituita, in sostituzione dell'assicurazione generale obbligatoria contro la tubercolosi, una gestione per le prestazioni economiche di malattia, comprensiva di quelle per la tubercolosi e di maternità, con l'istituzione del relativo comitato di gestione.

Per ciò che riguarda il Fondo sociale, esso dovrà provvedere al finanziamento di tutte le prestazioni a carico dello Stato, da evidenziare in separate contabilità (pensioni agli ultrasessantacinquenni, integrazioni al minimo, integrazioni agli assegni familiari, ecc.). In tale ambito sono da collocare anche le fiscalizzazioni degli oneri sociali e gli oneri derivanti dal prepensionamento dei dipendenti delle aziende in crisi, in modo da disporre di un bilancio completo e articolato dell'intervento dello Stato.

In materia di contenzioso, va abolito il 2° grado, portando il nuovo grado unico a livello di comitato provinciale sia per i lavoratori autonomi come per i lavoratori dipendenti.

I comitati di vigilanza delle gestioni speciali per i lavoratori autonomi eserciteranno compiti analoghi a quelli del comitato del Fondo pensioni lavoratori dipendenti.

Va comunque rilevato che in materia di contenzioso non possono esistere normative diverse — quali quella riguardante i collegi medici — per le pensioni del Fondo pensioni lavoratori dipendenti e per quelle delle gestioni speciali dei lavoratori autonomi.

Oltre a stabilire le norme per la costituzione e il funzionamento dei comitati regionali dell'Inps, che devono anche assolvere a compiti di controllo sulle attività periferiche, si propone di prevedere legislativamente la convocazione annuale di conferenze regionali dei comitati provinciali di ciascuna regione per definire i programmi di coordinamento delle attività territoriali di competenza.

L'esercizio dei controlli va accompagnato dalla semplificazione e dal contenimento della legislazione previdenziale e dalla limitazione dei compiti dell'Inps a quelli di stretta natura istituzionale. Ciò anche in adempimento delle conclusioni della commissione di indagine del senato, che non hanno trovato alcuna considerazione pratica da parte del governo e dello stesso parlamento.

Necessarie sono le norme per l'elaborazione dei testi unici e per la costituzione di una commissione parlamentare di controllo degli enti previdenziali.

Si richiede che, per il procedimento di eventuali deleghe, facciano parte della commissione consultiva parlamentare, come avvenuto nel passato, anche i rappresentanti delle organizzazioni sindacali.

Federazione Cgil Cisl Uil

Roma 12 maggio 1983

Comunicato sull'assegnazione dei primi appalti per i Centri sociali nelle zone terremotate

La Segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil informa di aver proceduto all'assegnazione di tre lotti, per un totale di 15 Centri sociali, sulla base dei risultati raggiunti dalla commissione giudicatrice nella gara d'appalto indetta per la costruzione dei Centri stessi.

Nel darne annuncio ai lavoratori e all'opinione pubblica, la Segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil richiama le tappe politiche e operative che sono state decisive per raggiungere questo primo importante risultato: in primo luogo, la straordinaria solidarietà manifestata alle popolazioni terremotate della Campania e della Basilicata da tutti i lavoratori italiani, che ha consentito di raccogliere, con la sottoscrizione indetta dalla Federazione unitaria, la cifra di 47.380.000.000 (55 miliardi con gli interessi maturati alla data odierna); con il concorso efficace di un comitato composto da sindacalisti, legali ed architetti: l'individuazione dei comuni fatta di concerto con i dirigenti sindacali e con le popolazioni delle regioni colpite; reperimento delle aree ed indagini geognostiche delle stesse; collaborazione con gli uffici tecnici dei comuni prescelti per adeguare gli strumenti urbanistici necessari alla costruzione; firma della convenzione con le amministrazioni interessate per la determinazione dei criteri di costruzione e della successiva gestione dei Centri sociali; progettazione dei Centri sociali; approntamento della gara di appalto e assegnazione dei lotti; in particolare, sulla gara di appalto, le ditte assegnatarie dei lavori sono state selezio-

nate attraverso un lavoro approfondito, relativo sia alle caratteristiche tecnico-economiche delle offerte presentate, sia all'affidabilità delle imprese partecipanti, che ha garantito la massima obiettività e il massimo rigore nella scelta delle offerte.

I cantieri apriranno immediatamente dopo la firma dei contratti con le tre imprese prescelte; la direzione dei lavori sarà affidata ai tre tecnici della Federazione unitaria, mentre, per i sette centri sociali rimasti fuori dai primi tre lotti, è prevista una rapida cantierizzazione col superamento di talune persistenti difficoltà tecnico-amministrative. La Segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil sottolinea che nell'attuazione di questo complesso impegno non è stato espresso da parte sua indugio di sorta e ritiene, così, di avere sinora assolto con la massima serietà e trasparenza quel delicato incarico affidatole dalla solidarietà dei lavoratori italiani per la crescita della partecipazione democratica tra le popolazioni colpite della Campania e della Lucania.

Lettera dei segretari generali delle confederazioni Cgil Cisl Uil al presidente del Consiglio dei ministri in merito alla situazione contrattuale

Roma 2 giugno 1983

Signor Presidente,

nel momento in cui Ella verificherà con il ministro del Lavoro l'esito dei suoi meritori tentativi di superare l'attuale paralisi dei negoziati contrattuali di importanti categorie industriali, quali i metalmeccanici, i tessili e i lavoratori delle costruzioni, la Segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil ritiene di doverLe manifestare con tutta chiarezza le sue preoccupazioni per le prospettive che si delineano nei rapporti tra le parti sociali che hanno sottoscritto l'accordo del 22 gennaio.

Nei mesi successivi all'accordo del 22 gennaio sono stati conclusi numerosi contratti nel pubblico impiego, nel settore delle partecipazioni statali e in numerosi comparti dell'industria, dell'agricoltura e dei servizi che fanno capo ad associazioni imprenditoriali private, parecchie delle quali affiliate alla Confindustria.

Questi contratti sono stati, nei loro contenuti, sostanzialmente coerenti con l'accordo del 22 gennaio.

Si è invece creata una situazione di stallo nei negoziati per il rinnovo del contratto dell'industria metalmeccanica privata, che si dimostra tale da influire negativamente anche sulle trattative contrattuali dei lavoratori tessili e dei lavoratori delle costruzioni, con effetti gravissimi sullo stato generale dei rapporti sindacali e sulla stessa credibilità delle intese raggiunte, con la partecipazione attiva del governo, il 22 gennaio, in modo particolare per quanto attiene alle sue implicazioni sui drammatici problemi della salvaguardia dei livelli di occupazione e del controllo dei processi di ristrutturazione e di riconversione.

E convinzione della Segreteria della Federazione unitaria che

esistono le condizioni per una conclusione positiva e rapida delle trattative nel settore metalmeccanico e che le indicazioni avanzate dal ministro del Lavoro sulla questione più controversa dell'orario di lavoro possano offrire la base per un'intesa ragionevole. Se questa occasione non è stata colta sino ad ora è perché, con ogni evidenza, l'associazione degli imprenditori metalmeccanici privati ha deliberatamente espresso la sua intenzione di disattendere l'accordo del 22 gennaio e gli impegni che esso contiene.

La Segreteria della Federazione ribadisce che qualora simili prese di posizione non venissero superate nei fatti, o qualora esse fossero fatte proprie dalla Confindustria, dovranno essere esaminate tempestivamente le implicazioni che ne discendono per gli altri aspetti dell'accordo raggiunto con il governo, e in modo particolare per le misure previste dall'accordo di cui hanno già beneficiato gli imprenditori, a partire dalla fiscalizzazione degli oneri sociali.

Ma l'intento della Federazione, nel momento presente, è quello di sperimentare tutte le possibilità di giungere a intese coerenti nei settori in cui la contrattazione è attualmente bloccata, superando ogni forma di pregiudiziale.

Per questo motivo essa sottolinea la grande responsabilità che ricade nel momento presente sul governo nella sua collegialità, come firmatario e garante dell'accordo del 22 gennaio.

Spetta quindi al governo assumere un'iniziativa esplicitamente finalizzata ad acquisire una coerente attuazione dell'accordo e quindi convocare presso il ministro del Lavoro le organizzazioni sindacali dei lavoratori metalmeccanici e l'associazione degli industriali metalmeccanici per procedere con l'impegno diretto del ministro alla ripresa e alla conclusione delle trattative contrattuali, rivolgendo, in pari tempo, un invito alle associazioni imprenditoriali e ai sindacati dei tessili e dei lavoratori delle costruzioni a riprendere immediatamente i negoziati nelle loro sedi.

Solo una tempestiva decisione di questa natura, che esprima la piena corresponsabilità del governo nel rispetto dell'accordo del 22 gennaio e nel sostegno all'intervento del ministro del Lavoro, può scongiurare un deterioramento repentino delle relazioni sindacali in tutto il paese e una radicalizzazione del conflitto sociale.

Lama, Carniti, Benvenuto

Segreteria confederale

Roma 18 giugno 1983

Comunicato sul contratto dei metalmeccanici

La chiusura ottusa della Federmeccanica e i limiti del mandato ricevuto dal governo non hanno consentito al ministro del Lavoro di sbloccare il contratto dei metalmeccanici. La Segreteria della Cisl richiama l'attenzione dei lavoratori, dell'opinione pubblica, delle forze politiche democratiche sulla gravità e pericolosità della situazione che si è così determinata.

La radicale indisponibilità della Federmeccanica a rinnovare il contratto non è determinata da ragioni di merito. Il rinnovo di 43 contratti, dopo la conclusione dell'accordo sul costo del lavoro del 22 gennaio conferma, da un lato, la duttilità e la ragionevolezza del movimento sindacale e, dall'altro, appunto, il carattere pretestuoso e strumentale delle posizioni assunte dalla Federmeccanica, anche e soprattutto in materia di orario di lavoro.

Ciò che è in causa, infatti, non sono problemi di costo, e quindi di competitività, ma l'intenzione ormai esplicita di alcuni settori del padronato di estromettere il sindacato dalla determinazione delle condizioni di lavoro e dal governo dei processi di ristrutturazione. Ciò che è in causa è il tentativo esplicito di questi settori padronali di far saltare l'accordo del 22 gennaio, soprattutto per ciò che esso significa sul piano del metodo contrattuale.

Sorprende perciò che il governo, che pure aveva assunto quell'accordo come uno degli atti più significativi della sua azione in campo economico e come l'indicazione dell'unico metodo efficace per affrontare la crisi economica e sociale, dia oggi, di fatto, avallo

e copertura a chi intende frettolosamente seppellire quell'accordo. Non diversamente può essere interpretata, a giudizio della Cisl, la solidarietà formale che il governo ha espresso al ministro del Lavoro a cui ha corrisposto, finora, il rifiuto sostanziale ad attribuire allo stesso ministro del Lavoro il potere e la responsabilità collegiale di formulare, in coerenza con i contenuti dell'accordo del 22 gennaio, una proposta conclusiva per la soluzione del contratto dei metalmeccanici.

La segreteria della Cisl invita il governo ad assumere le proprie responsabilità con determinazione e coerenza, per impedire che la posizione arrogante e irresponsabile della Federmeccanica porti a un ulteriore grave inasprimento dello scontro sociale. Nello stesso tempo, chiama i lavoratori a una forte mobilitazione e unità per realizzare, anche con il rinnovo del contratto di lavoro, gli strumenti necessari per dare risposte ai problemi dell'occupazione e gestire contrattualmente i profondi mutamenti che interessano la struttura produttiva del paese.

Segreteria confederale

Roma 23 luglio 1983

Nota sull'incontro tra le segreterie Cgil Cisl Uil e la Confindustria

L'incontro di giovedì 26 tra le confederazioni Cgil, Cisl e Uil e la Confindustria, sollecitato da quest'ultima, non potrà andare oltre una formale presa di contatto con la nuova presidenza dell'organizzazione imprenditoriale. Contrariamente quindi a quanto viene accreditato da alcuni ambienti, non si tratta dell'avvio di alcun negoziato, per il quale oltretutto manca oggi una piattaforma sindacale unitaria.

In ogni caso, nell'attuale situazione economica e sociale del paese, resta valida e più che mai necessaria la prosecuzione di una strategia antinflazionistica — intrapresa positivamente con gli accordi del 22 gennaio 1983 — che rafforzi le condizioni per una nuova politica di sviluppo, con al centro il tema decisivo dell'occupazione e del lavoro. Questa strategia, fondata su un'effettiva politica di tutti i redditi, da realizzarsi innanzitutto attraverso una vera lotta all'evasione e all'erosione fiscale e il risanamento e la qualificazione della spesa pubblica, pretende comportamenti coerenti e rigorosi, sia del governo che delle parti sociali, per quanto attiene alle loro responsabilità.

L'ipotesi di un confronto tra sindacati e Confindustria passa quindi dall'esplicito abbandono dell'idea di un negoziato centralizzato imperniato esclusivamente sul costo del lavoro per affrontare, viceversa, le grandi questioni vitali per la ripresa dello sviluppo e dell'occupazione, compresa la strategia degli orari, e quindi la ri-

partizione del tempo di lavoro; sedi, strumenti e garanzie per una nuova fase delle relazioni industriali; un governo del mercato del lavoro adeguato alle trasformazioni tecnologiche e organizzative dei processi produttivi in atto.

Per queste considerazioni, ad avviso della segreteria della Cisl, eventuali discussioni sul salario possono essere sviluppate solo all'interno del contesto di una politica economica e sociale che assuma in maniera non elusiva le questioni della lotta all'inflazione e della lotta alla disoccupazione, che sono oggi i veri problemi cruciali per i lavoratori e per il paese.

Consiglio generale

Roma 4-6 luglio 1983

Il Consiglio generale ha discusso e approvato una relazione del segretario generale su Nuova strategia sindacale e governo dell'evoluzione economico-sociale e una risoluzione sullo stesso tema.

Il Consiglio ha anche approvato un odg presentato dai dirigenti delle categorie pubbliche sul Fondo di solidarietà.

Nuova strategia sindacale e governo
dell'evoluzione economico-sociale
relazione di Pierre Carniti

Dopo il 27 giugno

Nel fervore di commenti e di valutazioni con le quali i politologi, gli analisti della politica, spiegano oggi ciò che non avevano saputo prevedere prima, sembra si faccia strada la sensazione che le elezioni, con il tracollo della Democrazia cristiana, hanno profondamente cambiato le cose, mettendo in causa le vecchie formule e i vecchi equilibri.

In realtà, se tutto restasse affidato alla sola aritmetica elettorale, il risultato delle elezioni determinerebbe un'ulteriore complicazione del quadro politico nazionale.

Perché c'è stata la chiara sconfitta della Democrazia cristiana, ma meno chiaro è chi abbia vinto.

Il Pci, il Psi, il Pri, il Msi, non senza qualche ragione, si sono proclamati vincitori.

Ma quattro vincitori sono troppi, soprattutto perché rappresentano o culture politiche antagonistiche, reciprocamente ostili (tale è il caso del Partito comunista e del Movimento sociale), o linee di politica economica incompatibili (come nel caso del Psi e del Pri).

Il dato di fondo, dunque, è che pur in presenza di un risultato clamoroso, le elezioni, in quanto tali, non hanno risolto né il problema dell'equilibrio politico, né quello della proposta politica per la formazione di un governo capace di guidare il paese attraverso le secche dell'emergenza senza farlo ulteriormente incagliare.

Tutto questo è il riflesso di un sistema politico estremamente frastagliato, che dà all'elettorato il diritto teorico, ma non il potere effettivo, di decidere come deve essere fatto il governo del paese.

Il risultato è quindi che gli analisti della politica si trovano davanti un indecifrabile rebus e, ciò che più conta, le forze politiche una equazione di ardua, faticosa soluzione.

Da questo punto di vista, non si potrebbe che guardare con crescente preoccupazione al futuro della società italiana.

Noi abbiamo fiducia

Il nostro resta tuttavia un atteggiamento di fondamentale fiducia e di fondamentale ottimismo, basato sulla convinzione che la società italiana ha già dimostrato, anche per il nostro ruolo, non da ultimo con l'accordo del 22 gennaio, una « miracolosa » vitalità.

Può quindi ancora dimostrare, malgrado tutto, di avere in sé tutte le energie e le potenzialità necessarie per superare difficoltà e ostacoli, vincere le sue crisi, avanzare verso nuovi traguardi.

Tuttavia avvertiamo di essere ormai incamminati verso un bivio che si avvicina inesorabilmente.

L'alternativa si porrà per tutti, forze politiche e forze sociali, fra la via di una resistenza e una difesa, che è pure valsa a qualcosa, e di un galleggiamento sui problemi che, esaurendosi, potrebbe trasformarsi in autoaffondamento; e, al contrario, la via di una esplicita assunzione di responsabilità nell'ordine politico e nell'ordine sociale, per un vigoroso cambiamento suscettibile di realizzare i processi di risanamento, di riorganizzazione, di nuova responsabilità collettiva, necessari per imprimere alla società italiana nuovo impulso verso mete possibili di sviluppo e di giustizia.

Andiamo incontro a un periodo di implacabili scadenze, a nodi che vengono al pettine.

Non possiamo acquietarci nella convinzione che il dopo elezioni altro non è che il semplice prolungamento di ciò che esisteva prima.

Dalla rovina non ci si salva senza un'azione positiva, senza un autentico rilancio. Non si tratta dunque di sopravvivere pigramente, ma di proporci obiettivi all'altezza dei problemi e delle sfide e capaci di determinare una svolta nella politica nazionale.

Non sempre bene indirizzate, non sempre bene valorizzate, esistono in Italia straordinarie riserve di energie intellettuali e morali. Vi sono virtù civili non solo secondo il modulo della tradizione, ma secondo intuizioni nuove emergenti nelle giovani generazioni.

Il compito della società è di prendere meglio coscienza di sé, opponendo all'individualismo e alla competizione la solidarietà e l'eguaglianza.

Il compito del governo che si deve costituire è di assicurare le condizioni perché la rinascita e il progresso si compiano. In tutto questo non c'è nulla di facile. Ma non c'è nemmeno nulla di impossibile.

Dipenderà in gran parte dal modo con cui verranno affrontate grandi questioni che incombono e che sollecitano un apporto costruttivo e una convergenza di tutte le forze politiche democratiche.

Per risolvere tanti problemi

Vi sono questioni essenziali nel campo istituzionale.

C'è il problema di un sistema elettorale, unico nei grandi paesi europei, che anziché favorire la tanto auspicata governabilità, esaspera la dispersione e la frantumazione politica, producendo un sistema politico fragile e bloccato allo stesso tempo.

C'è un parlamento pletorico, a cui si aggiunge un bicameralismo che non è giustificato da una diversità di compiti, ma una camera è una pura ripetizione dell'altra e in definitiva, in queste condizioni, un inutile intralcio all'efficacia e tempestività del processo legislativo.

C'è il problema di un minimo di stabilità nell'azione di governo.

La mancanza di una qualunque regola, come ad esempio la sfiducia costruttiva, spiega perché i governi durano sei mesi e le campagne elettorali tre anni.

C'è infine un bisogno assoluto di separazione tra istituzioni e partiti. Di separazione della responsabilità di gestione da quella di controllo. Così negli enti pubblici, nelle unità sanitarie locali, nel settore dell'informazione, e in primo luogo nella Rai. La politica, inglobando tutto, con l'occupazione dello Stato e della società, si è svuotata di ogni contenuto.

È cresciuto a dismisura il numero di quanti vivono della politica a tutti i livelli.

Ma nell'atto stesso in cui si è estesa a tutto, la politica non riesce più ad assolvere una sua funzione. Essa dovrebbe infatti selezionare e organizzare gli interessi particolari in vista di un interesse pubblico, comune. È accaduto invece il contrario.

I partiti hanno occupato la società; ma questa presenza spartitoria ha agito piuttosto come moltiplicatore della tendenza della società a disgregarsi, a disarticolarsi.

La ragione dell'intreccio, a tutti i livelli, tra « politica » ed « affari » è qui. La questione morale è innanzitutto una questione politica. Cioè la fissazione di nuove regole del gioco. Di un diverso modello di comportamento.

Il vento della protesta contro questo stato di cose ha soffiato forte durante l'ultima campagna elettorale. L'aumento delle astensioni, delle schede bianche e nulle è un segnale che è necessario un cambiamento.

Articolata serie di iniziative

C'è dunque un vasto e impegnativo terreno di iniziative e di azioni su cui misurare la volontà, la solidarietà, l'impegno di convergenza di tutte le forze politiche democratiche. Se è del tutto ovvio che la bandiera di una nuova fase costituente non può essere lasciata nelle mani di Almirante, dovrebbe essere altrettanto evidente che un compito tanto urgente quanto impegnativo, come quello dei necessari cambiamenti istituzionali, non può essere assolto con la semplice ricostituzione della vecchia maggioranza parlamentare.

Nella difficile transizione anche istituzionale che viviamo, ciò che conta non è la ripresa di uno stanco e logorante dibattito sulle formule, sugli schieramenti, ma una più avvertita coscienza da parte delle principali forze politiche democratiche che, come in tutte le fasi di transizione, grandi potenzialità si aprono, ma non meno grande è il rischio che passi indietro sul terreno democratico possano essere compiuti.

La realtà si muove in modo così tumultuoso e le trasformazioni già avvenute e quelle in atto sono di tale portata da spingere tutti ad accelerare il passo delle proprie riflessioni, delle proprie revisioni, nel tentativo di capire, di preparare il futuro, di fissare nuovi obiettivi, di aprire nuove frontiere.

Ciò che conta è che le forze politiche democratiche sappiano trovare, nelle forme più appropriate, le ragioni di una indispensabile coesione, convergenza, azione comune, per far uscire il paese dall'emergenza, anche politico-istituzionale, senza di che esso appare condannato all'impotenza e alla paralisi. Ciò è tanto più importante perché restiamo in presenza di una crisi recessiva di vaste proporzioni, con effetti negativi a catena, che colpiscono non solo i paesi industrializzati, ma anche e soprattutto i paesi in via di sviluppo, quelli poveri del Terzo Mondo.

Anzitutto il campo economico

I sintomi di ripresa, ma senza occupazione, che si registrano negli Stati Uniti, non indicano una inversione di tendenza.

Il problema della disoccupazione continua a rappresentare la più vistosa espressione delle contraddizioni, dello sperpero di risorse, della cattiva organizzazione di società nelle quali coesistono e crescono intollerabili diseguaglianze e fenomeni di alienazione e di disgregazione sociale e morale.

È il problema dell'eguaglianza che si ripropone nelle società più sviluppate e che rimane perciò il fondamentale obiettivo di lotta del sindacato.

Non sono poche le difficoltà da sormontare. Perché la politica dominante nei maggiori paesi industrializzati è rappresentata dal monetarismo e dalla deflazione. E noi sappiamo che non si tratta solo di una linea economica, ma di una strategia politica globale.

In misura maggiore o minore, i paesi industrializzati, compreso il nostro, sono passivamente allineati sulla peggiore delle politiche, che ha come conseguenza una diminuzione dei salari reali e dei consumi, congiunta a stagnazione e disoccupazione.

Il vertice di Williamsburg è servito, del resto, a confermare il ruolo del monetarismo nell'aggiustamento delle economie dei paesi occidentali. Il tentativo di Mitterrand, di ottenere un accordo per una stabilità dei rapporti di cambio e una riduzione dei tassi di interesse, è stato confinato nel limbo delle buone intenzioni.

Oltre il solo monetarismo...

Se il monetarismo finisce per essere il vero strumento per l'aggiustamento nei vari paesi, non vi è dubbio che questo assumerà sempre più la forma di una selezione dettata dalla cruda e spietata logica del mercato dei fattori produttivi.

Forze di lavoro non idonee (anziani, non qualificati, lavoratori non riconvertibili) dovranno abbandonare il lavoro e aggiungersi alle forze giovanili e femminili disoccupate o in cerca di prima occupazione.

Selezione del mercato, centralità dell'impresa, riduzione della protezione sociale costituiscono i corollari che accompagnano ovunque la pratica del monetarismo.

Sulla base delle implicazioni etico-politiche di questo indirizzo, la selezione tra forti e deboli, capaci e incapaci, coraggiosi e pavidi è inevitabile. Far avanzare i forti ed abbandonare i deboli e gli indifesi diventa non solo una scelta politica, ma un precetto etico.

Ogni forma di egualitarismo, di solidarismo e di protezione dei deboli è considerata, oltretutto uno spreco di risorse, un incentivo all'appiattimento dei singoli e un declino delle responsabilità. In definitiva, occorre prendere atto che le ambizioni del monetarismo vanno ben oltre l'economia e tendono alla restaurazione dell'individualismo e della meritocrazia contro la solidarietà e l'eguaglianza.

e l'arroganza padronale

È in questo quadro che si colloca e che va letta la crescente aggressività di alcuni settori del padronato, che tentano di trasformare il rinnovo contrattuale in una grande rivincita contro il sindacato, il suo ruolo ed il suo potere. La drastica rimessa in causa dell'accordo del 22 gennaio, l'obiettivo esplicito di estromettere il sindacato dal governo dei processi di ristrutturazione, la convinzione che questi settori padronali esprimono, e cioè che si sia aperta una fase nella quale si può fare a meno della contrattazione e del sindacato, sono tutti elementi che svelano la vera natura dello scontro, la sua durezza e la posta in gioco.

Noi abbiamo chiaro i dati di velleitarismo e di avventurosità che ci sono in queste posizioni; ma, nello stesso tempo, siamo convinti che non bisogna sottovalutarne la insidiosità. Si tratta infatti di posizioni che hanno precisi referenti culturali e politici, in Italia ed all'estero.

Lo stesso dibattito elettorale ha svelato, del resto, l'ampiezza di questa prospettiva. Il picconamento dell'accordo del 22 gennaio da parte dei settori duri della Confindustria, l'eco di comprensione che essa ha trovato in alcuni membri del governo sono indicativi di una concezione: tutto il potere allo Stato per governare la società, tutto il potere all'imprenditore per governare la fabbrica. Nessun aggiustamento con pari responsabilità.

L'assunto è che la vera radice della crisi consiste in un sovraccarico di democrazia. Ne consegue una drastica liquidazione della strategia del consenso. L'aggiustamento deve essere retto sull'autorità.

Per il governo del disavanzo pubblico tutto l'accento si sposta sulla spesa, dove si propongono tagli indiscriminati, come se il problema fosse quello di uno stato assistenziale da liquidare, anziché quello di uno stato sociale da ristrutturare.

Equa politica fiscale

Mentre un pudico silenzio viene mantenuto sulla politica fiscale e sulle sue intollerabili diseguaglianze. La chiusura sull'orario di lavoro obbedisce a una scelta politica, non a una scelta economica. Si è disposti a monetizzare la richiesta, ma non a ridurre gli orari ripartendo il lavoro. Si punta sui « forti e capaci » e si abbandonano i « deboli » e coloro che non hanno capacità di adattamento. Ad essi pensi lo Stato come può.

La massima occupazione non è un obiettivo neppure subalterno dell'impresa. La questione meridionale è sostanzialmente rimossa.

Se le elezioni del 26 giugno non hanno dato una risposta inequivoca al problema della proposta politica e della formazione del governo, che del resto non potevano dare, hanno nondimeno indicato l'impraticabilità, sul terreno democratico, della pretesa di certi settori padronali di liquidare la strategia del consenso riducendo la contrattazione a mero atto di ratifica delle decisioni padronali.

Esse sono dunque servite almeno a svelare la velleità del disegno dei grandi gruppi economici.

Ma questa constatazione non può indurci a pensare che le cose per il sindacato siano diventate più facili e che basti ritornare nel solco di una consolidata tradizione.

In realtà, elezioni sì o elezioni no, le cose sono profondamente cambiate e non saranno mai più le stesse.

La crisi che abbiamo di fronte si presenta come una crisi di

lungo periodo e di non facile soluzione, perché sono venute meno l'insieme delle condizioni che hanno consentito un elevato sviluppo per quasi trent'anni in questo dopoguerra.

Senza oscurare la discussione sui limiti organizzativi soggettivi del sindacato, la questione vera sta nell'insufficiente sviluppo e più ancora nella mancanza di prospettive di sviluppo.

Sulla linea del 22 gennaio, e oltre

Il dato nuovo della situazione (che era del resto alla base della logica che ha portato all'accordo del 22 gennaio) si esprime nel fatto che lo Stato non può limitarsi a favorire l'incontro tra imprese e sindacato, usando la leva di un livello crescente di servizi sociali integrativi del salario, o un livello di domanda pubblica funzionale all'offerta.

Questa linea di condotta, seguita, anche se in modo discontinuo, nel passato, è del tutto impraticabile oggi, di fronte a una crisi che ha drasticamente ridimensionato i margini di mediazione.

In questa situazione lo Stato, il governo non può sottrarsi alla necessità di definire, insieme con le grandi organizzazioni sociali, le linee della politica economica, contrattando perciò con imprese e sindacato politica dei prezzi e politica salariale, che, assieme a una gestione coerente degli altri aggregati dell'economia, siano funzionali agli obiettivi di ripresa dello sviluppo e dell'occupazione.

La triangolazione del rapporto governo-sindacati-imprese diventa, in sostanza, l'unica possibilità per riprendere il controllo dell'inflazione e ridare una prospettiva di sviluppo al sistema economico.

Nel dibattito che è seguito all'accordo del 22 gennaio si è osservato che la ricetta non è nuova: essa è discussa da tempo sotto il nome di « politica dei redditi », o di « patto sociale ».

Si è anche osservato che ricette analoghe hanno fatto oggetto di diverse sperimentazioni nei decenni Sessanta e Settanta. Tutte, peraltro, risoltesi con modesto successo. Ma la novità dell'accordo del 22 gennaio consiste nel fatto che, più che un « patto sociale », cioè l'adozione di compatibilità e di vincoli, nell'ambito di obiettivi dati (il che oltretutto presuppone l'esistenza di un governo « amico » esplicitamente considerato tale), esso realizza un « contratto sociale », vale a dire la definizione di obiettivi concordati, dai quali si fanno coerentemente discendere vincoli e compatibilità.

La vera novità, dunque, dell'accordo del 22 gennaio consiste

nell'enfasi di un profondo mutamento istituzionale che esso presuppone.

Consiste nell'esigenza di fare di una politica dei redditi non un semplice momento di tregua sotto l'incalzare dell'emergenza, non uno strumento occasionale e sostanzialmente estraneo alla logica politico-istituzionale, ma uno degli elementi caratterizzanti il sistema democratico.

Con la piena consapevolezza, quindi, delle dinamiche non solo economiche, ma, appunto, politiche e istituzionali che ne derivano.

Questa strada, a maggior ragione dopo la recente consultazione elettorale, resta l'unica percorribile.

Del resto, se il processo di rinnovamento e rivitalizzazione del movimento sindacale continuerà a muoversi su solidi presupposti, esso potrà essere fatto oggetto di ironia, da chi come Romiti si è autoproclamato depositario e custode della « cultura industriale », forse potrà essere frenato e ostacolato sulla base dei difficili rapporti di forza, ma non potrà certo essere arrestato o rovesciato, perché è qualcosa di più forte e più realista delle pretese conservatrici che si esprimono tanto a livello politico che della società.

Sappiamo, tuttavia, che in politica non basta avere una linea giusta, non basta aver ragione, occorre la forza di farla valere.

È necessario che il movimento sindacale, e la Cisl per il ruolo particolare che a noi compete, sappia esprimere una rinnovata e più forte convinzione, una nuova forza e una nuova capacità di persuasione e di comunicazione con i lavoratori, che chiarisca a fondo il valore costruttivo della nostra iniziativa, che sappia opporre ai rischi di disgregazione, di disarticolazione, di chiusure difensive e corporative, che la crisi esaspera, una linea vera di unificazione e di solidarietà.

Noi non abbiamo mai mitizzato, e non mitizziamo oggi, lo scontro sociale anche perché, di per sé, esso non produce una più diffusa « coscienza di classe ».

Ci sono forme di egoismo, rotture di solidarietà che trovano anche nei lavoratori aree di attecchimento.

La nozione delle difficoltà e il ritmo a volte esasperante dei tempi di decisione non ci devono far perdere la fiducia; al contrario, ci devono portare a un impegno più risoluto, più determinato, più sistematico.

Occupazione, problema ancora centrale

La questione dell'occupazione resta il problema centrale e prioritario della società italiana, discriminante fondamentale sulla quale intendiamo misurare l'efficacia e la congruità delle scelte politiche e sulla quale si decide l'avvenire della democrazia italiana.

I disoccupati superano già i due milioni di unità.

Ad essi vanno aggiunte le centinaia di migliaia di lavoratori già in cassa integrazione, che mascherano una vera e propria disoccupazione nascosta, destinata ulteriormente ad accrescersi con i processi di razionalizzazione in atto nei diversi settori produttivi.

Dopo la rivoluzione industriale

A tutto ciò si deve aggiungere, infine, l'applicazione della microelettronica ai processi produttivi che sta provocando una sorta di rivoluzione silenziosa nei vari settori dell'attività economica, che riduce drasticamente i livelli di occupazione ed è destinata a modificare tanto il nostro modo di lavorare, quanto il nostro modo di vivere.

Tra il 1976 e il 1982 per costruire un'auto il tempo impiegato è passato da 170 a 118 ore; per una televisione a colori da 8 a 2,20; per un paio di jeans da 0,40 a 0,20.

Non meno rilevanti sono le conseguenze sul modo di lavorare. Con le nuove tecnologie il lavoro diventa generalmente meno faticoso, ma non per questo meno accentrato.

Si delinea, inoltre, una nuova e più accentuata divisione tra forza di lavoro debole, adibita a ruoli alienanti, demotivati, subalterni, e una forza di lavoro forte, costituita da progettisti, elaboratori di linguaggi, gestori di processi.

Cambiano anche le professionalità e i ruoli ad esse collegati: entra in crisi il ruolo del capo intermedio, del quadro aziendale tradizionale e cresce invece lo spazio per veri e propri staff tecnico-professionali che partecipano alle decisioni operative del vertice aziendale.

Se si vuole evitare una polarizzazione tra « chi sa » e « chi non sa », occorre trasformare anche la scuola e garantire un aggiornamento professionale costante. A queste trasformazioni vanno adeguate le strutture retributive, le relazioni industriali, le strategie sindacali.

La ristrutturazione e la dinamica sociale che essa mette in moto,

in assenza di una nostra efficace ripresa di iniziativa, rischiano di essere gestite unilateralmente dalle aziende.

Dobbiamo acquisire una più chiara visione e conoscenza dei processi in atto. Dobbiamo riuscire a capire meglio e misurare i mutamenti del modo di pensare dei lavoratori. Dobbiamo infine rendere « credibile » la nostra linea di intervento, basata sul metodo dell'accordo del 22 gennaio, riguadagnando rapidamente l'interlocutorietà a ogni livello del sistema (politica economica, grandi gruppi, settori, aziende, territorio).

A questo fine determinante è l'iniziativa sui processi di ristrutturazione in atto nei grandi gruppi industriali.

La necessità di ripristinare la contrattazione della ristrutturazione e delle scelte produttive, il precipitare della crisi e delle innovazioni tecnologiche trova nei grandi gruppi il terreno più impegnativo di iniziativa e di confronto.

Prospettive aperte

Da questo punto di vista assume particolare rilievo, e costituisce il coerente sviluppo dell'accordo del 22 gennaio, il negoziato che abbiamo aperto con l'Iri e che si sta sviluppando con prospettive costruttive per la realizzazione di un « patto di reindustrializzazione ».

Intendiamo, in sostanza, pervenire alla realizzazione di un accordo quadro di procedure e garanzie che consenta di superare il carattere di informalità e occasionalità dei precedenti interventi nelle situazioni di crisi e di ristrutturazione, offrendo un quadro di riferimento e di poteri certi alle strutture categoriali e territoriali, per intervenire positivamente nell'importante azione di risanamento, riorganizzazione, ripresa dello sviluppo dei settori e delle aziende del gruppo.

Sulla stessa linea intendiamo affrontare successivamente i problemi dell'Eni e dei grandi gruppi privati.

Battersi per la priorità dell'occupazione, per la sua difesa e il suo sviluppo, comporta anche una scelta netta per la ripresa qualificata degli investimenti e per la ripartizione del lavoro.

Fondo di solidarietà come via allo sviluppo

La costituzione del Fondo di solidarietà e la riduzione degli orari con una diversa ripartizione del lavoro restano quindi due caposaldi irrinunciabili della nostra strategia.

Le difficoltà del rilancio dello sviluppo o dell'avvio di una politica tendenzialmente espansiva sono rilevanti.

Pesa il contesto economico internazionale, ma non meno l'esistenza di vincoli severi all'interno, e in particolare: l'elevato differenziale di inflazione che è, oltre che un modo perverso di redistribuire il reddito, anche un differenziale di competitività; l'enorme disavanzo pubblico rispetto al prodotto interno lordo, che non si può pensare illusoriamente di comprimere con una politica di stagnazione e di tagli indiscriminati alla spesa pubblica, perché la sua riduzione passa soltanto da una decelerazione dell'inflazione e una ripresa dello sviluppo; l'andamento della bilancia dei pagamenti, che diventerebbe incontrollabile se la ripresa dello sviluppo coincidesse con un aumento dei consumi.

Formazione delle risorse

Diventa perciò più che mai cruciale il problema della formazione delle risorse, del loro uso, della loro destinazione.

Noi intendiamo contrastare con forza la linea di chi gioca tutte le sue carte sulla riduzione del salario reale, sia che si tratti di trasferimento di risorse dai salari ai profitti che, come tutti sanno, non si trasformano necessariamente in investimenti e tanto meno in occupazione, sia che si tratti di inasprimento della pressione fiscale sui salari, di un aumento cioè dell'accumulazione pubblica senza controllo, fatalmente destinata a far fronte più al disavanzo pubblico, agli oneri finanziari e alla spesa corrente, piuttosto che all'aumento degli investimenti e dell'occupazione.

Il governo che si sta per costituire deve quindi sapere che una strada è sbarrata. Questo non significa che noi ignoriamo od oscuriamo le necessità della situazione economica e le esigenze di una decisiva lotta all'inflazione e di accumulazione per gli investimenti e l'occupazione.

La questione che abbiamo messo in campo e che rende credibile e compatibile la priorità dell'occupazione con la difesa del salario reale è l'impegno, con la costituzione del Fondo di solidarietà, a introdurre, nella quota di reddito che va al lavoro dipen-

dente, l'indispensabile distinzione tra reddito disponibile e reddito spendibile, orientandone contrattualmente l'uso tra consumi e investimenti.

Solo a partire da decisioni operative (comprese le indispensabili misure legislative) per la costituzione del Fondo di solidarietà, il movimento sindacale, e la Cisl in particolare, sono disposti a prendere in esame misure straordinarie, complementari e di accompagnamento che si rendessero necessarie nell'ambito di un impegno concordato di efficace lotta all'inflazione.

Questo resta un punto essenziale della nostra strategia. Tuttavia noi sappiamo che creare le condizioni per la realistica ripresa di una politica tendenzialmente espansiva è una condizione necessaria ma di per sé non sufficiente ai fini della difesa e dello sviluppo dell'occupazione.

Per quanto riguarda gli esiti in termini di maggiore occupazione, poco importano infatti i tassi di espansione, se la produttività necessaria per realizzare quella espansione porta a distruggere più lavoro di quanto l'espansione stessa non ne crei.

Ed è esattamente ciò che avviene in una fase di ampie ristrutturazioni e di profonde trasformazioni tecnologiche e organizzative, come quella che viviamo.

Nelle industrie in cui l'innovazione elettronica ha avuto origine e in cui ha avuto applicazione più rapida, come l'informatica e le telecomunicazioni, l'occupazione si è ridotta di molto.

Tra il 1970 e il 1979, ad esempio in Germania, nelle industrie delle macchine per ufficio e dell'informatica la produzione è salita del 174,5%, la produttività del 118% e l'occupazione è scesa del 20%.

D'altra parte ciò che una calcolatrice meccanica produceva in 9 ore di lavoro, oggi una calcolatrice elettronica lo fa in 50 minuti. Le macchine da scrivere sono passate da una tecnologia all'altra da 10 a 5 ore di lavoro e le telescriventi da 30 a 20 ore.

Le conseguenze di tutto questo non riguardano, ovviamente, solo gli addetti ai processi direttamente produttivi.

L'automazione degli uffici è in una fase iniziale e farà sentire i suoi effetti in un futuro sempre meno lontano.

Un'indagine svolta dal Club di Roma su 2,7 milioni di lavori d'ufficio prevede che entro la fine di questo decennio si potrà risparmiare oltre un quarto dell'attuale forza lavoro impiegatizia.

Questo significa che anche nella pubblica amministrazione e nei servizi, i soli settori che assicurano e assicureranno l'offerta di posti di lavoro compensativi, ci sarà, anche se non immediatamente, riduzione di crescita dell'occupazione e in qualche caso di-

minuzioni in assoluto. Se, dunque, si conviene che l'itinerario nel quale siamo incamminati o al quale siamo condizionati è quello: innovazione tecnologica, cambiamenti strutturali, elevata produttività è indispensabile che l'utilizzo della più alta produttività vada non ai salari, ma a riduzione di orario e ripartizione del lavoro.

Bisogna rompere la doppia ghettizzazione degli adulti, o delle fasce centrali del mercato del lavoro che hanno il posto di lavoro, ma che si arroccano perché temono di perderlo, e i giovani, le donne, le fasce marginali che non hanno il lavoro e non hanno nemmeno la prospettiva di conquistarlo, sentendosi condannati all'emarginazione, alla disperazione.

Sono queste le ragioni che stanno alla base della posizione della Cisl e delle sue categorie in materia di orari, nei rinnovi dei contratti di lavoro.

Chi ci lancia accuse di antindustrialismo, o ha un'insufficiente conoscenza dei problemi e del dibattito in corso in ordine alle possibili soluzioni (basti pensare alle posizioni espresse dal prof. Leontieff, o alle indicazioni del gruppo di Copenaghen), oppure muove dalla convinzione, ribadita più volte da Agnelli negli ultimi tempi, che « il miglior servizio sociale che l'impresa può rendere è di fare alti profitti ». Il che vuol dire che la disoccupazione è sostanzialmente un problema dei disoccupati.

Questa non è ovviamente la nostra opinione e, ciò che conta, soprattutto la nostra scelta.

Manovre sugli orari...

La manovra sugli orari resta perciò un cardine di una politica attiva del lavoro.

La sua maggiore efficacia è legata tuttavia anche al varo di un piano straordinario per il lavoro, a partire dalla piena attuazione delle indicazioni contenute nell'accordo del 22 gennaio.

Si tratta, in sostanza:

di correlare gli investimenti previsti dal Fio, dalle altre leggi di spesa, da ulteriori provvedimenti di fiscalizzazione al superamento della cassa integrazione a zero ore, sia attraverso metodi di rotazione, sia attraverso riduzioni di orario finanziate dallo Stato, dalle imprese, dai lavoratori;

di incoraggiare e sostenere, anche con esplicite misure legislative, i « contratti di solidarietà » che consentano anche contemporaneamente forme di prepensionamento, rapporti di lavoro part-time e

assunzioni di giovani con contratti di formazione-lavoro; di impostare programmi di sviluppo territoriale che siano compensativi di esuberanti connessi agli interventi di ristrutturazione settoriali e aziendali; di varare con urgenza la riforma radicale degli strumenti pubblici di governo del mercato del lavoro.

Se non vogliamo abbandonare la situazione alla passiva registrazione del conto che una ristrutturazione economica non governata presenterà alla struttura sociale, con i costi umani e politici intollerabili che esso può comportare, dobbiamo essere dunque in grado di esprimere una nostra efficace e persuasiva linea alternativa sull'insieme dei problemi coinvolti dall'accelerata fase di cambiamenti che caratterizza questa epoca.

... e forme nuove nella contrattazione

Non meno rilevante, di fronte ai problemi della crisi e della trasformazione produttiva, è quindi la necessità di una revisione dei contenuti e della struttura della contrattazione e la ricerca di forme nuove di azione, soprattutto nell'impresa.

Negli ultimi anni è andata evidenziandosi una sfasatura tra il coinvolgimento del sindacato nelle questioni di politica economica (non necessariamente nelle decisioni) e l'accentuato deperimento dell'iniziativa sindacale e contrattuale nell'impresa.

Le stesse difficoltà nei rinnovi contrattuali e nella formazione delle piattaforme danno un carattere stringente all'avvio di una riflessione che abbia come oggetto la ridefinizione e il rilancio di un nuovo sistema contrattuale.

L'azione contrattuale in Italia si è caratterizzata, specie negli ultimi due decenni, per l'alto grado di informalità. L'accordo del 22 gennaio, con una scelta che non può essere considerata transitoria, tende invece a « codificare » e « proceduralizzare » il sistema di relazioni industriali.

Questa è una prima novità.

Quando si è forti le regole sono ritenute secondarie.

Quando si è meno forti possono costituire una garanzia.

La ragione della nostra adesione a questi contenuti dell'accordo del 22 gennaio non è stata determinata, tuttavia, da una opportunistica valutazione congiunturale dei rapporti di forza, ma dalla convinzione che se tutto è affidato alla prassi, se il diritto di viene o è pensato come mera sovrastruttura, ogni garanzia, specie

per i più deboli, salta e si apre, piuttosto, la strada alla prevencione.

Siamo, del resto, convinti che le regole non sono, di per sé, un ingabbiamento o un freno, ma costituiscono, al contrario, una canalizzazione e stabilizzazione di interventi affidati, diversamente, al mutevole gioco dei rapporti di forza.

Il superamento dell'informalità, una maggiore proceduralizzazione delle relazioni sindacali costituiscono una novità importante, ma non delineano compiutamente le tendenze di trasformazione della contrattazione.

Affidiamo quindi alla riflessione che qui si avvia — e che dovrà portare a una verifica ampia nelle strutture, per concludersi con indicazioni e proposte formali all'assemblea dei quadri — alcune prime ipotesi di lavoro.

Con questi due fondamentali principi

Due, a nostro avviso, sono i principi generali ai quali attenersi in un processo di adeguamento e di trasformazione della contrattazione.

Il primo si riferisce alla trasparenza della struttura contrattuale, e non solo per ovvie (anche se non di rado dimenticate) esigenze di democraticità, cioè per consentire ai lavoratori, ai militanti, agli stessi dirigenti sindacali ai vari livelli delle reali possibilità di partecipazione e di controllo di tutto il funzionamento della contrattazione, ma anche per non meno rilevanti esigenze di funzionalità dell'intera struttura contrattuale.

Il secondo principio si riferisce alla necessità di ricercare continuamente i livelli ottimali per la negoziazione degli istituti e degli obiettivi prevalenti.

Si tratta, certo, di un criterio ovvio ma spesso ancora più disatteso del primo, nell'esperienza di questi anni.

Ciò ha provocato un enorme spreco di risorse organizzative del sindacato e degli impegni di conflittualità.

Seguendo questi criteri e volendo contrastare la tendenza al deperimento della contrattazione, liberandola dai ritualismi e dai tradizionalismi, si può lavorare a un'ipotesi di modifica della struttura della contrattazione, fondata su due grandi ambiti di riferimento: il primo costituito dal mercato del lavoro (nazionale e territoriale), il secondo dalle categorie e dalle aziende.

Questi ambiti sono stati tutti, in qualche misura, affrontati

(o sfiorati) dalla contrattazione, ma spesso in modo confuso e inefficace.

Ai diversi livelli

A ciascuno di questi ambiti dovrebbero corrispondere due livelli contrattuali.

Per il mercato del lavoro un livello nazionale intercategoriale e un livello territoriale.

Al livello nazionale si dovrebbe negoziare: il salario minimo generale con riferimento ai trattamenti per la cassa integrazione e all'indennità per i giovani in cerca di occupazione e che frequentano corsi di qualificazione, o impegnati in programmi di formazione-lavoro; si dovrebbero inoltre negoziare: il salario sociale (cioè le provvidenze di carattere familiare e, in generale, la distribuzione secondaria del reddito); i parametri professionali di riferimento, come tutti gli aspetti normativi di base (dalle ferie al trattamento di malattia, al diritto allo studio).

A questo livello si dovrebbero regolamentare anche i criteri generali per la gestione complessiva dell'orario di lavoro (dal lavoro a turni al part-time, agli scambi scuola-lavoro). Si dovrebbero infine affidare a questo livello gli aspetti specifici riguardanti l'occupazione e il mercato del lavoro: la modifica e il controllo del collocamento e la gestione della mobilità.

Penso non sfugga a nessuno l'assurdità di una regolamentazione di questo tema differente nei vari contratti.

A livello del mercato del lavoro territoriale dovrebbe spettare il compito di gestire i problemi occupazionali e la politica degli orari di lavoro orientata a finalità di sviluppo; di promuovere e gestire esperienze nel campo della cooperazione e autogestione; di realizzare soluzioni negoziali nel campo dell'ambiente e delle infrastrutture sociali: casa, trasporto, sanità.

In questo quadro va collocata e accolta, con il pieno sostegno e il più risoluto impegno politico della Confederazione, la proposta avanzata nei giorni scorsi dal consiglio generale della Fisos di aprire, a livello nazionale e locale, una vertenza per la sanità.

Tra le priorità, la salute

Il degrado, la dequalificazione nel campo della salute, l'introduzione di un doppio mercato della salute, un mercato povero, poco qualificato e a disposizione dei meno abbienti, e un mercato ricco,

a un buon livello di specializzazione, per coloro che se lo possono pagare fa saltare così il principio base della riforma che impegna lo Stato a garantire a tutti i cittadini, in maniera uniforme, cura, riabilitazione, prevenzione.

E si introduce al suo posto il principio odioso e inaccettabile: che lo stato di salute di una famiglia debba dipendere dallo stato delle sue finanze.

Abbiamo qui dunque un terreno urgente di iniziativa e nello stesso tempo di verifica della nuova struttura della contrattazione.

Due livelli contrattuali si devono prevedere, come ho già detto, anche nell'altro grande ambito di riferimento (categorie e aziende).

Contratti di categoria

Il contratto di categoria deve essere snellito e ne deve essere ridimensionato il carattere enciclopedico, prodotto da una complessa sedimentazione storica, e contemporaneamente rilanciato e rafforzato in alcuni suoi aspetti essenziali.

Dovrebbe, da un lato, comprendere i temi del controllo sulle politiche di impresa, del collegamento con i piani e le politiche di settore, degli istituti di controllo e di contrattazione del rapporto di lavoro, e, dall'altro, la durata dell'orario di lavoro, i minimi salariali, gli aspetti normativi specifici e le scale parametriche giustificate dalla particolarità del settore o della categoria.

Il livello aziendale va riconfermato come uno dei due livelli fondamentali dell'intera struttura contrattuale; ad esso spetta naturalmente il compito di governare la dinamica dei salari di fatto.

Contratti aziendali

La contrattazione aziendale non può che diventare un momento importante dell'azione contrattuale, nell'ambito di un contratto di categoria orientato effettivamente a rafforzare i diritti di contrattazione e di controllo, tanto sulle condizioni di lavoro, quanto sulle politiche di impresa.

L'indicazione sulla struttura della contrattazione credo che contribuisca a sottolineare anche i problemi di contenuto e gli istituti contrattuali innovativi.

L'enfasi non può che essere posta su quegli istituti che rafforzano i diritti di contrattazione e di controllo sulle trasformazioni del rapporto di lavoro e delle politiche di impresa.

Nei prossimi dieci anni, almeno, saremo alle prese con giganteschi processi di ristrutturazione e di riorganizzazione produttiva.

Il riordino e l'adeguamento della contrattazione ci devono consentire di acquisire strumenti e poteri certi di intervento e di governo di questi processi.

Dal punto di vista dei contenuti, sempre in questa prospettiva, c'è soltanto da aggiungere che la sperimentazione (del resto, prevista dall'accordo del 22 gennaio) di procedure di conciliazione e di arbitrato è più il segno di un sindacato forte che di un sindacato remissivo.

Resta la questione, certo non piccola, che per tutto il mondo del cosiddetto « lavoro diffuso » (lavoro saltuario, lavoro temporaneo, lavoro a domicilio) anche una struttura contrattuale come quella che abbiamo prospettato potrebbe non costituire un passo in avanti nei diritti di rappresentanza e di tutela.

Contrattazione orizzontale

In quest'area, sicuramente in espansione, occorre pensare a strumenti negoziali più flessibili, più agibili, più particolari, ma anche più minimali.

Occorre, per intenderci, riscoprire il gusto di fare sindacato riandando magari alle origini delle prime forme di rappresentanza e di tutela.

L'aspetto che dobbiamo avere chiaro è che nessuna struttura contrattuale, comunque, può reggere a lungo senza l'adozione di valori condivisi e di criteri di valutazione generalizzati.

Sia la agonizzante struttura presente, sia una possibile nuova struttura futura sarebbe se non travolta, sicuramente stravolta dalle tensioni e dalle rincorse.

I criteri di eguaglianza e di comparazione, le strade della solidarietà, le forme possibili dell'equità non possono che essere poste al centro del dibattito e della riflessione sindacale.

Devono diventare i parametri di valutazione per la formazione delle decisioni e del consenso su queste proposte.

Vale qui quello che, a proposito dei maggiori problemi economici, ha detto un importante studioso (Fred Hirsch) sui limiti sociali dello sviluppo: « Non sono gli strumenti tecnici la necessità prima, ma l'accettazione collettiva necessaria per permettere a loro di funzionare ».

Questo non può che valere anche per la struttura contrattuale

e per i rapporti fra di essa e i lavoratori rappresentati dal sindacato.

Per nuove relazioni industriali

Tanto più che un nuovo sistema di relazioni sindacali non può essere in nessun caso il prodotto di una proposta illuministica, ma passa, soprattutto nella situazione attuale dei rapporti contrattuali, per una fase di aspro scontro sociale che ha perciò bisogno del sostegno convinto e persuaso dell'insieme dei lavoratori.

Categorie particolari

Questa prospettiva di analisi, di ricerca collettiva, di decisione riguarda ovviamente l'insieme dei lavoratori.

Ci sono tuttavia aspetti specifici per il settore del pubblico impiego che devono essere richiamati e sottolineati.

La legge quadro per il pubblico impiego che, essendo entrata in vigore nel mese di aprile, ha costituito per i recenti rinnovi contrattuali un riferimento essenzialmente politico, dovrà ora essere integrata e soprattutto dovrà trovare per i prossimi rinnovi contrattuali piena applicazione.

Resta infatti aperta la battaglia per il suo completamento, con alcuni provvedimenti quali la riforma della dirigenza amministrativa e quella del processo amministrativo.

Così come vanno realizzati la legge di riforma dei sistemi di controllo, la riforma dei ministeri e quella sulle autonomie locali.

In ogni caso, un passo in avanti importante è stato compiuto.

Ad esempio, nel pubblico impiego

In una situazione in cui si tende a mettere in discussione il ruolo del sindacato e in un settore di lavoro caratterizzato fino ad oggi da una grande precarietà della contrattazione, la delegificazione e la conseguente regolamentazione contrattuale del rapporto di lavoro comporta un mutamento profondo nel sistema di relazioni sindacali.

Dovremo però saper scongiurare tanto i ritardi nella attua-

zione della legge quadro, quanto e soprattutto le interpretazioni riduttive in ordine alle procedure, agli ambiti di contrattazione, alla piena realizzazione del complesso e articolato sistema di responsabilità degli organismi istituzionali e dei sindacati, a seconda delle competenze e delle funzioni.

Ma la piena valorizzazione della contrattazione nazionale e decentrata, che si estenda a tutti gli aspetti sostanziali del rapporto di lavoro, diventa efficace e possibile solo a patto non solo che si superi la caratteristica minuziosità regolatrice degli istituti normativi del contratto nazionale, ma anche che si realizzi una nuova presenza del sindacato nel settore pubblico, tale cioè da rendere possibile una politica contrattuale capace di saldare assieme gli obiettivi di tutela economica e professionale dei pubblici dipendenti con l'assoluta necessità di avviare processi di riqualificazione e di riforma della pubblica amministrazione e dei servizi. Sul terreno organizzativo, non c'è solo da determinare il numero e la composizione dei comparti, come richiede la legge; il che, in ogni caso, comporta una verifica rispetto ai nostri attuali assetti, sia pure in una linea che è di rafforzamento delle scelte di fondo della nostra riforma organizzativa; ma dobbiamo anche riconsiderare seriamente il ruolo e l'efficacia politica delle nostre strutture, sia in rapporto ai diversi contenuti e livelli della contrattazione, che, soprattutto, nel rapporto con i lavoratori. Scontiamo, a questo riguardo, una difficoltà e una labilità che riflette le caratteristiche peculiari della contrattazione che abbiamo avuto sino ad ora nella pubblica amministrazione, e quindi i limiti di una cultura contrattuale che non è certo generalizzata ed è scarsamente consapevole dei problemi e delle difficoltà. Sul terreno politico, i contratti del pubblico impiego, con la legge quadro, possono costituire un rilevante ed efficace impulso alla trasformazione della pubblica amministrazione e dei servizi.

Organizzazione del lavoro

Rilievo centrale non può che assumere, dunque, la battaglia per la modifica dell'organizzazione del lavoro, finalizzata in particolare: a rendere l'orario più funzionale all'efficienza dei servizi e alle esigenze dei cittadini; a motivare e responsabilizzare di più il lavoro, valorizzando le diverse professionalità; a utilizzare in modo pieno e qualificato il personale, anche attraverso la necessaria mobilità e riconversione professionale.

Una nostra iniziativa che, anche per questa via, accresca l'efficienza dell'amministrazione pubblica non solo contribuisce in generale alla ripresa dello sviluppo del paese, ma concretizza, nello specifico, un miglioramento dei servizi pubblici, una indispensabile riqualificazione della spesa pubblica, un più solidale rapporto tra i pubblici dipendenti e l'insieme dei lavoratori.

Il nostro compito è oggi, dunque, estremamente complesso e difficile.

Perché la crisi e i profondi mutamenti che essa sollecita in ogni campo ci dice che siamo davvero a una svolta della storia.

Sappiamo che le cose sono irreversibilmente cambiate e non saranno ormai più le stesse. Vuol dire che siamo condannati a essere travolti dagli avvenimenti? Vuol dire che non ci sono binari da apprestare, soluzioni giuste da offrire ai lavoratori e alla società italiana, soluzioni e istituzioni capaci di garantire il moto della storia, orientandolo positivamente perché non approdi nell'autoritarismo, ma nemmeno nell'anarchia, nella dispersione, nella delusione?

Certamente no!

Le forze che rappresentano la società, e in primo luogo il sindacato, devono sentire più che mai la responsabilità e la dignità della propria autonoma funzione, promuovendo e intraprendendo, anziché subire, il processo di ristrutturazione sociale.

Compiti del sindacato

Al sindacato compete operare perché la tutela del lavoro risulti concretamente efficace in condizioni radicalmente nuove rispetto all'esperienza dei decenni precedenti.

Non decidiamo da soli, come Cisl, il carattere di una situazione e di una lotta.

L'unità, del resto, per noi non ha alternative.

Malgrado i problemi e le difficoltà a cui abbiamo dato e intendiamo continuare a dare il nostro contributo di soluzione, siamo convinti che l'esigenza del rapporto unitario è forte nella coscienza dei lavoratori; è vincolante per le decisioni congressuali delle Confederazioni; è obbligato di fronte alla complessità dei problemi economici e sociali da gestire.

Ma, nella politica unitaria, la Cisl verrebbe meno alle sue responsabilità se non fosse in grado di riflettervi il valore della sua storia, della sua esperienza, della sua cultura, così come l'impegno e la sensibilità dei milioni di uomini che l'animano.

Allo sforzo di revisione e di proposta a cui il sindacato è sollecitato, sotto l'incalzare dei problemi e degli avvenimenti, noi intendiamo dare il nostro decisivo contributo. Del resto, tutte le fasi di passaggio, nella storia sindacale di questo paese, e le esigenze di innovazione che esse hanno comportato, portano, per generale riconoscimento, il segno inconfondibile della presenza e del rilievo della Cisl. Se questo ci dà un giusto orgoglio, ci deve anche spingere a un più grande vigore, a una seria capacità realizzatrice.

È stato giustamente osservato, dopo l'accordo del 22 gennaio, che nelle fasi cruciali soltanto associazioni sindacali generali sanno conciliare la tutela con lo sviluppo. Che, invece, la frammentazione corporativa della tutela frena lo sviluppo o porta a una distribuzione senza redistribuzione. La centralizzazione delle relazioni negoziali decisive è quindi inevitabile per un sindacato preoccupato della qualità dello sviluppo, quando questo subisce un così rilevante rallentamento. Ma l'esperienza ci dimostra anche che, in assenza di una capacità di iniziativa e di azione articolata, non si interviene efficacemente nel mondo del lavoro reale, mentre cade il livello di partecipazione, e quindi anche il supporto di forza necessario a sostenere la negoziazione centrale.

Dobbiamo evitare il rischio che capiti anche a noi, nel nostro ordine e nelle nostre responsabilità, ciò che è stato detto a proposito dello Stato nazionale: « troppo piccolo per affrontare i grandi problemi, troppo grande per affrontare i piccoli problemi ».

Sindacato protagonista

Fare, come noi ci proponiamo, del sindacato un protagonista del cambiamento, un soggetto politico, come si usa dire, non significa quindi smantellare le nostre basi originarie, ma, al contrario, accrescerne e qualificarne i compiti. Del resto, solo quanto più saremo capaci di evitare, con un'autogestione dal basso, i rischi di burocratizzazione, quanto più riusciremo a realizzare un crescente radicamento del sindacato nei luoghi di lavoro, tanto più faremo politica.

Sta anche qui, dunque, un compito di elaborazione decisivo, concernente la sperimentazione di un rinnovato sistema di relazioni contrattuali.

La crisi, in sostanza, come conferma lo stesso accordo del 22 gennaio, non è la negazione dell'iniziativa politica e contrattuale. Accresce, al contrario, la necessità di ricercare a tutti i livelli soluzioni, di trasformare vecchie conquiste in nuove conquiste.

Da questo punto di vista, l'accordo del 22 gennaio non è un punto di arrivo, ma semmai un punto di partenza.

Che un fatto rilevantissimo come quell'accordo diventi però strategia operativa dipende da numerosi fattori.

Alcuni sono fuori dalla nostra portata o possiamo condizionarli solo in parte; altri dipendono in buona misura dall'azione del gruppo dirigente sindacale, inteso nella sua nozione più vasta e articolata. Dipende, insomma, da tutti noi.

Una svolta sindacale come quella prefigurata con l'accordo di gennaio dà risultati diversi a seconda anche dei « significati che ad essa vengono attribuiti. Non sono rari i segni di un modo passivo di considerarla: « il sindacato avrebbe finalmente dato prova di realismo conciliatore », abbandonando obiettivi e ideali utopistici man mano che la sua forza scemava.

La visione di quanti interpretano, nei fatti, l'intera vicenda come un adeguamento necessario (una restituzione necessaria), si sposa alle illusioni di quella minoranza che subisce la « sconfitta » in attesa di improbabili esplosioni del movimento.

Entrambe queste posizioni aspettano, sopravvivono, non elaborano, privano il sindacato del loro apporto. Abbiamo invece assoluto bisogno, per far fronte agli enormi problemi, di un clima morale diverso, di una tensione costruttiva, di un sentimento spinto in avanti.

Ieri questa risorsa ci veniva fornita dalle tradizioni ideali radicate nella società: cattolici, marxisti, progressisti, riformatori. Anzi il nostro lavoro è stato quello meritorio di ricondurre a pragmatismo, di deideologizzazione.

Oggi, non di rado, il pragmatismo tende a tradursi in opportunismo, in conformismo. La società ci offre sensibilità nuove, consapevolezza di diritti; ma sembra fornire, con intensità assai minori di un tempo, idee morali orientate.

Nel sindacato, il costume e la tensione morale sono quindi, più che mai, direttamente legati agli esempi, agli stili d'azione. In una fase di incertezza morale, la « scuola » non può essere fatta da stili che massimizzano le sicurezze personali, che non rischiano, che garantiscono le rendite di posizioni. In sostanza, che danno luogo a situazioni che negano l'esistenza di problemi e portano alla rinuncia di ogni compito di elaborazione o di sperimentazione e di adeguata assunzione di responsabilità. Anche su questo piano abbiamo bisogno di una forte capacità di tensione e di rinnovamento. Una concezione burocratico-privata dei ruoli finirebbe, alla lunga, per indebolire la fedeltà stessa a quel bene collettivo centrale che è l'organizzazione.

In nessun caso la necessaria sapienza e capacità di dirigere a cui siamo sollecitati può diventare un alibi per far tardi, poco e male, tutto quello che invece è possibile e quindi necessario fare per dare una prospettiva nuova ai lavoratori ed al paese.

Un grande lavoro che, a partire da questo Consiglio generale, avrà un primo impegnativo momento di verifica e di approdo all'assemblea dei quadri sta quindi di fronte a noi.

Fronteggiare una situazione economica e sociale estremamente difficile, ma anche potenzialmente feconda, con una forte coscienza del nostro compito, del nostro ruolo, delle nostre possibilità.

Risoluzione sulla nuova strategia sindacale e l'evoluzione economico-sociale

Il Consiglio generale della Cisl, riunito a Roma nei giorni 4-5-6 luglio 1983, udita la relazione del segretario generale, che approva nella sua analisi e nelle sue indicazioni, e sulla base del dibattito, *constatato* che i problemi cruciali della società italiana restano quelli di dominare l'inflazione e determinare condizioni di sviluppo e di difesa dell'occupazione;

rilevato che da parte di un vasto arco di forze politiche e delle ali più aggressive del padronato si avanzano soluzioni fondate su politiche monetarie restrittive e alti saggi di interessi, destinati a generare maggiore disoccupazione, logoramento del potere contrattuale del sindacato, riduzione del salario reale, maggiori profitti come base della ripresa degli investimenti, recupero di potere padronale in fabbrica, controllo autoritario del potere politico sulla società;

rilevato che tali politiche tendono a soluzioni selettive e meritocratiche destinate a sostenere i forti, spingendoli a innaturali alleanze con il padronato e a scaricare tutti i costi dell'aggiustamento sugli strati deboli della forza lavoro, sui meno qualificati, sui pensionati, sulle donne, sui giovani, sulle aree marginali dell'occupazione, in particolare del settore agricolo e nel Mezzogiorno,

rilevato che queste politiche sono un'aperta sfida ai valori e alle politiche solidaristiche sulle basi delle quali, anche se non senza difetti, si sono realizzate politiche salariali più egualitarie e più giuste, l'avvio di un processo di democratizzazione dell'economia, e più equi rapporti sociali;

rilevato che, come conseguenza di questi orientamenti, si tende ad affossare il metodo di aggiustamento dell'accordo del 22 gennaio, che si fonda sull'autonoma responsabile partecipazione dei tre grandi soggetti, Stato, sindacato, imprese, finalizzato al risanamento economico-sociale del paese, per instaurare un metodo di democrazia autoritaria fondata sulla politica monetaria gestita da un organo indipendente quale la Banca centrale;

constatata l'esigenza di dare sbocchi positivi politici e programmatici alle istanze di mutamento espresse dal paese, sia pure in modi contraddittori, nella consultazione elettorale,

sottolinea l'importanza e l'urgenza di porre mano a un progetto di riforma istituzionale che assuma, tra l'altro, dei meccanismi di decisione politica tutto il valore e la rilevanza delle pattuizioni tra i grandi soggetti politici e sociali,

ritiene che il valore della posta in gioco del duro scontro sociale in

atto richiede al sindacato di fare appello a ogni risorsa morale e politica a ogni livello dell'organizzazione.

A tale scopo ritiene sia essenziale rafforzare le risposte di natura solidaristica che, nell'ambito del metodo del risanamento tripartito, da sperimentare a ogni livello del sistema economico e sociale del paese, fornisca risposte credibili:

a. in ordine al problema della formazione delle risorse da destinare all'investimento, attuando lo sforzo di costituire il Fondo di solidarietà dello 0,50 in ogni categoria;

b. in ordine al problema dell'occupazione, attraverso l'attuazione degli accordi di solidarietà e la riduzione degli orari, tanto più necessari quanto più accentuato risulta il processo di ristrutturazione necessariamente fondato sul conseguimento di più alti livelli di produttività;

c. in ordine alla riconversione delle strutture produttive, favorendo, fatti salvi gli interessi dei lavoratori, una più rapida riallocazione delle risorse umane e materiali verso i settori innovativi e di più rapida espansione e per il riequilibrio territoriale, nel quadro di un'utilizzazione ottimale di tutte le risorse;

d. in relazione alla ristrutturazione del sistema contrattuale, per realizzarne il più rapido adattamento alle necessità di controllare, soprattutto, i processi di riorganizzazione della produzione e dei servizi;

e. in relazione al riordino delle strutture del mercato del lavoro perché sappia rispondere, attraverso un piano straordinario dell'occupazione, alla necessità di dare ampie garanzie retributive e di sicurezza sociale ai lavoratori eventualmente colpiti da disoccupazione e alle giovani leve inoccupate, fuori da una logica assistenziale mortificante e marginalizzante;

decide nell'imminenza della prossima assemblea organizzativa, la costituzione di gruppi di lavoro a partire da: *a.* sui problemi della occupazione e della contrattazione; *b.* sui problemi della spesa pubblica; *c.* sui problemi della struttura organizzativa per superare ostacoli interni e per realizzare il massimo di coinvolgimento delle strutture nel massimo di assunzioni di responsabilità.

Il Consiglio generale, nella convinzione che nell'attuale fase la posta in gioco è il ruolo del sindacato nella fabbrica e nella società, ritiene che la Cisl debba fare ogni sforzo per determinare un rilancio dell'azione unitaria fondata sul massimo dell'autonomia perché, nella chiarezza delle posizioni, l'intero movimento sindacale possa aprirsi al confronto con tutte quelle forze che non si rassegnano a subire passivamente l'offensiva globale etica, politica ed economica che si profila nella cosiddetta strategia monetaristica.

Odg sul Fondo di solidarietà

Il Consiglio generale della Cisl, riunito a Roma il 4-6 luglio 1983, esprime netto dissenso in merito alla decisione assunta dal Consiglio dei ministri di stralciare dai decreti di conversione in legge dei contratti del pubblico impiego la norma relativa al Fondo di solidarietà, formulata secondo quanto previsto in tutte le piattaforme unitarie confederali e nell'accordo del 22 gennaio 1983.

Ribadisce che il Fondo di solidarietà è uno strumento pienamente valido per concorrere ad affrontare l'inflazione e le cause del ristagno economico nazionale, in particolare la necessità di destinare una quota maggiore di risorse dai consumi agli investimenti, senza che arretri il reddito dei lavoratori.

Il Consiglio generale della Cisl impegna infine la Segreteria confederale a realizzare unitariamente alla Federazione unitaria Cgil Cisl Uil un immediato confronto con il governo, per ottenere un provvedimento legislativo che consenta la partecipazione volontaria-collettiva dei pubblici dipendenti al Fondo di solidarietà.

Telegrammi di solidarietà ai lavoratori cileni

Comando nazionale dei lavoratori. Santiago del Cile

Consiglio generale Cisl riunito a Roma esprime al nome di tre milioni di lavoratori iscritti piena e fraterna solidarietà con la vostra coraggiosa lotta per il ristabilimento delle libertà democratiche e per il rispetto dei diritti sindacali in Cile stop

Confederazione italiana sindacati lavoratori appoggia giornata di protesta 12 luglio e i suoi obiettivi di libertà chiede immediato rilascio sindacalisti arrestati e diritto di ritorno esiliati stop

Confederazione italiana sindacati lavoratori continuerà a difendere in tutti i modi possibili e in tutte le sedi internazionali il diritto dei lavoratori e del popolo cileno di scegliere liberamente il proprio futuro stop

Generale Pinochet. Santiago del Cile

Consiglio generale Cisl riunito a Roma manifesta ancora una volta al nome di tre milioni di lavoratori iscritti ferma e sdegnata protesta per politica repressiva e antipopolare di cui il suo governo continua a rendersi responsabile chiede immediato rilascio sindacalisti arrestati riammissione al lavoro dirigenti sindacali e centinaia di minatori licenziati per partecipazione scioperata e rispetto del diritto di ritorno degli esiliati stop

Confederazione italiana sindacati lavoratori appoggia pienamente la giornata di protesta 12 luglio convocata dal Comando nazionale dei lavoratori e condivide i suoi obiettivi di ripristino del governo democratico in Cile e pieno rispetto dei diritti umani e sindacali stop

Comitato esecutivo

Roma 22 luglio 1983

La riunione ha principalmente trattato dell'organizzazione dell'assemblea dei quadri, assumendo le decisioni proposte nella relazione presentata da Michelangelo Ciancaglini.

Decisioni in ordine all'Assemblea nazionale dei quadri relazione di Michelangelo Ciancaglini

La convocazione formale dell'Assemblea nazionale dei quadri della Cisl, di cui all'articolo 13 dello Statuto confederale, è stata decisa, com'è noto, dal Consiglio generale nella sua sessione del 4-6 c.m.

Con riguardo alla nostra trentennale esperienza e alla norma statutaria già richiamata, l'assemblea si svolge a metà del periodo intercorrente tra due congressi per l'esame dell'andamento dell'organizzazione.

In proposito la mozione congressuale n. 36 su *Vita e governo dell'organizzazione* recita, tra l'altro: « I delegati eletti ai congressi territoriali, regionali di categoria e confederali resteranno attivi per due anni e daranno vita all'iter dell'assemblea organizzativa dei quadri, con il compito di fare il punto sul governo locale e centrale dell'organizzazione e con i poteri di indirizzo politico e strategico analoghi a quelli del congresso ».

L'analogia con il congresso esclude, ovviamente, sia la ripetitività dell'impostazione e del carattere congressuale, sia la portata

riduttiva del valore dell'assemblea sugli indirizzi della Cisl. Ciò vale tanto per la linea politica, quanto per la verifica del funzionamento della « macchina dell'organizzazione », a tutti i livelli.

L'unica differenza vera, sul piano degli indirizzi politici, tra assemblea nazionale dei quadri e congresso è rappresentata dalla oggettiva diversità dell'orizzonte temporale circa la validità delle sue proiezioni, nel senso che le valutazioni e gli indirizzi dell'assemblea si esauriscono nell'approdo verso il X Congresso della Cisl.

D'altra parte, l'intera esperienza della Cisl ci dice chiaramente che le nostre più grandi intuizioni politiche hanno trovato nelle assemblee nazionali dei quadri, ancor prima che nei congressi, la sede idonea, e solenne, per le loro manifestazioni e per la conseguente formulazione in indirizzi programmatici e progettuali. Basterebbe ricordare, in proposito, le scelte per l'autonomia e l'incompatibilità, quelle per la riforma organizzativa e infine le scelte per il controllo e la partecipazione ai processi di accumulazione.

La prossima assemblea nazionale dei quadri deve essere perciò non solo una grande occasione per un esame schietto e lungimirante dell'andamento e della vitalità di tutta l'organizzazione, ma soprattutto un significativo, speciale avvenimento politico per la Cisl, in una prospettiva di grande carica ideale e di forte impegno militante.

Nel suo svolgimento, a tutti i livelli, deve essere rinnovata la nostra volontà e la nostra capacità di essere, di fronte alla molteplicità e gravità dei problemi del paese — e allo scontro sociale in atto — fattori di trasformazione e di cambiamento.

Un approccio coerente e fortemente operativo deve caratterizzare l'impostazione dell'assemblea con un messaggio unificante e mobilitante di grande respiro, capace di cogliere i fermenti che pervadono la società di oggi in tutte le direzioni sociali e territoriali e di dare risposte adeguate e credibili alle attese dei lavoratori, con particolare riguardo a quelli che rappresentiamo direttamente mediante il vincolo associativo.

Da ciò deve scaturire il volto e l'orizzonte di un'organizzazione capace di sostenere le idee, gli obiettivi e le politiche *con un dato di continuità, ma anche di innovazione* rispetto alle indicazioni del IX congresso confederale, il cui tema *Capire il nuovo, guidare il cambiamento* può oggi essere riassunto nell'esigenza di negoziare il cambiamento con un ruolo determinante della Cisl.

Bisogna avere coscienza, perciò, che ciascuno è chiamato a decidere e a pesare di più nel processo delle decisioni e nella gestione del cambiamento.

Ciò richiede certamente di approfondire più impegno rispetto al

passato, nella convinzione che le difficoltà, pure abbondantemente presenti nel sindacato e nella Cisl, non possono essere un alibi per non operare, per non rinnovare e rinnovarsi.

Occorre pertanto uno sforzo gigantesco per rimettere in moto idee, strumenti e comportamenti più coerenti e coraggiosi, soprattutto da parte dei militanti e dei gruppi dirigenti.

D'altra parte, le rilevanti novità intervenute negli ultimi anni nella strategia sindacale, il modo con cui tali novità si sono affermate nella pratica quotidiana, la diffusa consapevolezza di dover procedere a ulteriori rinnovamenti nel prossimo futuro sono tutti elementi che fanno prevedere un dibattito assai ampio e di alto profilo nello svolgimento delle preassemblee e della assemblea nazionale.

Per cercare di soddisfare tale previsione e contribuire realmente al superamento dell'attuale travaglio in cui si dibatte anche la Cisl non sembra però opportuno ripetere, come si è detto, il clima e il taglio tipici di un congresso.

Non si tratta pertanto di scegliere fra alternative del tutto artificiose (discutiamo di strategia, oppure discutiamo di questioni organizzative); si tratta piuttosto di pensare e predisporre un iter del dibattito caratterizzato fortemente su due terreni fondamentali: *la verifica dei comportamenti, la progettazione dei compiti futuri*.

In senso stretto il dibattito *non* dovrebbe proporsi di apportare grandi adeguamenti alle principali linee strategiche del sindacato, né, tantomeno, dovrebbe impegnarsi sull'intera articolazione di obiettivi che sostanziano tali linee. Esso dovrebbe soffermarsi piuttosto su domande del seguente tipo: Quali sono state le priorità « praticate » rispetto a quelle dichiarate? Quali le cause? Quali logiche, strumenti, condizioni è necessario affermare per praticare gli obiettivi dichiarati? Attraverso quali procedure, per mezzo di quali criteri e in quali sedi va decisa l'adeguatezza scorrevole degli obiettivi stessi, attuali e futuri?

Solo in questo modo, infatti, sarà possibile evitare che il dibattito, pur affrontando le « grandi » questioni, si disperda in un imponente esercizio di « tuttologia » (come ormai spessissimo capita in sede unitaria e anche nella nostra organizzazione).

Da un punto di vista operativo i due terreni, quello della verifica e quello progettuale, possono ispirare l'intera articolazione dei lavori dell'assemblea nazionale e delle preassemblee.

Si avrebbero così *due fasi abbastanza distinte*, al posto del tradizionale continuum delle precedenti occasioni; inoltre le stesse modalità di lavoro (relazione, dibattito in assemblea, lavoro in com-

missione, discussione su ipotesi di risoluzioni) si presterebbero ad ampie innovazioni e a una più evidente finalizzazione.

Il vero problema è però quello relativo ai criteri da utilizzare nell'ambito del lavoro di verifica. Qui potrebbero essere egregiamente utilizzati alcuni valori-obiettivi di grande respiro ideale e di grande pregnanza per la futura identità e strategia del sindacato.

Tali valori obiettivi sono: *tutelare i lavoratori di fronte al permanere della crisi, allargandone il proselitismo sindacale, organizzare la solidarietà, promuovere lo sviluppo.*

L'emergere di insufficienze, di contraddizioni, di rifiuti sarà in tal modo accompagnato da crescita di sensibilizzazione per l'orizzonte ideale che *necessariamente* deve accompagnare il successivo lavoro di progettazione e di proiezione verso il X congresso dell'organizzazione.

In altre parole, ciò che deve emergere in questa prima fase dell'assemblea dei quadri non è un burocratico bilancio che metta in risalto quanto si è fatto e quanto si doveva fare, quanto un nuovo modo di « misurare il passo » dell'azione sindacale nei diversi ambienti, alla luce di alcune fondamentali scelte di identità.

In questo scenario di problemi si colloca la necessità di offrire un contributo di orientamento all'impostazione e al dibattito politico delle preassemblee categoriali e regionali, le cui indicazioni saranno anche un punto di riferimento per la definitiva e organica impostazione della assemblea nazionale del febbraio 1984.

Per questo il Comitato esecutivo è chiamato, oggi, a dare il suo prezioso contributo per l'elaborazione di documenti su questioni strategiche oggetto di scelte e indicazioni proprie dell'assemblea dei quadri.

Per ragioni funzionali le questioni in parola vengono raggruppate in quattro « aree tematiche » suscettibili di una definitiva e più funzionale strutturazione, nel quadro peraltro di una cornice generale, in sede di analisi e di approfondimenti da parte dei corrispondenti gruppi di lavoro, composti da membri dell'esecutivo e della Segreteria confederale, ai quali viene affidato il compito di elaborazione dei rispettivi documenti, come contributo al dibattito delle preassemblee.

Le aree tematiche sono così definite:

1. Politica del lavoro, processi di ristrutturazione, controllo e partecipazione ai meccanismi di accumulazione.
2. Strategia sindacale, livelli e contenuti della contrattazione.
3. Struttura, dinamica e finalità della spesa sociale.
4. Innovazioni e adeguamenti di politica organizzativa (struttura,

dinamica dell'organizzazione e prospettiva unitaria).

Nell'ambito delle quattro aree tematiche anzidette vanno considerati, in modo specifico e operativo, fin d'ora, i seguenti problemi:

1. Esigenze e organizzazione dei disoccupati.
2. Lavoro cooperativo e autogestito.
3. Esigenze e organizzazione dei lavoratori delle aziende artigianali.
4. Forme di azione di lotta extra sciopero, ma non alternative allo sciopero.
5. Diritti dei soci e dei non soci rispetto alle scelte sindacali.
6. Tutela « aggiuntiva » per i lavoratori iscritti al sindacato mediante uno standard di servizi (in aggiunta a quelli già assicurati tramite il Patronato, il Sicut, lo Ial, il Cenasca, ecc.).

I gruppi di lavoro, nello svolgimento dei loro compiti, potranno avvalersi dell'apporto degli uffici confederali, delle scuole di Firenze e Taranto, degli istituti di ricerca e di esperti aventi rapporto di collaborazione con l'organizzazione.

È da considerare utile anche una consultazione « in itinere » con tutte le strutture a iniziativa della Segreteria confederale.

Il lavoro dei gruppi dovrà essere portato a termine per il 30 settembre p.v.

I documenti prodotti, previa approvazione del Comitato esecutivo, verranno rimessi tempestivamente alle strutture a cura della Segreteria confederale.

Il Comitato esecutivo, nell'assumere le presenti indicazioni in ordine all'assemblea dei quadri, ribadisce, in modo chiaro e incontrovertibile, che tutte le decisioni, anche temporali, assunte dalla Confederazione in tema di riforma organizzativa (accorpamenti categoriali, decentramento, autosufficienza finanziaria), di ricostituzione di rapporti con gli iscritti e di scelte confederali devono trovare soluzioni rapide, e in ogni caso assoggettate a giudizio nel dibattito delle preassemblee.

Quadro normativo generale
per l'assemblea nazionale e le preassemblee

1. *Data* dell'assemblea nazionale: 1-4 febbraio 1984.
2. *Sede* dell'assemblea nazionale: Palazzo dei Congressi Eur.
3. *Partecipanti*:
 - a. i delegati del IX congresso confederale;
 - b. i membri del Consiglio generale non delegati al congresso;
 - c. un numero adeguato di rappresentanti sindacali di aziende e uf-

fici, con priorità per i grandi complessi di tutti i settori produttivi e di servizio.

4. *Sostituzione delegati.*

I delegati congressuali che per qualsiasi ragione sono venuti meno al ruolo sindacale saranno sostituiti dalle strutture interessate con delegati sindacali.

5. *Preassemblee (tempi di svolgimento).*

Le preassemblee a livello comprensoriale, sia sul versante categoriale che territoriale, si svolgeranno entro il 30 novembre 1983, mentre quelle regionali, categoriali e territoriali, e nazionali di categoria si svolgeranno nei mesi di dicembre 1983 e gennaio 1984.

6. *Livello delle preassemblee categoriali.*

La convocazione e lo svolgimento delle preassemblee categoriali (comprensoriali, regionali e nazionali) devono avvenire a livello delle strutture di 1^a affiliazione, come ulteriore contributo ai processi federativi in corso da parte delle federazioni accorpate.

In questo ambito vanno però previste riunioni degli organi direttivi dei sindacati di 2^a affiliazione prima delle assemblee nazionali di federazioni, per concorrere alla impostazione delle stesse. Se ritenuti opportuni, vanno altresì realizzati momenti di articolazione delle assemblee nazionali di federazioni, in rapporto alla specificità dei problemi categoriali.

Federazione Cgil Cisl Uil

Roma 26 luglio 1983

Documento presentato all'on. Craxi,
presidente del Consiglio incaricato

Il conferimento all'on. Craxi dell'incarico di formare il nuovo governo rappresenta per la Segreteria della Federazione un fatto nuovo e positivo che può aprire una fase di cambiamento della società italiana se avrà una verifica coerente nella formulazione e nell'attuazione di un programma rinnovatore.

Il movimento sindacale intende operare concretamente e in piena autonomia per lo sviluppo di tali potenzialità, assumendosi le proprie responsabilità. A tali responsabilità la Federazione unitaria si sente chiamata anche per le implicazioni di un responso elettorale che, se ha sconfitto chiaramente il disegno restauratore monetarista in politica economica e sociale, ha lasciato sostanzialmente irrisolti i grandi nodi istituzionali e politici della vita democratica della società italiana. Peraltro, quel disegno resta in piedi e si manifesta nel tentativo da parte di consistenti settori del padronato confindustriale di inasprire lo scontro sociale, bloccando i rinnovi contrattuali nei maggiori settori industriali e tentando di liquidare i contenuti e il metodo dell'accordo del 22 gennaio, che rappresenta uno dei risultati significativi dell'iniziativa sindacale degli ultimi tempi.

La rilevanza di tale accordo, con il quale si è dato avvio a uno sforzo di grande respiro politico per una ricostruzione moderna del sistema delle relazioni industriali, è per la Federazione unitaria tale da sollecitare il nuovo governo ad assumerne senza ri-

serve la struttura e i contenuti, dando attuazione piena ai punti che richiedono una definizione legislativa.

In questo quadro ci attendiamo dal nuovo governo e dal parlamento una azione di sostegno all'impegno della Federazione per una riforma delle relazioni industriali e delle procedure di costruzione del consenso nel conflitto sociale.

In quest'ambito il movimento sindacale ritiene di grande rilievo il confronto sin qui avviato con la Gepi e con l'Iri per realizzare sperimentazioni in materia di nuove relazioni industriali fondate su strumenti di partecipazione e di controllo dei lavoratori alle scelte fondamentali delle imprese. Tali iniziative debbono essere portate a compimento ed estese a tutte le strutture economiche a partire da quelle pubbliche.

Per la Federazione le questioni decisive sono il programma del governo e la sua azione sul terreno economico e sociale, individuando strategie e contenuti alternativi a quelli di ispirazione monetarista, su cui in gran parte si alimenta e trova sostegno il disegno di rivincita di ampi settori del padronato.

Una chiara alternativa negli indirizzi di politica economica e sociale e nei processi di ristrutturazione deve caratterizzarsi essenzialmente su tre punti cruciali: il lavoro, l'inflazione, il risanamento della finanza pubblica.

1. *Il lavoro.* Relativamente alle decisive questioni del lavoro e dell'occupazione ogni sforzo deve essere compiuto per la mobilitazione di risorse finanziarie, progettuali e imprenditoriali, finalizzate a una ripresa selettiva dello sviluppo e a creare domanda aggiuntiva di lavoro per i giovani e il Mezzogiorno e per il riassorbimento dei lavoratori che perdono l'occupazione in conseguenza dei processi di ristrutturazione dell'apparato produttivo e dall'introduzione di nuove tecnologie. Per la Federazione si tratta di organizzare e attivare le risorse finanziarie a partire dalle somme già stanziare e non spese, e vincolare una quota parte del Fondo investimenti e occupazione per finanziare un piano straordinario per il lavoro attraverso:

L'attivazione di iniziative produttive nei settori e nei territori, la realizzazione di grandi opere da parte della pubblica amministrazione e delle imprese pubbliche e private, finalizzate a opere socialmente utili e corrispondenti a bisogni produttivi e sociali essenziali. In tale quadro va favorito e sostenuto lo sviluppo di forme autogestite e cooperative di lavoro, anche attraverso la rappresentazione e la tempestiva approvazione del disegno di legge Marcora, con le modifiche presentate dal sindacato;

la rapida approvazione di un provvedimento legislativo che istituisca il Fondo di solidarietà alimentato da una quota del salario dei lavoratori, secondo le intese del 22 gennaio, quale strumento per il trasferimento di risorse dai consumi agli investimenti; l'urgente approvazione di misure, peraltro già discusse e definite di regolazione e di riforma del mercato del lavoro mediante l'introduzione di strumenti nuovi per il governo della mobilità, lo sviluppo di piani di formazione e lavoro, la predisposizione di progetti finalizzati all'occupazione giovanile; un'efficace strategia di sostegno pubblico della riduzione dell'orario di lavoro e della ripartizione del lavoro; la riforma della cassa integrazione guadagni: contestualmente alla definizione dei contratti di solidarietà, secondo quanto previsto dall'accordo del 22 gennaio;

il sostegno, anche normativo, di forme nuove di rapporto d'impiego come il lavoro a tempo parziale e i contratti di formazione-lavoro;

una nuova regolamentazione dell'apprendistato più aperta a cogliere le potenzialità di lavoro nell'area dell'artigianato.

La coerente attuazione di questo piano consente tra l'altro di accompagnare, senza insostenibili traumi occupazionali, il necessario sforzo di risanamento dei settori in crisi e di quelli coinvolti dai processi di ristrutturazione.

2. *L'inflazione.* Sulla necessità della lotta all'inflazione, la Federazione unitaria è convinta che occorre un insieme di interventi anche di carattere straordinario, capaci di contrastare in tempi ragionevolmente rapidi il differenziale inflazionistico della nostra economia rispetto all'area degli altri paesi industrializzati. È necessario, quindi, definire una terapia d'urto che, in concomitanza con una azione di più vasto respiro per affrontare le matrici strutturali interne dell'inflazione, assuma, nel rispetto dell'accordo del 22 gennaio, iniziative di regolazione della dinamica dei redditi e dei prezzi. Ciò investe in primo luogo la manovra sulle tariffe pubbliche e dei prezzi amministrati che richiede scelte coraggiose, temporalmente definite e collegate a un severo profilo di rientro dall'inflazione. In tale quadro la Federazione unitaria si dichiara disponibile a riconsiderare i criteri e gli ambiti di riferimento delle fasce sociali da salvaguardare sulla base dei livelli di reddito familiare.

Sul terreno della lotta all'inflazione, occorre inoltre definire misure di dissuasione di comportamenti assolutamente ingiustificati e inaccettabili sul piano dei prezzi al consumo e dell'equo

canone, utilizzando tutti gli strumenti che il governo può attivare rapidamente, ivi compresa la costituzione di un osservatorio pubblico sui costi e sui prezzi. Si tratta, infine, di porre mano a forme nuove di contrattazione pubblica delle dinamiche dei prezzi con le grandi strutture produttive che condizionano il mercato.

La Federazione unitaria chiede pertanto che il governo proceda nelle direzioni indicate, a conferma che, per quanto riguarda la dinamica salariale e del costo del lavoro, l'accordo del 22 gennaio conserva tutta la sua validità e deve essere pienamente attuato.

3. *Il risanamento della finanza pubblica.* Per quanto riguarda il risanamento della finanza pubblica, la Federazione unitaria conferma il proprio rifiuto a una linea di tagli indiscriminati nel campo della spesa sociale, così come rileva l'inefficienza della definizione di « tetti » puramente quantitativi, avulsi da interventi drastici sui meccanismi che condizionano la dinamica della spesa pubblica.

A questo riguardo si indicano due criteri essenziali di intervento:

- a. i soggetti istituzionali di spesa devono essere vincolati, attraverso più ampi e efficaci interventi, a precisi limiti nelle loro possibilità di spesa, ma contestualmente devono poter fruire di una maggiore e più responsabile autonomia programmatoria e gestionale, compresa la facoltà di imposizioni fiscali aggiuntive;
- b. per la spesa sociale, devono essere identificate ed eliminate tutte le situazioni nelle quali si determinano e si concretizzano privilegi inaccettabili e sperequazioni ingiuste.

In particolare per la spesa sanitaria, insieme a misure tese a incrementare l'efficienza e il minor costo delle prestazioni, si deve salvaguardare l'eguaglianza per tutti i cittadini delle prestazioni sanitarie del servizio pubblico. Ma tenuto conto che il costo del finanziamento del servizio oggi grava in misura assolutamente sperequata a danno dei lavoratori dipendenti, occorre determinare nuove entrate a carico del reddito da lavoro autonomo, in misura proporzionale a quello dei lavoratori dipendenti e corrispondente al loro reddito effettivo.

In materia di spesa previdenziale si tratta di dare attuazione al criterio fondamentale, già prospettato dalla Federazione unitaria al precedente governo, di separare la spesa previdenziale da quella assistenziale e di procedere all'unificazione generale delle normative che regolano le prestazioni previdenziali. In tale prospettiva debbono essere attuate misure urgenti, a partire da quelle

contenute nell'accordo del 22 gennaio, relative alle modifiche del rapporto tra anzianità lavorativa e prestazione previdenziale e limiti del godimento, ai limiti della erogazione delle pensioni di invalidità in presenza di un rapporto di lavoro, ai limiti e ai controlli nell'erogazione delle pensioni di invalidità.

Il risanamento del bilancio pubblico ripropone con forza anche il tema delle entrate tributarie dello Stato. Ragioni impellenti di ordine finanziario, soprattutto per il reperimento di risorse da finalizzare prioritariamente agli investimenti e all'occupazione ed elementari ma essenziali questioni di equità e di giustizia impongono nuove e più decise misure per affrontare in modo radicale le zone scandalose di evasione fiscale e l'estensione impressionante dell'area di erosione fiscale legalizzata.

Nell'immediato si impone l'adozione — anche come anticipazione di un'imposizione ordinaria — di un'imposta straordinaria sulle grandi ricchezze e sui grandi patrimoni, nonché il drastico contenimento delle forme di determinazione forfettaria dell'imponibile e della facoltà di ripartire il reddito imponibile all'interno dell'impresa familiare.

L'avvio del confronto su queste questioni già nella fase di definizione del programma del nuovo governo costituisce un primo essenziale momento per lo sviluppo di un rapporto che dovrà avere al centro le grandi questioni delle leggi di programmazione e di sviluppo, della nuova legislazione per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, della riforma del sistema delle partecipazioni statali e di altri provvedimenti volti a regolare in termini nuovi il rapporto tra Stato e imprese e i trasferimenti di risorse per incentivare l'innovazione e lo sviluppo, assumendo in tutta la loro rilevanza le conseguenze sociali e occupazionali dei processi di riconversione e di innovazione dell'apparato produttivo.

L'impegno e la lotta per la pace contro la corsa al riarmo è ispirazione essenziale della Federazione unitaria. Essa ritiene che il governo italiano possa e debba assumere un ruolo attivo importante, favorendo in ogni modo lo sviluppo positivo delle trattative di Ginevra, basate sulla distruzione dei missili SS-20 in Urss e sulla non installazione dei missili Pershing e Cruise in Europa. Affinché ciò avvenga, e in considerazione del ritardo col quale le trattative sono state avviate, si rende necessaria una forte iniziativa tesa a sostenere il buon esito del negoziato.

Segreteria confederale

Roma 5 settembre 1983

Comunicato sul programma del nuovo governo e gli accordi del 22 gennaio

La Segreteria confederale della Cisl, riunita il 5 settembre 1983, considera urgente l'apertura di un confronto con il governo al fine di elaborare e adottare misure di risanamento dell'economia e di rilancio degli investimenti e dell'occupazione in continuità con l'accordo del 22 gennaio.

La Cisl giudica positivamente le dichiarazioni programmatiche del governo, nelle quali si esplicita la volontà di ricercare il consenso del sindacato sulla politica necessaria a far uscire il paese dalla crisi e ad affrontare i drammatici problemi occupazionali che ne derivano. Da qui la proposta della Cisl, formulata nel Consiglio generale del 4-6 luglio, di adottare una strategia del consenso tale da stabilire contenuti e procedure per governare il paese, rifondare le istituzioni, avviare il processo di reindustrializzazione e ripartire fra tutti il lavoro. Nel documento unitario presentato durante le consultazioni del presidente del Consiglio sono esposte misure e proposte su cui si può aprire il confronto con il governo e pervenire a possibili accordi.

La Cisl ribadisce il netto rifiuto di ogni decisione unilaterale sulle materie riguardanti la vita e il reddito dei lavoratori e indica la strada del confronto e del consenso come l'unica percorribile per affrontare i gravi problemi del paese.

L'accordo del 22 gennaio, con la chiusura successiva di tutte le trattative contrattuali (escluse alcune categorie del pubblico im-

piego e dell'artigianato), dimostra che è possibile trovare soluzioni concrete con il consenso delle parti che avviino un processo di sviluppo e di rilancio dell'occupazione.

Comitato esecutivo

Roma 29-30 settembre 1983

Il Comitato esecutivo ha dibattuto una relazione sul confronto in atto con il governo, con particolare riguardo ai temi della previdenza e della sanità, oggetto del confronto specifico con i rispettivi ministeri. A conclusione dell'approfondito dibattito è stato approvato un documento inerente i problemi della previdenza e della sanità.

Il Comitato ha anche approvato il bilancio consuntivo 1982.

Il confronto previdenza e sanità

Relazione di Franco Bentivogli

La Federazione Cgil Cisl Uil ha presentato al nuovo governo, fin dal suo sorgere, con altre pressanti richieste, anche quella di dar luogo — con urgenza — al confronto in materia di previdenza e di pensioni, sulla base del documento unitario che in data 9 maggio aveva consentito alle tre confederazioni di ritrovare un accordo di massima precedentemente perduto.

Le fondamentali caratteristiche del nuovo disegno unitario, che riprende in gran parte le intese del 1978 con gli aggiornamenti richiesti dalle mutate circostanze, riguardano:

a. L'unificazione per tutti i nuovi assunti, a partire dalla data di entrata in vigore della legge di riforma, della normativa che sarà quella del regime generale Inps, da rivedere e migliorare costantemente.

b. L'omogeneizzazione dei trattamenti per gli attuali assicurati, a partire dall'unificazione di tutte le aliquote contributive (previdenza, sanità, indennità di fine rapporto), l'elevazione e la generalizzazione graduale del tetto pensionabile, dei livelli di cumulo e dei requisiti per i pensionamenti anticipati. Vecchi e nuovi lavoratori sono iscritti nelle esistenti gestioni che restano autonome, a eccezione di quelle per le quali gli interessati richiedono il passaggio all'Inps.

c. La creazione, per tutte le categorie di nuovi trattamenti integrativi, con spese a carico dei lavoratori e il riordino dei fondi integrativi esistenti.

d. La correzione dei meccanismi di perequazione automatica che hanno portato a gravi distorsioni, soprattutto per l'effetto selvaggio dell'inflazione e le proposte di rivalutazione delle pensioni maggiormente colpite da tale fenomeno.

e. Il risanamento delle gestioni da realizzarsi, oltre che con i sopradetti provvedimenti di riforma, anche con l'eliminazione di situazioni parassitarie. Avendo come obiettivo di fondo la separazione della previdenza, che spetta a coloro che pagano i contributi necessari per le prestazioni, dalla assistenza, che tocca a chi ha veramente bisogno e che deve essere finanziata dallo Stato.

Il richiesto confronto con il governo ha avuto inizio il 2 settembre, è tuttora in corso e continuerà presumibilmente almeno fino alla metà del prossimo mese di ottobre, nella sede del ministero del Lavoro.

In sintesi le linee operative proposte dal ministro sono le seguenti:

1. Realizzare in un contesto unico la riforma del sistema pensionistico-previdenziale, sia pure in una logica di pragmatismo e di realismo che tenga conto anche dell'esigenza di gradualità dei complessi interventi.

2. In tale contesto unitario, realizzare in tre parti i provvedimenti attraverso: la ripresentazione, entro il 12 settembre, del decreto legge riguardante interventi urgenti anche per la sanità e previdenza e giunto, senza alcun frutto, alla quarta scadenza; la presentazione entro la fine di settembre, della legge finanziaria 1984, limitandone i contenuti per la previdenza ai problemi della perequazione automatica delle pensioni e alla corresponsione degli assegni familiari entro determinati livelli di reddito familiare; infine, la ripresentazione, entro il 15 ottobre, del disegno di legge di riforma e di riordino del sistema pensionistico, comprendendo in esso sia le materie del vecchio progetto Scotti, sia la materia residua del disegno di legge sulla previdenza in agricoltura.

Verrà subito ripresentato, senza alcuna modifica, il disegno di legge che rivede profondamente la disciplina sull'invalidità pensionabile, già approvato dal senato e dalla Commissione lavoro della camera nel corso della precedente legislatura.

I segretari della Federazione Cgil Cisl Uil hanno ribadito la richiesta di realizzare al più presto e globalmente la riforma, senza il ricorso a tempi diversificati, previo confronto su tutti i problemi esistenti, sulla base della piattaforma unitaria.

Delle proposte del ministro erano da ritenersi passibili di inclusione nel decreto-legge (poi uscito il 12 settembre con il numero 463) solo clausole dell'accordo 22 gennaio 1983 (sospensione delle pensioni di invalidità per i redditi superiori a tre minimi) o già inserite nei precedenti decreti e oggetto di richieste sindacali (integrazione al minimo entro redditi fino a due minimi; adeguamenti contributivi e di accreditamenti periodici assicurativi; graduale eliminazione degli elenchi anagrafici; revoca dell'indennità di malattia in mancanza di presentazione alle visite di controllo). Il confronto su questi temi è avvenuto nel corso delle riunioni del 5, 6 e 8 settembre.

Le conseguenti norme sono entrate nel decreto-legge su richiamato, con il solo parziale recepimento delle richieste sindacali; e pertanto la Federazione unitaria ha formulato ulteriori richieste di modifica in sede parlamentare, tra cui, in particolare: l'eliminazione delle norme limitative l'assunzione di invalidi e handicappati; il ripristino dell'accordo raggiunto col precedente governo sugli elenchi anagrafici; la correzione della norma che taglia l'intera indennità di malattia ai lavoratori assenti nelle fasce orarie di reperibilità (vedere lettere del 21 settembre 1983, n. 776 e del 23 settembre 1983, n. 588).

Per ciò che riguarda la legge finanziaria, veniva espressa la disponibilità ad affrontare, a certe condizioni, la proposta di rivedere i meccanismi di perequazione automatica, mentre era da ritenersi inaccettabile la proposta limitazione degli assegni familiari che non fosse collegata con la completa riforma della disciplina.

Infine, il progetto di riforma doveva essere oggetto di confronto tra le due parti, sulla base di un esame dettagliato di tutti gli aspetti in evidenza.

Nella riunione del 22 settembre il ministro del Lavoro ha illustrato i tre seguenti principi fondamentali del suo progetto di riforma del sistema pensionistico: unificazione della normativa, carattere pubblico con flessibilità interna, separazione della previdenza dall'assistenza.

Dentro questi principi la traduzione pratica e programmatica

delle norme di un articolato che affronti tutta la problematica, compreso il nodo interdipendente che comprende età pensionabile, livelli contributivi e rendimenti delle pensioni.

Sull'età pensionabile i problemi di fondo vanno rinviati al periodo 1992-95, che presenterà più agevoli condizioni di soluzione (diminuzione numerica delle classi giovanili); nel frattempo, occorre correggere le distorsioni esistenti con formule morbide e non traumatiche. La contribuzione dovrà garantire l'equilibrio economico alle gestioni, con assunzioni a carico diretto dei lavoratori dei contributi volti a consentire regimi integrativi. Infine, le prestazioni saranno correlate, oltre che ai livelli contributivi, alle retribuzioni e alle anzianità di servizio o di assicurazione. Saranno poi affrontati i problemi di rafforzamento dell'Inps, sulla base delle proposte elaborate dall'istituto medesimo e tendenti a dare efficienza e tempestività alla gestione.

Un documento illustrante queste proposte sarà consegnato mercoledì 28 settembre in un incontro con la delegazione della Federazione unitaria.

Per ciò che riguarda le *indicizzazioni*, sono da realizzarsi i seguenti obiettivi: redistribuzione del solo reddito reale; mantenimento della dinamica salariale, quale conquista dei pensionati; eliminazione delle sperequazioni determinate dall'inflazione.

Il tutto nel quadro di un riequilibrio finanziario. Da ciò discendono le proposte « ufficiose »:

1. i trattamenti minimi saranno corrisposti dal 1° gennaio 1984 secondo le norme e i meccanismi in atto (articolo 9, legge 160/75), e cioè con un incremento del 16%; poi seguiranno le indicazioni dei punti 2 e 3;
2. i trattamenti immediatamente superiori al minimo fino a un certo livello (forse il doppio del minimo) saranno rivalutati secondo l'indice annuale di incremento *reale* del costo vita e a scadenza trimestrale;
3. quelli superiori a tale soglia riceveranno il 75% del detto incremento, sempre con scadenza trimestrale;
4. la dinamica salariale sarà mantenuta, ma con la corresponsione triennale, anziché annuale.

Nella finanziaria saranno inserite le norme per la limitazione degli assegni familiari in relazione al *reddito familiare* con la soppressione di 1., 2., 3. e tutti gli assegni rispettivamente a 30, 32, 34, 36 milioni lordi. Una proposta più limitativa va da 25 a 31 milioni.

La delegazione unitaria ha rilevato una possibile convergenza sulla progettazione generale; la necessità di riconoscere migliora-

menti alle pensioni che nel passato hanno subito falcidie (come è proposto dal documento unitario); la modifica delle norme di perequazione automatica, in base alle proposte sindacali tendenti a ristabilirne l'equità e la tempestività; la completa opposizione alla proposta di limitazione degli assegni familiari ai soli fini di trasferirne il « risparmio » sulla cassa integrazione guadagni.

Il 26 settembre è stato effettuato il primo incontro tecnico per l'esame dei problemi riguardanti la perequazione automatica delle pensioni. Sono state espone le proposte a ventaglio del sindacato che sono così sintetizzabili:

- a. l'obiettivo da raggiungere non può essere di rivedere la perequazione per tagliare le pensioni ma per modificare meccanismi difettosi, discriminatori, ormai improduttivi;
- b. l'asserzione del ministro di confermare la dinamica salariale come conquista dei pensionati va trasferita nei fatti, ripristinando tale istituto ormai vanificato da processi involutivi (per il 1984 è previsto un incremento dello 0,2%!);
- c. per ottenere tali risultati occorre correggere il meccanismo di calcolo, adottare un indice retributivo intersettoriale, comprendere nel conteggio le quote di costo vita, escluse quelle dei due ultimi anni;
- d. correggere il meccanismo di costo vita concordando sulle garanzie minime del 75% alle pensioni superiori al minimo, ma portando il 100% del tasso reale del costo vita proposto dal ministro come massimo o al 125% (Cisl) o aggiungendo il tasso annuale di dinamica salariale (Cgil) o riconoscendo tale 100% a tutte le pensioni superiori al minimo fino al doppio del minimo, con la riduzione al 75% per le quote eccedenti (Uil);
- e. inaccettabile è la triennializzazione della dinamica salariale rispetto all'attuale corresponsione annuale.

Su queste basi, oltre che su quelle proposte dal ministro, saranno fatte le necessarie proiezioni attuariali di costo per consentire le valutazioni finali.

Il 28 settembre si è svolto un nuovo incontro al massimo livello. Il ministro del Lavoro ha letto la bozza di documento che espone i principi e alcune linee della riforma. Ha quindi riassunto le norme che saranno inserite nel disegno della legge finanziaria 1984.

Per ciò che riguarda gli assegni familiari, sono proposti tagli di un assegno per redditi familiari lordi tra i 28 e i 30 milioni annui; due assegni tra i 30 e 32 milioni; tre assegni tra i 32 e 34 milioni; tutti gli assegni da 34 milioni in su. Una specifica norma stabilirà che il « risparmio », valutato in 1.340 miliardi (di cui

860 per la Cuaf e 580 per lo Stato e gli enti pubblici), sarà destinato a finanziare l'integrazione dei guadagni.

Per ciò che concerne la perequazione automatica delle pensioni, restano in atto, per quanto riguarda la scadenza del 1° gennaio 1984, le norme vigenti (articoli 9 e 10 della legge 160/75).

Successivamente la dinamica salariale sarà portata dalla scadenza annuale a quella triennale, mentre per ciò che concerne il costo vita gli adeguamenti trimestrali saranno allineati alle scadenze dei lavoratori attivi (1° maggio, 1° agosto, 1° novembre, 1° febbraio), commisurati all'incremento percentuale reale, e, per quanto concerne le pensioni superiori al doppio del trattamento minimo (con proiezione fino al triplo), garantiti su di un minimale del 75% del costo vita reale dell'anno.

I segretari della Federazione unitaria hanno in primo luogo rilevato che la linea di puro perseguimento dei tagli è sbagliata. Soprattutto quando questi tagli riguardano solo i lavoratori dipendenti e i pensionati.

Occorre riequilibrare gli interventi anche con misure nuove (quale l'introduzione dei cosiddetti redditi presunti) sia ai fini fiscali che parafiscali. Ma ciò che deve rappresentare una svolta della politica economica è una manovra più incisiva sulle entrate (patrimoniale, lotta alle evasioni tributarie e contributive).

Sul documento di riforma generale presentato dal ministro saranno formulate precise osservazioni dopo un esame approfondito. Sulle misure proposte nella finanziaria 1984, sia in materia di assegni familiari che di perequazione automatica, la valutazione non può essere che negativa, anche perché le proposte e le critiche sindacali, presentate in sede tecnica, non hanno conseguito alcun riscontro.

Di conseguenza, la Federazione Cgil Cisl Uil porterà avanti il suo punto di vista nelle varie sedi decisionali.

Per ciò che riguarda il disegno di legge di riforma generale, saranno rappresentate le osservazioni sindacali al più presto per poter avviare e concludere il confronto richiesto.

Sanità

Il confronto sui problemi della sanità si è svolto in parallelo con quello della previdenza.

Negli incontri precedenti alla ripresentazione del decreto, il ministro Degan aveva indicato i suoi tre stadi della manovra sulla sanità:

decreto con la riproposizione di quanto era contenuto in quello in scadenza e in più un ritocco dei ticket nella misura indicata dall'accordo del 22 gennaio e alcune misure di controllo delle Usl con possibilità di commissariato ad acta; legge finanziaria che doveva mantenere e contenere misure di risparmio; riforma della riforma con gli adeguamenti normativi del Ssn che presenta non pochi limiti.

La Federazione unitaria, in merito alle misure previste dal decreto, aveva espresso un'opinione contraria al ritocco dei ticket, anche se di moderata entità, perché su questa materia vi erano stati di recente consistenti variazioni, mentre valutava positive le misure per il funzionamento delle Usl.

Più ampio è stato il confronto sulle questioni inerenti alla legge finanziaria.

Le prime proposte del ministero prevedevano misure per la razionalizzazione dei servizi, la eliminazione degli sprechi. Si prevedeva poi la sospensione temporanea di una serie di prestazioni:

- a. fino a un reddito di 5 milioni resta tutto com'è;
- b. da 5 a 20 milioni si pagano tutti i medicinali non essenziali (tutti quelli del ticket, l'80%);
- c. oltre i 20 milioni si paga la visita medica e i medicinali non essenziali;
- d. proroga convenzioni.

Su questo tipo di manovra la Federazione unitaria ha espresso il suo dissenso più netto per le gravi implicazioni che, avrebbe comportato nel campo dell'assistenza sanitaria.

Nell'incontro del 27 settembre il ministro ha modificato l'originaria impostazione fondata sull'assistenza per fasce, presentando una serie di proposte atte a rispettare il tetto della spesa sanitaria di lire 33.500 miliardi, con un risparmio cioè di 5.800 miliardi rispetto alla spesa prevedibile per il 1984.

Le misure indicate dal ministro Degan si articolano così:

- a. superamento del sistema di pagamento della spesa sanitaria alle regioni a « pié di lista »;
- b. misure di razionalizzazione con la soppressione di servizi, reparti, ospedali sottoutilizzati, blocco turn over e, in questi casi, mobilità;
- c. modifica del prontuario terapeutico con esclusione di medicinali e passaggio di altri da gratuiti a pagamento, politica degli acquisti centralizzata e confezioni per terapia;
- d. pagamento prestazioni per patenti, porto d'armi, ecc.;
- e. proroga convenzioni (come da accordo sanità) fino al 1° luglio

1985 con preoccupazioni per le tensioni che ne possono derivare;
f. riduzione assistenza integrativa (protesi);
g. riduzione per spesa diagnostica convenzionata;
h. ritocco delle contribuzioni degli autonomi per 400-500 miliardi (attualmente pagano un terzo e anche un quarto dei lavoratori dipendenti).

Su queste misure il sindacato ha precisato come fosse importante una maggiore attenzione sulle entrate, in particolare sulle contribuzioni degli autonomi e sulla fiscalità generale, in quanto praticamente anche l'assistenza per i nullatenenti è a carico del lavoratore dipendente.

Si è inoltre richiamata l'attenzione sulla necessità di misure che combattano efficacemente l'evasione contributiva che si aggira attorno ai 10 mila miliardi, mentre le misure adottate prevedono condoni per gli evasori.

Le contestazioni del sindacato sono state puntuali: la manovra non definisce misure per il miglioramento del servizio, né tanto meno garantisce una sua migliore governabilità; le modifiche radicali sul prontuario intaccano nelle fondamenta l'istituto dell'assistenza farmaceutica con grave danno per lavoratori e pensionati; insufficiente politica di controllo della formazione dei prezzi dei medicinali; insufficiente il ritocco della contribuzione degli autonomi; positiva eliminazione sprechi, razionalizzazione, politiche di risparmio sugli approvvigionamenti, confezioni, ecc.; positiva ristrutturazione di servizi sottoutilizzati, ma da gestire in stretto rapporto con il sindacato.

La Federazione unitaria ha concluso l'incontro sulla spesa sanitaria con questo giudizio articolato, ma pesantemente negativo sulle misure che peggiorano l'assistenza a lavoratori e pensionati.

Già ieri sera abbiamo chiesto un nuovo incontro con il ministro, allo scopo di correggere le misure sbagliate e intervenendo in tutte le sedi previste dall'iter della legge finanziaria e delle misure ministeriali.

Il bilancio di questa fase del confronto col governo appare complessivamente negativo sia per le soluzioni di merito adottate, sia per il taglio politico delle manovre che evita, almeno per ora, di impegnarsi sul terreno fiscale, dando un segno di continuità di una linea che ha sempre penalizzato prevalentemente i lavoratori. Il sindacato deve esprimere chiaramente in tutte le sedi il proprio dissenso, se non vuole essere confuso, al di là di ogni sottigliezza, con le responsabilità del governo.

Risoluzione sui problemi della previdenza e della sanità

Il Comitato esecutivo della Cisl, nel corso della sessione del 29-30 settembre 1983, ha esaminato i problemi della previdenza e della sanità sulla base della relazione presentata a nome della segreteria confederale da Franco Bentivogli.

1. Per ciò che concerne le materie previdenziali e pensionistiche, occorre realizzare al più presto i disegni di riforma e di riordino del sistema sulla base dei principi recepiti dal documento della Federazione Cgil Cisl Uil del 9 maggio 1983 che prevede:

a. la separazione della previdenza, che spetta a coloro che pagano i contributi necessari per garantire, con l'equilibrio dei bilanci, la copertura delle prestazioni, della assistenza, che tocca a chi ha veramente bisogno, con spesa a carico dello Stato;

b. il risanamento delle gestioni, da realizzare, oltreché con l'eliminazione delle situazioni privilegiate e parassitarie, soprattutto con le economie di scala proprie della riforma;

c. l'omogeneizzazione dei trattamenti in atto per gli attuali iscritti e assicurati, a partire dall'unificazione di tutte le aliquote contributive (previdenza, sanità, indennità di fine rapporto), l'elevazione e la generalizzazione graduale del tetto pensionabile, dei livelli di cumulo e dei requisiti per i pensionamenti anticipati;

d. l'unificazione, per tutti i nuovi assunti a partire dalla data di entrata in vigore della legge di riforma, della normativa pensionistica che sarà quella del regime generale Inps, da rivedere e migliorare progressivamente;

e. il mantenimento degli iscritti vecchi e nuovi nelle esistenti gestioni o trattamenti, che restano autonomi a eccezione di quelli per i quali gli interessati richiedono il passaggio all'Inps;

f. la possibilità di creare, per tutte le categorie, trattamenti integrativi con spese a carico dei lavoratori e il riordino dei fondi integrativi esistenti;

g. la correzione dei meccanismi di perequazione automatica che hanno portato a gravi distorsioni (pensioni d'annata), soprattutto per l'effetto selvaggio dell'inflazione, e le proposte di rivalutazione delle vecchie pensioni maggiormente colpite da tale fenomeno.

2. In tale quadro, rispetto alle proposte del governo, viene ribadita l'inaccettabilità di provvedimenti tampone che anziché risolvere i problemi li aggravano e la necessità di presentare con urgenza sia il disegno di legge per la nuova disciplina dell'invalidità pensionabile, già approvata dal Senato nel corso della precedente legislatura, sia il nuovo disegno di legge di riordino, comprendendo in esso

anche le norme residue del decaduto disegno di legge per la previdenza in agricoltura.

In questo ambito vanno portate avanti non solo le proposte della piattaforma unitaria, ma anche le richieste e le critiche formulate sulle norme del decreto legge 12 settembre 1983, n. 463, nonché quelle relative alla legge finanziaria 1984.

In particolare, vanno sostenute le richieste in merito alla non riduzione del periodo transitorio per la graduale eliminazione degli elenchi agricoli bloccati, alla sospensione della indennità economica in caso di assenza alle visite di controllo per l'intero periodo di malattia, al blocco virtuale delle assunzioni degli handicappati a causa delle decretate misure restrittive, oltre alle altre specifiche proposte presentate sul decreto legge 463/83 dalla Federazione unitaria.

In materia di perequazione automatica delle pensioni e di limitazione della corresponsione degli assegni familiari entro determinati limiti di reddito, così come proposto dal governo, il sindacato esprime la propria opposizione e riformulerà le proposte che non sono state accolte in sede ministeriale, in tutte le sedi dell'iter parlamentare. Si tratta, mantenendo il valore punto di contingenza unificato, di correggere entro il massimo del 125% e il minimo del 75% dell'indice reale di costo vita il meccanismo di rivalutazione trimestrale, di modificare il congegno di calcolo, la retribuzione di riferimento e la base impositiva della dinamica salariale mantenendo alla stessa la periodicità annuale. Per gli assegni familiari va assunto il progetto di revisione completa della disciplina, secondo le indicazioni del rapporto Gorrieri.

3. In tema di sanità, il Comitato esecutivo respinge i disegni di tagli generalizzati che, riducendo le già comprese disponibilità finanziarie in rapporto ai paesi più avanzati, finirebbero col costituire un'inevitabile riduzione delle prestazioni essenziali, nonché una nuova e forte tassazione a carico soprattutto dei lavoratori dipendenti.

La Cisl sollecita tutte quelle operazioni finalizzate alla riduzione della spesa sanitaria connesse alla riqualificazione e alla razionalizzazione dei servizi, delle strutture e degli impianti: creazione dei filtri, ossia dei distretti di base; miglioramento dell'organizzazione del lavoro; riconversione degli ospedali sottoutilizzati, anche se tale manovra deve essere gestita in stretto rapporto con il sindacato per i suoi riflessi sul turn over e mobilità; formulazione di capitolati di appalti e di approvvigionamenti atti a una più razionale politica della spesa.

La Cisl valuta positivamente l'indirizzo del governo teso a

una maggiore responsabilizzazione delle regioni e al superamento del piè di lista, comunque all'interno di un adeguato stanziamento per l'anno 1984; nonché la volontà dichiarata di eliminare sprechi e abusi, in particolare per quanto attiene l'uso dei farmaci. Ma nel contempo respinge la manomissione del prontuario terapeutico qualora non si tratti di farmaci superflui o inefficaci, ma di pure operazioni surrettizie per il passaggio dalla gratuità al pagamento dei farmaci. Va invece perseguita una politica del farmaco capace di rispondere alle esigenze terapeutiche, a un più adeguato contenimento dei prezzi ma nello stesso tempo a indurre l'industria farmaceutica a finalizzare la produzione anche in chiave di ricerca e sperimentazione, senza attentati all'occupazione.

La Cisl, oltre a dichiararsi contraria al pagamento totale dei medicinali attualmente soggetti a ticket, ribadisce che nell'accordo del 22 gennaio 1983, erano state definite chiaramente le fasce dei farmaci completamente esenti: sopravvivenza, malattia di lunga durata, malattie croniche, patologie di particolare gravità. Inoltre il Comitato esecutivo ritiene inadeguati altri provvedimenti che si vorrebbero inserire nella legge finanziaria quali: l'insufficiente politica di controllo della formazione dei prezzi dei medicinali;

il modesto ritocco della contribuzione dei lavoratori autonomi, considerato che il Ssn è finanziato per oltre 2/3 dai lavoratori dipendenti.

L'attuazione della riforma sanitaria e l'efficienza del servizio sanitario pubblico sono condizioni essenziali per garantire la tutela della salute di tutta la collettività e costituiscono impegni dai quali lo Stato non si può sottrarre. L'obiettivo prioritario al quale debbono rivolgersi il governo e i partiti è pertanto quello di delineare politiche atte a realizzare una maggiore efficienza ed efficacia del servizio. Ciò richiede interventi coordinati all'interno di un progetto organico che agiscano sull'attuale assetto istituzionale del servizio, sulla sua gestione, sui sistemi di controllo nell'erogazione delle prestazioni. Tali interventi dovranno impegnare contestualmente comuni, regioni e amministrazione centrale, in modo da agire incisivamente sulle forme di predeterminazione della spesa e sui criteri del suo finanziamento.

Il Comitato esecutivo della Cisl, non intendendo ignorare la questione cruciale della finanza pubblica, ritiene che il risanamento del bilancio dello Stato sia un obiettivo da perseguire con forza e coerenza per ottenere anche per questa via risultati concreti nella lotta all'inflazione e al rilancio degli investimenti produttivi, per affrontare i drammatici problemi occupazionali del paese.

Ma una seria politica di risanamento si fa innanzitutto sul versante delle entrate con severità e giustizia. Tre obiettivi si pongono con urgenza:

- a. la lotta all'evasione fiscale e contributiva: si possono e si debbono recuperare migliaia di miliardi adottando, per quanto riguarda il fisco, misure urgenti e concrete che introducano il reddito presuntivo per la tassazione del lavoro autonomo e dei professionisti;
- b. istituzione di un'imposta sul patrimonio che recuperi posizioni di rendita alimentate dall'inflazione;
- c. adeguamento dei versamenti contributivi dei lavoratori autonomi almeno a livello dei lavoratori dipendenti.

Il Comitato esecutivo della Cisl chiede pertanto con forza al governo di seguire una linea organica di risanamento che chiami tutti i cittadini all'impegno per un bilancio dello Stato compatibile con lo sforzo di uscita del paese dalla crisi sulla via dello sviluppo e del rilancio dell'occupazione.

A sostegno di queste posizioni il Comitato esecutivo Cisl chiama tutte le strutture dell'organizzazione a un'indispensabile azione di orientamento e di mobilitazione e si impegna a concordare nella Federazione unitaria l'adozione di tutte le iniziative idonee al conseguimento degli obiettivi indicati.

Segreteria confederale

Roma 12 ottobre 1983

Comunicato sull'incontro con il ministro del Lavoro

Il confronto tra il ministro del Lavoro e la Federazione unitaria di venerdì 9 settembre ha portato, sulla base delle dichiarazioni dei segretari generali Cgil Cisl Uil, a riprendere nel decreto legge che sarà approvato, oggi 12 settembre, dal Consiglio dei ministri, le sole materie comprese nell'accordo 22 gennaio 1983, quali la sospensione delle pensioni di invalidità in atto per i percettori di un reddito mensile superiore al triplo del minimo vigente all'inizio di ogni anno.

Oppure di proposte già inserite nei decreti legge scaduti, prima della conversione con le modifiche richieste dalla Federazione unitaria stessa; vale a dire, la non integrazione al minimo delle nuove pensioni per coloro che percepiscono un reddito superiore al doppio del minimo, la determinazione di nuovi minimi contributivi settimanali, l'elevazione del numero delle ore o delle giornate necessarie per l'accreditamento di un'intera settimana o di un intero anno di assicurazione.

Sarà affrontato in giornata il problema residuo che vede il ministro del Lavoro teso a ridurre di un anno il periodo di transizione degli elenchi anagrafici bloccati dei lavoratori agricoli.

Ribadiamo, ancora una volta, che il problema dell'età pensionabile non rientra in questa fase di riedizione del decreto legge e che, anche in sede di riforma, saranno assunte le note iniziative per risolvere gradualmente e nel rispetto dei diritti acquisiti i

pensionamenti anticipati dei pubblici dipendenti, secondo la nota formula proposta dalla Cisl e recepita nel documento della Federazione unitaria.

La delegazione sindacale ha peraltro respinto le proposte relative all'introduzione di norme pesantemente limitative alle assunzioni dei lavoratori handicappati, nonché la non corresponsione dell'indennità di malattia per l'intero periodo della malattia stessa in caso di mancata reperibilità del lavoratore al controllo.

Federazione Cgil Cisl Uil

Roma 18 ottobre 1983

Nota per l'incontro con il governo
su fisco, tariffe, prezzi

Premessa

La Federazione Cgil Cisl Uil è convinta che la situazione di crisi finanziaria dello Stato debba essere affrontata con volontà politica, scelte e strumenti adeguati alla dimensione strutturale del problema. Non va in questa direzione l'impostazione della manovra finanziaria varata dal governo.

Il risanamento non può derivare da una manovra fondamentale basata sui « tagli » alla spesa sociale: questa scelta non è equa, né efficace. L'elevato livello del disavanzo pubblico allargato, e soprattutto della quota direttamente imputabile allo Stato, deriva da cause strutturali e, a sua volta, è causa di distorsioni strutturali nel sistema economico e produttivo. In particolare, l'attuale crisi finanziaria dello Stato, e il suo tendenziale aggravarsi, deriva dallo squilibrio strutturale fra entrate e uscite pubbliche che si è consolidato e accentuato negli ultimi anni. Infatti, mentre la spesa pubblica corrente dell'Italia (la cui composizione ed efficacia sono peraltro insoddisfacenti) è stata nel 1982 sostanzialmente comparabile a quella degli altri paesi industrializzati, raggiungendo il 48,4% del Pil contro il 48,2% della Francia e il 45,2 della Germania; le entrate pubbliche correnti in Italia sono mediamente inferiori del 4,5% del Pil rispetto a quelle dei maggiori paesi europei. L'ampiezza di questo divario (che rispetto al Pil

previsto per il 1983 significa minori entrate per circa 20 mila miliardi) dimostra la natura essenzialmente strutturale dello squilibrio della finanza pubblica. Questo è peraltro condizionato dal peso degli interessi sul debito pubblico, voce che ha rappresentato oltre il 60% del disavanzo dello Stato nel 1982.

Lo squilibrio finanziario è a sua volta aggravato, sotto il profilo della giustizia fiscale, dal livello che tocca punte scandalose di evasione ed erosioni degli obblighi tributari e contributivi di fasce sociali ormai chiaramente identificate. Vi è poi una parte cospicua di redditi finanziari che elude legalmente le imposte.

È indispensabile, pertanto, accrescere le entrate pubbliche, ma non in modo casuale e indiscriminato, bensì rimuovendo i limiti strutturali che impediscono l'allineamento del prelievo a valori più omogenei con quelli degli altri paesi europei.

È necessario, dunque, che una politica di risanamento avvenga contestualmente dal lato delle spese e delle entrate.

La politica dei due tempi è in questa materia più che mai inaccettabile. La Federazione ha già svolto le sue critiche e presentato le sue proposte in tema di spesa. Qui si precisa la posizione dal lato della politica delle entrate.

Imposta patrimoniale

Il punto di partenza è dato dalla necessità di allargare la base imponibile, per un verso, e di colpire l'evasione e l'erosione fiscale, dall'altro. L'ampliamento della base imponibile richiede l'introduzione, a fianco delle imposte sul reddito, di un'imposta sui valori patrimoniali. Considerata la grande disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza presente nel nostro paese (più di metà dei beni reali appartiene a poco più del 10% delle famiglie), l'estensione dell'imposizione ai valori patrimoniali, rappresenta una misura necessaria per ampliare la base imponibile, riequilibrare la progressività del sistema che oggi grava pesantemente sul lavoro dipendente e realizzare una maggiore giustizia sociale. L'imposta sul patrimonio è anche un provvedimento razionale ed efficace nella misura in cui stimola i capitali verso più alti rendimenti. L'imposta sul patrimonio deve perciò essere prevista ordinaria, commisurata al valore patrimoniale, con tasso proporzionato moderato e uniforme.

Dall'imposta è giusto escludere i patrimoni più modesti, i beni di uso essenziale (es. la casa d'abitazione) e quelli direttamente connessi all'attività produttiva. Non vi è dubbio che un'efficace ge-

stione dell'imposta patrimoniale esige una profonda riforma dell'amministrazione finanziaria, della sua capacità di accertamento, nonché del sistema del catasto. Nell'immediato, considerata la necessità di incrementare le entrate a breve termine, la Federazione unitaria propone, come prima tappa dell'imposta ordinaria sul patrimonio, un prelievo straordinario sui patrimoni, a partire da quelli di maggiore entità, fondato sull'autodenuncia riferita all'intera ricchezza patrimoniale, reale e finanziaria.

L'imposizione sulle rendite finanziarie

L'allargamento della massa imponibile e una maggiore perequazione nel prelievo dei tributi si realizzano anche assoggettando a imposta i redditi finanziari. Attualmente gli interessi sui depositi sono colpiti da una ritenuta elevata al 25%. Contrariamente a quanto avviene in tutti gli altri paesi, i titoli di stato sono invece totalmente esenti.

I criteri che la Federazione unitaria propone sono i seguenti: primo, l'imposta non deve colpire i titoli già emessi; secondo, per i nuovi titoli si deve prevedere una ritenuta alla fonte a titolo definitivo per le persone fisiche e a titolo d'acconto per le persone giuridiche.

Non ha fondamento l'obiezione che questa imposta costituirebbe per l'erario una pura partita di giro; non è certamente così per le persone giuridiche; e, anche per le persone fisiche, questa eventualità non è dimostrabile, in quanto l'imposta che si propone può essere complementare alla riduzione degli attuali elevati tassi di interesse. Infine, l'imposizione sugli interessi dei titoli di Stato contribuisce ad attenuare fortemente le distorsioni dei mercati finanziari determinate dal troppo diverso trattamento fiscale dei possibili impieghi del risparmio. In ogni caso, l'assoggettare a imposta tutti i redditi finanziari corrisponde tendenzialmente a quel principio generale di razionalità, efficacia ed equità del sistema fiscale che esige l'inserimento di tutti i redditi, quale che sia la fonte, nella base imponibile.

Lotta all'evasione fiscale e contributiva nel settore del lavoro autonomo

La discriminazione tra trattenute alla fonte e autodenuncia del reddito da parte dei lavoratori autonomi ha creato un'enorme fascia di evasione, ormai non più tollerabile. La lotta all'evasione deve partire dalla definizione di livelli di reddito medio presunti, stabiliti per analogia col reddito dei lavoratori dipendenti operanti negli stessi settori e sulla base di indicatori oggettivi (territorio, dimensione dell'attività, ecc.). Una volta definiti questi livelli di reddito convenzionali, spetta al contribuente provare eventualmente l'esistenza di un imponibile inferiore, mentre l'amministrazione dovrebbe effettuare accertamenti specifici, analizzando l'intera massa contributiva, compresa la quota soggetta ad abbattimenti forfettari.

Poiché l'evasione e l'erosione riguardano massicciamente anche il prelievo contributivo, il livello di reddito presuntivo deve costituire la base di riferimento per la definizione dei livelli di contribuzione e per l'accesso alle prestazioni assistenziali.

In questo contesto deve essere rivista la disciplina fiscale che riguarda le imprese individuali e familiari, nel senso di attribuire una quota prevalente del reddito al titolare dell'impresa e di definire indicatori oggettivi tendenti a precisare la domanda di lavoro complessivo e a limitare l'attuale regime di divisione per quote del reddito di impresa, condizionandolo alla collaborazione effettiva continuativa e accertata dei familiari.

Riforma dell'amministrazione

La Federazione si è impegnata su questo terreno con proposte e iniziative già in passato. Non vi è alcun dubbio che un sistema fiscale più razionale, equo ed efficiente comporta una riforma dell'amministrazione; si tratta di incrementare il personale del tutto deficitario, di distribuirlo diversamente, di riorganizzare il lavoro, di intervenire sullo stesso regime retributivo. A parte ciò, andrebbe sfruttata a pieno l'anagrafe tributaria, utilizzandola per verifiche incrociate. Punto decisivo rimane ancora quello del catasto dei terreni e dei fabbricati. Una parte di questi beni ha un valore catastale senza riferimento alla realtà. Un'altra parte è priva di accertamento. La messa in ordine del catasto costituisce di per sé una riforma per la quale è necessario un lavoro di anni e l'impegno di

un personale che potrebbe essere reclutato ad hoc anche con regimi di lavoro diversificati che potrebbero riguardare una fascia di giovani adeguatamente preparati.

Tariffe e prezzi amministrati

Il dato caratteristico degli ultimi anni, e più specificamente dell'ultimo, è costituito dal forte impulso fornito dall'andamento delle tariffe e dei prezzi amministrati alla dinamica inflazionistica. I dati più recenti attestano che i prezzi all'ingrosso sono scesi al di sotto del 10%. Il sostegno alla dinamica dei prezzi deriva in parte dalla differenziale che si crea al livello dell'intermediazione, in parte decisiva dell'aumento di tariffe prezzi amministrati. Questo processo è generalmente riconosciuto. La dinamica imposta alle tariffe viene tuttavia giustificata con l'argomento del disavanzo pubblico allargato. Questo argomento è fondato solo apparentemente. In effetti, l'aumento accelerato delle tariffe, riflettendosi sulla dinamica dei prezzi medi, comporta un maggiore esborso per lo Stato su due fronti: il primo è quello delle retribuzioni e delle pensioni dei pubblici dipendenti; il secondo, molto più importante, è quello dei maggiori interessi pagati sul debito pubblico, in rapporto alla lievitazione dell'inflazione e corrispondentemente dei tassi di interesse.

In altri termini, se lo Stato incassa cento con un'aumento di tariffe, le sue spese aumentano per i due titoli sopra indicati di un ammontare superiore. Ciò, ovviamente, senza tener conto degli effetti generali e deleteri che l'aumento medio dei prezzi comporta sul reddito dei lavoratori, sul sistema delle imprese e sulla politica del cambio.

La Federazione unitaria ritiene indispensabile, per una efficace terapia contro l'inflazione — e per contenere da questo punto di vista il disavanzo pubblico — che la dinamica media delle tariffe e dei prezzi amministrati sia contenuta nettamente al di sotto del tasso di inflazione programmato. È in questo contesto che si deve operare selettivamente sia sotto il profilo del rapporto fra prelievo tariffario e investimenti in alcuni settori strategici, sia sotto il profilo della difesa di consumi essenziali per le fasce sociali più deboli, oltre che per contenere taluni consumi, come quelli energetici, il cui peso è decisivo per la bilancia commerciale del paese.

In conclusione

La Federazione unitaria considera che l'assunzione di una linea coraggiosamente riformatrice sui temi che sono stati indicati è necessaria per fronteggiare i problemi immediati in una visione di correzione strutturale degli squilibri che gravano sul paese.

In questo quadro è possibile infatti saldare la manovra ravvicinata e d'emergenza con una prospettiva di risanamento strutturale, di rilancio economico e di equità, elementi essenziali per ricostruire ed estendere la base del consenso sociale.

Comitato esecutivo

Roma 8-9 novembre 1983

Il Comitato esecutivo ha discusso e approvato le linee del documento preparatorio per l'assemblea dei quadri. Ha anche approvato un odg sulle norme per il collocamento obbligatorio degli invalidi.

Odg sulle norme per il collocamento obbligatorio degli invalidi

Il Comitato esecutivo della Cisl, in presenza del prossimo e definitivo voto della camera sul decreto 463/83, riafferma il proprio netto rifiuto dei contenuti dell'articolo 9 del suddetto decreto legge che, se approvato, abrogherebbe ogni possibilità di gestione del collocamento di lavoratori invalidi e handicappati e rappresenterebbe un segno grave di regressione civile del paese.

Il Comitato esecutivo della Cisl è convinto che l'intervento legislativo deve trovare espressione nella predisposizione di strumenti di sicurezza sociale per favorire l'autonomia delle persone soggette a emarginazione, nonché a sostegno di inserimenti lavorativi mirati, da realizzare in un nuovo assetto degli strumenti di governo del mercato del lavoro decentrato e partecipato.

A tal fine il Comitato esecutivo della Cisl chiede alla camera dei deputati una radicale modifica delle norme contenute nell'arti-

colo 9 o lo stralcio dell'articolo medesimo, realizzando al positivo una rapida e organica riforma del collocamento obbligatorio, da armonizzarsi con una altrettanto rapida riforma dell'assistenza sociale.

Comitato esecutivo

Roma 23 novembre 1983

Il Comitato esecutivo ha deliberato le norme per il tesseramento associativo 1984. Ha inoltre approvato la costituzione dell'Istituto sindacale per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo (Iscos).

Segreteria confederale

Roma 1 dicembre 1983

Comunicato sulla sospensione dei negoziati di Ginevra

La Cisl esprime grave preoccupazione per l'arresto dei negoziati di Ginevra sugli euromissili deciso dall'Urss e per il fatto che esso prelude, nel contesto di un serio peggioramento dei rapporti internazionali, a un'ulteriore rilancio della corsa al riarmo nucleare. La Cisl ritiene che la ripresa del negoziato vada favorita con ogni mezzo politico e diplomatico e con iniziative adeguate e tempestive da parte di tutti i paesi interessati, compresa l'Italia. Al punto in cui sono giunte le cose, il negoziato di Ginevra deve essere reimpostato abbandonando l'obiettivo del riequilibrio al livello più alto, per pervenire invece a una drastica riduzione di tutti i missili basati in Europa e puntati contro altre parti del territorio europeo. Ciò significa il ritiro e la distruzione e la non installazione dei Pershing 2 e dei Cruise programmati e ormai in via di spiegamento.

La Cisl è convinta che mai come in questo momento, di fronte all'acuirsi della tensione internazionale, sia necessario che i lavoratori esprimano la loro volontà di pace e l'impegno di lotta per una politica di disarmo; e sottolinea l'urgenza di attuare il programma di iniziative già deciso per queste settimane dalla Federazione Cgil Cisl Uil.

Convinta altresì dell'importanza di un impegno unitario del movimento sindacale europeo, la Cisl proporrà il 30 novembre a Bruxelles che la Confederazione europea dei sindacati assuma iniziative politiche e di mobilitazione adeguate alla gravità della situazione.

Consiglio generale

Roma 12-13 dicembre 1983

Il Consiglio generale ha dibattuto una relazione sulla situazione politico-sindacale e ha approvato una risoluzione sul tema.

Sono state acquisite, agli effetti dell'avvio del dibattito in vista dell'assemblea dei quadri, le relazioni su crisi economica e ristrutturazione produttiva per i singoli comparti (agroalimentare, industriale, pubblico impiego, servizi).

Il Consiglio ha approvato, infine, due odg sulla situazione in Polonia e della Cee.

Risoluzione sulla situazione politico-sindacale

Il Consiglio generale della Cisl, riunitosi il 12 e 13 dicembre 1983, ascoltata la relazione di Franco Marini sulla situazione politico-sindacale, l'approva.

Esprime le gravi preoccupazioni della Cisl sull'andamento dell'economia che, attraverso l'effetto combinato di recessione e inflazione, sta portando a livelli drammatici la situazione occupazionale, ulteriormente aggravata da processi di ristrutturazione che riducono le basi produttive e determinano in grandi aree territoriali, e innanzitutto nel Mezzogiorno, gravissime ripercussioni economiche e sociali;

giudica inadeguata e fortemente contraddittoria l'azione finora condotta dal governo, così come si esprime nella legge finanziaria,

per far fronte alla crisi nei suoi diversi aspetti strutturali e congiunturali;

valuta in modo negativo l'esito degli incontri realizzati in sede governativa in materia di politica industriale del lavoro, di riforma e riqualificazione della spesa sociale, con particolare riferimento a quella sanitaria e previdenziale, e di politica fiscale;

considera incoerente con gli impegni derivanti dall'accordo del 22 gennaio la politica governativa in materia di contenimento dei prezzi amministrati e delle tariffe pubbliche, che hanno costituito nel 1983 una delle principali componenti inflazionistiche.

Il Consiglio generale della Cisl

ritiene che il momento della verifica dell'accordo del 22 gennaio deve costituire un'occasione decisiva non solo per l'adozione delle misure legislative, politiche e operative di attuazione degli impegni e dei contenuti dell'accordo tuttora inadempiti, a partire da quelli attinenti all'occupazione (contratti di solidarietà e Fondo di solidarietà) e alla riforma del mercato del lavoro, e per la predisposizione delle misure di carattere fiscale a tutela del salario reale dei lavoratori e delle pensioni, ma per il mutamento sostanziale negli indirizzi di politica economica del governo.

A fronte di questi atteggiamenti del governo, complessivamente negativi, si pone il problema di forme di pressione adeguate, anche articolate per categorie e territori, per mobilitare i lavoratori attorno agli obiettivi indicati dal sindacato. La mobilitazione dovrà essere accentuata in relazione al persistere di atteggiamenti del governo inaccettabili nel metodo e nella sostanza.

La verifica dell'accordo del 22 gennaio deve essere anche un'occasione per impegnare la Confindustria sull'applicazione dei contratti di solidarietà e sulla riconferma del metodo politico e negoziale avviato con l'accordo, quale premessa per sviluppare un sistema di norme e procedure nuove che, sulla base di quanto impostato con l'Iri, avvii un nuovo sistema di relazioni industriali.

In questo quadro il Consiglio generale della Cisl

assume il problema dell'abbattimento del differenziale inflazionistico con gli altri paesi non solo come una questione decisiva per le sorti dell'economia italiana, per la ripresa dello sviluppo e dell'occupazione, ma come condizione essenziale per ricostruire un progetto solidaristico e unificante tra i diversi settori e soggetti del mondo del lavoro, in particolare con riferimento al prioritario obiettivo della ripresa economico-sociale del Mezzogiorno e per un pieno ripristino del ruolo politico e contrattuale del sindacato.

Su questo terreno la Cisl

è impegnata a fare fino in fondo la sua parte e a dare un suo at-

tivo contributo per la definizione di una precisa proposta unitaria che coinvolga in questa direzione l'intero movimento sindacale, nel quadro di una politica globale dei redditi ispirata alle ragioni dell'equità e dotata di reale efficacia.

Il Consiglio generale della Cisl

esprime il suo apprezzamento positivo sul valore politico degli orientamenti formulati nel documento elaborato dal gruppo di lavoro costituito unitariamente nell'ambito della Segreteria della Federazione.

Tali orientamenti possono consentire il superamento di contrapposizioni e lacerazioni anche recenti.

Su questa base è possibile sviluppare l'ulteriore approfondimento necessario a costruire una proposta organica di lotta all'inflazione che faccia leva:

a. su un'azione di risanamento e di riduzione dei disavanzi del bilancio attraverso una politica delle entrate che, rafforzando la lotta all'evasione fiscale e contributiva, definisca tempi e strumenti per l'istituzione di un'imposta patrimoniale, per la tassazione dei redditi da lavoro autonomo sulla base del reddito presunto e per l'adeguamento — per gli stessi redditi — della contribuzione sociale;

b. su misure di forte contenimento medio, ben al di sotto del tasso di inflazione, sia dei prezzi amministrati e delle tariffe pubbliche, sia dell'equo canone e dei prezzi di alcuni prodotti essenziali, in parallelo a una politica di graduale e significativa riduzione dei tassi di interesse.

Il Consiglio generale della Cisl

ribadisce la necessità di affrontare la lotta all'inflazione nel contesto di una politica dei redditi, di tutti i redditi, volta alla ripresa dello sviluppo che alla richiamata azione di risanamento del bilancio e di contenimento dei più significativi fattori di indicizzazione affianchi una politica di sostegno ai fondi di investimento dei lavoratori, un'ampia manovra di riduzione degli orari tali da riunificare il mercato del lavoro, progetti, nel breve periodo e di carattere straordinario, per l'occupazione giovanile, unitamente alla conferenza di concrete iniziative nel campo della sanità e della previdenza (a partire dallo « stralcio » dalla legge finanziaria degli elementi di riforma strutturale delle pensioni) tendenti a salvaguardare fondamentali conquiste del movimento sindacale.

Il Consiglio generale della Cisl

ritiene che, in presenza di impegni precisi del governo sulle misure sopraindicate, si possa contestualmente definire una manovra programmata e straordinaria sulla dinamica dei salari;

riconferma la validità della proposta di predeterminare, per un anno, i punti di scala mobile in riferimento al tasso di inflazione programmata, che appare meglio in grado di rispondere con efficacia ed equità all'esigenza di correlare la dinamica del salario con una seria politica di più accelerato rientro dall'inflazione;

considera impraticabile l'ipotesi di intervenire su quelle componenti della dinamica salariale già concordata con la contrattazione collettiva, perché si tratterebbe di una linea nettamente contraddittoria con l'obiettivo, unitariamente dichiarato, di valorizzare il ruolo della contrattazione e di avviare un processo di riforma strutturale del salario coerente con tale obiettivo.

Nell'ambito di tale impostazione, che esclude pregiudiziali di principio, e nella ricerca di proposte valide ed efficaci, il Consiglio generale della Cisl

dà mandato alla Segreteria confederale e agli organi esecutivi di sviluppare tutte le più opportune iniziative politiche che mettano in condizione la Federazione unitaria di presentarsi ai prossimi decisivi appuntamenti con posizioni efficaci, sorrette dal consenso dei lavoratori e, perciò, da una adeguata forza contrattuale.

Odg sulla situazione in Polonia

Il Consiglio generale della Cisl, a due anni dal colpo di stato militare del 13 dicembre 1981, rinnova la propria fraterna e piena solidarietà ai lavoratori polacchi che continuano a opporsi, sfidando la repressione poliziesca, al processo di normalizzazione portato avanti con tutti i mezzi dal regime al potere a Varsavia, senza però riuscire a cancellare le profonde aspirazioni di libertà, di democrazia e di giustizia che si erano espresse, e continuano ad esprimersi, nel movimento di Solidarnosc e nell'intera società polacca.

Il Consiglio generale della Cisl saluta con viva soddisfazione il conferimento del premio Nobel per la pace a Lech Walesa, non solo come giusto riconoscimento all'opera di un leader operaio, ma anche come tributo della coscienza democratica del mondo intero alla lotta coraggiosa e pacifica della classe lavoratrice polacca per quegli ideali di libertà e di giustizia che non conoscono frontiere, come lo stesso Lech Walesa ha voluto sottolineare invitando espressamente alla cerimonia di Oslo Rodolfo Seguel, uno dei massimi esponenti del sindacalismo cileno che si batte anch'esso contro un regime dispotico e oppressivo.

Il Consiglio generale della Cisl, convinto altresì che la lotta dei lavoratori polacchi per il rispetto dei fondamentali diritti umani, sindacali e democratici è parte integrante dell'impegno per il rafforzamento di una prospettiva di pace in Europa, conferma il proprio appoggio a Solidarnosc e alla sua commissione provvisoria di coordinamento che opera nella clandestinità e decide di continuare a sviluppare tutte le iniziative che, sul piano bilaterale e internazionale, possono rendere ancora più efficace questo sostegno.

Odg sulla Comunità economica europea

Il Consiglio generale della Cisl, all'indomani del fallimento del vertice di Atene, esprime profonda preoccupazione per la minaccia di disgregazione che pesa sulla Cee in assenza di una forte volontà politica di ripresa, su nuove basi dell'Europa comunitaria. Dalla crisi attuale emerge infatti la dura lezione secondo la quale nessuna costruzione europea può essere durevole e salda se si

basa soltanto su processi di integrazione commerciale ed economica, non solo parziali ma anche profondamente squilibrati, com'è nella situazione attuale, dove l'unica politica comune è quella agricola, peraltro penalizzante per il nostro paese e che colloca in posizione subalterna le politiche sociali, regionali e industriali, nonché quelle di armonizzazione delle strutture giuridiche, fiscali e societarie.

Il Consiglio generale della Cisl rileva come mentre emerge, sempre più, la percezione che l'Europa è schiacciata tra la capacità di innovazione tecnologica e il dinamismo economico degli Usa e del Giappone, tarda a farsi luce, a livello delle responsabilità politiche, una concezione che consenta di mettere in grado l'Europa di reggere adeguatamente a questa sfida, attraverso la piena integrazione monetaria, economica e sociale, ponendo così le basi non solo per una nuova fase di sviluppo del nostro continente, ma anche per permettere all'Europa unita di dare un apporto positivo alle grandi questioni della pace e di un nuovo e più giusto ordine economico internazionale.

Il Consiglio generale, in piena coerenza con la scelta europeista compiuta dalla Cisl fin dall'origine dei trattati di Roma, ritiene che il momento sia venuto di proporre, con il pieno concorso delle forze vive della società europea, un grande disegno di rifondazione dell'Europa unita che risponda allo stesso tempo alla necessità di trasformazione economica e industriale per un nuovo sviluppo del nostro continente e alle profonde aspirazioni di progresso, di lavoro e di pace dei popoli europei.

Il Consiglio generale della Cisl appoggia pienamente, in questa prospettiva, il progetto di riforma istituzionale della Cee proposto dal parlamento europeo e chiede alla Confederazione europea dei sindacati di impegnarsi perché a questo progetto sia assicurato il più forte sostegno di tutto il movimento sindacale europeo, nella convinzione che una risposta adeguata alla crisi economica e alla disoccupazione implichi anche l'esistenza di una Comunità europea che sia veramente tale: dotata, cioè, di poteri democratici, di risorse sufficienti, di strategie e di politiche comuni.

Segreteria confederale

Roma 14 gennaio 1984

Nota per il documento governativo sulla manovra di politica economica

La Segreteria della Cisl si è riunita stamane per un primo esame del documento sulla manovra di politica economica consegnato ieri dal governo. Nel confermare alcune riserve critiche già espresse nel corso dell'incontro di ieri, la Segreteria della Cisl ribadisce che l'obiettivo della trattativa è quello di conseguire quei mutamenti di politica economica del governo tali da ridurre drasticamente l'inflazione e avviare una ripresa qualificata dello sviluppo e dell'occupazione. Perché sia data soluzione efficace alle questioni sul tappeto e considerando le difficili condizioni nelle quali il negoziato si apre, la Cisl chiede che le procedure della trattativa si sviluppino subito con modalità capaci di garantire certezza di impegni da parte del governo e concretezza di risultati.

Comitato esecutivo

Roma 17 gennaio 1984

Il Comitato esecutivo ha dibattuto una relazione sul documento presentato dal ministro del lavoro per il negoziato con le parti sociali e, valutato l'andamento del confronto con il governo per definire la posizione e le iniziative da assumere, ha approvato una risoluzione in proposito.

Risoluzione sul negoziato per il controllo dell'inflazione, la ripresa produttiva e lo sviluppo dell'occupazione

Il Comitato esecutivo della Cisl, sulla base della relazione presentata da Mario Colombo, che approva, ha preso in esame il documento che il ministro del Lavoro ha consegnato alle parti sociali venerdì 13 gennaio 1984 per il negoziato che prenderà concreto avvio nella giornata di domani.

1. Il Comitato esecutivo resta convinto della necessità di ricercare, attraverso il metodo del consenso, soluzioni di politica economica, industriale, sociale e del lavoro, tali da creare le condizioni — a partire dal controllo dell'inflazione — per la ripresa produttiva e per lo sviluppo dell'occupazione, obiettivo in questa fase primario dell'azione e delle lotte del sindacato.

La complessità dei problemi indotti da un lungo periodo di inflazione e stagnazione economica, la crescente aggressività della

Confindustria, lo scontro in atto tra diverse modalità di uscita dalla crisi che ovviamente riflettono interessi materiali contrapposti, il peso crescente dei vincoli internazionali, le incertezze e le divisioni che attraversano la coalizione di governo, ma anche l'intero quadro politico, rendono quanto mai arduo e contrastato il dispiegarsi della trattativa ed esigono un forte impegno di autonomia del sindacato.

Il Comitato esecutivo, consapevole di questo difficile e problematico contesto, ritiene, in ogni caso, politicamente giusta l'accettazione della sfida del negoziato, con la ferma determinazione di conseguire un'intesa che, a partire dall'attuazione delle parti inapplicate dell'accordo del 22 gennaio 1983 e attraverso il mutamento degli indirizzi economici in atto, configuri una manovra di politica economica e del lavoro capace di abbattere drasticamente il tasso di inflazione e di garantire la ripresa dello sviluppo economico dell'occupazione.

2. Sotto questo profilo, il documento che il governo ha consegnato alle parti sociali, pur prospettando un orizzonte di tematiche sufficientemente ampio, appare:

permeato da un eccessivo ottimismo sulle previsioni delle grandi variabili economiche relative al 1984 (riduzione del tasso di inflazione, incremento del Pil e, soprattutto, in tema di aumento dell'occupazione);

generico e contraddittorio in ordine all'ammontare degli investimenti pubblici, al fisco, ai prezzi amministrati, tariffe ed equo canone, all'occupazione, al Fondo solidarietà investimenti lavoratori;

incompleto su alcune questioni decisive per i lavoratori (salario familiare e sviluppo dell'occupazione attraverso la ripartizione del lavoro).

3. Il Comitato esecutivo considera validi, ai fini dello sviluppo del negoziato, i contenuti di politica economica, industriale, fiscale e del lavoro avanzati nel documento elaborato dal gruppo di lavoro della Segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil.

In particolare il Comitato esecutivo:

a. ritiene che la sconfitta dell'inflazione, il risanamento della finanza pubblica, la creazione di risorse per nuovi investimenti passino, soprattutto, attraverso una vera lotta all'evasione fiscale dei redditi da lavoro autonomo, la tassazione delle rendite finanziarie, l'introduzione dell'imposta patrimoniale;

b. ritiene indifferibile la razionalizzazione della rete distributiva, con rimozione dei vincoli legislativi ed amministrativi alla diffu-

sione delle forme moderne di distribuzione;

c. ritiene, inoltre, che siano irrinunciabili immediate misure per contrastare il dilagare della disoccupazione e più precisamente: una massiccia mobilitazione di risorse pubbliche per accrescere l'occupazione produttiva di giovani, specie nel Mezzogiorno; una modifica radicale dell'impostazione del ddl 665 sul mercato del lavoro che recepisca le proposte sindacali; il sostegno pubblico alla riduzione dell'orario di lavoro, utilizzando anche una parte delle risorse attualmente assorbite dalla cassa integrazione guadagni. Tale azione risulterà potenziata dall'aumento della competitività dell'economia e dal passaggio di risorse dal consumo agli investimenti produttivi.

4. In questo quadro il Comitato esecutivo conferma la validità della scelta della Cisl di definire, contestualmente, una dinamica della scala mobile programmata per il 1984, come comportamento coerente agli obiettivi di rientro dall'inflazione e di sviluppo dell'occupazione.

5. Il Comitato esecutivo giudica criticamente il metodo che ha finora caratterizzato gli incontri tra il governo e le parti sociali; e sottolinea la necessità che il negoziato abbia luogo con modalità serrate e trasparenti, acquisendo concretezza di termini, in modo da consentire ai lavoratori e all'opinione pubblica di valutare le posizioni e le proposte delle singole parti, nonché la loro coerenza e adeguatezza rispetto alle grandi questioni che stanno di fronte al paese. In questo senso l'eventuale accordo, chiamato a presiedere a un'intera fase della politica economica e sociale, dovrà caratterizzarsi per formulazioni e impegni puntuali, vincolanti e verificabili. In questo quadro, il Comitato esecutivo denuncia la prosecuzione di sprechi e disfunzioni poste in atto anche con provvedimenti governativi sconsiderati e caotici per singoli settori del pubblico impiego, che determinano non soltanto un ridimensionamento della contrattazione introdotta dalla legge quadro, ma anche una serie di spinte corporative e disgreganti; mentre è invece indispensabile una grande coerenza del governo stesso sulle questioni di produttività ed efficienza della pubblica amministrazione.

6. La lotta per lo sviluppo dell'occupazione, per battere l'inflazione, per conseguire l'equità fiscale, per la difesa e la qualificazione dello « stato sociale » implica un alto grado di consapevolezza e di mobilitazione del sindacato e dei lavoratori. A questo fine, il Comitato esecutivo della Cisl, mentre sollecita Cgil e Uil

alla definizione di una tempestiva ed efficace posizione unitaria, impegna la Segreteria confederale e le strutture a tutti i livelli a realizzare una grande campagna di formazione e di sensibilizzazione dei lavoratori e dell'opinione pubblica sul carattere decisivo della posta in gioco per il futuro del paese.

Da questo punto di vista le stesse lotte già programmate in alcune regioni del Mezzogiorno — area più colpita dalla crisi — sono primi momenti della necessaria pressione che va esercitata sul tavolo del negoziato.

Segreteria confederale

Roma 30 gennaio 1984

Nota sul confronto governo-sindacati

La Segreteria della Cisl ha valutato il confronto con il governo in vista della realizzazione di un patto antinflazione, considerando decisivi i prossimi incontri. Essa ha innanzitutto constatato che le analisi unitarie degli uffici studi confederali hanno posto in evidenza quanto segue per l'anno 1984.

Se l'inflazione (quella considerata tendenziale) sarà intorno al 12%, la retribuzione lorda media del lavoratore dipendente, per scala mobile e applicazione di contratti, segnerà un regresso dell'1,2%; e il salario reale per effetto anche del drenaggio fiscale, registrerà una perdita complessiva del 2,4%. Ma se l'inflazione, per effetto di una efficace politica dei redditi, scendesse al 10%, come auspicato, la retribuzione lorda non registrerebbe perdite.

Le analisi unitarie mostrano, cioè, che quanto più si abbassa il tasso di inflazione, tanto minore è la perdita in termini di salario reale. Se poi si considera la retribuzione al netto delle tasse, è evidente che quanto più è bassa l'inflazione, tanto più la retribuzione lorda è al riparo dal drenaggio fiscale.

In altri termini, le analisi unitarie mostrano che l'unico riparo dagli effetti dell'inflazione è la riduzione dell'inflazione.

Sul versante sviluppo-occupazione, gli effetti della riduzione dell'inflazione sono ovvii. Si rialza la competitività e con essa si crea un clima favorevole all'espansione, da utilizzare sia verso il mercato interno che esterno.

La politica della Cisl non si impernia sulla difesa del salario nominale, ma sulla difesa del potere d'acquisto del salario (con

particolare riguardo a quello familiare) e dell'occupazione, non solo riaprendo la via dell'espansione, ma attraverso i contratti di solidarietà e la ripartizione del lavoro, il Fondo di solidarietà, i piani straordinari per l'occupazione.

Per l'abbassamento effettivo dell'inflazione la Cisl ha dichiarato la sua disponibilità a praticare una politica dei redditi che consenta: *a*, di ridurre la dinamica nominale di tutti i redditi, profitti, interessi e rendite; *b*, di correggere al tempo stesso le sperequazioni nella distribuzione dei redditi e dei patrimoni.

Per i redditi da impresa, la Cisl, come è noto, ha ritenuto e ritiene necessari: una politica dei prezzi e delle tariffe che, tenendo conto dei trascinati del 1983, rimanga sensibilmente al di sotto del 10% in media annua; una politica fiscale che ristabilisca equità nel campo dei redditi di imprese minori e di lavoro autonomo indebitamente favoriti.

Circa gli interessi e le rendite finanziarie per ridurre il costo del denaro, la Cisl riconferma la necessità di tassare i titoli di Stato, Bot e Cct, mentre per perequare la distribuzione della ricchezza ha proposto l'introduzione di una patrimoniale ordinaria.

In questo contesto la Cisl ha dichiarato la sua disponibilità a una manovra di predeterminazione degli scatti di scala mobile per il 1984, con individuazione di meccanismi di garanzia in relazione alle responsabilità dei soggetti — imprenditori o governo — che con la loro condotta avessero determinato un andamento dell'inflazione oltre il tetto programmato.

La Cisl ha escluso ed esclude, come mostrano i dati passati e le analisi prospettiche unitariamente definite, che salario reale e occupazione possano essere difesi fondandosi sull'evoluzione spontanea o sulle forze di mercato che altro non sono che la rinuncia a una regola, l'affidarsi al solo rapporto di forza.

In questo contesto la Cisl ritiene che una politica dei redditi, in un quadro di concertazione, sia la sola via concreta che si apre per la difesa degli interessi dei lavoratori, sia sul piano dell'occupazione che del salario reale, che del ripristino di un reale potere contrattuale.

La Cisl ritiene che, in ultima analisi, la responsabilità decisiva nel determinare le condizioni necessarie al raggiungimento dell'accordo sia del governo.

La Cisl si duole che l'atteggiamento emerso fino a questo momento nella Cgil, facendo del salario nominale una priorità esclusiva, finisca obiettivamente col rendere inevitabile una riduzione dell'inflazione per la sola via delle strette monetarie e dell'ulteriore disoccupazione.

La Cisl non intende raccogliere giudizi e azioni strumentali, tendenti cioè a compromettere la coesione della organizzazione, nonché a pregiudicare gli sforzi rivolti al raggiungimento di una intesa unitaria.

Proseguirà con tenacia e comprensione a ricercare l'unico accordo possibile: quello che salvaguardi a un tempo salario e occupazione, in un quadro di equità nella ripartizione dei sacrifici reali tra tutti i gruppi sociali.

Invita le proprie organizzazioni periferiche a una mobilitazione permanente, destinata non solo a vitalizzare tutta l'organizzazione, a partire dai luoghi di lavoro, ma a determinare in un franco dibattito con le altre organizzazioni le condizioni di un efficace recupero di posizioni unitarie.

Segreteria confederale

Roma 1 febbraio 1984

Nota in merito al confronto con il governo

La Segreteria della Cisl ritiene che il comunicato diffuso questa mattina dalla Segreteria della Cgil sollevi un grave problema di metodo nei rapporti unitari. Non più tardi di ieri sera, infatti, la delegazione sindacale unitaria aveva concordato la condotta da seguire nella nuova fase del negoziato proposta dal ministro del Lavoro. La Segreteria della Cisl, mentre chiede la convocazione immediata della Segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil, osserva fin d'ora che l'interruzione del negoziato proposta dalla Cgil è un modo come un altro per sottrarsi alla trattativa che, invece, a giudizio della Cisl è essenziale per creare le condizioni, attraverso una efficace manovra per il rientro dell'inflazione, per la ripresa produttiva e l'occupazione, salvaguardando il salario reale dei lavoratori.

Per quanto riguarda il rapporto con i lavoratori, la Segreteria della Cisl chiede che venga data applicazione alla decisione già concordata di fornire un'informazione unitaria dopo ogni seduta di negoziato a tutte le strutture sindacali e loro tramite ai lavoratori. La Cisl propone inoltre che, parallelamente allo sviluppo della trattativa, siano previsti i direttivi unitari regionali e categoriali per esaminarne l'andamento ed esprimere le valutazioni conseguenti.

D'altra parte, proprio in queste settimane la Cisl realizza un gran numero di assemblee delle sue strutture in vista della conferenza dei quadri di fine marzo, che rappresentano una grande occasione di consultazione e di partecipazione dei lavoratori.

Segreteria confederale

Roma 3 febbraio 1984

Comunicato sulla convocazione del direttivo unitario

La Segreteria della Cisl giudica molto positiva la decisione di convocare il Comitato direttivo, nella convinzione che vada fatto ogni sforzo per un'intesa unitaria su tutti i punti del negoziato con il governo. La Cisl sottolinea il riconoscimento venuto da tutta la Federazione sull'opportunità di tenere assemblee unitarie in presenza di posizioni unitarie, al fine di evitare divisioni nocive e controproducenti per il ruolo e la forza del movimento sindacale.

Segreteria confederale

Roma 6 febbraio 1984

Nota sugli effetti salariali della manovra sulla scala mobile

Con riferimento alle stime quantitative, a più riprese evidenziate dal quotidiano *l'Unità*, circa le dimensioni degli effetti salariali di proposte di manovra sulla scala mobile attribuite alla Cisl, la Segreteria della Cisl avverte l'esigenza di rendere di pubblica ragione le sue reali posizioni al riguardo.

Tali posizioni, da sempre orientate a uno sforzo costruttivo di sintesi unitaria e che da ultimo sono state esplicitamente formulate nell'ambito del gruppo di lavoro che si è impegnato nella ricerca di un avvicinamento delle diverse proposte, si muovono in una linea di stretta coerenza con gli impegni richiesti al governo per una drastica riduzione del tasso di inflazione, in particolare attraverso la manovra sui prezzi e sulle tariffe.

In questo quadro esse prevedono una programmazione della dinamica della scala mobile, straordinaria e limitata al 1984, che definisca la non corresponsione di un certo numero di punti di scala mobile relativi ai primi due trimestri dell'anno. Si dovrebbe trattare di due, massimo tre punti, che comporterebbero per tutto l'arco del 1984 una riduzione dei salari monetari di 170-200 mila lire: una cifra più o meno corrispondente all'entità della rinuncia salariale originariamente ipotizzata dalla Cgil con la proposta di blocco complessivo dei salari per almeno un trimestre.

La Segreteria della Cisl riafferma, pertanto, che il punto sostanziale che ha finora impedito un'intesa unitaria non consiste

tanto o prevalentemente nell'intensità della manovra, quanto nella questione del cosiddetto « recupero ». Ad avviso della Cisl, e contrariamente a quanto sostiene la Cgil, tale recupero può essere considerato solo in presenza di uno scostamento tra tasso di inflazione programmato (10%) e andamento reale dell'inflazione, essendo discriminante la valutazione dei benefici reali che conseguirebbero per i lavoratori — sia in termini di potere d'acquisto che di occupazione — dalla drastica riduzione dell'inflazione.

La Segreteria della Cisl, con le precisazioni di cui sopra, non intende in alcun modo alimentare polemiche artificiose, ma ricondurre il delicato e complesso terreno di confronto all'interno del movimento sindacale su quel binario di verità e di trasparenza delle diverse posizioni che è l'unico che può facilitarne uno sbocco positivo a partire dal direttivo unitario di domani.

Non concorrono certamente a sostenere questo impegno di ricerca unitaria le campagne strumentali, basate sulla deformazione e manipolazione delle diverse posizioni, quali quelle alimentate da *l'Unità*.

Comitato esecutivo

Roma 2-3 e 6-7 febbraio 1984

Il Comitato esecutivo ha esaminato, in base ad una relazione presentata, l'andamento della trattativa con il governo e l'evoluzione delle posizioni sindacali, e ha approvato una risoluzione sull'argomento.

Il Comitato ha anche approvato il bilancio preventivo 1984 per spese e corrispondenti entrate, pari a L. 14.785.000.000 (di cui L. 12.117.000.000 per quote tessere) e un odg in proposito.

Risoluzione sulla trattativa con il governo

Il Comitato esecutivo della Cisl, riunito a Roma il 2 febbraio 1984, approva la relazione introduttiva svolta da Franco Marini, a nome della Segreteria confederale, confermando le valutazioni di merito già espresse nelle precedenti riunioni degli organismi direttivi, nonché le decisioni assunte in tali sedi.

Il Comitato esecutivo, nel considerare inaccettabile l'atto unilaterale della Cgil di convocare le assemblee dei lavoratori, ritiene che debba essere proseguita la trattativa in corso con il governo, per giungere a una stretta conclusiva che consenta di formulare sui singoli punti oggetto del negoziato precise ipotesi di accordo, superando quindi la fase delle generiche disponibilità, le posizioni negative e le riserve su alcuni impegni (misure sull'occupazione, fisco, prezzi e tariffe, equo canone) che la Cisl considera ir-

rinunciabili per una positiva conclusione della trattativa, su cui le strutture e i lavoratori attendono legittimamente di pronunciarsi e che non può essere procrastinata con atteggiamenti dilatori verso il negoziato, contraddittori con l'esigenza di acquisire i necessari elementi di giudizio.

Il Comitato esecutivo seguirà costantemente l'evoluzione della fase finale del negoziato e sarà chiamato a valutare l'ipotesi di accordo a cui dovesse conclusivamente giungere la delegazione che conduce la trattativa.

Il Comitato esecutivo ritiene che debba essere convocato il direttivo della Federazione Cgil Cisl Uil, per un esame a livello unitario degli esiti raggiunti e per le decisioni conseguenti.

Odg sul bilancio di previsione 1984

Il Comitato esecutivo della Cisl, udita la relazione della Segreteria sul bilancio di previsione 1984, l'approva e impegna la Segreteria stessa a portare a una prossima riunione dell'esecutivo un progetto di razionalizzazione dell'impegno delle risorse, con particolare riferimento ai rapporti finanziari con le strutture e alla gestione politica, organizzativa e finanziaria di tutti i servizi interni ed esterni alla centrale confederale.

Il Comitato esecutivo impegna inoltre la Segreteria a convocare la commissione consiliare organizzativa per approfondire l'andamento per il tesseramento nel contesto dello stato dell'organizzazione e delle politiche organizzative necessarie per la tenuta e lo sviluppo della Cisl.

Comitato direttivo unitario

Roma 7 febbraio 1984

Il Comitato direttivo si è concluso, nonostante ogni possibile tentativo di pervenire a una sintesi unitaria, con la presa d'atto di posizioni diversificate.

Le aree di dissenso sono state così determinate:

ipotesi a. (Cisl-Uil): programmazione della dinamica della scala mobile, straordinaria e limitata al 1984, che definisca la non corresponsione di un limitato numero di punti relativi ai primi due trimestri dell'anno. Il recupero può essere considerato solo in presenza di uno spostamento fra tasso di inflazione programmato (10%) e andamento reale dell'inflazione, essendo discriminante la valutazione dei benefici reali che conseguirebbero i lavoratori dalla drastica riduzione dell'inflazione, sia in termini di potere di acquisto che di occupazione. Ciò significa che tale recupero sarà proporzionato all'accertato, eventuale, scostamento fra tasso programmato (10%) e tasso reale dell'inflazione;

ipotesi b. (Cgil): programmazione della dinamica della retribuzione mediante un intervento sulla scala mobile, straordinario e limitato al 1984, che definisca la non corresponsione di un numero ridotto di punti relativi a uno o a due trimestri dell'anno; ma permane una divergenza sull'intensità di questo intervento e soprattutto sulla questione del cosiddetto recupero.

A tale proposito si ritiene che dal concorso alla manovra antinflazionistica del contenimento del salario nominale per il 1984 non possa e non debba derivare una riduzione permanente della scala mobile e quindi che i punti non corrisposti per quel determinato periodo dell'anno, superato il periodo in questione, debbano tornare a costituire parte integrante delle retribuzioni.

Oltre all'entità della manovra sulla scala mobile e ai meccanismi dell'eventuale recupero, si è constatata l'esistenza di una seconda rilevante area di dissenso: l'esistenza o meno delle condizioni ritenute necessarie per aprire una fase di confronto conclusivo, al fine di acquisire la disponibilità del governo e di tutte le altre controparti imprenditoriali su questioni e soluzioni indispensabili per raggiungere l'accordo.

Comitato esecutivo

Roma 11-14 febbraio 1984

Il Comitato ha tenuto sedute permanenti per seguire la conclusione delle trattative con il governo.

Nuova biblioteca CISL

Segreteria confederale

Roma 15 febbraio 1984

Comunicato sull'intesa governo, sindacati e organizzazioni padronali

La Segreteria della Cisl si è riunita nella tarda serata del 15 u.s. Essa ritiene del tutto positiva la conclusione del negoziato con il governo per frenare l'inflazione, assecondare la ripresa, sostenere l'occupazione, condotto con il sostegno dell'intera organizzazione in coerenza con gli obiettivi concordemente individuati negli ultimi mesi. Il patto garantisce risultati di grande rilievo: un passo avanti nella giustizia fiscale; il contenimento delle tariffe e dei prezzi; il blocco dell'equo canone; la rivalutazione degli assegni familiari; i molteplici interventi per le aree in crisi; le misure per l'occupazione giovanile, specie nel Mezzogiorno; i contratti di solidarietà in alternativa alla Cig a zero ore; il Fondo di solidarietà per il lavoro.

Sulla base di questi impegni, la Segreteria della Cisl ha ritenuto accettabile un contenimento degli aumenti salariali entro il 10% nel 1984, rallentando di tre punti gli incrementi di scala mobile.

La Segreteria della Cisl esprime il rammarico che i suoi sforzi concreti per associare a questo risultato l'intera Cgil siano falliti, almeno temporaneamente; e si impegna ad agire perché l'intesa possa essere riconosciuta valida per tutte le organizzazioni sindacali e ottenere l'apprezzamento dell'insieme dei lavoratori.

La Segreteria della Cisl ritiene vitale che le espressioni di dissenso non assumano caratteristiche strumentali e settarie, tali da sconvolgere quel tessuto di comportamenti di solidarietà e di

convinzione democratica sul quale si sono realizzati anni di unità sindacale.

Ciò è tanto più necessario perché contro il patto hanno agito e ancora agiranno potenti interessi economici e politici decisi a far pagare i costi della crisi ai lavoratori e a ridurre drasticamente il potere contrattuale del sindacato nelle imprese e nel governo dell'economia.

Il significato profondamente democratico del patto antinflazione sta proprio nell'aver contrastato efficacemente questa strategia e nell'aver conservato ai lavoratori organizzati quel ruolo politico che si sono conquistati in lunghi anni di lotte.

Per questo risulta ancor meno plausibile l'atteggiamento di chiusura pesantemente assunto dalla componente comunista della Cgil. Una fase dell'esperienza unitaria si è così interrotta; ma la Segreteria della Cisl resta profondamente convinta che l'unità è necessaria, e che quindi occorre lavorare per ricostruirla su basi rinnovate di democrazia e di autonomia.

Ai quadri, ai militanti, agli iscritti spetta il compito decisivo di portare in tutti gli ambienti di lavoro un messaggio chiaro sulla posta in gioco, i risultati acquisiti, i valori di solidarietà che stanno alla base della scelta compiuta e dell'intera proposta della Cisl.

Valutazioni giuridiche e politiche

Ancor prima che sia reso noto il testo del decreto legge contenente, tra le altre misure, anche norme in materia di indennità di contingenza, alcuni hanno messo in dubbio la legittimità di un provvedimento di tale natura, sostenendo che esso violerebbe un principio fondamentale della nostra Costituzione materiale: quello, cioè, secondo cui il trattamento di scala mobile non tollera interventi d'autorità, essendo materia tradizionalmente riservata alla contrattazione collettiva.

È bene precisare subito che un intervento di autorità del governo su materie riservate all'autonomia collettiva è stato storicamente visto con preoccupazione da tutto il sindacato, a cominciare dalla Cisl. Si sono ritenuti ammissibili interventi legislativi in tali materie solo quando essi si ponevano al termine di un procedimento pienamente sviluppato nell'ambito dell'autonomia collettiva stessa. Uno dei più rilevanti, proprio in materia di scala mobile, è costituito dal noto decreto sul costo del lavoro del 1977. Anche allora, sulla base di un consenso sindacale, in quel caso di tutta la Federazione Cgil Cisl Uil ma non dei sindacati autonomi, il

governo, che all'epoca era di unità nazionale, intervenne sulla stessa materia con la deindicizzazione di anzianità e il blocco delle scale mobili anomale. Anche oggi il decreto legge interviene a valle di una lunga, complessa e partecipata trattativa che non ha avuto come protagoniste solo le Confederazioni e le componenti sindacali che hanno dato il loro consenso politico alle soluzioni individuate.

L'analogia tra il decreto legge del 1977 e il nuovo intervento del governo si riscontra anche sotto un altro aspetto. Oggi, come allora, il decreto apporta limiti agli automatismi della scala mobile. L'analogia si ferma qui. Ora, infatti, le controparti, discusse in un'ampia trattativa sindacale e da attivarsi tutte contestualmente, sono ben più consistenti di allora e tali da compensare in termini reali il rallentamento nominale della contingenza.

Si ricorda infine che, nel 1977, il decreto legge si rese necessario per assicurare uniformità di trattamento pure in presenza del consenso di tutta la Federazione Cgil Cisl Uil. Oggi il decreto legge sarebbe ugualmente necessario, sempre per lo stesso motivo, anche se la Cgil avesse aderito all'intesa.

La piena legittimità del decreto legge 1977 fu sostenuta da una larga maggioranza di esperti e, infine, sancita dalla Corte costituzionale, in quanto motivata da ragioni eccezionali di contenimento dell'inflazione e sostanzialmente sostenuta dal consenso della maggioranza dei lavoratori.

Questi presupposti ricorrono anche oggi. Stante la posizione della componente comunista, rinunciare a provvedimenti legislativi, recanti contenuti definiti con la partecipazione dei sindacati, avrebbe condannato alla più assoluta paralisi, con grave danno per gli effettivi interessi dei lavoratori occupati o in cerca di occupazione.

In mancanza delle disponibilità della componente comunista ad aderire all'intesa, l'intervento del governo prima e del parlamento poi, di cui proprio i comunisti hanno sempre sottolineato il ruolo e la centralità, viene infatti a costituire uno sbocco naturale e conseguente.

Consiglio generale

Roma 13-14 febbraio 1984

Il Consiglio generale, udita e dibattuta una relazione sull'esito del negoziato con il governo e sulla situazione determinatasi nel movimento sindacale a seguito di una conclusiva divergente valutazione di una parte di altra organizzazione, ha votato due ordg sul problema.

**Il negoziato in corso con il governo
e la situazione determinatasi nel movimento sindacale
stralcio della relazione di Pierre Carniti**

Questa riunione del Consiglio generale assume grandissima importanza. Senza alcuna enfasi, possiamo considerarla la riunione più importante del massimo organismo deliberante dell'organizzazione negli ultimi decenni.

Ci sono momenti nei quali si debbono fare delle scelte impegnative e un'organizzazione è all'altezza dei suoi compiti e delle sue responsabilità e appunto sa compiere le scelte necessarie nel tempo necessario. Su una questione impegnativa per il presente ma anche per il futuro del sindacato siamo chiamati a prendere una posizione e a tenerla con dignità, a guardare con rispetto opzioni diverse ma ad esigere egualmente rispetto di ciò che noi riterremo di decidere alla conclusione di questo Consiglio generale.

Il negoziato con il governo che aveva e ha al suo centro le

questioni dell'inflazione e dell'occupazione è giunto sostanzialmente al termine. Il nostro giudizio sulla conclusione che si è profilata è un giudizio fondamentalmente positivo. I problemi che abbiamo messo sul tappeto in materia di fisco, di prezzi e tariffe, di occupazione, di governo della dinamica salariale in un rapporto coerente con l'esigenza di un rientro più accelerato dell'inflazione — ovviamente non affidato alla sola manovra sul salario, ma accompagnato dall'insieme degli ingredienti che sono stati posti a base della nostra piattaforma — ottengono da questo negoziato una soluzione equilibrata e soddisfacente. Certo su alcuni punti ci sono, come in ogni trattativa, dei limiti.

Non su tutte le questioni abbiamo ottenuto delle risposte definitive; ma anche per le questioni sulle quali le acquisizioni sono soltanto parziali — penso a una parte della tematica così importante della politica fiscale, tanto centrale nell'iniziativa che abbiamo sviluppato in questi mesi — i passi fatti vanno nella direzione giusta. E non è casuale che le difficoltà di fronte alla prospettiva dell'accordo o le resistenze di fronte all'eventualità dell'accordo non sono soltanto in una parte del movimento sindacale, ma sono presenti, e in modo corposo, nei nostri interlocutori, nello stesso governo.

Contro questo accordo ci sono sotto il pelo dell'acqua molti squali che non nascondono e spesso rendono esplicita la loro intenzione di riuscire ad affondare il negoziato, con ciò che esso significa sul piano dei rapporti politici, sul piano delle soluzioni dei problemi economici e sociali.

Nel prendere le nostre decisioni nei mesi scorsi, all'interno degli organismi dirigenti dell'organizzazione e sul piano unitario, noi siamo partiti dalla considerazione che le grandi questioni di politica sociale e di politica economica del paese erano essenzialmente riconducibili a due problemi fondamentali: il fatto che abbiamo troppa inflazione e troppa disoccupazione. E siamo anche partiti dalla constatazione, che credo unanimemente condivisa nell'organizzazione, che nessuna grande questione di politica economica o anche di politica settoriale poteva ragionevolmente trovare canali di risoluzione, punti di approdo plausibili, senza un rientro dall'inflazione.

La lotta all'inflazione, in quest'ottica, è stata e rimane un fondamentale interesse dei lavoratori, del movimento sindacale, non è una concessione al governo; il negoziato non è perciò un pedaggio che abbiamo pagato a chissà quale disegno di consolidamento o di destabilizzazione dell'attuale equilibrio politico nel paese. L'altro punto fermo, nei nostri ragionamenti e nelle nostre deci-

sioni, correlato al precedente, l'altro approdo comune consapevole, oltre che unanime, nei nostri organi dirigenti è che la lotta all'inflazione si fa o si può fare con la politica dei redditi: nessuno ha prospettato una strategia alternativa più efficace, sia pure a livello teorico e indipendentemente dal grado di praticabilità oggettiva, da mettere sul tavolo. E le conclusioni del negoziato sulla politica fiscale, un punto fondamentale rispetto al quale non sono mancati e non mancano nostri rilievi critici, prefigurano l'avvio di una strumentazione funzionale alla realizzazione di una politica dei redditi. Non voglio qui dare alcuna enfasi a quanto definisce nel merito la conclusione del negoziato: so bene che si tratta di un punto di approdo non definitivo; e so bene tutti i rischi che sono connessi a questa operazione, compreso il « rischio parlamento » che dovrà varare le misure che fossero concordate e dove potenti sono le lobbies che da una diversa politica fiscale verrebbero colpite.

Anche per quanto riguarda la lotta alla disoccupazione, sono chiare le coordinate strategiche della nostra posizione sulle quali abbiamo poi attivato il confronto con il governo: la lotta alla disoccupazione, oltre che con una politica economica espansiva che presuppone però un più accelerato rientro dall'inflazione sul piano concreto, può essere perseguita attraverso una politica attiva del lavoro che in estrema sintesi voleva e vuol dire programmazione dell'offerta di lavoro. E qui è implicito il riferimento a tutta la tematica formativa, alle misure che presiedono al governo del mercato del lavoro. La via sulla quale si doveva e si deve lavorare, per promettere non soluzioni palingenetiche e miracolistiche che sarebbero un ennesimo inganno nel rapporto con i lavoratori, ma un impegno concreto di lotta, di iniziativa sindacale sul piano generale per correggere il corso delle cose, passa appunto da queste coordinate strategiche per quanto attiene la lotta alla disoccupazione: programmazione dell'offerta di lavoro, attivazione di nuova domanda di lavoro anche a condizioni particolari, politiche di sostegno e di ripartizione del lavoro. Su questi punti abbiamo ottenuto delle soluzioni che non faranno scomparire la disoccupazione dal nostro paese, ma che possono, insieme con l'efficacia della lotta che abbiamo promosso e intendiamo promuovere contro l'inflazione, creare le condizioni, nel quadro di una ripresa, per invertire la tendenza in atto che è quella a un aumento allarmante del tasso di disoccupati.

Dal giudizio che noi abbiamo dato sulle conclusioni del negoziato e che io ho qui ribadito — un giudizio sostanzialmente positivo anche se non oscura e non ignora i punti sui quali anche in futuro la nostra iniziativa e la nostra lotta deve continuare — come

tutti sapete, si è dissociata la componente comunista del sindacato.

L'impressione che io ho ricavato dagli ultimi avvenimenti e dalle ultime decisioni all'interno della Cgil è che la componente comunista si presenta oggi come un treno impazzito, su cui nessuno è più in grado di azionare il freno.

Con una interpretazione che può apparire bizzarra, ma forse non è del tutto arbitraria, Ricci su *la Repubblica* di qualche giorno fa osservava che in realtà non siamo più in presenza della tradizionale cinghia di trasmissione (il partito che dava il suo input ai comunisti all'interno del sindacato), ma che la cinghia di trasmissione funziona al contrario. Talmente contraddittorie e talmente prive di senso, disorientanti sono le decisioni che la corrente comunista all'interno del sindacato ha assunto nel corso di questi quattro mesi, che alla fine il partito non ha potuto far altro, secondo sempre Ricci, che prenderne atto e coprire in qualche modo una situazione che era diventata ingovernabile. Io non so se la cinghia di trasmissione funzioni in una direzione o nell'altra, o in entrambe. Credo che, rispetto alle decisioni che dobbiamo prendere, l'importante è stare ai fatti. E il fatto è che la componente comunista è giunta a un tale punto di determinazione che sembra pronta a pagare tutti i prezzi, compreso quello dell'unità organizzativa della Cgil.

Nel corso di questi tre mesi che hanno scandito l'evolversi di questa vicenda negoziale così impegnativa, noi ci siamo mossi — parlo in primo luogo della Segreteria confederale che si è assunta e ha il massimo delle responsabilità nella condotta dell'organizzazione ma anche del comitato esecutivo, per la partecipazione, il sostegno anche critico che ha dato al governo di questa vicenda — ci siamo sempre mossi, dicevo, nell'ottica e con la preoccupazione che, pur essendo necessario preservare gli elementi irrinunciabili di razionalità alla proposta che presentavamo al governo, elementi essenziali nella posizione del sindacato, fosse necessario ricercare e consentire con ogni sforzo una convergenza unitaria. L'intervento che Marini ha fatto, a nome dell'organizzazione, alla conferenza dei quadri della Cgil, cordialmente apprezzato dai militanti stessi di quella organizzazione, era, accanto a molti altri che l'avevano preceduto e ad altri che lo hanno seguito, il segnale e la testimonianza di questa nostra disponibilità. Così è stato sulla questione della predeterminazione. Noi avremmo potuto farne rigidamente una bandiera di organizzazione, anche perché, dal punto di vista dell'efficacia della razionalità e della comprensibilità della proposta, era e rimane la soluzione migliore.

Invece, con l'impegno di salvaguardare la sostanza di ciò che

era in discussione e necessario porre sul tappeto ai fini di questo negoziato e poiché la Cgil sembrava più orientata a una « predeterminazione alla rovescia », cioè a determinare quanti punti non far scattare piuttosto che predeterminare quanti punti dovevano scattare ogni trimestre, e era orientata a concentrare questa manovra nella parte iniziale dell'anno nei primi due trimestri, abbiamo, nel formulare la soluzione pratica, tenuto conto di questi orientamenti e delle esigenze che questa componente proponeva. Ci siamo fatti carico persino di problemi di immagine, perché sappiamo bene che questi possono essere rilevanti per una grande organizzazione che aveva fatto una lotta alla morte per mesi e per anni su una trincea, dando a volte anche la sensazione sbagliata che anziché preoccuparsi della sostanza si preoccupasse della forma con cui i problemi venivano assunti e risolti.

La soluzione che abbiamo affacciato, prima nel gruppo di lavoro con Crea poi nella segreteria unitaria, è dunque quella di lavorare a una proposta che, pur mantenendo un nucleo essenziale di coerenza con le questioni che andavano risolte, fosse la meno lontana possibile dagli orientamenti della Cgil o le creasse il meno imbarazzo possibile. Poiché c'è stata una grande disputa sulla questione dell'informazione dei lavoratori nel corso della trattativa, abbiamo proposto che ci fosse, subito dopo ogni tornata di negoziato, una informazione unitaria alle strutture e da queste un'informazione unitaria ai lavoratori. Invece dei telex di organizzazione, abbiamo proposto di mandare la stessa informazione alle strutture periferiche, in modo che queste potessero fare quotidianamente un volantino, dare un'informazione a tutti i lavoratori raggiungibili, non affidandoci dunque solo ai mass media e alle esigenze proprie di questi organi di informazione.

Le cose sono andate come sapete. La cosa più singolare è che il giorno dopo che, finalmente, questa iniziativa è stata concordata, la Cgil ha deciso unilateralmente di sospendere la trattativa e di convocare altrettanto unilateralmente le assemblee dei lavoratori. Con grande senso di responsabilità e di misura ci siamo interrogati, in questi tre mesi, su quali potevano essere i meccanismi psicologici e politici che rendevano così complicato questo rapporto unitario, quali erano gli elementi di diffidenza magari non confessati; e abbiamo tentato di immaginare che, forse, all'origine c'era l'insicurezza sul grado di tenuta unitaria rispetto alla piattaforma che avevamo, salvo il punto specifico della scala mobile, elaborato assieme e assieme assunto (anche se in modo non rituale, nel senso che essa non era stata assunta dal direttivo della Federazione, ma dagli organi dirigenti di ciascuna organizzazione).

Immaginando che tanta preoccupazione potesse derivare dal fatto che non tutti nel sindacato avrebbero potuto tenere allo stesso modo su questioni invece ritenute essenziali, abbiamo sollevato l'esigenza di fissare tra di noi, con un margine di elasticità minimo che ogni negoziato non può non avere, i punti di caduta, le discriminanti, i paletti invalicabili nella trattativa, come si dice nel nostro linguaggio. Intendevamo così rassicurare quanti potessero essere preoccupati del fatto che alla fine si poteva arrivare a una conclusione squilibrata, nella quale cioè il governo della dinamica del salario nominale fosse regolato in modo molto chiaro, mentre le altre parti della manovra complessiva di lotta all'inflazione risultassero sacrificate. Nessuno, tuttavia, è stato interessato a definire questi paletti, perché nessuno della componente comunista era interessato a fare l'accordo: solo chi vuol fare l'accordo si garantisce qual è il possibile approdo sulle questioni essenziali poste sul tappeto del negoziato.

In realtà, i problemi non erano e non sono mai stati negoziali. Non si è mai trattato di un punto di scala mobile in più o in meno. I problemi sono stati e sono di altra natura. Ne abbiamo avuto conferma una decina di giorni fa quando in un clima di tensione molto forte con la Cgil in una Segreteria unitaria abbastanza tesa, Trentin — e lo riferisco senza nessuna intenzione di manipolazione strumentale — ci disse che se anche il governo ci avesse offerto delle mele d'oro su un piatto d'argento, la Cgil non poteva accettare. Capimmo allora con chiarezza che la questione non era più di merito, era altra; perché altra era la partita che si apriva dentro e fuori il sindacato. Il rifiuto era a prescindere dal merito dell'accordo, dalla sua efficacia e dal grado maggiore o minore di soluzione che esso poteva dare ai problemi. Da quel momento la partita e la prospettiva che si apriva era altra.

Dal punto di vista sostanziale, dunque, siamo già al « giorno dopo ». Comunque si chiuda questa partita domani, nell'incontro conclusivo con il governo, le conseguenze saranno rilevanti e durature. Cambia, credo, il panorama politico.

Voglio fare solo qualche osservazione a questo riguardo, che mi sembra essenziale. Anche all'interno della maggioranza ci sono forze che si muovono con un atteggiamento di resistenza e di opposizione molto forte all'accordo; ma quello che è più rilevante, per il cambiamento intervenuto e per le prospettive che può aprire o non aprire, è la situazione dell'opposizione, è la collocazione del Pci. Da quando il Pci ha adottato la strategia dell'alternativa, i comunisti sono entrati — ed è visibile, in tutte le manifestazioni della vita politica — in una fase di grande inquietudine, ma so-

prattutto di grande incertezza e di grande disagio.

L'alternativa, come dice Ruffolo, è una parola ambigua. Può significare o un mutamento irreversibile del sistema, cioè una prospettiva storica, o anche un mutamento reversibile della sua direzione, della direzione politica all'interno del sistema, cioè una prospettiva politica. Nel Pci, tra le due possibili interpretazioni cui il termine alternativa può dar luogo, non mi pare che ci sia stata fino ad ora una scelta unanime: su questo la lotta politica è aperta ed è difficile prevederne l'esito.

Chi propende per la prima versione dell'alternativa, pensa che l'opposizione deve mirare al massimo di danno dell'avversario, al massimo di scacco. Chi la intende nell'altro modo, tende o si propone di non massimizzare il danno, perché condivide con la maggioranza, quali che siano i ruoli nell'ambito dell'equilibrio politico del sistema, l'interesse a non pregiudicare il funzionamento di base del sistema.

Questo influisce naturalmente anche sul modo di condurre l'opposizione. Per quanto si riesce a capire, Berlinguer ha scelto la prima strada. Per le posizioni che ha preso, per gli orientamenti che esprime sembra aver scelto la prima strada, quella dell'interpretazione escatologica dell'alternativa, come grande prospettiva storica, con tutte le conseguenze anche di ordine politico che questo comporta nei rapporti tra maggioranza e opposizione e nei rapporti con la società.

Schematizzando molto, potremmo dire che Berlinguer ha rovesciato la linea di Amendola. Prioritario, per Amendola, era portare avanti una linea riformista; a suo avviso, infatti, i problemi di una società industriale potevano essere gestiti solo in quest'ottica, soprattutto se il Pci intende candidarsi a essere legittimato come forza di governo. Per farlo, sosteneva Amendola, il Pci deve mantenere inalterato il quadro delle sue alleanze internazionali e il suo rapporto con l'Unione sovietica. L'esito di questa posizione era una scelta esplicita: il massimo del riformismo come proposta politica all'interno, il massimo di riferimento alle alleanze tradizionali in politica internazionale. Berlinguer ha fatto esattamente l'opposto: ha messo in discussione, in una qualche misura, i rapporti internazionali del partito, ma ha indurito la politica interna.

In quest'ottica, le questioni che riguardano gli interessi dei lavoratori diventano veramente un dato subalterno. C'è in tutto questo non solo un calcolo, ma anche il riflesso di una certa schizofrenia della cultura politica: per anni si è parlato in questo paese dell'autonomia del sociale e si è sostenuto che esso doveva avere anche funzioni di supplenza politica; e di questo il Pci, nella fase

della sua espansione, ha molto beneficiato. Oggi si arriva alla dottrina opposta, dentro ma anche fuori del Pci, nelle altre forze politiche tra gli hegeliani, come direbbe Merli Brandini, che sostiene che l'autonomia del politico deve essere o può essere alla fine prevaricazione sul sociale.

Non si tratta di illazioni arbitrarie. Dobbiamo pure spiegarci il significato del comunicato della direzione del Pci di 15 giorni fa e la svolta che ha provocato nella Cgil: mentre, prima, la componente comunista stava in qualche modo alla battuta, poi improvvisamente è venuto chiaro che il problema era altro, era comunque non fare l'accordo. E il comunicato della direzione del Pci diceva, in buona sostanza: qui non ci sono le condizioni per lo scambio, perché questo governo non è credibile: comunque, se scambio ci deve essere, lo scambio si fa con noi, non con quelli che stanno al tavolo della trattativa. E proseguiva in questo modo in un'opera di destabilizzazione della Cgil, iniziata due anni e mezzo fa di fronte alla questione del Fondo di solidarietà, portandola al suo atto finale: la delegittimazione della Cgil e del sindacato come soggetto politico, quindi come soggetto abilitato a negoziare.

Cambia dunque il panorama politico. Ma cambia e cambierà forse anche di più il panorama sindacale. Sappiamo tutti che l'unità non va in crisi per un punto di contingenza in più o in meno, ma la causa della crisi drammatica dell'unità non è stata nemmeno la divergenza sul merito delle politiche. Divergenze sulle politiche ci sono, del resto, nelle singole organizzazioni. Noi abbiamo una storia anche di regole che ci hanno consentito di dirimere le divergenze quando c'erano, mentre nella Cgil c'è crisi anche sulle regole atte a comporre un conflitto di merito quando c'è. Ma qui non si tratta di una divergenza sulle politiche, sulla piattaforma, e quindi nemmeno su come si deve apprezzare o non apprezzare ciò che è stato strappato nel negoziato.

Constatiamo una cosa che avevamo già constatato due anni fa: siamo giunti all'epilogo, l'unità va in crisi drammatica ogni qual volta il sindacato tenta di varcare la soglia del sistema politico istituzionale, cioè quando vuole essere un soggetto politico autonomo; un soggetto certo, non al di fuori di tutte le regole istituzionali, non variabile impazzita nel sistema, ma un soggetto che ha l'autorità, la legittimità di rivendicare in proprio, per gli interessi che rappresenta legittimamente nel paese, le soluzioni in ordine alla politica economica e sociale.

L'unità va in crisi quando si arriva qui. Quando si mette in discussione, quindi, la natura sostanziale di ciò che dovrebbe essere il movimento sindacale, e che tutti unitariamente abbiamo contri-

buito a definire. È una constatazione che non può non essere fatta, non solo sulla base delle vicende delle ultime ore e degli ultimi giorni, per quanto tormentate, faticose, dolorose per ciascuno di noi, ma su un'esperienza che si è ormai consumata negli ultimi due o tre anni.

Questa constatata impossibilità, quando si arriva al dunque, di potere creare le condizioni perché il sindacato assolta al suo ruolo, non fa che sottolineare i gravi limiti di autonomia del sindacato. La vicenda che ora abbiamo di fronte ci dice che, comunque vada, è finito, per quanto riguarda la politica unitaria, il ciclo avviato dodici anni fa con la costituzione della Federazione. La Federazione è finita; neanche portandola in sala di rianimazione quella Federazione può più essere rivitalizzata. La fase che si apre, naturalmente, non esclude la politica unitaria. Nessuno è così pazzo da pensarlo, malgrado le vicende delle ultime ore, degli ultimi giorni.

Al di là della congiuntura, nessuno ovviamente pensa a un movimento sindacale in Italia che esclude dal suo orizzonte il tema, che resta pur sempre fondamentale nei rapporti negoziali, della politica unitaria. Ma sarà un'unità diversa rispetto a quella che abbiamo conosciuto in questi 12 anni. Sarà cioè un'unità competitiva, un'unità di azione che si sviluppa su un terreno fortemente competitivo tra le organizzazioni. Questo fatto non può che comportare l'avvio di una riflessione profonda sulla strategia generale del sindacato, e della Cisl in particolare; ma anche sull'organizzazione, cioè su noi stessi, su come funzioniamo. Bisognerà ripensare l'assemblea dei quadri; e andrà anche valutato se la data è congrua, o se invece, in ragione dell'ampiezza della riflessione strategica e organizzativa che bisogna fare, non ci siano decisioni da prendere anche in ordine alla data.

Nella nuova prospettiva finiscono, per tutti, per gli altri ma anche per noi, o per aree più o meno importanti dell'organizzazione non riconducibili a questa o quella categoria ma in generale a tutta l'organizzazione, finiscono per tutti le rendite di posizione derivanti dall'esistenza della Federazione unitaria.

Il consenso è dunque tutto da conquistare, l'unità non è un fine in sé, un a priori, ma l'unità d'azione è uno strumento; non è un mito, è una conquista. E quindi dipende anche dalla nostra capacità di saperci confrontare a tutti i livelli, perché le posizioni nel sindacato siano non solo le più coerenti con la strategia generale, ma anche con ciò che il sindacato e noi rappresentiamo.

Tutto questo rende essenziale la questione della democrazia, non nei termini di un dibattito accademico ma come questione di legittimità e di rappresentatività. Il problema decisivo, al fine della

democrazia, sono le regole, le procedure. La linea nella quale noi ci muoviamo è quella che l'ultimo congresso ha discusso, approfondito e alla fine deliberato con voto pressoché unanime: è quella della democrazia rappresentativa, con tutte le componenti di partecipazione che, proprio perché sono componenti di partecipazione, non possono essere un'ordalia, un giudizio di Dio sulle cose che il sindacato può o non può fare. Il punto che non dobbiamo oscurare, per noi e per gli altri, è che la prima regola della democrazia consiste nel sapere chi risponde a chi. Fuori da questo c'è solo l'arbitrio, la prevaricazione, sia quando sono i gruppi dirigenti che prevaricano, sia quando sono i gruppi di base, piccole minoranze che pensano di poter decidere in nome e per conto, chissà mai perché, dell'intera base operaia. Fuori da questo c'è comunque un decadimento della democrazia, anche quando le regole formali dovessero apparentemente funzionare.

Che fare rispetto al negoziato con il governo? Il giudizio che ha dato ieri il Comitato esecutivo e che la Segreteria qui ripropone è un giudizio positivo sulle conclusioni a cui la trattativa è approdata, con le specificazioni e gli elementi di cui abbiamo pure parlato. Come sapete, l'esecutivo aveva immaginato e deciso una procedura per gestire il dissenso con la componente comunista del sindacato: quella del referendum tra tutti i lavoratori. Scelta non priva di rischi, che l'esecutivo aveva attentamente considerato.

Andavamo oltre le colonne d'Ercole con qualche problema di gestione pratico, anche di garanzie, di procedure; ma soprattutto il comitato esecutivo nel momento in cui decideva per questa strada non si nascondeva il rischio che alla fine il referendum si svolgesse al di fuori di una logica strettamente sindacale.

Ma, al di là di tutte queste osservazioni su cui l'esecutivo si era responsabilmente intrattenuto, questa procedura da noi immaginata è risultata non praticabile, perché, se questo accordo ci deve essere e deve dispiegare i suoi effetti, i tempi necessari sono estremamente stretti. Questa procedura di gestione del dissenso non è dunque praticabile nella situazione data.

L'alternativa al referendum, affacciata ieri nel Comitato esecutivo, è una nostra assunzione di responsabilità, non solo politica ma anche formale. Per dirla in termini espliciti: poiché siano d'accordo, andiamo a firmare. È in ballo, qui, un problema essenziale, non solo di identità ma anche di legittimità della Cisl. Perché se consegniamo ad altri la nostra autonomia decisionale — per le ragioni più miserabili o più nobili, non ha nessuna importanza — le conseguenze sul futuro e sul ruolo di questa organizzazione mi sembrano di tutta evidenza. Noi non abbiamo mai puntato in tutta

la vertenza a un accordo separato. Non abbiamo mai nascosto questa volpe sotto l'ascella. Anzi, per le cose che ho detto, noi abbiamo fatto ogni sforzo ragionevole per trovare un punto di convergenza coerente.

Ma io credo che non possiamo nemmeno condannarci all'impotenza e alla paralisi, al venir meno delle nostre responsabilità. Se qualcuno decide autonomamente, e per ragioni che hanno ben poco di sindacale, di autoescludersi, io non credo che questo debba avere di per sé delle conseguenze meccaniche, automatiche sulla nostra condotta. Certo, questo è un fatto politico e un gruppo dirigente responsabile non lo sottovaluta. Ma una cosa è valutare i termini della situazione politica sindacale man mano che essa si determina, altra cosa è dire che altri quando decidono comunque decidono anche per noi. Confermiamo quindi intanto, e questo è un primo punto che deve essere ben chiaro al Consiglio generale, la decisione del Comitato esecutivo favorevole alla conclusione del negoziato. Questo è un impegno politico. Resta aperto il problema di come amministrare questa decisione politica, il problema di come — con quali atti formali o politici, ma in ogni caso sostanziali — rendere esplicito il nostro impegno e la nostra scelta. Questo sia perché esistono aspetti tecnico giuridici che non possono essere sottovalutati o scavalcati, ma che noi intendiamo considerare con il massimo di attenzione, sia perché è necessario concertare con la Uil e con i socialisti della Cgil gli atti formali o politici che debbono coinvolgere solidariamente lo schieramento che è pervenuto a quella conclusione politica.

Lo scopo che ci prefiggiamo, anche nella scelta del modo con cui arrivare a questa conclusione, è quello di salvaguardare i contenuti dell'accordo: impresa che si presenta per molti aspetti assai problematica. Fra gli scenari possibili, infatti, c'è anche quello che da domani sera tutto sia azzerato. Salvare dunque i contenuti negoziali è un obiettivo prioritario.

Quale che sia la conclusione formale con la quale chiuderemo il negoziato, possiamo avere tutti comunque coscienza del fatto che siamo già al giorno dopo.

Giunge un momento, e questo momento per la Cisl è arrivato, in cui una grande organizzazione non può sottrarsi alle sue responsabilità. Non può limitarsi ad assecondare gli avvenimenti, ricercando accuratamente la linea di presumibile minore resistenza, che rischia di essere la linea però anche di elusione delle questioni; o, peggio, facendosi fatalisticamente travolgere dal corso delle cose. Per quanto può sembrare doloroso e non desiderabile, c'è una regola nella storia che non c'è cambiamento senza rottura. Il

problema di domani è invece quello di riaprire con forza, con la chiarezza necessaria, il tema dell'organizzazione; non solo perché abbiamo da oggi l'esigenza di evitare, in un guado difficile, inaccettabili smagliature dell'organizzazione, ma soprattutto per decidere di darci, nella nuova situazione, un progetto adeguato alle sfide che la fase sociale ed economica che viviamo ci impone; per darci strumenti, e perciò organizzazione, a livello non solo di queste sfide, ma del nostro compito e delle nostre responsabilità.

Risoluzione sul confronto in atto con il governo

Il Consiglio generale della Cisl approva la relazione svolta da Carniti a nome della Segreteria.

Esprime un proprio giudizio positivo sui risultati conseguiti nel confronto con il governo per la lotta all'inflazione, per la ripresa produttiva e per l'occupazione.

Considera tali risultati idonei alla conclusione della trattativa e dà mandato alla Segreteria di esprimere l'adesione della Cisl.

Nuova biblioteca Cisl

Odg sulla prospettiva unitaria

Il Consiglio generale, mentre impegna l'intera organizzazione a sostenere le determinazioni assunte sia attraverso il ruolo attivo delle strutture e dei militanti, sia con un'azione efficace e diffusa di informazione dei lavoratori, dà mandato alla Segreteria di convocare in tempi rapidi il Comitato esecutivo per un aggiornamento dei contenuti politici dell'assemblea organizzativa, con l'obiettivo di consolidare il rapporto democratico e di consenso con l'insieme dei lavoratori e per ricostruire — nelle nuove condizioni e su nuove basi strategiche — una prospettiva unitaria.

Segreteria confederale

Roma 21 febbraio 1984

Comunicato sui consigli unitari nel settore trasporti

Quanto accade in questi giorni nel settore dei trasporti, e in specie nelle ferrovie, non ha precedenti negli ultimi venti anni di storia sindacale:

la sigla dei consigli unitari della Federazione Cgil-Cisl-Uil viene utilizzata dalla corrente comunista della Cgil a copertura di proclamazioni di sciopero che contrastano con gli orientamenti dei delegati Cisl e Uil. In tal modo la corrente comunista della Cgil ha sanzionato la fine dei consigli, quale struttura di base della Federazione unitaria nel settore dei trasporti;

le azioni di sciopero sono attuate in disprezzo alla autoregolamentazione che la Federazione unitaria dei trasporti ha autonomamente deciso con il contributo determinato della Filt Cgil. Le modalità di sciopero, il loro articolarsi sulla rete ferroviaria, il loro intento di bloccare comunque e ad ogni costo il sistema dei trasporti, mostrano un disegno la cui pericolosa assurdità non può essere ignorata né dall'insieme del movimento sindacale, né dalla pubblica opinione.

La Segreteria confederale della Cisl esprime perciò pieno appoggio alle decisioni assunte dalla Fit Cisl. Ribadisce l'importanza del rispetto delle norme di autoregolamentazione, quale conquista di responsabilità e di forza di tutti i lavoratori organizzati nel sindacato.

La Cisl condanna nel modo più fermo non solo l'azione dei responsabili di scioperi locali, ma l'atteggiamento di tutte le forze

sindacali e non, palesi e occulte, che incoraggiano e sostengono dall'esterno tali azioni e invita tutte le sue strutture e tutti i suoi militanti, iscritti e simpatizzanti, a dissociarsi e a rendere esplicita la loro opposizione.

La Cisl sottolinea, inoltre, tutta la gravità delle possibili conseguenze che incombono sui lavoratori e sul sindacato.

L'autoregolamentazione non costituisce, infatti, un codice di comportamento da rispettare solo quando non esistano dissensi tra i sindacati, o i dissensi riguardino i sindacati autonomi o altri gruppi di contestazione. Nelle ferrovie l'autonoma regolamentazione dell'esercizio del diritto di sciopero si salda in modo inscindibile con un sistema di norme sulle libertà e diritti sindacali che non può, perciò, né essere scisso, separando questi diritti da quei vincoli, né unilateralmente revocato da una sola organizzazione.

La Cisl, nell'esprimere la più ferma condanna di queste azioni — che portano oltretutto la responsabilità di aver rotto il patto federativo e tolta legittimità ai consigli, — invita tutti i lavoratori, iscritti e simpatizzanti, a saldarsi intorno alle strutture della Cisl, per scongiurare sviluppi nefasti per il movimento sindacale, tranquillizzare l'opinione pubblica e creare un clima più idoneo per ricomporre almeno la tranquillità degli animi nei posti di lavoro.

Lettera del segretario generale al presidente del Consiglio dei ministri sul rispetto degli accordi su prezzi e tariffe

Roma 6 marzo 1984

Caro Presidente,

la tempestiva ed efficace attuazione dell'articolo 1 del dl 15 febbraio u.s. e degli ulteriori impegni previsti nell'allegato 1B del protocollo d'intesa del 14 febbraio u.s. in materia di disciplina e controllo dei prezzi costituisce un aspetto centrale della strategia di lotta all'inflazione e una condizione decisiva di credibilità dell'intera manovra di politica economica e di politica dei redditi concordata tra il governo e le parti sociali.

In questo ambito assumono una rilevanza particolare l'impegno di tenere fermi fino a tutto il mese di aprile tutti i prezzi amministrati e le tariffe pubbliche (ad eccezione dell'Rca), di non consentire aumenti per tutto il 1984 per la benzina, gli abbonamenti ferroviari, i trasporti urbani e le autolinee in concessione e di mantenere sensibilmente al di sotto del 10% i prezzi del pane, del latte, dello zucchero, dell'acqua potabile e di altri beni di largo consumo.

Purtroppo, la linea di condotta di diverse amministrazioni regionali e locali si sta muovendo in direzione contraddittoria con tali impegni, attraverso decisioni di aumenti di tariffe pubbliche e di prezzi amministrati che non solo violano il blocco ma, in taluni casi, toccano livelli d'incremento nettamente superiori al 10%.

Abbiamo già segnalato al sottosegretario Amato, il caso del Consorzio Acit delle autolinee in concessione dell'area Pisa - Livorno che ha attuato, dal 1° marzo c.m., aumenti sia delle tariffe ordinarie che degli abbonamenti dell'ordine del 35-40% (aumenti rimasti in vigore, nonostante l'intervento tempestivo dell'onorevole Amato). Anologo il caso delle autoguidovie che coprono i

collegamenti di una vasta area lombardo-emiliana.

Ci vengono segnalate prossime decisioni di aumento relative ai prezzi di servizi pubblici socialmente rilevanti (mense, asili nido, nettezza urbana, ecc.) in numerosi comuni della Lombardia, nonché la decisione già adottata dal comune di Conegliano Veneto di aumentare del 15% il prezzo dell'acqua potabile.

Il problema cruciale che qui si pone — e che abbiamo esplicitamente sollevato in occasione dell'incontro del 28 febbraio u.s. coi ministri De Michelis e Altissimo — è quello relativo all'efficacia vincolante delle direttive del Cip previste dall'articolo 1 del richiamato decreto legge e, in particolare, degli strumenti sanzionatori in caso di decisioni difformi da tali direttive.

Si pone, inoltre, la questione del raccordo tra i vincoli concordati all'aumento delle tariffe e dei prezzi amministrati e le disposizioni della legge finanziaria in materia di finanza locale, che le autorità regionali e locali invocano a giustificazione dell'inosservanza dei suddetti vincoli.

Si tratta di questioni che mi è parso necessario sottoporre alla tua diretta attenzione, considerata non solo la loro rilevanza, ma anche la difficoltà di risolverle positivamente e tempestivamente senza il tuo personale intervento.

Cordiali saluti

Il segretario generale

Comitato esecutivo

Roma 9 marzo 1984

Il Comitato esecutivo ha esaminato i problemi inerenti alla gestione politica del patto antinflazione, per quanto attiene al decreto legge e all'applicazione del protocollo d'intesa, e ha approvato una risoluzione in proposito.

Il Comitato ha anche approvato un'odg sulla Rai-tv.

Risoluzione sulla gestione politica del patto antinflazione

Il Comitato esecutivo della Cisl, udita la relazione svolta da Emilio Gabaglio a nome della Segreteria, l'approva.

Il Comitato esecutivo della Cisl valuta positivamente la capacità di tenuta e di iniziativa che l'insieme dell'organizzazione ha manifestato in queste settimane, nel vivo di un duro scontro politico, e considera del più alto valore l'impegno largo e consapevole dei dirigenti, dei delegati e degli iscritti, che hanno dimostrato non solo di voler sostenere il patto antinflazione e per il lavoro, ma anche di valorizzare e riaffermare l'identità e il ruolo della Cisl tra i lavoratori e nel sindacato italiano.

Il Comitato esecutivo della Cisl ritiene che la decisione della componente comunista della Cgil di far propria la manifestazione del 24 marzo a Roma, se introduce un elemento di chiarezza e di esplicita assunzione di responsabilità rispetto ai precedenti ambigui comportamenti nei confronti di un movimento di protesta che

si pretendeva spontaneo, sanziona d'altra parte la definitiva rottura dei legami unitari, così come si sono configurati dal 1972 ad oggi nella Federazione Cgil Cisl Uil.

Il Comitato esecutivo della Cisl prende atto che, non sollecitando per la manifestazione del 24 marzo le adesioni di strutture unitarie ed escludendo forzature in questo senso, la componente comunista della Cgil, sia pure tardivamente, sembra rendersi conto degli effetti devastanti prodotti nel tessuto degli organismi unitari di base dalla pratica delle autoconvocazioni e dai comportamenti di prevaricazione e di arbitrarietà che si sono registrati soprattutto in alcune aree del paese.

Il Comitato esecutivo ritiene tuttavia che nelle situazioni in cui si vorrà insistere su questa linea la Cisl sarà costretta, come in alcuni casi è già avvenuto, a considerare definitivamente caduta la rappresentatività e la legittimità unitaria di questi consigli e darà vita a propri autonomi e distinti organismi di rappresentanza.

Il Comitato esecutivo della Cisl sollecita la rapida approvazione del decreto all'esame del senato, che costituisce una condizione indispensabile per il pieno dispiegarsi della manovra antinflazionistica.

Il Comitato esecutivo della Cisl chiede al governo di compiere tempestivamente tutti gli atti necessari alla puntuale e integrale applicazione dell'accordo del 14 febbraio in tutte le sue parti, con particolare riferimento a: prezzi e tariffe; equo canone; fisco; mercato del lavoro e iniziative a sostegno dell'occupazione; politica industriale; interventi per i settori e le aree di crisi.

Il Comitato esecutivo ritiene a questo fine indispensabile che il governo indichi un'autorità politica incaricata, per quanto lo riguarda, di assicurare il coordinamento della fase applicativa dell'accordo. La Cisl opererà affinché gli impegni contenuti nell'accordo vengano rispettati e non esiterà, ove fosse necessario, a chiamare i lavoratori alla mobilitazione e alla lotta per ottenerlo. Il Comitato esecutivo sottolinea la necessità di aprire una fase di confronto sul territorio con le regioni e le altre autonomie locali per l'attuazione a tutti i livelli dell'accordo.

A livello d'impresa, occorre, sulla base dei tempi e delle procedure eventualmente previste dai contratti nazionali, organizzare l'azione sindacale, ponendo al centro delle piattaforme le questioni dell'occupazione, dell'orario, delle riconversioni produttive e battendo — anche per questa via — ogni ipotesi salarialista, del tutto inadeguata rispetto ai problemi veri con i quali i lavoratori sono chiamati a confrontarsi.

Il Comitato esecutivo invita tutte le strutture della Cisl a

proseguire e a intensificare le iniziative di orientamento e di dibattito tra i lavoratori, promuovendo assemblee degli iscritti aperte a tutti i lavoratori e là dove, attraverso l'accordo delle strutture responsabili, se ne stabiliscano condizioni e garanzie, di realizzarle unitariamente: dando vita a grandi manifestazioni pubbliche di delegati e di militanti; promuovendo tra i delegati e i lavoratori tutte le iniziative utili a sostegno del patto antinflazione e per il lavoro e di dissociazione dalle « autoconvocazioni » e dalla stessa manifestazione del 24 marzo.

Il Comitato esecutivo ritiene, infine, di vitale importanza il consolidamento dell'organizzazione a tutti i livelli, e in particolare sui posti di lavoro; assicurando, in coerenza con le decisioni congressuali, un punto di riferimento e di aggregazione in cui gli iscritti possano riconoscersi e attraverso il quale partecipare pienamente alla vita democratica della Cisl.

Odg sull'informazione radiotelevisiva

Il Comitato esecutivo della Cisl ritiene che l'informazione radiotelevisiva non abbia sempre rispettato nelle ultime settimane, riferendo delle vicende sindacali e soprattutto degli scioperi e delle manifestazioni autoconvocate, quei criteri di completezza e di equilibrio che dovrebbero presiedere a un'attività di questa delicatezza e importanza da parte, in particolare, di un servizio pubblico.

Il Comitato esecutivo chiede agli organi dirigenti della Rai, ai responsabili delle testate e agli stessi giornalisti, nel rispetto della loro autonomia e professionalità, di voler operare in modo da evitare, come in alcuni casi è accaduto, unilateralità e faziosità che, mentre nuociono al prestigio e all'autorevolezza del servizio pubblico radiotelevisivo, non contribuiscono, come è invece necessario, alla corretta informazione sui fatti e gli avvenimenti, condizione indispensabile per favorire nel paese lo sviluppo del dibattito democratico.

Segreteria confederale

Roma 26 marzo 1984

Comunicato sui contrasti sorti
in materia di difesa del salario reale
nel quadro della politica antinflazionistica

La Segreteria della Cisl, a conclusione di una settimana difficile nei rapporti sindacali e in parlamento, esprime a tutti gli iscritti, ai delegati e ai quadri aziendali, alle proprie strutture il più vivo apprezzamento per l'apporto consapevole e militante fornito alla linea politica e alla strategia dell'organizzazione e li sollecita a mantenere alto l'impegno e il grado di coesione per affrontare una fase che appare non meno ardua e complessa.

La Segreteria della Cisl riconferma il suo giudizio negativo sulla manifestazione convocata a Roma dalla maggioranza della Cgil. Essa, pur essendo una legittima espressione della dialettica democratica, ha messo in luce una pericolosa commistione tra ragioni di partito e sindacali, con gravi conseguenze per l'autonomia e i rapporti unitari.

In questo contesto, la Segreteria della Cisl considera scorretto e strumentale l'utilizzo tra gli oratori di singoli iscritti alla Cisl in dissenso con l'organizzazione. Dà atto a Luciano Lama di non aver raccolto, nel suo discorso, le posizioni più divaricanti pur presenti nella manifestazione.

Dopo il voto del senato e in riferimento al clima generale esistente in parlamento, nel paese e nello stesso movimento sindacale teso a ridurre l'asprezza dello scontro, la Segreteria della Cisl ribadisce la disponibilità a considerare positivamente ogni

nuova proposta della maggioranza della Cgil — cui compete l'onere di formularla — che, volta a difendere il salario reale in coerenza con la strategia antinflazione ed equivalente in qualità e quantità al contenuto del decreto, consenta eventualmente di definire una posizione comune.

La Segreteria della Cisl rinnova con forza la richiesta al governo di sviluppare senza indugio le iniziative necessarie per l'applicazione del complesso dell'intesa del 14 febbraio, con particolare riferimento alla politica fiscale, al piano per il lavoro giovanile nel Sud e a tutte le altre misure connesse al sostegno dell'occupazione.

Segreteria confederale

Roma 3 aprile 1984

Nota sull'applicazione dell'intesa del 14 febbraio 1984

La Segreteria della Cisl ritiene necessario che il governo convochi un incontro con il movimento sindacale per una verifica dello stato di applicazione dell'insieme dell'intesa del 14 febbraio, anche in relazione al fatto che su punti qualificanti del protocollo — in primo luogo il piano per il lavoro giovanile nel Sud e gli altri interventi per l'occupazione — le iniziative governative non hanno finora avuto la concretezza indispensabile.

La Segreteria della Cisl ribadisce la richiesta già avanzata al presidente del Consiglio di misure urgenti sul piano fiscale, a partire da quanto contenuto nell'accordo, alla luce delle eloquenti e scandalose rivelazioni del libro bianco pubblicato dal ministero delle Finanze.

Ferma restando la necessità della definitiva approvazione del decreto in sede parlamentare, la Segreteria della Cisl ritiene opportuno valutare la possibilità di inserire nello stesso provvedimento il blocco dell'equo canone, già previsto in un apposito disegno di legge, mentre reputa improcrastinabile che il governo promuova la definizione degli atti legislativi riguardanti la garanzia del recupero fiscale e parafiscale per i lavoratori, in caso di sfondamento del tetto programmato del 10% di inflazione, dando così effettivo seguito agli impegni assunti.

Comitato esecutivo

Roma 9 aprile 1984

Il Comitato esecutivo ha discusso una relazione sui problemi dell'attuazione del patto antinflazione e ha approvato una risoluzione in merito.

Risoluzione sull'attuazione del patto antinflazione

Il Comitato esecutivo della Cisl, riunito a Roma il 9 aprile, udita la relazione presentata da Emilio Gabaglio a nome della Segreteria, l'approva.

Il Comitato esecutivo resta convinto del significato e della validità dell'accordo del 14 febbraio, al quale la Cisl ha responsabilmente aderito nella consapevolezza che la lotta all'inflazione è condizione imprescindibile per assicurare la ripresa produttiva e dell'occupazione e, allo stesso tempo, per garantire il salario reale dei lavoratori.

Il Comitato esecutivo considera positivo l'incontro governo-sindacati del 4 aprile, sollecitato dalla stessa Cisl, in quanto permesso di conseguire maggiori elementi di concretezza su impegni qualificanti assunti dal governo, soprattutto per quanto riguarda la politica fiscale e le misure per l'occupazione, e in particolare per quella giovanile nel Mezzogiorno, che restano obiettivi fondamentali dell'intera manovra.

È a partire da questi temi, così decisivi e urgenti, che il

Comitato esecutivo auspica la ripresa e lo sviluppo dell'azione unitaria con Cgil e Uil per garantire l'integrata e tempestiva applicazione dell'intesa.

Il Comitato esecutivo invita tutte le strutture a svolgere un ruolo attivo per il rilancio dell'iniziativa sindacale sul territorio e a livello di impresa, assumendo l'occupazione e il governo delle ristrutturazioni degli apparati produttivi come obiettivi prioritari, anche attraverso la riduzione degli orari e l'utilizzo dei contratti di solidarietà.

Il Comitato esecutivo ribadisce con forza che il mantenimento rigoroso del quadro di coerenza complessiva della manovra di politica economica definita nell'intesa è compito primario e indefettibile del governo e della maggioranza che lo sostiene; e che sarebbe ingiustificato e inaccettabile ogni tentativo di scaricare su quella parte del movimento sindacale che a tale coerenza ha ispirato le proprie autonome scelte la responsabilità di rimetterla in discussione, sulla base di preoccupazioni che attengono più alla sfera della dialettica politico-partitica che non a quella di natura squisitamente sindacale.

Il Comitato esecutivo riconferma il proprio giudizio sulla posizione della maggioranza della Cgil, che rimane immutata per quanto riguarda i complessivi contenuti di merito dell'intesa, rispetto ai quali essa non costituisce una convincente alternativa. Tale posizione è palesemente fuorviante sul punto specifico del cosiddetto reintegro dei punti di scala mobile, in quanto propone una soluzione in netta contraddizione sia con l'obiettivo di rientro stabile dall'inflazione, sia con quello, pure comunemente condiviso, di una razionale riforma strutturale del salario che riapra spazi di agibilità alla contrattazione.

L'inconsistenza e la contraddittorietà di tali posizioni e, al tempo stesso, la radicalità con cui il Pci sostiene la battaglia parlamentare spinta fino all'ostruzionismo, rendono sempre più evidenti le motivazioni di fondo e la posta in gioco reale dello scontro, che investe questioni di schieramento e di rapporti politici che vanno ben al di là dei contenuti della manovra economica in discussione.

Il Comitato esecutivo riconferma che la Cisl resta pienamente disponibile a valutare proposte che permettano di superare lo scontro in atto, sempreché si appoggino su soluzioni in grado di assicurare analoga efficacia nel perseguimento degli obiettivi di fondo alla base dell'intesa, senza alternare la coerenza complessiva.

Il Comitato esecutivo ribadisce, infine, la necessità di assicurare tempestiva attuazione dei punti decisivi dell'intesa relativi al

blocco dell'equo canone, alle garanzie fiscali e parafiscali per i lavoratori in caso di sfondamento del tetto programmato di inflazione, integrati dalla indicizzazione completa degli assegni familiari.

Comitato esecutivo

Roma 18 aprile 1984

Risoluzione sul decreto in materia di patto antinflazione

Il Comitato esecutivo della Cisl valuta positivamente la riproposizione del decreto da parte del governo, con una durata limitata a sei mesi, in quanto, mentre da un lato esso conferma le caratteristiche e la portata della manovra antinflazione, dall'altro può permettere, come la Cisl ha sempre auspicato ed esplicitamente confermato nell'incontro del 4 aprile con il governo, di attenuare l'asprezza dello scontro politico che intorno a questo provvedimento si è voluto organizzare con tanta intransigenza ed evidente strumentalizzazione politica.

Il Comitato esecutivo considera significativi i miglioramenti apportati, nel nuovo testo, alle disposizioni relative alla piena indicizzazione degli assegni familiari, che la Cisl aveva espressamente richiesto e che si collocano sulla linea egualitaria e di tutela dei redditi delle famiglie che la Confederazione da tempo sostiene.

Il Comitato esecutivo ritiene necessaria l'approvazione del decreto nei tempi previsti, per permettere alla manovra antinflazione di produrre, anche per questa via, gli effetti sperati e tuttora indispensabili per favorire la ripresa economica e l'occupazione.

Il Comitato esecutivo conferma la volontà della Cisl di ricercare con Cgil e Uil le convergenze necessarie per sviluppare con forza l'iniziativa sindacale per ottenere la piena applicazione dell'accordo del 14 febbraio in tutte le sue parti, con particolare riferimento alla lotta all'evasione e all'erosione fiscale — a partire già nel 1984 dalla correzione della norma che consente il frazionamento dei redditi nell'ambito dei nuclei familiari — e agli in-

terventi di sostegno all'occupazione; e per garantire, nel rispetto delle scadenze previste, l'attuazione degli impegni relativi al blocco dell'equo canone e al recupero salariale, per via fiscale o parafiscale, in caso di sfondamento del tetto programmato di inflazione. Questi, infatti, sono elementi fondamentali dell'intesa con il governo, da realizzare integralmente.

Il comitato esecutivo considera inaccettabile, in qualsiasi forma, l'eventualità di interventi d'autorità del governo sui salari, nella convinzione che questa materia debba continuare a formare oggetto, in tempi adeguati, di autonomo negoziato tra le parti sociali.

Odg sulle strutture Cisl nei posti di lavoro

Il Comitato esecutivo della Cisl, in preparazione della prossima assemblea dei quadri, ha approfondito alcune proposte presentate dalla Segreteria, riguardanti la costituzione della struttura Cisl nei posti di lavoro e nuove regole e modalità per l'elezione dei consigli dei delegati.

In questo quadro e consapevole che in alcune realtà non sono al momento agibili i consigli unitari, quali strutture rappresentative della generalità dei lavoratori e delle tre confederazioni, fermo restando l'obiettivo di ripristinare le condizioni di tale agibilità, il Comitato esecutivo esprime il proprio sostegno a quelle strutture Cisl elette nei posti di lavoro e alle quali è attribuita in questa fase la rappresentatività politica e contrattuale degli iscritti alla Cisl.

Segreteria confederale

Roma 28 maggio 1984

Comunicato sull'azione governativa in applicazione dell'intesa del 14 febbraio 1984

La Segreteria della Cisl ribadisce l'esigenza della definitiva approvazione del decreto da parte del senato, ma conferma la necessità che il governo assuma iniziative, nelle forme più efficaci, per l'attuazione di rilevanti aspetti dell'intesa del 14 febbraio non contenuti nel decreto e che tuttavia costituiscono parti integranti e altrettanto essenziali della manovra antinflattiva concordata.

Come è stato già chiarito nella lettera inviata nei giorni scorsi al ministro del Lavoro, la Cisl considera infatti indispensabile e urgente che il governo predisponga gli strumenti relativi: al blocco dell'equo canone; alle garanzie per i lavoratori in caso di andamento reale dell'inflazione superiore al tetto programmato; alla destinazione del quarto punto di contingenza per l'aumento degli assegni familiari.

La Segreteria della Cisl non condivide le iniziative di mobilitazione portate avanti in questa fase dalla Cgil, perché le considera strumentali e subalterne rispetto all'opposizione parlamentare al decreto; ma nello stesso tempo richiama il governo al pieno rispetto degli impegni assunti, in particolare per quanto riguarda la politica fiscale e le misure a sostegno dell'occupazione.

La Segreteria della Cisl ritiene infatti che il comportamento tenuto fin qui dal governo, su queste due questioni di vitale importanza, sia tale da suscitare legittime perplessità e preoccupazioni.

Per ciò che si riferisce al piano straordinario per il lavoro gio-

vanile nel Mezzogiorno, la Segreteria della Cisl attribuisce grande rilievo all'incontro già previsto per mercoledì 30 maggio e chiede che il governo, recuperando un evidente ritardo rispetto alle scadenze prefissate, avanzi in questa occasione proposte definite e adeguate, con riferimento ai finanziamenti, alle modalità e ai tempi di attuazione del piano.

Quanto alle misure fiscali, la Segreteria della Cisl rileva come non vi siano finora segnali tali da indicare che il governo stia predisponendo i provvedimenti previsti nell'intesa per la lotta all'evasione e all'erosione fiscale; e come invece, dalle dichiarazioni rese in varie sedi dal ministro delle Finanze, emergano rischi di rinvio e di svuotamento degli impegni presi.

La Segreteria della Cisl sottolinea che la revisione della disciplina per la determinazione degli imponibili nei confronti dei soggetti a contabilità semplificata, con ricorso anche a forme forfettarie e a metodi presuntivi di controllo; la correzione della norma che oggi consente l'indiscriminato frazionamento dei redditi imponibili nell'ambito del nucleo familiare; la revisione del trattamento tributario dei redditi da fabbricati costituiscono impegni precisi e che devono essere puntualmente realizzati alla scadenza concordata del 30 giugno.

Un diverso atteggiamento del governo sarebbe, ad avviso della Cisl, inaccettabile; e comporterebbe da parte del sindacato una ferma risposta a difesa del complesso dell'accordo del 14 febbraio.

Comunicato sullo sciopero dei medici

Lo sciopero proclamato dal fronte dei sindacati medici per il 4 giugno, e che dovrebbe paralizzare l'intero sistema sanitario nazionale (ospedali, ambulatori pubblici, ambulatori specialistici, ambulatori dei medici di famiglia e dei pediatri), ci sembra una scelta avventata, corporativa e in ogni caso sproporzionata.

I medici non possono pretendere l'esclusiva dell'intervento politico nella sanità, in quanto ciò compete primariamente alle grandi organizzazioni dell'utenza.

Tra l'altro, una riflessione sulle responsabilità andrebbe fatta dai medici, i quali non possono dimenticare che parte delle attuali disfunzioni del servizio sanitario sono anche da attribuire ai medici stessi.

Il sindacato, al di fuori di un'ottica corporativa e categorialista, si sta battendo per il completamento della riforma sanitaria. È nella battaglia contro tutte le remore esistenti nel paese nei confronti di una corretta attuazione del servizio sanitario nazionale che bisogna trovare coerenza e consenso.

Manifestazioni generali e confuse, come quella proclamata per il giorno 4 giugno dai sindacati medici, finiscono inevitabilmente per trasformarsi in puro supporto a un rivendicazionismo che si spinge per l'appagamento delle richieste corporative.

La Cisl ritiene, invece, che la lotta deve essere condotta in un quadro di rivendicazioni che salda l'interesse di tutti gli operatori del sistema sanitario a quello dei destinatari dell'assistenza; pena un'insostenibile conflittualità negli ambienti di lavoro e la creazione di disagi ingiusti e intollerabili per la popolazione in generale, e per ammalati in particolare.

Nota sulla perequazione delle pensioni in atto

La presentazione e l'approvazione del disegno di legge per la perequazione delle cosiddette « pensioni d'annata » dei pubblici dipendenti da parte del Consiglio dei ministri, costituisce un doveroso atto di giustizia nei confronti di una categoria di ex lavoratori che hanno subito negli scorsi anni forti falcidie dei propri, spesso unici, redditi di vita, a causa di alcune distorsioni del sistema pensionistico-previdenziale.

La stessa giustizia però attendono gli ex lavoratori pensionati dell'Inps che, per altre ma analoghe cause (liquidazioni col sistema contributivo, al 65, al 74 e all'80% non effettivo, taglio del tetto), hanno visto le loro pensioni perdere fino al 60% dell'iniziale potere d'acquisto.

L'operazione di perequazione va dunque condotta contestualmente, se non si vorrà, ancora una volta, discriminare tra i cittadini più bisognosi del paese, e cioè i pensionati.

Peraltro il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri, aumentando il prelievo contributivo a carico dei lavoratori dipendenti pubblici di circa l'1% della retribuzione, ha aggravato ulteriormente la sperequazione contributiva complessiva esistente tra i vari comparti. E ciò in contraddizione con il disegno di riforma, che tende a parificare e ad armonizzare i trattamenti sulla base dei diritti costituzionali dei cittadini e dei lavoratori.

Pertanto la Cisl chiederà al parlamento di assumere tutte le necessarie iniziative in grado di eliminare le contraddizioni vecchie e nuove esistenti, portando avanti rapidamente anche i provvedimenti di riforma delle pensioni secondo gli accordi già raggiunti o da raggiungere col sindacato da parte del governo.

Segreteria confederale

Roma 4 giugno 1984

Comunicato sulla flessione del tasso di inflazione e sui provvedimenti in attuazione dell'accordo del 14 febbraio 1984

La Segreteria della Cisl, nel constatare l'incoraggiante flessione del tasso d'inflazione anche nel mese di maggio, sottolinea la giustizia dell'intesa del 14 febbraio come strumento di una strategia di lotta all'inflazione e alla recessione e di efficace difesa, in questo contesto, del salario reale.

La Segreteria insiste sulla necessità che il governo assuma fino in fondo le sue responsabilità e provveda in via definitiva all'attuazione di tutti gli impegni dell'intesa, a partire, con strumenti d'urgenza, dal blocco dell'equo canone.

La Segreteria esprime altresì vive preoccupazioni per la nuova ondata di rivendicazioni corporative che si sono riaccese nel sindacalismo autonomo dei medici, dei magistrati e di altre categorie pubbliche; e invita il governo e il parlamento a una linea di fermezza, a garanzia di una politica dei redditi che, per essere tale, deve essere equa e rigorosa verso ogni forma di reddito anche all'interno del lavoro dipendente.

Gli scioperi di questi giorni della Cgil sono, in questo quadro, un elemento di confusione e di ambiguità e rischiano di ridurre la forza contrattuale dell'intero sindacato.

La Segreteria decide, infine, di convocarsi nella giornata di lunedì 11 giugno, per definire le decisioni operative scaturite dall'assemblea di Sorrento.

Segreteria confederale

Roma 14 giugno 1984

Comunicato sull'incontro con il ministro dei Trasporti sull'autoregolamentazione degli scioperi nel settore

Nell'incontro con il ministro Signorile su una soluzione contrattata relativa allo sciopero nel settore dei trasporti, sono stati esposti gli orientamenti in materia.

Nessuna disponibilità a intervenire legislativamente per l'applicazione dell'articolo 40 della Costituzione, o per recepire i codici di autoregolamentazione o eventuali norme contrattuali.

Disponibilità a esaminare gli sviluppi dell'autoregolamentazione nell'ambito di un protocollo d'intesa che contenga anche un codice di comportamento da parte delle aziende.

Disponibilità ad attivare la parte dell'accordo del 22 gennaio 1983 relativo alla definizione contrattuale della microconflittualità fino all'arbitrato.

Nessuna disponibilità a sanzioni diverse da quelle previste nelle vigenti norme contrattuali.

Disponibilità a clausole di raffreddamento durante i processi di mediazione esterni all'impresa.

Disponibilità verso procedure che si concludano, in sede di mediazione, con un chiaro pronunciamento dell'organo di mediazione:

1. sui termini oggettivi delle vertenze, che devono essere pienamente trasparenti;
2. sulla pubblicità dei termini dell'accordo che esso ritiene possibile e accettabile dalle parti.

Disponibilità a chiarire le procedure e le responsabilità di dichiarazione di scioperi a livello dei lavoratori e delle strutture sindacali. Tali disponibilità esigono il soddisfacimento di due condizioni:

a. che in ogni azienda, al centro e alla periferia, siano chiaramente individuati i centri di responsabilità che gestiscono per l'azienda i problemi del personale. Nessun accordo è possibile se manca un interlocutore valido;

b. che l'entrare in dettaglio implica un periodo di tempo che consenta: 1. di ottenere il consenso delle categorie interessate; 2. il consenso degli organi confederali; 3. la messa a punto di una decisione unitaria.

Il ministro ha raccolto queste preoccupazioni, ha assicurato un pressante intervento per risolvere le vertenze in atto e ha proposto un nuovo incontro entro dieci giorni.

Oggetto dell'incontro, la messa a punto dei rispettivi codici di comportamento: quelli sindacali e quelli di parte aziendale.

Successivamente saranno definiti i passi che definiscono il nuovo iter e, soprattutto, le vie che consentono di pervenire ad accordi rapidi, quale unico modo di estinguere il conflitto.

Comitato esecutivo

Roma 21 giugno 1984

Il Comitato ha dibattuto una relazione sulla situazione politico-sindacale alla vigilia delle verifiche sullo stato di applicazione delle intese del 14 febbraio e ha approvato una risoluzione in merito. Il Comitato ha anche approvato il bilancio consuntivo per l'anno 1983.

Risoluzione sulla completa attuazione dell'intesa del 14 febbraio 1984

Il Comitato esecutivo della Cisl approva la relazione presentata da Sergio D'Antoni a nome della Segreteria.

Il Comitato esecutivo constata come le indicazioni emerse dalla recente consultazione elettorale europea, pur nel loro rilevante significato, non intaccano la possibilità e la responsabilità del governo di completare la manovra antinflazione, rafforzandola per garantire gli esiti programmati, ma anche di andare oltre, affrontando con determinazione, sulla base della ripresa in atto, i problemi del rilancio economico e dell'occupazione.

Nell'immediato il Comitato esecutivo chiede al governo l'assunzione delle decisioni necessarie alla realizzazione di tutti quegli impegni previsti dall'intesa del 14 febbraio che ancora attendono di essere attuati, nel pieno rispetto dei contenuti dell'accordo e

delle scadenze prefissate. Ciò vale, in particolare, per il blocco dell'equo canone, che è ormai indispensabile prevedere con decreto legge, per le iniziative per l'equità fiscale entro il 30 giugno, per le molteplici misure di sostegno dell'occupazione, per gli interventi ancora non definiti per le aree di crisi, soprattutto nel Mezzogiorno, a cominciare dal provvedimento organico per la Calabria.

Analogamente, per quanto riguarda la salvaguardia del salario reale, resta ferma la necessità di definire in concreto il recupero (in termini fiscali e parafiscali, in caso di superamento del tetto programmato di inflazione) e la destinazione del quarto punto di contingenza, scattato nel secondo trimestre dell'anno, e l'aumento degli assegni familiari.

Il Comitato esecutivo della Cisl ritiene che il governo debba assumere nei prossimi giorni tutte le iniziative concrete per la completa applicazione dell'intesa del 14 febbraio e, nel caso che ciò non avvenisse, decide fin d'ora di dar vita, d'intesa con Cgil e Uil, entro la prima decade di luglio, a una vasta iniziativa di mobilitazione e di lotta dei lavoratori.

Il Comitato esecutivo è convinto che occupazione e lavoro debbono costituire l'asse portante dell'azione sindacale a tutti i livelli e conferma la proposta, già avanzata dall'assemblea dei quadri della Cisl, di realizzare intorno a questo obiettivo strategico il nuovo patto di unità d'azione del movimento sindacale italiano.

Perseguire con efficacia questo obiettivo richiede, per il Comitato esecutivo della Cisl, un indirizzo di politica economica e industriale che, pure in un quadro di costante iniziativa antinflazionistica, sia orientato a favorire la ripresa degli investimenti produttivi — anche attraverso la realizzazione del Fondo di solidarietà — e il rilancio economico e sia accompagnato da una manovra complessiva articolata in sede aziendale su una pluralità di strumenti, a partire da una larga utilizzazione dei contratti di solidarietà, per la riduzione dell'orario e la ripartizione del lavoro, anche in relazione ai problemi posti dall'innovazione tecnologica.

In questa prospettiva il Comitato esecutivo considera una novità positiva la disponibilità manifestata dalla Confindustria per una ripresa di rapporto e di confronto tra le parti sociali; ma ritiene che le questioni da porre al centro di questa nuova fase di relazioni industriali debbono essere innanzitutto quelle del lavoro, degli orari, del governo della riconversione produttiva e della partecipazione dei lavoratori al processo di accumulazione, collocando in questo ampio contesto anche i cambiamenti della struttura della contrattazione e del salario, così come indicato dalla assemblea dei quadri di Sorrento.

Di fronte alle priorità così individuate per l'azione sindacale dei prossimi mesi, il Comitato esecutivo della Cisl considera profondamente errata ogni proposta che possa riaprire la discussione intorno al decreto antinflazione e ribadisce, invece, il suo pressante invito a Cgil e Uil per costruire sulle questioni essenziali dell'occupazione e del lavoro, a partire da un grande impegno per l'applicazione dei contratti di solidarietà, una rinnovata e forte iniziativa unitaria del sindacato italiano nei confronti delle controparti private e pubbliche, non solo a livello centrale ma anche con un'ampia articolazione regionale e territoriale.

Su queste basi il Comitato esecutivo propone a Cgil e Uil di dar vita da subito a gruppi di lavoro interconfederali per l'elaborazione di proposte sui punti nodali di questa strategia sindacale, sulle quali chiamare a decidere gli organismi dirigenti delle diverse organizzazioni.

Comitato esecutivo

Roma 19 luglio 1984

Il Comitato esecutivo ha discusso una relazione sui problemi dell'accordo con il governo: fisco e occupazione giovanile, e ha votato una risoluzione in merito. Il Comitato ha anche votato un'odg sull'autoregolamentazione degli scioperi nel settore dei trasporti.

Risoluzione sui problemi di attuazione dell'accordo del 14 febbraio 1984

Il Comitato esecutivo ha esaminato lo stato di attuazione del protocollo d'intesa del 14 febbraio, sulla base della relazione di Eraldo Crea, che approva, con specifico riferimento ai temi della lotta all'inflazione, del fisco, dell'occupazione.

Constata un andamento dell'inflazione tendenzialmente in linea con il previsto obiettivo di rientro per il 1984, ciò che ha consentito una sia pur modesta ripresa, che rimane comunque un requisito essenziale per la tenuta dell'occupazione. In relazione a quanto sopra il Comitato esecutivo conferma la piena validità della strategia di lotta all'inflazione e alla recessione, portata avanti con gli accordi del 22 gennaio 1983 e del 14 febbraio 1984.

Dà atto al governo di aver tenuto fin qui, in materia di contenimento e controllo delle tariffe pubbliche e dei prezzi amministrati, una linea di condotta coerente e sufficientemente efficace, anche se si sono registrate difficoltà nella capacità di vincolare alle direttive generali le decisioni delle Cpp, delle regioni e delle am-

ministrazioni locali. Di particolare rilevanza, a questo riguardo, sono state le scelte compiute per assicurare l'effettiva operatività del blocco dell'equo canone.

Il Comitato esecutivo ravvisa, al contrario, limiti e sfasature nei risultati degli accordi di autodisciplina dei prezzi, in gran parte derivanti da un assetto delle strutture distributive che ripropone l'urgenza di una riforma organica del settore, orientata al superamento della polverizzazione delle imprese anche attraverso nuovi regimi di orario degli esercizi commerciali e una nuova disciplina delle licenze. Questi nodi non sono adeguatamente affrontati nel nuovo progetto predisposto dal ministro dell'Industria, sui cui contenuti la Segreteria confederale è direttamente impegnata ad aprire un confronto con il governo.

Restano serie incognite sulla continuità e tenuta della discesa del tasso d'inflazione nel 1985, anche in relazione all'uscita dalla fase di blocco parziale e di contenimento delle tariffe pubbliche e dei prezzi amministrati, del trascinarsi sul 1985 delle dinamiche dei prezzi nella seconda metà del 1984, dell'ipotizzata operazione di accorpamento dell'Iva, e soprattutto con riferimento agli effetti inflazionistici della perdurante situazione di crisi della finanza pubblica.

Ciò impone tra l'altro, a giudizio dell'esecutivo della Cisl, una continuità dell'impegno sindacale sul fronte della politica economica e su quello della lotta all'inflazione orientate al sostegno e alla ripresa dell'occupazione, da affrontare in modo più diretto attraverso azioni strutturali. A tal fine rimane confermata, con tutti gli opportuni adattamenti, la necessità di una strategia di concertazione, in modo che, sulla base di un preciso e aggiornato quadro previsionale, possa essere perseguita un'efficace lotta all'inflazione orientata all'obiettivo di abbassarne il differenziale rispetto agli altri paesi. È anche con riferimento a questo problema cruciale della nostra economia che si riconferma in tutta la sua rilevanza il nodo della questione fiscale.

Il Comitato esecutivo conferma, al riguardo, il più severo giudizio critico sulla condotta del governo per il mancato adempimento, allo stato delle cose, degli impegni contenuti nell'intesa di febbraio in materia di disciplina del frazionamento dei redditi delle imprese familiari e di determinazione forfettaria dei redditi delle imprese minori e del lavoro autonomo, e per la revoca in dubbio dell'impegno di avviare, a partire dal 1985, una revisione strutturale dell'imposizione sui redditi e sui valori patrimoniali in connessione alla restituzione di autonomia impositiva agli enti locali.

Il Comitato esecutivo respinge nel modo più netto, in linea di principio prima che politica, la subordinazione (sostenuta dal Ministro delle Finanze) dell'attuazione degli impegni stabiliti dal protocollo d'intesa agli esiti della verifica avviata nella maggioranza di governo. Tali impegni non possono per la loro natura non restare fuori dall'area programmatica oggetto di verifica, sia per quanto attiene ai contenuti che per le scadenze temporali definite nel protocollo. In caso contrario, verrebbero meno gli stessi presupposti di qualsiasi confronto negoziale tra il governo e le parti sociali, con implicazioni che investono complessivamente la strategia del consenso sociale nelle scelte di politica economica.

Tali implicazioni appaiono tanto più rilevanti in materia di politica fiscale.

Le disfunzioni dell'attuale sistema tributario non determinano solo una redistribuzione dei redditi intollerabilmente iniqua per il lavoro dipendente, ma inducono distorsioni gravi nella stessa allocazione delle risorse, a svantaggio degli impieghi produttivi e di una sana competitività tra le imprese.

Il tema della riforma fiscale si pone, quindi, al centro sia di una politica dei redditi economicamente efficace e socialmente accettabile, sia di una linea di risanamento strutturale della finanza pubblica e, per questa via, di un'efficace lotta contro l'inflazione.

Il Comitato esecutivo della Cisl conferma, quindi, le posizioni già espresse dalla Segreteria sulla pregiudizialità di una reale e verificata volontà e capacità del governo di avviare un'organica riforma del sistema tributario, a partire dalla corretta e tempestiva attuazione dell'intesa di febbraio, rispetto all'insieme delle coerenze rivendicative e salariali che la crisi impone al sindacato e a cui la Cisl non intende sottrarsi nel quadro di un'effettiva inversione di rotta nelle politiche fiscali.

In tale quadro il Comitato esecutivo impegna la segreteria a programmare una grande vertenza nazionale sul fisco, al di là dell'attuazione dell'accordo, che rilanci gli obiettivi — già in precedenza proposti al governo — della tassazione delle rendite finanziarie a partire dai titoli del debito pubblico, della graduale messa a regime di un'imposta patrimoniale ordinaria, della ristrutturazione dell'Irpef per una significativa moderazione della curva di progressività, della riforma dell'amministrazione finanziaria che costituisce la chiave di volta decisiva per la lotta all'evasione e per la trasparenza dei rapporti tra Stato e contribuenti.

È altresì urgente ridefinire, con un apposito provvedimento di riforma, il regime fiscale dei trattamenti di fine lavoro su basi perequative di progressività legata alla capacità contributiva e non

all'anzianità di lavoro, di sostanziale alleggerimento del carico tributario, nel rispetto della nuova natura dell'istituto.

Il Comitato esecutivo riconferma la centralità della questione dell'occupazione, sia come vincolo e obiettivo fondamentale degli indirizzi di politica economica del governo, sia come parametro fondamentale delle scelte contrattuali e rivendicative del sindacato.

Il Comitato esecutivo, pur rilevando positivamente lo sviluppo delle iniziative del governo per dare concreta attuazione all'intesa di febbraio, con particolare riferimento al Piano straordinario per l'occupazione giovanile nel Sud, al programma di assunzioni nelle pubbliche amministrazioni, alla riproposizione del decreto sui contratti di solidarietà, alla predisposizione dello schema di provvedimento sul Fondo di solidarietà e del progetto di società di job-creation, esprime la profonda preoccupazione della Cisl per quanto riguarda la tempestiva traduzione legislativa dei provvedimenti e delle misure predisposte.

In particolare, richiama e sollecita l'impegno del governo all'emanazione, entro luglio, di un provvedimento ad hoc per il Piano straordinario per l'occupazione giovanile, attesa l'impossibilità di pervenire all'approvazione tempestiva della legge di riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e respingendo l'ipotesi di legare il Piano all'eventuale provvedimento di proroga della Cassa. Ciò è tanto più necessario in quanto occorre assicurare, già a partire dalla legge finanziaria per il 1985, l'effettiva aggiuntività dei tre mila miliardi previsti dal Piano, nel corso del triennio.

Sottolinea, ancora una volta, le responsabilità del governo e del parlamento nell'accumulo intollerabile di ritardi che contrassegna il cammino legislativo del ddl 665 sulla riforma del mercato del lavoro, riproponendo, nell'ipotesi di un'ulteriore situazione di stallo, un provvedimento stralcio che anticipi, quanto meno, le basi normative per avviare i nuovi strumenti istituzionali di gestione del mercato del lavoro (commissioni regionali, agenzie, osservatori), nonché il riassetto della cassa integrazione e delle procedure di mobilità.

Ribadisce, in ogni caso, che la linea ispiratrice di fondo di ogni valida ipotesi di riforma del mercato del lavoro non può che fondarsi sull'avvio di una fase di ampia e articolata sperimentazione, imperniata sul decentramento e la democratizzazione delle istituzioni pubbliche della politica dell'impiego e sul sostegno e la valorizzazione della contrattazione.

Questa linea appare ancora contraddetta da scelte che affidano la pur necessaria flessibilità del mercato del lavoro a logiche di deregolazione indiscriminata, che penalizzano i gruppi sociali più

deboli (handicappati, giovani, donne) e svuotano di significato strumenti innovativi come i contratti di formazione-lavoro.

Il Comitato esecutivo esprime un giudizio di profonda insoddisfazione e preoccupazione per i contenuti e gli impegni fin qui conseguiti nel confronto col governo per l'elaborazione del provvedimento di legge per la Calabria. Allo stato delle cose siamo ben lontani da quello strumento eccezionale per un intervento d'urto, in grado di rimettere in moto il processo di sviluppo della Calabria, previsto dal protocollo del 14 febbraio e per il quale i lavoratori calabresi si sono battuti da ultimo con la grande giornata di lotta del 28 giugno.

In riferimento alla parte del protocollo del 14 febbraio relativa ai punti di crisi territoriali e settoriali, il Comitato esecutivo impegna la Segreteria a promuovere per i primi di settembre un incontro delle strutture categoriali, regionali e locali per una puntuale verifica delle situazioni di crisi e decidere le più opportune iniziative per la piena attuazione degli impegni concordati.

Il Comitato esecutivo assume la conquista dei contratti di solidarietà come uno strumento di grande importanza, non solo per fronteggiare in chiave difensiva situazioni di crisi produttiva e occupazionale, ma per sviluppare, soprattutto nei processi di ristrutturazione e di innovazione tecnologica, una linea di intervento contrattuale su tali processi, collegata alla graduale diffusione di riduzioni strutturali dell'orario di lavoro.

Al riguardo occorre migliorare la norma del dl 273 che disciplina l'ipotesi di accordi sindacali per riduzioni di orario finalizzate all'incremento dell'occupazione giovanile, prevedendo adeguate forme di sostegno pubblico parzialmente compensative delle riduzioni salariali eventualmente previste da detti accordi.

La Segreteria confederale è impegnata a promuovere e organizzare un'efficace azione di coordinamento e sostegno delle iniziative articolate aziendali e territoriali che dovranno svilupparsi su questo terreno e a sollecitare il ministro del Lavoro a svolgere l'indispensabile ruolo attivo e promozionale dello Stato per rimuovere le resistenze del padronato e favorire una prassi negoziale imperniata sulla strategia degli orari.

Il Comitato esecutivo dichiara, infine, che la disponibilità a un aperto confronto con le organizzazioni imprenditoriali, in coerenza con quello sopra delineato rispetto al governo, non può che avere al centro il necessario collegamento tra salari, investimenti e occupazione, inclusa la strategia sugli orari da una parte, ed equità fiscale, armonizzazione dei redditi e giustizia sociale dall'altra.

Odg sull'autoregolamentazione degli scioperi, protocollo trasporti

Il Comitato esecutivo della Cisl, riunito a Roma il 19 luglio 1984, ascoltata la relazione di Merli Brandini sulla proceduralizzazione del conflitto nell'ambito dei servizi pubblici di trasporto, l'approva ed esprime apprezzamento per l'azione svolta dalla Fit per approdare a tali risultati.

Il Comitato esecutivo considera positivo il processo avviato, teso non solo a dare regole efficaci e canali di soluzione al conflitto e a limitare i costi per gli utenti dei mezzi di trasporto pubblico, ma soprattutto a rimuovere le sue cause rafforzando i meccanismi che consentono di raggiungere intese e accordi.

Lungo questa via il Comitato esecutivo impegna le proprie strutture a rafforzare procedure interne rigorose, volte ad assicurare l'applicazione delle nuove norme; e fornirà, su questo terreno, ogni possibile sostegno alle categorie interessate.

Il Comitato esecutivo ritiene, infatti, che la via della proceduralizzazione debba essere perseguita nell'insieme degli altri servizi pubblici essenziali, dai quali dipende la sicurezza individuale e collettiva dei cittadini.

Il Comitato esecutivo dà mandato alla Segreteria confederale per avviare con le categorie interessate le iniziative necessarie al raggiungimento di soluzioni equivalenti.

Segreteria confederale

Roma 27 luglio 1984

Comunicato sull'incontro tra Cgil Cisl Uil e Confindustria

Dell'incontro di ieri tra le organizzazioni sindacali Cgil Cisl Uil e la Confindustria, la Segreteria della Cisl apprezza la dichiarata volontà di dialogo della nuova presidenza della Confindustria. Dal canto suo ribadisce la volontà e la necessità di mantenere al centro dell'iniziativa sindacale i fondamentali problemi della lotta all'inflazione e della lotta alla disoccupazione.

Per quanto riguarda l'inflazione, la via da seguire resta quella della politica dei redditi, di tutti i redditi. Da qui il carattere prioritario che la Cisl e l'intero movimento sindacale attribuiscono ai mutamenti richiesti alla politica fiscale, sia per superare un'intollerabile condizione di iniquità tra le diverse categorie di contribuenti che per risanare la situazione disastrosa della finanza e del debito pubblico e sostenere lo sviluppo. Mentre la lotta alla disoccupazione va perseguita con una politica attiva del lavoro, che significa in particolare: attivazione di nuova domanda di lavoro; migliore programmazione dell'offerta di lavoro; riduzione degli orari e diversa ripartizione del lavoro.

Questi temi, a giudizio della Cisl, dovranno essere al centro sia degli eventuali rapporti diretti tra le parti che della indispensabile politica di concertazione tra governo e parti sociali, per ridurre ulteriormente il differenziale di inflazione con gli altri paesi, per creare le condizioni del rilancio dello sviluppo e riaprire una possibilità di occupazione soprattutto per i giovani, le donne, il Mezzogiorno, che hanno finora pagato più duramente il prezzo della crisi.

Segreteria confederale

Roma 22 agosto 1984

Comunicato sul referendum promosso dal Pci

In riferimento alla campagna di raccolta di firme lanciata dal Pci per promuovere un referendum abrogativo delle norme sulla scala mobile scaturite dall'intesa del 14 febbraio, la Cisl invita i lavoratori a valutare seriamente e obiettivamente gli effetti globali di quell'intesa sia sull'economia nazionale, sia sui propri bilanci familiari e a rifiutare, quindi, ogni adesione alla strumentale iniziativa del Pci. L'inflazione, infatti, tende ad abbassarsi al 10,5%; la ripresa dell'economia è incontestabilmente confermata; il potere di acquisto delle retribuzioni e l'occupazione sono stati efficacemente difesi. È risultato vero, cioè, che solo abbassando l'inflazione è possibile tutelare il potere d'acquisto dei salari ed evitare l'aumento della disoccupazione.

Il Pci, inoltre, sembra ignorare le conseguenze negative della sua iniziativa sulla ripresa del dialogo unitario tra Cgil Cisl e Uil che, proprio nel periodo immediatamente precedente alle ferie, sembrava riavviarsi proficuamente, dopo mesi di rottura e di polemiche, verso un nuovo patto di unità d'azione.

La Cisl invita le proprie strutture e i propri militanti a tutti i livelli a illustrare, nei luoghi di lavoro e in tutte le altre sedi e occasioni che lo rendessero possibile, i costi e i benefici, ormai entrambi certi e quantificabili, dell'accordo di febbraio, e quindi le ragioni di opposizione al referendum.

Comitato esecutivo

Roma 14 settembre 1984

Il Comitato esecutivo, dopo una relazione sulla situazione generale, ha dibattuto due relazioni sulla riforma del sistema pensionistico e sui problemi della casa; conseguentemente ha approvato due risoluzioni in proposito.

La situazione sindacale
schema della relazione di Pierre Carniti

La ripresa degli incontri con la Confindustria pone alle organizzazioni sindacali un problema di scelta strategica che non può non identificarsi in quella del sostegno e dello sviluppo dell'occupazione nel breve e nel medio periodo, con particolare riguardo alle situazioni di crisi, ai processi di mobilità imposti dai cambiamenti tecnologici e delle strutture produttive e sociali, alla disoccupazione giovanile, alla situazione del Mezzogiorno.

Il documento consegnato dalla Confindustria, in occasione del primo incontro, sembra assumere il problema dell'occupazione più come corollario di una serie di operazioni (riduzione del costo del lavoro, politica del credito più favorevole, riduzione del disavanzo pubblico); operazioni che di per sé danno maggiore competitività al sistema industriale, ma non garantiscono un'influenza positiva sull'occupazione, anche se sembra presente nel mondo industriale la preoccupazione che un'intera generazione di giovani resti emar-

ginata dalle attività produttive e che vi sia qualche disponibilità a manovrare sulla questione degli orari, seppure più in termini di flessibilità nell'anno e nella durata della vita lavorativa che di riduzione dell'orario settimanale.

Comunque, la gravità del problema, le mancate risposte finora fornite dal governo, la scarsa attendibilità di miracolistici programmi di « job creation » che peraltro dovrebbero realizzare le imprese, l'odore di assistenzialismo dei programmi straordinari annunciati per il Mezzogiorno, stante anche l'assenza di un quadro di politica industriale, e la discordia e l'incapacità dei partiti di delineare e sostenere un programma di cambiamenti strutturali coerente con una scelta strategica a favore dell'occupazione richiedono la capacità contrattuale della Cisl di mettere alla prova la disponibilità e la capacità di iniziativa del padronato in tutte le sue componenti, anche extraindustriali.

La situazione si sta evolvendo, tra l'altro, in senso decisamente negativo, a causa di taluni eventi recenti, determinati anche da un antagonismo aggressivo dei partiti verso il sindacato, quali:

a. una manovra al rialzo del tasso di sconto, non giustificata dalla situazione oggettiva, specie dall'andamento dell'inflazione e dal cambio della lira nello Sme;

b. una profonda ferita inferta all'autonomia negoziale del sindacato dall'iniziativa di referendum assunta dal Pci, che investe sostanzialmente un accordo sindacale in materia salariale. A questo riguardo, appare reticente e contraddittoria la risposta di Lama.

Di fronte a un referendum che riguarda direttamente il campo dell'iniziativa sindacale, non si può assumere un atteggiamento di neutralità: o il referendum è un bene, e allora non si capisce perché si dovrebbe lavorare per evitarlo; oppure è un male, e allora si dovrebbe chiedere unitariamente al Pci di non attivarlo.

Fino a quando resterà in piedi tale ostacolo, si esclude un negoziato sulla riforma del salario, che inevitabilmente sarebbe condizionato dall'esterno nei tempi e nei contenuti. Se l'esigenza primaria diventasse quella di evitare il referendum, il vero negoziatore, anche se occulto, sarebbe il Pci e non il sindacato.

D'altra parte, siamo in assenza di una piattaforma unitaria e appare difficile realizzare ciò che non si è riusciti a conseguire in tanti mesi.

Se tutte e tre le confederazioni restano d'accordo che il problema è dare più spazio alla contrattazione, riducendo il peso degli automatismi, allora non si può inserire in una piattaforma unitaria la richiesta — della Cgil — del recupero dei quattro punti di contingenza tagliati.

Rimangono realistici terreni di convergenza e di iniziativa sindacale la ripresa del confronto con il governo sui temi dell'occupazione, del sostegno legislativo alla riduzione dell'orario, della riforma fiscale e degli assegni familiari; e, d'altro canto, la ripresa del confronto con la Confindustria, con al centro l'occupazione, la riduzione degli orari e le tematiche connesse alla ristrutturazione produttiva e alla riorganizzazione del lavoro.

Altri eventi recenti sono:

a. una crescita che si traduce in un aumento di ore lavorate per gli occupati, ma non influisce sui livelli di occupazione;

b. i processi di ristrutturazione aziendale che continuano a ritmo accelerato e con passaggi di pacchetti azionari e di controllo, senza garanzie e spesso onerosi per la collettività. Cresce l'intervento straordinario della cig, come i prepensionamenti: tra fiscalizzazione e oneri derivanti dalle operazioni suddette si sta arrivando a un trasferimento di risorse alle imprese di circa 20 mila miliardi all'anno;

c. l'inefficienza crescente delle strutture pubbliche, anche a prescindere dalla situazione della scuola, preposte al mercato del lavoro (Stato e regioni) per l'orientamento e la formazione professionale, l'avviamento al lavoro, la gestione dei processi di mobilità ecc. e l'inefficacia o l'inadeguatezza delle riforme proposte dal governo in elaborazione in parlamento (ddl 665), sulle quali pesa una pressione del padronato per una delegificazione e una flessibilizzazione dei processi, da sottrarre anche alla contrattazione e al controllo sociale.

In questa situazione le proposte di ingegneria salariale o fiscale (nuova struttura del salario generalizzato, vertenza fiscale a tutto campo con il governo o la rincorsa affannosa di pseudotavoli di trattative nei vari ministeri) appaiono risposte fuori centro e fuori misura rispetto a una strategia dell'occupazione e, più in generale, dello sviluppo.

La credibilità dell'iniziativa della Confindustria e l'interesse ad essa del sindacato sono condizionati:

a. da proposte concrete per affrontare l'emergenza dell'occupazione, a cominciare da subito, sia dei processi di mobilità, sia della disoccupazione giovanile;

b. dalla disponibilità a scambiare eventuali iniziative di orario ridotto e di prepensionamento in settori in crisi con l'apertura delle assunzioni verso i giovani;

c. dalla volontà di partecipare al governo del mercato del lavoro, specie a livello locale, dando spazio a un sistema articolato di strumenti promozionali dell'occupazione;

d. dall'effettiva volontà di alimentare uno sviluppo non inflazionistico nel 1985, operando anche sul costo del lavoro, dando spazio alla contrattazione ai vari livelli e comprimendo automatismi e discrezionalità delle imprese.

La scelta è di riportare al centro, anche nei prossimi rinnovi contrattuali, assieme ai temi dell'occupazione, quello dell'orario; di ridare al sindacato un ruolo di sostanziale condizionamento sulle scelte economiche.

Nell'ambito di un patto per l'occupazione basato su un quadro previsionale e di impegni realistici e concreti può inserirsi, a giudizio della Cisl:

1. una soluzione permanente al problema della scala mobile, tale da realizzare un rapporto più equilibrato tra automatismi e contrattazione;
2. una revisione del prelievo fiscale che impedisca il formarsi del fiscal drag, con adeguamento automatico del prelievo all'andamento dell'inflazione;
3. un sostegno organico dei redditi familiari più bassi, con particolare riferimento alle famiglie monoreddito e con carichi più pesanti, combinando il regime degli assegni familiari con quello delle detrazioni fiscali.

La politica della casa e i problemi dell'emergenza

relazione di Franco Bentivogli

Premessa

Il progressivo assottigliarsi dell'offerta di case in locazione era giustificato, fino all'inizio degli anni Ottanta, da una supposta grave crisi in cui avrebbe dovuto trovarsi il settore edilizio. I dati del censimento del 1981, rilevando un incremento del patrimonio immobiliare pari a circa 4,4 milioni di alloggi nel decennio precedente — segno di periodi di grande boom —, toglieva anche l'ultimo alibi a chi stava attuando ben altra strategia.

Il quadro di leggi varato nella seconda metà degli anni Settanta, infatti, aveva tentato di razionalizzare una precedente caotica situazione, ma l'obiettivo, in sé corretto e ampiamente rivendicato, era destinato a fallire già in partenza per la mancata scelta di campo delle maggioranze del tempo. Esse, stimolate da interessi frontalmente contrastanti, tentarono di realizzarne una sintesi, a scapito della chiarezza e, in ultima analisi, lasciando ampi spazi all'azione delle categorie sociali più forti. Queste rilevarono da tale comportamento l'intenzione non di regolare il settore, bensì di guidarlo progressivamente verso una liberalizzazione. E in verità la mancata attuazione del piano decennale, il continuo rinvio della riforma degli Iacp, il calo in termini reali dei finanziamenti pubblici, gli spazi concessi ai pronunciamenti della Corte costituzionale sul regime dei suoli (per citare solo alcuni esempi) non hanno fatto che confermare l'impressione prima ricordata.

Non restava, a questo punto, che accelerare questa intuita tendenza, gestendo nel modo più regressivo la normativa, specialmente quella che, per il suo impatto sociale, avrebbe creato i maggiori problemi: la materia, cioè, attinente ai rapporti di locazione.

Da un lato quindi, congelamento, che oggi è pressoché totale, dell'offerta di alloggi da affittare, non perché inesistenti, ma in quanto i proprietari immobiliari hanno deciso di tenerli sfitti. Dall'altro, ampliamento della domanda, attraverso l'uso ampiamente diffuso delle disdette per finita locazione e della conseguente spada di Damocle della loro trasformazione in sfratti.

A fronte di questa manovra, che il governo ha persino assecondato negli scorsi anni con l'approvazione di leggi permissive in materia urbanistica e non risolutive del problema degli sfratti, ma di loro semplice ed esasperante rinvio (leggi 93/79, 25/80, 94/82), la mancata previsione della drammaticità che il nodo

casa avrebbe raggiunto può essere solo conseguenza di assoluta miopia o di chiaro calcolo.

Consapevoli dei considerevoli limiti, che a volte rasentano l'incompetenza, con cui il ministero dei Lavori pubblici ha gestito la materia negli ultimi anni, non sarebbe neppure da escludere la prima ipotesi. Ma l'oggetto è troppo rilevante, sia economicamente che politicamente, per poter ritenere che la disinformazione di un singolo dicastero sia divenuta collettiva. Hanno contribuito, del resto, a sciogliere questo dubbio le risposte titubanti, quando non addirittura contraddittorie, che il governo ha dato recentemente all'Anci, che presentava ad esso, accanto ad una serie di proposte, la gravità assunta dell'emergenza abitativa con una denuncia unanime.

Il movimento sindacale ha scontato, nel gestire questo problema, le carenze organizzative di presenza a livello territoriale (consigli di zona). Nonostante questo, come Cisl, in stretto rapporto con il Sicut e spesso unitariamente, abbiamo sviluppato in alcune aree vertenze di carattere territoriale e regionale su temi diversi (programmazione urbanistica, edilizia pubblica, dotazione dei servizi, ecc.).

A livello nazionale si è costituito il coordinamento casa, che ha elaborato una serie di analisi e proposte puntuali, sostenendole a diverse riprese con giornate di mobilitazione coinvolgenti l'intero paese.

Il momento più significativo di questa serie di iniziative è costituito senz'altro dalla presentazione della proposta di legge di iniziativa popolare di modifica dell'equo canone e dall'adesione attiva, pure in un momento di grave crisi dei rapporti con Cgil e Uil, alla manifestazione unitariamente indetta dal Sicut con le altre organizzazioni degli inquilini, lo scorso 28 aprile. Alla stessa, cui hanno partecipato oltre 50 mila persone, dando vita alla più imponente manifestazione mai organizzata dai sindacati dell'utenza, erano presenti numerose delegazioni di consigli di fabbrica e d'azienda, anche se, è forse meglio non nascondere, avrebbero forse potuto essere di più. Significativo è stato l'apporto dei pensionati e della Fnp, che a titolo unitario ha anche preso la parola nel comizio conclusivo.

Le denunce, le proposte, le iniziative di lotta si sono però sempre infrante contro il muro della colpevole indifferenza del governo e per esso del ministero dei Lavori pubblici.

Questo soggetto, che non lesina le sue presenze alle assemblee dell'Anci e della Confedilizia, rifiuta sistematicamente qualsiasi confronto con le organizzazioni che rappresentano le parti sociali

che, nell'intera vicenda, avrebbero invece bisogno del massimo ascolto.

Un simile comportamento non è più sopportabile. Se qualche cautela è forse stata usata nel passato, in nome di più generali strategie, oggi è giunto il momento di pretendere di contare per ciò che siamo e rappresentiamo.

L'oggetto del dibattito

I limiti della normativa e il progressivo svuotamento anche dei contenuti apparentemente positivi della stessa impongono la necessità di un intervento complessivo che affronti l'intera struttura legislativa in materia edilizia, urbanistica e dei rapporti di locazione.

a. *Il regime dei suoli e il condono edilizio.* La sentenza della Corte costituzionale sui criteri di esproprio della legge 10/77 va valutata rispetto alla conferma, che viene dichiarata dal pronunciamento come esistente nella norma, della non volontà di separare il diritto di proprietà da quello di edificazione, o, in altri termini, della mancata intenzione di colpire la rendita.

Le possibili conseguenze, se non si provvede immediatamente e correttamente, oltre a comportare maggiori esborsi da parte degli enti locali, potrebbero produrre ulteriori devastanti effetti:

1. l'aver riconosciuto l'esistenza di una disparità di trattamento nei confronti dei proprietari i cui terreni sono vincolati, poiché il prezzo di esproprio non può equivalere al valore agricolo rivalutato ma deve ricondursi alla destinazione dell'area (affermando quindi implicitamente che quelle edificabili valgono di più), rischia di innescare un pericoloso processo di ricorsi che potrebbe condurre, come estrema conseguenza, a far dichiarare nulli gli stessi strumenti urbanistici, in quanto, limitando le zone di possibile edificazione, introducono una palese discriminazione sulle rendite da esse ricavabili;

2. per mantenere almeno allo stesso livello attuale gli interventi soggetti al controllo pubblico, venendo meno parte di quelli diretti di comuni e Iap, diverrebbe inevitabile una maggior sollecitazione per un drastico aumento del convenzionamento fino a oggi scarsamente praticato (convenzione: accordo fra comune e investitore immobiliare in cui, a fronte di particolari agevolazioni — messa a disposizione dell'area a prezzo di esproprio, sconti sul pagamento degli oneri di concessione — il privato si impegna a concordare tipologie, destinazioni d'uso e costi di vendita e d'affitto dell'im-

mobile da edificare). Questa necessità verrebbe però certamente sfruttata dalla proprietà edilizia per ottenere, da una posizione di forza, condizioni molto più favorevoli di quelle che nel passato l'hanno fatta esimere da un adeguato impegno in questo ambito, con l'evidente pericolo di vanificare lo scopo principale.

L'ipotesi formulata dal governo, per far fronte alla totale assenza normativa in materia, è ancora una volta inaccettabile. Essa, infatti, basandosi sui criteri della « legge di Napoli », invece di agire sulle cause produttrici di distorsioni negando la rendita, si preoccupa solo di attenuarne gli effetti, prevedendo, in pratica, il riconoscimento per le aree del loro valore di mercato scontato di un terzo,

Un tale provvedimento risulterebbe, oltre che oneroso per la collettività sul piano economico, di dubbia costituzionalità sul piano dei principi.

L'intervento dovrebbe, al contrario, procedere a una definizione legislativa del regime dei suoli che non si contrapponga ai principi ispiratori della legge Bucalossi. Pregiudiziale a questo impianto è il principio che la facoltà a edificare non è inerente al diritto di proprietà; e che pertanto tutte le trasformazioni urbanistiche riguardanti sia le nuove costruzioni che l'edificato, compreso quindi il cambiamento di destinazione d'uso degli immobili, sono soggette e vanno regolate dalla pianificazione comunale e dall'istituto della concessione edilizia.

Anche rispetto alla necessità di trovare una risposta alle rilevanti dimensioni assunte dal problema dell'abusivismo, il governo ha pensato quasi solo in termini economici, per far fronte alla copertura del deficit di bilancio.

Le sue proposte, più volte ripalleggiate fra i due rami del parlamento, prevedono infatti una pressoché generale sanatoria a eccezione dei più macroscopici scempi di territorio operati, a fronte del versamento nelle casse dello Stato di imposte, sulla cui stessa congruità ci sarebbe da discutere, specialmente se le si confronta con chi ha regolarmente pagato gli oneri di urbanizzazione e di edificazione. Accanto alla mancata adeguata discriminazione fra abuso sanabile e non, fra interventi chiaramente speculativi e di auto-costruzione destinata a soddisfare esigenze personali, è da sottolineare come le ipotesi avanzate, precedendo la revisione della normativa sul regime dei suoli, non potendo ad essa rapportarsi, rischiano di produrre ulteriori scoordinamenti e, principalmente, non consentano di impedire il riproporsi nel futuro di fenomeni analoghi a quelli che oggi si sta tentando di arginare.

b. *L'industria delle costruzioni.* È necessaria l'acquisizione di un

convincimento di fondo: il settore delle costruzioni ha bisogno di un quadro programmatico certo, unificato nel territorio, snellito nelle procedure, dotato di un circuito creditizio particolare. Condizioni, queste, essenziali per puntare alla modifica dell'organizzazione dell'impresa, alla specializzazione delle aziende, alla continuità della prestazione di lavoro, al controllo dei costi-prezzi.

Ciò potrà essere ottenuto attraverso la definizione di un piano di sviluppo industriale, inteso come insieme di provvedimenti atti a garantire un intervento complessivo nel settore, definibile a grandi linee, attraverso:

1. la ricostruzione di una presenza sempre maggiore nel controllo dell'attività produttiva e organizzativa delle aziende, articolando obiettivi prioritari di spesa nel territorio (grandi aree metropolitane, aree agricole, ecc.) già a livello regionale; tentando di contribuire a una selezione delle aziende che si orientino verso elementi di programmazione dell'attività in raccordo con una siffatta articolazione territoriale di obiettivi, così da garantire anche modernizzazione produttiva, stabilità occupazionale, soddisfacimento dei bisogni sociali di abitazioni e servizi, contenimento dei costi e ampliamento delle funzioni di controllo della pubblica amministrazione;
2. l'unificazione e omogeneizzazione delle normative esistenti in materia; la modifica della legislazione sull'artigianato; la piena responsabilizzazione delle regioni e dei comuni in tutta la materia attinente al governo del territorio e all'individuazione di fabbisogni abitativi e di servizi, attraverso l'omogeneizzazione e la revisione delle procedure, delle normative tecniche, dei regolamenti, degli standard e la dotazione di uffici competenti per la programmazione territoriale; la revisione della normativa relativa all'istituto degli appalti e della revisione prezzi;
3. la strutturazione di un circuito creditizio particolare per il settore delle costruzioni;
4. la formulazione di una politica fiscale verso il settore, e verso l'abitazione in particolare, tale da svolgere un ruolo di indirizzo per la realizzazione di una maggiore reperibilità di abitazioni private in locazione, per la diminuzione dell'onerosità dei trasferimenti di proprietà e dell'attività produttiva, con l'obiettivo di un rallentamento consistente dell'incremento dei costi-prezzi. La realizzazione di un nuovo e più attinente catasto immobiliare (terreni compresi);
5. la finalizzazione della produzione a tipologie ragionevolmente certe e valide sull'intero territorio nazionale, sviluppando il ruolo necessariamente trainante anche nella ricerca e sperimentazione delle imprese a partecipazione statale.

Va ricordato, inoltre, che tutti i provvedimenti per la casa

degli ultimi anni hanno di fatto escluso il lavoratori agricoli, nonostante che le zone di maggiore concentrazione degli stessi, specie nel Sud, sono anche quelli dove le abitazioni presentano un elevato tasso di vetustà;

6. la realizzazione di un quadro siffatto di orientamento programmatico e di controllo deve avere seguito nell'attivazione di strumenti pubblici (revisione dell'albo dei costruttori, convenzioni, normative d'appalto, normative per specializzazione produttiva e per il consorzio, ecc.) atti a strutturare l'impresa edile come realtà sempre più industriale, con organici fissi di manodopera, tempi certi di lavoro e conseguenti minori costi di realizzazione del prodotto finale.

c. *Il piano decennale, la politica degli investimenti e l'edilizia pubblica.* Le prospettive preannunciate dall'approvazione della legge 457/78 lasciavano trasparire ampi spazi sulle possibilità dell'intervento e del controllo pubblici. Si affrontano infatti in essa, fra gli altri, i temi del finanziamento pubblico in termini pianificati, della programmazione organica degli interventi, della creazione di organismi pubblici di controllo sull'edilizia residenziale, del recupero, ecc.

Da tutte queste intenzioni ben scarso esito ne è però scaturito.

Abbiamo infatti assistito al progressivo svuotamento dei suoi contenuti, con la mancata adozione dei programmi attuativi; l'assottigliarsi degli stanziamenti statali che è persino giunto a far diventare residui passivi le trattenute ex-Gescal operate su lavoratori e datori di lavoro; l'inattuata riforma degli Iacp; il colpevole ritardo con cui si è proceduto a livello nazionale e si sta proseguendo in sede regionale alla revisione delle norme sull'assegnazione e i canoni dell'edilizia pubblica.

Questo comparto sembra quasi considerato marginale dal governo. E ciò è particolarmente grave. In tutti i paesi europei l'edilizia pubblica raggiunge livelli ben più consistenti, proprio come componenti importanti della politica sociale.

In Italia il 60% delle famiglie è proprietario della casa in cui abita. Ciò significa che gran parte del rimanente 40% appartiene a fasce di redditi bassi, a livelli cioè di difficile accesso alla proprietà dell'appartamento. D'altro canto, tutti i provvedimenti degli ultimi anni, di facilitazione all'accesso della proprietà della casa, sono stati oggettivamente mirati a fasce di redditi alti. Mentre è stato penalizzato il ruolo cooperativo a favore di finanziamenti per mutui agevolati o addirittura a fondo perso di carattere individuale che, per la loro entità e i prezzi di mercato delle abitazioni, sono spesso rimasti per la gran parte inutilizzati (in alcune regioni non

è neppure stata erogata una sola lira a due anni dall'approvazione dell'ultima legge in materia, la 94/82). Il solo effetto prodotto è consistito in una artificiosa lievitazione degli stessi prezzi immobiliari, determinata dall'aspettativa del mercato di un consistente incremento della domanda.

D'altro canto, nulla si è fatto su piani diversi e da tempo dibattuti, quali: il risparmio casa, l'azionariato casa e la finanziaria pubblica, che avrebbero potuto consentire, negli ultimi due casi, il rastrellamento del risparmio privato (anche di quello piccolo) e la sua canalizzazione verso un investimento socialmente qualificato, quale la costruzione di alloggi da affittare.

Occorre quindi riconfermare l'esigenza di un chiaro e definito programma di interventi pubblici sostenuto da adeguati finanziamenti per l'edilizia sovvenzionata, da considerare quale canale prioritario di intervento.

In quest'ottica assumono rilevanza i criteri di gestione del patrimonio pubblico. Le più recenti proposte del governo in materia non paiono però rispondere né alla scelta prima ricordata, né determinare una radicale svolta nell'attuale inadeguato uso delle case pubbliche.

È prevista, infatti, solo una miniriforma degli Iacp, assolutamente insufficiente, mentre la parte più rilevante del provvedimento è rivolta all'alienazione del patrimonio immobiliare.

In un momento in cui è generalizzata la carenza di alloggi da affittare e la presenza pubblica continua a permanere modestissima, la vendita delle case disponibili si pone in termini esattamente antitetici ai risultati che si intendono perseguire.

L'acquisto potrà infatti essere operato in primo luogo dalle famiglie a più alto reddito, molte delle quali, peraltro, non avrebbero neppure più titolo a rimanere negli alloggi occupati, venendo così doppiamente privilegiate, e produrrà introiti per nuovi investimenti assolutamente sproporzionati al numero degli alloggi smobilizzati.

Si otterrebbe così un duplice risultato negativo dal punto di vista sociale: un minor numero di case pubbliche disponibili e un alto valore degli affitti (essendo il parametro di riferimento costituito dall'equo canone, che per le abitazioni nuove è elevatissimo), non sopportabile proprio da quelle categorie meno abbienti cui lo sforzo dello Stato dovrebbe essere prioritariamente indirizzato. Il problema va invece risolto attraverso un consistente allargamento del patrimonio pubblico, diretto e indiretto, capace non solo di fornire risposte alla domanda più urgente, ma di costituire una reale alternativa calmieratrice anche rispetto al mercato privato.

Ciò consentirebbe, inoltre, di rimettere in moto i processi di mobilità, sia quelli indotti da opzioni collegate al rapporto di lavoro, sia quelli dovuti al modificarsi dei bisogni familiari nell'arco della vita.

Particolare attenzione va posta alle tipologie da adottare. In primo luogo, la composizione dei nuclei familiari che emerge dai dati del censimento. (Ricordiamo che, secondo l'Istat nel 1980, si aveva la seguente distribuzione della popolazione per ampiezza della famiglia di appartenenza. Famiglie unipersonali: 4,3% della popolazione; famiglie di due persone: 14,6% della popolazione; famiglie di tre persone: 21,2% della popolazione; famiglie di quattro persone: 27,0% della popolazione; famiglie di cinque persone: 17,3% della popolazione; famiglie di sei o più persone: 15,6% della popolazione). Ciò comporta la necessità di adattare le tipologie ai bisogni: dalla differente composizione dei nuclei familiari alla crescente tendenza, specie tra i giovani, a vivere soli; la rilevanza assunta dagli anziani in coppia e soli e delle giovani coppie; la necessità di iniziare finalmente a fornire risposte congrue anche alle necessità dei soggetti portatori di handicap postulano l'esigenza di adattare i modelli architettonici, poiché non basta costruire case: occorre edificarle dove e come servono.

d. *I rapporti di locazione.* La situazione in questo campo è ormai insostenibile. La posizione di forza in cui già normalmente si trova la proprietà edilizia è stata rafforzata, nell'ultima fase, dalla scadenza dei contratti per finita locazione. L'uso terrorista che di questa si sta facendo è tale da vanificare qualsiasi normativa vigente.

Il primo e inderogabile obiettivo è pertanto quello dell'abolizione di questo istituto, giungendo a prevedere la possibilità dello sfratto solo per giusta causa.

Questo nodo è sempre stato giudicato in modo volutamente distorto. Ritenere infatti che non esistano garanzie per la riappropriazione dell'immobile da parte del proprietario è vero; ma non perché i quattro anni di durata del contratto e i motivi di risoluzione previsti siano insufficienti, ma, al contrario, perché offrono troppe opportunità.

In altri termini, il motivo per cui oggi non si possono eseguire tutti gli sfratti è che il loro numero è troppo elevato e non esistono sufficienti alternative per gli inquilini.

La soluzione, pertanto, non è una liberalizzazione più ampia, ma una più precisa individuazione dei casi di risoluzione consentiti, che garantisca ai proprietari che ne hanno effettivamente bi-

sogno la riappropriazione del loro alloggio e alla famiglia sfrattata un'altra casa.

Occorre quindi individuare correttamente i nodi da sciogliere per impedire l'adozione di strategie che non farebbero altro che aggravare la situazione.

Per quanto concerne la parte economica, la legge di equo canone presenta forti contraddizioni.

Mentre infatti il canone per gli affitti delle abitazioni costruite dopo il 1978 è considerevole, non sempre pare idoneo per quelle precedenti. Se a ciò si aggiunge che le case nuove sono quasi esclusivamente nelle zone periferiche, l'incongruenza risalta ancora di più.

Ciò non significa, evidentemente, che la Cisl sia favorevole a un indiscriminato aumento dei canoni delle abitazioni più vecchie, ma che esiste la disponibilità a discutere i criteri e le circostanze in cui possano attuarsi alcuni aggiustamenti.

Ciò vuol dire che, attraverso una revisione dei coefficienti di vetustà e dello stato di conservazione, case in buono stato di manutenzione potrebbero aver adeguati i propri affitti, mentre dovrebbero essere penalizzati i proprietari assenteisti. Naturalmente la manovra dovrebbe essere completata da una più attenta moderazione nella definizione dei nuovi costi base e dal superamento dell'automaticità dell'aggiornamento Istat dei canoni.

Le proposte del governo in merito sono alquanto limitative, configurandosi quasi esclusivamente come un indiscriminato aumento degli affitti. Ciò è contraddittorio con gli obiettivi di politica economica assunti dallo stesso esecutivo e assolutamente carente rispetto al necessario superamento dei limiti dell'attuale normativa.

La formulazione dei « patti in deroga » è inaccettabile, ponendo l'inquilino e il proprietario sullo stesso piano contrattuale senza alcuna tutela, quando risulta più che evidente come il primo soggetto sia in questo rapporto assolutamente subordinato (non costituendo per lui la non sottoscrizione del contratto una opzione utilizzabile).

Ben altro significato avrebbe la definizione di spazi di contrattazione collettiva, gestita dalle organizzazioni rappresentative delle parti in causa, capace, pure all'interno di un quadro normativo comunque vigente, di adattarne l'applicazione alla realtà dei problemi quotidiani.

Della parte normativa il governo non si occupa, pur costituendo questa il nodo centrale.

Oltre a quanto già accennato in materia di durata contrattuale, occorre aggiungere: la necessità dell'estensione dell'ambito di applicazione della legge ai comuni con meno di 5.000 abitanti e, con

opportune integrazioni, agli usi diversi dall'abitazione; la costituzione di commissioni casa comunali; l'introduzione del divieto esplicito di trasformazioni d'uso; norme per l'utilizzo sociale del patrimonio disponibile; l'istituzione di commissioni di conciliazione preventiva; la definizione di sanzioni per le trasgressioni.

A ciò occorre anche aggiungere la necessità della revisione del fondo sociale, per renderlo realmente rispondente ai criteri di solidarietà per cui era stato, e fino ad oggi inutilmente, costituito. In questa direzione sarebbe opportuno, al fine di evitare un cumulo complesso di agevolazioni di vario genere (casa, sanità, trasporti, tempo libero, ecc.) iniziare a valutare la realizzabilità, come già avviene in altri paesi, della erogazione di un unico assegno sociale integrativo per i bassi redditi.

e. *L'emergenza.* Il mancato organico intervento di adeguamento del quadro legislativo ha condotto al verificarsi di una situazione drammatica.

A fronte dell'esistenza di 4,344 milioni di abitazioni sfitte, di cui 600-700 mila solo nei grandi centri (riconosciute dalla stessa Confedilizia), non è possibile trovare un solo alloggio da affittare.

Ciò in una situazione in cui il numero degli sfratti aumenta vertiginosamente: 59.830 nel primo quadrimestre del 1984, con un aumento del 98,20% rispetto all'anno precedente (notizie non ufficiali portano il numero a 99.000 nel semestre).

Di questi ben l'84,15% sono causati da finita locazione e solo il 6,40% motivati da necessità del locatore (fonte: ministero dell'Interno).

A questi occorre aggiungere i circa 140.000 resi esecutivi nel 1983 e i potenziali che la finita locazione potrà produrre, giacché restrittive interpretazioni della legge hanno condotto alcuni pretori a convalidare le scadenze contrattuali anche in assenza di disdetta e in tempi successivi: questi contratti, per i quali è terminato il regime transitorio, sono 4.500.000.

Contrariamente a quanto da molti sostenuto, il fenomeno sfratti non è prerogativa dei soli grossi centri, nei quali numericamente il valore è certo più alto, ma risulta molto diffuso territorialmente.

Se prendiamo infatti a parametro il rapporto sfratti-famiglie residenti, possiamo constatare come ai primi posti si trovino città come Taranto, Savona e Imperia, che non figurano neppure nell'elenco delle zone calde definite dal ministero dei Lavori pubblici.

Non è neppure fondata la tesi sostenuta dallo stesso onorevole Nicolazzi, secondo cui, essendo il numero delle esecuzioni forzose molto inferiore a quello dei provvedimenti attuativi, il problema

andrebbe ridimensionato. Questo dato registra infatti gli interventi operati dalla forza pubblica, non il reale numero degli sfratti avvenuti, giacché la maggior parte delle famiglie, giustamente preoccupata di venir buttata in mezzo alla strada, accetta coabitazioni o affitti da rapina. Speriamo che il ministro dei Lavori pubblici non consideri questi come casi risolti; come tali non sono quelli delle famiglie alloggiate a spese dei comuni in alberghi o residence. Fatto, quest'ultimo, che in alcuni casi raggiunge livelli assurdi, come a Roma, in cui non si chiede agli sfrattati neppure una lira di rimborso, indipendentemente dalle loro condizioni economiche.

Alle nostre reiterate denunce veniva risposto che stavamo facendo dell'allarmismo.

Nel corso dell'estate, sollecitati dalle famiglie ormai quotidianamente pressanti presso molti comuni, anche i sindaci sono scesi in campo con la loro associazione.

Con questa (l'Anci) abbiamo avuto un incontro lo scorso 31 agosto, registrando ampi punti di convergenza.

Le proposte che, nella stessa giornata, l'Anci ha poi sottoposto al presidente del Consiglio sono schematicamente le seguenti: sospensione temporanea degli sfratti; ricostituzione del Fondo sociale; utilizzo della manovra fiscale per penalizzare lo sfritto e agevolare chi affitta; revisione dell'equo canone; stipula di convenzioni garantite fra comuni e proprietari per l'uso delle case vuote; in subordine, requisizione ai fini di occupazione temporanea degli alloggi sfitti da parte dei prefetti; censimento dello sfritto; aggiornamento del catasto.

Le risposte del governo si qualificano, ancora una volta, come un tentativo di mediazione mal riuscito; il cui esito non avrà alcuna efficacia nella soluzione dei nodi dell'emergenza.

Il decreto dell'esecutivo sembrerebbe prevedere, infatti: una miniproroga di quattro mesi delle esecuzioni, ma nulla per le finite locazioni;

la limitazione di efficacia del provvedimento a sole 12 grandi città, mentre ben più diffusa è la realtà del problema;

la costituzione di una quota di riserva per gli sfrattati del 60-70% delle case IACP, che in verità dovrebbero servire principalmente a soddisfare i bisogni alloggiativi delle famiglie a più basso reddito. Nel contempo si eleva solo dal 30 al 40% l'analoga riserva sulle abitazioni degli enti previdenziali e assicurativi, probabilmente per non intralciarne i clientelari interessi;

si offre ai proprietari che mettono a disposizione le proprie case per due anni l'esenzione biennale dall'Illor, costituendo con ciò da un lato una deroga all'equo canone senza coinvolgere le parti so-

ciali, e dall'altro una discriminazione fra gli stessi proprietari che abbiano affittato il proprio alloggio prima del provvedimento e, peraltro, a regime ordinario.

Null'altro si è riusciti a far combinare fra le eterogenee spinte presenti nella maggioranza: niente sull'uso delle case sfitte in caso di mancata offerta dei proprietari nonostante le agevolazioni, nessun finanziamento (del resto mal indirizzato secondo le indiscrezioni precedenti), né alcuna penalizzazione fiscale sulle abitazioni sfitte.

La posizione da noi assunta ha avuto un primo momento di sintesi in un documento unitariamente elaborato lo scorso mese. Esso richiede, inevitabilmente alcune opportune integrazioni. È innanzitutto necessario ribadire con chiarezza che non si possono confondere i provvedimenti da adottare per far fronte all'emergenza con quelli, di natura più organica, destinati al quadro legislativo. Nessun segnale, quale emotiva contropartita a qualche mese di proroga degli sfratti, deve partire attraverso un decreto legge verso ciò che dovrà diventare l'equo canone.

Le decisioni da assumere per la situazione di crisi devono cioè servire a garantire un lasso di tempo adeguato all'intervento più generale; ma quest'ultimo deve scaturire da un ampio confronto con le parti sociali e nel parlamento e non deve essere ottenuto in coda a una proroga e solo per essa approvato. Le nostre richieste, che sui temi generali ricalcano quanto già precedentemente accennato, rispetto all'emergenza prevedono:

proroga di almeno sei mesi di tutti gli sfratti esecutivi; automatico rinnovo dei contratti scaduti, anche se disdettati, per finita locazione.

costituzione di una commissione per la graduazione degli sfratti in rapporto alle necessità comparate del locatore e dell'inquilino, la formazione dell'anagrafe del patrimonio immobiliare, la verifica dell'effettivo uso delle abitazioni rilasciate;

aumento al 70% degli alloggi degli enti previdenziali e assicurativi da destinare agli sfrattati e loro assegnazione da parte dei comuni; aumento dell'imposizione fiscale sugli alloggi sfitti almeno pari al valore dell'equo canone e senza possibilità di operare detrazioni; agevolazioni fiscali per chi affitta. Tale manovra va però attentamente valutata in modo da evitare il verificarsi di discriminazioni, che potrebbero giungere all'incostituzionalità della norma stessa, fra case affittate prima e dopo il provvedimento;

possibilità per i comuni di stipulare accordi con le associazioni della proprietà edilizia al fine di ottenere l'uso delle abitazioni sfitte. L'ente locale potrà costituirsi garante e fissare una durata inferiore

al quadriennio, ma non riconoscere canoni superiori a quelli consentiti dalla legge. Poiché, comunque, ciò costituisce deroga alla normativa vigente, alla sottoscrizione degli stessi dovranno essere presenti anche le organizzazioni degli inquilini;

se, nonostante le garanzie fornite, i proprietari non metteranno a disposizione un adeguato numero di alloggi, non avendo tale comportamento più alcuna giustificazione, occorre concedere potere ai sindaci per l'occupazione temporanea d'urgenza delle case sfitte.

La nostra proposta prevede, in sintesi, l'adozione di stimoli affinché il mercato si rimetta in movimento, ma all'interno di un processo controllato.

Le ipotesi, seppure informali, del governo appaiono invece tutt'altro che rassicuranti e certamente non risolutive, oltre ad introdurre elementi regressivi delle stesse già limitate « leggi di riforma ». Ancora più tragico risulterebbe un mero ritorno al libero mercato, che alcuni esperti dell'ultima ora stanno facendo a gara a reclamare: l'assoluta libertà di contrattazione tra le parti, fidandosi degli equilibri di mercato in una realtà come quella del rapporto di locazione, dove uno dei contraenti è palesemente più debole dell'altro, è una pura illusione. Nei fatti, una legge sarà sempre in vigore: e sarà quella della proprietà.

Conclusioni

Il deteriorarsi del quadro normativo di settore e la conseguente diffusione di una situazione di emergenza nel comparto abitativo impongono, anche al governo, la necessità di operare scelte e di dotarsi di una linea con esse coerente. Quella del « non intervento », lasciando ampi spazi di manovra fra le maglie di leggi elastiche, ha condotto all'attuale crisi. L'indirizzo da seguire non può quindi che essere diverso, quello cioè di un più attento controllo pubblico, che sappia e abbia forza e mezzi per indirizzare il mercato.

Prioritario intervento dovrà essere destinato ai più urgenti problemi dell'emergenza, con un provvedimento che ne attenni l'impatto (proroga degli sfratti, superamento della finita locazione, imposizioni fiscali sullo sfritto, accordi comuni-proprietà, occupazione temporanea d'urgenza degli alloggi non utilizzati).

Nel tempo concesso da questo provvedimento, occorre predisporre un'organica serie di norme che riformino a fondo l'attuale complesso di leggi, consentendo una reale e stabile uscita dall'attuale congiuntura.

Particolarmente, occorre rivedere gli strumenti per il controllo pubblico sulla programmazione territoriale, i criteri di esproprio e più in generale la necessità dell'affermazione della competenza unicamente pubblica sulle trasformazioni urbanistiche (che non ineriscono al diritto di proprietà e sono quindi onerose); procedere rapidamente all'approvazione delle leggi regionali sull'assegnazione e la determinazione dei canoni nell'Erp; riformare gli Iacp; dotarsi di un piano di settore per le costruzioni; accelerare, senza eliminare, le procedure edilizie; ridefinire, unificandolo in un'imposta ordinaria sul patrimonio, il sistema delle imposizioni fiscali sugli immobili; modificare l'equo canone (abrogando le finite locazioni e riformulando sia la parte economica che quella normativa); sostenere la ripresa dei finanziamenti, particolarmente nell'edilizia abitativa destinata all'affitto; rilanciare la presenza pubblica con l'ampliamento dei fondi stanziati per l'edilizia sovvenzionata.

A quest'ultimo proposito, denunciemo il non utilizzo delle tratte tenute ex Gescal, rivendicando o il loro immediato stanziamento o il diritto del sindacato a gestirle direttamente.

Non si può, del resto, nascondere come i lavoratori dipendenti e i pensionati che, o direttamente con ritenute sulla busta paga, o con l'imposizione fiscale più contribuiscono a riempire le casse dello Stato, meno oggi sono in condizione di accedere all'edilizia pubblica.

Su questi temi si dovrà procedere a un'ampia informazione di tutte le strutture, non solo per un'adeguata conoscenza, quanto per le implicazioni locali che la materia comporta.

La Cisl si farà inoltre promotrice della ripresa degli incontri del coordinamento nazionale casa, al fine di sviluppare una più approfondita analisi unitaria sulle questioni in esame.

Inoltre, se i provvedimenti che il governo adotterà non si discosteranno da quelli qui criticati, si intende proporre in sede unitaria e con le organizzazioni degli inquilini la ripresa della mobilitazione e l'effettuazione delle opportune iniziative di lotta.

Risoluzione sulla politica della casa

Il Comitato esecutivo della Cisl, riunito a Roma il 14 settembre 1984, approva la relazione svolta da Franco Bentivoglio su *Politica della casa ed emergenza abitativa*.

Sottolinea, particolarmente, come il preoccupante aggravarsi della situazione alloggiativa debba farsi risalire alla mancata revisione del quadro normativo del settore edilizio, urbanistico e delle locazioni, evidenziando una tendenza della maggioranza di governo volta alla progressiva riduzione del controllo e indirizzo pubblico.

È in questa direzione, pertanto, che occorre intervenire con tempestività e in coerenza con i bisogni del paese per fornire risposte strutturali, e non meramente contingenti, al problema della casa.

I principali nodi da affrontare sono costituiti dalla riforma del regime dei suoli, dagli strumenti di controllo della programmazione urbanistica, dalle procedure edilizie, dal piano di settore per le costruzioni, dagli investimenti, dalla gestione del patrimonio pubblico e dalla revisione della legge di equo canone, dallo sviluppo dell'edilizia abitativa pubblica per lavoratori agricoli, da molti anni di fatto esclusi da ogni intervento nonostante il generale degrado delle abitazioni delle aree rurali.

Infine, occorre rivedere le normative del Fondo sociale previsto pure dalla legge sull'equo canone, definendo un unico assegno sociale integrativo dei redditi bassi. A tale riguardo, il Comitato esecutivo ribadisce come le proposte di legge presentate dal governo all'inizio del 1984 risultino tutt'altro che adeguate allo scopo e contraddicano in alcuni casi le sue stesse scelte (valori di esproprio e contenimento della spesa pubblica, blocco dell'aggiornamento Istat degli affitti e loro aumenti per altra via del 30-50%). Inoltre ribadisce che, nei confronti della legge che blocca l'aggiornamento Istat dei canoni relativi al 1984, è opportuno puntualizzare che, per motivi di egualitarismo e per coerenza con il complesso dei provvedimenti in cui lo stesso era inserito, il congelamento deve operare per tutti i contratti (indipendentemente dalla data di stipulazione), agire per 12 mesi e non essere più recuperabile negli anni successivi.

L'adozione e l'applicazione di questi provvedimenti richiede tempi tecnici accelerabili ma non eliminabili; e il dramma di chi è sfrattato non è altrimenti affrontabile per l'entità che il fenomeno ha assunto.

È necessario quindi intervenire immediatamente per congelare

la situazione e gestirne il passaggio alla fase successiva.

Le proposte che il governo sta discutendo si qualificano però, ancora una volta, come un tentativo di mediazione mal riuscito, il cui esito non avrà alcuna efficacia nella soluzione dei nodi dell'emergenza. Si prospetta, infatti, una miniproroga degli sfratti, molto limitata territorialmente; un modesto recupero delle abitazioni degli enti previdenziali e assicurativi e un saccheggio di case pubbliche che verrebbero così tolte ad altre necessarie destinazioni; agevolazioni fiscali per chi affitterà, seppure per durate inferiori a quelle di legge.

Il Comitato esecutivo della Cisl, nel respingere tali proposte come assolutamente insufficienti e inadeguate rispetto alla gravità del problema, sottolinea come queste dovrebbero, al contrario, prevedere:

proroga di almeno sei mesi di tutti gli sfratti esecutivi; automatico rinnovo dei contratti scaduti, anche se disdetti per finita locazione;

costituzione di commissione per la graduazione degli sfratti in rapporto alle necessità comparate del locatore e dell'inquilino, la formazione dell'anagrafe del patrimonio immobiliare, la verifica dell'effettivo uso delle abitazioni rilasciate;

aumento al 70% degli alloggi degli enti previdenziali e assicurativi da destinare agli sfrattati e loro assegnazione da parte dei comuni;

aumento dell'imposizione fiscale sugli alloggi sfitti almeno riferiti al reddito da equo canone e senza possibilità di operare detrazioni; agevolazioni fiscali per chi affitta. Tale manovra va però attentamente valutata in modo da evitare il verificarsi di discriminazioni, che potrebbero giungere all'incostituzionalità della norma stessa, fra case affittate prima e dopo il provvedimento;

possibilità per i comuni di stipulare accordi con le associazioni della proprietà edilizia al fine di ottenere l'uso delle abitazioni sfitte. L'ente locale potrà costituirsi garante e fissare una durata inferiore al quadriennio, ma non riconoscere canoni superiori a quelli consentiti dalla legge. Poiché, comunque, ciò costituisce deroga alla normativa vigente, alla sottoscrizione degli stessi dovranno essere presenti anche le organizzazioni degli inquilini;

se, nonostante le garanzie fornite, i proprietari non metteranno a disposizione un adeguato numero di alloggi, non avendo tale comportamento più alcuna giustificazione, occorre sostenere l'impiego di poteri di emergenza da parte dei sindaci (con gli strumenti di legge già esistenti e con i loro necessari aggiornamenti) per l'occupazione temporanea d'urgenza delle case sfitte;

approvazione di programmi aggiuntivi e straordinari di Frp, finalizzati alla realizzazione di nuovi interventi nelle aree di maggiore tensione abitativa, da parte di comuni e Iacp e nell'ambito del Piano decennale, facendo ricorso a procedure d'appalto innovative, che consentano una loro rapida attuazione.

Nessuna confusione va fatta fra provvedimenti per l'emergenza e quelli di natura più organica sul quadro legislativo, magari anticipando, senza alcun dibattito, segnali di riforma sulla spinta della teorica necessità di offrire contropartite alla proroga.

Il Comitato esecutivo ritiene che su questi temi si dovrà procedere a un'ampia informazione di tutte le strutture, alla riconvocazione delle riunioni del coordinamento casa e, in caso di risposte nulle o insufficienti del governo, alla ripresa della mobilitazione e all'effettuazione di opportune iniziative di lotta.

Risoluzione sulla riforma pensionistica

Nella riunione del 14 settembre 1984 il Comitato esecutivo della Cisl, ascoltata la relazione svolta da Franco Bentivogli a nome della Segreteria confederale, la approva.

Esaminati gli ultimi sviluppi della vicenda pensionistica: prende atto dello spostamento in sede di commissione parlamentare del dibattito sulla riforma previdenziale — ferma restando la preminente responsabilità di iniziativa del governo — ed esprime l'impegno per un confronto rapido e costruttivo che consenta di pervenire all'approvazione della legge di riforma, da tempo attesa dai lavoratori e dal paese;

esprime un giudizio negativo sull'ultima bozza di disegno di legge presentata dal ministro del Lavoro per la rigidità di alcune proposte fondamentali che rischiano di vanificare la riforma o di colpire duramente le attese dei lavoratori (unificazione della normativa, età pensionabile, tetto retributivo, divieto di cumulo, finanziamento del disavanzo, ristrutturazione dell'Inps); indica nei seguenti punti l'impegno irrinunciabile a perseguire un effettivo riordino, sulla base delle decisioni già assunte dagli organi confederali e dall'assemblea organizzativa di Sorrento.

1. La graduale unificazione della normativa, distinguendo i lavoratori in servizio dai nuovi assunti di tutte le categorie, senza eccezioni, escludendo per quelli in servizio il doppio regime previsto dalla proposta del ministro del Lavoro;
2. la conferma degli attuali limiti dell'età pensionabile e dei requisiti per il diritto alla pensione di vecchiaia;
3. la parificazione della contribuzione a carico dei lavoratori per le pensioni, il trattamento di fine rapporto e la malattia;
4. l'elevazione del tetto pensionabile a L. 34.510.000, con la rivalutazione della misura di tale retribuzione a partire dal 1971;
5. il risanamento delle gestioni passive, trasferendo sullo Stato, sia pure gradualmente, l'onere di tutte le integrazioni ai minimi e delle differenze contributive;
6. la conferma degli organi periferici (comitati provinciali regionali) nel quadro di ristrutturazione dell'Inps;
7. la parificazione del trattamento di fine rapporto di lavoro tra pubblici e privati lavoratori, inserendo norme gradualistiche nella legge di riordino;
8. la perequazione delle pensioni in atto maggiormente colpite da gravi difetti delle norme vigenti o dal processo inflattivo, prevedendo un adeguato capitolo di spesa nella Legge finanziaria 1985.

Il Comitato esecutivo della Cisl, in vista delle prossime deter-

minanti scadenze, decide di dar corso alla più ampia consultazione e partecipazione e chiama dirigenti, quadri, iscritti alla più vasta mobilitazione in grado di affrontare anche impegnative azioni di lotta.

Segreteria confederale

Roma 26 settembre 1984

Volantino per la consultazione finalizzata all'approfondimento della linea sindacale

Siamo di fronte a grandi trasformazioni che, se non governate, si tradurranno in una disoccupazione di massa e in una grave sconfitta dei lavoratori e del sindacato. E molti segni sono già presenti nel nostro vivere quotidiano. Per questo la Cisl propone ai lavoratori e alle altre organizzazioni sindacali un *Patto per il lavoro e lo sviluppo* e sente il dovere di spiegare l'insieme delle proprie idee, proposte e iniziative.

Sappiamo che non sono condivise da tutti e, però, non ci pare che altri abbiano proposte migliori o più efficaci delle nostre per tutelare le condizioni di vita dei lavoratori. Molte cose sono cambiate e certe parole d'ordine del passato non servono più. Occorre comprendere ciò che cambia nell'economia e nella società, stabilire nuovi obiettivi e nuove priorità.

1. *Dietro la parola « crisi »*. Cosa c'è dietro la parola crisi? Ci sono dei fatti: occupati che diminuiscono e disoccupati, specialmente giovani, che crescono sempre di più; alta inflazione; reddito e produzione praticamente fermi; un enorme debito pubblico; l'aumento degli squilibri e delle ingiustizie. Per uscire dalla crisi, in molti paesi, si sono ridotti i salari, eliminati dal lavoro i più deboli, tagliati i servizi sociali e le pensioni, dando un colpo al sindacato. Lo si vorrebbe fare anche da noi. È una strada inaccettabile, inefficace e sostanzialmente reazionaria. Certo, non è questa la nostra strada.

2. *Perché una politica dei redditi.* Proponiamo, invece, di uscire dalla crisi contrattando e concordando con il governo e il padronato le decisioni economiche importanti, facendo partecipare ai necessari sacrifici tutti e in modo equamente distribuito, cominciando da quelli che hanno di più. Questa è politica dei redditi, di tutti i redditi. Il suo scopo è quello di liberare risorse e di realizzarne una distribuzione più equa, per riprendere un cammino di sviluppo che dia risposte certe ai problemi dell'occupazione. Su questa idea fondamentale sia la Cisl che la Cgil e la Uil, da anni, sono d'accordo.

3. *L'occupazione è l'obiettivo che condiziona ogni scelta economica.* Il senso della politica dei redditi è dunque questo: creare le condizioni per una ripresa dell'occupazione. Bisogna allora, in primo luogo, rientrare dall'inflazione, che ha effetti devastanti sulla busta paga ma anche sulle imprese, sulla competitività dei nostri prodotti, sui conti dello Stato; essa inoltre, aggravando le disuguaglianze, distrugge le basi stesse della solidarietà fra i lavoratori. Rientrare dall'inflazione in modo programmato vuol dire controllare tutti i redditi e tutte le indicizzazioni. Rientrare dall'inflazione il più rapidamente possibile è, specialmente, interesse dei lavoratori. Ma non devono essere i lavoratori gli unici a pagare: si devono controllare i prezzi, ridurre i tassi di interesse; bisogna colpire le rendite; devono pagare anche gli altri redditi e, soprattutto, deve pagare le tasse chi non le paga perché evade o è autorizzato a non pagarle. Sappiamo bene che il salario non è causa di inflazione: ma è ovvio che la lotta all'inflazione non è compatibile con qualsiasi dinamica salariale. Si può fare senza intaccare il salario?

C'è, intanto, una differenza importante tra salario nominale e salario reale. Il primo è la quantità di moneta in busta; il secondo è la quantità di beni e servizi che si possono comprare con quella moneta. Nel combattere l'inflazione ci siamo proposti l'obiettivo di mantenere il salario nominale entro il tasso programmato d'inflazione (contenendo le rivendicazioni e la dinamica della scala mobile) e di difendere il salario reale, cioè il suo potere d'acquisto. Questo a condizioni certe: come il blocco dell'equo canone, il controllo sui prezzi e le tariffe, la lotta all'evasione fiscale, i provvedimenti per l'occupazione, specie giovanile. Questa dell'evasione fiscale è per noi un'altra questione di fondo. Essa è fonte di ingiustizie intollerabili. Essa, inoltre, sottraendo risorse al risanamento della finanza pubblica e ai possibili investimenti, è un micidiale ostacolo a ogni nuova possibilità di lavoro e mette in gioco gli stessi servizi che lo Stato deve offrire ai cittadini.

4. *L'occupazione è l'obiettivo che condiziona ogni scelta contrattuale.* Si occupa la Cisl, che è e resta il sindacato della contrattazione, di soffocare la contrattazione con accordi « centralizzati », cioè fatti a Roma con il governo e il padronato. Se, come crediamo, è necessaria una politica dei redditi, questo tipo di contrattazione è in qualche misura inevitabile. Dove e con chi, altrimenti, contrattare, ad esempio, il recupero del drenaggio fiscale, o una riforma delle pensioni, o una legge per un piano straordinario per l'occupazione? Non è questo il problema; e, in ogni caso, la cosiddetta contrattazione centralizzata non espropria quella di categoria, di azienda, di territorio: di cui, anzi, intendiamo valorizzare tutto il potenziale. La questione vera, semmai, è quella di dare nuovi obiettivi a tutta la contrattazione sindacale. E in questa fase la Cisl non ha dubbi: oggi la situazione esige che al primo posto sia tutto ciò che serve al mantenimento e allo sviluppo dell'occupazione.

5. *La solidarietà è una risorsa nelle nostre mani.* Abbiamo quindi detto no, in molte aziende in crisi, alla cassa integrazione a zero ore; e abbiamo contrattato turni e orari ridotti, distribuiti fra i lavoratori di quell'azienda, anche non a parità di salario. Sono i contratti di solidarietà.

Abbiamo soprattutto individuato nella strategia di una drastica riduzione dell'orario di lavoro e di una sua redistribuzione e flessibilità contrattata una delle possibilità più concrete e utili per mantenere ed espandere l'occupazione. La pensano così tutti i sindacati dei paesi sviluppati. Infatti le nuove tecnologie, specialmente quelle elettroniche e informatiche, già in opera o annunciate, rischiano, quand'anche lo sviluppo economico riprendesse a pieno ritmo, di distruggere più posti di lavoro di quanti non siano in grado di crearne. Questa è la cruda realtà. Dunque, se non si vuol fermare lo sviluppo, gli aumenti di produttività che queste nuove macchine permettono devono essere destinati a ridurre e ripartire il lavoro. Certo, la riduzione dell'orario è una sfida; ma anche una risorsa affidata alle nostre mani, una delle nuove frontiere della solidarietà.

Nella stessa direzione va l'altra idea che la Cisl ha messo in campo e che rende credibile e possibile la priorità all'occupazione con la difesa del salario. È il Fondo di solidarietà: non una « tassa » sul salario, ma uno strumento, liberamente contrattato e sottoscritto, in mano ai lavoratori, per orientare una quota di salario, che continuerà ad appartenere ad essi, dai consumi agli investimenti, e cioè verso la creazione di nuove opportunità di lavoro.

6. *Come sono andate le cose.* La Cisl si è battuta per realizzare tutto questo. Ha voluto l'accordo del 22 gennaio 1983 e ha voluto l'accordo del 14 febbraio 1984.

Vediamo come sono andate le cose.

L'intesa del 14 febbraio, nel limitare temporaneamente i punti di scala mobile, prevedeva la difesa del salario reale attraverso una riduzione dell'inflazione dal 15 al 10%: una riduzione di questo tipo avrebbe compensato la limitazione degli scatti della contingenza.

L'inflazione, in effetti, si è abbassata in modo notevole: quasi di 5 punti. Ed è diminuito anche il differenziale con l'inflazione degli altri paesi. È un successo della nostra strategia. Il salario reale è stato così pienamente difeso. Molto più di quanto sarebbe avvenuto senza l'accordo del 14 febbraio, lasciando viaggiare l'inflazione e la scala mobile a ruota libera.

Il contenimento delle tariffe e dei prezzi sorvegliati ha funzionato.

Il blocco dell'equo canone ha ampiamente ripagato da solo, per i lavoratori in affitto, gli effetti della manovra sulla contingenza.

Inoltre, dopo due anni di recessione, quest'anno il reddito crescerà del 2-3%. Senza questa ripresa, pure limitata e insufficiente, il livello di occupazione sarebbe stato ulteriormente penalizzato.

7. *Dobbiamo ancora batterci.* Molte, però, sono ancora le inadempienze del governo. E sempre in agguato sono i ricatti dei « signori dei prezzi » e del padronato. Dobbiamo incalzare il governo, rivendicando in particolare:

a. *per l'occupazione*, l'attuazione immediata di queste parti dell'intesa non attuate:

3.000 miliardi per la creazione di nuovi posti di lavoro e il sostegno alla cooperazione giovanile al Sud;

la costituzione dell'agenzia di « creazione di lavoro »;

le misure di sostegno dell'occupazione nelle aree di crisi e l'avvio della sperimentazione di nuovi strumenti di governo del mercato del lavoro, che aprano la strada all'intervento del sindacato sui processi di ristrutturazione e alla contrattazione sui livelli di occupazione, la mobilità, la professionalità;

le misure per l'occupazione nel pubblico impiego;

b. *per il fisco*:

la drastica riduzione delle agevolazioni fiscali per circa quattro milioni di imprese artigiane e commerciali;

l'attribuzione al titolare delle imprese familiari di almeno 2/3 del reddito;

la tassazione di alcune categorie di lavoro autonomo sulla base del reddito presunto;

la tassazione dei Bot e Cct, a cominciare da quelli delle imprese e delle banche;

l'introduzione graduale di una imposta patrimoniale ordinaria; la riforma dell'amministrazione finanziaria.

Il cosiddetto « pacchetto Visentini », anche se assume alcuni di questi punti, è assolutamente inadeguato rispetto all'obiettivo di fondo di una svolta nella politica fiscale;

c. *La riqualificazione della spesa sociale*, in particolare per le pensioni, la sanità e la casa.

Ma non ci sono solo le responsabilità del governo nazionale. Occorre rilanciare e approfondire il confronto e il negoziato con le regioni e le altre istituzioni decentrate, per una maggiore produttività della spesa pubblica e per mobilitare anche risorse locali in progetti capaci di creare nuova occupazione.

Al padronato, in particolare, dobbiamo chiedere:

di sbloccare il veto politico alla diffusa sperimentazione dei contratti di solidarietà, sia nelle situazioni di crisi che di innovazione tecnologica;

la disponibilità a scambiare eventuali iniziative di flessibilità negli orari, anche con l'utilizzo del part-time, con l'apertura delle assunzioni verso i giovani;

l'effettiva volontà di alimentare uno sviluppo non inflazionistico nel 1985, dando spazio alla contrattazione per una utilizzazione dei margini di produttività, innanzitutto per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione.

Solo dopo che si saranno realizzate tali condizioni potrà essere definita una coerente struttura salariale.

8. *Il vero terreno di mobilitazione unitaria.* Per noi, dunque, il terreno di iniziativa unitaria per tutto il sindacato è dato dalla lotta per l'occupazione, la giustizia fiscale, la riduzione degli orari, l'ulteriore abbassamento dell'inflazione, la difesa del salario reale, il riordino del sistema pensionistico. Tutto questo richiede una vigorosa ripresa della contrattazione a tutti i livelli.

Solo nell'ambito di un « patto per il lavoro e lo sviluppo », basato su un quadro di previsioni e di impegni realistici e concreti, può inserirsi, a giudizio della Cisl, una soluzione permanente al problema della scala mobile, tale da realizzare un rapporto più equilibrato tra automatismi e contrattazione.

9. *Un atto deviante.* Rispetto a questo insieme di problemi, il referendum promosso dal Pci è un atto deviante. Non serve ad af-

frontare le questioni di fondo che abbiamo indicato, né a una ripresa unitaria dell'iniziativa sindacale. Esso obbedisce solo agli interessi del Pci. Ma è anche un atto di grave condizionamento e di sostanziale delegittimazione di tutto il sindacato.

Sarebbe infatti il Pci a determinare l'obiettivo del negoziato e a valutare la bontà dell'eventuale accordo.

La Cisl denuncia anche il contraddittorio comportamento assunto in proposito dalla Cgil. Lama firma il referendum ma, subito dopo, afferma che spera di evitarlo. Delle due l'una: o il referendum è un bene, come dice il Pci, per i lavoratori e per il sindacato, e allora non si capisce perché si dovrebbe lavorare per evitarlo; oppure è un male, e allora si dovrebbe chiedere tutti insieme di disattivarlo. La Cgil, da mesi, ha chiesto anch'essa il recupero dei punti di contingenza, seppure attraverso la trattativa col padronato. Ma come conciliare allora questo recupero con l'idea di una riforma del salario che dovrebbe ancora abbassare il peso di un automatismo come la scala mobile? Inoltre, la riforma della struttura del salario di cui parla la Cgil rischia di avvenire in perdita, cioè senza contropartite in termini di orario e di occupazione.

La Cisl esige chiarezza, nel rapporto unitario e con i lavoratori. E non si presterà mai a trattative che si svolgano in un quadro di condizioni che non garantisca nei tempi e nei contenuti la piena autonomia contrattuale del sindacato.

10. *Il referendum non serve ed è sbagliato.* Non ha motivazione, perché il patto antinflazione sta funzionando; l'inflazione è diminuita; è calato il differenziale con gli altri paesi; non c'è stata riduzione del salario reale.

È pericoloso, perché crea attese inflazionistiche che poi si tradurranno in aumento dei prezzi.

È dannoso, perché inquina il quadro dei rapporti entro cui dovrebbe svilupparsi una vera trattativa con la Confindustria e perché interrompe il riavvicinamento tra sindacati, accrescendo le divisioni tra i lavoratori.

È inutile, perché non serve ad affrontare le questioni fondamentali dell'occupazione e della giustizia fiscale e perché non aiuta gli sforzi del sindacato per la riduzione dell'orario, per la solidarietà tra occupati e disoccupati.

Occupazione, lotta all'inflazione, riduzione d'orario, equità fiscali, solidarietà, contrattazione a tutti i livelli: questi sono i veri obiettivi sui quali è possibile ricostruire un'iniziativa unitaria e impegnare tutto il mondo del lavoro.

La Cisl

Federazione Cgil Cisl Uil

Roma 28 settembre 1984

Comunicato sui problemi del fisco

Le Segreterie della Cgil, della Cisl e della Uil si sono incontrate oggi per valutare lo stato di attuazione degli impegni del governo in materia fiscale, contenuti nel protocollo del 14 febbraio, e della piattaforma presentata a suo tempo su questa materia dal movimento sindacale. Al riguardo le Segreterie hanno constatato che l'impostazione complessiva del provvedimento Visentini accoglie punti importanti delle proposte sindacali, anche se esige miglioramenti tesi a rendere più razionali ed efficaci le misure previste. Nello stesso tempo va rilevata la parzialità del provvedimento, in quanto restano fuori dal suo ambito questioni decisive per una vera svolta di politica fiscale, quali le tassazioni delle rendite finanziarie, l'avvio graduale di un'imposta ordinaria sui patrimoni, la riforma organica dell'Irpef con l'eliminazione strutturale del drenaggio fiscale e l'attenuazione della progressività. Le Segreterie hanno sottolineato l'esigenza che sia il provvedimento Visentini che le misure di riforma sopra indicate debbono essere realizzate e avere vigore a decorrere dal 1985 e quindi assunte contestualmente alla legge finanziaria. Le Segreterie proseguiranno nei prossimi giorni il loro lavoro per definire puntualmente le specifiche proposte della piattaforma sindacale.

Comitato esecutivo

Roma 29 ottobre 1984

Il Comitato esecutivo è stato impegnato nella discussione di una relazione sulle iniziative del sindacato per la ripresa della politica meridionalistica. La risoluzione approvata ne ripropone le tesi, sottolineando la centralità dei temi dell'occupazione e del Mezzogiorno.

Il Comitato ha poi approvato un'odg sul rapimento del padre Popieluszko.

Iniziative del sindacato per la ripresa della politica meridionalistica relazione di Emilio Gabaglio

1. La questione del Mezzogiorno è tornata repentinamente in primo piano. Ve l'ha sospinta un evento impreveduto: il voto con il quale la camera, all'inizio di agosto, ha negato l'ennesima proroga della Cassa, rendendo inevitabile la sua liquidazione.

Quel voto, consumando, in modo peraltro assai discutibile, l'ultimo atto della crisi dell'intervento straordinario, che si era venuta manifestando con sempre maggiore evidenza negli ultimi anni, ha aperto un vuoto e fatto toccare con mano i rischi di una completa paralisi delle iniziative nel Mezzogiorno.

È stato, in qualche modo, un brusco richiamo alla realtà che

ha imposto non solo la ricerca di risposte immediate ai problemi posti dall'emergenza ma anche la necessità di uscire una volta per tutte dall'indeterminatezza, a quattro anni dalla scadenza della legge 183 e dopo una sequela di rinvii, per quanto riguarda la riforma organica della legislazione per il Mezzogiorno.

Ha così ripreso quota un dibattito che si era pericolosamente affievolito negli ultimi tempi fin quasi ad uscire dall'orizzonte del confronto culturale e politico del Paese, mentre, non certo a caso, le esigenze del Mezzogiorno avevano sempre meno spazio nel quadro degli indirizzi di politica economica e lo stesso intervento straordinario subiva un progressivo scadimento, sia quantitativo che qualitativo.

A tre mesi di distanza, però, al di là del decreto legge per l'emergenza che anche il movimento sindacale ha sollecitato e voluto, non si può dire che il rinnovato fervore di propositi si sia tradotto in chiarezza e tempestività di scelte.

Il governo ha sì presentato un disegno di legge di riforma; ma il suo iter parlamentare appare quanto mai travagliato e il proposito di vederlo approvato entro il 31 dicembre appartiene, allo stato delle cose, più al campo degli auspici che non a quello delle ragionevoli previsioni.

Lo stesso piano triennale voluto dalla legge 651/83 come strumento fondamentale della nuova fase dell'intervento, che avrebbe dovuto essere varato dal Cipe entro il 30 giugno di quest'anno e che del resto il governo aveva presentato in una stesura del tutto insufficiente, è stato prima ritirato e subisce ora, stante l'assenza di un quadro legislativo di riferimento, uno slittamento al prossimo anno.

Insomma, nella politica per il Mezzogiorno l'incertezza continua a regnare sovrana, in stridente contrasto con una situazione che si fa ogni giorno più grave in termini di disoccupazione, di degrado del tessuto sociale, di inefficienza dell'apparato istituzionale e amministrativo e mentre, specie in alcune aree, sempre più allarmanti sono le manifestazioni della criminalità organizzata, il cui condizionamento si estende a vasti settori della vita economica e allo stesso mercato del lavoro.

2. C'è quindi l'esigenza di far presto, ma allo stesso tempo di cogliere l'occasione della fine di un ciclo della politica per il Mezzogiorno per compiere scelte veramente innovative. Va quindi respinta la tesi del riaggiustamento puro e semplice delle forme e degli strumenti dell'intervento finora vigenti, sostenuta, tra gli altri, dagli interessi economici legati al settore delle costruzioni, attiva-

tosì prontamente e pesantemente per un sostanziale mantenimento dello status quo, per privilegiare quella che punta alla profonda riorganizzazione dell'intervento, in funzione della mutata realtà del Mezzogiorno, ma inserendolo vitalmente nel contesto di una ridefinizione delle politiche nazionali che faccia perno su una precisa scelta meridionalista.

Questa, del resto, è la direzione di marcia che si evince da una corretta considerazione della questione meridionale, così come ancora oggi si presenta. Fuori da qualsiasi retorica, infatti, il Mezzogiorno rimane questione centrale per lo sviluppo complessivo del paese, mentre conserva una sua unitarietà, malgrado le innegabili trasformazioni economiche e sociali che, in modo disuguale, si sono prodotte in questi anni nelle regioni meridionali. Richiede quindi una linea nazionale di intervento e il mantenimento di una visione unitaria dei suoi problemi. Certo, il Mezzogiorno è oggi un'area molto meno omogenea di ieri; ma i cambiamenti intervenuti non possono offuscare una duplice realtà:

- a. il concentrarsi della disoccupazione italiana soprattutto nelle regioni meridionali;
- b. l'aumento del divario Nord-Sud, non tanto in termini di reddito pro capite, in termini di produttività e di investimenti.

Se è vero che i problemi principali della nostra economia sono da un lato la troppa disoccupazione e dall'altro la bassa produttività complessiva del sistema, ne consegue che ridurre la disoccupazione nel Mezzogiorno e aumentare la produttività del sistema che esso rappresenta, coincide con il perseguimento di una strategia di sviluppo per l'intero paese, affrontando i nodi e le strozzature che oggi lo condizionano negativamente.

D'altra parte, quando si parla della disoccupazione come problema essenzialmente meridionale, non si vuole negare che anche nelle aree tradizionalmente forti del Centro-Nord esistano oggi problemi occupazionali indotti dalla crisi, dalle ristrutturazioni produttive e dalle innovazioni tecnologiche; ma si vuole sottolineare che il Mezzogiorno presenta, da questo punto di vista, una sua indubbia « specificità ».

Si è già accennato all'entità attuale della disoccupazione meridionale. Ma la questione si aggrava, se si prende in considerazione la prospettiva di medio periodo.

Nel prossimo decennio, infatti, per effetto del diverso andamento demografico, la quasi totalità dell'offerta aggiuntiva di lavoro si manifesterà nel Mezzogiorno mentre è al nord, dove le forze di lavoro tendono invece a non aumentare, che si potranno avere ricadute positive sull'occupazione, per effetto della ripresa

produttiva innanzitutto, se i necessari processi di riconversione e di innovazione saranno accompagnati da politiche di riduzione di orario e di ripartizione del lavoro.

Di fronte al problema della disoccupazione sono quindi assai diverse le potenzialità di risposta delle due aree del paese, a tutto svantaggio del Mezzogiorno.

3. Una politica economica nazionale che assume il vincolo meridionalistico è dunque la sola che può invertire la tendenza all'aggravarsi del divario e riagganciare il Mezzogiorno ai processi produttivi in atto a livello nazionale e internazionale. Non ci si può illudere, alla lunga, di far andare avanti il paese lasciando che il Mezzogiorno vada indietro. Le difficoltà a stare al passo con gli altri paesi sviluppati diventerebbero maggiori; il risultato sarebbe un rallentamento complessivo del sistema economico italiano.

Compiere questa scelta significa affrontare i problemi della politica industriale, della politica attiva del lavoro, della spesa pubblica.

Quanto alla politica industriale, la questione del Mezzogiorno va posta in relazione al rischio, non certo remoto, che si operi una rottura definitiva rispetto a quanto si muove nel resto del paese e a livello europeo, in termini di riorganizzazione produttiva e di innovazione.

A determinare tale rischio non poco ha contribuito una certa lettura « ottimistica » della realtà meridionale, e in particolare la sopravvalutazione del processo di industrializzazione che si intravedeva in fenomeni localmente presenti di nuova imprenditorialità, interpretati come segnali di un modello di sviluppo che, finalmente, il Mezzogiorno avrebbe ritrovato come proprio.

Ma il decollo di questo modello è stato atteso invano, perché i soggetti che avrebbero dovuto realizzarlo hanno evidenziato la loro intrinseca debolezza ad aprire un nuovo ciclo industriale; mentre, per effetto della crisi internazionale, venivano rimesse pesantemente in discussione le scelte operate nei decenni precedenti con la localizzazione al sud di importanti investimenti nei settori di base.

Il processo di industrializzazione nel Mezzogiorno deve quindi riprendere impedendo la smobilitazione dell'apparato industriale esistente, che va invece riconvertito e riqualificato, e allargando la base produttiva nei settori tecnologicamente avanzati. L'innovazione deve infatti essere l'idea forza della crescita industriale al sud, perché essa è fattore determinante per il recupero di produttività e di competitività, e quindi per reimmettere l'economia

meridionale nel circuito nazionale e internazionale.

In questa direzione, un ruolo decisivo devono essere chiamate a svolgere le partecipazioni statali — che invece si stanno ritraendo dal Mezzogiorno — attraverso una politica di promozione, di trasferimento di know-how, di raccordo con l'imprenditoria locale, per dar vita a un tessuto produttivo esteso e qualificato.

In un contesto di questo tipo possono infatti ritrovare vigore e occasioni di sviluppo le imprese di piccole e medie dimensioni adeguatamente sostenute, in termini di servizi reali, di ricerca e di innovazione tecnologica, di accesso diretto ai mercati, di sbocco dei prodotti e ai mercati finanziari.

Un disegno di politica industriale è quindi un obiettivo urgente per il paese, che si trova ad affrontare un periodo di grande mutazione industriale senza una linea guida; e lo è per il Mezzogiorno, che non può accettare, pena una sua ulteriore emarginazione, che la questione del riequilibrio territoriale dell'apparato produttivo sia rinviato a tempi migliori, in attesa che altrove si ricrei un surplus di risorse di cui poter poi beneficiare.

Questa impostazione, che sta passando nei fatti, non può che accentuare il dualismo dell'economia italiana, con gravi conseguenze sul Mezzogiorno; ma anche, alla lunga, sulla competitività internazionale del nostro sistema produttivo.

Siamo quindi ben lungi dal riproporre, e per di più acriticamente, precedenti esperienze. Né pensiamo che lo sviluppo del Sud possa affidarsi solo a una ripresa del processo di industrializzazione, anche se questo resta centrale soprattutto se inteso come strategia articolata capace di produrre effetti di crescita anche negli altri settori, specie in quello del terziario avanzato.

Naturale è il riferimento all'agricoltura, un settore che ha ricevuto e continua a ricevere una scarsa attenzione, mentre invece rappresenta una risorsa importante del Mezzogiorno. Si tratta di adottare politiche finalizzate a sostenere anche qui i processi di trasformazione e di innovazione, in modo da estendere e qualificare le basi di un moderno ciclo agroalimentare. Ne deriverebbero risultati di grande rilievo per ridimensionare una delle componenti principali di quel vincolo estero che tanto condiziona la possibilità di crescita dell'economia italiana.

L'annunciata elaborazione del nuovo piano agricolo nazionale è quindi un'occasione che tutto il movimento sindacale, e non solo le categorie direttamente interessate, deve cogliere per la valorizzazione dell'agricoltura meridionale.

Allo stesso modo, in una visione ampia ed equilibrata del rilancio produttivo del Mezzogiorno, occorre ricomprendere le po-

tenzialità offerte dall'utilizzazione razionale di quelle grandi risorse che sono il turismo, l'ambiente, il patrimonio culturale.

Fare affidamento solo sulle politiche strutturali per risolvere i problemi della disoccupazione meridionale, non è tuttavia possibile. Le risposte in termini occupazionali saranno nel complesso limitate. Da qui la necessità che la politica attiva del lavoro assuma anch'essa la priorità meridionalista, divenga in certo modo straordinaria, perda la connotazione assistenzialistica che al sud è più diffusa e radicata che altrove.

Si tratta, al contrario, di caratterizzarla come leva di una strategia di sviluppo, fortemente innovativa e produttiva, nella duplice direzione di:

a. formazione, qualificazione e riqualificazione professionale strettamente raccordata ai processi produttivi, alla creazione in loco di capacità manageriali, professionali, organizzative, che non solo servono a dilatare gli spazi occupazionali ma a rimuovere uno degli ostacoli, certo tra i più importanti, che si frappongono alla localizzazione di nuovi investimenti al sud;

b. organizzazione di una domanda di attività tesa a soddisfare bisogni sociali, culturali, di tempo libero, ai quali né le pubbliche amministrazioni né il mercato danno risposta, nella convinzione che sostituire all'onere improduttivo della disoccupazione l'impiego produttivo di risorse umane e intellettuali altrimenti inutilizzate ha sicuramente effetti economici e sociali rilevanti.

Non è certo un'idea nuova. Da tempo si tenta di praticarla e, per le esperienze finora fatte, c'è da riscontrare che i risultati sono molto lontani o a volte opposti a quelli che si intendeva conseguire. Ciò non significa che debba essere abbandonata, quanto piuttosto che è necessario impegnarsi per liberarla dai condizionamenti che, sia sul piano della sua impostazione che della gestione, l'hanno fatta degenerare.

La realizzabilità di queste politiche strutturali e del lavoro è strettamente connessa al risanamento della finanza pubblica. Ciò rinvia da un lato al problema del riequilibrio del bilancio dello Stato e dà forza oggettiva alla richiesta di una più incisiva politica fiscale, non solo in nome di un principio fondamentale di equità, ma anche per permettere il reperimento di risorse aggiuntive per gli investimenti, e dall'altro al tema della riqualificazione e del controllo della spesa pubblica.

È questo un nodo ormai non più eludibile della situazione italiana, ma che si può cominciare a sciogliere proprio modificando la politica di spesa nel Mezzogiorno, dove più profondi sono gli squilibri e più forti le distorsioni nell'uso delle risorse pubbliche.

Cambiare segno alla politica della spesa non può che essere obiettivo prioritario di una rinnovata linea meridionalistica.

Il carattere prevalentemente assistenziale e improduttivo dei trasferimenti al sud, mentre è una delle cause del deterioramento dei conti pubblici, mantiene bloccata l'economia meridionale e perpetua una condizione di sua dipendenza.

Ricondurre a trasparenza la gestione dei flussi finanziari, coordinare i programmi di spesa, ordinari e straordinari, nazionali, regionali e comunitari, finalizzarli al sostegno delle attività produttive e dell'occupazione è un'esigenza fondamentale per liberare risorse per lo sviluppo, ma anche una scelta necessaria per ridare credibilità e forza alla stessa politica per il Mezzogiorno.

Dire che l'intervento straordinario deve continuare non basta. Esso ha senso nella misura in cui riesce a sostenere, integrare e ampliare gli effetti di politiche generali caratterizzate in chiave meridionalista. Non operare questa saldatura, separare i due momenti, ritenere che l'azione per il Mezzogiorno si risolva nel solo intervento straordinario, significa ipotecarne in partenza i risultati. Per avere efficacia, l'intervento deve essere aggiuntivo e non compensativo — e magari solo parzialmente tale — di ulteriori squilibri prodotti nell'area meridionale da scelte di politica economica e industriale che prescindano dalle sue esigenze di sviluppo.

4. Sulle caratteristiche della nuova fase dell'intervento vi è notevole incertezza. Manca, allo stato attuale, un'idea forza, un'ipotesi chiaramente definita, un progetto; e vi è qui il riflesso di una crisi della stessa cultura meridionalista.

Rispetto ai precedenti cicli, caratterizzati dall'assunzione delle specifiche priorità settoriali (agricoltura, infrastrutture, industrializzazione), la realtà odierna è assai più complessa. I problemi del Sud non possono più essere affrontati con una impostazione che porta a individuare una sola leva fondamentale. La strategia meridionalista non può essere semplice, unidirezionale. C'è la necessità di un approccio multisettoriale, di un intervento aggregato e coordinato.

Da questo punto di vista va considerata criticamente l'impostazione, che sembra prevalere nel dibattito in corso, e che cioè si debba passare ormai da un intervento orientato alle opere infrastrutturali a uno che privilegi il sostegno alle attività produttive.

Il problema vero, a nostro giudizio, è di intervenire con una logica programmatoria sull'insieme dei fattori di sviluppo, da quelli ambientali (di infrastrutturazione moderna, di comunicazione) a quelli umani (formazione e qualificazione professionale), agli in-

sediamenti produttivi. Si tratta di superare la logica degli interventi singoli, scarsamente o affatto finalizzati, per muoversi invece sulla base di programmi, ossia di un insieme di interventi coordinati sul territorio e volti a perseguire congiuntamente determinati obiettivi di sviluppo e di occupazione.

5. Le difficoltà che pesano sull'individuazione dei compiti del nuovo intervento straordinario non sono poche e discendono sia dalla pluralità di letture della realtà meridionale, sia dalle incertezze di prospettiva. Le due cose sono ovviamente collegate. Ed entrambe vanno ricondotte alla scarsa considerazione che la questione meridionale ha avuto in questi anni di crisi, di fronte a problemi generali dell'economia (inflazione, deficit pubblico) che hanno « spiazzato » l'obiettivo del riequilibrio territoriale, rendendo sempre più problematica anche la continuità di un flusso di risorse pubbliche aggiuntive in direzione dell'area più debole del paese.

Pur in questo contesto di difficoltà, riteniamo però che si possano individuare alcuni problemi che la nuova fase dell'intervento deve prioritariamente affrontare e cioè: *a.* divari interni; *b.* le aree metropolitane; *c.* il sistema degli incentivi; *d.* le infrastrutture; *e.* i meccanismi di spesa; *f.* l'assetto istituzionale.

a. I divari interni. Si sono accresciuti tra regione e regione ma anche nei singoli ambiti regionali, tra aree interne e fasce costiere. Un'azione di riequilibrio è necessaria, perché l'unificazione interna al Mezzogiorno è condizione indispensabile per la stessa riduzione del divario Nord-Sud. A questo fine occorre ridisegnare la geografia dell'intervento, differenziandone e modulandone le iniziative nei diversi territori sulla base di precisi parametri (produzione del reddito, occupazione, ecc.).

b. Le aree metropolitane. Sono un ambito di intervento che presenta aspetti di vera emergenza. Lo stato di dissesto, disfunzionalità, invivibilità raggiunto da alcuni grandi centri del Mezzogiorno (Napoli, Palermo) ha raggiunto livelli intollerabili. Un intervento di risanamento, bonifica, qualificazione, ha implicazioni su diversi piani, dalla politica urbanistica e di assetto del territorio ai trasporti, alle reti di comunicazione, ai servizi sociali e alla produzione. Qualsiasi tentativo di sviluppo è destinato a fallire se non si supera questa strozzatura, così come qualsiasi tentativo di combattere la criminalità organizzata.

c. Il sistema degli incentivi. È ormai divenuto un coacervo inestricabile di norme senza alcuna trasparenza e di dubbia efficacia. Si impone, quindi, la sua riorganizzazione, in modo da prevedere un nuovo sistema nazionale di incentivazione industriale, entro cui

differenziare le misure per il Sud, che si fondi su criteri di automaticità nell'erogazione delle agevolazioni. Ma riteniamo altresì che, nei confronti del Mezzogiorno, si debba operare una scelta fortemente innovativa, incentivando il fattore lavoro in modo da favorire tutte quelle attività capaci di creare occupazione aggiuntiva. A questo fine proponiamo di utilizzare in modo programmato, e su un arco sufficientemente lungo di tempo, la fiscalizzazione degli oneri sociali.

d. Una rete di moderne infrastrutture. Resta una necessità vitale per il Sud, perché essa consente l'attrezzatura del territorio con tutte quelle funzioni che rappresentano il quadro delle cosiddette economie esterne (energia, telecomunicazioni, trasporto; ma anche credito, informatica, ecc.), in mancanza delle quali non è possibile che si producano nel Mezzogiorno le convenienze indispensabili per nuovi investimenti produttivi e le condizioni per la riqualificazione delle attività esistenti.

e. I meccanismi di spesa. Se ne è lungamente discusso negli ultimi anni e con piena ragione. Le procedure di spesa della Cassa hanno infatti dato luogo, soprattutto attraverso la revisione prezzi e le perizie di variante e suppletive, a fenomeni patologici che si sono risolti in spreco di risorse, intollerabili ritardi attuativi, operazioni clientelari ed anche peggio. Vi sono, a questo proposito, precisi rilievi della Corte dei conti e della Commissione tecnica per la spesa pubblica. Si tratta di voltare pagina, recuperando trasparenza, produttività e tempestività nei flussi di spesa. A questo fine riteniamo che si debba dare spazio all'istituto della « concessione » e all'appalto onnicomprensivo del tipo « chiavi in mano »; puntando allo stesso tempo alla piena qualificazione delle risorse umane locali.

f. L'assetto istituzionale della nuova fase dell'intervento è un altro punto cruciale. Ciò che occorre salvaguardare è l'unitarietà dell'intervento, e quindi anche l'esistenza di un organismo apposito sul piano nazionale, ma in un'ottica meno centralistica che per il passato; così da far spazio, progressivamente, al ruolo delle istituzioni decentrate e in primo luogo delle regioni.

Ci rendiamo conto di toccare un punto dolente. Le capacità di governo rivelate fin qui dalle regioni meridionali sono tali da giustificare perplessità e riserve. Siamo consapevoli dello scarto che esiste tra ciò che le regioni — in forza delle loro competenze istituzionali — sono chiamate a fare e ciò che dimostrano di saper fare. Ma siamo altrettanto consapevoli che il punto di maggior crisi delle autonomie locali coincide con quello della esigenza massima di una loro ripresa di ruolo e di iniziativa.

Nessun regionalismo acritico da parte nostra, dunque; ma ragionata convinzione che la nuova politica dell'intervento nel Mezzogiorno potrà produrre risultati tangibili se meglio saprà aderire alle realtà locali, valorizzandone le potenzialità.

Solo la piena responsabilizzazione dei soggetti, nei cui territori si realizza l'intervento di individuare e decidere l'attuazione dei propri bisogni e delle proprie priorità, consente di produrre, mantenere e moltiplicare entro il Mezzogiorno investimenti rispondenti agli interessi dell'area, superando la logica che ha portato fin qui a realizzare iniziative parziali (impianti piuttosto che imprese) con limitati effetti occupazionali e di produzione di ricchezza, rispondenti spesso a convenienze esterne e a interessi localizzati altrove.

Il vero problema, allora, è come creare le condizioni affinché si realizzi il passaggio delle regioni da destinatarie a protagoniste dell'intervento.

Se il deficit delle regioni, e in generale del sistema delle autonomie locali del Mezzogiorno, riguarda in primo luogo le capacità tecnico-progettuali e di programmazione, occorre dar vita a strutture sotto forma di agenzie o di altro e facendo ricorso alle competenze esistenti nel sistema dell'impresa pubblica, capaci di assicurare i necessari supporti per metterle in grado, nel tempo, di far fronte alle nuove responsabilità. Così come di prevedere soluzioni innovative per la gestione delle opere di competenza delle autonomie locali, separando nettamente la funzione politica da quella del management.

In ogni caso, è da escludere che le inadempienze dei soggetti locali possano tradursi in una penalizzazione delle popolazioni e dei territori interessati a un certo tipo di intervento. Questo è possibile attraverso meccanismi che attivino poteri sostitutivi, per garantire che i programmi approvati vengano realizzati.

6. Gravi sono le responsabilità del governo in carica e di quelli che lo hanno immediatamente preceduto, dalla scadenza della legge 183 in poi, per lo scadimento dell'iniziativa meridionalista resa sempre più asfittica dal susseguirsi di innumerevoli proroghe. Sarebbe davvero illuminante riuscire a quantificare il danno che ne è venuto al Mezzogiorno, perché è fuori dubbio che esso è di enormi proporzioni.

Ora, sotto l'incalzare delle circostanze, il governo ha presentato in parlamento, alla metà di settembre, un disegno di legge per la riforma organica dell'intervento. Questa proposta va valutata attentamente, per vedere in che misura essa risponde alle que-

stioni che noi stessi abbiamo indicato come essenziali per un rinnovato ciclo dell'intervento straordinario; e allo stesso tempo con la piena consapevolezza della necessità di recuperare nel più breve tempo possibile certezza normativa e finanziaria per la politica dell'intervento, al fine di scongiurare il protrarsi di una situazione di estrema precarietà per il Mezzogiorno. La proposta del governo non rappresenta certo la soluzione ottimale, anche se apre alcune prospettive nuove; ma è difficile ritenere che esistono oggi le condizioni per andare più in là, mentre alto è il rischio di azzerare nuovamente tutto. E questa sarebbe la soluzione peggiore per il Mezzogiorno.

La nostra ipotesi è quella di operare in senso correttivo, in particolare su alcuni punti.

È noto che il *Fondo per lo sviluppo* è il nuovo organismo centrale dell'intervento. A nostro avviso, non si può sbrigativamente sostenere che esso è sotto altro nome la pura e semplice riedizione della Cassa. Vi sono differenze sostanziali. Contrariamente alla Cassa, il Fondo non programma, non esegue, non gestisce gli interventi, come invece faceva la Cassa.

Il Fondo è chiamato a valutare e a finanziare i progetti, presentati da altri soggetti e che altri eseguiranno sotto il suo controllo.

Occorre però chiarire, rispetto al testo attuale del disegno di legge, i rapporti con le sedi di programmazione che, sulla base della legge 651, restano inequivocabilmente individuati nel Cipe, chiamato ad approvare e ad aggiornare il Programma triennale presentato dal ministro per il Mezzogiorno ed elaborato d'intesa con le regioni meridionali.

Netta deve essere la distinzione tra il ruolo dell'autorità politica e quello del Fondo, organismo eminentemente tecnico; che va quindi messo in grado, attraverso un'adeguata organizzazione interna e l'acquisizione di competenze professionali elevate, di assolvere alla funzione di vagliare e approvare, sulla base di precisi criteri, i singoli progetti che riflettono le scelte del Programma triennale.

Una linea di *decentramento* è presente nel disegno del governo; ma essa deve essere precisata, e soprattutto è necessario prevedere come in concreto le regioni vengano messe in grado di assolvere a questo nuovo ruolo di soggetti che individuano e propongono all'autorità politica centrale le azioni di sviluppo.

La condizione fondamentale perché questo indirizzo si traduca in recupero di effettiva titolarità dell'intervento da parte delle regioni è che queste possano far conto su organismi e strutture tecniche qualificate. E qui si pone il problema della riorganizzazione

degli « enti collegati », per la quale ci si limita invece a individuare dei criteri di orientamento rinviando al governo il compito di realizzarla. Il futuro di questi organismi di assistenza, di promozione e di fondazione è troppo importante per non fare già nella legge scelte definite che stabiliscano compiti, aree e modalità di intervento di questi enti.

Per quanto riguarda il sistema degli *incentivi* siamo del tutto al di qua delle esigenze di riforma. La tipologia delle agevolazioni resta quella tradizionale, anche se esse vengono estese ad altri settori avanzati non riconducibili alle attività manifatturiere in senso stretto, mentre misure sono presenti per favorire lo sviluppo delle piccole e medie imprese e della ricerca e dell'innovazione tecnologica.

Significativo è l'accento posto sugli incentivi reali alle imprese. Ma anche qui il risultato appare incerto, se questa scelta non è accompagnata dalla creazione di strutture pubbliche di carattere promozionale, ma anche, in una prima fase, almeno di erogazione in proprio dei servizi reali che assolvano al duplice compito di aiutare la domanda di questi servizi a esprimersi e l'offerta a organizzarsi.

Sempre con riferimento alle incentivazioni, va non solo annunciata ma anche legislativamente definita una modulazione a vantaggio delle aree a più alto divario, a più basso livello di sviluppo e a più forte concentrazione di disoccupati. Regioni come la Calabria, la Sardegna o la Basilicata, aree intere di altre regioni (a cominciare dalle zone interne) non possono avere un trattamento indifferenziato, perché ciò non farebbe altro che accentuare gli squilibri rispetto a quelle realtà meridionali che presentano un diverso dinamismo economico.

Da ultimo il tema delle *risorse finanziarie*. La proposta governativa parla di 120.000 miliardi nell'arco di nove anni, dal 1985 al 1993. L'entità assoluta della previsione è senz'altro ragguardevole. E forse il governo ha puntato sull'effetto che essa poteva suscitare. Ma, al di là della dimensione di spesa annunciata, occorre valutare se in termini reali questo volume di risorse sarà maggiore, uguale o minore di quelle impegnate in passato; se la loro assegnazione sarà nei fatti pari allo stanziamento previsto e se sarà via via ridimensionata sulla base di variabili diverse; se ci sarà o meno una concreta ripartizione tra gli esercizi finanziari futuri che renda queste risorse veramente certe per il Mezzogiorno. Le scelte compiute con la legge finanziaria 1985 per quanto riguarda il Sud legittimano più di un interrogativo sulla credibilità di questi impegni.

7. Abbiamo indicato alcuni punti di particolare rilevanza, rispetto ai quali la proposta governativa deve essere modificata o precisata.

Dobbiamo ora sottolineare con forza la nostra più viva preoccupazione per come sta procedendo il suo esame in sede parlamentare.

La discussione del provvedimento è iniziata in commissione Bilancio al senato, frammischiandosi con quella relativa al decreto legge per l'emergenza e dando vita ad una situazione di grande confusione. Sono emerse le proposte più diverse, compresa quella di recepire la riforma nel provvedimento di conversione in legge del decreto per l'emergenza. Ci rendiamo conto della complessità e delle difficoltà del momento politico-parlamentare come, e ancor più, dell'esigenza — che noi stessi poniamo — di far presto; ma non possiamo che esprimere il nostro dissenso per soluzioni improvvisate e pasticciate, certo le meno auspicabili per il Mezzogiorno.

A nostro modo di vedere, i provvedimenti devono restare separati. Da un lato il decreto legge sulla liquidazione della Cassa, dall'altro la legge per la riforma organica.

Il decreto va emendato, nel senso di ricondurre i poteri del commissario in ambiti più limitati e meglio definiti, con riferimento alle opere e alle iniziative in corso o già deliberate al 31 luglio di quest'anno.

Abbiamo infatti escluso, fin dal primo momento, che si potesse dar vita a una situazione abnorme che vedesse la Cassa formalmente in liquidazione e pur tuttavia di fatto prorogata senza precise scadenze, e per di più in condizioni di assoluta eccezionalità di gestione.

Da qui la nostra richiesta iniziale che vi fosse contestualità nella predisposizione dei due provvedimenti, mentre oggi insistiamo per un rapido varo della riforma in modo che si possa aprire una fase del tutto nuova dell'intervento straordinario e si eviti che la transizione dal vecchio al nuovo possa portare a una paralisi di iniziative nel Mezzogiorno.

L'inventario degli interventi in essere al 31 luglio, a cui il Commissario è tenuto dal decreto di liquidazione, dovrà anche permettere di valutare, nelle sedi istituzionali competenti (Cipe, Cipi), sulla base di criteri di economicità, di utilità sociale e di ricaduta occupazionale, la congruità dei completamenti delle opere in corso.

8. Non minore preoccupazione e allarme dobbiamo esprimere con riferimento a due altri provvedimenti per il Sud che il governo

si era impegnato a varare, con carattere di urgenza, in virtù dell'accordo del 14 febbraio. Si tratta del piano straordinario di 3.000 miliardi in tre anni per l'occupazione giovanile e della legge per lo sviluppo della Calabria. Dei punti ancora inapplicati di quell'accordo, indubbiamente questi sono tra i più importanti; e l'inerzia e l'inconcludenza dimostrate dal governo nella loro definizione la dicono lunga, al di là delle affermazioni di circostanza, sulla volontà politica anche di questa compagine ministeriale di dare risposte adeguate ai problemi del Mezzogiorno.

Del piano straordinario per il lavoro giovanile si potrebbe dire che si è persa traccia, se non fosse per il fatto che la legge finanziaria indica gli stanziamenti necessari per la sua realizzazione nel triennio 1985-87, e quindi con lo slittamento di un anno su quanto inizialmente previsto e concordato.

Questo provvedimento è stato effettivamente approvato dal Consiglio dei ministri sotto forma di disegno di legge all'inizio di agosto, e questo dopo che, lasciata cadere la proposta sindacale di vararlo per decreto, lo aveva agganciato alla legge di riforma dell'intervento straordinario, di cui sperava di ottenere l'approvazione entro la scadenza del 31 luglio.

A tutt'oggi, però, il provvedimento non è stato presentato al parlamento. E, a quanto è dato capire, il governo, per dissensi interni alla maggioranza, intende ora rimettere in discussione la sua stessa proposta di legge.

Ora, non saremo certo noi a recriminare sull'intento di riaggiustare il tiro di questo intervento. Ne abbiamo ispirato le finalità e gli obiettivi: quelli che si ritrovano nell'accordo di febbraio; ma nel merito della proposta abbiamo prontamente avanzato richiesta di sostanziali modifiche, di cui il governo non ha però tenuto conto prima di passare all'approvazione. Il problema che ci si pone oggi è duplice: ottenere al più presto il varo del provvedimento e avere una « buona legge », che vada nella direzione giusta, creando occupazione attraverso la creazione di nuove imprese innanzitutto cooperative, sia sul fronte della domanda pubblica che di quella privata, riuscendo così a massimizzare le occasioni di impiego e a saldare organicamente interventi di politica strutturale e interventi di politica del lavoro.

Dobbiamo quindi fare un salto di qualità nella nostra iniziativa. Occorre bloccare la situazione, sia per quanto riguarda il piano straordinario per il lavoro giovanile, sia per tutte le altre partite riguardanti l'occupazione, contenute nell'accordo di febbraio e ancora non realizzate, richiamando il governo al rispetto degli impegni. Più che la responsabilità di questo o quel ministro,

occorre chiamare in campo la responsabilità complessiva di indirizzo e di coordinamento della presidenza del Consiglio affinché queste gravissime inadempienze vengano rapidamente superate. La questione è in primo luogo di volontà politica, e come tale deve essere affrontata.

Quanto alla legge per lo sviluppo della Calabria — una regione che rappresenta un caso a sé per il suo differenziale socioeconomico negativo rispetto alla stessa realtà meridionale —, siamo per ora alla politica dell'annuncio e dell'immagine.

All'inizio di ottobre il governo ha reso noto di avere approvato un disegno di legge per la Calabria con una previsione di spesa di oltre 3000 miliardi in cinque anni.

Non è possibile fare alcuna valutazione di merito sul provvedimento, perché il testo della legge non è stato reso di pubblica ragione. Forse addirittura, in quanto tale, non esiste.

È difficile, però, pensare che le proposte del governo recepiscano gli orientamenti e le ricerche contenute nella piattaforma che il sindacato Calabria, d'intesa con quello nazionale, aveva presentato; e a sostegno della quale i lavoratori di questa regione hanno realizzato importanti iniziative di lotta generale e nei singoli territori negli ultimi due anni.

Se così fosse, non si capirebbe perché il governo ha interrotto i rapporti con il movimento sindacale all'inizio dell'estate e ha poi proseguito per la sua strada, malgrado le ripetute sollecitazioni che abbiamo avanzato per riannodare il dialogo.

Un fatto comunque è certo. Nei confronti avuti era emerso uno scarto non facilmente colmabile tra le proposte del sindacato e le risposte del governo.

Ciò che il sindacato calabrese ha chiesto, infatti, non è una qualsiasi legge di spesa che mobiliti ancora un flusso di finanziamenti senza una precisa finalizzazione produttiva; ma un provvedimento organico capace di attivare una nuova dinamica economica e sociale in questa regione, facendo leva sulle sue risorse interne, con riferimento al territorio, all'ambiente, alle attività agricole e forestali; e allo stesso tempo riqualificando e non smobilizzando l'apparato industriale esistente e valorizzando ingenti investimenti già realizzati, come quelli del porto di Gioia Tauro.

Anche per la Calabria occorre quindi riprendere l'iniziativa, per costringere il governo a chiarire i suoi reali intendimenti, per sottoporre a verifica le sue proposte, realizzando intorno alla lotta del sindacato calabrese una solidarietà più vasta di quella che siamo stati capaci di esprimere fin qui.

La vertenza Calabria deve essere assunta dall'intero movimento

sindacale come un caso esemplare per imporre un mutamento di segno della politica del governo verso il Mezzogiorno, affinché veramente si abbandoni la strada dell'assistenza per imboccare quella dello sviluppo.

Le vicende dell'intervento straordinario, del piano per il lavoro giovanile, della legge per la Calabria, come pure le mancate risposte ai problemi delle aree di crisi del Sud (Sardegna, Basilicata, Sicilia orientale, Campania, Brindisi), per le quali precisi impegni sono stati concordati e sottoscritti il 14 febbraio, costituiscono un bilancio pesantemente negativo per l'azione di governo. Ma richiamano anche le difficoltà del sindacato a porre in primo piano la questione del lavoro e dell'occupazione.

Emerge qui, in tutta evidenza, il riflesso negativo di una perdurante diversità di strategia che attraversa il movimento sindacale e gli impedisce di dispiegare intera la sua forza unitaria, per strappare risultati tangibili sul versante dell'occupazione. Proporre come centrale la riforma della struttura del salario ha un effetto fuorviante, mentre è solo all'interno di un negoziato che faccia perno sul tema dell'occupazione, degli orari, ma anche di iniziative specifiche per il lavoro giovanile al Sud che si possono affrontare i problemi del controllo della dinamica salariale.

Se la lotta alla disoccupazione è davvero l'obiettivo prioritario, è a questo obiettivo che va riportato l'insieme delle politiche rivendicative, se già oggi e ancor più nel medio periodo l'offerta di lavoro si concentra nelle regioni meridionali, è attorno al binomio occupazione-Mezzogiorno che occorre riorganizzare l'iniziativa del movimento sindacale.

Questa iniziativa deve individuare precisi punti di attacco sia al livello centrale che nel territorio, strettamente raccordati tra loro.

Sul piano nazionale, occorre riaprire il confronto con il governo sulle misure a sostegno dell'occupazione nel Mezzogiorno, in uno con tutte le altre previste nell'accordo del 14 febbraio.

Analogamente, dobbiamo esigere una verifica a un unico autorevole tavolo di confronto su tutti gli interventi relativi alle aree di crisi nel Mezzogiorno, riproponendo l'attivazione di quelle nuove procedure esecutive del Cipi, individuate nell'accordo del 14 febbraio e non realizzate, e garantendo allo stesso tempo che la legge finanziaria venga emendata in modo da prevedere i necessari finanziamenti alle partecipazioni statali per dar corso agli impegni assunti per quelle aree.

Esiste poi un altro punto dell'accordo del 14 febbraio che non ha ricevuto fin qui l'attenzione che merita. Si tratta dell'impegno relativo al coordinamento della spesa pubblica sia delle am-

ministrazioni centrali che delle aziende autonome, in vista anche di una sua accelerazione. Sono evidenti gli effetti positivi che ne potrebbero derivare in termini occupazionali anche a breve periodo. Un'iniziativa parallela dovrebbe essere sviluppata nei confronti delle regioni e di altri centri decentrati di spesa.

Un altro versante della nostra azione immediata deve riguardare i gruppi parlamentari e gli stessi partiti politici di governo e di opposizione. Dare risposta al problema dell'occupazione significa anche poter contare su strumenti legislativi adeguati, che invece sono bloccati da tempo più o meno lungo nella scelta delle procedure parlamentari. Oltre alla nuova normativa per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, di cui si è detto, occorre ottenere la conversione in legge del decreto 519, con gli emendamenti presentati dal sindacato, il varo di norme essenziali relative agli strumenti di governo del mercato del lavoro, l'approvazione definitiva della legge sulla cooperazione.

Mentre, proprio in riferimento alla necessità di reperire risorse da destinare a nuove iniziative produttive nel Mezzogiorno, occorre riproporre la questione del Fondo di solidarietà.

Ma questa necessaria iniziativa politica del sindacato non può muoversi nel vuoto. Deve rapportarsi ed essere sostenuta a una forte mobilitazione nell'area meridionale, in cui i temi generali della politica dell'intervento straordinario, della politica industriale e di una politica attiva del lavoro si calino nella realtà concreta delle singole situazioni, permettendo di individuare obiettivi coerenti al disegno generale ma perseguibili localmente.

Proponiamo di rilanciare le piattaforme territoriali per il lavoro e lo sviluppo, che sono stati gli strumenti principali dell'azione sindacale decentrata di questi anni, in modo però che perdano il loro carattere troppo spesso generale e onnicomprensivo per essere ricondotte ad obiettivi meglio definiti in funzione di sbocchi occupazionali certi e verificabili, così da dar vita a lotte capaci di coinvolgere giovani inoccupati, lavoratori disoccupati, intere popolazioni.

Così come riteniamo necessario aprire una fase di vertenzialità diffusa nel Mezzogiorno nei confronti delle regioni e delle altre istituzioni decentrate per l'approntamento di programmi straordinari di lavoro giovanile, usufruendo di tutti gli spazi esistenti e con la mobilitazione di risorse locali.

Per dare unità di orientamenti, sostenere e coordinare questo ciclo di iniziative consideriamo necessario organizzare una conferenza della Cisl dedicata alla questione del lavoro nel Mezzogiorno nei prossimi mesi.

Dare risposta alla richiesta di lavoro, usando di tutte le leve e di tutte le opportunità, deve essere il nostro primo impegno, non solo attraverso l'azione rivendicativa ma anche promuovendo la creazione di cooperative e di altre forme di lavoro giovanile associate.

Questa è la via, del resto, per realizzare quel sindacato popolare di cui abbiamo parlato alla conferenza di Reggio Calabria, nel 1981. Un sindacato, cioè, che non è solo espressione viva dei bisogni della gente, ma che sostiene l'autorganizzazione delle risposte, rafforzando il suo ruolo di protagonista della lotta per lo sviluppo nel Mezzogiorno.

Risoluzione per la ripresa della politica meridionalistica

Per il lavoro e lo sviluppo nel Mezzogiorno

Il Comitato esecutivo della Cisl, riunito a Roma il 29 ottobre 1984, approva la relazione di Emilio Gabaglio presentata a nome della Segreteria sull'iniziativa sindacale per il rilancio della lotta per il lavoro e lo sviluppo nel Mezzogiorno.

Il Comitato esecutivo ritiene che la situazione nelle regioni meridionali, per l'alto livello di disoccupazione, specie giovanile, per i processi di ridimensionamento dell'apparato industriale, per il continuo degrado del tessuto sociale, innanzitutto nelle grandi aree urbane, per lo stato di paralisi e di inefficienza di molte istituzioni locali e per l'intollerabile e opprimente presenza di fenomeni di criminalità organizzata, abbia assunto ormai le dimensioni e la gravità di una vera e propria emergenza nazionale.

Il Comitato esecutivo rileva, di fronte a questo stato di cose, tutta l'inconsistenza dell'azione di governo, incapace di dare risposte di politica economica, sociale e del lavoro che siano all'altezza dei problemi.

Il Comitato esecutivo della Cisl ritiene infatti che l'intervento straordinario e aggiuntivo vada continuato, in una visione unitaria e nazionale dei problemi del Mezzogiorno, rinnovandolo negli obiettivi e negli strumenti, per adeguarlo alla mutata realtà meridionale, inserendolo organicamente nel quadro di una politica economica, industriale e della spesa pubblica che renda compatibili i necessari processi di riconversione e di innovazione con il riequilibrio territoriale dell'apparato produttivo.

In particolare, è necessario che la nuova normativa dell'intervento straordinario definisca un quadro di incentivazione che realizzi una vera differenziazione delle opportunità, al fine di concorrere a riequilibrare nel territorio le possibilità di crescita dell'occupazione, a partire dall'integrale fiscalizzazione degli oneri sociali per un congruo numero di anni e dall'apprestamento di servizi reali alle imprese nel Mezzogiorno. Così come è necessario garantire il rispetto dei vincoli esistenti per orientare una quota consistente di spesa e di commesse pubbliche verso l'apparato produttivo meridionale, predisponendo adeguati strumenti normativi ed amministrativi.

D'altra parte, il rapporto inscindibile esistente tra qualità dei processi formativi e ripresa dello sviluppo e dell'occupazione richiede specifici interventi per il rifinanziamento dell'edilizia scolastica e l'utilizzo dei residui passivi, l'attivazione dei servizi per

il diritto allo studio da parte degli enti locali, per una programmazione della formazione professionale finalizzata alla politica attiva del lavoro.

Il Comitato esecutivo denuncia le inadempienze del governo per quanto riguarda punti qualificanti dell'accordo del 14 febbraio che interessano direttamente il Mezzogiorno; quali: il piano straordinario per il lavoro giovanile; la legge di sostegno allo sviluppo della Calabria; gli interventi per aree di crisi della Sardegna, della Basilicata, della Campania, della Sicilia orientale e di Brindisi; e sottolinea con viva preoccupazione come a ciò si aggiunga la pesante incertezza che grava sulle prospettive dell'intervento straordinario dopo la messa in liquidazione della Cassa per il Mezzogiorno.

Il Comitato esecutivo della Cisl chiede quindi una netta inversione di tendenza nella politica governativa verso il Mezzogiorno, a cominciare dal pieno rispetto di quanto previsto nell'accordo del 14 febbraio e chiede al parlamento la rapida approvazione della legge di riforma organica dell'intervento straordinario, confermando gli indirizzi contenuti nella legge 651, soprattutto per quanto indicato nell'articolo 2 della stessa.

Il Comitato esecutivo considera che il movimento sindacale debba porre al centro della propria iniziativa i temi dell'occupazione e del Mezzogiorno, tra loro inscindibilmente collegati, facendone la vera priorità della politica rivendicativa e dei rapporti negoziali con le controparti private e pubbliche.

Il Comitato esecutivo approva l'elaborazione di una piattaforma comune con la quale Cisl, Cgil e Uil intendono: richiamare il governo al rispetto degli impegni assunti per l'occupazione, sia in generale che con diretto riferimento al Mezzogiorno, nell'accordo del 14 febbraio; ottenere che il parlamento approvi tempestivamente le misure legislative necessarie a sostenere una incisiva politica del lavoro; sviluppare un confronto con le forze politiche in ordine alla tempestiva approvazione della nuova normativa sull'intervento straordinario, sostenendo queste iniziative con la mobilitazione dei lavoratori. A questo fine, il Comitato esecutivo della Cisl decide di proporre a Cgil e Uil di dar vita a una giornata di lotta per l'occupazione e il Mezzogiorno, da realizzarsi tempestivamente e con caratteristiche adeguate all'esigenza di superare concretamente i ritardi e le resistenze che si sono manifestate.

Il Comitato esecutivo della Cisl ritiene che questa rinnovata iniziativa del sindacato sul piano nazionale debba essere accompagnata nelle aree meridionali, dove più acuto è il problema della

disoccupazione, da una forte e qualificata vertenzialità, tesa a ottenere dalle regioni e dalle altre istituzioni decentrate il varo di programmi straordinari per il lavoro giovanile, e dal rilancio delle lotte a sostegno di piattaforme territoriali costruite su precisi obiettivi occupazionali e di sviluppo.

Il Comitato esecutivo ritiene che questo impegno possa produrre risultati positivi e concreti solo a condizione che si definisca contemporaneamente a livello nazionale un quadro di priorità negli indirizzi di spesa pubblica che consenta, a partire dalla legge finanziaria 1985, di superare i vincoli di riferimento alle quote storiche e al consolidato per l'adeguamento degli organici nelle amministrazioni locali e nel comparto dei servizi pubblici in generale, recuperando gli squilibri oggi obiettivamente rilevabili e per consentire uno sviluppo quantitativo e qualitativo dell'azione istituzionale a sostegno dei settori produttivi.

Per dare unitarietà di indirizzi e continuità a questa mobilitazione sul territorio, il Comitato esecutivo dà mandato alla Segreteria di convocare, di intesa con le Usl del Sud e le Federazioni di categoria, una conferenza della Cisl sulla questione del lavoro nel Mezzogiorno.

Odg sul rapimento di padre Popieluszko

Il Comitato esecutivo della Cisl, riunito il 29 ottobre 1984, *condanna* nel modo più deciso il criminale rapimento di padre Popieluszko in Polonia. Questo atto, perpetrato da persone coperte dalla loro funzione all'interno dell'apparato dello Stato, è una vera e propria aggressione contro il popolo polacco, contro Solidarnosc e contro tutti coloro che credono e vogliono costruire in modo non violento condizioni di pace e di dialogo in tutto il mondo.

Il Comitato esecutivo della Cisl *ritiene* che il minaccioso e ambiguo atteggiamento delle autorità polacche ingeneri il sospetto che esse intendano approfittare della tragica ma ancora sperabilmente non definitiva sparizione e della inevitabile e sacrosanta indignazione popolare per inasprire la repressione, solo temporaneamente allentatasi con l'amnistia del luglio scorso.

È difficile escludere che la regia della trama destabilizzante, innescatasi con l'atto criminale, abbia radici e suggeritori anche al di fuori dei confini polacchi, in una situazione di crisi politico-istituzionale degli apparati di regime del « socialismo reale » sovietico e in una ripresa generale di rigido ritorno ad un allineamento obbligato nei confronti della potenza dominante.

Il Comitato esecutivo della Cisl *assicura* a tutto il popolo polacco, alla Chiesa e anzitutto a Solidarnosc e al suo presidente Lech Walesa una rinnovata e attiva solidarietà dei lavoratori e del sindacalismo italiano.

Comitato esecutivo

Roma 23 novembre 1984

Il Comitato ha deliberato le norme per il tesseramento 1985 e ha costituito un Comitato per la gestione di tutti i problemi connessi all'attuazione della fase pregressuale.

Il Comitato ha udito una relazione su le proposte di politica sindacale della Cisl per il confronto con Cgil e Uil e per eventuali negoziati con il governo e con le organizzazioni imprenditoriali.

Il Comitato infine ha approvato un odg sulla situazione cilena.

Proposte di politica sindacale della Cisl per il confronto con Cgil e Uil e per eventuali negoziati con il governo e con le organizzazioni imprenditoriali
relazione di Mario Colombo

Premessa

La situazione sindacale è oggi, come raramente è accaduto in pas-
sate circostanze, di straordinaria complessità. È bene perciò segna-
lare subito che questa relazione propone questioni, affronta temi,
si prefigge scopi in qualche modo ben circoscritti rispetto, appunto,
a quella straordinaria complessità. Ci proponiamo di approfondire
e puntualizzare le sole questioni di politica generale, di politica
contrattuale e salariale che, allo stato delle cose, vedono le Confe-
derazioni marcare forti differenze. In ragione di queste scelte, per-

tanto, la presente relazione: *a.* dà per assunte le piattaforme unitarie su fisco e pensioni; *b.* dà per assunto il documento unitario inviato al presidente del Consiglio il 7 novembre scorso, nel quale si chiede, unitariamente, l'apertura di un negoziato per la piena attuazione di quelle parti dell'accordo del 14 febbraio concernenti l'occupazione, il mercato del lavoro, la politica industriale; *c.* dà, infine, per assunte le decisioni del recente Comitato esecutivo (29 ottobre 1984) sulle iniziative sindacali per la ripresa di una politica meridionalistica. Dunque non ci occuperemo, qui, dei modi e degli strumenti necessari al sostegno delle piattaforme sui problemi indicati. Ci sforzeremo, piuttosto, di mettere in evidenza l'insieme degli obiettivi generali e dei significati politici che intendiamo assegnare all'iniziativa della Cisl in questa fase.

Ci occuperemo, cioè, di linee strategiche, con l'intento non solo di rispondere alle accuse a noi rivolte in questi mesi, tra le quali spicca quella di una Cisl che sarebbe indisponibile al negoziato, ma anche di delineare un'ipotesi di iniziativa che sblocchi la situazione di stallo determinata dalle posizioni della Confindustria, dall'inazione del governo, dal referendum del Pci. L'insieme delle valutazioni e delle proposte qui contenute intende, infine, offrirsi come strumento per arricchire il dibattito, la riflessione e l'intervento della nostra organizzazione a ogni livello.

Lo scontro sul secondo punto di contingenza

Questa riunione del comitato esecutivo si colloca in una situazione di aspra polemica e forte tensione con la Confindustria. La decisione di non pagare il secondo punto di contingenza — quello scattato a novembre per somma dei decimali — è un atto grave, una esplicita operazione ricattatoria che vuole stringere il sindacato all'angolo di un negoziato incentrato e circoscritto sulla modifica della scala mobile; si vuole, inoltre, mettere in discussione il ruolo di soggetto contrattuale e politico del sindacato stesso sull'insieme dei problemi sociali ed economici del paese.

Mentre condanniamo questi atteggiamenti, esprimiamo invece il nostro apprezzamento per il comportamento del governo, e in particolare del ministro De Michelis e di quelle organizzazioni imprenditoriali che si sono attestate su una posizione di corretta applicazione degli accordi sottoscritti: le confederazioni dei contadini, le confederazioni artigiane (Cna, Casa, Clai), le partecipazioni statali (Intersind e Asap), le confederazioni del movimento cooperativo, le associazioni delle banche, la Confapi, la federazione

delle Aziende municipalizzate, l'Enel, le associazioni degli enti locali.

Queste organizzazioni, con motivazioni e sensibilità diverse, decidendo di pagare tutti i punti di contingenza maturati per il calcolo dei decimali, hanno messo in evidenza l'isolamento della Confindustria, della Confagricoltura, della Confetra, della Confederazione generale dell'Artigianato, dell'Associazione delle Compagnie di assicurazione.

Questo fronte padronale, e manifestamente quello confindustriale, è del resto attraversato da contrasti e divisioni. Esse sono testimoniate dal numero ogni giorno più alto di aziende, di grande e piccola dimensione, che apertamente rifiutano di attuare le decisioni degli organi direttivi delle loro associazioni. In particolare, la dissociazione di un così grande numero di aziende dalla disciplina confindustriale non trova riscontri nel passato. Questo, forse più di altri argomenti, è la prova, come noi sosteniamo, di un autentico errore politico.

La grave decisione della giunta della Confindustria e delle altre organizzazioni padronali che ad essa si sono accodate è stata prontamente stigmatizzata dalla segreteria della Cisl, congiuntamente a Cgil e Uil. Insieme abbiamo chiesto al governo, in applicazione dell'accordo del gennaio 1983, di non rinnovare la fiscalizzazione degli oneri sociali a quelle aziende che non pagheranno il secondo punto di contingenza.

Per quanto riguarda, poi, lo sviluppo successivo della nostra iniziativa, mentre riteniamo fondata, anche giuridicamente, la richiesta del pagamento del punto tagliato (l'approfondimento del sostegno giuridico a tale affermazione è contenuta in uno degli allegati alla relazione), riteniamo inopportuno in questa fase adire alla magistratura.

Percorrere immediatamente la strada della magistratura, potrebbe giustificare e incoraggiare un atteggiamento di attesa della sentenza, attuando, di fatto, una sospensiva dell'iniziativa negoziale del sindacato e rafforzando così la posizione padronale.

Precisiamo però fin d'ora che, ove non maturino a breve sbocchi positivi con la Confindustria e le altre organizzazioni imprenditoriali, il sindacato riprenderà in esame ipotesi di ricorso alla magistratura, assumendone in prima persona l'impostazione.

Intanto le Segreterie Cgil Cisl Uil hanno, nella giornata di ieri 22 novembre, deciso di fare ricorso a iniziative di lotta per ottenere la piena applicazione degli accordi sottoscritti in tema di scala mobile, nel contesto di un allargamento dell'iniziativa rivendicativa. Infatti, di fronte a chi viola i patti sottoscritti, il sin-

dacato è legittimato a recuperare la propria libertà d'azione. Consideriamo quindi decaduta la moratoria prevista per la contrattazione aziendale. La ripresa della contrattazione integrativa sarà qualificata sui vari aspetti delle condizioni di lavoro, dell'orario, delle retribuzioni aziendali, in rapporto alla produttività e alla professionalità.

La nostra riunione si colloca anche in un momento difficile del rapporto con il governo e il parlamento sulla questione del fisco, in merito alla quale ancora non è stata definitivamente avviata quella auspicata operazione di equità e di lotta all'evasione; tale operazione, decisiva ed urgente rispetto allo stesso assetto del bilancio dello Stato, faceva parte integrante del protocollo del 14 febbraio. In sostegno alle richieste sindacali sul fisco già abbiamo avuto ampi momenti di mobilitazione e di lotta con lo sciopero generale e le manifestazioni del 21 novembre, che hanno registrato punte elevate di partecipazione.

A proposito della questione fiscale, ribadiamo con forza come essa costituisca una « pregiudiziale », la premessa necessaria senza la quale nessuna decisione sulla riforma del salario può avere il consenso della Cisl.

Il nostro atteggiamento nei confronti del governo non finisce col fisco; trova invece motivi critici contro le gravi inadempienze sugli impegni relativi all'occupazione, al mercato del lavoro, alla politica industriale, alla politica economica; su tali terreni il governo stenta a svolgere una azione conseguente e coerente, in attuazione del protocollo del 14 febbraio.

Su questi temi Cgil, Cisl Uil hanno, il 7 novembre, inviato un documento alla presidenza del Consiglio. Rileviamo con preoccupazione la mancata risposta alla richiesta, in esso contenuta, di aprire un negoziato.

Le polemiche con il padronato, il sistema politico e tra le confederazioni

Precisate, con fermezza, le nostre posizioni su questi problemi urgenti, è opportuno sviluppare alcune considerazioni utili a inquadrare la nostra riflessione. Siamo convinti, infatti, che attraverso lo scontro concreto, sia sui decimali della scala mobile, sia sul fisco, si giochi una partita la cui posta è il ruolo stesso del sindacato. È importante quindi, prima di tutto per noi stessi, *ricordare i lineamenti ideali e politici del nostro progetto.*

In questi mesi la Cisl è stata rappresentata all'opinione pub-

blica come la sola organizzazione che, senza motivi plausibili, si è opposta alla più che ragionevole necessità di dar vita a una trattativa per riformare la struttura del salario.

Al nostro interno non occorrono molte parole per convincerci che sono puerili e immotivate le accuse circa una nostra presunta indisponibilità a contrattare; da quando è nata, la Cisl ha teorizzato e praticato l'equivalenza sindacato-contrattazione.

Nei negoziati che hanno portato all'accordo del 22 gennaio 1983 e al protocollo del 14 febbraio 1984, la Cisl ha svolto, per riconoscimento unanime, un ruolo di primo piano; e si tratta di scelte fondamentali per spiegare l'inversione di tendenza dell'economia italiana, dopo anni di stagnazione e di aumento dell'inflazione.

Riteniamo non serva dilungarsi su queste polemiche del tutto strumentali. È più importante invece mettere a nudo il nocciolo della questione.

Stiamo vivendo, ce lo ripetiamo continuamente, una fase di grandi trasformazioni. I tratti fondamentali sono quelli delle innovazioni dei processi produttivi, dei soggetti sociali e dei costumi; ma anche della crisi di modelli, in altri tempi adeguati, di stato sociale; di crisi della capacità delle forze politiche di governare effettivamente questo processo di tumultuoso mutamento; di trasformazione degli assetti di potere, attraverso una concentrazione e un coordinamento del capitalismo italiano, che sempre meno ha a che fare con il libero mercato.

In questo contesto il sindacato, e la Cisl in particolare, ha saputo crescere, individuando di volta in volta le proposte politiche che operassero il massimo di saldatura possibile tra valori da realizzare, innovazioni da governare, problemi da risolvere.

Nel far questo, il ruolo di agente contrattuale del sindacato, anche in termini innovativi, è sempre stato fondamentale.

Questa è la vera origine dello scontro in atto.

La Confindustria, seguendo la posizione delle maggiori imprese italiane, non accetta né il ruolo che la Cisl assegna al sindacato, né i contenuti, solidaristici anche se innovativi, cui si ispira. La Confindustria intende applicare alla società la stessa logica che ha sperimentato in alcune aziende, che è quella della gestione unilaterale dei processi in corso, favorendo tra i lavoratori una logica individualistica, di concorrenzialità reciproca. Il sindacato deve solo farsi gestore delle decisioni insindacabili dell'impresa.

Il segno della svolta, per la Confindustria, dovrebbe essere la trattativa sul solo costo del lavoro.

Depurata dalle mistificazioni, tolti gli orpelli, banditi gli eufemismi, l'essenza della posizione confindustriale e di una estesa area

del mondo politico è infatti così sintetizzabile: il sindacato deve dare il suo consenso al cambiamento del meccanismo di scala mobile in senso peggiorativo.

Si pretende, e senza arrossire, che i lavoratori rinuncino — spontaneamente e senza contropartite — a un loro potere costruito attraverso decenni di azione sindacale.

L'accettazione di questo ragionamento porterebbe diritto alla disfatta del sindacato. Si pretende che con le nostre mani spalanchiamo porte e finestre a una fase in cui le politiche economiche, sociali e industriali diventino un affare tra mondo padronale e sistema politico, così come i fatti dell'impresa una questione di esclusiva competenza dei managers.

Ma il ruolo di un sindacato autonomo e protagonista trova non pochi dissensi anche nel mondo politico: ne mette a nudo le incoerenze (come sta avvenendo sulla questione fiscale), ne sottolinea le incapacità, sottrae spazi di manovra discrezionali, interferisce inevitabilmente con le strategie di partito.

Sappiamo che all'interno del movimento sindacale c'è chi è sensibile a queste argomentazioni; ma pur comprendendo la complessità della situazione, non riusciamo a capire quale esito positivo, per la situazione politica stessa, possa avere la rinuncia del sindacato a svolgere il proprio ruolo, sia sul terreno contrattuale che su quello politico.

L'orizzonte ideale per i nostri orientamenti

Noi siamo quindi per contrattare, ma nella continuità del ruolo del sindacato e dei valori di cui esso è storicamente portatore.

Anche in un contesto come quello attuale, caratterizzato da tendenze a profonde trasformazioni economiche-produttive, tecnologiche, sociali, va confermata come fondamentale la scelta della solidarietà.

Questa scelta non è da confondere con concezioni « pauperistiche », come sostengono in modo capzioso i teorici e i praticanti dell'individualismo. La solidarietà non può essere confinata, nel ciclo economico-produttivo, solo nella fase della redistribuzione della ricchezza, assumendo così un residuale significato assistenziale, previdenziale, di ammortizzatore delle tensioni sociali.

Per la Cisl la solidarietà deve presiedere lo stesso sistema produttivo delle imprese.

È nostra convinzione che non soltanto occorre coniugare solidarietà con efficienza, ma pervenire a una condizione di « efficienza

solidaristica » contrapposta all'« efficienza individualistica ».

È questo il terreno su cui definire qualitativamente i nostri parametri di giudizio del livello di civiltà raggiunto. Significativo, per noi, è quanto avviene in un paese come gli Stati Uniti d'America, tecnologicamente avanzato, modello anticipatore, per molti versi, dei paesi occidentali, sede della politica economica basata sulla filosofia individualista. Mentre la stampa e tutti i mezzi di comunicazione di massa hanno celebrato il trionfo di Reagan, presentando tale successo come la supremazia della soluzione basata sull'individuo, la conferenza dei vescovi americani ha reso noto, suscitando grande scalpore e vivaci discussioni, la bozza di una lunga lettera in cui viene denunciata l'inaccettabilità del fondamento morale della politica economica e sociale dell'amministrazione Reagan.

È un messaggio, questo, che non possiamo trascurare nella definizione della nostra prospettiva.

Ritornando alla realtà italiana, il valore della solidarietà non solo non è scomparso, ma anzi emergono segni numerosi di riaffermazione di tale valore: ne sono testimonianza la crescita di forme di volontariato, l'estendersi di iniziative di cooperazione e autogestione (tentativi espliciti di coniugare solidarietà e produttività), la stipula di oltre 260 contratti di solidarietà anche in aziende perfettamente sane, allo scopo di affrontare gli effetti sull'occupazione derivanti dall'introduzione di nuove tecnologie.

La Cisl dalla parte dell'innovazione

Negli anni Cinquanta il nostro paese passò da un'economia prevalentemente agricola a una industriale. Un grande contributo fu allora dato dalla Cisl allo sviluppo e consolidamento dell'industrializzazione e dell'ammodernamento dell'economia, della società politica e della società civile, con la proposta di un sistema di relazioni industriali « adatto » alla nuova realtà.

Nell'attuale fase storica anche l'Italia, pure in tempi e con velocità differenti rispetto agli altri paesi dell'Occidente industrializzato, sta passando da una struttura produttiva di tipo industriale tradizionale a una che viene convenzionalmente definita « società dell'informatica ».

Agli inizi degli anni Cinquanta la nostra decisa scelta fu per il « nuovo », nella totale consapevolezza delle implicazioni che ciò poteva significare. Oggi dobbiamo confermare la stessa convin-

zione, nel far vivere nei fatti il sindacato come « facilitatore » dell'innovazione in tutte le sfere: dall'agricoltura all'industria, dalla rete distributiva alla pubblica amministrazione, ai servizi.

Le trasformazioni, infatti, non riguardano il solo settore manifatturiero o il cosiddetto terziario avanzato: la sfida tecnologica riguarda e deve riguardare sempre di più tutto il sistema. È del tutto inconcludente una discussione in termini generici e astratti: la trasformazione c'è, è sotto i nostri occhi e nella vita di tutti i giorni; si potrebbe dire che è ineluttabile. In effetti, gli ambiti di possibile scelta non riguardano solo il « se », ma anche il « come » può avvenire; e spetta solo a noi decidere di essere soggetti attivi o solo « terminali » di culture e decisioni stabilite altrove.

Una delle finalità principi dell'innovazione è il potenziamento della competitività del sistema economico sul mercato mondiale. Perché l'economia italiana possa avere successo sul terreno della sfida commerciale internazionale, devono essere soddisfatte due precise condizioni: 1. l'aumento del volume delle esportazioni; 2. la sostituzione con prodotti nazionali di una quota non marginale delle importazioni. Si tratta, com'è evidente, di praticare una linea di politica economica, almeno per un periodo non breve, fondata sullo sviluppo delle esportazioni e non sulla dilatazione dei consumi interni.

L'attivazione di questa linea richiede un mutamento radicale della politica economica e industriale del governo, all'interno delle quali prevedere un grande sviluppo della produttività.

In ragione di posizioni ambigue, largamente presenti nel dibattito sull'importante questione della produttività, è necessario precisare al riguardo il nostro punto di vista. Su di essa, infatti, non possiamo accettare posizioni retoriche come quelle sull'incremento della produttività media del sistema, basato sulla rosea (e smentita) prospettiva che sia sufficiente intensificare gli investimenti sulla struttura produttiva esistente per affrontare la transizione. Non è inutile ricordare che la « produttività del sistema » altro non è che la somma degli incrementi di produttività che nel tempo si realizzano nei singoli punti produttivi dell'industria, della pubblica amministrazione, dell'agricoltura, del commercio e dei servizi.

In altri termini, mentre si gioca su parole rassicuranti, l'economia si deindustrializza e la società postindustriale avanza sull'onda delle pure scelte di mercato, nel totale silenzio della politica e delle sue sedi istituzionali, dei partiti, delle associazioni imprenditoriali.

Anche il movimento sindacale, in ragione delle divergenze che lo caratterizzano, si è mosso e si muove con grande impaccio, determinando una secca riduzione del suo ruolo potenziale.

Ne consegue che devono essere superate reticenze, ambiguità e ipocrisie, se vogliamo sbarrare la strada agli « scambi occulti » ricercati da chi, contro una garanzia sulla scala mobile, è pronto a lasciare mano libera al monetarismo, al mercato e all'acquisizione di tutta la produttività agli imprenditori.

Tutto questo sollecita la Cisl, come allora, ad essere dalla parte dell'innovazione, perseguendo la propria idea guida di « trattare il cambiamento ».

L'azione della Cisl in questi anni

Solidarietà, uguaglianza e gestione del cambiamento sono stati il riferimento delle lotte e delle politiche contrattuali negli anni Settanta e, in un contesto ormai molto diverso, anche degli accordi del 22 gennaio 1983 e del 14 febbraio 1984.

Possiamo così sintetizzare infatti il senso delle nostre scelte e delle decisioni pratiche: un alto tasso di inflazione avrebbe prodotto più cassa integrazione, più disoccupazione e una gestione della politica economica affidata agli strumenti monetari della Banca d'Italia, anziché ai soggetti portatori delle risorse produttive; sarebbero aumentate le disuguaglianze e sarebbe diminuita la solidarietà, soprattutto la storica disuguaglianza Nord-Sud.

Lotta all'inflazione e politica dei redditi avrebbero invece creato le condizioni per praticare una politica economica di tipo espansivo, insieme all'affermazione di una maggiore equità sociale.

Ciò che i negoziati non devono essere

Per le considerazioni svolte, ci sentiamo di dire con chiarezza che la nostra disponibilità alla ricerca di posizioni unitarie e al confronto con il governo, la confindustria e le altre associazioni imprenditoriali assume come base irrinunciabile di partenza le linee strategiche che vengono illustrate in questa relazione.

Per questo ribadiamo che cosa gli eventuali negoziati con il governo e le diverse controparti non possono e non devono essere: 1. I negoziati non possono contraddire il senso generale e gli obiettivi contenuti nel protocollo del 14 febbraio. Ciò significa che essi non possono essere la sede in cui, magari ricorrendo a sotterfugi o pasticci, si recuperano i quattro punti di contingenza, così come formalmente ancora propone la Cgil.

2. Analogamente e conseguentemente, i negoziati non possono

comportare un appesantimento degli automatismi salariali: recupero dei punti e accentuazione degli automatismi contrastano in radice con una politica salariale che voglia dare spazio alla contrattazione e proseguire nella ancor necessaria lotta all'inflazione.

3. I negoziati non possono esaurirsi né contrariarsi sul salario, perché i problemi urgenti da risolvere per il sindacato e i lavoratori sono ben più ampi e hanno i loro punti cruciali nell'occupazione, nella destinazione degli incrementi di produttività, nella partecipazione del sindacato al governo dell'impresa e alle decisioni di politica economica e sociale.

4. La sede interconfederale non può essere assunta per accertare e riconoscere le questioni della professionalità e della gravosità del lavoro.

L'impresa o il settore sono le sedi naturali per dare soluzioni soddisfacenti a questi che consideriamo problemi veri che emergono dalla realtà produttiva.

5. Il negoziato interconfederale non può preconstituire soluzioni rigide e specifiche che ingabbiano o precludano la contrattazione nazionale di categoria, di settore, a livello di impresa.

Questo non vuol dire, come taluni strumentalmente sostengono, che la Cisl rifiuta il confronto; significa invece volerlo impostare correttamente.

Nella recente assemblea dei quadri di Sorrento, abbiamo chiarito, volutamente in modo puntiglioso, che le sedi negoziali — a livello centrale — sono due: una triangolare con il governo e una bilaterale con le controparti imprenditoriali. Ambedue le sedi sono insostituibili: la prima è indispensabile per negoziare le questioni economiche di fondo dove il governo ha parte essenziale; la seconda è necessaria per definire il sistema e il futuro della contrattazione.

I due tavoli sono distinti, ma connessi; si possono aiutare o intralciare l'un l'altro. È evidente che se non si attuano, con il contributo del governo, le intese del 14 febbraio — a cominciare dalla decisiva questione del fisco —, anche la nostra posizione verso le controparti imprenditoriali ne risentirà in modo rilevante.

Pertanto, a eccezione di un eventuale nuovo assetto del meccanismo di indicizzazione dei salari, il negoziato interconfederale deve essere circoscritto alla formulazione dei principi orientativi e dei criteri generali chiamati a guidare la contrattazione ai diversi livelli.

Dunque, quello che noi crediamo sia necessario e utile è un negoziato sui principi e non su soluzioni rigide, se vogliamo affrontare adeguatamente una realtà produttiva ed economica che le

nuove tecnologie rendono sempre più mutevole e differenziata.

Soluzioni rigide sarebbero o controproducenti o facilmente eluse da una situazione che si muove sempre più velocemente, sia nell'industria, sia nel terziario privato e pubblico.

Le nostre coordinate per il confronto e gli eventuali negoziati

Se non governate, le grandi trasformazioni in atto si tradurranno in una disoccupazione di massa e in una grave sconfitta dei lavoratori e del sindacato. Per questo la Cisl propone ai lavoratori e alle altre organizzazioni la realizzazione di un « patto per il lavoro » come fine primario dell'azione del sindacato in questa fase. Nella ricerca di nuovi obiettivi da assegnare a tutta la contrattazione, la Cisl non ha dubbi: la situazione esige che al primo posto sia tutto ciò che serve al mantenimento e allo sviluppo dell'occupazione.

E allora è bene sottolineare, innanzitutto, come le eventuali trattative si connotano di grandi difficoltà proprio in ragione dei nuovi problemi che la contrattazione è chiamata a risolvere e anche in ragione del ruolo di « soggetto politico » che la Cisl è fermamente determinata a svolgere.

L'individuazione di piattaforme con cui aprire negoziati con il governo e con le controparti imprenditoriali deve escludere formulazioni generiche e omnicomprensive: dobbiamo essere molto selettivi e chiari nelle nostre priorità, perché solo valutando la materia essenziale del contendere, e non insterilendoci sulle formule della cosiddetta riforma salariale, si possono trovare soluzioni durature.

Sulla base di quanto detto fin qui, nonché delle analisi dei mutamenti nell'economia e nelle ragioni di scambio intervenute a partire dalla metà degli anni Settanta, nonché del significato delle innovazioni tecnologiche che sempre più estesamente caratterizzano non solo il settore industriale ma anche la pubblica amministrazione. La rete commerciale, i servizi e l'agricoltura, le « coordinate » su cui fondare e definire le nostre piattaforme, dovrebbero essere le seguenti: la politica dei redditi, l'orario di lavoro, il sistema delle relazioni industriali, le politiche attive del lavoro, la scala mobile.

Si tratta di un insieme organico di proposte, in cui ogni aspetto è collegato con gli altri in modo necessario.

La politica dei redditi

Se vogliamo creare le migliori condizioni possibili per praticare una politica economica espansiva e affermare il massimo di giustizia sociale, è indispensabile che il sindacato partecipi al governo delle variabili macroeconomiche. Il metodo più adatto per conquistare questo obiettivo è una politica dei redditi in cui le grandi organizzazioni sociali sono chiamate a svolgere un ruolo attivo.

Infatti, l'alternativa a una politica dei redditi è una gestione dell'economia che si basa sui tagli alla spesa sociale e su una politica fiscale punitiva per i lavoratori e per i ceti popolari. Lo dimostra anche l'esperienza di altri paesi: infatti i paesi che hanno sperimentato politiche concertate dei redditi hanno ottenuto i migliori risultati nell'equa distribuzione della ricchezza. Non a caso i sindacati forti dell'Occidente hanno sostenuto questa linea e si battono per conquistarla laddove non è ancora operante.

Il metodo e i contenuti di una vera politica dei redditi, di tutti i redditi, esige una forte coerenza tra affermazioni di principio e comportamenti reali. Non a caso la politica dei redditi diviene segno di contraddizione e fattore di crisi dei partiti e dei loro assetti nei concreti processi decisionali cui sono istituzionalmente deputati. Di fatto, gli obiettivi che abbiamo posto e poniamo nella politica di concertazione sono tali e così pregnanti che mettono a nudo gli interessi in gioco; i partiti politici, abituati a far prevalere logiche di schieramento e ideologismi, sono indotti a misurarsi con i contenuti e a svelare gli interessi veri che intendono proteggere.

A questo riguardo, quanto sta accadendo da alcune settimane a proposito del cosiddetto « pacchetto Visentini », è esemplare.

Il dibattito parlamentare di questi giorni ha, diversamente dal passato, permesso ai cittadini di conoscere concretamente gli interessi sposati dai diversi partiti, così come è stato possibile rilevare l'imbarazzo, fatto di frasi allusive, ambiguità e ipocrisie, per evitare di essere indicati come nemici dalle categorie sociali più direttamente interessate alle vicende del pacchetto Visentini.

A proposito della necessità di una vera politica dei redditi, e sulla base di queste considerazioni, dobbiamo innanzitutto porre una questione preliminare che chiama direttamente in causa il ruolo e la responsabilità politica del governo. Va precisato al governo, ma anche alle controparti imprenditoriali, che, dal nostro punto di vista, interventi sul meccanismo della scala mobile sono ipotizzabili solo in presenza di un contestuale ridimensionamento, almeno di pari entità, dei molteplici automatismi che

operano nel nostro sistema economico (equo canone, contributi sociali Rca, prezzi prodotti petroliferi, tariffe, titoli indicizzati, curva aliquote, Irpef).

Ancora, si deve sottolineare come un certo accanimento nei confronti della scala mobile registri, parallelamente, il silenzio generale nei confronti dei tassi bancari che, pure in presenza di una forte discesa dell'inflazione, si sostengono sempre di più a livelli di usura.

Solo agendo sull'insieme delle variabili considerate è possibile approdare a risultati positivi per migliorare la competitività delle produzioni italiane sul mercato mondiale; solo alleggerendo in modo strutturale tutti gli automatismi si creano le condizioni perché il prezzo dell'aggiustamento economico venga equamente sopportato dai diversi gruppi sociali.

Occorre tuttavia precisare che la Cisl è fermamente contraria a concordare un governo della dinamica del salario nominale, se esso non è collocato all'interno di una politica dei redditi che abbia avuto il consenso del sindacato.

Per motivare e argomentare anche con i dati la nostra linea, è opportuno ricordare che l'andamento dei costi per unità di prodotto, in questo periodo, è stato del 5,4% a fronte di una inflazione tendenziale sotto il 9%.

Dalle stesse considerazioni che abbiamo fin qui svolte discende la nostra posizione sulla prossima tornata di rinnovi contrattuali del pubblico impiego.

Secondo noi tale scadenza è anche l'occasione per rompere il silenzio del governo sull'intero arco di questioni di politica economica, sociale e salariale, per conoscere davvero su quali strumenti intende far leva per conseguire l'obiettivo di un tasso di inflazione al 7%, proclamato dalla legge finanziaria senza indicazione di modalità operative per conseguirlo. È del resto paradossale che mentre decanta i risultati conseguiti con il protocollo del 14 febbraio, lo stesso governo si guardi bene dal proporre, non tanto una ripetizione ma nemmeno un comparabile percorso.

La priorità dell'orario

Solo affrontando subito il nodo dell'orario, puntando in tempi stretti verso il traguardo delle 35 ore settimanali, si può dare un contributo concreto alla soluzione del problema dell'occupazione.

Una trattativa sull'orario implica due contenuti tra loro inscindibili: l'acquisizione di riduzione di orario certa e a tempi ravvi-

cinati, l'introduzione e la gestione di nuovi regimi d'orario.

Nuovi regimi d'orario costituiscono una risposta non solo alla necessità di flessibilità e produttività dell'impresa — necessaria per aumentare le risorse e la competitività—, ma alle stesse esigenze sempre più diversificate dei lavoratori. Non dimentichiamo che l'innovazione produttiva comporta anche un cambiamento dei contenuti nei tempi di lavoro e nello stesso atteggiamento dei lavoratori verso il lavoro; se non vogliamo che queste esigenze siano gestite « individualisticamente », come vogliono i teorici e i pratici del neoliberalismo, dobbiamo capirle, interpretarle e indirizzarle con la nostra contrattazione.

Il sistema delle relazioni industriali

Man mano che avanzano i processi di ristrutturazione nelle aziende cambia la contrattazione sia nelle procedure che nei contenuti.

La ragione di questo cambiamento va individuata nel mutamento dell'assetto organizzativo della struttura industriale e dell'impresa. Nell'industria, ma anche nei servizi, sta avvenendo un graduale passaggio da modelli organizzativi di tipo tayloristico a modelli e filosofie dell'organizzazione che promuovono forme di organizzazione più flessibile, basate su principi di modularità e di articolazione del sistema.

Ne deriva che le principali innovazioni della contrattazione sono quelle che si riferiscono alla gestione dei processi più che a contenuti specifici; come in tutti i processi ciò che assume un'importanza strategica, non è tanto la definizione di un obiettivo limitato, quanto la gestione del contesto.

Più che i singoli contenuti, l'oggetto del contendere e del contrattare diventa il tipo di partecipazione del sindacato e dei lavoratori al cambiamento del contesto produttivo. Solo con la partecipazione al cambiamento è possibile discutere la scelta organizzativa destinata a influenzare le condizioni dei lavoratori. In un'epoca di cambiamento, hanno infatti maggiore rilevanza quelle norme che definiscono gli assetti procedurali, le modalità, le strutture, i tempi, le fasi della partecipazione e della verifica tra le parti.

Se infatti il sindacato, con la contrattazione, non saprà controllare questi processi di innovazione e di ristrutturazioni produttive, si ridurrà a gestire al ribasso solo le conseguenze dannose delle ristrutturazioni sui lavoratori (cig, licenziamenti, drastica diminuzione del potere contrattuale). È vero che l'impresa e l'organizzazione dei servizi nella società informatica richiede consenso;

ma esso può anche essere catturato su base individualistica, se non sapremo organizzarlo con nuovi obiettivi contrattuali.

Questo presuppone cambiare il senso e il metodo tradizionale della contrattazione; essa non può essere più contrattazione normativa statica, che interviene a decisioni avvenute, ma deve diventare contrattazione-processo, in grado di influenzare le decisioni dell'impresa e della pubblica amministrazione prima e durante i cambiamenti tecnologici e organizzativi. Ciò implica identificare e accettare l'impresa come uno spazio difficile ma reale di confronto tra sindacato e imprenditore.

È appena il caso di dire che questa prospettiva non richiede l'adesione a generiche finalità comuni, né l'accettazione di valori individualistici propri del liberismo; ma impone di capire che l'innovazione è interesse di entrambi e che la partecipazione dei lavoratori e del sindacato alla vita dell'impresa può qualificare e condizionare positivamente il futuro economico, sociale e produttivo.

Di qui la necessità di formalizzare a livello istituzionale quello che è già un processo in corso: le modalità di partecipazione del sindacato e dei lavoratori alla gestione dell'impresa e della politica economica, di questa tensione e ricerca verso una maggiore formalizzazione dei sistemi di relazioni industriali sono testimonianza positiva i negoziati del 22 gennaio 1983 e del 14 febbraio 1984.

Tutto ciò richiede la predisposizione di nuove regole del gioco, di nuovi principi per i rapporti sindacali a tutti i livelli.

Più precisamente, la nostra impostazione per ridefinire il sistema delle relazioni sindacali, si articola sui tre punti seguenti.

1. Procedure per l'informazione e consultazione previa rispetto a tutte le scelte di innovazione e alle politiche di riorganizzazione, dalla fase della progettazione a quella dell'attuazione.
2. Strumenti adeguati per dare corpo e sostegno stabile alle procedure di informazione e consultazione: si devono costituire comitati bilaterali, rappresentativi delle imprese e del sindacato in tutti i punti del sistema produttivo dove si attuano le scelte decisive nelle imprese industriali, nelle imprese commerciali e agricole, nella pubblica amministrazione, a livello territoriale per le piccole imprese e il settore dell'artigianato.
3. Nel quadro di nuove procedure e strumenti per realizzare la partecipazione del sindacato alla gestione dell'innovazione, si devono prevedere forme di prevenzione e proceduralizzazione del conflitto, in particolare della microconflittualità: dalla conciliazione all'arbitrato. Sulla base delle indicazioni contenute nell'ac-

cordo del 22 gennaio 1983, riteniamo che la soluzione migliore per gestire il conflitto ed evitare la conflittualità patologica, sia di prevenirlo, cioè di affrontare e risolvere in via negoziale i problemi di amministrazione contrattuale e di governo dell'organizzazione produttiva, prima che le imprese attuino le loro decisioni e il sindacato passi all'azione diretta.

Questo vale sia nel settore privato, sia — a maggior ragione — nei servizi pubblici, dove microconflitti fuori da ogni controllo danneggiano grandemente gli utenti e l'immagine del sindacato. In generale, va anche precisato che ipotesi di proceduralizzazione delle relazioni industriali devono essere sperimentate anche con le organizzazioni imprenditoriali territoriali. Lo sviluppo di procedure consensuali sulla microconflittualità richiede non solo un ripensamento da parte degli stessi attori sociali, ma anche una revisione in sede giuridica del ruolo della conciliazione, e soprattutto dell'arbitrato, nelle controversie di lavoro, per rendere operante questo istituto come strumento ultimo di composizione volontaria ma effettiva delle controversie. Si devono sostenere anche modifiche legislative.

Le politiche attive del lavoro

Un quarto oggetto delle nostre piattaforme, riguarda le misure di politica attiva del lavoro che possono essere autonomamente definite sul tavolo della contrattazione bilaterale.

Le manovre sull'orario e il controllo sulle innovazioni si rafforzano se vengono affiancate da un insieme coordinato di misure dirette a un migliore utilizzo della forza lavoro e a uno stimolo delle occasioni di lavoro.

Queste misure possono essere: nuovi regimi di orario fino al part-time, anche per consentire l'estensione dell'utilizzo degli impianti; possibilità per i cittadini di accedere durante l'intera giornata ai servizi pubblici; regime di orari della rete commerciale coincidente anche con le esigenze dei consumatori; adozione di strumenti alternativi rispetto all'utilizzo della cig a zero ore — rotazione e contratti di solidarietà —; mobilità interaziendale e territoriale; processi di formazione professionale.

Le misure di politica attiva del lavoro possono anche riguardare aspetti di gestione del mercato del lavoro, in particolare, la politica delle assunzioni e l'occupazione di giovani. La Confindustria ha sempre sostenuto che la liberalizzazione delle richieste numeriche del collocamento è necessaria per correggere rigidità

inutili e per stimolare l'occupazione. Questa impostazione, aggiunge la Confindustria, non vuole coprire intenti di gestione selvaggia delle assunzioni. Se così è, dichiariamo la nostra disponibilità a muoverci concretamente in questa direzione, con particolare riguardo all'occupazione di giovani con contratti di formazione ma, in generale, verso le altre accennate ipotesi sperimentali di gestione « contrattata » del collocamento. Inoltre, può essere definito un impegno a verificare col sindacato i programmi di assunzione, anticipando l'uso dello strumento delle convenzioni previste dal disegno di legge di riforma del collocamento, in discussione al parlamento.

Infine, un impegno significativo nei confronti dell'occupazione giovanile richiede una nostra riconsiderazione del problema dell'apprendistato. Il rapporto di lavoro degli apprendisti può rappresentare un canale prezioso di entrata dei giovani nel mercato del lavoro. Per questo possono essere definiti — sulla falsariga di quanto abbiamo convenuto con le confederazioni artigiane — alcuni principi di disciplina del rapporto di apprendistato; concretamente, si potrebbero predisporre tabelle retributive che intreccino gli elementi di età, formazione professionale, progressione retributiva.

La scala mobile, la struttura del salario e la contrattazione

A differenza dei temi finora trattati, questi ultimi, per la loro complessità e importanza, richiedono una puntualizzazione più analitica.

Ci sembra opportuno, innanzitutto, richiamare un importante passo del documento di politica contrattuale approvato a Sorrento, ritenendolo il fondamento dell'analisi e della proposta che facciamo con questa relazione.

Dice il testo in questione:

« La ridefinizione dei livelli e degli obiettivi della contrattazione e il suo rilancio complessivo restano dunque più che mai prioritari per il sindacato, e per la Cisl in particolare; è in tale contesto che vanno collocate, con i tempi di qualificazione e razionalizzazione, eventuali modifiche sulla struttura del salario che possono essere indotte anche da interventi sulla scala mobile.

Sempre all'assemblea dei quadri di Sorrento, abbiamo avuto modo di precisare la nostra ipotesi per una nuova struttura del salario che riteniamo ancora sicuramente valida. Essa va costruita

« dentro » il più generale adeguamento dell'assetto della contrattazione sindacale alle trasformazioni in atto nelle strutture produttive, ma anche fuori, nella società civile.

In questo quadro si propongono tre livelli di negoziazione dei contenuti salariali.

1. *Salario minimo interprofessionale (o sociale)*. A livello interconfederale va contrattato il minimo salariale interprofessionale (o sociale), da definire anche in rapporto alle condizioni familiari.

Il salario minimo interprofessionale (o sociale) deve essere collegato automaticamente al costo della vita e può essere assunto come parametro di riferimento per la determinazione di forme di garanzia sociale del reddito, quali cassa integrazione, pensione, sussidio di disoccupazione, salario d'ingresso. La portata economica e il significato sociale della proposta sono tali da richiedere un ruolo attivo del governo.

2. *Salario di categoria e/o di settore*. A livello categoriale e/o di settore va contrattata la quota salariale collegata all'inquadramento professionale. I contratti nazionali di categoria e/o di settore devono prevedere la possibilità di integrazione del salario a livello aziendale, essendo questa la sede in cui più chiaramente è possibile accertare la produttività e quindi riconoscerla anche in termini retributivi.

3. *Salario collegato alla produttività*. A livello d'impresa va contrattata la quota salariale collegata all'andamento della produttività e l'integrazione del salario professionale.

È in questo contesto, quindi, che va collocata anche la questione della contingenza.

Molte sono le valenze che la scala mobile ha per i lavoratori e il sindacato; tra esse, per importanza, spiccano il valore di scudo dei salari nei confronti dell'inflazione e di primario strumento di potere contrattuale.

Sulla base di questa fondamentale considerazione, è naturale che, dal nostro punto di vista, eventuali cambiamenti di carattere strutturale del meccanismo della scala mobile, nella direzione di una sua minore sensibilità, non possono e non devono portare a « vuoti contrattuali »; in altre parole, a una minore protezione automatica dei salari non può corrispondere un generico e indeterminato maggior spazio contrattuale. Grande, infatti, è il rischio di smantellare ogni confine alle decisioni unilaterali del padronato.

Su una materia così decisiva per il futuro del sindacato e della

contrattazione collettiva, decisioni non ben ponderate, decisioni assunte magari emotivamente per fronteggiare le pressioni del padronato, del mondo politico e di una parte della stampa, potrebbero determinare — certamente per un tempo non breve — l'esclusione del sindacato dalla vita delle imprese e dalle sedi in cui si decide la politica economica e sociale.

Noi sappiamo, che allo stato attuale, gli automatismi salariali e normativi sono una forma di difesa, una protezione nei confronti della discrezionalità dell'impresa.

In una situazione statica essi dispiegano tutta la loro efficacia; ma in una situazione di grandi e veloci innovazioni, gli automatismi finiscono con l'essere travolti o aggirati dalle « mani invisibili » dell'inflazione e degli artifici finanziari, perché rappresentano un ostacolo al cambiamento. Se tuttavia, all'interno del sindacato, ci si orienta a guardare in modo diverso la scala mobile e gli altri automatismi contrattuali, solo perché si comincia a cogliere la fatica di una posizione difensiva e si offrono quindi disponibilità a discutere senza una strategia di ricambio, si commette un errore sindacale imperdonabile.

Le ragioni della nostra disponibilità vanno cercate altrove. Non si possono infatti modificare gli automatismi, a partire dalla scala mobile, se non si decide contestualmente di rivendicare meccanismi di controllo sulla formazione e distribuzione delle risorse, e quindi sulle decisioni imprenditoriali.

Se, ad esempio, si fa riferimento alle cosiddette nuove tecnologie, tutti sanno che la loro introduzione produce incrementi elevatissimi di produttività e profondi mutamenti organizzativi. Le stesse imprese non sanno bene come le tecnologie debbano essere usate, né tutti gli effetti che possono produrre. Siamo in una fase di sperimentazione. Ma possiamo noi, di fronte ad un processo che si annuncia lungo, complesso e stimolante anche per i lavoratori, praticare una linea meramente difensiva, anche se basata sugli automatismi?

Torniamo ancora sulla controversa questione della scala mobile. Su di essa il movimento sindacale ha tenuto, nel passato, un comportamento molto rigido, ampiamente giustificato dal contesto nel quale abbiamo operato.

Ma ciò non ha impedito che, fin dai tempi della politica di solidarietà nazionale, con il consenso del sindacato, si apportassero modifiche significative alla scala mobile: modifiche che hanno ridotto il grado di copertura dei salari nei confronti dell'inflazione. Da questa esperienza è possibile trarre una piccola lezione: il nostro comportamento è mutato in ragione del modificarsi della

situazione economica internazionale; ma è anche vero che la difesa della scala mobile non collegata a una strategia offensiva del sindacato diventa l'unico riferimento e quindi il bersaglio di tutti.

Il sindacato deve impossessarsi di altri strumenti, precisi e concordati tra le parti, che gli consentano di controllare la produttività e quindi di avere un nuovo reale strumento di redistribuzione del reddito; in altre parole, la razionale gestione della linea difensiva deve accompagnarsi a una parallela acquisizione di nuovi strumenti contrattuali.

L'ipotesi su cui riflettere potrebbe essere formulata in questi termini: alla disponibilità del sindacato a cambiare la struttura dell'attuale meccanismo di scala mobile nella direzione di una sua minore sensibilità deve, contestualmente alle condizioni politiche ricordate nei paragrafi precedenti, corrispondere la disponibilità delle organizzazioni padronali a definire contrattualmente un meccanismo di misurazione degli aumenti di produttività che nel tempo si realizzano, specificando la parte che di essa spetta ai lavoratori.

In sede di contrattazione collettiva, si procederà alla distribuzione della quota di produttività di spettanza dei lavoratori fra riduzione dell'orario di lavoro, salario, accumulazione dei lavoratori, assegnando per noi un sicuro primato all'utilizzo prevalente della produttività a fini di riduzione dell'orario, in stretta relazione con la priorità dell'obiettivo della difesa e dello sviluppo dell'occupazione.

Riepilogando brevemente sulla scala mobile.

1. Si può concordare in termini congiunturali un governo della dinamica del salario nominale solo all'interno di una politica dei redditi che abbia il consenso del sindacato.
2. Si può concordare una modifica strutturale della scala mobile se essa avviene all'interno di una revisione della contrattazione collettiva che definisca i livelli contrattuali in rapporto ai contenuti salariali e se, contestualmente, viene definito tra le parti un meccanismo che misuri gli aumenti di produttività.

Le due proposte, intrinsecamente autonome nella nostra valutazione, possono però camminare temporalmente insieme e, in rapporto alle concrete posizioni che assumeranno le nostre controparti e il governo, potranno dispiegare i loro effetti fin dal 1985.

Una coraggiosa iniziativa del sindacato per sbloccare la situazione

Il significato e gli obiettivi contenuti nelle cinque coordinate prima delineate devono sostanziare le piattaforme del sindacato nel suo rapporto con il governo, con le molteplici associazioni padronali, pubbliche e private.

Nelle condizioni attuali delle relazioni fra sindacato, organizzazioni padronali e sistema politico, ci sembra un grave errore procedere con una strategia di movimento fondata sullo scontro generale. Viceversa, vanno preferite, almeno in questa fase, un insieme di azioni articolate ma nello stesso tempo orientate a un fine comune.

Occorre quindi operare a tutti i livelli per porre in essere un'azione che consenta di superare l'attuale fase di blocco contrattuale. Sbagliato, infatti, sarebbe per il sindacato restare inerte nell'attesa di una sorta di « ora X » nella quale, per la caduta delle pregiudiziali padronali e per il venir meno della passività del governo, diverrebbe possibile riprendere a negoziare a tutti i livelli.

L'attesa di quest'ora mitica non tiene conto della reale articolazione del mondo padronale: articolazione evidenziata dalla vicenda relativa al pagamento del punto di contingenza. Inoltre, l'attesa dello sblocco a livello generale finirebbe per attribuire alla parte oltranzista del padronato un potere di veto e una capacità di egemonia che, al contrario, le differenziazioni e le aperture dimostrate da settori consistenti del mondo imprenditoriale non legittimano affatto.

Noi riteniamo che, attraverso un'intelligente azione sindacale, sia possibile aggirare e dissolvere « la tigre di carta » del presunto potere di veto del padronato oltranzista.

Il significato esplicito della nostra proposta di articolazione dell'iniziativa si concretizza nel dichiarare formalmente la disponibilità del sindacato a negoziare tutti i punti della piattaforma, ivi compresa la modifica strutturale della scala mobile, con quelle controparti, associazioni singole (private e pubbliche), pubblica amministrazione, che dovessero accogliere il nostro progetto.

La scelta di privilegiare una linea di condotta fortemente articolata richiede una effettiva partecipazione dei lavoratori, una rigorosa coerenza a tutti i livelli del movimento, una grande consapevolezza politica.

Essa, infatti, è bene precisarlo, può determinare situazioni in cui si devono sottoscrivere accordi che, dando una risposta posi-

tiva alle questioni dell'orario, delle politiche attive del lavoro, del sistema delle relazioni industriali, della misurazione della produttività, prevedono anche una nuova struttura della scala mobile.

Nessuna previsione può essere fatta sui risultati che si possono ottenere con questa strategia di azione. Tuttavia, ci sono buoni e validi motivi per ritenere che, agendo secondo questa impostazione, maggiori siano le possibilità per vanificare il fittizio potere di veto della Confindustria, per ribadire ulteriormente il suo isolamento agli occhi del paese e, insieme, per rendere dinamica una situazione completamente bloccata.

Conclusioni

La Cisl non ha deciso di rinnegare le proprie tradizioni di concretezza e innovazione per chiudersi in difesa. Al contrario, riteniamo, che la stessa difesa dei contenuti positivi degli accordi del 22 gennaio 1983 e del 14 febbraio 1984 consiste nel proporre, alla nostra organizzazione in primo luogo e quindi alle altre confederazioni, una proposta d'azione complessiva, che ancora una volta si confronti con le questioni reali dei lavoratori e del paese. Si tratta di conquistare un patto per il lavoro fondato nei suoi punti più significativi nella definizione di una vera politica dei redditi, nelle 35 ore settimanali, in un nuovo modello di relazioni industriali, in una politica attiva del lavoro, nella costituzione di un meccanismo che misuri la produttività: tutti aspetti inscindibili che devono essere definiti congiuntamente con la struttura del salario e della scala mobile.

Siamo pienamente disponibili a confronti e a negoziati. Intendiamo, però, realizzarli a partire da una posizione chiara.

Le garanzie e le norme, vevoli nel contesto di ieri, possono essere modificate, se inadeguate; ma non attraverso una resa senza condizioni, bensì mediante la definizione di un aspetto economico e sociale che preveda il riconoscimento del ruolo del sindacato, a tutti i livelli, le nuove regole del confronto, i criteri di una più equa e adeguata ripartizione del reddito.

In questo contesto, l'eventuale pagamento del secondo punto di contingenza non modifica questa nostra posizione, trattandosi infatti semplicemente del rispetto di un accordo precedente, non di una conquista. La condizione che riteniamo necessaria per aprire i negoziati non è il pagamento del punto di contingenza, ma l'esistenza di una piattaforma unitaria.

I temi che questo Comitato esecutivo affronta sono del mas-

simo rilievo. Per questo devono essere dibattuti e fatti propri dall'intera organizzazione. Categorie e strutture territoriali hanno il compito importante di coinvolgere dirigenti, delegati e lavoratori per discutere, approfondire e integrare la strategia delineata in questo esecutivo.

Odg sulla situazione cilena

Il Comitato esecutivo della Cisl denuncia con forza la svolta repressiva operata dal regime di Pinochet, che riporta il Cile ai giorni più bui e tragici del colpo di stato militare del 1973 contro il governo costituzionale del presidente Allende.

La proclamazione dello stato d'assedio, i rastrellamenti di massa nelle periferie urbane più povere, la riapertura degli stadi come luoghi di detenzione, gli arresti di dirigenti politici e sindacali, la ferrea censura imposta ai mezzi di comunicazione, la proibizione di ogni attività sindacale e politica mostrano ancora una volta la vera natura di un regime che si fonda sull'odio, sulla violenza, sul più totale disprezzo dei diritti umani e civili.

Ma è proprio ricorrendo a una rinnovata e più aspra azione repressiva che il regime di Pinochet confessa il suo totale fallimento e rende evidente il suo crescente isolamento nella società cilena, dove anche quegli strati sociali che gli avevano assicurato in passato il loro appoggio lo stanno abbandonando.

Di fronte allo sviluppo dell'opposizione sociale e popolare, come dimostra il successo delle mobilitazioni di questi mesi e dello stesso sciopero del 30 ottobre; all'inequivocabile atteggiamento di condanna della Chiesa cattolica, schierata con la sua alta autorità morale a difesa delle ragioni della libertà e della giustizia; al progressivo delinearsi di una alternativa democratica da parte delle forze politiche dell'opposizione, il regime dittatoriale si rifugia nella forza dei corpi armati e degli apparati repressivi.

La sfida lanciata da Pinochet ai lavoratori e al popolo cileno, che lottano con mezzi pacifici per riconquistare la libertà, è una sfida rivolta alla coscienza democratica di tutto il mondo.

I lavoratori e il popolo cileno non possono essere lasciati soli a reggere questo scontro.

Il Comitato esecutivo della Cisl lancia quindi un appello ai lavoratori italiani, alle forze democratiche e all'opinione pubblica, affinché facciano sentire in tutte le forme possibili la loro condanna del regime dittatoriale cileno e la loro solidarietà attiva con la lotta dell'opposizione in occasione delle giornate di protesta, a cui essa ha chiamato tutti i cileni il 27 e 28 novembre contro lo stato d'assedio e per il ritorno della democrazia.

Il Comitato esecutivo chiede in particolare al governo italiano, nel momento in cui è chiamato a assumere dal 1° gennaio prossimo la presidenza della Comunità europea, di agire tempestivamente e efficacemente per un'iniziativa congiunta dei paesi europei, tesa a promuovere l'isolamento del regime di Pinochet e a sostenere

la lotta dei lavoratori e dei democratici cileni.

Il Comitato esecutivo saluta con ammirazione la lotta coraggiosa del movimento sindacale cileno raggruppato attorno al Comando nazionale dei lavoratori e alla Coordinadora nacional sindical e decide di intensificare ed estendere nei confronti di queste organizzazioni la solidarietà politica e materiale della Cisl.

Consiglio generale

Roma 11-12 dicembre 1984

Il Consiglio, dopo aver dibattuto una relazione sulla situazione politico-sindacale, ha approvato una risoluzione con cui essa viene assunta a base del dibattito per la convocazione del X congresso.

Il Consiglio ha poi deciso la convocazione del X congresso per il 2-6 luglio 1985 a Roma, approvando il regolamento per l'elezione dei delegati e lo schema di regolamento congressuale.

Il Consiglio, infine, ha approvato tre odg sulla vertenza Magneti Marelli, sulla situazione in Polonia, sugli iscritti alla Federazione nazionale pensionati.

Situazione politico-sindacale

relazione di Pietro Merli Brandini

Anni fa ci interrogavamo per sapere come uscire dalla crisi, ma non sapevamo quanto sarebbe durata.

Oggi sappiamo che durerà almeno fintanto che i cambiamenti nella e della struttura produttiva non avranno assorbito a fondo i flussi di innovazione della terza rivoluzione industriale.

In questi ultimi anni una regolazione monetaria impietosa ha indotto le economie, sviluppate e non, a fronteggiare prioritariamente l'inflazione. Con grandi sofferenze umane, disoccupazione e ristrutturazioni, l'inflazione è ovunque rallentata. A tempi diversi e con diverso grado di successo, per aree e paesi si è avuta una certa ripresa dello sviluppo.

In Italia, come movimento sindacale, abbiamo reso meno duro l'impatto monetaristico attraverso due esperienze di politica dei redditi nel 1983 e nel 1984. I risultati non sono mancati sul terreno dell'inflazione, della ripresa, della tenuta dell'occupazione.

Dopo tre anni di recessione, nel 1984 il tasso di crescita è salito al 2,9%; l'inflazione è scesa dal 16,7% del 1982 al 15% del 1983, al 10,3% del 1984; il reddito da lavoro (pro capite) è al 12,3% (con il 2% di crescita reale, al lordo delle tasse); l'occupazione rimane stabile in quantità, ma con forte redistribuzione tra grandi imprese e imprese medio piccole, nell'industria e servizi. Il tasso di disoccupazione (espulsioni, nuove leve, pressione del mondo femminile) sale dall'8,7% del 1982 al 9,7% del 1983, al 10,2% del 1984.

Con la linea dell'Eur, cominciamo a capire che la priorità storica del sindacato verso il salario e le condizioni di lavoro doveva essere spostata sull'occupazione.

Da allora ci siamo mossi nella concezione di uno scambio: salari contro politica economica espansiva per difendere o allargare l'occupazione.

Con gli accordi del 1983 e del 1984, lo scambio (salari-inflazione, politica espansiva e occupazione) è stato realizzato all'interno di due diverse linee di politica dei redditi, con i risultati illustrati. Essi avrebbero potuto essere migliori sul terreno dell'occupazione, se gli adempimenti governativi, ripetutamente sollecitati, avessero trovato risposte. Ancora una volta, oggi, li richiamiamo all'attenzione e all'impegno del governo come del parlamento. Esigiamo una rapida conversione in legge del decreto 726 per misure urgenti a favore dell'occupazione: orari, part-time, contratti di solidarietà. Esigiamo un provvedimento legislativo urgente per accorpate tutti i provvedimenti a favore dell'occupazione: dal governo del mercato del lavoro ai piani di formazione lavoro, alle nuovi assunzioni nella pubblica amministrazione, alla costituzione della Agenzia di job creation. Per il Mezzogiorno, sollecitiamo la legge per la Calabria e una rapida definizione del nuovo strumento di intervento straordinario.

Sul fronte dell'innovazione molte sono le novità, irrilevante il ruolo della politica.

Negli ultimi due anni circa il 5% dei posti di lavoro in aziende con più di 500 dipendenti è andato distrutto e recuperato in aziende medio-piccole e nel settore terziario. È uno sviluppo senza guida, affidato al libero operare delle forze di mercato.

Siamo entrati nel vivo di un processo di trasformazione, nell'innovazione. La spinta alla modernizzazione assume una forma

globale. Dall'asse carbone-acciaio stiamo passando all'asse silicio-materia grigia.

L'era informatica rivoluziona la cultura, l'economia, la società, la struttura dei poteri. Muta l'organizzazione produttiva. Il taylorismo dell'era meccanica è finito. Prende il suo posto la cultura sistemica dell'era informatica. Il governo delle decisioni produttive è governo « sistemico » dell'informazione. È governo di interazioni multilaterali, anziché di relazioni biunivoche come nell'era meccanica. È governo complesso di società e sistemi complessi. Il nuovo potere poggia sul controllo delle informazioni.

L'era che avanza si colloca a metà strada tra industria e servizi, in un'area riservata all'intelligenza creativa. L'industria genera tecnologia; l'intelligenza creativa ne sfrutta le possibilità in senso pervasivo in ogni ordine di attività.

Il problema, nei prossimi decenni, trova il suo punto cruciale nell'area dei servizi, segnatamente quelli pubblici.

In quell'ambito diviene centrale il problema dell'innovazione nelle strutture operative dello Stato.

Poiché, come Cisl, siamo fortemente rappresentativi, incombono su di noi le maggiori responsabilità.

Dobbiamo sapere, come esige ogni processo di crescita nell'innovazione, ciò che va distrutto e ciò che va costruito nell'arsenale di norme attraverso cui le strutture dello Stato operano. Dovremo rafforzare l'autonomia della contrattazione collettiva per gestire i processi di innovazione tecnologica e dell'organizzazione del lavoro negli uffici pubblici e per soddisfare un'utenza sempre più scettica, che tende a sostituire servizi pubblici con servizi privati e per allineare i dipendenti pubblici alla più generale dinamica di tutte le forze di lavoro.

Il recente convegno della Cisl è solo il punto di avvio di un lungo sforzo e impegno. Il rinnovo dei contratti del pubblico impiego è il primo banco di prova lungo la via dell'innovazione. L'insieme di questi mutamenti indotti dall'innovazione è più complesso e duro di ogni altro precedente.

Esso esige più consapevolezza, più coraggio, in una parola più politica.

Al contrario, né il governo, né gli imprenditori, né noi come sindacato siamo in grado, a tutt'oggi, di esprimere una politica che orienti e guidi questo mutamento nella e della struttura esistente.

È qui che la debolezza della politica apre varchi sempre più estesi all'etica individualistica, alla cultura e alla pratica neoliberista che accompagnano la regolazione monetarista.

È qui che la sfida diviene profonda e, finora, senza risposta

per l'etica solidaristica che è la linfa vitale del sindacato e la forza dei partiti a orientamento sia cattolico che marxista. È su questo deficit di cultura e di politica che l'area sociale e la cultura popolare rischiano una irreparabile sconfitta.

È sul terreno dell'occupazione, dei giovani e degli espulsi dai processi produttivi che si gioca l'equilibrio sociale di domani. Senza una risposta positiva nel vertice del mutamento, è forte il rischio di una nostra eclisse storica. È su questo terreno che sin d'ora è chiamato a riflettere il X Congresso della Cisl.

I rapporti unitari si sono resi progressivamente difficili, in questi ultimi anni, per il venir meno — in modo graduale — del consenso sulla strategia di fondo dello scambio salari-occupazione da parte della componente comunista della Cgil (o parte di essa).

La difficoltà non consiste, ovviamente, nel ruolo esclusivo che la contrattazione, ad ogni livello, deve avere in tema di salari e condizioni di lavoro.

Non vi sono differenze negli obiettivi interni alla strategia del salario: nessuna discrezionalità da riconoscere agli imprenditori in tema di remunerazione della professionalità, dei meriti, né nel recupero di discrezionalità nelle condizioni di lavoro. Né emergono insuperabili differenze sui livelli di contrattazione e sul ruolo della contrattazione in caso di ristrutturazione o dell'uso degli strumenti da adoperare allo scopo, contratti di solidarietà, rotazione della cassa integrazione o altro.

I dissensi seri, in sede unitaria, stanno non già nella sfera propria dell'azione salariale e sindacale, ma in ciò che l'azione salariale e sindacale deve e può fare in più sul terreno direttamente politico: inflazione, espansione, occupazione, orientamento dei mutamenti strutturali.

Per essere più precisi, la crisi unitaria è nata perché una certa parte di forze sindacali ha voluto ridurre lo spazio d'azione del sindacato.

C'è, in questa visione riduttiva, accanto a motivi di difesa prioritaria di certe fasce di lavoratori, l'accettazione di una ridefinizione di compiti tra sindacati e partiti e istituzioni che trascende ampiamente il quadro degli sviluppi autonomi realizzatisi nel corso dell'esperienza unitaria.

La data del 14 febbraio segna il punto più acuto della crisi tra queste concezioni, il cui spartiacque passa tra la componente comunista della Cgil da una parte e le altre componenti dall'altra.

Una conferma l'abbiamo valutando l'ultimo consiglio generale della Cgil.

La relazione di apertura presenta una linea inaccettabile.

Abbiamo constatato che il dibattito è stato più prudente e critico e, in alcuni casi, orientato alla ricerca di soluzioni positive.

Una parte del documento finale apre prospettive positive di dialogo.

Affermare che la Cgil ha sempre considerato la lotta all'inflazione uno degli obiettivi essenziali e che fuori della politica dei redditi, di tutti i redditi, ogni tetto è arbitrario, significa recuperare una concezione che ha larghi tratti con quella originaria, lungo la quale si è mossa tutta l'esperienza unitaria a partire dall'Eur.

Tuttavia altre parti dello stesso documento riflettono le posizioni di chiusura prospettate nella relazione. Così è, ad esempio, per una strategia di riduzione degli orari limitata alle aziende in ristrutturazione. Così è nella liquidazione di posizioni unitarie, come il Fondo di solidarietà dello 0,50%.

Così, se una parte del documento apre la strada a un dialogo promettente, altre la chiudono.

Sappiamo che dalla parte che giudichiamo positiva non possiamo attenderci conseguenze meccaniche.

Il referendum, e il suo equivalente sindacale, la richiesta di reintegrazione dei quattro punti, restano due ostacoli non eliminabili.

Non abbiamo posto e non poniamo pregiudiziali a un esame di merito di tutti i problemi. Con la stessa chiarezza, però, respingiamo, tanto il significato di pregiudiziale esterna del referendum, che la pregiudiziale interna avanzata dalla Cgil di reintegro dei 4 punti.

Entrambe le iniziative, infatti, mentre non hanno nessuna giustificazione reale per la difesa del potere di acquisto dei salari (che, nell'ambito dei risultati ottenuti con la lotta all'inflazione, sono stati pienamente tutelati), si ripromettono fundamentalmente una sconfessione dell'accordo del 14 febbraio e dei suoi esiti in termini di riduzione dell'inflazione e di difesa dei salari reali.

Se questa restasse la posizione della Cgil o della sua maggioranza, essa risulterebbe perciò del tutto incompatibile con una iniziativa e una prospettiva unitaria.

Desideriamo tuttavia indicare le prospettive di un dialogo unitario nell'ambito di una comune concezione di politica dei redditi. Essa, non più estraniata da obiettivi di riduzione d'inflazione e di consolidamento della ripresa, deve affrontare i seguenti punti: dinamica del salario nelle sue componenti di struttura (scala mobile e contratti), dinamica degli investimenti e aspettative di espansione e occupazione.

Come già detto, non emergono dissensi di concezioni sul modo di riassorbire gli slittamenti salariali, sulla necessità di dare debiti riconoscimenti alla professionalità, mentre permangono diverse convinzioni sull'utilizzo della produttività a fini di riduzione di orario e ripartizione del lavoro.

In definitiva, occorre preliminarmente escludere un'azione sindacale difensiva e di puro rimedio agli effetti di decisioni unilaterali di politica economica e delle imprese generatrici di alta disoccupazione.

Dovremmo, preliminarmente, convenire tra noi di agire sulle cause della disoccupazione, tanto a livello di governo quanto a livello imprenditoriale, piuttosto che porre rimedio agli effetti di loro decisioni unilaterali.

Se questo è il comune modo di intendere la centralità dell'occupazione, cui funzionalizzare i salari e tutti gli altri redditi, il dialogo unitario potrà recuperare molto del tempo e del terreno perduto.

A partire dell'assemblea di Sorrento, abbiamo chiarito che la concertazione esige due sedi negoziali: una triangolare con il governo, con cui identificare gli obiettivi relativi all'inflazione, all'espansione, all'occupazione e le connesse decisioni di politica dei redditi e di politica di sviluppo; l'altra con gli imprenditori dove potrà essere definita una dinamica dei salari compatibile con quegli obiettivi e parallela a quella di altri redditi.

È questa la proposta di « patto per il lavoro » che intendiamo rivolgere sia all'Uil che alla Cgil. Entro tale cornice siamo pronti a confrontare le nostre proposte sia sulla struttura del salario che della contrattazione. L'assemblea di Sorrento ha affermato: « la ridefinizione dei livelli e degli obiettivi della contrattazione e il suo rilancio complessivo restano dunque più che mai prioritari per il sindacato, e per la Cisl in particolare; è in tale contesto che vanno collocate, con i tempi di qualificazione e razionalizzazione, eventuali modifiche sulla struttura del salario che possono essere indotte anche da interventi sulla scala mobile ».

Più oltre, la mozione afferma che, per tornare a essere autorità salariale, il sindacato deve poterla rapportare ai seguenti obiettivi:

- a. lotta all'inflazione e insieme promozione allo sviluppo economico;
- b. perseguimento dell'equità retributiva e soddisfacente livello minimo retributivo ai gruppi meno favoriti;
- c. favorire accordi di contrattazione preventiva dei processi innovativi;
- d. ridare rilievo alla contrattazione territoriale.

La stessa mozione ricorda la disponibilità a ridurre l'indicizzazione salariale in parallelo con la riduzione di altre indicizzazioni: canoni di affitto, interessi sul debito pubblico, interessi sul credito, trasferimenti alla finanza locale, ecc.

Il Comitato esecutivo del 23 novembre ha così specificato i nostri orientamenti:

1. *Salario minimo interprofessionale (o sociale)*. A livello interconfederale va contrattato il minimo salariale interprofessionale (o sociale), da definire anche in rapporto alle condizioni familiari.

Il salario minimo interprofessionale (o sociale) deve essere collegato automaticamente al costo della vita e può essere assunto come parametro di riferimento per la determinazione di forme di garanzia sociale del reddito, quali: cassa integrazione, pensione, sussidio di disoccupazione, salario d'ingresso. Ciò significa che il collegamento al costo della vita deve costituire un elemento retributivo per tutti.

Tale orientamento dell'esecutivo implica, inoltre, la nostra disponibilità a ridefinire il ruolo della scala mobile con gli inevitabili esiti legislativi, come strumento capace di assicurare una copertura del 100% relativa alla fascia di redditi come sopra definiti. Ne consegue che ogni dinamica salariale superiore al minimo può essere definita solo contrattualmente.

Desideriamo sottolineare, anzitutto alle altre centrali sindacali come ad ogni altro interlocutore esterno, che una convergenza su questo punto, commutando totalmente la base su cui incombe il referendum, consentirebbe il suo superamento e, con ciò stesso, la possibilità di pervenire rapidamente a intese e accordi sulla dinamica salariale per il 1985, a partire dal rinnovo del contratto degli statali.

Il Comitato esecutivo ha così sviluppato le conseguenze in termini di struttura contrattuale:

2. *Salario di categoria e/o di settore*. A livello categoriale e/o di settore va contrattata la quota salariale collegata all'inquadramento professionale. I contratti nazionali di categoria e/o di settore, devono prevedere la possibilità di integrazione del salario a livello aziendale, essendo questa la sede in cui più chiaramente è possibile accertare la produttività, e quindi riconoscerla anche in termini retributivi.

3. *Salario collegato alla produttività*. A livello d'impresa va contrattata la quota salariale collegata all'andamento della produttività.

vità e l'integrazione del salario professionale.

Come è noto, da lungo tempo affermiamo che l'utilizzo della produttività non deve andare a maggior salario ma a riduzione della durata del lavoro. Nel rapporto salario-professione, debbono trovare soluzioni le aspettative di quadri e tecnici, secondo le indicazioni scaturite dalla terza conferenza nazionale dei quadri intermedi della Cisl.

Nell'ambito di questa concezione, la forte attenzione riservata alla politica fiscale, su cui si è avuto un così vasto movimento di lotta, assume il doppio e necessario significato di essere strumento:

1. di mantenimento del potere d'acquisto del salario netto (con le misure che consentono l'eliminazione del fiscal drag);
2. di perequazione fiscale tra le diverse categorie di reddito.

Questa doppia funzione della comune piattaforma fiscale avviene così il perno della politica dei redditi per il tempo a venire.

Essa, debitamente accompagnata da politiche espansive, deve servire a consolidare per il futuro il tasso di crescita, anche se di medio profilo, fornendo in tal modo una base credibile almeno per il mantenimento del livello globale di occupazione, pur nel mutamento della sua struttura.

Sappiamo che, nella politica di concertazione, il ruolo delle istituzioni, partiti, parlamento, governo da una parte e sindacato dall'altra ha sollevato e solleva problemi di particolare acutezza e di non trascurabile tensione.

Non siamo insensibili al problema e siamo del tutto disponibili a sperimentare metodi e forme della concertazione che diano piena titolarità alle istituzioni, sicurezza al ruolo e agli impegni delle parti sociali, fondamento solido ai risultati che il paese e i lavoratori si attendono.

Riteniamo che partiti, istituzioni e governo debbano avere un ruolo attivo nel proporre, in sede di concertazione con le parti sociali, il quadro di politica dei redditi (politiche fiscali, dei prezzi e tariffe, dei tassi d'interesse e sul debito pubblico, dei trasferimenti economici e sociali) la cui definizione deve servire da sfondo alle parti stesse per le decisioni contrattuali relative alla dinamica salariale.

Si configurano, in tal modo, due momenti decisionali distinti: quello della concertazione al tavolo del governo, per il quadro generale di evoluzione dei redditi e dello sviluppo; quello degli imprenditori, per la definizione della correlata politica salariale.

Parliamo della necessità del ruolo attivo del governo e delle

istituzioni, perché è parte essenziale delle loro prerogative e delle loro responsabilità.

Senza un tale esercizio di responsabilità è inevitabile, come è anche impropriamente accaduto, che l'iniziativa passi ad altri, al potere economico, o anche allo stesso sindacato. Ovvero, cosa ancor più grave, che l'inerzia governativa deleghi al mercato e alla politica monetaria il compito di ridurre l'inflazione e cambiare la struttura, generando, però, tassi di disoccupazione intollerabili.

Sappiamo che la democrazia è solida quando il suo funzionamento è assicurato dalle istituzioni e regolato dalle procedure deputate allo scopo. Consolidarla è per noi il fine ancora più importante di quello dell'occupazione e del salario.

Per questo avvertiamo la necessità di essere tra le voci che nel paese invocano una seria attenzione ai problemi istituzionali, preoccupati come siamo di vedere una costante divaricazione tra ordinamento formale e ordinamento materiale, con la conseguenza di ridurre la sicurezza del processo democratico e ingenerare insicurezza nei cittadini e nella società.

Quando la politica si confonde sempre più con la gestione o allarga la sua attività giurisdizionale, quando le sentenze tracciano la strada che dovrebbe essere tracciata dal legislatore, o la gestione delle strutture e dei servizi pubblici perde ogni autonomia e responsabilità vuol dire che il contesto istituzionale e procedurale, di cui si sostanzia la democrazia, corre seri pericoli, perché si sono smarrite le leggi interne del suo funzionamento.

Il riportare ordine nell'assetto istituzionale implica che si possa ritornare, quanto prima, a quei caratteri di divisione e dialettica dei poteri che sono il fondamento della democrazia pluralistica.

In questo senso ci preoccupa, in ragione della nostra diretta esperienza, l'occupazione dei poteri gestionali da parte della politica.

Si parla, non senza fondamento, di questione morale. Essa involge molte cose che sono fuori e sopra il « governo della legge ». È comunque certo che molto può essere fatto per avviare la sua soluzione nell'ambito del governo della legge.

Siamo perciò favorevoli a drastiche correzioni legislative che dividano (nelle pubbliche amministrazioni come negli enti pubblici, economici e non), le responsabilità della politica, che sono di direttiva politica e di controllo, dalla gestione. Questa deve attuare quella direttiva e assumerne la piena responsabilità dei risultati.

Ciò implica che siano riformati nello stesso senso i poteri dei consigli di amministrazione o comitati esecutivi degli enti pubblici,

economici e non, che debbono demarcare, senza commistione alcuna, i poteri di orientamento e controllo da quelli gestionali ed esecutivi.

Vogliamo che la politica risponda dei fini nelle sue sedi proprie e i managers rispondano dei mezzi, cioè della gestione.

Proporremo alle altre confederazioni l'assunzione di tutte le appropriate iniziative a tale scopo e una forte campagna di informazione tra i lavoratori per ottenere la forza del loro sostegno e del loro consenso.

Dall'attuale dialettica istituzionale, con finalità divergenti o senza scopo, occorre passare a una dialettica istituzionale convergente negli obiettivi.

La divisione dei poteri, che ne è il fondamento, costituisce il primo passo.

Il secondo è quello di assicurare un processo decisionale in grado di affrontare, sulla base della strategia del consenso, i grandi problemi economici e sociali.

La decisione politica non può essere frutto di un procedimento che si esaurisce nelle istituzioni sulla testa della società. Dal confronto tra maggioranza e opposizione parlamentare deve scaturire un mandato al governo per intraprendere quel processo di concertazione tanto necessario per i risultati che produce, quanto discusso per il metodo con cui finora è stato condotto.

Il confronto con le parti sociali nell'ambito del mandato e i suoi esiti, una volta verificati in parlamento, dovrebbero rendere scorrevole e non traumatico l'iter parlamentare.

Non sta a noi entrare nel merito delle proposte destinate a semplificare l'assetto e le procedure istituzionali. Fermo ogni principio attinente a ruolo e prerogative delle istituzioni democratiche, ogni adattamento che abbia per effetto di produrre decisioni chiare e nei più brevi termini di tempo possibile ci trova favorevoli.

In un'epoca in cui il messaggio neoconservatore invoca meno Stato e più mercato, pensiamo necessario fare quanto è possibile perché lo Stato possa gestire e decidere efficacemente nel perseguire obiettivi voluti e ricercati dall'intera società.

All'ondata che invoca più o meno indiscriminati processi di deregolamentazione, occorre opporre uno Stato consapevole, che verifica obiettivi e soluzioni nel vivo del corpo sociale e che sappia riregolamentare e legiferare secondo le necessità.

In definitiva, siamo fermamente convinti che la gravità dei problemi della transizione rende inevitabile la via della concertazione, intesa come via consapevole che costituisce la sintesi dello Stato dopo che i suoi elementi costitutivi siano stati verificati

nella società e con le forze che la esprimono.

Siamo per la concertazione, perché crediamo che, per affrontare gli eventi, occorran i procedimenti altamente democratici che essa assicura, anziché quelli, sempre democratici, ma meno verificati, che assumono le istituzioni quando decidono al di fuori e al di sopra del corpo sociale.

Poiché non vediamo soluzioni alternative a quelle della concertazione, insistiamo fortemente perché necessari adattamenti procedurali tra le istituzioni e una loro piena assunzione di responsabilità consentano di praticarla, non solo per seguire a raggiungere i positivi risultati sin qui registrati, ma per eliminare i problemi insorti che nessun sincero democratico ha interesse a vedere perpetuati.

Possiamo, in definitiva, così schematizzare le nostre posizioni.

Non intendiamo isolare la politica dei salari da un impatto positivo e diretto su inflazione e sviluppo, sempre che sia definita nell'ambito di una corretta ed equa politica dei redditi.

Il perno centrale, per gli anni a venire, è la politica fiscale. Essa, a partire dalla modifica delle aliquote Irpef, deve consentire un ristorno nel drenaggio fiscale, ben sapendo che il rallentamento dell'inflazione costituisce la condizione che impedisce il formarsi del drenaggio stesso.

Ci battiamo dunque per una politica fiscale che garantisca il mantenimento del potere d'acquisto del salario netto.

Ci battiamo perché tutti gli altri redditi siano posti in condizione di pari onerosità in termini reali.

Registriamo, con compiacimento, che la battaglia unitaria per l'imposizione sui Bot ha ottenuto un primo successo con il provvedimento Goria. Non solo si riduce l'erosione fiscale ma si spostano le convenienze a reinvestire profitti in rendite finanziarie, con ovvi positivi effetti sulla ripresa degli investimenti.

Pensiamo che ulteriori passi vadano fatti per esenzioni fiscali sui redditi da lavoro che si reimpiegano a fine di investimento (Fondo 0,50% o altro, per finanziare piani case o interesse pubblico).

Pensiamo che l'azione fiscale futura debba fortemente redistribuire le risorse a vantaggio dei redditi familiari, stabilendo, a tale livello, le nuove frontiere dell'eguaglianza.

Pensiamo che altri strumenti di politica dei redditi debbano essere messi in campo.

Un rallentamento dell'indicizzazione salariale deve trascinare con sé un movimento di rallentamento di pari entità. Di conse-

guenza, canoni di affitto, saggi di interesse, rendite, trasferimenti pubblici debbono subire paralleli sviluppi.

Le politiche dei prezzi e tariffarie, che debbono essere definite in riferimento alle intese inflazionistiche, debbono tener conto degli effetti positivi di una politica produttivistica che va intensificata a livello di imprese, di sistema e, soprattutto, di desiderati mutamenti strutturali.

Dal punto di vista del metodo, possiamo così sintetizzare la nostra posizione.

Struttura del salario e struttura della contrattazione sono legate da un rapporto logico interno, oltreché da un rapporto esterno con l'inflazione e lo sviluppo.

Al tavolo del governo deve definirsi ogni aspetto di politica di concertazione volta a regolare le forme di distribuzione e reimpiego del reddito, in una prospettiva di lotta all'inflazione e alla recessione.

Istituzioni e governo devono autonomamente risolvere i problemi che sono all'origine del loro conflitto interno di concertazione. La sua sperimentata efficacia pratica, e quindi la sua necessità, spingono alla ricerca di soluzioni che eliminino le distorsioni istituzionali che tutti deplorano.

Al tavolo degli imprenditori debbono essere adottate soluzioni di struttura e di dinamica dei salari che consentano di rispondere agli obiettivi di riferimento definiti in sede di concertazione: tasso d'inflazione, sviluppo, spazi contrattuali per remunerare la professionalità o finanziare il suo sviluppo, utilizzazione della produttività, intese per riconoscere il reciproco ruolo, senza residui, in tema di politiche retributive aziendali.

Il tavolo degli imprenditori (al centro e in periferia), in fase applicativa o in fase normativa, deve assumere un ruolo decisivo per quanto attiene alla regolazione del mercato del lavoro, alla politica di valorizzazione delle risorse umane e materiali nel territorio, e in particolare, secondo le indicazioni dell'ultimo esecutivo confederale, per un accordo sulla misura della produttività, prevedendone l'utilizzazione in direzione della riduzione di orario e ripartizione del lavoro.

Tuttavia, mentre sul versante della Cgil, sia pure con contraddizioni, si scoprono spazi di dialogo, a livello di Confindustria e di Confagricoltura la sconcertante decisione sui decimali e sul blocco della contrattazione aziendale impediscono che il dialogo con tali organizzazioni possa essere avviato.

L'atteggiamento di tutte le altre associazioni imprenditoriali è stato leale e rispettoso degli accordi sottoscritti, sia in tema di

decimali che di contrattazione aziendale. Ne prendiamo atto e ciò, di per sé, comporta un nostro diverso atteggiamento circa la possibilità, in presenza di un quadro di riferimento, di avviare subito con esse un incontro sul merito.

La lealtà nelle relazioni contrattuali è per noi una discriminante nello stabilire, a un tempo, buone relazioni e confronti aperti.

Ci riconosciamo, ed è giusto che ci riconosciamo, il merito di essere una società vitale.

Nel volgere di due generazioni, l'intero paese ha affrontato un spettacolare processo di modernizzazione. È stato riassorbito il retaggio storico delle stratificazioni dinastiche; un esteso processo di democratizzazione ha coinvolto ceti popolari nella gestione del potere a ogni livello. L'analfabetismo è stato sconfitto, i cittadini sono divenuti più eguali. Prendiamo gradualmente coscienza delle nostre potenzialità e del nostro ruolo nella comunità internazionale. Abbiamo vissuto anni di piombo, ma abbiamo sconfitto il terrorismo.

Nella crescita civile e morale degli italiani hanno giocato un ruolo determinante le forze popolari, cattoliche e marxiste, alimentate, tutte, da una forte spinta etica di solidarietà e di giustizia.

Il potere dirompente della modernizzazione e dell'innovazione è stato convertito in più giustizia, più libertà, più democrazia.

Molti i problemi aperti. Le aree della criminalità economica e sociale della mafia, della 'ndrangheta e della camorra, non ancora battute, sono anche un segno di aree sociali che non vogliono integrarsi nella vita della nazione, che non accettano ancora lo Stato.

Il dovere fiscale non è ancora riconosciuto da molti strati sociali come una condizione per essere cittadini a pieno titolo.

La società italiana è cambiata molto e in meglio, ma ha ancora problemi aperti.

Lungo è il cammino per arrivare a livelli di eguaglianza civile e morale che la facciano una, negli scopi e nell'azione.

Dobbiamo temere l'insidia ricorrente di una società che può progredire facendo a meno della politica e delle istituzioni. Dobbiamo evitare che sia considerato un nostro privilegio avere una società senza guida politica.

Per questo ci turbano la rivalità e il conflitto nelle istituzioni, l'assenza di obiettivi e, al limite, l'assenza di un ruolo attivo della politica.

Ci preoccupa la latitanza della politica dai problemi posti dalla nuova ondata di modernizzazione.

Ci preoccupa la latitanza di una politica animata, come fu ieri, dalla spinta etica della solidarietà. Ci preoccupa la povertà di pro-

posta e di iniziativa nell'area di sinistra, che appare perciò la più vulnerabile.

Ci preoccupa, sul versante opposto, il vigore di una politica neolibera fortemente saldata all'etica dell'edonismo e dell'individualismo.

Temiamo che si generi una società a due velocità. Con i forti e i capaci sul versante dinamico del potere, del sapere, dell'agire; e il resto abbandonato nel contesto di una nuova marginalità.

Come Cisl, non possiamo né dobbiamo intervenire per incoraggiare formule e alleanze politiche.

Pensiamo, fermo questo principio e questa pratica, che sia giunto il momento di far promuovere, in forme e modi da definire, un grande dialogo tra tutte le forze politiche e sociali che si ispirano a un'etica solidaristica.

Scopo di questo dialogo è di definire il profilo di una politica che, partendo da questo valore comune, sia capace di affrontare i tre problemi della transizione al futuro: controllo dell'inflazione, sviluppo e occupazione, gestione dell'innovazione e dei connessi cambiamenti strutturali.

Occorre saldare la vitalità della società italiana con un forte progetto politico ad alto contenuto morale e civile.

Occorre evitare che l'alleanza tra i forti arresti il processo di democratizzazione, faccia segnare stadi di regressione storica.

Occorre coagulare intorno a tale progetto, ad alto tono morale e civile, il consenso, soprattutto, delle nuove generazioni chiamate a gestirlo.

Si può e si deve lavorare per una società che sia qualitativamente più giusta, più eguale e perciò più libera.

Siamo disponibili a esplicitare, per quanto ci riguarda, propositi e apporti.

Ci attendiamo che parallele sensibilità nell'area indicata consentano di dare profilo e consistenza al ruolo della politica nel nostro paese.

Con questi orientamenti, con questi problemi, con queste proposte ci accingiamo alla verifica congressuale e all'azione per una Cisl sempre più centrale nello sviluppo democratico del paese e sempre più rappresentativa degli interessi dei lavoratori.

Risoluzione sulla situazione politico-sindacale

Il Consiglio generale della Cisl, udita la relazione della Segreteria confederale presentata da Pietro Merli Brandini e gli arricchimenti portati dal dibattito e dalle conclusioni, la approva e la assume come base del dibattito per la convocazione del X congresso della Cisl.

Odg sulla vertenza Magneti Marelli

Il Consiglio generale della Cisl, di fronte alla proditoria iniziativa della Fiat di inviare 547 lettere di licenziamento ai lavoratori della Magneti Marelli,

condanna il comportamento dell'azienda e dell'Assolombarda, chiaramente ispirato a una linea di rottura delle relazioni industriali, il cui significato va ben al di là della vertenza Marelli e implica una linea che, se passasse, avrebbe profonde ripercussioni in altri settori e in altre zone del paese;

rileva l'estrema gravità di un atteggiamento che potrebbe preludere a un ulteriore più esteso imbarbarimento dei rapporti sindacali, per uno scenario in cui, malgrado la ripresa economica, il grande patronato punta a determinare un nuovo livello di scontro per aumentare le aree di disoccupazione, le zone di assistenza, l'attacco alla contrattazione sulle ristrutturazioni;

rifiuta l'alternativa tra licenziamenti e cassa integrazione a zero ore, senza garanzie e strumenti per mantenere i lavoratori in fabbrica;

ribadisce la linea della Cisl di affrontare i processi di ristrutturazione attraverso una incisiva manovra sugli orari, utilizzando tutti gli strumenti contrattuali previsti dalla nuova legislazione;

esprime il pieno sostegno di tutta la Cisl alla lotta dei lavoratori della Marelli e all'impostazione che il sindacato ha sostenuto e sta sostenendo in questa vertenza e il pieno appoggio allo sciopero della Lombardia del 14 dicembre;

considera di grande valore, emblematico per tutte le situazioni di crisi, l'interessamento che eminenti personalità politiche e religiose hanno espresso in questi giorni a sostegno della lotta dei lavoratori;

chiede al governo un intervento incisivo ed immediato che sblocchi la situazione e che induca la Fiat, nell'ambito della nuova situazione legislativa, a rivedere la sua politica tesa a escludere strumenti importanti, come i contratti di solidarietà e l'introduzione di forme di part-time;

impegna tutte le strutture della Cisl a sviluppare le iniziative necessarie a sostenere concretamente queste lotte.

Odg sulla situazione in Polonia

Il Consiglio generale della Cisl, riunito a Roma l'11 e 12 dicembre, a tre anni dal colpo di stato che ha soppresso il libero esercizio dei diritti sindacali in Polonia,

conferma a tutti i dirigenti e militanti di Solidarnosc la fraterna solidarietà e il costante appoggio alla loro lotta per il ristabilimento delle libertà civili e sindacali nel paese;

ribadisce la convinzione della Cisl che la lotta non violenta di massa, in Polonia come in Cile, è espressione autentica dell'ansia di liberazione dei popoli e deve trovare condizioni e strutture entro cui sviluppare un dialogo col potere, in assenza del quale nessuna soluzione può essere data ai problemi sociali, economici e politici che si manifestano tanto acutamente nei paesi a regime dittatoriale;

denuncia il fatto che, in Polonia, atti positivi quali la scarcerazione di Bogdan Lis e Piotr Mierzewski, avvenuta anche grazie all'ampia mobilitazione del sindacalismo internazionale, restano ancora segnali contraddittori, nel clima di paura e repressione creatosi con l'assassinio di padre Popieluszko;

invita tutte le strutture della Cisl a mantenere alta la mobilitazione e la pressione, perché tutti i sindacalisti ancora detenuti siano scarcerati e perché le autorità polacche ristabiliscano le condizioni irrinunciabili di esercizio dei diritti sindacali, secondo l'impegno solenne sottoscritto dal governo di Varsavia con gli accordi dell'agosto 1980.

Odg sugli iscritti alla Federazione nazionale pensionati

Il Consiglio generale della Cisl, nel decidere la piena rappresentatività della Federazione pensionati per lo svolgimento del X congresso confederale, sottolinea la necessità di un forte e generale impegno dell'organizzazione per dare impulso a un'azione di proselitismo tra gli anziani, che già in questi anni ha fatto registrare significativi risultati.

Il Consiglio generale, inoltre, afferma l'esigenza di un approfondito ripensamento sulle modalità e le forme di partecipazione della Federazione pensionati ai momenti congressuali della Cisl, impegna gli organismi responsabili dell'organizzazione ad avviare questo approfondimento a partire dal periodo immediatamente successivo alla celebrazione del X congresso, per giungere a una conclusione operativa nella sede della prossima assemblea organizzativa.

Comitato esecutivo

Roma 17 gennaio 1985

Il Comitato esecutivo si è riunito per valutare lo stato del confronto unitario e dei rapporti con le controparti.

Il Comitato esecutivo ha poi approvato un odg sul rilancio della politica meridionalista.

Odg sul rilancio della politica meridionalista

Il Comitato esecutivo della Cisl ritiene necessario e urgente che il movimento sindacale metta in campo la sua forza e il suo impegno unitario per il rilancio della politica meridionalista.

La situazione produttiva e occupazionale del Mezzogiorno continua infatti a degradarsi, senza che ad essa corrispondano scelte di politica economica e del lavoro adeguate alla gravità dei problemi e capaci di realizzare una positiva inversione delle tendenze in atto.

Il Comitato esecutivo della Cisl propone quindi a Cgil e Uil di organizzare, entro la prima decade di febbraio, una giornata di mobilitazione e di lotta nel Mezzogiorno, con il duplice scopo di realizzare un momento di unificazione delle numerose vertenze aperte nei territori meridionali e di esercitare una forte pressione su tutte le sedi istituzionali, centrali e locali, per il varo dei provvedimenti legislativi e di misure urgenti per il lavoro e la ricerca dello sviluppo delle aree meridionali del paese.

Il Comitato esecutivo della Cisl chiede al governo il rispetto della scadenza del 31 gennaio 1985 per l'approvazione, da parte del Cipe, del primo Piano triennale e al parlamento l'approvazione della legge per il piano straordinario del lavoro giovanile e l'immediato avvio della discussione sulle proposte di legge per la nuova fase dell'intervento straordinario.

In questa rinnovata iniziativa del sindacato sul Mezzogiorno si colloca anche la manifestazione unitaria già prevista a Palermo il 14 e 15 febbraio sui temi della lotta alla criminalità organizzata e per lo sviluppo della Sicilia e del Mezzogiorno. Il Comitato esecutivo chiede a tutte le strutture della Cisl di impegnarsi per la piena riuscita di questo importante appuntamento.

Comitato esecutivo

Roma 8 febbraio 1985

Il Comitato esecutivo ha concluso il dibattito, avviato nella precedente sessione, sullo stato del confronto unitario e dei rapporti con le controparti.

Il Comitato esecutivo ha approvato la piattaforma rivendicativa per la vertenza con le controparti imprenditoriali e con il governo, nonché un odg sulla mobilitazione per la piattaforma rivendicativa.

Odg sulla mobilitazione per la piattaforma rivendicativa

Il Comitato esecutivo della Cisl, riunito a Roma l'8 febbraio 1985, *approva* la relazione del Segretario generale Pierre Carniti e la piattaforma rivendicativa per la vertenza con le controparti imprenditoriali e con il governo.

La straordinaria importanza e la drammatica urgenza della questione del lavoro in tutto il paese, e in modo particolare nel Mezzogiorno, che la Cisl pone al centro della sua iniziativa, richiede un'immediata e generale mobilitazione di tutta l'organizzazione.

Il Comitato esecutivo invita tutte le strutture a operare per il più ampio coinvolgimento degli iscritti e di tutti i lavoratori sulle proposte rivendicative della Cisl e sulle motivazioni che le sorreggono, in una prospettiva di vera solidarietà e uguaglianza.

Piattaforma rivendicativa per la vertenza generale

Premessa

Il lavoro è oggi la più grande emergenza sociale e politica. Per questo la Cisl propone, come asse strategico dell'iniziativa sindacale, un « patto per il lavoro » cui raccordare funzionalmente l'insieme degli interventi di politica economica e sociale, come anche il mutamento della struttura del salario e della contrattazione. È profonda convinzione della Cisl, inoltre, che sul fondamentale impegno per il lavoro possano e debbano ricostruirsi le ragioni di una solida prospettiva unitaria.

Questi orientamenti, definiti nei loro contenuti generali già nella V assemblea dei quadri svoltasi a Sorrento nel maggio 1984, sono stati successivamente approfonditi e precisati, anche in termini operativi, dal Comitato esecutivo del 23 novembre 1984 e, infine, dal Consiglio generale della Cisl svoltosi a Roma l'11 e 12 dicembre 1984.

In coerenza con tali orientamenti, la Cisl ritiene che la battaglia per l'occupazione, la quale comprende una serie di interventi a essa funzionali e, in primo luogo, un ulteriore deciso rientro dall'inflazione, possa essere combattuta e vinta soltanto se le decisioni politiche, la contrattazione tra le parti sociali e politiche saranno ispirate e concretamente segnate dal valore della solidarietà. Ciò significa rinnovata tensione morale, ma anche forte azione politica; coerenza di comportamenti, ma anche efficace capacità innovativa: tali da rendere la solidarietà un progetto concreto, visibile e percepito, che interroga ed esige risposte dall'intera comunità nazionale. Così l'azione delle istituzioni democratiche e dei pubblici poteri, la politica economica, le indispensabili trasformazioni tecnologiche e organizzative dell'apparato industriale, dell'agricoltura, dei servizi, della pubblica amministrazione e degli assetti urbani e territoriali, l'affermazione di una più generale conquista di nuovi ed elevati livelli di produttività debbono riferirsi e piegarsi alla nuova priorità storica che il sindacato propone.

Gli obiettivi di ordine generale che la Cisl intende perseguire sono:

- a. la difesa e lo sviluppo dell'occupazione, come discriminante dell'azione sindacale e come nuova frontiera dell'uguaglianza;
- b. l'ulteriore riduzione del tasso d'inflazione, come condizione necessaria alla realizzazione di una politica economica espansiva.

A questi fini vengono confermati:

il metodo della concertazione e del confronto che superi i limiti di un'azione sindacale difensiva o di puro rimedio agli effetti di decisioni unilaterali del governo o delle organizzazioni imprenditoriali;

una autentica politica dei redditi che, in particolare, faccia perno sull'equità fiscale e vincoli tariffe, prezzi regolamentati e tutte le indicizzazioni presenti nel sistema al 7% in media annua per il 1985;

una politica di riduzione, redistribuzione e flessibilizzazione nell'orario di lavoro;

la modifica della struttura della contrattazione, della struttura del salario e della scala mobile, degli strumenti di politica attiva del lavoro, nonché l'adeguamento delle relazioni industriali.

Si tratta di questioni che richiedono due diverse sedi negoziali, da attivare contestualmente, con il governo e con il padronato. Nel merito si precisano i seguenti orientamenti rivendicativi:

1. *Politica fiscale.* Essa deve eliminare in modo strutturale il drenaggio fiscale e perequare il prelievo tra le diverse categorie di contribuenti. A questo fine sono necessarie:

- a. l'immediata approvazione del decreto legge Visentini;
- b. la riforma dell'Irpef che preveda, già per il 1985, una correzione durevole della curva delle aliquote e degli scaglioni e la modifica del sistema di detrazione;
- c. l'introduzione dell'imposta patrimoniale ordinaria, il riordino del catasto, l'esplicita tassazione delle rendite dei titoli pubblici (Bot e Cct).

2. *Domanda pubblica.* Coordinamento e accelerazione dei piani di spesa relativi alle infrastrutture, all'assetto del territorio, alla tutela dell'ambiente, al recupero delle aree metropolitane.

3. *Mezzogiorno.* Decisioni coerenti di politica economica e industriale in funzione della ripresa dello sviluppo nel Mezzogiorno. Approvazione della legge di riforma organica dell'intervento straordinario aggiuntivo e del Programma triennale. Varo di misure per la creazione di nuova domanda di lavoro nelle regioni meridionali.

4. *Pensioni e sanità.* Riconfermando le intese del 14 febbraio 1984, vanno portati a realizzazione i progetti di riforma del sistema pensionistico e previdenziale, la perequazione delle pensioni in essere, private e pubbliche, nonché l'adeguamento delle pensioni sociali e al minimo per i pensionati in condizioni di bisogno, nonché il riassetto delle Unità sanitarie locali.

5. *Automatismi economici.* Approvazione da parte del governo di misure per una consistente riduzione di tutti gli automatismi operanti nel sistema economico.

6. *Interessi bancari.* Definizione di un intervento congiunto del governo e della Banca d'Italia nei confronti del sistema creditizio, per determinare un abbassamento degli interessi « attivi ».

7. *Fondo solidarietà investimenti lavoratori.* Approvazione da parte del governo degli strumenti legislativi che ne prevedono l'istituzione, secondo le convergenti linee elaborate dalle organizzazioni sindacali e dalle organizzazioni cooperative.

8. *Riduzione e nuovo assetto degli orari di lavoro.* L'attuale fase, caratterizzata da forti mutamenti tecnologici e da limitati tassi potenziali di sviluppo, impone una strategia di redistribuzione del lavoro da attuarsi attraverso una manovra sui regimi d'orario, secondo l'orientamento comune nel movimento sindacale europeo verso le 35 ore. In particolare si rendono necessarie:

a. *la riduzione dell'orario di lavoro:*

l'orario dei settori industriali, del commercio e dell'agricoltura viene ridotto di due ore settimanali rispetto alle situazioni contrattuali (nazionali e aziendali) in atto;

l'orario settimanale in tutti i comparti della pubblica amministrazione, a eccezione della scuola, è fissato in 36 ore;

per i rimanenti comparti, l'orario di lavoro settimanale viene ridotto di due ore o in una misura proporzionalmente inferiore, fino al limite delle 36 ore settimanali, quando gli orari in vigore sono inferiori alle 40 ore settimanali.

Le riduzioni di orario indicate devono essere attuate entro una data certa da definirsi.

L'applicazione e la gestione delle riduzioni di orario sono compiti della contrattazione categoriale e/o settoriale;

b. *la contrattazione del sistema degli orari.* La gestione della riduzione degli orari deve essere attuata anche in relazione ai moduli produttivi, sia nel caso di esigenze di massimo utilizzo degli impianti, sia nel caso di esigenze di flessibilità nell'arco dell'anno, sia per consentire l'accesso dei cittadini ai servizi pubblici nell'arco dell'intera giornata. Vanno quindi individuati gli strumenti che favoriscono la contrattazione delle diverse soluzioni;

c. *lo sviluppo del tempo parziale.* In coerenza con le esigenze di cui al punto b, va offerta ai lavoratori la possibilità di determinare in modo più libero la quantità di ore da lavorare, sia nella settimana che nell'anno. Va assicurata la possibilità di scelta tra diverse fasce d'orario;

d. *il sostegno ai contratti di solidarietà.* Tale strumento va valorizzato sia in risposta a situazioni di crisi aziendale che per la creazione diretta di nuova occupazione;

e. *rapporto legge-contrattazione.* La riduzione e l'assetto degli orari di lavoro configurati ai punti precedenti, richiedono l'adeguamento del quadro legislativo in atto.

9. *Incentivi e strumenti per lo sviluppo dell'occupazione.*

a. *Occupazione giovanile*

La situazione dell'occupazione giovanile richiede l'individuazione di appropriate e specifiche misure di sostegno.

Pertanto, per facilitare l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, si ritiene necessario:

rapida approvazione da parte del parlamento del *Piano per l'occupazione giovanile nel Sud*;

sviluppo di intese con le regioni e con il sistema delle autonomie locali per l'approntamento di piani per l'occupazione giovanile; definizione di un *piano di sviluppo dell'occupazione nella pubblica amministrazione*, finalizzato all'adeguamento degli organici e alle esigenze di qualificazione e sviluppo dei servizi;

come positivamente sperimentato nel settore dell'artigianato, al fine di alleggerire i vincoli di natura retributiva che disincentivano l'assunzione dei giovani, si propone l'introduzione del *salario di primo lavoro*, in collegamento con i necessari itinerari formativi da determinare in sede contrattuale. Tale scelta non può significare una lesione del principio codificato nei contratti, secondo il quale a parità di rendimento deve corrispondere uguale salario; sperimentazione di *moduli orari specifici*, che consentano l'impiego di più giovani per ciascuna posizione lavorativa;

prestazioni di lavoro a orario ridotto con un utilizzo del *part-time*.

A tal fine è necessario apportare le relative modifiche agli aspetti contributivi e previdenziali per una gestione più flessibile e ampia dell'istituto e che consenta la costituzione di più rapporti di lavoro.

A titolo esemplificativo, possono essere previsti moduli di 12-16-20-24... ore, a cui corrispondere una retribuzione proporzionale e da contrattarsi in relazione al sistema delle qualifiche;

estensione e qualificazione dei *contratti di formazione-lavoro*; agevolazioni fiscali e contributive alle aziende, agli enti e alle istituzioni che realizzino programmi di formazione nei settori ad elevata tecnologia. Nel settore pubblico la contrattazione dovrà vincolare le amministrazioni alla predisposizione di tali programmi.

b. *Per la creazione di nuova occupazione*

La creazione di nuove opportunità di lavoro va perseguita anche realizzando alcuni interventi specifici:

sostegno alla *cooperazione* ed all'*autogestione*. A tal fine è necessaria l'approvazione definitiva della cosiddetta « Legge Marcora », e la rivendicazione di una legislazione regionale per lo sviluppo della cooperazione;

costituzione della società di job creation. Rapida approvazione da parte del governo degli strumenti legislativi che ne prevedano l'istituzione, sulla base delle intese da tempo raggiunte tra ministero del Lavoro e organizzazioni sindacali.

sviluppo dell'occupazione nel Mezzogiorno. È necessario stabilire per un lungo periodo (15-20 anni) una drastica riduzione dei contributi sociali a carico delle imprese, nonché agevolazioni fiscali per i profitti che vengono reinvestiti nel Mezzogiorno. Da questa proposta vengono escluse le imprese commerciali;

modifica della struttura della contribuzione sociale. Si tratta di procedere al riordino della contribuzione sociale, nonché alla fiscalizzazione degli oneri sociali, con trasferimento a carico dello Stato sia dei contributi assistenziali impropri che di quello unificato per l'assistenza sanitaria.

10. *Struttura del salario*. La Cisl propone che la nuova struttura salariale sia articolata sui seguenti tre livelli e sedi negoziali:

a. salario minimo-interprofessionale

Il salario minimo interprofessionale, la cui misura viene indicata in L. 680.000 mensili, va:

contrattato a livello interconfederale;

collegato automaticamente (100%) al costo della vita e con cadenza semestrale, sostituendo l'indice sindacale con l'attuale indice Istat;

assunto, in prospettiva e con le necessarie gradualità, come parametro di riferimento anche per la determinazione di forme di garanzia sociale di altri redditi (redditi familiari, cassa integrazione, pensioni sociali, sussidi di disoccupazione, salario di primo impiego).

Qualora l'Istat dovesse modificare nel tempo la composizione dell'attuale paniere o passare ad altra base, ai fini dell'adeguamento al 100% del salario minimo occorrerà proseguire con l'indice già preso a riferimento;

b. salario di categoria o comparto e/o di settore. Si tratta di quote salariali collegate all'inquadramento professionale, da trattare a livello categoriale e/o di settore. I contratti nazionali di categoria e/o di settore devono prevedere la possibilità di integrazione di salario da definire a livello decentrato e aziendale, sede in cui risultano meglio accertabili e riconoscibili le reali professionalità dei lavoratori;

c. salario aziendale. Si tratta di una quota salariale collegata all'andamento della produttività, da contrattare a livello di impresa.

La proposta riforma della struttura del salario, che prevede, oltre che una sua più razionale composizione, una attenuazione degli effetti automatici sulla dinamica nominale dei salari a vantaggio della parte contrattata, va considerata in stretta relazione funzionale con l'obiettivo di una riduzione dell'orario di lavoro.

11. *Sostegno ai redditi familiari*. I vari trattamenti di sostegno ai redditi familiari necessitano di un riordino. In via prioritaria si riconfermano gli orientamenti avanzati dalla Commissione Gorrieri che, nell'ambito di un nuovo sistema di detrazioni d'imposta e di deduzioni di imponibili, prevede anche l'introduzione di una imposta negativa o dell'assegno sociale. I primi atti di questa generale riforma devono essere attuati entro il 1985.

Tuttavia, per l'immediato e in funzione di un elementare e necessario adeguamento, si avanzano, sugli assegni familiari, le seguenti proposte:

a. per quelli ordinari: adeguamento degli scaglioni di reddito, innalzando di 4 milioni gli attuali livelli (da 28-30 a 32-34; da 30-32 a 34-36; da 32-34 a 36-38; da oltre 34 a oltre 38 milioni), mantenendo l'attuale struttura degli assegni cessanti in rapporto ai diversi carichi di famiglia; rivalutazione consistente dell'attuale misura (19.760 lire) per coniuge e figli a carico; oneri a carico della cassa unica assegni familiari (per i privati) e delle varie amministrazioni pubbliche (per i dipendenti pubblici);

b. per quelli integrativi: adeguamento congruo sia degli scaglioni di reddito familiare, sia delle misure degli importi previsti dal dl 70/84. Nell'ambito di una più ampia tutela del reddito familiare, vanno ancorati ad esso le esenzioni sui ticket sanitari.

12. *Relazioni sindacali*

a. Nuove procedure e strumenti della contrattazione

L'esperienza contrattuale di questi ultimi anni e i processi di innovazione tecnologica, organizzativa e di prodotto impongono un adeguamento significativo delle regole, procedure e strumenti delle relazioni sindacali. Tali adeguamenti devono essere formulati sulla base dei seguenti criteri:

procedure per l'informazione e consultazione preventiva rispetto a tutte le scelte di innovazione e alle politiche di riorganizzazione, dalla fase della progettazione esecutiva a quella dell'attuazione; strumenti adeguati per dare corpo e sostegno stabile alle procedure di informazione e consultazione: si devono costituire comitati bilaterali rappresentativi delle imprese e del sindacato in tutti i punti

del sistema in cui si attuino le scelte decisive nelle imprese industriali, commerciali e agricole e nella pubblica amministrazione, a livello territoriale per le piccole imprese e il settore dell'artigianato;

nel quadro di nuove procedure e strumenti per realizzare la partecipazione del sindacato alla gestione dell'innovazione, si devono prevedere forme di prevenzione e di proceduralizzazione del conflitto, in particolare della microconflittualità: dalla conciliazione all'arbitrato.

Tali forme devono essere in grado di realizzare reciprocità di impegni nei comportamenti delle parti.

b. Rapporto tra contrattazione confederale e/o di settore

In sede di negoziati confederali saranno regolamentati, in via definitiva, soltanto gli istituti contrattuali la cui natura riguardi tutti i lavoratori dipendenti. Sui restanti punti della presente ipotesi rivendicativa, la contrattazione confederale si limiterà alla determinazione degli obiettivi generali, principi, ambiti e tempi.

13. Cassa integrazione. Istituzione di incentivi specifici alle imprese che assumono lavoratori da lungo tempo in cassa integrazione straordinaria.

Soppressione del contributo dell'8,65% sui trattamenti di cig stabilito dalla Finanziaria 1985.

14. Prepensionamento. Il prepensionamento va considerato come misura eccezionale e strettamente limitata nel tempo.

Esso deve essere in ogni caso volontario e utilizzato subordinatamente all'applicazione di tutti gli strumenti finalizzati a contenere gli esuberi qualora tale utilizzo si dimostri insufficiente.

Condizioni per il prepensionamento sono: 30 anni di contribuzione assicurativa, fermo restando che il livello massimo di pensione sarà quello di anzianità, e un rilevante intervento finanziario da parte delle imprese.

15. Mercato del lavoro. Sulla base delle possibilità presenti nella legislazione vigente, si deve stabilire un ruolo della contrattazione collettiva nella definizione dei criteri e delle modalità per l'assunzione di lavoratori sia da parte dei settori privati, sia della pubblica amministrazione.

Il ruolo della contrattazione nelle procedure del collocamento dovrà essere accompagnato da una riqualificazione dei poteri delle Commissioni regionali per l'impiego (Cri) e da un potenziamento della strumentazione a loro disposizione.

Le Cri devono recepire e armonizzare gli accordi che in ma-

teria di collocamento realizzano le organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli imprenditori.

In vista dell'agevolazione delle assunzioni di fasce più deboli di lavoratori, sarà riconosciuto alla contrattazione collettiva anche la possibilità di derogare alla disciplina legislativa. In particolare, dovrà essere consentita la possibilità di regolare la durata dei rapporti di lavoro (tempo indeterminato/determinato), la durata delle prestazioni lavorative (tempo pieno/tempo parziale), la distribuzione delle occasioni di lavoro tra gli iscritti al collocamento ordinario e i lavoratori in mobilità.

In tale ambito sono da realizzare, anche mediante protocolli speciali di intesa, facilitazioni per il collocamento di lavoratori portatori di handicap e per la conservazione del posto di lavoro ai lavoratori tossicodipendenti che si sottopongono a interventi riabilitativi.

Comitato esecutivo

Roma 1 marzo 1985

Il Comitato esecutivo si è riunito per valutare la situazione politico-sindacale alla luce degli ultimi avvenimenti e delle immediate prospettive.

Il Comitato esecutivo ha approvato il bilancio preventivo per l'anno 1985, per uscite e corrispondenti entrate, pari a 13 miliardi 419 milioni, di cui 13 miliardi per quote tessere.

Nuova biblioteca CISL

Comitato esecutivo

Roma 29 marzo 1985

Il Comitato esecutivo ha ricordato all'inizio dei lavori Ezio Tarantelli vittima della violenza terroristica.

Il Comitato esecutivo ha poi esaminato le proposte di risoluzioni per il decimo Congresso confederale. Queste, emendate secondo alcuni suggerimenti emersi dal dibattito, sono state assunte nel loro complesso come valido contributo al dibattito congressuale.

Segreteria confederale

Roma 1 aprile 1985

Comunicato stampa sull'assassinio di Ezio Tarantelli e il referendum sulla scala mobile

La Segreteria della Cisl ha oggi ricordato, in apertura dei suoi lavori, il barbaro assassinio di Ezio Tarantelli, sottolineando come il suo sacrificio faccia appello alla coscienza morale e politica di quanti hanno responsabilità per creare nel Paese le condizioni necessarie allo sviluppo di un confronto democratico e di impegno civile.

La Segreteria della Cisl ha inoltre ribadito il giudizio già espresso sull'iniziativa del Referendum sulla scala mobile come fattore di pericolosa divisione sociale e di perturbamento grave della situazione economica, con particolare riferimento agli obiettivi fondamentali dell'occupazione e della lotta all'inflazione; riafferma pertanto l'esigenza di creare le condizioni necessarie per l'avvio urgente di una trattativa che affronti, in un rapporto di stretta interdipendenza, le strategie di rilancio dell'occupazione — a partire dalla riduzione degli orari — e la riforma del salario.

A tale proposito, la Cisl ha formulato una precisa piattaforma, rispetto alla quale impegna il Governo a pronunciarsi con chiarezza, utilizzando l'apertura sollecitata delle trattative di rinnovo dei contratti del Pubblico impiego ed intervenendo per dare concretezza al negoziato con le altre controparti, private e pubbliche, che hanno dato corretta applicazione all'accordo del gennaio 1983.

La Segreteria della Cisl respingerebbe con fermezza ogni eventuale iniziativa del Governo che fosse orientata a sbloccare la

situazione e ad evitare il Referendum con metodi e strumenti lesivi dell'autonomia e del ruolo contrattuale del sindacato ed incoerenti con gli indirizzi e le priorità di cui un momento decisivo resta il protocollo del 14 febbraio 1984.

Nuova biblioteca CISL

Indice

Parte prima Il IX congresso

Le mozioni finali

1. Lotta d'emergenza all'inflazione e alla recessione	9
2. Mezzogiorno	12
3. Partecipazioni statali	16
4. Politica creditizia	19
5. Agricoltura e politica alimentare	20
6. Riforma della struttura distributiva e turismo	23
7. La politica del trasporto	25
8. Energia	26
9. Politica fiscale	30
10. Ricerca scientifica e tecnologica	32
11. Accumulazione e Fondo	34
12. La salute	35
13. La casa	38
14. Politica del territorio	40
15. Sistema pensionistico e ristrutturazione dell'Inps	42
16. Una politica per l'anziano	44
17. Tossicodipendenza	45
18. Integrazione degli handicappati	47
19. La situazione carceraria	48
20. Diritto allo studio	50
21. Politica del tempo libero	53

22. Governo del mercato del lavoro e politica di sostegno dei redditi	55
23. Rapporto studio-lavoro	57
24. Impiegati e tecnici	59
25. La strategia degli orari di lavoro	60
26. Donna e lavoro	62
27. La contrattualizzazione del rapporto di pubblico impiego	65
28. Ristrutturazione del sistema contrattuale	66
29. Riforma della struttura del salario e del costo del lavoro	68
30. Il controllo delle strategie aziendali, professionalità e organizzazione del lavoro	69
31. Lotta al terrorismo	71
32. Sindacato e istituzioni	73
33. Diritto di sciopero e autoregolamentazione nei servizi pubblici	74
34. Autogestione e cooperazione	75
35. Riforma dell'informazione e dello spettacolo	77
36. Completamento della riforma organizzativa, governo e democrazia interna	79
37. Il sindacato nei luoghi di lavoro	81
38. Ruolo delle nuove strutture territoriali	82
39. Formazione e politica dei quadri	83
40. Scelta confederale contadina	84
41. Rapporto con i disoccupati e i lavoratori precari	85
42. La Cisl per il rafforzamento e il rinnovamento del movimento sindacale internazionale	86
43. I diritti umani, le libertà sindacali, i diritti dei popoli	88
44. Per un nuovo ordine economico e sociale internazionale	89
45. Per un rilancio dell'integrazione comunitaria e per un nuovo ruolo dell'Europa	90
46. La lotta per la pace e contro il riarmo	91
47. Appoggio a Solidarnosc	92
48. La Cisl per la difesa dei lavoratori migranti	93
La mozione politica generale	95

Gli ordini del giorno

1. Ordine del giorno sulla manifestazione per la pace e il disarmo	111
2. Ordine del giorno per la dedica di una sala del Centro studi di Firenze	111

3. Ordine del giorno sui problemi dell'informazione	112
4. Ordine del giorno a sostegno dei lavoratori in lotta del commercio e turismo	112
5. Ordine del giorno per l'esercizio del voto ai lavoratori del mare	113

<i>Lo Statuto confederale</i>	115
-------------------------------	-----

Parte seconda

La composizione degli organi confederali

Il Consiglio generale	145
Il Comitato esecutivo dopo il congresso	152
Il Comitato esecutivo al 31 dicembre 1984	153
La Segreteria confederale	154
Le Commissioni consiliari al 31 dicembre 1984	155
Il Collegio dei sindaci revisori	159
Il Collegio dei probiviri	159

Parte terza

Attività, delibere, ordini del giorno, comunicati del Consiglio generale, del Comitato esecutivo, della Segreteria, del Comitato direttivo unitario e della Federazione unitaria

<i>Consiglio generale. Roma 27 ottobre 1981</i>	164
<i>Federazione Cgil Cisl Uil. Roma 6 novembre 1981</i> Nota inviata ai presidenti della Commissione industria della Camera e del Senato	165

<i>Comitato esecutivo. Roma 23 novembre 1981</i>	
Odg su Solidarnosc	169
Odg sull'iniziativa sindacale nel Mezzogiorno	170
<i>Consiglio generale. Roma 9-10 dicembre 1984</i>	
Tesseramento 1982	
stralcio della relazione di Nino Pagani	173
Odg sulla crisi chimica	188
<i>Federazione Cgil Cisl Uil. Roma 19 dicembre 1981</i>	
Odg sulla mobilitazione sindacale unitaria a sostegno della lotta di Solidarnosc	189
<i>Comitato esecutivo. Roma 4 gennaio 1982</i>	
Risoluzione sulle iniziative di solidarietà del movimento sindacale italiano ai lavoratori polacchi e a Solidarnosc	191
<i>Comitato direttivo unitario. Roma 19 gennaio 1982</i>	
Documento sulla situazione del Mezzogiorno e iniziative del sindacato	195
Comunicato sulla strage di Bologna	197
<i>Consigli generali Cgil Cisl Uil. Firenze 2-4 febbraio 1982</i>	
Documento sulla strategia sindacale	199
Documento per la manifestazione di solidarietà con i lavoratori polacchi il 13 febbraio a Milano	204
Odg sugli approvvigionamenti energetici	205
Odg sui provvedimenti sindacali della Fiat	205
<i>Comitato esecutivo. Roma 18-19 febbraio 1982</i>	
Situazione Inps e riforma pensionistica relazione di Manlio Spadonaro	207
Risoluzione sulla situazione dell'Inps e la riforma pensionistica	226
Odg sulla situazione in Salvador	229
<i>Comitato direttivo unitario. Roma 24 febbraio 1982</i>	
Documento sull'indennità di liquidazione e sui provvedimenti antinflattivi e a tutela dell'occupazione	231
Odg sulla situazione nel settore chimico	233

<i>Comitato direttivo unitario. Roma 8 marzo 1982</i>	
Documento sulla riforma delle liquidazioni	235
<i>Comitato direttivo unitario. Roma 24-25 marzo 1982</i>	
Documento sul confronto sindacato-governo	237
<i>Consiglio generale. Roma 7-8 aprile 1982</i>	
Democrazia sindacale: problemi di efficacia e di rappresentatività relazione di Franco Marini	241
Odg sul rafforzamento della democrazia sindacale	270
Odg sul confronto col governo e i rinnovi contrattuali	272
Odg su interventi discriminatori a danno dei pensionati in materia fiscale	275
<i>Comitato esecutivo. Roma 10 maggio 1982</i>	
Odg sulla situazione polacca	277
<i>Comitato direttivo unitario. Roma 17-18 maggio 1982</i>	
La relazione di Eraldo Crea	279
Odg sul riordino del sistema pensionistico	303
Il documento finale	304
<i>Federazione Cgil Cisl Uil. Roma 31 maggio 1982</i>	
Lettera al Coordinamento nazionale dei Comitati per la pace	307
<i>Comitato esecutivo. L'Aquila 1-2 luglio 1982</i>	
	311
<i>Comitato esecutivo. Roma 16 settembre 1982</i>	
Risoluzione sul rinnovo dei contratti, la riforma della struttura del salario e del costo del lavoro, l'occupazione	313
<i>Consiglio generale. Roma 28-29 settembre 1982</i>	
L'attuale situazione politico-sindacale relazione di Pierre Carniti (traccia)	317
Le proposte e gli orientamenti della Cisl per la ristrutturazione del costo del lavoro e del salario	326
Risoluzione sullo sblocco dei contratti, la riforma della struttura del salario, l'occupazione e lo sviluppo	334

Odg sulla situazione in Libano	336
Odg sull'iniziativa sindacale antimafia	337
Odg sulla vertenza Ergife	339
<i>Lettera del segretario generale al presidente del Consiglio dei ministri sul progetto di scioglimento dei sindacati in Polonia. Roma 6 ottobre 1982</i>	341
<i>Federazione Cgil Cisl Uil. Roma 9 ottobre 1982</i>	
Comunicato sullo scioglimento di Solidarnosc	343
<i>Consigli generali Cgil Cisl Uil. Palermo 15-16 ottobre 1982</i>	
Per la democrazia, il lavoro, lo sviluppo.	
Lotta alla criminalità mafiosa e al terrorismo	
relazione di Franco Marini	345
Odg per la democrazia, il lavoro, lo sviluppo, contro la criminalità mafiosa e il terrorismo	361
<i>Comitato direttivo unitario. Roma 20 ottobre 1982</i>	
Proposte per una piattaforma unitaria sulla difesa dell'occupazione, i rinnovi contrattuali e la riforma del costo del lavoro	365
Odg sul confronto con il governo su Italsider, Alfa, Fiat	372
<i>Comitato esecutivo. Roma 20-21 ottobre 1982</i>	
Delibera sul tesseramento	373
<i>Segreteria confederale. Roma 25 ottobre 1982</i>	
Comunicato sullo sciopero dei medici	377
<i>Comitato esecutivo. Roma 11-12 novembre 1982</i>	379
<i>Comitato direttivo unitario. Roma 15-16 novembre 1982</i>	
Il testo definitivo della piattaforma	382
Odg sulla piattaforma rivendicativa	389
<i>Comitato esecutivo. Roma 30 novembre 1982</i>	393
<i>Comitato direttivo unitario. Roma 7 dicembre 1982</i>	
Documento sugli obiettivi prioritari della strategia sindacale	395
Odg sulla situazione Montedison	399

<i>Comitato esecutivo. Roma 6-7 gennaio 1983</i>	
La politica organizzativa della Cisl:	
una prima verifica della riforma	
relazione di Michelangelo Ciancaglini	401
Risoluzione sulla situazione e la riforma organizzativa	423
La situazione delle trattative nei settori industriali	
stralcio della relazione di Cesare Delpiano	426
<i>Federazione Cgil Cisl Uil. Roma 8 gennaio 1983</i>	
Documento a commento dei provvedimenti economici del governo	435
<i>Segreteria confederale. Roma 17 gennaio 1983</i>	
Comunicato sull'incontro con Manuel Bustos	441
<i>Comitato esecutivo</i>	443
<i>Comitato esecutivo. Roma 4 marzo 1983</i>	
Relazione sulla situazione sindacale di Roberto Romei	445
Risoluzione sull'accordo del 22 gennaio 1983	460
<i>Comitato esecutivo. Roma 27 aprile 1983</i>	
Documento sulle prospettive unitarie e sull'adeguamento delle strutture federali	463
<i>Comitato direttivo unitario. Roma 12 maggio 1983</i>	
Documento sull'applicazione degli accordi del 22 gennaio e la politica sindacale inerente	475
Documento sul riordino del sistema previdenziale e pensionistico	484
<i>Federazione Cgil Cisl Uil. Roma 12 maggio 1983</i>	
Comunicato sull'assegnazione dei primi appalti per i Centri sociali nelle zone terremotate	497
<i>Lettera dei segretari generali delle Confederazioni Cgil Cisl Uil al Presidente del Consiglio dei ministri in merito alla situazione contrattuale. Roma 2 giugno 1983</i>	499
<i>Segreteria confederale. Roma 18 giugno 1983</i>	
Comunicato sul contratto dei metalmeccanici	501

<i>Segreteria confederale. Roma 23 luglio 1983</i>	
Nota sull'incontro tra le segreterie Cgil Cisl Uil e la Confindustria	503
<i>Consiglio generale. Roma 4-6 luglio 1983</i>	
Nuova strategia sindacale e governo dell'evoluzione economico-sociale	
relazione di Pierre Carniti	505
Risoluzione sulla nuova strategia sindacale e l'evoluzione economico-sociale	530
Odg sul Fondo di solidarietà	532
Telegrammi di solidarietà ai lavoratori cileni	533
<i>Comitato esecutivo. Roma 22 luglio 1983</i>	
Decisioni in ordine all'Assemblea nazionale dei quadri	
relazione di Michelangelo Ciancaglini	535
<i>Federazione Cgil Cisl Uil. Roma 26 luglio 1983</i>	
Documento presentato all'on. Craxi, presidente del Consiglio dei ministri incaricato	541
<i>Segreteria confederale. Roma 5 settembre 1983</i>	
Comunicato sul programma del nuovo governo e gli accordi del 22 gennaio	547
<i>Comitato esecutivo. Roma 29-30 settembre 1983</i>	
Il confronto previdenza e sanità	
relazione di Franco Bentivogli	549
Risoluzione sui problemi della previdenza e della sanità	557
<i>Segreteria confederale. Roma 12 ottobre 1983</i>	
Comunicato sull'incontro con il ministro del Lavoro	561
<i>Federazione Cgil Cisl Uil. Roma 18 ottobre 1983</i>	
Nota per l'incontro con il governo su fisco, tariffe, prezzi	563
<i>Comitato esecutivo. Roma 8-9 novembre 1983</i>	
Odg sulle norme per il collocamento obbligatorio degli invalidi	569
<i>Comitato esecutivo. Roma 23 novembre 1983</i>	571
<i>Segreteria confederale. Roma 1 dicembre 1983</i>	
Comunicato sulla sospensione dei negoziati di Ginevra	573

<i>Consiglio generale. Roma 12-13 dicembre 1983</i>	
Risoluzione sulla situazione politico-sindacale	575
Odg sulla situazione in Polonia	579
Odg sulla Comunità economica europea	579
<i>Segreteria confederale. Roma 14 gennaio 1984</i>	
Nota per il documento governativo sulla manovra di politica economica	581
<i>Comitato esecutivo. Roma 17 gennaio 1984</i>	
Risoluzione sul negoziato per il controllo dell'inflazione, la ripresa produttiva e lo sviluppo dell'occupazione	583
<i>Segreteria confederale. Roma 30 gennaio 1984</i>	
Nota sul confronto governo-sindacati	587
<i>Segreteria confederale. Roma 1 febbraio 1984</i>	
Nota in merito al confronto con il governo	591
<i>Segreteria confederale. Roma 3 febbraio 1984</i>	
Comunicato sulla convocazione del direttivo unitario	593
<i>Segreteria confederale. Roma 6 febbraio 1984</i>	
Nota sugli effetti salariali della manovra sulla scala mobile	595
<i>Comitato esecutivo. Roma 2-3 e 6-7 febbraio 1984</i>	
Risoluzione sulla trattativa con il governo	597
Odg sul bilancio di previsione 1984	599
<i>Comitato direttivo unitario. Roma 7 febbraio 1984</i>	601
<i>Comitato esecutivo. Roma 11-14 febbraio 1984</i>	603
<i>Segreteria confederale. Roma 15 febbraio 1984</i>	
Comunicato sull'intesa governo, sindacati e organizzazioni padronali	605
<i>Consiglio generale. Roma 13-14 febbraio 1984</i>	
Il negoziato in corso con il governo e la situazione determinatasi nel movimento sindacale stralcio della relazione di Pierre Carniti	609

Risoluzione sul confronto in atto con il governo	621
Odg sulla prospettiva unitaria	622
<i>Segreteria confederale. Roma 21 febbraio 1984</i>	
Comunicato sui consigli unitari nel settore trasporti	623
<i>Lettera del segretario generale al presidente del Consiglio dei ministri sul rispetto degli accordi su prezzi e tariffe. Roma 6 marzo 1984</i>	
	625
<i>Comitato esecutivo. Roma 9 marzo 1984</i>	
Risoluzione sulla gestione politica del patto antinflazione	627
Odg sull'informazione radiotelevisiva	630
<i>Segreteria confederale. Roma 26 marzo 1984</i>	
Comunicato sui contrasti sorti in materia di difesa del salario reale nel quadro della politica antinflazionista	631
<i>Segreteria confederale. Roma 3 aprile 1984</i>	
Nota sull'applicazione dell'intesa del 14 febbraio 1984	633
<i>Comitato esecutivo. Roma 9 aprile 1984</i>	
Risoluzione sull'attuazione del patto antinflazione	635
<i>Comitato esecutivo. Roma 18 aprile 1984</i>	
Risoluzione sul decreto in materia di patto antinflazione	639
Odg sulle strutture Cisl nei posti di lavoro	641
<i>Segreteria confederale. Roma 28 maggio 1984</i>	
Comunicato sull'azione governativa in applicazione dell'intesa del 14 febbraio 1984	643
Comunicato sullo sciopero dei medici	645
Nota sulla perequazione delle pensioni in atto	646
<i>Segreteria confederale. Roma 4 giugno 1984</i>	
Comunicato sulla flessione del tasso di inflazione e sui provvedimenti in attuazione dell'accordo del 14 febbraio 1984	647
<i>Segreteria confederale. Roma 14 giugno 1984</i>	
Comunicato sull'incontro con il ministro dei Trasporti sull'autoregolamentazione degli scioperi nel settore	649

<i>Comitato esecutivo. Roma 21 giugno 1984</i>	
Risoluzione sulla completa attuazione dell'intesa del 14 febbraio 1984	651
<i>Comitato esecutivo. Roma 19 luglio 1984</i>	
Risoluzione sui problemi di attuazione dell'accordo del 14 febbraio 1984	655
Odg sull'autoregolamentazione degli scioperi, protocollo trasporti	660
<i>Segreteria confederale. Roma 27 luglio 1984</i>	
Comunicato sull'incontro tra Cgil Cisl Uil e Confindustria	661
<i>Segreteria confederale. Roma 22 agosto 1984</i>	
Comunicato sul referendum promosso dal Pci	663
<i>Comitato esecutivo. Roma 14 settembre 1984</i>	
La situazione sindacale schema della relazione di Pierre Carniti	665
La politica della casa e i problemi dell'emergenza relazione di Franco Bentivogli	669
Risoluzione sulla politica della casa	683
Risoluzione sulla riforma pensionistica	686
<i>Segreteria confederale. Roma 26 settembre 1984</i>	
Volantino per la consultazione finalizzata all'approfondimento della linea sindacale	689
<i>Federazione Cgil Cisl Uil. Roma 8 settembre 1984</i>	
Comunicato sui problemi del fisco	695
<i>Comitato esecutivo. Roma 29 ottobre 1984</i>	
Iniziative del sindacato per la ripresa della politica meridionalistica relazione di Emilio Gabaglio	697
Risoluzione per la ripresa della politica meridionalistica	715
Odg sul rapimento di padre Popieluszko	718
<i>Comitato esecutivo. Roma 23 novembre 1984</i>	
Proposte di politica sindacale della Cisl per il confronto con Cgil e Uil e per eventuali negoziati con il governo e le organizzazioni imprenditoriali relazione di Mario Colombo	719

Odg sulla situazione cilena	742
<i>Consiglio generale. Roma 11-12 dicembre 1984</i>	
Situazione politico-sindacale	
relazione di Pietro Merli Brandini	745
Risoluzione sulla situazione politico-sindacale	759
Odg sulla vertenza Magneti Marelli	760
Odg sulla situazione in Polonia	761
Odg sugli iscritti alla Federazione nazionale pensionati	762
<i>Comitato esecutivo. Roma 17 gennaio 1985</i>	
Odg sul rilancio della politica meridionalista	763
<i>Comitato esecutivo. Roma 8 febbraio 1985</i>	
Odg sulla mobilitazione per la piattaforma rivendicativa	765
Piattaforma rivendicativa per la vertenza generale	766
<i>Comitato esecutivo. Roma 1 marzo 1985</i>	
	775
<i>Comitato esecutivo. Roma 29 marzo 1985</i>	
	777
<i>Segreteria confederale. Roma 1 aprile 1984</i>	
Comunicato stampa sull'assassinio di Ezio Tarantelli e il referendum sulla scala mobile	779

Nuova biblioteca CISL